RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

Volume XXIII (V della 3ª Serie)

DIREZIONE
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1906

Anno XXIII, 3ª S. Gennaio-Marzo 1906 Vol. V, fasc. 1

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1906

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

2. Età preromana e romana.

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

W. CUNNINGHAM, *An essay on western civilisation in its economic aspects* (Mediæval and modern times). Cambridge, at the University Press, 1902.

1. — Questo volume, giunto un po' tardivamente alla Rivista storica, costituisce l'ultimo d'una serie di testi per gli studenti della moderna economia politica, curati dal C. secondo il tracciato del suo insegnamento a Cambridge, e incorporandovi la sostanza di alcune pubbliche letture. I tre precedenti volumi erano: *Outlines of English industrial history* (1895); *Modern civilisation in some of its economic aspects* (1896); *Western civilisation in its economic aspects: ancient times* (1898). Come il titolo stesso accenna, il presente volume tenderebbe a dare un saggio della civiltà occidentale nel medio evo e nei tempi moderni ne' suoi aspetti economici in continuazione dello studio analogo fatto pei tempi antichi.

Nel volume precedente l'A. aveva tracciato il progresso della civiltà economica nel mondo antico, movendo dall'Egitto e dalla Fenicia, e spingendosi attraverso ai Greci, all'ellenismo alessandrino e alla repubblica romana sino al suo più alto sviluppo nel romano impero sotto Adriano. Nel nuovo volume muove dall'apparizione dell'influenza sociale del cristianesimo per giungere sino ai tempi nostri, distinguendo il lungo periodo storico in tre grandi epoche, o piani successivi di progresso, ossia *Christendom*, *Nationalities*, *The expansion of western civilisation*.

Così l'A. riassume sinteticamente l'opera sua distribuita nei tre periodi sovraccennati:

« Under the influence of Christian teaching man attained to a new consciousness of duty; and we can trace the workings

of these ideas in the institutions of Christendom, as they are most noticeably seen in the age of S. Louis. Again, when the period of discovery came, man's conceptions of the earth and of the possibilities it contained were suddenly enlarged, and we find the influence of this new knowledge, not only in the expansion of commerce, but in the national economic policies, of which France under Louis XIV affords a typical example. Lastly, with the age of invention there was an increase in man's acquaintance with physical nature, combined with special opportunities for applying that knowledge practically; and Englishmen have taken the lead, not only as inventors, but as pioneers in the work of diffusing the new industrial practices and organisation throughout the world. During each of these three periods attention has been concentrated in turn on one of the requisites of production. In mediaeval Christendom we find institutions for the regulation of labour; the phase of nationalist economic policy has been chiefly concerned with the development of land; wile in recent times we see the remarkable results effected by the utilisation of capital ».

C. R.

IGNACE DE DOELLINGER, *La papauté. Son origine au moyen âge et développement jusqu'en 1870.* Avec notes et documents de J. FRIEDRICH. Trad. par A. GIRAUD-TEULON. Paris, Félix Alcan, 1905.

2. — È una nuova edizione della celebre opera del Döllinger, comparsa nel 1869 alla vigilia del concilio Vaticano, sotto il titolo *Il Papa e il Concilio*, di Janus, annotata dall'amico del grande teologo, prof. Friedrich, che ne ricevette l'ultimo respiro nel 1890, somministrandogli i sacramenti, sebbene scomunicato per non aver ammesso l'infallibilità papale. Il prof. onorario dell'università di Ginevra ne intraprese dapprima la traduzione francese, e poi ne formò un compendio popolare.

È opera storica e polemica ad un tempo, che mette conto riassumere ne' suoi concetti fondamentali, perchè forse già un po' dimenticata dalla presente generazione.

Il papato non nacque con la Chiesa, ma è un'istituzione, che s'è venuta formando nel Medio Evo. Sino alla fine dell'XI secolo il vescovo di Roma non è che l'uguale degli altri vescovi; egli gode d'un diritto di preminenza puramente onorifico. A

cominciare da Gregorio VII e sotto i suoi successori Innocenzo III e Bonifazio VIII questo primato si cambia in sovranità, invocandosi in suo appoggio testi falsificati o apocrifi dei Padri della Chiesa, dei canoni conciliari e di altri documenti.

La parte capitale del libro consiste appunto nella dimostrazione di questa frode legislativa che condusse alla distruzione delle chiese episcopali e fece dei vescovi non i mandatari di loro diocesi ma i delegati del papa, e guidò il papato prima all'assolutismo monarchico e poi all'apoteosi dell'infallibilità.

Il Döllinger, com'è noto, iniziò col suo libro la chiesa dei Vecchi cattolici, che nel mondo moderno scettico di questioni teologiche non ebbe fortuna, non ostante la profonda dottrina e l'alta considerazione del suo duce.

X.

A. GIRAUD-TEULON, *Les origines de la Papauté. Abrégé de « La Papauté » de I. de Doellinger*. Paris, F. Alcan, 1905, pp. VI-186.

3. — La pubblicazione di questo volumetto fu creduta opportuna dopo che vide in Francia la luce una traduzione della ben nota opera del Döllinger, rifusa però e arricchita abbondantemente di note e documenti dall'abate F. Friedrich. Che alla pubblicazione dell'una come dell'altra opera abbiano dato incitamento le condizioni attuali della società laica di fronte a quella chiesastica, è accennato dal traduttore nella sua prefazione al sommario. Egli scrive, difatti: « A l'heure où s'agitent les plus graves problèmes entre la société religieuse et la société politique, il est nécessaire que prêtres et laïques connaissent la vérité historique sur l'origine et la nature des droits du Pape, etc!! Ma, certo, delle due pubblicazioni è indiscutibile la utilità. L'autore del sommario ha sfrondato la narrazione originale di ciò che, necessario in un libro rivolto a dotti e studiosi della materia, sarebbe invece riuscito inutile, anzi dannoso in un libro di volgarizzazione, destinato al generale delle persone colte. Le prove delle affermazioni, i documenti giustificativi e quant'altro si riferisce all'apparato critico-dimostrativo, chi ne abbia vaghezza, può cercarlo nella traduzione integrale dell'opera, se pure non preferisca ricorrere all'edizione originale tedesca *Das Papstthum*, Monaco, 1892), dove è riportata anche la polemica del professor Friederich contro il cardinale Hergenröther (en-

trato in lizza contro il Dœllinger con il suo *Anti-Janus*), che manca all'edizione francese. Di suo, nel sommario, l'editore ha aggiunto qua e là qualche schiarimento, inteso a completare la esposizione dœllingeriana. Egli opportunamente fa notare che il Dœllinger, nella sua qualità di prete e canonista, ha un po' trascurato lo studio delle forze profane e politiche, che anch'esse concorsero a convertire in una monarchia la repubblica cristiana, e, in primo luogo il prestigio, esercitato sempre dal capo della città eterna, non solo come presunto successore di S. Pietro, ma anche come successore spirituale di Cesare, « incarnant en lui le grand principe politique de la Rome impériale, c'est-à-dire celui de l'unité sociale ».

GAETANO CAPASSO.

L. CAPPELLETTI, *Storia degli Ordini Cavallereschi.* Con 150 incisioni. Livorno, R. Giusti, 1904, in-8.

4. — Era desiderio de' più che uno studioso, con un'opera relativamente breve, ci facesse conoscere la storia degli Ordini cavallereschi, ci mostrasse come siano sorti da un alto concetto di saggezza e di prudenza politica, o da un alto senso di pietà e d'amore, o da un grande avvenimento patrio. Il nostro A., al contrario di tanti altri, italiani e stranieri, che scrissero sugli Ordini in generale o in particolare, mi par che sia egregiamente riuscito nell'intento, perchè in forma chiara e spigliata, con un vol. di circa 400 pagg., ci dà la storia di 298 ord. cavall. e di 14 medaglie commemorative. Il C. non stanca il lettore, nè distrae l'attenzione, dettando le sue più che 300 monografie: pur tenendo conto de' risultati delle ultime indagini storiche e correggendo anche gli errori degli altri — specie del Cuomo e del Cibrario — evita d'ingolfarsi nelle tortuose vie della critica e della discussione, non fa sfoggio di citazioni nè di documenti; sembra che proprio abbia voluto, diciamo, volgarizzare la storia degli Ordini, di cui spesso e volentieri si sente parlare senza conoscerne l'origine nè le vicende; così facilmente, senza alcun sforzo mentale, il lettore ne apprende i diversi casi: l'origine, il perchè e da chi fu istituito, le mutazioni, le aggiunte: gli statuti preposti al suo funzionamento, le classi in cui l'Ordine stesso si divide o si divideva ecc. ecc. — Non posso, per economia di spazio, fare una dettagliata rassegna degli Ordini, che l'A. illustra: rimandando il lettore all'indice del libro, qui dirò

solo che il C. contempla quasi tutti quelli esistenti e molti di quelli soppressi degli Stati d'Europa e delle altre parti del mondo: trascura le medaglie commemorative ed ogni altro emblema di distinzione, solo facendo un'eccezione per l'Italia di cui registra tutte le medaglie civili e militari conferite dal governo de' nostri Re. — Ed ora qualche domanda e uno schiarimento: l'A. accenna spesso alle feste celebrate dagli Ordini; non poteva, se non per tutti, almeno per gli Ordini più importanti, spiegare in che consistevano o in che consistono tali feste?... Accenna anche ai Gran Maestri; sarebbe assurdo pretendere che l'A. si fosse dilungato intorno a questa carica eminente — come fece, p. es., il Paciaudi che scrisse in particolare de' Gran Maestri dell'Ord. Geros. — ma non poteva spendere qualche parola intorno alla loro persona, al loro ufficio, al loro cerimoniale, ai loro diritti e doveri?... L'A., trattando degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro, scrive: « Non è ben nota l'origine dell'Ordine di S. Lazzaro.... » Nè ha torto quando si pensi che aveva sott'occhio degli studi incompleti: ma io posso intanto assicurarlo che l'origine rimonta al 369, come dimostra il prof. F. Vitagliano del liceo dell'Aquila in un suo studio che presto vedrà la luce. — Le 150 inc. servono assai alla migliore intelligenza del testo, e una breve rassegna — che l'A. giustamente chiama « saggio bibliografico » — delle principali opere italiane e straniere riguardanti il soggetto trattato da lui, posta in fine del volume, è di non poco sussidio all'opera.

A. PELLEGRINI.

CARLO VITTONE, *Casa di Savoia, il Piemonte e Chivasso*, vol. I, p. 590. Torino, Petrini e Gallizio, 1904.

5. — Questo grosso volume, che narra sino all'anno 1773 le vicende di Chivasso unitamente a quelle della Casa di Savoia e del Piemonte, ci può dare un'idea precisa anche del valore del secondo volume che il Vittone ci promette.

Esso deve essere costato nella sua compilazione non poca fatica all'autore: ma se io affermassi che sia per recare una qualche notizia storica nuova importante, non direi la verità. Una storia comunale di Chivasso, ricavata veramente dai documenti sincroni — compulsando l'archivio locale e quelli di Torino, Casale e di Mantova — e scritta con un giusto criterio del suo valore intrinseco, sarebbe per giovare parecchio alla

storia subalpina, data la postura di Chivasso e la parte che esso ha rappresentato come terra fertile e fortificata del ducato di Monferrato. Questo non fece il Vittone, il quale si era imposto il compito più modesto di raccogliere una serie di conferenze tenute a giovani studenti, sebbene la mole del libro possa indurre nell'animo di chi superficialmente lo esaminasse l'idea di avere avanti un'opera che pretenda un'alta considerazione storica. Il libro risente invero di continuo del tono paterno e bonario del conferenziere che si diffonde nel dare consigli ai giovani e nel fare del lirismo patriottico. Tuttavia se con ciò io volessi condannare questo lavoro del Vittone, farei cosa non bella; egli vi ha faticato molto attorno, ha cognizione minuta delle numerose pubblicazioni moderne intorno alla Casa di Savoia, che sinteticamente dà riassunte, ed è in tutto il lungo lavoro animato da vivo entusiasmo per la storia nostra subalpina.

L. C. BOLLEA.

EMILIO SILVESTRI, *L'Istria*. In-8 gr., p. 540. Ill. Vicenza, G. Rumor, 1903-1904.

6. — Da parecchi mesi è finita la pubblicazione di questo accurato lavoro dell'abate prof. Silvestri, edito a dispense. Trattandosi d'uno studio condotto con molta serietà e vivace sentimento patriottico, curato con eleganza di tipi e di illustrazioni dallo stabilimento G. Rumor, è doveroso richiamare ancora una volta sopra di esso l'attenzione del pubblico.

Sebbene pur troppo sia poco conosciuta e studiata l'Istria nel Regno d'Italia, essa annovera una letteratura più copiosa di qualsiasi altra provincia italica: il *Saggio di bibliografia istriana*, edito nel 1864, indicava più di tremila opere, e da allora in poi quasi un altro migliaio fu pubblicato. Ne continuano l'illustrazione storica l'*Archeografo triestino* e gli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia*. Abbondano le monografie su temi ristretti; scarseggiano i lavori complessivi, sebbene non manchino recenti pubblicazioni di molto pregio o generali, o almeno estese ad un intero ordine di studi: tali gli scritti storici del Kandler, Caprin, De Franceschi, Benussi e Tamaro, geologici del Cornalia, del Chiozza e del Taramelli, etnografici o geografici del Marinelli, del Fambri e del Combi.

Il prof. Silvestri, valendosi della ricca letteratura istriana

e dello studio diretto da lui fatto sui luoghi visitati con alto intelletto d'amore, si propose una ricostruzione sintetica, che abbracciasse tutti gli elementi di studio, la geografia, la storia, l'archeologia e l'arte. E a tal fine divise in tre parti il suo volume: 1ª Geografia e geologia, etnografia e preistoria; 2ª Vicende storiche dalla conquista romana ai Bizantini, Longobardi, Franchi, dominio patriarcale e Veneto, Francesi e Austriaci; 3ª L'Istria odierna e il sentimento nazionale.

Amplissime sono le nozioni orografiche e idrografiche; particolareggiate le descrizioni dei fenomeni del Carso, soprattutto delle grotte, caverne, foibe, terra rossa; nè sono dimenticate le indicazioni meteorologiche e climatiche. Alla tesi nazionale conferiscono le discussioni, forse fin troppo ampie, sul confine e sull'etnografia. Il confine politico attuale del regno d'Italia non risponde a nessun concetto nè storico, nè etnografico, nè fisico, nè politico, nè militare; mentre la linea di displuvio darebbe netto il confine orientale italiano. L'etnologia dell'Istria è italica per eccellenza; infatti l'Istria fin dall'antichità più remota fu abitata da una razza mediterranea ed italica, che si serbò per più secoli immune da altre mescolanze etniche; le invasioni protocelte e protoslave, e, dopo la dominazione romana, le invasioni barbariche sconvolsero assai meno l'Istria che molte altre regioni italiche.

Meno nutrite sono le notizie storiche, tranne rispetto a Roma. S'arresta più largamente nel periodo romano, non tanto per narrazione di fatti, quanto nella descrizione del vallo romano delle Alpi Giulie e dei monumenti dispersi nelle città istriane, che ancora richiamano l'arte e la signoria di Roma. Forse troppo breve e sproporzionata è la narrazione del periodo medioevale e della dominazione veneta.

Numerose incisioni illustrano ogni parte del libro: carte geografiche e geologiche, corsi di fiumi e torrenti, oggetti di scavi, panorami o parziali vedute di città, ritratti, ecc.

Una nota vivissima italiana erompe da tutto il volume, che talora cessa d'essere un'opera di scienza per convertirsi in inno patriottico. C. R.

ALBERT ZACHER, *Venedig als Künststaette.* Berlin, J. Bard, 1904.

7. — È il numero 6 di una Collez. graziosa di Monografie d'Arte pubblicate per cura di Richard Müter. Ed è un volu-

metto in-16, di 83 pagine di testo con 10 belle riproduzioni: 2 in fotografia e 8 in zinco. Questo è legato in tela, con fregi di fogliami e lettere d'oro su azzurro, in stile moderno, assai distinto, che nell'interno della copertina ha pure un *ex libris* elegante.

Di questi volumetti simpatici ne sono già comparsi parecchi intorno ad artisti antichi e moderni, tedeschi e italiani (*Lucas Cranach, Leonardo da Vinci*), e su città notissime ma considerate sotto particolari rispetti (questo su Venezia *als Künststaette*, come luogo d'arte, e uno su Wittemberga come Lutherstadt). Costano ciascuno lire 1,60 in moneta italiana. Sarebbe curioso vedere tutta la minuta collezione.

Certo questo libretto su Venezia non vuole dar molte notizie su di essa, come dice l'A., in modo che chi visita Venezia con codesta sua guida possa tornare in patria a subire un esame di viaggio *cum laude;* ma è fatto per dare a chi cerca un senso artistico nella vita e nel viaggiare, la personalità più intensa, la caratteristica più schietta della città della Laguna. Da ciò la ragione del titolo di Venezia, *Künststätte*, che già accennammo, ed anche la costruzione del libretto non diviso in capitoli, ma procedente unito per le 83 pagine in una lunga conversazione garbata ed originale, divisa appena quando mutano gli argomenti con maiuscole in rosso e leggermente fregiate all'orlo.

Comincia, dopo un breve esordio, colla visita, prima, alla *Sala delle Feste*, come l'A. chiama la Piazza S. Marco; la quale gli porge l'occasione di parlare, con altro, della basilica e dei musaici che egli trova dentro e fuori il magico tempio e sotto i piedi e sopra il capo. Passa indi, *secondo la sua metodica concezione*, all'Accademia, dove per chi ha poco tempo e vuol solo vedere i capilavori, che sono distribuiti un po' dappertutto perchè essa è ordinata per scuole, dà una tavola che indica graficamente le scuole ed i loro capi e le loro opere maggiori. A questa tavola, che occupa poco più di mezza pagina, aggiunge poche notizie storiche intorno alla nessuna influenza di Giotto sulla pittura veneziana, che ai tempi di Jacobello è ancora bizantina, e sui progressi fatti di poi, ma avvertendo bene che lascia che le cose belle se le trovino da sè i visitatori. E con notizie, sempre rapide, sui grandi rappresentanti della pittura veneziana con le quali giunge fino agli epigoni di essa, il Canaletto, il Tiepolo ed il Longhi, di cui i tesori non son nell'Accademia, passa logicamente a parlar del Palazzo dei Dogi, perchè

ivi stanno gli *Araldi della gloria veneziana*, il Tiziano, il Veronese ed il Tintoretto. Un'altra tavola riassuntiva dà, dopo di aver fatto cenno delle famiglie di costruttori dei Delle Masegne dei Buon, dei Lombardi, dei Bregno, la genealogia degli architetti scolari del grandissimo Sansovino e dei suoi compagni, il San Micheli ed il Palladio. Nella Loggetta Sansoviniana travolta col campanile vede l'opera somma che nessun artista avrà animo di ricostruire.

Noi non possiamo seguire l'arguto Cicerone tedesco nella descrizione del Palazzo Ducale, del cortile, della scala dei giganti, della Porta della Carta, nè dei dipinti meravigliosi delle vastissime pareti. Accenniamo solo agli altri argomenti a cui passa successivamente e che sono: i due Pantheon di Venezia, ad un tempo monumenti dei due ordini di S. Francesco e di S. Domenico, i Frari e S. Giovanni e Paolo, e le scuole (*ghilde*, le chiama lui) di S. Rocco e di S. Marco; indi tutte le chiese di Venezia che comparte in tre gruppi: di S. Marco, della Giudecca e del Nord; ed il giro del Canal Grande, fatto in una gondola — non col vaporino — che ci può tutt'al più lasciar l'impressione analoga a quella di un'esposizione di vini di cui vediamo le etichette delle bottiglie! Nè vi manca la comica filosofia sopra il palazzetto piccolo soffocato dalle grandi moli, il quale fu tuttavia dimora di un grande, Enrico Dandolo, e che ora è occupato al pianterreno da un caffè. E termina col ritorno a piazza S. Marco da cui contempla lo spettacolo della notte che scende sul mare in una scena incantevole. E da questa ebbrezza di luce invita il forestiero a recarsi sul porto di S. Marco e sulla riva degli Schiavoni per aver il senso dell'arte viva: che à il colore del popolo in movimento. E conclude col ripetere, quello che al principio ha già detto, che solo può comprendere l'arte veneziana chi, precedentemente vagabondando lentamente per la città ha esplorato la vita veneziana dell'oggi, le sue strade e i suoi canali, il suo porto magnifico, la sua luce d'oro.

Così si chiude il vago ed originale libretto; se anche gli altri della serie hanno questo carattere vivace e moderno, la collezione *Die Kunst* farà fortuna.

ERCOLE BONARDI.

E. RODOCANACHI, *Le Capitole romain antique et moderne*, Paris, Hachette, 1904.

8. — Per tutto il tempo della grandezza repubblicana di Roma (1), il Campidoglio fu la meta dei trionfi, il luogo ove il Senato teneva le sue più solenni sedute, il popolo i suoi comizi, ove i giovani erano insigniti della toga, gli auguri facevano le loro osservazioni, i traditori della patria dovevano subire l'estremo castigo, e dove sorgevano gli edifizi religiosi di maggior importanza della città.

Già al principio dell'impero le fortezze che un tempo rendevano inespugnabile l'*arx*, il dosso più elevato della collina, occupato ora dalla chiesa di Aracoeli, erano sparite per dar luogo ai templi di Giunone Moneta o Coelestis, della Concordia, di Vejovis; mentre nella spianata mediana, l'antico *asylum* di Romolo, ora piazza del Campidoglio, sorgevano l'arco di trionfo ed i trofei di Nerone, un altro tempio a Vejovis, il *tabularium* o archivio per tutti i documenti storici ed amministrativi dello stato, che aveva le sue fondamenta nella sottoposta area del Foro.

Il dosso meridionale del colle poi, più vasto e meno elevato dell'*arx*, era tutto fitto di templi, fra i quali troneggiava il massimo edifizio religioso di Roma antica, il tempio di Giove Capitolino costruito per la prima volta al tempo dei re e poi tre volte distrutto dal fuoco (83 a. C. — 69 d. C. — 80 d. C.) e tre volte rialzato sempre più splendido sulle sue rovine. Intorno ad esso s'affollavano i templi a Giove Feretrio, a Giove Tonante, a Giove *Custos*, alla *Fides*, alla *Mens*, a *Mars Ultor*, all'*Ops*, a Venere Erucina; ed i santuari della Fortuna Primigenia, della Beneficenza, della Felicità, del Genio del Popolo romano, di Venere Vincitrice, di Giove Vincitore, della *Valetudo*, di Venere Capitolina, etc. Nè vi mancavano luoghi sacri, come la casa di Romolo, altari, statue a personaggi celebri, monumenti onorarii, basi dedicatorie, trofei.

Trasferitasi la capitale dell'impero a Costantinopoli, la vita del Campidoglio andò lentamente spegnendosi, sinchè anche la sua rovina materiale ebbe principio, quando Stilicone, alla fine del IV secolo, ne asportò le porte di bronzo dorato del tempio di Giove. Poi tutto a poco a poco andò travolto ed oggi non

(1) La trattazione della parte antica della storia del Campidoglio è stata dal R. affidata ad un dotto archeologo, il prof. M. L. Homo.

rimane più del Campidoglio antico che la parte inferiore del *tabularium*, sulla quale sorge il palazzo senatoriale.

Imprendendo a dire del M. E., il Rodocanachi ci porta in mezzo alle leggende strane e fantastiche che nei secoli bassi facevano considerare il Campidoglio antico un luogo fatato, un talismano custode della grandezza di Roma, ma che doveva perdere per altro la sua potenza con la nascita di Cristo, almeno secondo alcune versioni della leggenda.

Uno dei primi edifizi nuovi del Campidoglio fu la chiesa di S. Maria, sorta nell'VIII secolo sulle rovine del tempio di Giunone Moneta, e detta poi in *Aracoeli*, denominazione di dubbia etimologia, derivata non si sa se da *arx*, o da *aurocoeli*, nome di altre chiese italiane, o dal fatto che la Giunone Moneta, a cui in quel luogo sorgeva per l'innanzi un tempio, si diceva pure *Juno coelestis* od anche *Dea Virgo Coelestis*. Nel IX secolo l'abitazione della famiglia dei Corsi sorgeva sul *tabularium*, raso allora come adesso al livello della piazza capitolina.

Un primo accenno al risorgimento del Campidoglio nella coscienza popolare, secondo il concetto antico, si ebbe quando nel 1143 i Romani, insorgendo contro il papa, vi accorsero per ristabilirvi il Senato, che vi fu infatti creato sotto forma di un'assemblea del tutto popolare; mentre Arnaldo da Brescia consigliava di riedificare il Campidoglio antico (concepito nel M. E. come un solo grandioso palazzo): ed un nuovo edifizio infatti vi fu innalzato per residenza del Senato, il quale nel 1145 era già si fortificato da respingere l'assalto del papa.

Così il Campidoglio diventò ciò che era stato nel passato: il centro, la vita di Roma. E già nel secolo XIII nel Campidoglio si giudicavano tutti i processi, si discutevano gli affari municipali, vi si tenevano comizi popolari nella loggia allora costruita, vi si conservavano le cose più preziose, come il carroccio dei Milanesi, donato ai Romani da Federico II dopo Cortenuova; vi si teneva il mercato; vi si custodiva un leone vivo, quale simbolo della città.

Il secolo XIV fu di grande importanza pel Campidoglio, dove il palazzo senatoriale fu ricostruito forte come un castello, e dotato da Bonifacio IX di due torri, che esistono ancora.

Nel secolo XV si cominciò anche ad ornare l'edifizio capitolino, che ebbe belle finestre di marmo, opera di Paolo Romano, e pitture di Bartolomeo da Foligno; mentre non si trascurava il mantenimento delle fortificazioni.

Contemporaneamente, essendo divenuto il palazzo senatoriale quasi dipendente dalla Santa Sede, un altro edifizio veniva innalzato in Campidoglio, quale sede dei *banderesi,* detti poi Conservatori, rappresentanti diretti del popolo, che esisteva già, come dimora ben modesta, nel 1408, e che Nicolò V (1447-1455) trasformò in palazzo, di cui si vedono ancora gli archi murati nel cortile.

Come nell'antichità, così anche nel M. E., il Campidoglio divenne il luogo in cui non solo si amministrava la giustizia, ma anche se ne applicavano le sentenze: sino dal sec. XIV nel *Tabularium* vi erano prigioni e sul monte Tarpeo, detto allora Caprino, perchè deserto e frequentato solo da capre, avevano luogo le esecuzioni alla forca, mentre le decollazioni si facevano sulla piazza stessa del Campidoglio e talvolta si impiccava anche alle finestre del palazzo dei Senatori.

Nel sec. XVI avvenne gradatamente l'attuale trasformazione del Campidoglio, a cui si pensò per la prima volta nel 1536, quantunque i disegni di Michelangiolo non avessero effetto che assai più tardi, cosicchè il grande architetto non potè vedere effettuato dei suoi piani che quello riguardante il trasferimento dalla piazza lateranense alla capitolina della statua equestre di Marco Aurelio, preservatasi miracolosamente traverso il M. E., in grazia di particolari leggende.

I due palazzi nuovi dei Conservatori e del Senato ebbero compimento al tempo di Clemente VIII (1592-1605); il terzo palazzo è dovuto a Innocenzo X (1644-1655).

I palazzi capitolini non furono soltanto adorni delle antichità che sino dal sec. XVI cominciarono a costituirvi dei musei con i rifiuti, per così dire, del palazzo Belvedere in Vaticano (mentre la galleria di quadri fu creata soltanto nel 1749); ma ebbero altresì statue onorarie innalzate ai personaggi più simpaticamente benemeriti, quali Leone X, Paolo III, Paolo IV, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Clemente V, Alessandro Farnese, Marcantonio Colonna.

Come centro della vita cittadina poi il Campidoglio fu sede altresì delle corporazioni delle arti, che ebbero i loro consolati specialmente nel nuovo palazzo dei Conservatori.

Ma non si può avere un'adeguata idea del lavoro del R. senza tener conto anche di quanto egli ci racconta delle incoronazioni poetiche del Petrarca, del Perfetti e di Corilla Olimpica, e delle feste e pubblici divertimenti, episodi di curiosità

(come le vicende del leone vivo mantenuto dalla città e l'esposizione avvenuta nel sec. XV del cadavere perfettamente conservato di una fanciulla rinvenuta in una tomba romana antica), i quali ebbero per teatro il Campidoglio, col che il Rodocanachi ci fa penetrare nella minuta vita cittadina dei Romani traverso i secoli. Anzi questo desiderio di parlarci di tutto ciò a cui il Campidoglio offra la minima occasione prende talvolta un pochino la mano all'A., facendolo trattenere su argomenti che escono addirittura dal suo tema, come nella lunga disquisizione sulla Stamperia del popolo romano.

Ma non è davvero il caso di lagnarsi di tale sovrabbondanza di materia, trattata in modo tanto dotto e tanto acuto.

Piuttosto ci è di motivo a meste riflessioni sul poco conto onde in generale sono tenuti gli studi italiani, la constatazione che un letterato erudito e accurato come il R. abbia ignorato il bellissimo libro del Comparetti su *Virgilio mago nel M. E.*, argomento che sta in istretto rapporto con le leggende medioevali relative al Campidoglio. Probabilmente se il Comparetti fosse francese o tedesco, mai l'opera sua insigne sarebbe sfuggita ad un ricercatore assai meno colto del R.!

Del resto non possiamo che dare completa lode all'A. per la sua esauriente monografia, sia in quanto è frutto di ricerca originale, sia in quanto è oculata compilazione di ciò che già era stato scritto su varie parti dell'argomento da altri insigni studiosi, quali il Re, il Gerardi, il Lanciani, e il Michaelis, l'Hülsen, il Müntz: chè sarebbe pedanteria far carico al R., cultore di studi storici, e non artistici, per ciò che egli dice ripetutamente (p. 76) gli affreschi della cappella Caraffa alla Minerva in Roma opera di Filippo Lippi, mentre notoriamente ne è autore Filippino, non essendo assolutamente lecito in questo caso ridurre alla forma normale il nome diminutivo del figlio di Fra Filippo, che, consacrato dalla consuetudine storico-artistica, sta senz'altro appunto a distinguerlo dal padre.

Debbo inoltre aggiungere che il libro è corredato di tutto ciò che poteva renderlo più gradito e più utile agli studiosi: un'ottima bibliografia, elenco dei nomi di cose e persone a cui si accenna nel lavoro, appendice di documenti (discorso pronunciato dal Petrarca in occasione della sua incoronazione; una *constitutio* di Benedetto XIII), copiose illustrazioni tratte da antichi monumenti e da rappresentazioni grafiche contemporanee ai luoghi dei quali è questione. LISETTA CIACCIO.

ADOLFO PADOVANI, *L'uomo di genio come poeta.* Milano, Ulrico Hoepli, 1904.

9. — Il volume non appartiene propriamente alla categoria dei libri, di cui si occupa la *Rivista storica*, perchè non è storia ma critica estetica secondo un programma prestabilito. Ma il lavoro meditato, elegante e gentile può anche essere ricordato, se non preso in esame dalla *Rivista.*

Premesso, che il genio è originalità schietta e pura, novità forte e sana, non già affetta da stigmate patologiche, come vorrebbe la teoria lombrosiana; determinati i caratteri dell'uomo di genio come poeta, creatore e animatore ad un tempo; l'A. avverte che il poeta può benissimo qualificarsi filosofo, scienziato, esploratore, guerriero, profeta, se si riguardi l'argomento trattato, ma rispetto alla tecnica del verso il poeta non può essere che scultore, pittore o musicista. — Scultorea sarà la sua poesia, se il verso è sintetico, la strofa rapida e serrata, densa e concisa, caratteristica di Dante e Carducci; pittorica, se ricca di parole cromatiche, di sembianze e vedute abilmente ritratte, caratteristica del Petrarca e dell'Ariosto; musicale infine, se il poeta s'abbandona all'armonia del verso prodigando gli aggettivi ridondanti e i vocaboli sonori, come Lamartine e Metastasio. I grandi poeti poi, i genî sovrani, sortirono quasi sempre le tre caratteristiche insieme pur dimostrando la prevalenza di una di esse.

Seguendo questo concetto, l'A. sceglie come tipi Dante e Carducci quali poeti scultori, Petrarca e Pascoli quali poeti pittori, Metastasio quale poeta musicista, ed analizza le loro creazioni poetiche solo sotto questo aspetto singolare, però con molta acutezza, genialità e signorilità di forma.

C. R.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

DE GIORGI COSIMO, *Le specchie in Terra d'Otranto.* Note e documenti. (Estr. dalla « Rivista stor. salentina »). Lecce, 1905. Pag. 57.

10. — Da Antonio Galateo, pel primo, e dopo di lui, dal Lenormant, dal Nicolucci, dal Bertaux, furono segnalati, più che descritti, que' cumuli di pietre, ammassate le une sulle altre, in forma di cono, i quali s'innalzano, tanto sulle colline,

quanto nelle parti più basse della provincia di Lecce, conosciuti col nome volgare di *specchie*. Il De Giorgi, il valoroso geologo e studioso salentino, ha rivolto ad essi un esame più accurato ed essenzialmente obbiettivo, e vi ha riconosciuto tre tipi principali: *a)* il tipo che comprende le *specchie isolate*, di forma conica, od a guisa di cupola, con base circolare; *b)* la *specchia* di forma ellissoide, con base ellitica, come quella della *specchia Calone*, il quale tipo è raro; *c)* quella più notevole per la sua costruzione, sia per le maggiori proporzioni, sia, perchè è circondata da altre più piccole, ed anche da muri, e tal volta, da fossi scavati nella roccia. A questi tre tipi si potrebbe aggiungere un quarto tipo, molto raro, e che si trova solo là, dove manca la pietra alla superficie del suolo, tipo che sarebbe uguale alle *Timpe*, dall'A. osservate nella Basilicata e nel circondario di Vallo della Lucania, e non mai ritrovato in Terra d'Otranto, quantunque, non è improbabile supporre, che siano state distrutte.

Premesso un accurato catalogo delle *specchie* della provincia di Lecce, e premesse ancora queste osservazioni, l'antore si domanda: « In origine quale fu lo scopo e la destinazione delle specchie salentine? ». A parer suo, le *specchie*, in Terra d'Otranto, non erano, se non delle torri di difesa, delle vedette, che i primi abitanti di un'epoca protostorica costruirono, per ripararsi dalle invasioni nemiche. Ma una siffatta opinione l'A. ce la presenta come una semplice congettura, tenuto anche conto che, a differenza delle *specchie* del barese, le *salentine* non han dato nessuna suppellettile, che possa dirsi funebre, e che faccia supporre essere esse state dei sepolcri.

È da augurarsi che nuove sistematiche ricerche conducano a risultati certi, dei quali si avvantaggeranno l'etnografia e la storia dell'Italia meridionale. L. CORRERA.

TEODORO MOMMSEN, *Storia di Roma antica*. Nuova trad. ital. di LUIGI DI S. GIUSTO. Vol. II e III. Torino, Roux e Viarengo, 1905.

11. — Nel 1° fascicolo del 1904 della *Rivista* abbiamo annunciato il 1° volume di questa nuova traduzione italiana sull'ultima edizione tedesca di Teodoro Mommsen, curata dalla valente scrittrice Luisa Macina-Gervasio, che si asconde sotto il nome di Luigi di S. Giusto, e illustrata dall'esimio romanista Ettore Pais. Ora annunziamo la pubblicazione dei volumi II e III.

Il II ci presenta il periodo, che il Mommsen intitolò *La rivoluzione*, ossia le riforme e i rivolgimenti di Tiberio e Caio Gracco, il tentativo di rivoluzione di Mario e di riforma di Druso, la ribellione dei sudditi italiani e la rivoluzione sulpicia, la lotta tra la parte mariana e la sillana con la costituzione di Silla, senza ommettere i rapporti coi Cimbri e coi Teutoni e le spedizioni contro Mitridate, non che la descrizione delle condizioni economiche, religiose, letterarie, artistiche, educative della repubblica. È ornato di 52 illustrazioni.

Il volume III ha per argomento *La fondazione della monarchia militare*, studiata nelle sue fasi di formazione: il movimento democratico, piratico, gladiatorio e la caduta dell'oligarchia, la signoria di Pompeo e i suoi trionfi in Oriente, Giulio Cesare e l'assoggettamento dell'Occidente, il triumvirato di Pompeo, Cesare e Crasso, la rottura tra gli autocrati e la guerra civile tra cesariani e pompeiani fino al trionfo di Cesare, il governo del dittatore, la religione, le lettere e le arti. Il testo è corredato di 93 illutrazioni.

Il volume termina con cenni biografici e bibliografici intorno a Teodoro Mommsen e con preziose notizie delle più importanti pubblicazioni di storia romana posteriori all'opera del Mommsen. Un indice alfabetico-analitico chiude questa nuova edizione italiana del poderoso lavoro del grande storico tedesco.

C. R.

HENRI THÉDENAT, *Le forum romain et les forums impériaux*. 3ª edit. Paris, libr. Hachette et C.ie, 1904.

13. — Di questa notevole opera d'archeologia romana discorse ampiamente, con la competenza che tutti gli riconoscono, nella *Rivista storica* del 1900 (p. 411) il nostro valente collaboratore, prof. Lucio Mariani, quando comparve la 2ª edizione. Egli avvertiva allora, giustamente, che presto il Thédenat sarebbe stato costretto a rimodernare il suo libro, di fronte ai numerosi scavi del foro romano, avviati a nuove gravi scoperte.

E infatti il Th., dopo aver seguito attentamente l'indefesso lavoro del Boni nel foro e la scoperta della vecchia chiesa di Santa Maria Antica, sussidiato dagli studi del Duchesne e del Marucchi, e dopo aver visitato di persone più volte i monumenti nell'ordine stesso, con cui intendeva guidare i suoi lettori, si convinse della necessità di rifondere tutta l'opera sua, specialmente la seconda parte, intitolata *Une visite au Forum*, e di

arricchirla di nuovi elementi, tra i quali notevole la descrizione di *Sancta Maria Antiqua.*

Siccome il Mariani nella sua precedente recensione non si era indugiato a tracciare l'ordinamento di questo lavoro, ch'è un serio studio archeologico e una preziosa guida per il colto visitatore, ci sembra utile sopperirvi con un breve prospetto del volume.

Si divide in due parti: 1ª storia, 2ª una visita al foro. La parte 1ª è suddivisa in tre libri: il 1° è dedicato al foro romano, di cui ci fornisce la storia generale e descrive gli scavi sino al 1903; il 2° è tutto rivolto alla storia dei singoli monumenti del foro (comitium, vulcanal, lapis niger, regia, curia, lacus curtius, Tullianum, Lautumiæ, scalæ Gemoniæ, fons Juturnæ, tomba di Romolo, templi di Giano, di Vesta, di Saturno, di Castore, della Concordia, ecc.); il 3° si occupa dei fori imperiali (Cesare, Augusto, Nerone, Traiano). La 2ª parte, divisa in 18 capitoli, è una sapiente guida analitica ed esplicativa per la visita del foro in tutte le sue parti ed in tutti i suoi periodi storici, dei due antichissimi monumenti cristiani attinenti al foro, che sono il santuario dei quaranta martiri e la chiesa di Sancta Maria Antiqua, e infine dei fori imperiali.

L'accurato lavoro è fornito di copiosissima bibliografia, d'un indice alfabetico molto esteso, di tre grandi piani fuori testo in fine del volume, di otto tavole fuori testo in fototipia e di 62 piani e figure intercalate opportunamente al testo.

C. R.

AUGUSTE AUDOLLENT, *Carthage Romaine.* Paris, Fontemoing, 1901.

13. — La Cartagine romana ha trovato nell'Audollent uno storico assennato e diligente che ha dato su di essa una monografia per ogni rispetto compiuta. Cauto e coscienzioso, l'A. non si abbandona mai a voli fantastici e non cede alla tentazione di far congetture chimeriche quando le lacune della tradizione o delle scoperte monumentali non permettono congetture fondate. Ma senza bisogno di ricorrere a tali espedienti, egli ha saputo darci della vita cartaginese nell'età imperiale, così mossa in apparenza e quasi turbinosa, un'immagine chiara e ben delineata e scrivere al tempo stesso un libro che ogni persona colta può leggere non solo con profitto, ma anche con piacere.

Il volume, cui è premessa un'accurata bibliografia, si chiude con una utilissima raccolta di testi relativi alla topografia di Cartagine e con importanti aggiunte che dànno conto degli scavi più recenti e delle pubblicazioni concernenti la storia di quella città venute alla luce tra il marzo 1901 in cui il libro s'è finito di stampare e il 1904 in cui (ad onta della data che porta sulla copertina) si è pubblicato.

L'Audollent comincia con una breve storia di Cartagine dal tentativo fatto nel 122 da C. Gracco per riedificarla come colonia romana alla sua presa per opera degli Arabi nel 698. E' questa parte, per quanto indispensabile, la meno originale del libro: poichè fra tanta scarsezza di dati l'autore s'è dovuto in generale tener pago ad estrarre dalla storia dell'impero romano o del bizantino quelle scarse notizie che si riferiscono particolarmente a Cartagine, p. e. sulla ribellione dei due Gordiani o sull'ingresso di Belisario nella città. Ben più importante è l'ampia trattazione che segue sulla topografia di Cartagine: importante anche per la conoscenza della Cartagine fenicia, perchè la topografia di questa deve ricostruirsi sulla base di quella della Cartagine romana. A esempio per intender bene la storia della presa di Cartagine del 146 av. C. conviene aver prima studiato i porti e la rocca di quella città nell'età imperiale. Ora su questi e su altri punti i rilievi fatti eseguire dal governo francese e le scoperte recenti commentate assai bene dall'A. e combinate con le notizie dei classici e degli esploratori più antichi, tra cui primeggia il danese Falbe, ci permettono di correggere notevolmente le opinioni che prima s'avevano. Sembra così avvicinarsi alla soluzione la questione del porto commerciale e del porto militare (Kothon) dell'antica Cartagine. Le due lagune all'oriente del Douar-ech-Chott, l'una circolare, l'altra rettangolare non rappresentano, a quanto pare, i due porti, ma le due sezioni cui accenna Appiano del porto militare od interno, mentre il porto mercantile od esterno si sarebbe aperto più a sud protetto da un molo e da una grande diga. E in sostanza la teoria sostenuta da R. Oehler nei *Neue Jahrbücher f. Philologie* vol. 147 (1893) pp. 321 segg., che sembra avere la conferma dalle esplorazioni più recenti. Pel resto son pure molto interessanti le notizie sulla formazione e sulle difese della collina di S. Luigi, come è chiamata, da una cappella dedicata alla memoria di quel re di Francia, l'antica rocca di Byrsa, in cui si raccolsero nel 146

gli ultimi difensori di Cartagine e in cui la consorte di Asdrubale si gettò tra le rovine fumanti del tempio di Eschmun (Esculapio) per non sopravvivere alla caduta della patria.

In seguito l'A., dopo aver discorso brevemente degli ordinamenti municipali di Cartagine e dei funzionari governativi residenti in quella città, traccia un ampio quadro delle condizioni religiose della metropoli dell'Africa romana. Egli mostra innanzi tutto come il paganesimo greco-romano si fuse colà con le reliquie del paganesimo fenicio e come ne sorse ad esempio il culto precipuo della nuova Cartagine, il culto cioè di quella dea Celeste, che partecipa e della semitica Astarte e dell'italica Giunone; mentre Baal-Hâmân trasformandosi in Saturno non perdeva punto, in ragione della scarsa importanza che questo dio ha nella mitologia greco-romana, la speciale venerazione cui era stato fatto segno dai Fenici. Accanto a queste divinità, non greco nè romano d'origine, ma largamente venerato nell'impero, l'egiziano Serapide ebbe dai Cartaginesi un culto che venne prendendo tanto maggiore sviluppo quanto più decadevano gli antichi dei classici. Ma la dea Celeste e Serapide, sebbene cercassero d'adattarsi alle tendenze sincretistiche e monoteistiche del tempo, come mostrano i loro epiteti di Panteo e Pantea, perdettero a poco a poco i loro adoratori per la diffusione del cristianesimo.

La cristianità africana è stata recentemente studiata dal Leclercq nel libro *L'Afrique chrètienne* (Paris 1904) e dal punto di vista letterario, dal Monceaux nella sua *Histoire littèraire de l'Afrique chrètienne*. Non senza interesse è tuttavia anche il punto di vista da cui se ne occupa l'Audollent, descrivendo la trasformazione dei costumi e della vita d'una grande città sotto l'influenza del cristianesimo.

Il libro si chiude con una delineazione dello sviluppo artistico, industriale e letterario di Cartagine: parte anche questa che non manca di quadri interessanti e svariati, dalle conferenze di Apuleio alle omelie dette nelle basiliche cartaginesi da Agostino, dalle ardenti difese che fa Tertulliano del cristianesimo oppresso alle adulazioni che i poeti dell'antologia latina presentano ai re vandali Unerico e Trasamondo.

Non è facile forse un giudizio sintetico sulla vita cartaginese in base agli elementi raccolti e combinati così bene dall'A. I Cartaginesi dell'età imperiale non sono molto diversi, salvo qualche esteriorità, come il probabile uso presso il basso

popolo della lingua punica o il culto della dea Celeste, dagli altri provinciali dell'impero romano. E con essi hanno comune quel che è il più triste sintomo di decadenza dell'impero romano: la mancanza di originalità in ogni ramo della loro attività. L'arte ricopia sempre vecchi motivi e usa sempre tecniche già note e sempre men bene. L'industria fabbrica sempre le stesse manifatture. La letteratura è, per ciò almeno che riguarda i pagani, povera, come ora si dice, e negli spiriti e nelle forme. La vita municipale si muove tra gli stessi ingranaggi, che divengono sempre più guasti e rugginosi. Tutto è insomma, in mezzo all'apparente affannarsi, fatta sola eccezione per ciò che riguarda il pensiero religioso, di una immobilità, di una sterilità che sorprende noi usi a tentar sempre (e sia pure che il successo non sempre corrisponda all'arditezza dei tentativi) nuove vie in politica, in arte, nella scienza, nell'industria, nella scuola. A questa scarsa originalità, comune in generale a tutti i Romani della decadenza e dipendente da cause generali, accoppiano i Cartaginesi due qualità poco simpatiche che dipendono probabilmente soprattutto dagli elementi etnici onde son costituiti. In primo luogo sono, in ogni occasione, amicissimi della chiacchera. Senza molte chiacchiere non si risolve a Cartagine nessuna questione nè piccola nè grande, nè sacra nè profana; e l'orpello della retorica come maschera il vuoto del pensiero così contamina l'oro delle alte idealità. Poi erano assai poco equilibrati: litigiosi, incostanti, avidi di piaceri, e non alieni al tempo stesso da scoppi di fanatismo.

Ma qualunque giudizio possa darsi degli uomini di cui l'Audollent discorre, certo del suo ottimo libro dovrà valersi chiunque voglia studiare la vita cartaginese nell'età romana.

G. De Sanctis.

ATTILIO PROFUMO, *Le fonti e i tempi dell'incendio neroniano*. Roma, Forzani e C., 1905.

14. — È notissima ai lettori della Rivista storica la polemica dotta e vivace, che da parecchi anni si dibatte sull'incendio di Roma, imperante Nerone, dopo la pubblicazione del prof. Carlo Pascal, *L'incendio di Roma e i primi Cristiani* (Milano, 1900). La polemica s'è incardinata su due quesiti: 1° Sono i Cristiani od è Nerone l'autore dell'incendio di Roma nel 64? 2° Qual'è l'interpretazione da darsi al notissimo passo di Tacito, ann. XV, 44?

Attilio Profumo ha compiuto un poderoso lavoro critico, storico, giuridico, comparso in un volume in-4, di pag. x-748, non per riassumere la discussione, ma per rifarla con metodo più razionale, non legato ai due quesiti succitati, che presentano un pericoloso apriorismo, ma guidato dalle norme d'una sana critica obbiettiva diretta a risultati criticamente certi, o positivi o negativi.

Lo studio esteso, ampio, minutamente analitico è diviso in cinque parti: 1° L'autore dell'incendio, 2° la persecuzione cristiana, 3° analisi critica dell'incendio, 4° appunti critici sulla documentazione dell'incendio, 5° epilogo. È corredato di cinque indici: degli scrittori romani, giuridico, storico, metodologico, degli scrittori moderni; ed è illustrato da tre tavole: ritratto di Nerone, topografia della valle Labicana e dei possessi neroniani, monete neroniane.

Le due questioni fondamentali riguardano l'autore dell'incendio e la successiva persecuzione neroniana; ma l'A. con una dottrina critica, giuridica, canonica, filologica e storica molto svariata affronta un' infinità di altre questioni, o come preparazione all'intento principale, o come corollarii tratti da precedenti conclusioni. Ammirando la vastità della coltura e l'acutezza della dialettica, non si può tuttavia nascondere, che troppo prolissa è la trattazione, frequenti sono le ripetizioni, ed eccessive le digressioni; tanto che talora si perde la vista e quasi il ricordo delle questioni fondamentali.

D'un lavoro così grave e poderoso è bene riassumere almeno i risultati, a cui pervenne l'Autore sui due maggiori quesiti, usando possibilmente delle stesse sue parole.

∴

Quanto all'*autore dell'incendio*, cinque fonti di alto valore testimoniale (Plinio Secondo il vecchio, Cluvio Rufo, Fabio Rustico, Suetonio Tranquillo e Dione Cassio) e dal lato documentario e dal lato critico, appartenenti ad ambienti, a partiti, a scuole le più diverse ed alcune fin delle più intime della vita della corte imperiale, proclamano nettamente, senza altra versione: — l'autore dell'incendio del 64 essere Nerone. — Una sola fonte, derivata prossimiore, e proprio quella che ha il minor valore testimoniale (Cornelio Tacito), resta in dubbio fra Nerone e la versione imperiale ufficiale del caso fortuito.

Pochissimi eventi storici presentano una documentazione così numerosa e sicura come quella che, fortunatamente, ci è giunta sull'incendio di Roma del 64. E' quindi con tutta sicurezza e documentaria e critica, che lo studioso può e deve concludere che Nerone ne fu l'autore.

Similmente, è con tutta sicurezza e documentaria e critica che possiamo, anzi dobbiamo, assodare come dal luglio del 64, cioè, dall'evento istesso, fino al 117-120, data della pubblicazione degli Annali di Tacito, non sieno esistite unicamente che due sole ed uniche versioni sull'autore dell'incendio: — e l'ufficiale del « forte » dell' « incendio fortuito » — e quella, la sola accolta dall'evo come rispondente alla verità, quella del « dolo Principis, di « Nerone incendiario ».

* * *

Quanto alla persecuzione cristiana, seguita all'incendio di Roma, l'autore ritiene:

Come documentariamente accertato:

1° che non vi fu mai, per l'incendio del 64, processo alcuno ad incendiari nè pagani, nè cristiani;

2° che la versione ufficiale ed ufficiosa dell'incendio, fu sempre e sola quella dell' « evento fortuito » del « *forte* », come, oltre cinquant'anni dopo dall'evento, ci ha ancora riferito Tacito;

3° che le persecuzioni contro i cristiani s'iniziano da Nerone;

4° che s'iniziano applicando loro l'*Institutum* delle tre accuse di Tiberio;

5° che tale inizio di fatto e di giure ha luogo nell'anno 65, mercè una fitta serie di processi — il grande processo di Tacito.

Come criticamente accertato:

6° che Nerone e la sua Corte non potevano non conoscere in modo sicuro ed esatto il movimento cristiano;

7° che tale conoscenza del movimento cristiano non fosse eziandio notoria: in modo favorevole nell'ambiente servile di Roma; ed in modo sfavorevolissimo ed ostilissimo negli altri ambienti tutti, dal plebeo al patrizio, della città.

Come criticamente probabile:

8° che Nerone sia stato indotto alla persecuzione cristiana, soprattutto da ragioni politiche;

9° che Nerone l'abbia poi prescelta per l' « *abolendo rumori* » a preferenza d'ogni altro mezzo, per ragioni personali;

Come congetturale dal lato documentario e dal critico:

10° che sia stato: — giusto fra l'aprile ed il maggio dell'anno 65, — in pari tempo o poco dopo — dei primissimi processi contro i congiurati Pisoniani, che abbia avuto luogo in Roma la fitta serie di processi che costituiscono l'inizio della persecuzione Neroniana;

11° e che di conseguenza del precedente, sia stato nel maggio o nel giugno, del medesimo anno 65, che abbiano avuto luogo i martirii cristiani agli Orti Vaticani, con a capo, forse, il gloriosissimo Principe degli Apostoli, con S. Pietro medesimo.

Da questo riepilogo delle conclusioni si può facilmente rilevare la gravità delle qnestioni discusse, e l'interesse della pubblicazione. C. RINAUDO.

G. PASCIUCCO, *Elagabalo, contributo agli studi sugli «Scriptores historiae Augustae»*. Feltre, 1905.

15. — L'A. «dallo studio che con intelletto d'amore *va* continuando da qualche tempo sull'impero romano» è stato «indotto nel convincimento che quantunque questo campo sia stato già da tempo percorso, pure occorra molto correggere ed anche molto aggiungere» (p. 9). E ha quindi dato alla luce come «primo frutto di tali *suoi* studi» questo scritterello su Elagabalo. Esso contiene, preceduto da una bibliografia manchevolissima, un racconto del regno d'Elagabalo che in buona parte è una parafrasi della *Historia Augusta*, racconto il quale, nella mente dell'A., mira «a dare piena luce ai fatti storici, stabilire la proporzione nei molteplici particolari, ritrarre nella sua interezza la figura di *quell'*imperatore» (p. 14). Taluno come il sottoscritto potrà pensare che per lumeggiare, precisare e ritrarre nella sua interezza alcunchè ci vuole ben altro lavorio d'indagine e d'analisi. L'A., come si vede dalla prefazione, spera d'aver raggiunto il suo intento; e chi si contenta gode.

Segue in venti paginette il «giudizio delle fonti». Per intenderlo convien notare che, senza darne alcuna prova, l'A. ritiene il biografo di Macrino lo stesso del biografo d'Elagabalo, mentre è noto che la tradizione manoscritta ascrive quella vita a Giulio Capitolino e questa ad Elio Lampridio. Ad ogni modo il biografo di Macrino dice che Elagabalo disonorò l'impero *luxurie, turpitudine, abligurritione, superbia, inmanitate*. L'A. classifica sotto queste categorie la maggior parte dei fatti narrati nella vita d'Elagabalo. E poi ci dà una tabella in cui si vede per ogni

capo quante volte vi si tratta della lussuria, quante volte della gola etc., e conclude (p. 64) dopo tanta fatica critica: « è dunque fuor di dubbio che (nella vita d'Elagabalo) si dimostra una tesi ». Non è l'A. che ha il merito dell' invenzione d'un metodo così proficuo alla investigazione storica. Ma per dimostrar chiaro al lettore che cosa questo metodo valga, prendiamo p. es. il noto giudizio del Guicciardini su Giulio II, secondo cui fu « principe di animo e di costanza inestimabile, ma impetuoso e di concetti smisurati ». Se non tutti, i nove decimi almeno dei fatti di Giulio II riferiti dal Guicciardini nella sua storia d'Italia si possono classificare sotto le rubriche magnanimità, costanza, impeto, concetti smisurati. Ma quando avremo fatto questa utilissima classificazione e quando poi avremo pubblicato una tabella da cui risulti che dei fatti attribuiti dal Guicciardini a Giulio II nel libro X nove si possono riguardare come esempi di impeto, quattro di magnanimità, tre di costanza e così via, che vantaggio ne avremo ritratto? Confesso che non saprei trovarvene se non quello d'aver dato lavoro a qualche operaio tipografo. G. De Sanctis.

W. LIEBENAM, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche.* Lepizig, Duncker und Humblot, 1900.

16. — Nessuno ignora l'importanza che ha lo studio della vita cittadina nell'impero romano. Innanzi tutto esso aiuta a lumeggiare le condizioni anteriori di molte delle città antiche e la evoluzione percorsa da quei comuni che, solo per influenza delle istituzioni e della civiltà romana, hanno acquistato un centro cittadino; poi fornisce elementi per la risoluzione definitiva della questione tanto dibattuta sulle relazioni tra il municipio romano e il comune medievale; infine permette di intendere assai meglio la storia dell'impero romano e di dare dei beni e dei mali che quell'impero ha recato all'umanità, un giudizio assai più equo che non quello basato sulla cronica scandalosa del palazzo imperiale riferita con tanta compiacenza dagli *scriptores historiae Augustae* e da quei moderni che si trovano per coltura al livello medesimo di Elio Sparziano o di Giulio Capitolino. Le fortunate scoperte fatte in Spagna, di epigrafi importantissime pel diritto municipale e più recentemente gli scavi dell'Asia Minore e quelli dell'Africa francese hanno sparso durante il secolo XIX sempre nuova luce sugli ordinamenti municipali romani, ed essendo antiquato ormai lo scritto di

Emilio Kuhn, *Die städtische und bürgerliche Verfassung des römischen Reichs*, si attende con impazienza un libro, che di quegli ordinamenti e della vita municipale in genere dia un quadro pieno, giovandosi dei nuovi materiali e scoperte e soprattutto tenendo conto de' nuovi progressi che, in specie con l'aiuto delle scienze economico-sociali, va compiendo la storia. Tale libro non è ancor venuto alla luce e forse non è nato chi abbia l'ingegno e le attitudini necessarie per scriverlo: ed è una disgrazia per la scienza, sebbene una fortuna pei dilettanti i cui volumi sulla storia dell'impero pullulano attorno a noi come i funghi.

Il Liebenam non ci ha dato il libro atteso; ma solo alcuni materiali per comporlo. Ed è da questo punto di vista che il suo scritto va giudicato. Chè se si attendesse di trovarvi un quadro netto, chiaro, sintetico dello sviluppo municipale dell'impero romano, si errerebbe di gran lunga e si rischierebbe di non giudicare equamente l'autore, il quale ha messo insieme solo una raccolta ampia, paziente, coscienziosa, di materiali. Valgano ad esempio della sua laboriosità benedettina le pagine sui magistrati municipali romani (p. 252-296) e quelle sulle più importanti cariche municipali nelle città greche sotto il dominio romano (538-565). Che tra tante citazioni vi sia qua e là qualche svista e qualche lacuna non deve meravigliare alcuno il quale tenga conto, ciò che gli scrittori di recensioni qualche volta dimenticano, della manchevolezza delle forze umane. Solo è spiacevole che difetti alquanto nel libro la giusta proporzione, poichè per non oltrepassare i limiti convenuti con l'editore, qualche volta l'A., ha dovuto, come avverte egli stesso, ridurre notevolmente il suo testo e sostituire persino a una esposizione larga un semplice schizzo. Ed anche forse è da riprendere un un po' il tono della prefazione, che ricorda alquanto, sia detto senza malignità, gli inizî biasimati da Orazio di certi poemi, il quale ha dato occasione a qualche critico d'osservare che l'A. promette più che non mantenga. La prefazione promette infatti una ricerca sulla questione se e quanto la ricchezza cittadina potesse reggere nell'età imperiale ai pesi che la gravavano e per conto dello stato e per conto del comune. Chiuso il primo libro con la malinconica, per quanto fosse troppo affrettata constatazione, che possono in generale indicarsi i cespiti d'entrata e le categorie delle spese dei comuni, ma non il rapporto rispettivo nè le cifre dei bilanci comunali, si può dire forse che le lunghe liste di magistrati municipali

non hanno nessuna importanza nella questione e che la risposta al problema fondamentale non può dopo quella confessione non solo esser data, ma neppur esser più cercata con speranza di successo. In realtà l'A. ha dato soltanto da valente antiquario gli elementi, con cui uno storico cui non manchi preparazione in fatto di economia sociale potrà tentare di risolvere e questo ed altri problemi. E questa raccolta di materiali è per ora la più piena che si abbia, nè il libro del Liebenam è stato sostituito da altro migliore, per cui non perde il suo valore d'attualità questa recensione che, per cause non in tutto dipendenti dalla mia volontà, giunge con un ritardo di cui debbo chieder venia ai cortesi lettori della *Rivista*. G. De Sanctis.

E. GROAG, *Aurelianus*. (Estratto dalla « Pauly-Wissowa Realencyclopädie », vol. V). Stuttgart, 1903.

17. — È un lavoro diligente che offre un chiaro concetto di tutto quello che la critica più recente ha potuto affermare intorno ad Aureliano (270-275 d. C.).

Dopo un minuto esame delle fonti, dopo aver enumerate le principali pubblicazioni moderne intorno ad Aureliano (p. 1-5), l'A. passa a trattare della vita di quell'imperatore fino al momento ch'egli salì al trono (p. 5-9), quindi del suo governo (p. 9-58), studiandone il nome e il titolo, la cronologia del suo regno e la storia fino alla sua uccisione. Parla infine dell'attività di Aureliano imperatore, esaminando la questione prima sotto l'aspetto generale e poi ne' particolari, ne' rapporti del regnante col senato, coll'impero, col cristianesimo, nello speciale indirizzo assunto al suo tempo dalla costituzione, dalle leggi, dalle finanze, dall'economia politica, dall'esercito, dai costumi.

È un lavoro molto encomiabile per dottrina, ordine e chiarezza, corrispondente insomma alla fama dell'enciclopedia, della quale è entrato a far parte. Giovanni Oberziner.

BAUMSTARK Dott. ANTONIO, *Liturgia romana e liturgia dell'Esarcato; il rito detto in seguito patriarchino e le origini del « Canon Missae » romano, ricerche storiche*. Roma, Pustet, 1904. In-8, di pagg. 192.

18. — Lavori di carattere storico sulla liturgia (riti, funzioni, ceremonie, vesti, arredi sacri) non mancarono certo in passato. Bastino i nomi dei dotti benedettini Mabillon, Martène, e dei nostri italiani Bona, Tomasi, Bianchini e Muratori. Ma

dal secolo XVII e XVIII in poi si è fatta molta strada, e le loro opere, quantunque erudite, non reggono più al paragone delle opere moderne sui medesimi argomenti.

Non mi sembra però da accettarsi in tutto la ragione, che di questa relativa inferiorità adduce il Baumstark, ponendola nell'indole spesso troppo apologetica di quei libri, rivolti a difendere le pratiche del culto antico cristiano contro le distruzioni e le innovazioni dei Protestanti. Tale spiegazione ha per lo meno bisogno d'essere molto dichiarata, non potendosi assolutamente ammettere, che uomini eruditi insieme e sinceri, come gli scrittori qui sopra nominati ed altri ancora, si potessero servire della loro erudizione per propugnare l'antichità e la ragionevovolezza di usanze, che in realtà essi sapevano non essere nè antiche nè ragionevoli.

Non si vede come si debba ricorrere ad altre spiegazioni, mentre è tanto ovvio e naturale attribuire la risurrezione degli studi storico-critici sulla liturgia, o, per dirlo con le parole stesse del Baumstark, la trasformazione della storia della liturgia « in vera scienza nel senso moderno della parola » al vasto e prezioso materiale nuovo, venuto fuori in seguito all'incessante spirito di ricerche sui documenti del passato, che è proprio dell'età nostra.

Il Baumstark è uno dei più eruditi ed attivi cultori di questa nuova scienza, di cui egli dà vanto al Probst (1870) d'averla iniziata. Della sua conoscenza nella materia è prova il presente libro, nel quale tratta della corrispondenza, che hanno tra loro certe preghiere della S. Messa nelle liturgie delle varie chiese occidentali ed orientali, cercando poscia di stabilire quale di esse si accosti di più al tipo più antico di cui ci lasciarono memoria gli scrittori ecclesiastici S. Clemente, Giustino e S. Cipriano. In particolare egli mette a confronto e discute i testi paralleli di un codice di Brescia, di cui si crede autore Paolino d'Aquileia, un canone che in un codice antico (di Vauclair) è dato come opera di Sant'Ambrogio, ed un canone, che sarebbe stato in uso nella chiesa di Ravenna. Sebbene si tratti di opinioni ed ipotesi che sono tuttora in discussione, e su cui insigni cultori della scienza liturgica hanno fatto espresse riserve (come per es. Dom Morin nella *Revue Benedictine* del 1904), l'opera del Baumstark dovrà sempre essere consultata e le sue induzioni tenute in seria considerazione.

F. SAVIO.

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

W. CARLYLE, *A History of medioeval political theory in the West*. Edinburgh, W. Blacwood a. Sons, 1903.

19. — Di quest'opera, la quale promette di darci un resoconto esatto e circonstanziato di tutti i principali scrittori politici occidentali del Medio Evo, per ora è apparso soltanto il primo volume, che, cominciando da Cicerone, arriva fino ad Agobardo, ad Incmaro e ad altri scrittori della seconda metà del nono secolo.

In questo volume l'autore comincia coll'analizzare quali fossero i concetti sull'origine dello Stato, la giustizia, il diritto naturale, l'uguaglianza umana e la libertà politica nei libri di Cicerone, di Seneca e posteriormente nei giureconsulti romani del secondo e terzo secolo dell'êra volgare, ai quali indubbiamente si deve la distinzione fra il diritto civile, il diritto delle genti e quello naturale. In seguito tratta dei Santi Padri, che svilupparono sempre più i concetti già elaborati nell'epoca pagana armonizzandoli coi principî cristiani, e mette in rilievo come già l'idea fondamentale delle due potestà e delle due giurisdizioni separate, l'una pertinente alla Chiesa e l'altra allo Stato, venga nettamente enunciata negli scritti di Sant'Ambrogio e San Gregorio Magno. Nè gli sfugge, come fin d'allora fosse generalmente ammesso che lo Stato è una istituzione necessaria sorta per volontà divina e col fine di assicurare l'adempimento della giustizia; nè trascura di ricordare come le imperfezioni del consorzio sociale, fra le quali principalissima era la permanenza della schiavitù, fossero giudicate come una conseguenza della imperfezione della natura umana, ossia, per ripetere esattamente la frase dei Padri della Chiesa, come una conseguenza del peccato che perdurava fra gli uomini.

Negli ultimi sei capitoli, che formano più di un terzo del volume, l'autore ci dà un largo ed interessante riassunto critico degli scritti di Alcuino, Rabano Mauro, Smaragdo, Agobardo, Incmaro ed altri autori del nono secolo. Naturalmente, benchè essi appartengano a quel fugace rinascimento, breve parentesi fra due epoche di barbarie più oscura e selvaggia, il quale comincia con Carlo Magno e dura fino a due generazioni dopo la sua morte, non si trova certo nelle loro opere nè la larghezza di vedute, nè la sicurezza della dottrina e neppure quel logico coordinamento dei principi esposti, i quali for-

mano la caratteristica non solo degli scrittori dell'epoca classica ma anche dei Padri della Chiesa che vissero nel quinto e nel sesto secolo. Malgrado ciò, e l'autore non manca di farlo notare, lo studio degli scritti politici del nono secolo riesce oltremodo interessante, perchè è appunto allora che si plasma quel tipo speciale di mentalità, quella particolare *forma mentis*, che, per esempio, mentre si sforza di conservare integro il principio dell'indipendenza reciproca dei due poteri ecclesiastico e laico, ammette poi una ingerenza quasi continua del primo sul secondo ed anche, entro certi limiti, del secondo sul primo. Mentalità confusa, appassionata ed incoerente, che si riproduce durante le grandi lotte tra l'Impero e la Chiesa nei secoli undecimo e dodicesimo e dura fino a S. Tommaso d'Aquino.

Dopo questa molto sommaria esposizione dell'opera del Carlyle debbo aggiungere che la sua lettura riesce assai proficua e per la chiara e facile forma e per la coscienziosità colla quale il lavoro è condotto, essendo esso fondato sullo studio accurato, profondo e quasi sempre obiettivo dei testi originali. Se fossi costretto a fare delle critiche direi che, poichè il lavoro deve esser continuato e deve trattare di tutti gli scrittori politici medioevali, sarebbe riuscito utile di dare un maggiore sviluppo alla parte preliminare, rimontando più avanti nella classica antichità e dando al lettore una idea precisa non solo delle dottrine politiche di Cicerone e di Seneca ma anche di quelle di Platone, di Aristotile e di Polibio. Ciò certamente avrebbe accresiuto il valore didattico di tutta l'opera.

Aggiungerò poi che il Carlyle non mi persuade interamente, quando vuole attribuire una certa importanza intellettuale o dottrinale (vedi pag. 196, 198, 220 e seguenti) a quelle che egli chiama tradizioni teutoniche nella formazione della mentalità del secolo nono. Se negli scrittori di questo secolo ci è qualche cosa di nuovo, mi pare che ciò non si possa spiegare con il contributo d'idee e di concetti politici che i Germani avrebbero portato dalle loro foreste, ma piuttosto mediante l'azione che il fatto politico ha sempre sulle dottrine politiche ad esso contemporanee. Perciò se vediamo allora cominciare ad affermarsi confusamente il concetto che il Re è sottoposto a ciò che noi ora chiameremmo la legge, bisogna tenere presente che, disciolto nell'Occidente l'antico Stato romano, la progrediente disorganizzazione sociale e politica, alla quale le invasioni barbariche avevano certo contribuito, facea sì che i capi

locali, sì ecclesiastici che laici avessero assunto o stessero per assumere quasi tutte le funzioni della Sovranità. In questa condizione di cose era naturale che quella parte qualsiasi di potere rimasta a chi rappresentava l'unità dello stato, ossia al Re, si fondasse sopra un compromesso, un patto più o meno esplicito e bilaterale fra lui ed i suoi vassalli, ed era pure naturale che la dottrina risentisse l'influenza del nuovo ed imperfetto tipo di organizzazione politica che si andava costituendo.

Malgrado queste mende, certo più formali che sostanziali, non si può negare che il libro del Carlyle esercita un'azione, che io chiamerò educativa, sull'intelletto del lettore. Perchè è bene che il pensiero umano rimonti alle sue origini ed analizzi per quali vie sia passato, e come, a poco a poco, per la reciproca influenza dei fatti sulle teorie e delle teorie sui fatti sia arrivato nelle scienze politiche a quelle concezioni moderne, che tanti credono verità infallibili solo perchè non conoscono gli elementi coi quali si sono mano a mano fabbricate. Ed è sommamente da deplorare che lo studio corroborante della storia delle idee politiche sia molto trascurato in Italia, mentre arriva a risultati veramente brillanti e confortevoli in Inghilterra.

G. MOSCA.

I monasteri di Subiaco. I. P. EGIDI, *Notizie storiche;* G. GIOVANNONI, *L'architettura;* F. HERMANIN, *Gli affreschi.* — II. VINCENZO FEDERICI, *La biblioteca e l'archivio.* In-8, p. 547-467. Roma, Unione cooperativa-editrice, 1905.

20. — A cura e a spese del Ministero della pubblica istruzione furono preparati e pubblicati questi due volumi, che illustrano i celebri monasteri benedettini di Subiaco, ricordati di recente all'ammirazione e alla pietà universale dal *Santo* del Fogazzaro.

Sebbene la vita più che millenaria di quei monasteri oltrepassi i limiti del medio evo, pare opportuno collocare il ricordo di questa preziosa pubblicazione nell'Alto medio evo, perchè quello fu il periodo eroico dell'ordine benedettino e di queste sue primitive sedi.

È così intimo il rapporto tra lo sviluppo storico, l'intellettuale e il monumentale nella vita di quei monasteri, che sebbene ripartito il lavoro fra quattro studiosi (P. Egidi, G. Giovannoni, F. Hermanin e V. Federici), furono i quattro diversi aspetti coordinati ad un concetto unico e diretti da uno stesso metodo.

* * *

Il prof. P. Egidi, accingendosi a narrare la storia dei monasteri sublacensi, dovette anzitutto ricercare le fonti storiche e prendere notizie della letteratura relativa. La storia del monastero nell'Alto medio evo può solo essere ricercata nel *Regesto sublacense del secolo XI*, pubblicato dalla Società romana di storia patria, a cura di L. Allodi e G. Levi nel 1885, preziosa raccolta, sebbene non tutti i documenti si possano considerare come genuini. Poche altre fonti indirette anteriori al secolo XIII concorrono a proiettare qualche luce; ma dal secolo XIII in poi l'archivio porge una ricca miniera d'informazioni sicure, non ostante le dispersioni e sottrazioni di documenti avvenute attraverso i secoli, da illustrare passo passo le vicende dell'abbazia. Al materiale archivistico, un po' tardivamente e scarsamente si aggiunsero le cronache e gli annali, dal *Chronicon sublacense* d'incerto autore del sec. XV alle Cronache del Capisacchi, del Mirzio, del Macarty e del Dolci. La letteratura non è molto copiosa, sebbene conti alcuni nomi illustri: il Mabillon, il Muratori, il Marocco, il Gregorovius, il Dantier, l'Allodi, il Balzani, ecc.; il maggior numero de' lavori non furono condotti con serio metodo critico.

Esaminate le fonti e la letteratura, il prof. Egidi, rintraccia col sussidio della leggenda benedettina le origini. Dalla valle sublacense s'irradiarono le colonie monastiche per tutto l'occidente cristiano numerosissime; là Benedetto dettò la regola, e fissò il precetto fondamentale « *Ora et labora* ». Dopo la partenza di Benedetto si stende un velo d'oscurità sulla storia del monastero per più secoli, solo qua e là rotto da scarsi raggi di luce. È nel secolo X che il monastero sublacense comincia ad acquistare ricchezza e grandezza temporale, per opera specialmente della casa di Teofilatto, che da Teodora a Giovanni II dominò Roma e il papato. I cento anni, che corsero dalla metà del secolo XI a quella del XII, formano il periodo di massimo splendore dell'abbazia. Travagliata dalle lotte e dai partiti politici, che funestavano l'Italia, decadde, per risorgere sotto l'influenza riformatrice di Innocenzo III. Ma ben presto le ambizioni dei monaci e dei signorotti, l'insufficienza o la malvagità degli abbati, le calamità naturali, la lontananza dei papi scemarono la potenza e il valore morale dei celebri monasteri.

Urbano VI, sotto pretesto di riforma, e per avere l'abbazia a lui fedele nella lotta dello scisma, come pure per trarne larghi contributi pecuniari, stabilì che l'abate fosse scelto dal papa. L'abate curiale divenne un ufficiale pontificio, e assai spesso un favorito o un membro di potente famiglia, che governava per conto e a favore della Corte romana; onde più frequenti le discordie coi monaci, e maggiore decadimento economico e morale dell'abbazia.

A sradicare i mali parve buon consiglio commendare ad un estraneo la mensa abbaziale con piena autorità spirituale e temporale, e il primo commendatario fu il famoso inquisitore spagnuolo Giovanni Torquemada. Il nuovo sistema valse ad ingrossare il patrimonio di molte famiglie pontificie o preferite dai papi e fu causa di contese frequenti, ma non giovò certamente a rilevare l'autorità e le dignità dell'abbazia.

Il prof. Egidi in un *Excursus*, che fa seguito alle Notizie storiche, tratta *di alcuni falsi del Regesto sublacense*, ci dà la *Serie degli Abati sino all'anno 1532*, riassume la storia de *La signoria di Tuscolo*, discorre intorno *Le stampe sublacensi*, e ci fa conoscere le *Consuetudines sublacenses*.

*
* *

Il Giovannoni e l'Hermanin presero ad illustrare la parte monumentale dell'abbazia, il primo l'architettura, il secondo gli affreschi.

Il Giovannoni è d'avviso, nella varietà d'opinioni, che il lavoro fu diretto da monaci o quali artefici o come ispiratori d'artefici, e che vi fu costanza d'un programma costruttivo ben definito. Questo era tracciato nella stessa regola di S. Benedetto. Attorno al chiostro si raggrupparono la chiesa, il capitolo, il dormitorio, il refettorio, il quartiere dell' amministrazione, quello dell'abate e degli ospiti, della scuola e dell'infermeria. Nel monastero benedettino, che mantenne continui rapporti con la vita sociale, la chiesa ha conservato la pianta basilicale. Premessi questi concetti, l'A. dapprima esamina gli elementi topografici e costruttivi nello sviluppo dei monasteri sublacensi in genere; di poi descrive distintamente con singolare competenza e precisione di particolari il monastero di Santa Scolastica (dati generali, il campanile, il chiostro cosmatesco, la chiesa, la Galilea, gli edifici principali) e quello dello Speco.

L'Hermanin, proponendosi lo studio della pittura dei monasteri sublacensi, divide il suo lavoro in quattro periodi distinti: le pitture più antiche, gli affreschi del secolo XIII, gli affreschi del secolo XIV, le pitture dei secoli XV e XVI. Questa monografia acquista speciale importanza, anche per la scarsità di notizie precise date dai molti scrittori, che parlarono delle pitture dei monasteri di Subiaco. *La Grotta dei pastori* è l'unico avanzo pittorico del primo periodo; importanti sono invece gli affreschi dei sec. XIII e XIV nella *Cappella di San Gregorio* e nel suo atrio, nel *Roseto di San Francesco*, nella *Chiesa inferiore* del sacro Speco e le pitture della *Chiesa superiore*, della *Scala santa* e della *Cappella della Madonna;* meno numerose e notevoli le pitture dei sec. XV e XVI. La descrizione analitica è forse un po' turbata dalla discussione, che obbliga l'A. a continue digressioni e citazioni estranee al tema.

Questi due studi di storia artistica applicata sono ampiamente illustrati da incisioni, tavole, disegni, piante architettoniche, che contribuiscono largamente a chiarire il testo.

* * *

Il dott. Vincenzo Federici ha dedicato un intiero volume alla biblioteca e all'archivio.

Due erano le biblioteche, una dello Speco e l'altra di Santa Scolastica. Il F. dapprima descrive la formazione delle due biblioteche, con l'esame degli stessi codici, risalendo ai più antichi ricordi, che ci riportano al governo abbaziale di Giovanni III (1068-1120), e la loro dispersione, specialmente dovuta alla rapacità dei Commendatari; quindi prende in esame il contenuto e la paleografia dei manoscritti dello Speco e di Santa Scolastica giunti fino a noi.

Sebbene non sia accertata la cosa, è probabile che tanto il monastero di Santa Scolastica quanto quello dello Speco possedessero proprio archivio; la cronaca del Capisacchi (1573) e le successive già ci danno l'archivio dello Speco come aggregato a quello di Santa Scolastica. L'A. dapprima rintraccia la formazione, l'ordinamento e la dispersione dei due archivi; di poi esso ci presenta raggruppate le più che tremila carte ancora esistenti nell'archivio odierno di Santa Scolastica dopo le avvenute dispersioni.

La maggior parte del volume è dedicata a darci notizie del materiale d'archivio, che egli divide in tre gruppi: 1° mano-

scritti (411), 2° incunaboli (173), 3° documenti pubblici e privati (4705), senza tener conto delle aggiunte.

Seguono nove appendici, e gli indici delle notizie dei manoscritti, degli incunaboli e dei documenti. Il volume è illustrato da quattro tavole e da sei figure. C. RINAUDO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

E. S. PORCIA DEGLI OBIZZI, *I primi da Prata e da Porcia*. Udine, Del Bianco, 1904.

A. DE PELLEGRINI, *Schiavi e manumissioni*. Genova, Papini e figli, 1904.

21-22. — Il prof. A. De Pellegrini, in occasione di nozze, diede alla luce questo *Saggio storico* del conte E. S. di Porcia, scritto tra la fine del 1700 e il principio del 1800, aggiungendovi di suo alcune note, alcuni appunti di bibliografia purliliese e pratense, e un indice alfabetico dei nomi de' luoghi e delle persone, e premettendovi un breve cenno sull'autore e sull'opera sua. La quale opera, in sostanza, non è che una cronaca che comincia con Guacelletto I da Prata nel 1164 e giunge ad Isolino, figliuolo di Guecello IV, nel 1334. In quest'anno s'interrompe bruscamente, benchè, come si può argomentare da certe parole della pagina 53, dovesse arrivare almeno fino al secolo XVI: è probabile che fra le carte dell'archivio comitale dei Porcia sia andato confuso il resto. L'autore, colta e studiosa persona, desunse la sua cronaca da documenti di famiglia, 38 dei quali seguono in appendice, e sorvolando sulle vecchie leggende, e dubitando dell'autenticità di atti che rimanderebbero l'origine della sua casa fin verso il 739, si contenta saviamente di tenersi a ciò che è sicuro e incontestabile. Più che altro, questa cronaca par fatta in servizio della genealogia della famiglia, genealogia ch'essa cerca d'emendare e di completare, accennando soltanto certi avvenimenti più notevoli, e specialmente rapporti dei Pratensi coi vescovi di Ceneda, coi da Romano, coi Caminesi, coi patriarchi d'Aquileia, col Comune trivigiano. Ha quindi una certa importanza per la storia della famiglia, ma fuori di lì, poco aggiunge all'opera del Verci, che è pure una delle sue fonti.

Tratti dall'Archivio dei conti di Porcia lo stesso prof. De Pellegrini pubblica sotto il nome di *Schiavi e manumissioni* sette

documenti riguardanti atti di divisione di masnade servili, giuramenti di fedeltà e atti di manumissione di servi per parte dei loro signori. Ad eccezione d'uno, ch'è del 1262, i rimanenti appartengono al secolo XIV e concernono la famiglia purliliese. L'A. ritiene che la parola *servo* debba essere intesa nel senso di *schiavo;* io non sono di quest'avviso, essendovi diversità tra i servi della gleba, quali durarono nel Friuli fino al sec. XV, e gli schiavi, tanto nei riguardi etnografici quanto nei giuridici.

A. BATTISTELLA.

KARL HAMPE, *Urban IV und Manfred (1261-1264).* Heidelberg, Carl Winter, 1905, pp. VIII-101, in-8.

23. — Alla morte di Alessandro IV, avvenuta il 25 maggio 1261, le condizioni dello stato della chiesa non potevano dirsi prospere sotto nessun aspetto: una parte era già perduta, una parte era in preda alla ribellione, ed il resto era minacciato da nord e da sud. Nè troppo liete si preparavano le condizioni della cristianità, perchè, oltre al pericolo mongolo e alle interne dissensioni, proprio durante la sede vacante cadeva l'impero latino di Costantinopoli. In mezzo a queste difficoltà Giacomo Pantaleone, figliuolo di un calzolaio di Troyes, saliva sul trono pontificio, nell'agosto del 1261, assumendo il nome di Urbano IV. È questo un momento storico notevole. Con Urbano IV, dopo lungo tempo, saliva di nuovo sulla cattedra papale un francese, sicchè era da aspettarsi un mutamento di indirizzo politico. E così fu. La curia romana era persuasa che con le sole forze proprie non avrebbe potuto mai abbattere gli Hohenstaufen. Ma, mentre prima si erano volte le speranze all'Inghilterra, Urbano IV, invece, pose come principio indiscutibile che il dominio del mezzogiorno d'Italia dovesse essere assicurato a un principe francese. Nè tardò a render manifeste le sue idee e le sue tendenze, rinforzando subito con francesi il collegio dei cardinali, per modo che in breve tempo (1261-62), nelle nuove elezioni, di contro a otto italiani, furono eletti sei cardinali francesi, dei quali ultimi tre erano già stati funzionari di Luigi IX di Francia. La difficoltà maggiore da superare era la ripugnanza del re francese a prender posizione ostile contro Manfredi. E, a superarla, Urbano adoperò tutte le sue forze, senza quietare, finchè non ebbe ottenuto lo scopo. Questo accadde nel 1263. E allora le trattative con Carlo D'Angiò furono proseguite alacramente sino quasi alla conclusione dell'accordo, quando Ur-

bano IV morì. Parve per un momento che tanti sforzi dovessero finire in nulla; ma poi l'accordo ebbe luogo, sotto Clemente IV. A questo papa si suole ascrivere tutto il merito del trattato, per cui giacque la stirpe sveva e ne presero il posto in Italia gli angioini. Ma giustizia vuole si riconosca che chi formò il disegno, preparò i fondamenti e, senza posa, fra cure e stenti, condusse quasi a compimento l'edificio, fu Urbano IV. Il quale, ed è merito dello Hampe d'averlo dimostrato in modo sicuro, non fu quel papa meschino che al Gregorovius piacque dipingere, ma, al contrario, fu uomo politico di straordinaria tenacia, maestro nel saper tener a bada gli avversari, accorto e sapiente organizzatore di intrighi e di resistenza: seppe, in altri termini, preparare gli eventi futuri, di modo che il suo nome è strettamente legato a quell'avvenimento della rovina degli svevi, che decise dei destini d'Europa nel secolo successivo; perchè erra chi crede che la lotta fosse già alla fine con la morte di Federico II, trascurando il periodo seguente dei regni di Corrado e Manfredi e del tentativo di Corradino, che ne rappresentano l'ultima fase.

L'Autore ha consultato le raccolte di formule della cancelleria. Per questo periodo sono importanti alcune lettere inedite, da lui pubblicate, della raccolta di Riccardo di Pofi, perchè aiutano a delineare meglio la figura di Urbano IV e ci offrono notizie ed elementi nuovi veramente pregevoli. Daremo qualche esempio.

Rispetto alla insurrezione di Monte San Giuliano in Sicilia del 1260, nella quale il conte Federico Maletta, capitano dell'isola, perdè la vita, ucciso a tradimento da uno dei suoi dipendenti, che gli insorti avevano guadagnato alla loro causa, si era sempre creduto trattarsi d'un fatto locale dovuto a scoppio improvviso di sdegno per malumori o torti ricevuti. Ora una lettera della raccolta del Pofi ci mostra invece che la insurrezione fu promossa dallo stesso papa, che era allora Alessandro IV. La lettera comincia difatti con queste parole: *Nuper universitas hominum devota nobis insinuatione monstrarunt, quod ipsi dudum positi sub servili iugo quondam* [*Manfredi*] *persecutoris ecclesie propter devotionem, quam gerebant ad ipsam, ipsius dominum affectantes, ad requisitionem* [*Alexandri*] *predecessoris nostri potenter contra persecutorem eundem rebellare curarunt, eidem ecclesie devotis animis adherendo.* Così dell'episodio del pseudo Federico, sulla fine del 1261, non

fu estraneo lo stesso Urbano IV. Il quale, informato di quello che *in eisdem partibus manus Domini mirabiliter operatur*, pur non ignorando trattarsi d'un impostore, cercò nondimeno trarne partito. *Nos enim intendimus*, scriveva — *tibi ferventer assistere ac de celeri ac oportuno auxilio dante Domino providere, ita quod nomen eius exaltetur in gentibus et quicumque ipsum imitati fuerint, quietis optate gratia perfruantur.*

Si è detto che, appena salito al trono pontificale, Urbano IV manifestò subito il suo desiderio di ristabilire la stretta unione del papato con la Francia, e sempre efficacemente lavorò a quell'intento. Come si spiega allora che il 6 aprile 1262 inizia un nuovo processo contro Manfredi, offrendogli così modo, col chiamarlo a scolparsi, di tentare nuove trattative? In verità queste trattative, cessate con la nuova scomunica del 29 marzo 1263 e la conseguente protesta dei rappresentanti di Manfredi, erano ben strane, perchè in esse sempre una parte si ingegnava di offrire di più, mentre l'altra rifiutava ostinatamente. Ad ogni modo vi furono e difficilmente si potevano spiegare. Ora l'enigma è sciolto. Esse furono volute da Luigi IX, e Urbano IV dovette subirle, sino a che non gli si porse l'occasione di mandarle a monte definitivamente. GAETANO CAPASSO.

P. PELLEGRINI e F. SCANDONE, *Pro Roccasecca, patria di S. Tommaso d'Aquino.* Napoli, D'Auria, 1903.

24. — Tentarono nel 1878 alcuni di dimostrare che S. Tommaso era nato ad Aquino, ma Roccasecca insorse per non lasciarsi rubare l'onore di aver dato i natali al Dottore Angelico; poi superba della sua gloria splendidamente rivendicata, si accinse nel 1898 a rivolgere a tutto il mondo una sottoscrizione per una statua monumentale di S. Tomaso di Aquino da erigersi nella sua terra patria, quand' ecco sorgere la Calabro Belcastro a ritentare di privare Roccasecca del suo lustro. I temerari partigiani per Belcastro furono T. Chimenti e un anonimo; ma il Pellegrini, mosso da amore paesano, e lo Scandone, spinto dal desiderio che la verità storica trionfi, scesero in campo a combatterli. Le armi del Pellegrini sono un po' aggressive, quelle dello Scandone più cortesi; però l'une e l'altre riescono alla stessa vittoria, demolendo il castello di cavilli e di falsi paleografici, eretto dagli avversari pel troppo amore per la propria tesi. Così mentre i Belcastriani mettono innanzi documenti, che non lasciano esaminare e che da chi li vide di

sfuggita furono dichiarati falsi dal lato della pergamena, dei caratteri, dell'inchiostro, dell'abbreviature e delle sigle, i Roccasecchiani li confutano ad uno ad uno, opponendone degli irrefutabili, tolti dai *Mon. Vet. Germ. Hist.* del Pertz, dall'archivio di Montecassino, dalla biblioteca Brancacciana di Napoli, dagli *Acta Sanct.* dei Bollandisti, dal *Repertorio dei Reg. Angioini*, dagli archivi di Roccasecca e da una folla di lavori di eruditi stimati, e offrendo al libero esame ogni cosa loro, invitando gli avversari a fare altrettanto. Ma sopratutto preziosa è la tavola genealogica dei Signori « De Aquino », che lo Scandone con molta cautela e coltura viene ricostruendo da Radoaldo, gastaldo di Aquino nell'860 a Guido I conte di Pontecorvo, a Adenolfo III conte di Aquino, da Adenolfo V duca di Gaeta a Pandone I conte di Vicalbo, a Adenolfo VIII conte di Atina, da Sibilla moglie di Tancredi e regina di Sicilia a Landolfo signore di Roccasecca (1176-1245), che da Teodora dei Conti di Chieti ebbe quarto di nove figli S. Tommaso (1226-1274), mentre la contea di Belcastro venne solo nel 1331 ad un pronipote dell'Angelico Dottore, suo omonimo, padre di Suor Fiora, che vantavasi *Nipote* di S. Tommaso, con la quale (1367) finisce la Tavola Cronologica, tutta basata su documenti.

Se io dicessi che il Pellegrini e lo Scandone hanno sfondata una porta aperta, parrebbe che io voglia diminuire il pregio dell'opera loro erudita e paziente, ma certo che il lavoro dei Belcastriani era stato fatto da persone poco esperte di studi storici.

L. C. BOLLEA.

A. BOTTEGHI, *Jacopo Dalesmanini e le fazioni di Padova nel 1277.* Padova, 1904.

— —, *Ezzelino e l'elezione del vescovo di Padova nel sec. XIII.* Padova, 1904.

25-26. — In brevi memorie, lette all'Accademia padovana, il prof. Botteghi studia un periodo assai poco noto e assai importante della storia di questa città. Nel primo lavoretto, a proposito della domanda di divorzio, presentato al vescovo dal nobile Jacopo Dalesmanini, appartenente ad una delle più ricche e potenti famiglie padovane, egli non solo dimostra che assai probabilmente questo divorzio fu causa del divampare delle fazioni fra la casa dei Dalesmanini e loro aderenti e la casa dei Paltenieri, a cui apparteneva la sposa di Jacopo, Zilia, presentando così una grande analogia colle fazioni fiorentine; ma studia ed

esamina la procedura del divorzio (il cui atto è riportato integralmente in appendice), specialmente in relazione alla potenza della Chiesa di fronte al Comune.

L'altra memoria esamina la contesa seguita nel 1239 per l'elezione del vescovo di Padova, fermandosi specialmente sulle pretese dell'abate di Santa Giustina, che, a dispetto dei canoni gregoriani voleva partecipare alla elezione, e sui numerosi arbitrati, sulle contese a cui quelle pretese diedero luogo; finchè molto più tardi venne eletto Giovanni Forzatè. Il Botteghi prova che non è vero, come affermano alcuni scrittori, che fin dal principio Ezelino abbia posto ostacolo all'elezione di questo vescovo. Ambedue queste memorie hanno importanza e servono a gettar luce sulla vita pubblica di Padova, ed a correggere parecchie e non lievi inesattezze, in cui sono incorsi fra gli altri il Cavacio, storico del monastero di Santa Giustina, e il Dondi.

Nella pubblicazione dei documenti, forse per errore di stampa, sono occorse, oltre a parecchie ripetizioni, alcune inesattezze; nel doc. VI si ha *vetens* in luogo di *veteris*; nel doc. VII invece di «quod diceret *qui* procurator» deve leggersi «quod diceret *quod* procurator; nel doc. VIII si ha «dominus gerardus fuit *electum*», e «*qui* praesens erat» in luogo di *electus* et *quod* e via dicendo. C. MANFRONI.

La «Quaestio de Aqua et Terra» di Dante Alighieri. Edizione principe del 1508 riprodotta in fac-simile; introduzione storica e trascrizione critica dal testo latino di G. BOFFITO, con introduzione scientifica di O. ZANOTTI-BIANCO, e proemio del dr. PROMPT. Firenze, Olschki, 1905, pp. XL-89, 23 tav.

27. — La questione lungamente dibattuta intorno all'autenticità dell'opuscolo *Quaestio de Aqua et Terra*, che va sotto il nome di Dante, risorse vivissima in questi ultimi anni. Nell'ultimo decennio del sec. XIX gli animi, in generale, inclinavano a negarne l'autenticità, ancorchè non si giungesse dagli scettici ad accordarsi fra loro circa l'età e l'origine della falsificazione. Ma una monografia del Moore, 1899, diede nuovo coraggio ai difensori dell'autenticità. Il ch. p. Giuseppe Boffito in due lunghe dissertazioni (1902-1903), uscite nei volumi delle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, tentò di dimostrarne, in modo definitivo, la falsità, credendo di poter provare che le opinioni accennate nella *Quaestio* corrispondono a tempi poste-

riori a Dante e accennano, come luogo di origine, al nucleo letterario Agostiniano. E all'Ordine di S. Agostino apparteneva il p. Moncetti, primo editore della *Quaestio* (1508). Le dissertazioni del Boffito non riuscirono a persuader tutti, poichè l'anacronismo fra la *Quaestio* e le opinioni in essa discorse non apparve nè così sicuro, nè così spiccato, come sarebbe necessario, perchè la dimostrazione avesse piena efficacia.

Il Boffito non giunse adunque a far tacere i difensori della *Quaestio*, e verso di essi egli si dimostra ormai alquanto indulgente nella prefazione che ora premette alla riproduzione a facsimile dell'opuscolo del Moncetti.

L'edizione del Moncetti, 1508, è rarissima; nè meno rara è la riproduzione fattane nel 1576. Il Boffito ebbe la buona ventura di trovare un nuovo esemplare, sia dell'una sia dell'altra edizione, nella Biblioteca Barberini, entrata recentemente a far parte della Vaticana. Ma con ciò di ben poco si accrescono i mezzi di cui potevano servirsi quelli che ne andassero in cerca. Le due edizioni rimanevano sempre rarissime. In causa della scorrezione della *editio princeps*, le edizioni moderne riuscirono poco concordi fra loro, e il testo vagò incerto. Nella sua seconda dissertazione il Boffito ricorse all'*editio princeps*, della quale ivi diede larghi estratti, ma solo colla pubblicazione presente egli soddisfece veramente ai desideri degli studiosi.

L'esemplare usato per questa riproduzione è quello della Trivulziana di Milano. È a credersi che gli altri esemplari siano identici. Forse non sarebbe stato male esaminare la cosa, considerando che non di rado accade che nelle stampe antiche manchi fra i diversi esemplari la perfetta identità, ch'è comune nelle stampe moderne.

La prefazione del Boffito è interessante. Contiene ampie, forse complete notizie bibliografiche, seguite dalla esposizione sistematica degli argomenti che favoriscono e impugnano l'autenticità dell'opuscolo.

Sono obbligato a rilevare una inesattezza che mi riguarda. Egli pone me fra coloro che «osarono» opporsi alla corrente determinata dal lavoro del Moore. Dovea invece dire ch'io fui tra i pochi, che, pur senza affermare menomamente l'autenticità, osservai, anteriormente alla dissertazione del Moore, che «la prova categorica della falsità dell'opuscolo non *era* stata ancora trovata».

Naturalmente l'esposizione degli argomenti pro e contro

l'autenticità può facilmente dar luogo a discussioni, ancorchè il Boffito abbia tentato con ogni cura d'essere affatto oggettivo. Ma è anche moralmente inevitabile che ciascuno abbondi in qualche modo nel senso suo.

Io ho il dubbio che il Boffito esageri allorchè trova nella *Quaestio* la forma deì « documenti officiali ». Trattasi appena di qualche formula, che non basta, credo, a farci arrivare alle conclusioni cui c'invita il Boffito, non senza il disegno di trovare in ciò una prova della falsità (1).

Il Boffito trascrisse il testo e ne diede la versione italiana. Nella riproduzione del testo egli corregge tacitamente. Avrei preferito la riproduzione diplomatica, poichè così il lettore avrebbe potuto tenersi sicuro di leggere il testo trádito. Le emendazioni poteano trovar posto in nota. Che se proprio avesse il B. desiderato di darci un testo leggibile, allora le lezioni dell'*editio princeps* poteano almeno trovare ricetto nelle note.

Nè mi pare che la versione sia riuscita in tutto e per tutto perfetta: al principio il testo dice: « Universis et singulis praesentes litteras inspecturis ». Boffito traduce: « A tutti quelli a cui in comune o in particolare cadrà sotto gli occhi il presente scritto ». Non solo si può notare che una lettera non s'identifica con uno scritto, ma si può anche avvertire qui che la frase iniziale latina ottenne cittadinanza italiana nella forma « A tutti e singoli ».

Mentre la versione in inglese è dovuta a S. P. Thompson, quelle in francese e in spagnuolo sono del dr. Prompt, che scrisse qui anche una nota contro l'autenticità dell'opuscolo. Molte questioni vi tratta, che meriterebbero larga discussione. Mi fermerò solo sulla data « in die Jovis... qui quidem dies fuit septimus a ianuariis idibus, et decimus tertius ante kalendas

---

(1) All'inizio della *Quaestio* è detto che la controversia originata a Mantova, terminò a Verona, colla disputa nella chiesa di Sant'Elena. Il Boffito (p. VIII) vi trova un « fatto singolare », una « stranezza ». Perchè? Che difficoltà c'è a supporre che fra un circolo d'amici a Mantova, quando ivi si trovava l'Alighieri, questi ne abbia poi fatto oggetto ad una lettura, meditata e studiata, nella vicina Verona. Puossi anche avvertire che in questo momento, nella decadenza della dinastia dei Bonacolsi, Mantova si trovava in una certa quale dipendenza da Verona. Lo si vide nel 1328, quando una rivoluzione, favorita da Cangrande, abbattè i Bonacolsi e sostituì loro i Gonzaga. Nè troppo maggior maraviglia dobbiamo prendere, se nella *Quaestio* si parla del clero veronese presente alla disputa, perchè la chiesa è piccola, e il clero non vi poteva capir tutto. Sono frasi di amplificazione che non hanno nulla nè di nuovo, nè di strano.

februarias ». Il dr. Prompt crede che Dante indichi il 19 gennaio, ed erri dicendolo una domenica, mentre era un sabato. Ma l'espressione 13 kl. dec. tanto nell'antichità classica, come nel medioevo, si rende benissimo con 20 gennaio, che è poi il settimo giorno dopo le idi. E al 20 gennaio tutti pensarono, tanto più che quel giorno cadeva appunto in domenica nel 1320.

Rilevo ancora un non breve cenno del prof. O. Zanotti-Bianco, nel quale questi indica con chiarezza quali risposte la geodesia moderna dà alle domande contenute nella *Quaestio*.

Questa pubblicazione interessante per la sostanza, bella per la forma, dovuta all'intraprendente intelligenza dell'editore L. S. Olschki non può non riuscire accettissima alla legione dei dantisti, che di tali ricerche si occupano al di qua e al di là dell'Oceano. C. CIPOLLA.

GIOVANNI SORANZO, *La guerra tra Venezia e la S. Sede per il dominio di Ferrara.* (*a. 1308-1313*). Città di Castello, Lapi, 1905, pp. 294.

28. — Questo lavoro, già presentato dal giovane A. come tesi di laurea, di recente è comparso in luce arricchito di nuovi documenti, ed ha meritato il premio di fondazione Lattes, che viene conferito dall'Università di Padova. Dopo di aver trattato nel I capitolo con buon metodo delle fonti venete, pontificie e ferraresi, l'A., risalendo alle prime origini della contesa tra Venezia e il papato, discorre delle relazioni tra la Repubblica e Ferrara fino dai patti più antichi fra Veneziani e Ferraresi, nonchè degli antichi diritti della S. Sede in Ferrara (Cap. II). Passa poi a narrare le vicende della lotta tra i pretendenti Estensi, che causa il doppio intervento della S. Sede e di Venezia (Cap. III), L'intervento è il preludio delle dirette ostilità tra il papa e la Repubblica, che l'A. espone fino alla definitiva sconfitta di Venezia (agosto 1308). Quindi considera il diretto dominio della S. Sede in Ferrara (Cap. IV). Il papa aveva usato contro Venezia per vincere, oltre alle armi temporali, anche le spirituali in quei tempi ancora più formidabili. Ed è, a mio avviso, uno dei migliori capitoli del libro, questo che il Soranzo dedica all'esposizione delle conseguenze, ch'ebbero l'interdetto e la guerra nella politica interna ed estera della Repubblica, notando i danni subiti dai Veneziani non solo in Italia, ma anche in Francia, nella penisola Iberica, nei ducati di Carinzia e d'Austria, nella Grecia, nell'isole dell'Arci-

pelago e in altri stati orientali. Osserva pure opportunamente che il governo della Repubblica «sebbene credesse lo Stato «avvilito in faccia alle altre nazioni, non appena pervenivano «notizie di offese fatte ai suoi sudditi, non rimaneva indiffe-«rente ed inerte, ma coraggiosamente correva subito al riparo «del pericolo ed esigeva pronta soddisfazione» (pag. 204). Il lavoro si chiude coll'esame delle trattative di pace colla Santa Sede, e delle riforme degli antichi patti fra Venezia e Ferrara «La politica di terraferma iniziata dalla Repubblica veneta «verso Ferrara era completamente fallita. Essa abbandonò «ogni disegno di conquista della città, e attese coll'antica «energia e costanza a render vieppiù fiorente il suo commercio «colle città di Lombardia e a tutelare rigorosamente l'osser-«vanza dei patti con Ferrara ultimamente confermati» (pag. 234). Segue un appendice di ventitrè documenti inediti tratti dagli Archivi di Stato di Venezia, Modena e Bologna, e così pure una bibliografia delle opere a stampa consultate. A proposito di documenti avrei da osservare al giovane A., il quale, ha fatto così bene le sue prime armi, che forse troppo di frequente inserisce in originale brani di documenti nel testo, il che scema un po' speditezza ed efficacia alla narrazione.

ANTONIO BONÀRDI.

BENVENUTO CESSI, *Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo. Secolo XIV.* Lapi, Città di Castello, 1904, pp. 170.

29. — L'A. spiega il titolo del suo lavoro fino dalle prime parole dell'Introduzione. Egli tratta, adunque, delle relazioni fra Venezia, Padova e Ferrara per il possesso del Polesine di Rovigo, e discorre prima di tutto con diligenza delle fonti edite ed inedite. Dei ventiquattro documenti, pubblicati in appendice, la parte maggiore è fornita al Cessi dall'Archivio di Stato di Venezia; cinque sono tratti dall'Archivio di Modena. Avrei trovato opportuno che fossero stati anche preposti ai documenti i loro titoli, raccolti poi nell'indice. L'A. prende le mosse dalla descrizione del Polesine qual'era nel secolo XIV, facendo risaltare l'importanza che avevano per i Veneziani le due grandi vie fluviali del Po e dell'Adige, fra cui è racchiusa la detta regione, e così pure l'aspirazione di Padova ad espandere il suo dominio in essa, e le conseguenti relazioni con Venezia fino alla guerra di Chioggia. Per quanto riguarda specialmente le mire di Venezia, risulta evidente il valore del trattato con-

chiuso tra Venezia ed Adria, grosso comune che guardava le foci dei due grandi fiumi (1308-1310) (pagg. 28, 29).

Dopo la guerra di Chioggia ecco le guerre tra Estensi e Carraresi, le discordie e lotte nella stessa famiglia degli Estensi, che dovevano favorire la politica veneziana rispetto al Polesine (Cap. II). Il Cessi dedica un intiero capitolo, il III, all'amministrazione veneziana e ferrarese di quella contrada. I Veneziani dapprima l'ebbero in pegno da Nicolò III d'Este, che aveva lo scopo di ottenere da essi un prestito di 50.000 ducati (1395). Con ciò si spianava la via per la Repubblica alla dominazione, che diventò definitiva, quando cessò ogni ostacolo colla loro caduta da parte dei Carraresi.

In questo studio l'A. considera in special modo la politica di terraferma di Venezia, in quanto riguarda più direttamente l'interesse dei suoi traffichi, cioè il predominio assoluto sulle grandi vie commerciali dell'Alta Italia, e conchiude col promettere un altro lavoro sulle relazioni successive tra Venezia e gli Estensi, sempre ormai diffidenti, perchè minacciati dall'espansione territoriale della Repubblica, e questo lavoro annunciato sarebbe l'anello di congiunzione del presente con quello del Piva intitolato *La guerra di Ferrara del 1482* (Padova, Draghi, 1893).

ANTONIO BONARDI.

JULES GAY, *Le pape Clément VI et les affaires d'Orient, 1342-1352.* Paris, Librairie Bellais, 1904.

30. — Il pontificato di Clemente VI è notevolissimo per la storia delle *nuove crociate*, intraprese contro la potenza dei Turchi Osmani e Selgiucidi, ad istigazione degli imperatori di Costantinopoli; e. perciò giustamente ad esso si rivolge da qualche tempo l'attenzione dei ricercatori e degli studiosi. Il Gay, che fu membro dell'*École Française* di Roma, si è dedicato alla ricerca della parte che ebbe il pontefice direttamente nella politica orientale, servendosi specialmente delle lettere *segrete* e *curiali*, contenute in un registro vaticano *De negotiis Tartarorum et aliorum infidelium*. Esposte in un capitolo di introduzione le dolorose condizioni dell'Oriente nella prima metà del XIV secolo e i precedenti tentativi papali per riunire in una lega le potenze marittime dell'Occidente contro gli emiri turchi dell'Anatolia, si ferma poi ad esaminare l'opera di Clemente VI nella conclusione della lega veneto-ciprioto-rodia, che produsse la sterile, anzi dannosa

conquista di Smirne. Non sembra però che il Gay abbia conosciuto la *Storia della marina pontificia* del padre Guglielmotti, perchè non veggo citate molte delle fonti alle quali (pur con poca fedeltà) attinge il celebre domenicano; nè all'infuori dei pochi documenti del *Diplomatarium Veneto-Levantinum*, pare che egli si sia servito di documenti veneziani: ond'è che per questa parte il suo racconto è lacunoso. Parmi anche che il Gay non abbia ben compresa la politica dello Zaccaria e dello Zeno, nè si sia reso ben conto della strana condizione in cui questi due comandanti, l'uno genovese, l'altro veneziano, venivano a trovarsi di fronte all'impero greco ed alle aspirazioni coloniali delle rispettive patrie. Forse, se egli avesse avuto notizia delle mie illustrazioni ai documenti genovesi editi dal Bertolotto, questa parte del lavoro sarebbe riuscita più completa.

Prosegue poi il Gay esaminando le relazioni della *basilissa* reggente, Anna di Savoia, e del giovane suo figlio Giovanni Paleologo, colla corte papale, a proposito dell'unione delle due Chiese, riuscendo a darci nuovi e interessanti particolari su questo argomento e sulla spedizione infelice del delfino di Vienna, Umberto. che poco o nulla fece per la causa cristiana, e fu invece involontaria cagione dell'occupazione genovese di Scio.

Nella seconda parte del suo lavoro il Gay si occupa dei negoziati papali coll'emiro turco di Efeso e coi Greci, per terminar poi con alcune notizie, intorno alle relazioni di Clemente VI cogli Armeni di Cilicia e coi Tartari. Ma anche qui osservo che l'autore mostra di non avere intimamente compresa la politica delle nostre città marinare, quando le rimprovera di « avoir oublié la Palestine pour ne combattre que les emirs d'Asie Mineure ». (Pag. 83) Se egli avesse riflettuto che i sultani d'Egitto erano innocui e mantenevano buone relazioni commerciali colle nostre repubbliche, mentre le popolazioni selgiucidi e osmane d'Asia Minore erano infestissime colle loro piraterie al commercio, avrebbe temperato i suoi rimproveri. Che la corte d'Avignone, stimolata dai grandi fautori delle nuove crociate, fra cui Filippo di Mèzières e Marin Sanudo, pensasse sempre all'Egitto ed alla Terra Santa si comprende; ma che popolazioni commerciali, pratiche del Mediterraneo, profonde conoscitrici delle condizioni dell'Oriente, si lasciassero trascinare dalle illusioni di pochi idealisti, sarebbe stato un pretender troppo.

Bene però osserva il Gay nella conclusione che meritevole

d'elogio è la corte di Clemente VI per aver dato un indirizzo più pratico alla sua politica orientale, e per aver segnato come un passo di transizione tra il periodo dei *piani teorici* e l'altro degli *sforzi attivi* contro i veri nemici dell'oriente cristiano, i Turchi, la cui *talassocrazia* minacciava di diventare pericolosa.

In complesso questo del Gay è un discreto contributo a quella storia della politica orientale dei Papi, che aspetta ancora un coraggioso compilatore. C. Manfroni.

G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV secondo i documenti del R. Archivio di Stato di Firenze*. Vol. I: *Dai Carteggi*. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1904. In-8, di pp. XXVIII-327.

31. — Da lunga pezza è stato osservato qual grande aiuto rechino agli studi storici le pubblicazioni dei regesti, che contemplino le relazioni di uno Stato, di un Comune con altro potentato, con altra città in un periodo di tempo determinato; poichè permettono di colmare dolorose lacune, prodotte negli archivi dall'incuria o dalla malignità degli uomini, e di correggere e completare le narrazioni dei cronisti. Esempi bellissimi ne sono noti agli studiosi; i quali, d'ora innnanzi, vi aggiungeranno quello dott. Degli Azzi, che annunciamo.

Sottoponendosi a lunga, ma utile fatica, questo egregio erudito ha raccolto sistematicamente dai carteggi della Repubblica fiorentina tutte le lettere concernenti le varie Città e terre dell'Umbria in tutto il secolo XIV; e ne dà un regesto più o meno ampio, ma sempre preciso e chiaro. Anzi, dei più importanti riporta talvolta non solamente alcune parole, ma periodi intieri, o anche tutto il testo, sì che gli studiosi possano giovarsene, come se avessero dinanzi agli occhi l'originale stesso.

Il periodo da lui scelto è fra quelli in cui le serie dei documenti perugini ed umbri sono più deficienti: donde l'importanza notevole che acquista questa raccolta, composta di 926 regesti dal 1309 al 1400; e proseguita poi fino al n. 1182 da un'Appendice in cui è data la serie cronologica degli umbri magistrati in Firenze dall'anno 1221 a tutto il 1400.

Una dottissima prefazione riassume i risultati di questi regesti utilissimi per gli studi, e promette un'esposizione più ampia, quando la raccolta sarà compiuta dagli altri volumi in cui l'A.

l'ha divisa, vale a dire, da quello che conterrà i regesti delle deliberazioni dei Consigli opportuni di Firenze, e dall'ultimo, che porrà a raffronto i dati dei documenti fiorentini con quelli dei documenti umbri. Aspettando questi volumi, le nostre lodi vadano all'egregio A. per confortarlo nel suo lavoro e dirgli quanto ammiriamo la sua attività, la sua dottrina e l'alto senso storico di cui dà prova nei molti Studi ch'egli pubblica.

E. CASANOVA.

GIUSEPPE PARDI, *Leonello d'Este, marchese di Ferrara.* Bologna, N. Zanichelli, 1904, p. 240.

32. — Giuseppe Pardi — cui pare che la virtù, la saggezza, la giustizia debbano avere lode ben maggiore dello spirito avventuroso e guerriero — studiò la figura di un modesto principe, al quale brillarono nella mente ideali di giustizia, di pace, di amore, di coltura e di arte. Attratto dalla modesta vita sua più che da quella di un conquistatore immortale, il Pardi con diligenza e con dottrina si fece a ricostruirla, dedicando lo studio a Giosuè Carducci, come a quegli che collocò i fondamenti della sua forte e nobilissima poesia su geniali sintesi storiche.

Giustamente l'A., volendo rivelarci la psiche del Principe cortese, risalì allo studio del carattere del padre, Niccolò III d'Este, attraverso a tutti i suoi vizi, le sue lussurie, i suoi amori sani e dissoluti, a tutte le sue crudeltà inaudite, ai suoi eroismi in guerra, alla sua intelligenza e al suo amore per l'arte.

Da un siffatt'uomo e da una sua amante, Stella dell'Assassino, nacque il 1407 Leonello d'Este che, allevato ed educato nella corte e nelle fila di Braccio da Montone, fu poi affidato alle cure dell' umanista Guarino da Verona, il quale sapeva alternargli lo studio con la musica e con gli esercizi ginnastici. Sposato a Margherita di Gonzaga e rimastone non molto dopo vedovo, Leonello nel 1441 succedeva al padre nel marchesato di Ferrara, poichè non vi erano altri figli di Niccolò III che potessero accampare maggiori diritti.

Il Pardi studia quindi Leonello d'Este nei suoi matrimoni, dimostrando che, pur essendo egli sensuale per ereditarietà paterna, fu ottimo marito e amante della prima moglie e della seconda, Maria, figlia naturale di Alfonso d'Aragona re di Napoli, e lo difende dalla taccia di lussurioso, per la quale — secondo altri — si sarebbe accorciata la vita.

Come marchese Leonello attese egregiamente alla politica

esterna, curò il benessere dei sudditi, favori la cultura e l'arte, fece rifiorire le finanze, seppe resistere alle mene della matrigna e dei fratelli, che aspiravano a togliergli la signoria, badando in pari tempo a provvederli di una educazione e di uno stato conveniente: queste cose il Pardi dimostra in una serie di capitoli, belli a leggersi e per la forma e per l'erudizione non appesantita dalla ricca bibliografia e dalle continue citazioni di archivi, ma presentata elegantemente e piacevolmente.

Infine il Pardi difende Leonello d'Este dalle vive accuse dei suoi detrattori, cortigiani di Ercole I d'Este, dimostrando che non è punto vero ch'egli si sia impadronito del trono usurpandolo a Ercole I, figlio legittimo di Nicolò III, per immoderata ambizione di regnare e per mala fede. Il Pardi si sforza a difendere il suo protagonista anche dalle denigrazioni di recenti storici, ritenendo che Leonello sia stato un signore intelligente, colto, buono, giusto e simpatico, sebbene la fortuna non gli abbia arriso nelle gioie famigliari, nè nella successione al trono e proclama che la figura severa e gentile di Leonello il Pacifico brilla di luce pura. L. C. BOLLEA.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

G. C. WILLIAMSON, *Francesco Raibolini, called Francia.* In-16, p. XVI-160. London, George Bell and Sons, 1904.

33. — Tra le collezioni dirette a volgarizzare la conoscenza dei grandi artisti in Inghilterra merita senza dubbio d'essere ricordata quella del Williamson, *The great Masters in painting and sculpture,* edita dalla Casa George Bell a. Sons di Londra. Già comparvero col presente 16 volumi: 3 curati dallo stesso Williamson su Bernardino Luini, Perugino, Francia, gli altri da 13 distinti Autori, come Stevenson, *Velasquez;* Guinness, *Andrea del Sarto;* Cruttwell, *Luca Signorelli;* Strachey, *Raphael;* McNeil Rushforth, *Carlo Crivelli;* Brinton, *Correggio;* Rea, *Donatello;* Priuli-Bon, *Sodoma;* Burlamacchi, *Luca della Robbia;* Cook, *Giorgione;* Weale, *Memmline;* Waters, *Pietro della Francesca;* Phillipps, *Pintoricchio.*

Lo studio recente su Francesco Raibolini, il celebre pittore, decoratore, incisore bolognese, soprannominato Francia, nato verso il 1450 e morto nel 1517, è stato condotto con molta cura, non soltanto sulle orme dei precedenti scritti dell'Amorini, di Blanc et Delaborde, del Calvi, della Cartwright, di

Crowe a. Cavalcaselle, del Frizzoni, del Kristeller, del Malvasia, del Milanesi, del Reid, del Ricci, del Suittoni, del Venturi e del Wickhoff, ma con un esame personale delle opere del grande artista e con l'aiuto di nuovi elementi da lui scoperti.

Così l'A. è riuscito non solo a dare una storia meglio ordinata del Francia e delle sue opere, ma ad aggiungere parecchie nuove informazioni e a chiarire taluni punti oscuri.

Se poi si noti, che l'elegante volume è anche arricchito di 42 ottime incisioni, riproducenti quadri, nielli, medaglie, ritratti, di una discreta se non completa bibliografia, di un catalogo delle opere accertate del Francia o a lui attribuite che trovansi in Austria-Ungheria, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Italia, in Russia e in Ispagna, e di un indice alfabetico, si comprenderà, che non si tratta di un semplice lavoro di volgarizzamento, ma di uno studio serio e scientifico.

C. R.

GUSTAVE CLAUSSE, *Les San Gallo, architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs (XVe et XVIe siècle).* Vol. I: *Giuliano et Antonio l'ancien;* vol. II: *Antonio da San Gallo;* vol. III: *Florence et les derniers San Gallo.* Voll. in-8, fig., di pagg. LV-404, 433, 417. Paris, 1900-1902.

34. — Alla famiglia dei da San Gallo, per quasi un secolo generosa di architetti e di scultori, dedica l'A. un'opera di molta mole ma poco bene ponderata nelle sue parti, e anche di poca efficacia nei risultati. A che prendere le mosse da un « aperçu » sulle origini del Rinascimento in Italia rifacendosi nientedimeno che dalle migrazioni elleniche? La concisione necessaria in un siffatto riassunto ha costretto l'A. ora a ripetere cose universalmente note, ora ad usare di scorci che presentano in aspetto deforme lo svolgersi dell'arte. Chi, ad esempio, potrebbe convenire col C. — scelgo fra molte sentenze ugualmente recise e discutibili — che bisogni varcare tutto il Medioevo sino all'età di Federico II per « constatare qualche importante novità nell'architettura », o che, « al principio del XIV secolo » si apra una lacuna sin che Giovanni Pisano ed Arnolfo di Cambio non vengono a dare un nuovo impulso all'arte?

Nè meno inutile, o meno piena di inesattezze (1), è l'espo-

---

(1) Vedi la recensione del I volume per opera di C. v. Fabriczy in *Repertorium für Kunstwiss.* 1903.

sizione delle vicende di Firenze e del Papato nel XV e nel XVI secolo, secondo preambolo dell'opera!

Il metodo seguito dall'A. nell'illustrare l'attività degli artisti è di consecrare ad ogni opera pagine staccate, e ciò — se non è il mezzo più efficace per lumeggiare sinteticamente lo svolgersi delle qualità stilistiche — lascia almeno scorgere che l'A. ha interrogato con amore i monumenti.

Giuliano da Sangallo (1445-1516) primeggia a ragione fra gli artisti di sua famiglia: il Quattrocento e l'inizio di quella maturità di forme che fu il Cinquecento si uniscono in una originale maniera nelle sue opere, nel chiostro architravato di S. Maria Maddalena de' Pazzi, nell'atrio della villa medicea di Poggio a Caiano, in S. Maria delle Carceri, a Prato. Non sappiamo per quali ragioni il C. persista in assegnare a Giuliano la costruzione della rocca di Ostia benchè sulla porta stessa della fortezza sia stata rinvenuta l'epigrafe: « Baccio Pontelli architecto ». A rettificare questa ed altre opinioni dell'A. valgono gli studî pubblicati di recente da C. v. Fabriczy.

Non soltanto come appassionato disegnatore di antichi monumenti ma anche quale scultore Giuliano da Sangallo manifesta il fascino ch'ebbe su di lui l'antichità: l'A. avrebbe potuto soffermarsi a considerare più a lungo i monumenti funebri della Cappella Sassetti in S. Trinita di Firenze nei quali Giuliano copiò con lievi alterazioni antichi modelli o se ne inspirò.

Antonio da Sangallo (1455-1534) dopo aver a lungo collaborato col fratello Giuliano, e dopo aver creato una costruzione quattrocentesca quale la loggia di Piazza della S. Annunziata in Firenze, esplica sempre più nelle proprie opere i caratteri dell'architettura del Cinquecento: prende a modello la Madonna delle Carceri di Prato — capolavoro di Giuliano — e la trasforma nella Madonna di S. Biagio, a Montepulciano, in cui l'armonia e la robustezza delle forme non riesce a vincere la freddezza della imitazione dell'antico (alla Madonna di S. Biagio il Cl. dedica una propria e diligente monografia), così come nel Palazzo Torugi di Montepulciano.

Ad Antonio da Sangallo il giovane (1485-1546), allievo di Bramante, l'A. consacra tutto un volume, dandogli invero nella propria opera una eccessiva preponderanza. Ingegnosissimo nei suoi piani — Santa Maria di Loreto, a Roma, ed il palazzo di Caprarola ne sono prova — Antonio il giovane si mostra di assai vario valore come architetto: nello stessa palazzo Farnese

la poderosa e mirabile costruzione del cortile contrasta con la facciata monotona e povera, nell'ordine superiore delle finestre. L'operosità di Antonio quale ingegnere militare e sopratutto quale architetto civile — nei palazzi di Roma e di Firenze — è studiata dall'A. con particolare attenzione.

Bastiano da Sangallo, detto Aristotele (1481-1551), architetto e decoratore, non occupa, insieme con Giovanni Francesco da Sangallo (1482-1530), architetto, se non un posto secondario fra gli artisti della sua famiglia dei quali il figlio di Giuliano, Francesco (1494-1576) chiude gloriosamente la schiera. Lo stile delle sculture di Francesco, accademico e freddo nei bassorilievi della santa Casa di Loreto, acquista un vigore naturalistico degno del Quattrocento ed una originale forza patetica nel mausoleo di Angelo Marzi, nella chiesa dell'Annunziata di Firenze, ove il vecchio vescovo, prostrato nello sfacelo fisico della decrepitezza, si solleva con una ultima vampa di energia. Così pure nella bella statua di Paolo Giovio.

L'A. avrebbe dovuto indugiarsi più che non faccia ad illustrare l'origine di questi caratteri dell'arte di Francesco; ma non è soltanto in questa parte, è in tutto il corso della sua opera ch'egli — se talvolta porta acutezze di osservazione e diligenza — non riesce mai a precisare la figura e a sintetizzare il vario aspetto dei diversi artisti. P. TOESCA.

FRITZ KNAPP, *Fra Bartolommeo della Porta und die Schule von San Marco*. In-8, fig., pag. 236. Halle a. S., W. Knapp, 1903.

35. — Dopo aver illustrata diligentemente l'opera di quel puro Quattrocentista che fu Piero di Cosimo, l'A. dà prova di gusto fine e completo rivolgendosi ora ad un pittore che nell'Arte fiorentina segna francamente il trapasso al Cinquecento e che non è ora fra i più comunemente ammirati. La vita di Baccio della Porta — fra Bartolomeo — (1472-1517), trascorse nel periodo dominato da Leonardo e da Michelangiolo; l'arte sua porta profonde le traccie dell'influenza dei due grandi maestri mentre d'altra parte essa fornì elementi allo sviluppo di Raffaello. Come nella bottega di Cosimo Rosselli — dalla quale anche uscì Piero di Cosimo — siasi dapprima formata l'arte di Baccio della Porta è un quesito che l'A. non ha potuto sciogliere dacchè mancano documenti della prima attività del pittore: la più

antica opera che di lui si possa indicare con certezza, ad eccezione forse di un ritratto del Savonarola e dell'*Annunciazione* di Volterra, l'affresco del *Giudizio Universale,* un tempo in S. Maria Nuova ed ora agli Uffizi, risale al 1498, quando già il giovane artista aveva attraversata quella crisi spirituale che che sconvolse molti dei maggiori maestri fiorentini. Attirato dalla dottrina del Savonarola, anch'egli diede al fuoco le proprie opere giovanili, abbandonò l'arte; entrò infine nell'ordine domenicano: nel 1501 lo si ritrova nel Convento di S. Marco, pieno ancora delle visioni dell'Angelico, fremente allora dei recenti ricordi del Savonarola: ivi, e nel ritiro di Pian Castagnaio, si svolse quasi tutta la vita del monaco pittore.

Nel *Giudizio Universale,* ch'egli dipinge all'uscire dalla sua devota inazione, Fra Bartolomeo si dimostra rivolto meno alla ricerca del vero individuale, meta costante di tutti gli sforzi dei maestri del Quattrocento, che a trovare effetti grandiosi di composizione (dalla solenne cerchia degli apostoli nel *Giudizio* Raffaello fu inspirato ad ideare, attraverso l'affresco di San Severo in Perugia, l'imponente parte superiore della *Disputa del Sacramento*) e nuove espressioni di colorito e di chiaroscuro: in ciò è evidente l'influsso che Leonardo ebbe su di lui, palese anche nella *Annunciazione* (1497) della Cattedrale di Volterra che il K. attribuisce, almeno in parte, al Frate, da altri ritenuta opera di Mariotto Albertinelli che fu in costante comunione artistica con fra Bartolomeo.

Sì per questa tavola che pel *Giudizio* l'A. riporta numerosi disegni originali: lo studio anzi ch'egli dedica di fronte alle opere di pittura, a tali preparazioni in cui l'artista sovente esprime più liberamente l'animo suo, forma anzi la parte più nuova e più bella del presente lavoro. Fra Bartolomeo fu disegnatore squisito: anche quando, nel suo ultimo periodo, la sua maniera divenne più gonfia e meno attraente egli serbò nel disegnare la grazia e la leggerezza primitiva, un tratto sottile e delicato della penna che confida alle carte le più delicate emozioni.

Esaminando i disegni che appartengono al periodo della maturità di fra Bartolomeo, il K. avrebbe potuto richiamare l'attenzione sopra il singolare procedimento di studio ch'essi talvolta tradiscono: talora i nudi non presentano punto la morbidezza e la vitalità di studî condotti sul vero, bensì hanno forme squadrate e quasi geometriche, come se fossero ricavati da

modelli inanimati (cfr. il *S. Bartolomeo* nella collezione Albertina, gli studî per la *Vergine seduta* nella Pinacoteca di Monaco): or sappiamo appunto che la bottega del pittore era provvista di modelli di legno snodati! Più che gli istantanei e fuggevoli lampi della vita e del vero Fra Bartolomeo si preoccupava di riprodurre la plasticità dei corpi, lo spazio e la luce: per questa sua via egli progredisce continuamente, dal piccolo dittico degli Uffizi alla *Visione di S. Bernardo* — ove ebbe a modello Filippino Lippi —, al *Noli me tangere* del Museo del Louvre, all'*Assunta* del Museo di Berlino.

Un soggiorno a Venezia, dall'aprile al giugno 1508, segnerebbe, secondo il K., una nuova fase nell'arte del maestro: dischiusisi ai suoi occhi gli splendori di Giorgione e di Giambellino, la vastità monumentale delle grandi ancone di altare e delle *Sacre Conversazioni* venete, da Venezia il Frate avrebbe riportata a Firenze una nuova sensibilità al colore, nuovi motivi di composizione. Ma l'A., credo, esagera di molto in questo suo giudicare: non trovo che il pittore abbia modificato, come vuole il K. (pag. 132), sui modelli veneziani il tipo delle sue Madonne; la gamma del colore, il chiaroscuro non cambiano di aspetto; nella *Visione di S. Caterina e di S. Maddalena* (1509), nella Pinacoteca di Lucca, la forte tonalità del cielo azzurro è ben diversa da quella morbida e vaporosa dei dipinti veneti; la *Madonna* (1509) del Duomo di Lucca, capolavoro del Frate, si può con più ragione avvicinare ai maestri dell'Italia Centrale che a Giorgione ed a Giambellino.

Ognuno consentirà invece con l'A. nel riconoscere che l'ultimo periodo della vita del Maestro (1514-1517) dimostri sempre più forte l'influenza di Michelangiolo: vedansi i *SS. Pietro e Paolo* del Museo Lateranense, il gigantesco *S. Marco* di Pitti. D'altra parte una serie di *Sacre famiglie* rivela che a sua volta Raffaello agiva sul vecchio maestro.

Già prima di entrare in convento Baccio della Porta aveva lavorato col pittore Mariotto Albertinelli: i due compagni si riunirono nel 1509 e tennero bottega in San Marco segnando per lo più collo speciale segno di due cerchi sormontati da una croce le opere prodotte dalla loro collaborazione. A queste, ed a quanto produsse indipendentemente Mariotto Albertinelli — il quale sebbene nella *Crocifissione* della Certosa di Firenze abbia indubbi rapporti con l'arte umbra, rimase poi sempre sotto l'influenza del Frate rispecchiando talvolta nella sua te-

cnica diligente nei fondi finissimi di paese, l'ammirazione ch'ei dovette avere per l'arte del Nord — il K. dedica particolare studio così come a Fra Paolino, ligio seguace di Bartolomeo, che dal Frate pare abbia ereditato non l'anima, ma soltanto i modelli di legno, i disegni ch'egli molte volte sfruttò: maestro per lo più mediocre, cartaceo nei colori, senza vita nelle figure.

Un catalogo minutissimo, ricco di notizie, di tutti i dipinti ed i disegni di Fra Bartolomeo, delle opere principali di Mariotto Albertinelli (a quelle noverate amiamo di aggiungere una deliziosa tavoletta nella Pinacoteca Strossmayer di Agram), di Fra Paolino (tra esse sarebbero da enumerare anche una bella *Annunciazione* che vedemmo nell'Oratorio di Vinci, nel paese di Leonardo, ed una pala della Pinacoteca di Empoli) fa del lavoro del K. una pubblicazione veramente esemplare.

P. TOESCA.

HENRY THODE, *Michelangelo und das Ende der Renaissance*. Vol. 1° *Das Genie und die Welt;* vol. 2° *Der Dichter und die Ideen der Renaissance*. Berlin, G. Grote, 1902 e 1903; in-8, pagg. xv-488 e vi-487, con 2 fotoincis.

36. — Dopo che tanti lavori e tante ricerche sono state consacrate ad illustrare la vita e l'attività di Michelangelo, l'opera del Thode ha il pregio singolare di una grande originalità, regolata com'è da nuovi punti di vista, rivolta ad uno studio psicologico anzichè materialmente biografico, (1) feconda di un nuovo risultato: attraverso la lettura dei due volumi la figura del sommo Maestro che nella grandiosità delle sue creazioni sempre appare sovrumana ed inafferrabile, si avvicina a noi, si svela in grande parte della sua intima e dolorosa umanità. Forse questa figura si presenta nelle pagine del T. troppo formata e troppo fissa in sè stessa, forse avrebbe potuto essere meglio illuminata nel suo integrarsi: a ciò crediamo intenderà il terzo volume dell'opera che si annuncia dedicato alla attività artistica di M., poichè i due primi volumi riguardano non l'artista ma l'Uomo, sono costrutti non sull'esame delle opere d'arte figurativa ma su quello delle vicende e, più ancora, delle lettere e delle poesie del Maestro. Il primo volume considera

(1) L'A., ci offre benissimo elaborata tutta la materia biografica in un'appendice al volume I, la quale forma un vero e minutissimo regesto della vita di M.

l'Uomo nelle sue qualità e nel suo destino; il secondo volume le reciproche azioni e reazioni dell'ambiente e dell'Uomo.

Fu detto esservi in ogni carattere umano una « qualità maestra » che regge un edificio di contraddizioni, di debolezze e di forze, composto da diverse qualità minori: in M. questa chiave maestra delle energie psichiche fu l'Amore, un instancabile senso di amore che le lettere del Maestro ci rivelano sì nell'amorevolezza verso la famiglia, verso i servi ed i discepoli, che nell'equanimità verso i nemici (valga il retto giudizio che M. diede di Bramante architetto), nella amabilità verso ognuno, nelle opere di carità. Con tale qualità pare contrasti quella fierezza per cui i contemporanei coniarono una nuova parola, quella « terribilità » che Giulio II non riuscì ad infrangere; ma piuttosto che un'ombra, era quello un raggio dell'anima fatto di veracità, di senso di indipendenza (1), di pura coscienza, e si fondeva tutto nella grande luce di Amore.

Come in artista, in M. il regno della Fantasia prevalse su quello dell'Intelletto, e in esso nuove energie dominano l'Uomo: anzitutto, un entusiasmo, un ardore costante dello spirito esplicantesi dapprima nell'amore della bellezza femminile, indi — sempre più immateriale — nell'amore affatto intellettuale della bellezza giovanile: Febo del Poggio, Gherardo Perini, Tommasio Cavalieri — i giovani amati — non furono che « Objectivationen M.'scher Phantasiebilder ». Ed accanto all'ardente entusiasmo, ecco in M. una inattesa vena di umorismo e di spirito satirico: coesistenza di due stati d'animo contradditorî che si conciliavano nella libera fantasia del Maestro! Infine, un senso di diffidenza, un atteggiamento di amara ironia sembra crescere sempre più cogli anni nell'animo dell'artista inasprito dai contrasti del destino, dalle inimicizie dei rivali.

Un tale Uomo, che Amore ed Entusiasmo dominavano sopra ogni altra qualità, che doveva a forza recare nell'attività artistica, nel lavoro, un'energia instancabile, un ardore febbrile di esplicarsi, essere invece continuamente ostacolato; vedere sfuggire a poco a poco la possibilità di materiare quanto lo spirito ha ideato; trovarsi costretto ad opere che lo allontanano sempre più dal proprio proposito! Tale fu il destino di Michelangelo nella sua vita di artista: il grande progetto che nel 1505 egli

---

(1) Meno bene chiarito ci sembra l'atteggiamento politico di M. Cfr. Vol. I. pag. 119 e segg.

aveva ideato per il mausoleo di Giulio II doveva per sempre apparirgli come lo scopo supremo e ognor più irraggiungibile della propria vita, quanto di grande egli andava creando — la stessa Cappella Sistina — non doveva sembrargli che un tormento, un ostacolo al compimento dell'opera vagheggiata, mentre questa a mano a mano gli sfuggiva e perdeva ogni probabilità di essere attuata se non che a prezzo di continue mutilazioni. Dal 1505 al 1545 si trascinano le vicende del mausoleo papale e proiettano sull'animo dell'artista una tragica ombra.

Il T. riesce magistralmente a porre in rilievo questo senso tragico che domina la vita di M., così manifesto in tutta la produzione artistica del Maestro.

In modo veramemente fondamentale il secondo volume dell'opera svolge il problema delle relazioni di M. col Rinascimento. Il T. è ben lontano dall'identificare il Rinascimento con l'Umanismo, dacchè così si vuol chiamare la rinascenza della antichità classica; egli non soltanto crede che l'inizio dei due fenomeni non coincida affatto ma pensa che l'Umanesimo abbia atrofizzato in certi rami l'attività artistica dello spirito italico ridesta nel periodo della vera Rinascita. Non è nel quattrocento, bensì già nel XIII secolo che questa si iniziò; quando la vita delle città nostre ebbe il suo massimo rigoglio, quando il sentimento religioso si trasfigurò in quel grande ardore di amore, di entusiasmo, che fu Francesco di Assisi, e la Fede, disciolta si dalle bende dell'astrazione teologica, fu corsa da un nuovo calore di umanità. L'A., che già illustrò tale concetto nella sua bella opera su S. Francesco d'Assisi e l'inizio del Rinascimento (1), così riassume il carattere ideale di questo movimento religioso: « aus den unnahbaren Fernen überirdischer Existenz wurden Christus, Maria, die Apostel und Glaubenzeuge wieder auf die Erde zurüchgeführt, mitten in den Wandel der Zeitlickheit zu innig trautem Verkehre mit dem Kämpfender und Leidenden versetzt»; (2) in tale unione dell'Umano e del Divino era il germe di un nuovo movimento artistico che doveva persistere sino al XVI secolo ed esprimere sempre più perfettamente il rinnovato ideale cristiano.

---

(1) H. Thode, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien*. Berlin, 1885.
(2) Vol. II, pag. 15.

Mentre giova consentire con l'A. nel suo giudizio sull'importanza storica del XIII secolo e nella necessità di rompere le vecchie divisioni flittizie di Medio-evo e di Evo Moderno per collocare nel Dugento il vero inizio del Rinascimento, non si può fare a meno di dubitare se non sia eccessivo il posto che egli attribuisce all'idea cristiana nel periodo che va dal XIII al XVI secolo. Già lo stesso Dugento mi pare che nell'aspetto religioso si presenti più complesso che l'A., non dica: nella stessa città di Parma descrittaci da Fra' Salimbene piene di turbe invase da delirio religioso, un giorno il vescovo (!), sul letto di morte, rifiuta di ricevere il Sacramento, dichiarando di non aver mai avuto fede nel mistero; dovunque, fra le turbe salmodianti si immischiano i «trufatores» irriverenti ed il loro riso annuncia prossimi i gai novellieri del Trecento; un soffio continuo di sensualità, di mondanità, passa fra le carte dello stesso buon frate parmigiano s'egli vanti i buoni deschi di Francia, o narri vicende di donne, o descriva giocolieri pisani. Ed ecco che dinanzi a S. Francesco sorge e grandeggia sempre più un'opposta figura, un Uomo che la Chiesa scomunica a torcie spente, che i credenti accusano di nefande nequizie, in cui si attende di veder compiute le profezie sull'anticristo, ma che più lo si contempla più ci appare — spirito veramente italiano — quale un grande precursore della cultura umanistica. Federico II, nell'Italia Meridionale, nel suo «viridarium», ch'ei voleva far modello di tutti i principati, realizza già lo Stato come «opera d'arte»; nella sfera scientifica e religiosa, con la sua «perversa curiositas» precorre l'età moderna; nell'orbita artistica, è centro di un poderoso movimento rivolto sì all'antichità che alla più vigorosa forma d'arte dei tempi suoi, all'Arte gotica. Egli impersona un nuovo orientamento del pensiero, scevro affatto di tendenze religiose, laico, che nel quattrocento ha tali rappresentanti quali Macchiavelli e Leonardo.

Lo stesso A. è portato a ravvicinare la fioritura d'arte unita al rinnovamento dello spirito religioso nel Dugento con l'Arte greca favorita dalla natura dei miti classici (vol. II, pag. 15: «In der Verbindung des Reinmenschlichen mit dem Göttlichen war das Künstlerische gegeben: seit den Zeiten, da die mythische Vorstellung des Griechenvolkes in gleicher Weise zum deutliche Bilde wurde, zum erste Male wieder»); or vien fatto di domandare: tale fioritura fu dovuta veramente alla religione o non piuttosto all'elemento nuovo che rivivificò il

vecchio ideale cristiano, a quel senso di Umanità che rinnovò lo stesso sentimento religioso e, compenetrando la materia artistica offerta dal cristianesimo, la rese veramente vitale nel mondo dell'Arte, come per esso erano stati vitali nell'arte i miti greci?

Non è qui il luogo di cercare una risposta; conviene invece seguire l'A., nella efficace esposizione ch'egli fa del movimento di idee e di cultura in Italia dal XIII secolo sino al cinquecento per dimostrare che l'Umanismo non ne interruppe la continuità. Nelle arti figurative l'Umanismo non segna una interruzione: durante il quattrocento le arti proseguirono le loro ricerche naturalistiche preparando mezzi al periodo supremo, di idealizzazione, segnato da Leonardo, da Michelangelo e da Raffaello. Tra le forme letterarie, molte l'Umanesimo ne immiserì nella imitazione; esso intorpidì il movimento poetico, non gli diede un'anima nuova, sì che quando esso si ridestò fu per riannodarsi al mondo di idee caro a Guido e a Dante; nell'orbita filosofica, il Platonismo unisce strettamente il secolo XV col secolo di San Bonaventura. Attraverso le teorie platoniche si matura quell'adorazione per la Bellezza ideale che doveva alfine esplicarsi nelle arti sul principio del cinquecento, in mezzo al crescente disfacimento dei costumi, quasi essa trovasse l'ultimo rifugio, la sua eterna espressione, nell'Arte! Il contrasto fra l'Idea della bellezza e la Realtà fu per Michelangelo l'origine intima del dolore: le poesie del Maestro svelano le diverse fasi della sua liberazione dalla Realtà, della sua ascensione dall'amore della bellezza terrena a quello della bellezza ideale, all'amore puro di Dio, secondo il tramite platonico.

Traducendo abilmente moltissimi dei versi di M., l'A. illumina i diversi stati psichici dell'artista; illustra il carattere della religione di M. formata tutta, come in Savonarola, di ardore di fede in Cristo, e ricerca quali relazioni essa abbia potuto avere con la Riforma (rintracciando le vestigia di questa in Italia), per concludere che M. accolse senza discussioni nella sua fede ardente e semplice le tradizioni della Chiesa; lumeggia la figura della mistica Vittoria Colonna ch'ebbe tanta influenza sull'ultimo periodo della vita del Maestro (1).

(1) Circa allo scarso valore oggettivo dei dialoghi nei quali il portoghese Francesco de Hollanda, che soggiornò a Roma dal 1537 al 1545, introduce a parlare Michelangelo e V. Colonna. cfr. H. Tietze, *Francisco de Hollanda und Donato Giannotti Dialoge und Michelangelo* (*Repertorium für Kunstw.*, 1905, 295-320)

Al termine del volume si resta ammirati non solo per la profondità delle questioni agitate, per l'analisi acuta dello spirito del sommo artista, ma anche per la costruzione elaborata ed artistica dell'opera, che speriamo di presto conoscere nell'ultima parte della sua trilogia. P. TOESCA.

FAUSTINO CURLO, *Storia della famiglia Cavassa di Carmagnola e di Saluzzo.* Saluzzo, Bovo e Baccolo, 1904.

DOMENICO CHIATTONE, *La Casa Cavassa di Saluzzo.* Saluzzo, Bovo e Baccolo, 1904.

DOMENICO CHIATTONE, *Matrimoniana nel '500 in Saluzzo.* Saluzzo, Bovo e Baccolo, 1905.

37-39. — Ecco tre erudite monografie, che ci fanno rivivere nei bei tempi lontanati, quando la marchionale città subalpina aveva la singolare fortuna di intrecciare le sue vicende alla storia d'Europa. Merito loro è di offrirci, senza sommergerci nel viluppo inestricabile della politica, il diletto di seguire nell'intimità i fasti di una nobile famiglia e i particolari delle gioie casalinghe.

Faustino Curlo, dopo aver attraverso alla Saluzzo piana provato disgusto per la sua modernità provinciale, ci guida entusiasticamente su per il declivio del colle nella cittadina antica, dove un mondo di vecchie cose gli suscitano tante ricordanze storiche. Ed egli studia con amore alcune particolarità della Signoria marchionale sfuggite agli storici Saluzzesi maggiori, spiega il sincronismo dell'impianto del marchesato e dei suoi grandi monasteri e abbazie con concezione fin troppo materialistica, nota l'interesse di uno studio delle famiglie nobili — mantenutesi sempre come satelliti intorno al pianeta — dice sapiente (io non la direi però democratica, che anzi parmi di un conservatorismo fine) la liberalità dei marchesi nel concedere le prerogative nobiliari alle famiglie ricche o illustri per ingegno e ci mostra la fine miseranda dei marchesi causata dalle lotte intestine, dalla politica di Margherita di Foix, seconda moglie di Ludovico II, nemesi vendicatrice delle molte Griselde che la precedettero per 400 anni, e dai cattivi consigli di tristi suoi ministri, tra i quali andò famoso il Vicario Generale Francesco Cavassa.

Dopo il bel preambolo, sfondo veridico alla scena, il Curlo passa allo studio della famiglia Cavassa, spogliandola di tutti i

molti uomini illustri, di cui l'arricchirono storici compiacenti, e ricostruendo in tre tavole mediante indagini pazienti, studi peculiari e ragionamenti persuasivi tutta la genealogia dei Cavassa dalle loro origini sino all'estinzione (1756).

Oriunda di Carmagnola, questa famiglia, infranciosatasi, arricchì nel commercio delle droghe e delle spezie, indi fece ritorno nel paese natale. Fortunatamente per essa trovò in uno dei suoi membri, Enrico († 1476), l'uomo avveduto, che seppe ottenere con un processo subdolo il titolo nobiliare e seppe abilmente celare il fallo d'amore dell'unica figliuola Glorizia, l'eletta a proseguire con il matrimonio col cugino Galeazzo il casato ormai patrizio. Frutto della loro unione fu Francesco, la figura *princeps* della famiglia, il crudele e esoso consigliere dell'avida Margherita di Foix, il vero rappresentante del suo motto gentilizio: *Droit quoi qu'il soit.*

Il Curlo dimostra con prove storiche e araldiche persuasive come la nobiltà dei Cavassa risalga solo a Enrico, larva plebea dalla quale si formò l'aristocratica farfalla e paladinescamente difende Margherita di Foix, colpevole di molti altri falli, dall'accusa di rapporti amorosi illeciti con Francesco Cavassa, notando che questi anche da un esame antropologico del suo bassorilievo marmoreo del Sanmicheli appare non un sensuale, un vagheggino tenero, ma un crudele, un prepotente, un rapace.

Però Francesco Cavassa a questo suo carattere triste accoppiava un amore sincero ed illuminato dell'arte, per cui manifestava il suo profondo e delicato sentimento di ciò che è bello nella sua casa, tuttora circonfusa e protetta dalla misteriosa seduzione della sua primiera eleganza e viva della vita perenne dell'arte fin nelle reliquie dei suoi dispersi e infranti ornamenti.

Di questo palazzo nobiliare invaghito il Chiattone, volle darne una guida artistica, che colma così una lacuna nella storia dell'arte piemontese e che con le belle riproduzioni sue di stemmi, di cimieri, di interni della casa gareggia con le eliotipie del lavoro di Faustino Curlo.

Anche il Chiattone vuole creare l'ambiente nel quale si profilava altezzosamente come castello feudale la dimora di questi *parvenus* del secolo XV, e perciò si trattiene da prima sugli antichi borghi e sulle primitive mura di Saluzzo. Indi, guidandoci sotto i loggiati, sul belvedere, lungo le balaustrate e nelle sale istoriate a fresco, dove i Cavassa vissero e tiranneggiarono, completa la rievocazione che di essi fece il Curlo.

Il Chiattone ci conduce innanzi alla facciata della casa per farci ammirare il portale marmoreo del Sanmicheli e la porta in legno di vite, la parte decorativa più interessante della facciata. Indi per il lungo corridoio d'entrata ci fa penetrare nell'interno, dove il porticato a quattro voltate sostenute da cinque colonne di marmo, il bassorilievo marmoreo di Francesco Cavassa, la magnifica balaustrata di Pietro Lombardo di Venezia (1490), le bifore, i cotti, i dipinti offrono allo studioso argomento di bella erudizione sugli stili architettonici, sulla monocromia e sui chiaro-scuri dei dipinti e sulla tecnica dei freschi, adornanti le sale, specie quella della Giustizia.

Infine il Chiattone discorre della suppellettile artistica che si trova ora raccolta in questa casa, convertita in un museo di arte regionale e di cimeli Pellichiani.

Così Saluzzo nobile per sangue e per gesta è giustamente illustrata; ma siccome «gli spiccioli della storia ci rifabbricano la faccia esteriore di un mondo che fu, ci evocano una vita che è irremissibilmente spenta», perciò il Chiattone a completare lo studio su Saluzzo fermò pure le sue indagini sulla vita delle classi medie, formandone una pubblicazione epitalamica. *Matrimoniana nel '500* è il titolo del lavoro che scritto elegantemente in una forma letteraria spigliata e talvolta faceta, affronta nel primo studio la questione della *Carestia di matrimoni*, che se oggi tende a diventare più frequente, non s'affievolisce però risalendo nel passato, quando la statistica mostrava un rapporto numerico fra maschi e femmine troppo squilibrato, sicchè il nero mantello della benedettina o il ruvido saio della clarissa servivano a risolvere economicamente la questione della superpopolazione femminile, aggravata dalla proibizione dei matrimoni fra nobili e plebei o borghesi. Con questa penuria adunque di.... candidati al matrimonio si comprende come le *Ragazze da marito* cercassero in tutti i modi di adescare l'uomo con il lusso, con lo scongiuro infernale, con gli incantesimi e con le formule magiche di qualche fattucchiera; ed il Chiattone ci discorre minutamente di tutte queste cose, elencandoci le maritande in belle e brutte, in povere e ricche, in figlie naturali e ragazze tradite e vedove, di ognuna discorrendo e intrecciando tratto tratto all'esposizione storica qualche aneddoto personale triste o gaio, che reca maggiore luce e freschezza a questa ricostruzione di tempi lontanati. Ma il *Lusso femminile* fu sopratutto il Galeotto d'amore

e perciò si ebbe dal Chiattone uno studio speciale, che è un prezioso contributo alla storia del costume, rievocando le vesti, le calzature, gli indumenti intimi, le gioie e i ninnoli femminili, le leggi suntuarie (notevolissima è per il Piemonte l'esistenza di una legge suntuaria già nel 1439, derivata direttamente da tante altre più antiche e già note di altre città d'Italia) le varietà di stoffe e di pellami, le organizzazioni artigiane e le fabbriche manufatturiere del contado di Saluzzo. *Gli Sponsali*, combinati al suon di una buona dote, o dagl'intraprendenti intrighi della mamma o dalle trattative di terzi, dopo esser stati in presenza di due testi regolarmente sanciti con gli atti dell'*aumento dotale*, del *vedovizio*, del *fardello* e con la donazione dei doni del fidanzato all'eletta e festeggiati con il *banchetto delle promesse*, menavano alle *Nozze*. Il Chiattone ci mostra come queste dovessero essere fatte in forma solenne e complicata, con sfoggio di lusso e di fasto e con ostentazione del denaro, sia che la condizione degli sposi fosse principesca, sia che fosse borghese o plebea, ricordando infine come la compagnia dei « folli » anche a Saluzzo avesse dei diritti speciali di baccanali e di gaggi, specialmente quando imperfezioni fisiche o la tarda età offrivano materia di scherzi popolari crudeli.

Un *excursus* pubblicato in appendice, con diversi preziosi documenti tolti da archivi privati, tratta dell'Abbazia degli stolti o « folli » e della loro soppressione nelle nozze forse in rapporto colla reazione contro l'« eresia ».

L. C. Bollea.

Dott. A. TORMENE, *Il Bailaggio a Costantinopoli di Girolamo Lippomano e la sua tragica fine*. Venezia, Visentini, 1903.

40. — Girolamo Lippomano dopo aver esercitato nelle ambascerie in Austria, in Savoia, in Polonia, in Francia, in Ispagna, in Germania la sua non comune abilità diplomatica, fu nominato nel 1589 bailo a Costantinopoli, dove rimase qualche tempo, finchè improvvisamente giunse a sostituirlo nella primavera del 1591 Lorenzo Bernardi, ed egli, accusato di aver *propalati segreti di Stato* venne imbarcato su una galea della repubblica e condotto a Venezia per esservi giudicato. Ma quando il legno fu giunto a Venezia, nella laguna venne trovato il cadavere di Lippomano; nè si seppe mai se egli si fosse data volontariamente la morte o se fosse stato ucciso per ordine dei Dieci ed in seguito a processo.

Sulle cause che diedero origine all'arresto, sul processo, e sulla probabile fine di un uomo così illustre e così stimato verte la monografia del p. Tormene, il quale, poco soddisfatto delle brevi, incomplete, contradditorie notizie degli storici veneziani, ha voluto far luce, ricercando con pazienza, non solo negli archivi di Venezia, ma in quelli di molte altre capitali degli Stati europei, tutte le carte che potessero aiutarlo a chiarire l'intricata questione.

A conclusioni definitive egli non è giunto, nè lo poteva; chè la consueta prudenza dei Dieci non permise che nei loro registri rimanessero esplicite prove e della colpa e del processo e della morte; e le notizie degli ambasciatori stranieri, residenti a Venezia ed a Costantinopoli, ricercate, esaminate e discusse con grande diligenza e acume critico dal Tormene, non danno luce sufficente. — Esse però sono, pur nelle loro contraddizioni, così gravi che il Tormene dopo aver pazientemente vagliato i dispacci degli ambasciatori di Francia, di Piemonte, di Toscana, di Mantova, di Germania e specialmente di Spagna (questi ultimi invano ricercati a Simancas e scoperti poi a Parigi) viene alla conclusione che il Lippomano trasmetteva al re di Spagna lettere private contro le leggi del proprio paese e i doveri che il suo ufficio gli imponeva; ma che la sua colpa non era poi molto grave e tale da meritar la morte. Rispetto alla sua fine, non ostante le affermazioni dell'ambasciatore Spagnuolo, il Tormene non par disposto a credere che egli fosse interrogato, processato e ricondotto poi dalle carceri di San Marco alla galera, dove sarebbe stato strozzato e gettato in mare, e propende all'ipotesi del suicidio. Ma egli non afferma recisamente, e con lodevole cautela, dopo aver discusso tutte le prove, espone la sua opinione, alla quale io, per esempio, non sottoscrivo intieramente, pur riconoscendo la gravità di certi argomenti da lui addotti.

Il lavoro del Tormene è condotto molto bene, con sano apparato di critica, senza ostentazione di erudizione soverchia; ma con abbondanza di notizie e di osservazioni; ad es: quelle sulle poste di Costantinopoli, e quelle sui dispacci dell'ambasciatore spagnuolo, Don Francisco de Vera, che sono una novella prova della corruttibilità dei magistrati veneziani; poichè questo diplomatico riesce a scoprire per filo e per segno tutto ciò che segretissimamente si delibera in Pregadi e nello stesso Consiglio dei Dieci. Lodevolissima poi la cura posta nel procacciarsi documenti di tanti archivi.

Dobbiamo aggiungere che, quando già da lungo tempo il lavoro del Tormene era stato presentato alla Facoltà di Lettere di Padova ed era stato giudicato meritevole del premio Lattes, (che ogni anno si concede alla migliore tesi di laurea), uscì nella *Revue d'histoire diplomatique* una monografia del signor Courteault, intitolata *Les mèsaventures d'un ambassadeur vènitien.* Ma, oltre che il lavoro dello scrittore francese non ha importanza critica, la priorità del padre Tormene nel ricercare, studiare ed illustrare i documenti è indiscutibile e può essere attestata da tutti i suoi maestri, nonchè dalla Direzione del Nuovo Archivio Veneto, la quale aveva già in sue mani da qualche mese il manoscritto completo del Tormene, allorchè il breve scritto del Courteault venne alla luce.

C. MANFRONI.

F. PICCO, *Salotti francesi e poesia italiana nel seicento.* Torino, R. Streglio, 1905.

41. — Ecco un periodo storico letterario generalmente trascurato, come quello che poco valore intrinseco abbia avuto e nessun'opera duratura tramandata; eppure il seicento merita ben altro giudizio, specialmente da noi Italiani. Il Picco, che osò affrontare nei suoi studi quest'età abitualmente obliata o bistrattata, ce ne presenta ora una giusta riabilitazione e dal lato estetico e dal lato patriottico. Vedere come il «secentismo» italiano, incarnato nel Marino, e il «preziosismo» francese, idealizzato nella Marchesa de Rambouillet — pur essa di sangue italiano per via della madre Giulia Savelli —, attraverso a tutte le esagerazioni loro, non abbiano segnato soltanto il trionfo di costumanze gentili della buona società e di una prodigale liberalità di rime armoniose, ma un vero rinnovamento del senso estetico, nel pensiero, nel linguaggio, nella vita e nell'arte è pur cosa confortante per noi. Ora il Picco ci dimostra precisamente questo, facendoci sorvolare dinanzi come in una fantasiosa visione ariostesca donnine e cavalieri con i loro amori, con le loro eleganze squisite, con la loro letteratura preziosa, con le loro consuetudini gentili, mentre su tutti domina la figura del Marino, festeggiato e riverito come l'artefice, al quale tutta la «société polie» si riconosce obbligata.

La «chambre bleue» dell'«hôtel de Rambouillet» con tutti i suoi agi e le sue eleganze — dove Caterina de Vivonne raccoglie in adunanze geniali le «précieuses» Mmes de Longueville, de Sablé,

Cornuel, Paulet, Mlle de Scudéry, insieme con le figliuole Giulia e Angelica e i letterati, perfetti cavalieri della spada e della penna, Voiture, Chapelain, Balzac, Malherbe, Bossuet, Godeau, — appare a noi nella sua luce radiosa. È tutto un mondo intellettuale, che vive di eleganze e che si impadronisce della critica letteraria, ogni cosa rinnovando, finchè non subentrano i ritrovi di altre « précieuses » più modeste, per terminare nel salotto di Ninon de Lenclos, dove all'amore platonico è subentrato il passionale, che preludia al decadimento dei « salons » e del « preziosismo », cosicchè presto sorgeranno a satireggiare la degenere « politesse » Badeau de Somaize, Boileau e Molière. Qual parte ebbe il Marino fra questa « société polie », che tanti elogi di lui tesse e che coopera potentemente a creargli quella fama in Francia, di cui il poeta Napoletano menerà vanto e saprà far quattrini? Il Picco propende a credere che il Marino non abbia fatto parte della « chambre bleue », pur avendo devozione per la Marchesa di Vivonne; ma riconosce che Voiture fu un vero suo discepolo spirituale e, con un confronto erudito e geniale delle due letterature di quel tempo e uno studio dotto sulle cause del trionfo del Marino a Parigi, dimostra che la stretta affinità dei sentimenti manierati e il ricorrere costante dei medesimi lenocinî formali rivelano altro non essere il « secentismo » alla Marino e il « preziosismo » della « société polie » che denominazioni varie e specifiche d'un unico e grande fenomeno letterario. Ma fatto notevole, per noi Italiani, in questo periodo letterario e artistico è l'« italianismo » in Francia; ed il Picco lo studia con grande amore nelle sue esplicazioni materiali e spirituali: egli lo vede nei mobili, nei drappi, negli usi, nei giuochi della « chambre bleue », lo sorprende di continuo sulle labbra delle dame e dei verseggiatori, lo ritrova nella corte di Maria De' Medici e di Luigi XIII, lo indaga negli studi e nei pensieri dei letterati francesi e, rivendicando giustamente al Marino il suo merito precipuo, conclude che mentre tutta una schiera di artisti dall'Ariosto e dal Tasso all'Alamanni e al Davila cooperò a produrre la bella divulgazione dell'arte, della coltura e della lingua italiana, solo nella popolarità del Marino in Francia sono le ragioni immediate che determinarono il maggior sviluppo dell'« italianismo ».

Questo studio del Picco colma una vera lacuna che ancora si trovava negli studi nostri letterari, facendo una illustrazione chiara e completa delle strette affinità e della copiosa esporta-

zione intellettuale, che si ravvisano comparando le gemine letterature, l'italica e la francese del secolo XVII; e perciò credo che non si potrà d'ora innanzi da alcuno dire del nostro Seicento o del «preziosismo» senza ricorrere, come ad una delle fonti principali, all'opera del Picco, la quale si farebbe del resto leggere anche solo per la forbitezza della forma e per la delicatezza fine con la quale è fatta la rievocazione di quell' età lontanate. L. C. BOLLEA.

PIETRO FEA, *Tre anni di guerra e l'assedio di Torino del 1706*. Narrazione storico-militare, con carte e illustrazioni. Roma, Enrico Voghera, 1905.

42. — È un lavoro d'occasione ma fatto bene. La Commissione torinese per le feste commemorative bicentenarie dell'assedio di Torino del 1706 volle, che largamente si diffondesse la conoscenza del fatto, e della narrazione affidò l'incarico al Fea. Il suo libro non riuscì popolare nel largo senso della parola, ma giova alle classi istruite, meno esperte della storia nazionale. Non è studio fatto su documenti d'archivio, ma tratto dalle migliori pubblicazioni moderne, specialmente dalle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, con buon criterio di selezione, d'ordine e di critica storica.

Il volume incomincia dal 1703, quando a San Benedetto il duca di Vendôme, per ordine di Luigi XIV, disarmò e trattenne prigioniere le genti del duca di Savoia (29 settembre); riassume le difese di Susa, Vercelli ed Ivrea, soffermandosi più largamente su quella di Verrua; narra la campagna del 1705 condotta dal principe Eugenio fino alla battaglia di Cassano d'Adda, sanguinosa ma indecisa; e descrive con molta chiarezza le condizioni dei Gallo-Ispani e degli Austro-Savoiardi sul principio del 1706, quando s'approssimava l'ora risolutiva.

Il 23 maggio con la prima apparizione dell'esercito del La Feuillade forte di 40 mila uomini ebbe principio l'assedio di Torino, difesa da 10.500 soldati, comandati dal generale Daun, essendo uscito dalla piazza il duca con la cavalleria per molestare i Francesi. L'assedio durò sino al 7 settembre, giorno della battaglia liberatrice. Considerando la ricorrenza bicentenaria di questi fatti memorabili, non dispiacerà un riassunto più ampio del consueto.

Torino, molto ristretta di popolazione e di territorio nel 1706, era protetta da una fascia di fortificazioni, risultanti di

una cortina continua e di sedici bastioni. In ogni intervallo tra due bastioni contigui sorgeva una solida mezzaluna, e davanti ai bastioni e alle mezzelune s'erano costruite opere avanzate, dette freccie, per opporre nuove barriere all'avanzata dell'assediante. A ponente, presso a poco nel quadrilatero attuale formato da via Cernaia, corsi Vinzaglio, Oporto e Umberto, torreggiava la cittadella, maestoso edificio pentagonale eretto da Emanuele Filiberto sui disegni di Francesco Paciotti da Urbino. Nell'imminenza dell'assedio al di là di queste fortificazioni, e specialmente a destra del Po sulla collina, s'erano costruite altre opere di difesa: ridotti, piccoli fortilizi, bastioncini e trinceramenti. Un buon sistema di mine a due piani, con una galleria superiore e altra inferiore, dava alle fortificazioni e specialmente alla cittadella una singolare potenza controffensiva. Il merito principale di quest'opera perfetta di difesa era dovuta all'avv. Antonio Bertola, ingegnere militare di raro merito.

Si presero tutti i provvedimenti adatti per mantenere l'ordine, approvvigionare la città, vigilare lo spionaggio, spegnere gli incendi; si armarono le fortificazioni di 254 pezzi di artiglieria; e si riordinò il presidio della piazza, ridotto a 10.500 soldati regolari, di cui circa un quarto erano imperiali, e ad otto battaglioni di milizia cittadina, sotto il comando supremo del maresciallo Daun, assistito da ottimi ufficiali piemontesi, come il marchese di Caraglio, il conte La Roche, il conte Solaro della Margherita, ecc.

Forte e numeroso era l'esercito francese, certo superiore ai 40 mila uomini, comandati dal La Feuillade e da una schiera di valenti ufficiali. Credevasi di potere in breve tempo conquistare la cittadella con un soverchiante fuoco d'artiglieria; e infatti, costruite le prime parallele, e, avvicinatisi meglio alle fortificazioni gli assedianti con un bombardamento formidabile per tutto il mese di giugno tempestarono la città assediata. Ma, avendo i difensori risposto vigorosamente col cannone e colle sortite, i generali francesi decisero di dare maggiore svolgimento all'azione delle mine e di apportare gli sforzi contro la cittadella. Allora s'accese una lotta sotterranea nelle gallerie, di cui si erano moltiplicati i rami, affidate all'azione dei minatori e alla guardia dei granatieri.

Questa oscura e feroce lotta sotterranea, sebbene sostenuta validamente dagli assediati, già stremati dalla chiusura delle comunicazioni coll'esterno, dalle diserzioni, dalle perdite e dalla

scarsezza della polvere, agevolò l'avanzata degli assedianti, che il 26 e il 27 agosto tentarono un assalto generale alla cittadella. Dopo fierissima mischia i Gallispani furono respinti, e il giubilo della cittadinanza s'accrebbe all'annunzio che i soccorsi dal principe Eugenio erano vicini. Pur troppo anche l'esercito del La Feuillade, ridotto dalle gravi perdite subite a 20 mila fanti e 7 mila cavalli, s'accresceva di 17 mila combattenti condotti di Lombardia dal duca d'Orléans.

Più volte gli assedianti s'erano sforzati d'impadronirsi delle gallerie di mine della Mezzaluna della Porta del Soccorso, che conducevano nell'interno della cittadella, ma erano sempre stati respinti dai difensori. Ora tornò il proposito di ritentare la prova, non per mezzo di cunicoli scavati da loro, ma per le porte stesse, che s'aprivano sul fosso di ciascun baluardo. A questo giungevano le gallerie superiori, dalle quali si accedeva alle inferiori per mezzo di scale opportunamente collocate, per le quali si poteva penetrare nell'interno della piazza. Fu appunto questo tentativo, avvenuto verso la mezzanotte dal 29 al 30 agosto, che mandò a monte l'eroismo di Pietro Micca col sacrificio della sua vita. L'A., esaminando le testimonianze del tempo, conchiude giustamente, che nella loro apparente diversità conducono ad un medesimo risultato, all'accertamento di un atto eroico nella sua semplicità e bravura.

I Gallispani, rinforzati dall'esercito di Lombardia, tentarono un nuovo assalto ai bastioni dalla cittadella il 31 agosto e altro il 4 settembre, ma infruttuosamente e con gravi perdite. Torino era però ridotta agli estremi ed omai sprovvista di polvere, quando giunse la notizia confortatrice, che il principe Eugenio, dopo aver superato aspre difficoltà, procedendo a marcie forzate il 29 agosto era giunto a Carmagnola, e che il 2 settembre con Vittorio Amedeo dal colle di Superga aveva deliberato sul miglior modo per soccorrere la città assediata. Era prossima la liberazione.

Infatti, esaminato l'accampamento nemico da Superga e stabilito il loro disegno, Eugenio e Vittorio Amedeo il 4 settembre ordinarono al grosso dell'esercito di passare il Po presso Carignano e di avanzare verso la Dora, che fu valicata il 5 settembre presso Pianezza, ponendo il campo tra la Dora e la Stura. La sera del 6 i due Principi di Savoia disponevano ogni cosa per la prova decisiva, emanando ordini chiari e precisi alle truppe, che salivano a circa 24 mila fanti e

6 mila cavalli. Dell'esercito Gallispano, che pur contava 97 battaglioni di fanteria e 94 squadroni di cavalleria, appena 8 mila fanti e altrettanti cavalieri trovavansi nel settore fra la Dora e la Stura.

Il 7 si combattè la battaglia decisiva con grande ardore d'ambe le parti; e già le sorti volgevano avverse ai Gallispani, quando i gloriosi avanzi del presidio di Torino, ammassati nel sobborgo del Pallone, si slanciano furiosamente sul nemico. I Gallispani vanno in rotta su tutta la linea; una parte di essi è fatta prigioniera, un'altra presa da panico fugge a precipizio verso Pinerolo, dove riparano pure le milizie state trattenute sulle alture durante la pugna.

La battaglia durò poche ore. Poco dopo le tre pomeridiane, i due Principi di Savoia per Porta Palazzo entravano in città dirigendosi alla cattedrale per ringraziare Iddio della vittoria ottenuta: le campane suonavano a distesa, i cannoni sparavano a festa, i cittadini d'ogni età, sesso e condizione applaudivano, piangevano, folleggiavano. La vittoria aveva costato gravi sacrifici: 51 ufficiali e 892 soldati morti, 182 ufficiali e 2120 soldati feriti; ma i Francesi avevano lasciato sul campo 2 mila uomini, e più di 5000 prigionieri, di cui 1800 feriti, tra i quali il maresciallo Marsin, ricoverato e morto il giorno seguente nella chiesa della Madonna di Campagna. E maggiori furono le perdite dei giorni successivi causate dall'inseguimento e dalla levata a stormo dei contadini, tanto che il loro esercito arrivando su Pinerolo era disceso da 44 mila a 28 mila. In tali condizioni di cose il duca d'Orléans ordinava la ritirata generale oltre alpi.

Notevolissime furono le conseguenze della battaglia di Torino: nel 1707 i Francesi e gli Spagnuoli sgombrarono tutta l'Alta Italia, e per i trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) Vittorio Amedeo ottenne le valli di Fenestrelle e Pragelato, Oulx e Cesana, Bardonecchia e Casteldelfino, il Monferrato, Alessandria, Valenza, la Lomellina, la Valsesia e la corona regia della Sicilia.

Vittorio Amedeo II volle, che rimanesse un monumento patrio e religioso ad un tempo a testimoniare la grandezza degli avvenimenti compiuti. Eresse a tal fine, su disegni dell'architetto Filippo Juvara, fatto venire a Torino dalla natia Sicilia, uno splendido tempio alla Natività della Beata Vergine, ricorrente l'8 settembre, sul colle di Superga, che fu per lunga età luogo di pellegrinaggio patriottico e tomba dei Principi della Casa di Savoia.

C. Rinaudo.

STEFANO FERMI, *Lorenzo Magalotti (scienziato e letterato).* Firenze, B. Seeber, 1903, pag. 263.

43. — Sorto sotto gli auspici dell'Istituto Superiore degli Studi di Firenze e sotto la sapiente guida di G. Mazzoni, questo studio bibliografico ebbe innegabilmente un'ottima nascita, ma ritiene del peccato d'origine. Invero, per quanto fatto accuratamente e con criteri sapienti, il lavoro del Fermi ha leggiermente sapore di tesi universitaria. In esso non si nota l'audacia risoluta del forte, conscio di sè e delle sue energie, del critico sereno e parco, che sa sacrificare ciò che è inutile per alleggerire il proprio studio. Ciò non di meno se al Fermi non tributassi elogio io non sarei equanime, perchè la sua fu opera paziente e di lunga lena di uno studioso animato da vero entusiasmo. Non ha questo studio carattere schiettamente storico, se non in quella parte che riguarda la biografia di L. Malagotti: nel resto è tutta critica letteraria.

Nel seicento, dai molti difetti e dai molti pregi, checchè se ne voglia dire, spicca nitida la figura del Magalotti enciclopedico, che si occupa di fisica, di matematica, di chimica, di geografia, di astronomia, di geometria, di medicina, di meteoria, di grammatica, di morale, di politica, di filosofia e di teologia. Di natali nobilissimi il Malagotti (1637-1712) viaggiò molto e scrisse molto — pur non pubblicando con il suo nome — ebbe cariche invidiabili, conobbe molte lingue e amò Dante.

Il Fermi ci presenta in diversi capitoli, che trattano della vita e delle singole opere del M., tutti i vari aspetti di questo tipo di gentiluomo colto. Così nel capitolo primo traccia con grande abbondanza di citazioni bibliografiche la vita del Magalotti, studiandone le origini della famiglia e i suoi antenati, indi seguendolo passo passo dalla nascita, avvenuta in Roma nel 1637, sino alla morte (1712), attraverso alle sue peregrinazioni scolastiche, ai suoi viaggi in Europa con i Medici, alle sue mire diplomatiche e alle sue stranezze. Nei capitoli seguenti, il Fermi, sempre dando prova di larga e seria cultura, lo considera come scienziato, come scrittore di novelle, come filosofo, teologo, erudito, accademico, poeta, e conclude che, se pur l'opera del Magalotti non corrispose mai al suo ingegno, tuttavia il numero e la varietà dei suoi scritti lo fanno degno di studio, siccome un precursore italiano del movimento enciclopedico del secolo XVIII.

Giustamente quanti si occupano della letteratura nostra e sanno come giovi alla ricostruzione di un periodo storico l'esame anche delle figure secondarie, tributeranno lode al Fermi per questo lavoro.

L. C. BOLLEA.

AVV. GINO MACCHIORO, *Teorie e Riforme economiche finanziarie ed amministrative nella Lombardia del secolo 18°.* Città di Castello, Lapi, 1904.

44. — È nel suo insieme, piuttosto un progetto di Studio, che un Libro; e sinceramente vuol essere biasimato l'avvocato Macchioro, pur apprezzato per le sue ricerche intorno al Giure Sociale Germanico, e per due Note sulla Legislazione Ottomana a proposito delle successioni degli stranieri e sul Sangiaccato di Durazzo inserte nei Bollettini 1903 del Ministero degli Esteri, di questo aver trattato con preparazione scarsa e arretrata un argomento sì ristudiato da anni e di ognor crescente interesse. Del Milanese austriaco si hanno infatti notizie in tale abbondanza, e tanto espurgate, che senza difficoltà di sorta ben poteva il compilatore uscirne con lode ed anzi con nomea scelta di erudito. Egli invece ha svolazzato, e non più, su per il vasto campo che spontaneo offriva copiose e mature le sue messi alle falci di lui; ed il *compito* che si è prefisso « di sottoporre ad un esame critico le teorie economiche svolte dagli scrittori lombardi del secolo XVIII° e di ricercarne l'azione pratica di uomini di governo nel riordinamento amministrativo e finanziario » non ha stavolta ottenuta ancora la soluzione desiderata.

La parte seconda destinata appunto alla critica delle Riforme, cioè allo scopo ultimo del Lavoro, è di conseguenza quella che meno risponde alla aspettazione, e proprio modestissime pagine sono le cinque dei Cenni Storici sulle Provincie Lombarde. Egli, risalendo senza necessità nientemeno che ai tempi dei Municipi e della Pace di Costanza, nulla dice della importanza loro e del come veramente si tramutassero a poco a poco in Signorie, cioè in quelle tirannidi più di partiti che di uomini che furono in fatto la ragion prima e intrinseca delle miserie sociali e politiche del centennio immediato e tra altro di quel nostro catasto torriano del 1248 che dolse allora a Brunasio Porca e che il Giulini poi definì giustamente *il libro del dolore*. Più avanti il Macchioro afferma, ma non distingue e non dimostra, che i Visconti e gli Sforza *gareggiarono in governar*

male. Non sa, o nasconde, che il Senato spese parecchi dei duecentonovantacinque anni della sua esistenza a resister coraggioso coi Borromei e cogli Aresi al pretorianesimo spesso ignorante e maligno dei Grandi di Spagna. E della dominazione austriaca, tocca solo per annunziare che riorganizzò *quasi nulla*, e non si capisce perchè dopo aver ridiscorso delle teresiane e delle giuseppine non accenni neppur di sfuggita e a guisa di corollario alle più italiane e mature riforme di Leopoldo II che sagace e abile a Firenze e a Vienna visse intera la sua vita nel secolo decimottavo.

Delle quali Riforme, delle comuni a tutta l'Austria, e delle particolari alla Lombardia, il Macchioro dice tuttavia non senza efficacia. A parlar con fondamento della amministrazione di Maria Teresa, e della politica economica di lei e di Kaùnitz « che (scrive a sua volta il Raùlich) all'accorgimento di un italiano e alla genialità di un francese univa la riflessione di un tedesco » lo aiuta colla autorità che gli spetta l'illustre Schupfer. Di Giuseppe II, il *libero uomo* del Ranke (1), e l'appassionato rinnovatore d'ogni cosa di Stato, ragiona breve ma bene, e sto coll'A., là ove si riconferma nell'opinione che le leggi di Esso « troppo calunniate da qualche storico, rappresentano un notevole progresso e sopratutto un avviamento a massime di governo diverse da quelle che fin allora avevano predominato. Che se questo sovrano errò qualche volta, fu sempre a fin di bene, ispirandosi al vantaggio della maggioranza e sfidando l'opposizione di gretti interessi di classe. Ad ogni modo l'aver abolito la servitù e l'aver concesso una certa eguaglianza di diritti agli acattolici sono tali benemerenze che la storia non potrà mai dimenticare ». Del terzo Catasto del Milanese si occupa quindi, con sufficente erudizione giudicandolo, come già il Jacini « il principio di quella che si potrebbe chiamare l'età eroica del nostro moderno sviluppo economico »; e il riordino civile e finanziario della Lombardia sarebbe stato il « generoso incamminamento » a riforme più durature se l'aulico Asburgo frenata l'impazienza orgogliosa avesse dato qualche ascolto ai pensatori ed ai giureconsulti che lo circondavano.

Tra questi uomini, furono grandi, Pietro Verri (2) e Cesare

(1) Vedi di Lui e degli Austro-Ungarici dell'età che fa suo nel *Commercio del Mondo*, Milano, Hoepli, 1898. — da pag. 335 a pagg. 338.

(2) Di Pietro Verri, e del sig. Bouvy, che ne scrisse a Parigi, s'è trat-

Beccaria, e ben meritarono con loro il Neri, il Carli, ed anche il D'Arco l'Ortes mantovano; e di essi nella Prima Parte si occupa naturalmente con diffusione e cura l'A., che trovandovisi ad agio par altro scrittore. La *Storica* invece non può, appunto per le ragioni che militano in favore del Macchioro, che farne cenno conciso e subordinato. Però piace anche al non economista questo tributo di ossequio ed amore che l'economista rende al Turgot ambrosiano, a Lui che mostrò coi fatti, logorando la vita in servizio del paese, che non tutti eran pigri i patrizii, e che sobrio, nitido, ordinatissimo, fu acuto sempre e logico, amministrasse o scrivesse. Nemico dichiarato delle rapacità ribalde degli appaltatori e dei gabellieri (alcuni eran per esse balzati senza contrasti e quasi tra i plausi *dal nulla avito al milionario onore)*, sfidò impavido i Barabba di Marlowe serratiglisi intorno a vendetta. Nel suo complesso liberista, dimostrò che la società è sempre buona allora che sa mantenersi spregiudicata e indipendente, e da lui imparò il Fossombroni il famoso aforismo del mondo che va da sè. E *costituzionale*, ed *unitario*, precorse da par suo il XIX° chiedendo l'abolizione delle caste e che la lingua e la storia avvicinassero solo esse, e non le cupidigie dei prepotenti e le armi, e stringessero in nodo di fratelli, le plebi della penisola. Conforta a sua volta l'omaggio a Cesare Beccaria, che secco e serrato e più ingegnoso dell'amico, sebbene accenni mai come il conte a voler sistemare i suoi studî, portò nelle scienze camerali la chiarezza e il rigore delle matematiche; e non parziale e mai interessato lavorò ad insegnare coll'esempio e colla parola l'alta economia che i popoli conserva. Pompeo Neri e Gianrinaldo Carli, operai indefessi della risurrezione lombarda, sono dal Macchioro trattati colla giusta gratitudine, e Ferrara ed Hecht ne lo loderebbero; e se il primo fu il pratico per eccellenza, l'altro assai più erudito iniziò i contemporanei alle meraviglie del metodo storico, e parve e fu il fautore primo dell'associazione delle forze. Avesse l'Autore voluto uscir di Lombardia, e con altri nomi illustrare il tempo felice del Verri e del Beccaria, nella Raccolta di Pietro Custodi, il Muratori dell'Economia Ita-

---

tato il 1900 nel vol. 7° fasc. 3° di questa *Rivista*. E davvero ci sembra che il libro dello *storico* francese sia ora soddisfacentemente integrato dal lungo capitolo dell'*economista* Macchioro, che del gran Lombardo (e del Beccaria) aveva già scritto in Lipsia il 1895-96.

liana (1), stavano altre pagine e altri volumi a documentare ai vicini ed ai lontani che assai prima della tanto inneggiata Rivoluzione di Francia quaggiù si era parecchio e lavorato e creato. D. GAETANO SANGIORGIO.

Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo. Per la prima volta integralmente pubblicata con note, appendice ed un copioso indice da FAUSTO NICOLINI. (Estratto dall'« Archivio Stor. Nap. », XXIX, 2-3). Napoli, Pierro, 1905.

45. — Per quanti hanno seguito in questi tempi il risveglio degli studi su Pietro Giannone lo storico, la pubblicazione della sua *Vita*, che ci dà oggi il dott. Fausto Nicolini, è un fatto di vera importanza. Ogni manoscritto del Giannone, dissepolto dai nostri archivi, può servire a illuminare un lato del suo pensiero; ma più di qualsiasi altra opera è utile conoscere questo racconto, che nel triste carcere di Miolans egli ha scritto per noi, « amatori della verità » onde scagionarsi con una narrazione sincera e fedele dalle « invide maldicenze » di cui si sapeva vittima.

Una lunga opera di pazienza e d'ingegno era necessaria perchè il prezioso libro ci fosse dato nella sua integrità. Si sa quel che vale la *Autobiografia di P. G.* nella edizione Perino, a cui il Pierantoni ha avuto il torto di mettere il suo nome; solo però chi ha studiato il ms. originale della « Vita » può conoscere quali sorprese si abbiano a confrontare su quello l'*Autobiografia*. La quale, cominciando col mutare arbitrariamente il titolo, taglia, aggiunge, corregge con una incredibile ignoranza di ciò che sia il rispetto alla verità di un'opera letteraria.

La nuova edizione è scrupolosamente esatta. Le bozze, oltre la copia, furono collazionate sul ms., e di ogni correzione dovuta alla necessità di rendere più intelligibili certi passi, il Nicolini ci dà conto: registrando spesso a piè pagina, le correzioni stesse del Giannone, e le frasi cancellate che possono avere qualche importanza per noi. Fatica non lieve, come può accertarsene chi guardi anche il fac-simile di una pagina autografa, che adorna l'edizione.

Agli studi giannoniani il Nicolini non porta solo il contributo importante dell'edizione della *Vita*, però. Modestamente,

(1) Di Pietro Custodi, e della sua importanza nella Letteratura dell'Economia Italiana, si cerchi nei *Primi Scritti*, Milano, Menozzi, 1879.

nelle note egli ha raccolto un tesoro di notizie e le ha vagliate col criterio sicuro che gli dà la conoscenza della vita e delle opere dello storico napoletano, non che di tutto ciò che intorno a lui fu scritto, specialmente in questi ultimi anni. Per le note noi veniamo a conoscere uomini e avvenimenti a cui la *Vita* accenna appena. Facendo parlare più che è possibile il Giannone stesso, il Nicolini illustra con documenti anche i pochi appunti autobiografici, e gli ultimi anni di prigionia: anni dolorosi di cui l'infelice G. non ha più avuto la lena di narrarci le vicende: l'abiura, l'abbandono nelle fortezze di Ceva e di Torino, le torture a cui era sottoposto dal carceriere Caramelli, il cui racconto, steso in una supplica al Marchese di Cortanze è rimasto fra i più lagrimevoli documenti della malvagità umana.

Alcune lettere (oh quelle dell'edizione Perino di cui si è fatto un sunto per stralciarne i *sentimenti domestici!*) formano l'appendice del volume.

Dal quale noi vediamo nella sua vera luce la nobile figura di Pietro Giannone: coi suoi errori sì, ma colle sue virtù, coll'indomato spirito ribelle ad ogni costrizione, colla sua tenacia nella lotta per un ideale di indipendenza civile che solo più tardi doveva essere compreso dalla coscienza nostra.

Questa nuova pubblicazione, di cui potranno finalmente essere sicuri gli studiosi, è quasi la riabilitazione, se possiamo dir così, di un'opera finora mal conosciuta: e un plauso si deve alle intelligenti fatiche del Nicolini, editore e commentatore.

MARIA BEGEY.

GAETANO COGO, *Intorno all' «Istoria Civile» di Pietro Giannone.* (Osservazioni a proposito di una pubblicazione recente). (Estratto dal «Nuovo Archivio Veneto», T. VIII, p. II). Venezia, Visentini, 1904.

46. — Non sono scorsi tre anni dalla pubblicazione di uno studio del dott. G. Bonacci, *Saggio sulla «Istoria Civile» del Giannone* (Firenze, Bemporad, 1903), in cui facendo sua un'idea del Manzoni, l'A. ricercava i plagi dello storico napoletano e ne attaccava la fama. Numerose polemiche sono sorte; nobile si è levata la difesa di Pietro Giannone, specialmente per opera di Giovanni Gentile e Benedetto Croce; la pubblicazione della *Vita* testè fatta dal Nicolini sia col testo che colle note (vedi pp. 68, 78, 81, 107, 146, 306, 412, ecc.), fa cadere nella massima parte le accuse del Bonacci. Ma la critica del suo libro,

che si fonda o dice di fondarsi su documenti viene fatta passo passo, con paziente diligenza, da Gaetano Cogo in una recensione scritta per l'Archivio Veneto.

Troppo lungo sarebbe seguire il Cogo nella ricostruzione del modo e del tempo in cui l'«Istoria Civile» fu composta. Dalle accuse che dovrebbero demolirne la fama il Giannone viene completamente scagionato. Non sono pochi nè lievi gli errori in cui il Bonacci è incorso, e il Cogo non ne perdona alcuno, appoggiando le sue confutazioni su documenti autentici; mostrando anche (a p. 31) le citazioni dal Bonacci mutilate quando gli tornava utile per la dimostrazione della sua tesi: il che in un codice di onestà letteraria può essere passibile di biasimo quanto e più di un plagio.

A proposito del qual argomento occorre dire che, benchè vi siano nella «Istoria Civile» intiere pagine trascritte da altri autori, il Giannone ha quasi sempre citate le fonti, salvo qualche dimenticanza, scusabile in un'opera di sì gran mole. E poi — questo è l'essenziale — la critica del Bonacci è troppo meschina. L'«Istoria Civile» va giudicata per quello che è: la lotta del potere regio e dell'indipendenza civile contro l'inframettenza della Chiesa. Mi si permetta di aggiungere alle argomentazioni del Cogo un concetto che già altra volta a questo proposito ho espresso: chi leggendo osserva qualcosa più della materialità delle parole stampate, può scorgere che le più belle pagine non solo della «Istoria Civile» ma di tutte le opere del Giannone sono quelle in cui egli difende la libertà della sua coscienza e del suo paese. In questo sta veramente la sua originalità: per questo, e lo afferma il Settembrini, alla lettura della «Istoria» «*palpitarono* i cuori dei padri nella muta servitù», per questo sofferse il Giannone l'esilio e la lunga dolorosa prigionia!

Il Bonacci non l'ha compreso: e il suo lavoro che pure rivela ingegno, pare al Cogo «un piccolo edifizio che costruito con pietre di color vivo ma con calce di cattiva qualità è destinato a cadere inesorabilmente».

A me pare che dopo tanta polemica dovrebbe già essere caduto e dimenticato. Se non fosse che, nell'idea di demolire il Giannone, il libro del Bonacci ne ha ravvivato la memoria e ha provocato la più schietta manifestazione di riverenza all'opera sua. Qualche volta è questo il buon destino dei libri cattivi.

MARIA BEGEY.

DOTT. PAOLO BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal sec. XIV alla fine del XVIII* (Contributo alla Storia della cultura Naz.). Lucca, A. Marchi, 1905, In-8, pagg. VI-259.

47. — Tra i 15 vol. delle *Memorie e Docc.*, per servire alla Storia di Lucca, pubblicati per cura dell'Accademia Lucchese, invano lo studioso avrebbe cercato quello che trattasse di proposito dell'insegnamento pubblico in Lucca; neanche C. Lucchesini — che in fronte alla sua *Storia Letteraria* di Lucca pose un capitolo, intitolandolo *Delle Scuole*, e che in parecchi altri luoghi discorse della persona de' maestri che tennero scuola — ci dice quali fossero — secondo i tempi, i modi, l'ordinamento e le leggi relative a quell'insegnamento. Deploravasi adunque la mancanza di un lavoro serio e particolareggiato che ci mostrasse non ciò che è ora ma ciò che fu la pubblica istruzione nella nostra città, nello stesso modo che si è sempre deplorata la mancanza di uno studio sulle opere di pietà e di beneficenza di cui si hanno tanti e preziosi docc. Quest'ultima lacuna nella storia delle vicende del nostro paese resta ancora; è stata colmata la prima con il libro del B., che, facendo tesoro de' docc. inediti catalogati già da S. Bongi nel reparto « offizio sopra scuole » del suo Inv. dell'Archivio Lucch., e di altri editi in brevi monografie, e di tutto quell'immenso materiale storico che si riferisce al tema propostosi, ci offre ora un lavoro organico e scientifico ad onore della civiltà e della forte Repubblica Lucchese. Lo studio consta di due parti: una parla delle scuole meno importanti, o che ebbero un'esistenza meno precaria ecc., l'altra ricostruisce la storia delle scuole di grammatica e di umanità che furono continue e fiorenti sino alla fine della Repubblica.

Ecco il programma, diciamo così, il tema che l'A. si propone di svolgere ed illustrare, e, mi affretto a riconoscere, ci è ben riuscito. Donde appare che se prima del secolo XIII — per ragioni indipendenti dalla volontà de' reggitori — non si nota in Lucca un vero e proprio movimento intellettuale, sulla fine del sec. e dopo si hanno invece scuole laiche d'abbaco e d'aritmetica, scuole pubbliche di grammatica, di rettorica, di logica e di diritto, di musica e di pittura. — I maestri vengono condotti con pubblico stipendio e allettati anche con privilegi e facilitazioni perchè vivano decorosamente, perchè preparino abili cittadini al paese che vuol provvedere da sè a' suoi notari, ufficio assai più importante nel M. E. di quello che non sia ora. E i maestri privati non possono esercitare se non hanno

subito un esame speciale: sono controllabili riguardo al loro sapere e ai costumi, ma non si chiede loro, dapprima, *professione di fede*. Solo nel 1621, per quietare il vescovo, si vuole scrutare la loro coscienza, e ci reca stupore che dati i tempi e le idee — nota giustamente l'A. — «la professione di fede venisse imposta così tardi». — Molti furono i maestri pubblici che insegnarono a Lucca, assai rinomati allora; maggiore su tutti quelli di grammatica, Giov. Pietro D'Avenza «licteratissimus vir», scolaro di Vittorino da Feltre, di cui Matteo Civitali, rinomato scultore del sec. XV, effigiò il volto in un medaglione che l'A. riproduce in principio del vol.; fra gli umanisti, principale, grande su tutti, Aonio Paleario, che anche un'aureola di forte simpatia circonda per essere stato barbaramente sacrificato, a causa delle sue idee religiose, da Roma papale — era il tempo della Riforma —. Se venivano sussidiati i maestri, a maggior ragione gli scolari: i fanciulli poveri eran sovvenuti di libri e di *effetti;* era il *patronato scolastico* di oggi, con la differenza che tale istituzione, invece di essere affidata alla carità de' privati, fu pensiero e cura, come nota l'A., dello Stato. Inoltre, perchè i giovani potessero perfezionarsi nelle scienze e nelle arti e conseguirne il dottorato — per vicende politiche non avendo potuto vigere in Lucca uno studio generale che nel sec. XVIII — era sussidiato chi frequentava le diverse scuole superiori delle altre città perchè fosse in grado, un giorno, di tutelare gl'interessi della R., p. es., come ambasciatore ordinario o straordinario presso le corti d'Europa. — Nello studio del B., che non è una tediosa e sterile rassegna di maestri e di scuole, ma, ripeto, un tutto organico condotto con fine discernimento critico, sono trascurate le scuole ecclesiastiche: nè a torto, poichè l'A. essendosi proposto di occuparsi del *pubblico insegnamento,* non poteva nè doveva contemplare le scuole ecclesiastiche che fur sempre considerate dalla R. come *private,* la quale — lo sa anche chi non vuole — non vide mai di buon occhio che il clero invadesse quel terreno che giustamente reputava dovesse spettar solo a' laici.

Il vol. è arricchito di quadri sinottici — degli scolari sussidiati nei sec. XIV e XV e dei maestri e professori a Lucca dal sec. XIV al XVII, con gli stipendi relativi — di due indici, cronologico e analitico — e di 36 documenti inediti. Ma quello che rende vieppiù pregevole lo studio e che denota la paziente attività e l'erudizione dell'A., è un'accurata bibliografia

storica delle scuole italiane — posta in principio del volume — che non esisteva fin ora se non per le università: tale bibliografia riuscirà tanto più utile e preziosa se, come spero, varrà ad invogliare altri a dare alla luce nuovi lavori sull'insegnamento pubblico di altri paesi. A. PELLEGRINI.

G. FRANCESCO ZAVERIO MOLFINO, (Archivista cappuccino), *Codice diplomatico dei Cappuccini liguri (1530-1900)*, pag. 495, in-8 gr. Genova, Tipografia della gioventù, 1904.

48. — E' premessa al ponderoso volume una lettera del Padre Semeria barnabita, che applaude all'opera dell'archivista cappuccino diretta a dimostrare la benemerenza dell'ordine in Liguria nello spazio di circa quattro secoli. Questa opera « fa e farà il suo bene — dice il Semeria — darà anch'essa un modesto e, a suo modo, prezioso contributo a quel lavoro di cristianizzazione di ogni buona forza sociale, che è il lavoro eterno della Chiesa, il sospiro di quanti sono ancora amanti della religione e della civiltà ». Anche qui democrazia cristiana? dimanderà qualcuno. No, non è il caso d'adoprare formule già fatte e che hanno preso un particolarissimo significato. Diremo solo che rievocare il bene che gli umilissimi difensori degli umili e confortatori degli sventurati hanno fatto ne' secoli addietro è un segno di questi tempi di rifioritura di studii francescani, di questi tempi in cui Fogazzaro pubblica *Il Santo*, come del romanticismo cristiano del Manzoni era segno e di alcune tendenze del tempo suo il veder la tela del suo famoso romanzo svolgersi fra due cordoni cappucineschi, quello di Fra Cristoforo minaccioso nel palazzotto di Don Rodrigo e quello di Fra Felice orante nel lazzaretto di Milano (1). E torniamo al Padre Molfino.

Il quale, dopo aver date in luce parecchie operette di illustrazione di questo e quel convento della Liguria, ora con cura e diligenza assidue e singolari raccolse questo codice di tutti i documenti che si riferiscono alla *Provincia ligure*, che era dapprincipio assai più vasta di quello che oggi non sia, essendone state divelte le case di parecchi luoghi del Piemonte nel 1619 per costituire una speciale Provincia di Torino negli stati del Duca di Savoia, e altri del Finale e del Monferrato a

---

(1) Moltissimi documenti di questo Codice attestano l'opera eroica dei cappuccini nelle pesti che desolarono la Liguria.

vantaggio della Provincia di Milano, e sempre per interposizione di detto Duca. Dice il Molfino che questa ultima deliliberazione era bramata fin verso il 1656, e rinvia al documento 263. Ma in questo (15 febbraio 1678) trovo che si parla del Duca di Mantova e del Monferrato, non di quello di Savoja, e d'una *Provincia di Mantova* da costituirsi colle case staccate e non di quella di Milano. Non comprendo poi come nel Regesto si parli d'un' anonima sull' argomento presentata al Duca di Mantova, mentre era stata rivolta alla Signoria della Repubblica di Genova, e ciò risulta dalla stessa deliberazione di questa: « Si mandi all'Ill.ma et Ecc.ma Giunta di Giurisditione ». L' Altezza Serenissima, a cui la supplica è indirizzata, è evidentemente il Doge di Genova. La Giunta dopo informazioni assunte accertò che trattavasi di divellere propriamente otto conventi del Monferrato, e stabilì riferire al Senato facesse il possibile per ritardare ulteriormente l'esecuzione del breve pontificio già emanato. Le quali pratiche riuscirono poi vane. Come ho fatto questo appunto (1), così posso esprimere meraviglia di non trovar documento che ricordi il famoso pittor genovese Bernardo Strozzi detto il Cappuccino (2); però soltanto per mostrare al P. M. che ho cercato d' esaminare con cura la sua pubblicazione, non per darvi importanza. In ponderosa opera e di tal natura queste sono coserelle di poco momento; di Bernardo Strozzi forse documenti non furono dal P. M. ritrovati. Questo nulla toglie all'elogio che all' erudito cappuccino è debito, è piacer tributare.

GUIDO BIGONI.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

GAETANO GRAZIANI, *Austriaci e Francesi a Vicenza e il Governo democratico vicentino, 1796-1797*. Vicenza, Rumor, 1904.

49. — Della cronaca di Arnaldo Arnaldi-Tornieri, conservata nell'Archivio Torre, annesso alla biblioteca Bertoliniana di Vicenza, si vale specialmente il Graziani per ritrarre con

---

(1) Per quegli anni, anteriormente cioè al Trattato di Londra del 1718, non si dovrà parlare del Duca di Savoja come Re di Sardegna. V. l'opera del La Rocca di cui questa Riv. a p. 470-71 del volume XXII (1905).

(2) Da lui è denominata ora la nuova via che si svolge sopra il Convento dei cappuccini, detto di S. Barnaba.

molto garbo le vicende di Vicenza negli anni 1796 e 1797, alternativamente occupata da Austriaci e Francesi. L'Arnaldi-Tornieri vede di mal occhio, s'intende, molto più questi «nuovi Unni, nuovi Sciti» che quelli, ma poco ebbe a lodarsi Vicenza e degli uni e degli altri. Giudiziosamente, oltrechè a questa cronaca, si serve il Graziani di altre fonti inedite per ricostruire l'ambiente vicentino, ove la maggioranza era fedele al governo veneto e reazionario, mentre pochi erano «li geniali al nuovo governo francese», soliti a radunarsi «alla bottega della cioccolata in Muschieria», da cui si tolsero poi quasi tutti i componenti della municipalità democratica costituitasi dopo Leoben.

Di essa però dirà il Graziani in un altro opuscolo, mentre in questo non pare giustificata la seconda parte del titolo, chè solo di «Austriaci e Francesi a Vicenza» parla il presente.

GIUSEPPE ROBERTI.

GIUSEPPE GALLAVRESI, *Il diritto elettorale politico secondo la costituzione della Repubblica Cisalpina*. Milano, Tip. ed. Cogliati, 1905.

50. — È veramente nuovo il tema che il Gallavresi, già noto per varie pubblicazioni riflettenti il periodo rivoluzionario e gli albori del Risorgimento, prende a trattare in questo buon opuscolo, nel quale raccoglie il frutto di diligenti indagini sull'elettorato politico nella Repubblica Cisalpina. La Costituzione, promulgata in Cisalpina il 20 Messidoro dell'anno V, fu una vera e quasi esclusiva creazione del Bonaparte, poichè a ben poca cosa si ridusse il lavoro del «Comitato di costituzione», che nella primavera del 1797 aveva lavorato a preparare il testo statutario. Lo prova il modo stesso con cui da Mombello il Bonaparte annunziava ai Lombardi l'aprirsi d'un'èra costituzionale: «Le Directoire de la République française *donne* au «peuple cisalpin sa propre constitution, le résultat des connais«sances de la nation la plus éclairée de l'Europe» ed il fatto che questa costituzione cisalpina è in gran parte ricalcata sulla costituzione francese dell'anno III.

La costituzione cisalpina al pari della francese, divide gli elettori in due gradi: il cittadino *attivo* partecipante alle assemblee primarie, dipendentemente da particolari condizioni di età, di domicilio, di nazionalità ed il vero elettore, quello di secondo grado, per cui si richiede, oltre alle suddette qualità, il censo. Ma il diritto elettorale, rinnovandosi in Cisalpina gli arbitrii

di cui ci davano l'esempio i nostri «rigeneratori», fu in fondo pressochè illusorio, nonostante che minute disposizioni disciplinassero il procedimento delle elezioni. Numerosi esempi di sopraffazioni, di corruzioni, si possono recare a dimostrarlo, traendone il ricordo, come fa il G., così solo dalle pubblicazioni reazionarie, come dagli opuscoli o dai giornali contemporanei, redatti da scrittori caldissimi quali il Ranza ed altri parecchi.

Passa quindi il G. ad esaminare le condizioni di eleggibilità e le incompatibilità sancite dalla legge, notando come l'influenza del Bonaparte e le stesse condizioni e tradizioni del paese, malgrado lo scatenarsi della stampa giacobina, dessero un carattere di maggior moderazione alla costituzione cisalpina in confronto alle francesi riguardo all'esclusione degli ex-nobili e del clero da ogni partecipazione alla vita pubblica. La formula però del giuramento prescritto ai membri del corpo legislativo ne allontanò i migliori elementi, come già, negando dignitosamente di prestare consimile giuramento, si era allontanato dai più modesti uffici municipali Barnaba Oriani.

Accenna finalmente ad alcune gravi lacune del diritto elettorale cisalpino, come la poca o nessuna preoccupazione di ottenere una rappresentanza fedele delle opinioni del corpo elettorale, per cui l'importante problema della rappresentanza delle minoranze neanche fu sfiorato, e conchiude ponendosi il problema, se meglio sarebbe stato all'Italia ricostituita ad unità appoggiare il diritto elettorale alla costituzione cisalpina che allo statuto di Carlo Alberto. Forse qualche elemento della legge elettorale della Cisalpina avrebbe potuto opportunamente entrare nelle leggi elettorali moderne, ma il Gallavresi si contenta di porre il problema, lasciando che altri lo svolga e lo risolva.

GIUSEPPE ROBERTI.

CH. AURIOL, *La France, l'Angleterre et Naples de 1803 à 1806*. 2 vol., in-8, p. VI-683-834. Paris, libr. Plon, 1905.

ANDRÉ BONNEFONS, *Marie Caroline reine des deux Siciles (1768-1814) d'après des documents inédits*. In-8, p. VI-403. Paris, libr. académique Perrin et C.ie, 1905.

51-52. — Sono due pubblicazioni, che per alcuni riguardi mirano allo stesso intento e per altri differiscono tra di loro. Entrambe s'occupano largamente della singolare condizione in

cui s'è trovato il regno delle due Sicilie dopo il trattato di Amiens fino all'occupazione francese délle provincie napoletane; ma l'Auriol non intende tanto presentarci una organica narrazione dei fatti, quanto piuttosto una serie di lettere d'uomini politici di grande momento, così concatenate da offrire una esposizione documentaria delle relazioni tra la Francia, l'Inghilterra e Napoli dal 1803 al 1806; mentre il Bonnefons narra le vicende di quel periodo storico con parole proprie, mirando di proposito a mettere in rilievo la parte, che v'ebbe la regina Maria Carolina. Inoltre l'Auriol restringe il campo delle sue esplorazioni al quadriennio 1803-1806, limitando ad una introduzione il periodo trascorso dal 1759 al 1803, mentre il Bonnefons, volendo darci la storia del regno di Maria Carolina, risale al 1768 e discende sino al 1814.

***

L'Auriol ritiene, e con ragione, d'essere riuscito a spiegare con chiarezza le ragioni che spinsero Napoleone a cacciare da Napoli, per collocarvi il fratello Giuseppe, i sovrani che pur vi aveva conservato coi trattati di Lunèville, Firenze ed Amiens. Napoleone, sinceramente desideroso della pace nel 1802, avrebbe voluto mantenere buone relazioni col regno delle due Sicilie, ma, indotto da ragioni di sicurezza della Francia ad impedire il predominio inglese sul Mediterraneo ed osteggiato in questo disegno dalle mene segrete della corte di Napoli cospirante contro la politica francese, fu costretto ad eliminare risolutamente l'ostacolo, non appena le vittorie decisive sopra l'Austria e la Russia del 1805 gli lasciarono libertà d'azione in Italia.

Per mettere in chiara luce questo concetto, ricorse l'egregio A. agli Archivi di Napoli, al Foreign Office, Public Record Office Sicily di Londra, agli Archivi francesi del ministero della guerra e degli affari esteri, traendo pure largo partito dalla bibliografia napoleonica del barone Alberto Lumbroso. Attingendo a queste miniere estese e preziose, gli giovò soprattutto la corrispondenza inedita di Alquier, ambasciatore francese alla corte di Napoli dal maggio del 1802 all'occupazione francese del 1806; di Gouvion-Saint-Cyr, comandante in capo del corpo d'occupazione di Taranto; di Elliot, ambasciatore inglese a Napoli in questo periodo, vero consigliere della Corte e nemico pertinace della politica napoleonica; di Acton, primo onnipotente ministro del regno borbonico; del marchese

di Gallo, ambasciatore napoletano a Parigi; di Tatistscheff, rappresentante della Russia a Napoli. Ma altre numerose lettere concorrono a chiarire la via e a illuminare i fatti: di Napoleone, della regina Maria Carolina di Napoli, del Talleyrand, di lord Whitworth, lord Hawkesbury, lord Harrowby, lord Mulgrave, lord Nelson, Drummond, Graig, Circello, Medici, Luzzi e altri personaggi, ch'ebbero parte agli avvenimenti del tempo.

Tutti questi preziosi documenti, come fu detto, non furono pubblicati alla rinfusa, oppure per semplice ordine cronologico od onomastico, come purtroppo fanno molti eruditi nell' avidità della precedenza; ma scelti con fine criterio storico, e disposti in tal modo che costituiscono essi stessi il testo narrativo, limitandosi l'autore al collegamento dei capitoli con opportune premesse ed annotazioni esplicative. Non è ancora storia organica, ma certamente un materiale di gran valore, già sapientemente vagliato, coordinato e preparato per lo storico.

*
* *

Si direbbe, che il Bonnefons abbia voluto scrivere un libro intorno alla regina Maria Carolina, che dall'una parte sfuggisse le tendenze evidentemente retrive ed apologetiche dell'Helfert e dall'altra non ripetesse gli attacchi eccessivi del Gagnière, due pubblicazioni che con grande sapienza esaminava nella nostra Rivista del 1886 Alessandro d'Ancona.

Ma per raggiungere questo lodevole scopo, ossia la verità storica, sarebbe stato necessario che l'autore attingesse più largamente e direttamente agli archivii non solo di Francia ma specialmente di Napoli e avesse più ampia conoscenza della letteratura ormai copiosa intorno alla discussa regina. L'elenco dei documenti e libri consultati premessi al volume è veramente povero, essendo esclusi affatto gli archivii napoletani e non facendosi neppur menzione, ad esempio, dei lavori editi dai marchesi Pietro Ulloa e Benedetto Maresca; è appena citato un lavoro del Palumbo fra gli scrittori recenti, non bastando omai il Botta, il Colletta e il Cantù per soddisfare le esigenze della critica storica moderna.

Nè in realtà potrebbe affermarsi, che l'opera sia una biografia della regina Maria Carolina, essendo troppe le lacune nella sua vita; pressochè nulla è detto della sua giovinezza e della educazione ricevuta e delle trattative di matrimonio con

Ferdinando; troppo poco della sua condotta privata e specialmente delle sue relazioni amorose, argomento di tante controversie e disparati pareri; non approfondito lo studio del suo carattere e della sua stessa attività politica; pressochè nulla della sua lunga dimora in Sicilia e troppo poco degli ultimi mesi della sua vita agitata. Veramente sotto il titolo di Maria Carolina si nasconde la storia generale del regno delle due Sicilie dagli inizii della rivoluzione francese al 1814, senza alcuna speciale novità di fatti e di vedute. Forse, se l'autore avesse potuto valersi dei documenti selezionati dall' Auriol, avrebbe illustrato meglio almeno il periodo 1802-1806, e rintracciati elementi nuovi per la biografia della regina.

∴

Tra i più verosimili ritratti di Maria Carolina sembrami quello tratteggiato dall'ambasciatore Alquier al ministro francese degli affari esteri il 7 germinale anno XI, 24 marzo 1803, riportato dall'Auriol a pag. 207-208 nel 1° vol., riferito in una nota dal Bonnefons senza alcuna citazione d'indirizzo e di data.

« Au vrai, la reine n'est ni bonne ni méchante. Née avec infiniment d'esprit et de grâces naturelles, et devant à l'education que lui donna l'impératrice plus d'instruction que n'en n'ont communément les femmes, elle eut la prétention assez raisonnable de gouverner, lorsqu'en arrivant à Naples elle trouva sur le trône un homme incapable de régner. Le goût le plus vif pour le plaisir se joignit à la passion de dominer, et de là les doubles intrigues des affaires et de la galanterie, et de là aussi ce nombre infini de contrariétés qui ont irrité l'esprit le plus irritable qui fût jamais. La vie de la reine n'est qu'une longue crise de vapeurs, et c'est par l'effet de cette mobilité d'organisation qu'elle a été successivement amie tendre ou ennemie implacable, exorable ou vindicative, dévote et galante, maîtresse sans frein et femme jalouse à l'excès, et que dans le même jour elle s'occupait d'intrigues à Vienne, à Londres, à Pétersbourg, et de savoir ce qui se passait dans le ménage d'une bourgeoise de Naples. Elle eût été une reine parfaite, si elle se fut bornée à être épouse et mère, mais la nature en a ordonné autrement, et les prestiges du rang suprême ont encore ajouté à l'impulsion de la nature. A l'exemple de sa mère, elle a bien élevé ses filles, avec lesquelles elle vit dans une familiarité douce et touchante. Elle dé-

daigne son fils ainé, qui dans l'enfance a rebuté ses soins, par une nullité absolue de disposition, et qui l'humilie par des goûts ignobles et puérils. On a exalté sa générosité; en effet elle donne beaucoup, mais sans choix, comme sans mesure, et cette prodigalité n'a pas peu contribué à la ruine de l'Etat. C'est surtout l'étendue et la force de son esprit qu'on a vantées; c'est une erreur. Cet esprit là, déplacé de la sphère des femmes, et tourmenté de la prétention de diriger la politique, a dégénéré dans une habitude de tracasserie qui a toujours été funeste à la Reine et au Royaume, et quelquefois peut elle ne pas nous haïr, et la légitimité de ses ressentiments ne la justifie-t-elle pas trop bien de l'animosité qu'elle nous témoigne? Le besoin d'intriguer et d'agiter la tourmente encore, et ne s'éteindra jamais. Elle passe les jours dans son cabinet, et à son bureau, et nul ministre n'écrit autant de lettres que la Reine de Naples. Mais l'éloignement des affaires, dans lequel l'a placée le chevalier Acton, a bien affaibli l'importance de cette activité, et, ne pouvant plus avoir de rapports avec les cours, elle s'occupe, au moins, de l'espionnage. Un autre goût, qui a marqué dans sa vie, celui du plaisir, ne l'a pas abandonée, et le commandeur Ruffo, que vous avez vu ambassadeur à Paris, est obligé d'y subvenir, et de vivre auprès de ce débris célèbre de tant de grâces et de galanteries. Enfin, cette femme, dont on parle depuis si longtemps et si diversement, en Europe, est à peu prés tout ce qu'elle pouvait être: placée dans une condition privée, elle aurait offert les mêmes résultats; elle eût fait les délices de quelques hommes, mais elle aurait été le tourment de son mari, et l'effroi du voisinage ».

C. RINAUDO.

CESARE SALVAREZZA, *Fazioni navali inglesi a Noli (1808 e 1812)*. Vita politica di Noli al tempo dei Francesi, su documenti inediti. Roma, tip. Cecchini, 1905. In-8 di pagine 46, con una tavola.

58. — Dei due episodi della guerra mossa da Napoleone I contro la potenza britannica, che il comm. Salvarezza ha illustrato nella pubblicazione annunziata, anzi di uno soltanto dei detti episodi, il Randaccio solo fra gli storici italiani e francesi della marina militare aveva finora dato un cenno incompleto ed errato, attinto naturalmente agli storici inglesi. Il comm. Salvarezza, sulla scorta di documenti inediti, li ricostituisce

in tutti i loro particolari, dopo aver descritto con molta precisione il porto e la città di Noli al principio del secolo XIX, e le fortificazioni del medesimo, che gli austro-inglesi avevano spogliato dei loro cannoni nella breve occupazione del 1800. Le fazioni, che quegli episodi ricordano, sono tutt'altro che onorevoli per le armi inglesi, poichè non ebbero per scopo se non di predare convogli incapaci di resistere alle forze schiaccianti, che li assalivano, e che con straordinario e ridicolo apparato facevano sentire loro preponderanza e prepotenza ad una popolazione quasi inerme.

Il 1 agosto 1808, un convoglio di dieci vele mercantili, scortato dalla cannoniera francese *Vigilante*, fu, nella rada di Noli, aggredito, saccheggiato e preso da due potenti legni inglesi, il vascello *Kent* e il brigantino *Wizard;* i quali compirono la *mirabile* impresa, dopo avere prudentemente con un lungo e nutrito cannoneggiamento liberata la spiaggia delle *undici* guardie di finanza e de' cannonieri che avevano ardito difenderla.

Quattro anni di poi, il 5 maggio 1812, nella medesima rada lo zambecco *Rosario*, che non aveva voluto ritirarsi col brigantino *Guerriero* nel porto di Vado, fu sorpreso e catturato da un grosso vascello inglese avvicinatosi di notte colle solite precauzioni e cannonate. Più del fuoco nemico, però, fu dannoso ai difensori lo scoppio di uno dei cannoni della batteria, posta ai piedi del monte Orsino, che mise nove dei cannonieri fuori di combattimento.

Prendendo occasione da questi avvenimenti il comm. Salvarezza dipinge un quadro vivissimo dello stato in cui si trovava in quei giorni la città di Noli, sede gloriosa fino al 1797 di una minuscola e fiorente repubblica. E quindi, accennato al fascino potente che esercitò la personalità di Napoleone su quei fieri cittadini, fra i quali un ascendente dell'autore, ricorda ancora l'ultimo vescovo di Noli, Benedetto Solari, uomo di grande autorità e dottrina, il quale aveva aderito al Sinodo di Pistoia, e l'effimera repubblica, proclamata a Noli alla scomparsa dell'imperatore.

La breve ed interessante pubblicazione dimostra la grande padronanza, che l'Autore possiede della storia della Liguria, la sua vasta dottrina e l'immenso amore ch'egli nutre per la sua città natia. E mentre gliene tributiamo le dovute lodi, esprimiamo il voto che presto venga alla luce l'edizione degli

statuti di Noli, ch'egli ha da un pezzo preparata e che gli studiosi aspettano con desiderio, sicuri dell'importanza del documento e del lavoro che vi ha compiuto attorno l' illustre editore. E. C.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

HANS KRAEMER, *Il secolo XIX descritto ed illustrato*. Vol. III. Milano, Società editrice libraria, 1905.

54. — Abbiamo, a suo tempo, parlato dei vol. I-II di questa pubblicazione, e fatto cenno nel 1° fasc. del 1904 del vol. III, allora avviato. Ora che tutta l'opera è finita, è opportuno indicare il contenuto del vol. III ed esprimere un apprezzamento complessivo.

Il 3° volume svolge la storia delle vicende politiche e della coltura dal 1871 al 1900, tranne per la storia della medicina e chirurgia, che si estende per tutto il secolo XIX. La politica vi occupa la parte minore; infatti di 918 pagine appena 85 sono destinate alla storia degli Stati e dei popoli, esclusa l'Italia, di cui il dott. Cazzaniga riassunse le vicende in uno speciale capitolo di 38 pagine. Il rimanente, costituito da ben 795 pagine, è assegnato alle varie forme della coltura e a questioni di carattere sociale: *La vita intellettuale* di R. Steiner, *Il Teatro* di A. Brasch, *Posta, telegrafo e telefono* di F. Hennicke, *Fotografia* di H. Müller, *Esposizioni* di F. Reuleaux, *Chimica e Fisica* di A. Neuburger, *Elettrotecnica, industria e commercio* di H. Lux, *Viaggi d'esplorazione* di H. Weule, *Astronomia* di W. Förster, *Musica* di F. Walter, *Scavi* di H. Schmidt, *Pittura e scultura* di G. Gallaud, *Architettura e industrie artistiche* di M. Ravoth, *Le donne* di D. Duncker, *Legislazione e giurisprudenza* di J. Goldschmidt, *Protezione dei lavoratori* di G. Evert, *L'industria del libro e la tecnica della riproduzione* di Th. Goebel.

Numerose, e talora splendide, le illustrazioni: si noverano ben 108 tavole, parecchie delle quali policrome, e centinaia di incisioni nel testo, oltre alcune ampie tavole concorrenti a formare l'Atlante. C'è varietà di rappresentazioni, con prevalenza di ritratti d'uomini politici e d'artisti e di riproduzioni di quadri e notevoli monumenti scultorii e architettonici.

L'Italia occupa un posto discreto nella trattazione: oltre allo speciale capitolo riassuntivo delle sue vicende politiche dal 1871 al 1900, è rispecchiata la nostra letteratura contemporanea

ne' suoi nomi migliori, e l'arte teatrale negli scrittori e negli attori più celebri, con singolare ampiezza di testo e copia di ritratti, troppo brevemente invece la parte avuta dall'Italia nello sviluppo della telegrafia e della telefonia, nelle esposizioni industriali di Milano, Torino, Palermo, nei progressi della medicina e chirurgia, sebbene non siano dimenticati i nostri più eminenti scienziati. Belle pagine ci sono riservate nella fisica e chimica, nell'elettrotecnica e sue applicazioni, nei viaggi di esplorazione, nella musica, nella pittura e scultura, con numerose illustrazioni di persone e di monumenti, e nelle grandi costruzioni richieste dall'incremento delle città moderne.

Questa pubblicazione difetta di proporzioni e di unità organica, essendo opera di molti, per quanto diretta da un solo, come è per parecchi riguardi incompleta, non essendosi prese in considerazione tutte le manifestazioni della civiltà e della vita moderna; ma come lavoro generale di sintesi e d'illustrazione è senza dubbio geniale, interessante ed utile non solo al gran pubblico, ma anche alle persone fornite di larga e svariata coltura. C. R.

A. GIOVANNINI, *Carlo Cattaneo, economista*. Bologna, Zanichelli, 1905.

55. — « Il concetto largo e moderno della Storia non ha per me (scriveva il settembre del 1898 dall'alto del Generoso quel supremo scienziato che è Graziadio Ascoli), il concetto largo e moderno della Storia non ha per me in Italia alcun campione che si possa misurare, più o men da vicino con Carlo Cattaneo » (1). Eppure i più lo mettono *senz'altro* tra gli Economisti.

(1) Davvero fu la Storia « la Scienza in cui l'ingegno del Cattaneo parve si rivelasse nel suo maggior splendore ». E fatto coraggioso dalla dichiarazione dell'illustre Goriziano, appunto in questa *Rivista*, il 1899, a p. 299, riferendo intorno allo Studio abbozzatone da Enrico Zanoni, aggiungevo: « Proprio è a deplorare che Carlo Cattaneo non si sia dedicato a tutt'uomo alla unica Storia, perchè l'*Introduzione* ch'ei premise il 1844 al volume delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* è addirittura un capo d'opera d'intuizione storica, di sintesi civile. e di stile; i *Frammenti di Storia Universale* sono tra le prose le più originali e concise della letteratura di Clio; ed esse stesse le Pagine mordaci, nervosissime, violenti, sull'*Insurrezione di Milano nel 1848*, e le Prefazioni all'*Archivio Triennale* delle cose d'Italia d'allora, sono nella loro passione e acerbità sì piene di fuoco e di vital nutrimento che pur dissentendone non le si respingono che dopo averle, come vuole giustizia, rilette e ridiscusse. Il Proclama agli Ungheresi parve il 12 aprile di quel '48 immortale al Giordani « una delle poche e più belle cose che siansi pubblicate in Europa ». Collo scritto su

E così fa infatti ancor esso in questo suo volume Alberto Giovannini, che discepolo di Tullo Martello ed Achille Loria, i seguaci per eccellenza delle dottrine di Cattaneo, aggiunge, con le ginocchia della mente inchine, e da bravo Direttore della Rivista *La Libertà Economica*, il suo all' entusiasmo dei due ammiratori.

L'entusiasmo e l'ammirazione sono, anzi, tali che pur troppo tolgono molto della serenità necessaria alla critica ed ai giudizii del prof. Giovannini, e scemano il valore del Libro, pur in sè caldo e dotto. E ciò spiace agli amici dell'egregio Autore, che appunto perchè non è della schiera degli stenterelli di cui diceva lo Stuart Mill, di quei molti cioè che non sapendo altro che l'Economia politica la sanno male, meritava che anche questo Lavoro fosse riuscito nel suo insieme lodevole e rileggibile come l'altro del 1904 sul Pensiero Economico di Giuseppe Mazzini.

Questo volume è, d'altronde, piuttosto un contributo di preparazione analitica a un desiderabile lavoro di sintesi complessa, che un'opera per se stessa organica e permanente. Egli è non altro che una raccolta di studi varii intorno alla mente divinatrice del primo figlio cerebrale di Romagnosi, e il suo pregio vero e forse unico sta precisamente nel lungo richiamo dei giovani ancora discenti alla meditazione ed all'esame delle pagine fascinanti e dialettiche di Lui che, austero e socratico, è morto, ma è immortale.

« Dovette senza dubbio il Cattaneo sentirsi a tutto suo agio anco sui campi dell'Economia, degli studi cioè, tra i quali ei si addentrò liberista e liberale, e nel *Politecnico* e fuori, con quella limpidezza di vedute e quello squisito senso scientifico che furono le sue doti precipue.... Non per niente Mazzini l'avrebbe voluto a Roma il '49 ministro delle finanze; ed oh non lo avessero i malevoli e i suoi pregiudizi federalistici allontanato da Cavour il grande unitario, ed il '60 a Napoli da Garibaldi!.... Sarebbe stato uno dei maggiori e più ascoltati consiglieri dell'Italia in ricomposizione e invece di morire il 5 febbraio

---

Tunisi il veggente Cattaneo cercò risvegliar dal suo letargo Italia, e se la voce di lui non ebbe ascolto, ne siano incolpati quei pusilli e quei scettici che del potere non seppero usare che a declamazioni e a pompe. Storia è a sua volta la stupenda revindica del buon nome e dell'onore di *Ugo Foscolo*, cui il Nostro tanto rassomigliò per l'ardenza del carattere, per la vastità e il decoro dell'erudizione, e in gioventù persino per il lampo degli occhi e il calore persuasivo della parola ».

1869 semplice insegnante di Liceo ed esule volontario a Castagnola egli avrebbe vissuto il suo ultimo decennio non povero, e tra gli omaggi meritatissimi e la venerazione dei patrioti qui nella sua cara Milano o in Firenze la *capitale provvisoria*!... Di lui economista e sociologo militante, e possibile uom di Stato, ci rimangono nondimeno la splendida e preziosa Memoria sulle Interdizioni Israelitiche, le magnifiche lettere a Campbell su alcune nostre Istituzioni agrarie applicabili a sollievo dell'Irlanda, lo studio sul Credito fondiario e agricolo, la chiara e sicura Notizia delle Tariffe daziarie negli Stati Uniti, la confutazione di List, la stupenda lettera ai Genovesi sulla Ferrovia dalle Alpi Elvetiche all'Europa centrale, il bell'articolo intorno alla pubblica Beneficenza, i briosi ed acuti frammenti di sette prefazioni, altre e altre pagine tutte interessanti, e più che mai quell'indimenticabile e veramente magistrale discorso *Del pensiero come principio d'Economia pubblica* che ai Ticinesi meravigliati dell'eloquenza sintetica del loro amico insegnò come l'intelligenza possa essere e sia il principio della ricchezza, perchè (osserva fine il Rosa d'Iseo) il regno dell'intelligenza abbraccia tutti gli atti dell'umana società, e quelli pure che sembrano più soggetti al dominio delle forze materiali » (1).

La sapienza prepotente e multilatere di Carlo Cattaneo (e la equilibrata multilateralità ben lungi dall'infiacchire l'energia e l'intensità dell'ingegno lo rende al contrario più armonico e produttivo, e lo ringagliarda), è ad ogni modo viva ed educatrice in questo Libro del Giovannini. E dai dodici capitoli esce ridimostrato, ciò che Osimo e Momigliano già avevano per conto loro sostenuto discorrendo del Milanese e letterato e filosofo, che questi

> dello scibile uman vide ogni aspetto,
> ogni legge tentò far disascosa,

e che gli scritti economici di Lui, artefice delle parole e geometra delle idee, segnano nella storia della *scienza del pensiero* orma non cancellabile.

Dr. G. Sangiorgio.

---

(1) Ancora in codesta *Storica* a pag. 299-300.

DOMENICO ZANICHELLI, *Cavour*. Firenze, G. Barbera, 1905.

56. — Il Pantheon, ossia Vite d'illustri italiani e stranieri, edito dalla Casa G. Barbera, s'è arricchito d'un nuovo volume, dedicato al Conte di Cavour. Con molto senno ne fu affidata la compilazione a Domenico Zanichelli, che con tanta dottrina e con tanto amore ha raccolto e pubblicato gli scritti del Conte di Cavour e in varii modi ne ha illustrata la politica.

Costretto a rinchiudere in breve volume l'azione complessa e intensa del grande statista, seppe in giuste proporzioni presentare tutte le varie fasi della sua vita, prima e dopo il 1848, soffermandosi più di proposito sulle questioni più gravi che tormentarono il pensiero italiano dal 1848 al 1861. Forse avrebbe potuto dedicare anche un capitolo alla complessa opera legislativa, che rinnovò il Piemonte dopo il 1850 e lo preparò all'egemonia italiana in tutte le manifestazioni della vita civile.

Non è qui il caso di riassumere il lavoro dello Zanichelli, ma non tornerà discaro il giudizio sintetico finale del carattere e dell'opera del Conte di Cavour.

« Cavour è il più grande statista dell'Europa moderna, perchè è quello che con minori mezzi ha saputo ottenere più grandi risultati. In lui l'audacia accorta e prudente di Richelieu, la potenza fascinatrice della parola, la genialità delle idee di Pitt, il senso umano e civile di Gladstone, la vastità dei concetti, la forza morale per attuarli, superando ogni ostacolo, di Bismark. Più grande di tutti, perchè più completo, più armonicamente equilibrato di tutti. Egli è l'uomo politico più idealista che abbia mai avuto il mondo: in lui la freddezza calcolatrice dello statista si univa all'entusiasmo dell'apostolo, all'audacia del tribuno, al coraggio del cospiratore e del ribelle. Quando si avrà perduta la nozione esatta degli avvenimenti e delle date, egli apparirà ai posteri come l'uomo provvidenziale destinato ad attuare le idee dei precursori, specialmente di Mazzini, a concretare nei fatti, coll'animo e il cuore degno di loro, le loro aspirazioni, le loro speranze, la fede per cui i precursori ed i martiri hanno pensato, scritto e sofferto, nè alcuno crederà che l'apostolo infaticato e sublime dell'unità e lo statista che seppe attuarla fossero discordi e nemici ».

C. R.

ADOLFO MANGINI, *F. D. Guerrazzi*. Cenni e ricordi ad illustrazione di sei scritti pubblicati in appendice. Livorno, Giusti, 1904, pag. 163.

57. — È un elegante volumetto che porta un notevole contributo alla storia del risorgimento politico in Toscana.

Il chiaro autore fa precedere ogni scritto guerrazziano da note illustrative così ricche di aneddoti, di ricordi personali e di notizie sconosciute che riusciranno pregevolissime al futuro biografo del Guerrazzi e a tutti coloro che si occuperanno dei suoi tempi.

Tre degli scritti pubblicati dal Mangini erano inediti: *Prefazione alla battaglia di Benevento; Una passeggiata a Montepulciano; Per le nozze Mangini-Tonci;* e tre poco noti: *Nell'albo Chelucci-Palmerini a Gavinana; Lettera a Cesare Cantù; Figlio unico di madre vedova.*

La *Prefazione alla battaglia di Benevento*, che non fu pubblicata nella prima edizione del romanzo, nè in tutte le successive, dimostra come nel 1827 il Guerrazzi avesse già nel suo stile quel sapore dell'*humour* inglese che fu poi uno dei suoi pregi di scrittore. La *Lettera a Cesare Cantù* scritta sul finire del 1868 e già pubblicata nella *Rivista d'Italia* (15 gennaio 1900) dipinge meravigliosamente il carattere e l'indole dell'indomito scrittore. Il Cantù si era rivolto amichevolmente al Guerrazzi per domandargli la causa della noncuranza del Governo verso di loro, ed il livornese rispondeva liberamente: « Perchè voi siete rimasto troppo addietro, e me giudicano trascorso troppo avanti »; e soggiungeva che a lui aveva nociuto « l'orgoglio soverchio, la selvatica sincerità, la inclinazione al sarcasmo, la mania di fare il censore acerbo ed aspro in tempi corrottissimi ».

Nelle note illustrative il Mangini, valendosi di molti documenti e moltissime lettere inedite — egli conserva religiosamente settecentosessantotto lettere guerrazziane —, fa la cronistoria della *Battaglia di Benevento* e dell'*Assedio di Firenze*, parla dell'intimità di F. Domenico con Antonio Mangini, accenna all'amore del livornese per Maria Papadopulo (la Betta del *Buco del muro*) ed all'affetto paterno per i nipoti.

E. MICHEL.

G. B. PELLIZZARO, *F. D. Guerrazzi e le arti belle*. Adernò, Stab. tip. Longhitano, Costa e C., 1905, pag. 102.

58. — Ferdinando Bosio, il primo biografo del Guerrazzi, affermò che il celebre scrittore livornese credette le arti belle pretesto di viltà e strumento di corruzione, e bandì contro di loro una terribile crociata. Tale affermazione era evidentemente esagerata. F. D. Guerrazzi, nemico costante di ogni meschinità, combattè soltanto gli pseudo artisti, i finti mecenati, e opere d'arte che non ispiravano nessun sentimento civile e patriottico.

Il Pellizzaro rimette le cose a posto con questo suo studio diligente ed accurato, ed esaminando i più importanti scritti artistici del Guerrazzi, e specialmente gli elogi dei due Sabatelli, dimostra come l'indomito scrittore livornese possedesse uno spirito acuto di osservazione e parimenti un gusto squisitissimo nell'apprezzare le opere d'arte.

E. MICHEL.

FELICE MOMIGLIANO, *Giuseppe Mazzini e le idealità moderne*. Milano, libr. edit. lombarda, 1905.

FRANCESCO GUARDIONE, *Giuseppe Mazzini e il risorgimento politico d'Italia*. Palermo, A. Reber, 1905.

Lettere di Giuseppe Mazzini ad Aurelio Saffi ed alla famiglia Craufurd (1850-1872), per cura di G. MAZZATINTI. Milano, Albrighi, Segati e C., 1905.

59-61. — Dopochè il parlamento deliberò la stampa, a cura e a spese dello Stato, d'una nuova edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini, e con la ricorrenza del centenario della nascita del grande agitatore genovese, siamo entrati in una nuova fioritura letteraria mazziniana. Ed è utile all'educazione politica e morale della nazione, perchè omai il Mazzini più non appare alla nostra coscienza nella forma contingente della repubblica, ma nell'alta idealità permanente del fervido eccitatore al rinnovamento italico, non solo nella sua unità politica, ma nell'elevazione spirituale del pensiero religioso, scientifico, artistico e sociale.

Storicamente però la maggior parte di queste pubblicazioni non reca alcun contributo nuovo, trattandosi di interpretazioni soggettive del verbo mazziniano, di divulgazione delle sue dottrine, o al più di riassunti della sua vita come argomento di ammirazione e di imitazione.

Così il prof. Guardione offre al popolo italiano un panegirico biografico, che con forti battute esalta il suo eroe, maledicendo ad ogni opposizione. Sarebbe stata più utile una calma e serena narrazione, libera delle ingiuste prevenzioni e polemiche di altri tempi contro i moderati, compreso Cavour e la monarchia di Savoia, senza il cui concorso l'Italia non si sarebbe fatta. Si può elevare la figura del Mazzini, di cui altissime furono le idealità e grandi i personali sacrifici per l'idea, senza deprimere la coorte dei pensatori e degli statisti, che con altri mezzi, che l'esperienza dimostrò più pratici ed efficaci, ci condussero all'unificazione d'Italia.

Il Momigliano, sollevandosi in più alte sfere, studia il Mazzini specialmente sotto due aspetti; l'apostolo e l'artista. Penetra nella psiche di Giuseppe Mazzini, ne descrive la passione eroica per le grandi idee, il misticismo ribelle, le austere rinunzie, la consacrazione alla sua missione col fervore dell'apostolo. Indaga poi il romanticismo mazziniano, la sua fede nella funzione sociale dell'arte, il cosmopolitismo letterario, il suo pensiero nella progressività dell'arte evolvendosi il contenuto e la forma nella perennità dell'attività estetica. Ne studia infine le applicazioni nella critica, soffermandosi nella concezione sua estetica della musica e della pittura, dell'opera dantesca, delle letterature italiana, francese, inglese e tedesca.

Il Mazzatinti solo ci dà nuovi documenti. Sono 369 lettere, scritte fra il 1850 e il 1872 ad Aurelio Saffi e alla famiglia Craufurd (Sofia, Giorgina, Caterina) nella piena intimità del cuore. Il Mazzini non viveva che delle sue idee; perciò le lettere sono uno specchio dell'anima sua in quegli anni così fortunosi, e, se non rivelano nuovi orizzonti, offrono però molti schiarimenti su uomini e cose, quando, leggendole, si tenga conto della condizione di mente e d'animo dello scrittore.

C. R.

VITTORIO SCLOPIS, *Della vita e delle opere del conte Federico Sclopis di Salerano, con cenni storici sulla sua famiglia*. Torino, G. B. Paravia e C., 1905.

62. — Inaugurandosi in Torino il 15 agosto 1905 un monumento al conte Federico Sclopis, opera egregia dello scultore Rubino, l'ing. Vittorio Sclopis del suo casato raccolse opportunamente in un elegante volume gli elementi, che potrebbero servire ad uno studio integrale della vita e degli scritti del-

l'illustre uomo, come cittadino, letterato, storico, giureconsulto, magistrato, amministratore, statista.

Dapprima riassume la biografia di Federico Sclopis, mettendo in rilievo i vari aspetti di quella vita operosa e intemerata; ricorda quindi le commemorazioni e le memorie biografiche dello Sclopis (avrebbe anche potuto riportare l'epigrafe del monumento redatta dallo scrivente); ci dà in terzo luogo l'elenco degli scritti, ripartiti in legali ed economici (11), storici (62), letterarii (36), disponendoli poi in ordine di tempo e alfabetico; infine offre un cenno sulla storia della famiglia Sclopis. Questa trovavasi in Giaveno fin dal secolo XVI, ebbe dimora in Torino a cominciare dal secolo XVIII, ottenne titolo di conte di Salerano Alessandro Sclopis nel 1787, da cui nacque il conte Federico nel 1798. Dei molti rami, in cui si divise la famiglia Sclopis, più non rimane che l'ingegnere Vittorio con una sorella, un fratello e due figliuoli. C. RINAUDO.

GIROLAMO MARI, *La mia vita militare*. Roma, Casa editrice italiana, 1905.

63. — Non sono rivelazioni nuove, nè politiche, nè militari, ma una voce simpatica che evoca alla generazione presente obliosa i giorni dell'entusiasmo, in cui formavasi l'Italia moderna.

Il dott. Mari, ora preside del r. istituto tecnico di Viterbo, appartiene alla gloriosa schiera dei giovani frementi d'amor patrio, che nel 1859 accorsero al grido dell'indipendenza italiana. Partito da Concordia nell'aprile di quell'anno memorando, sfuggendo alle polizie ducali, passò in Piemonte ad arruolarsi nell'esercito regolare, di cui seguì la fortuna nelle campagne del 1859 in Lombardia, nel 1860-61 nelle Marche, nell'Umbria e all'assedio di Gaeta, del 1862 in Capitanata contro il brigantaggio, del 1866 a Custoza. Le riduzioni di corpo seguite alla guerra del 1866 lo posero in aspettativa, di cui si valse per applicarsi allo studio delle scienze fisico-chimiche, in cui si laureò nel 1870. Ritrattosi dal servizio militare nel 1872, riprese una nuova missione nobilissima, quella dell'insegnamento.

Al veterano dell'esercito e al collega i nostri augurii.

C. RINAUDO.

R. BOBBA, *Cinquant'anni di insegnamento.* S. Benigno Canavese, Scuola tipografica, 1905.

64. — È un'offerta geniale e bella, che i figli riconoscenti fecero al padre nel cinquantesimo anniversario del suo insegnamento per rievocare i giudizi che di Romualdo Bobba, professore di storia della filosofia nell'Università nostra, e delle opere sue diedero critici valenti, quali N. Tommaseo, T. Mamiani, A. Conti, L. Ferri e G. Gorresio.

Precedono alcuni sobrii cenni biografici, che ci mostrano la vita austera e laboriosa del Bobba e i suoi studi coronati dalle vittorie nei concorsi di pedagogia e di storia della Filosofia nell'Istituto Superiore di Firenze (1876), e nell'Università di Padova (1877), di Palermo (1877) e di Torino (1878).

Segue il lungo elenco della sua produzione filosofica e pedagogica, che, iniziata nel 1857, durò sino a questi ultimi giorni, quando la morte lo spense, contando una cinquantina di pubblicazioni, fra le quali sono specialmente a ricordarsi il *Saggio intorno ad alcuni filosofi italiani meno noti prima e dopo la pretesa riforma cartesiana* (1868), la *Storia della filosofia rispetto alla conoscenza di Dio da Talete fino ai giorni nostri* (1873-74) e *La dottrina dell'intelletto in Aristotele e nei suoi più illustri interpreti,* opera premiata nel 1896 con il premio reale dalla R. Accademia dei Lincei.

L'operosità del Bobba, che la sua modesta e tranquilla vita non fece sufficientemente nota al pubblico, appare chiara in questa bibliografia: la riverenza devota dei figli osò svelarla almeno per una volta, mentr'egli avrebbe lasciato trascorrere nel l'oblio anche questo cinquantesimo anno di lavoro e di fatiche. Ben fecero essi a ritessere intorno alla bianca testa del venerando padre quella ghirlanda di elogi, che dotti critici gli avevano largito in passato, poichè oltre a dimostrare l'affetto figliale, rivelarono i meriti di un paziente e buon lavoratore che tutta la sua vita spese negli studi e nella scuola.

L. C. BOLLEA.

MARIO VALLI, *Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della r. marina italiana.* Milano, Ulrico Hoepli, 1905.

65. — Mentre all'estero si sono pubblicati molti libri sugli avvenimenti, che si svolsero in Cina nel 1900, tra cui le opere del Cordier, di Savage Landor, di Pinon e De Marcillac, del Courrant, del Favier, del Casserly, De Pelacot e Bard, e nu-

merosi articoli nelle primarie riviste, in Italia s'è già quasi dimenticata la sua partecipazione agli avvenimenti cinesi del 1900, che pure valse a farci conoscere nell'Estremo Oriente e ad aprirci la strada a migliore avvenire. Sia quindi ben venuto il volume del tenente di vascello Mario Valli, che con ampiezza fa conoscere agli Italiani l'impero cinese nel suo complesso, tratteggiando sulla scorta dei diari, dei rapporti ufficiali e dei documenti diplomatici con particolare cura i fatti del 1900 e l'azione esercitata in essi dalla nostra marina.

Trattandosi d'un paese poco noto, anche alla generalità degli studiosi, l'A. opportunamente premise un cenno storico dell'impero cinese, soffermandosi di più sulla dinastia dei Tsing, attualmente regnante, uno studio delle relazioni della Cina con le potenze occidentali specialmente dal 1860 al 1900, e una descrizione delle missioni cattoliche con le dolorose vicende che precorsero il 1900. In questa parte, direi introduttiva, l'A. dedica parecchie pagine all'Italia per esporne le relazioni con la Cina dalla campagna della Magenta del 1866 fino alla infelice questione di San-mun, e per descrivere la sue missioni religiose rappresentate in quasi tutte le regioni dell'impero.

Entrando nell'argomento, ricordato lo spirito settario dei Cinesi, narra la formazione dei Boxers e l'agitazione antistraniera, che condusse ai massacri, scuotitori delle Potenze interessate alla protezione dei loro concittadini. E qui comincia la storia dell'intervento delle varie Potenze, dall'approdo alla rada di Taku delle loro navi, alla marcia su Tientsin, Yang-tsung, Lan-fang, Lofa, Peit-sang e Pekino. Giustamente si diffonde sull'azione delle navi italiane e dell'equipaggio, specialmente a Tien-tsin, ove morì il sottotenente di vascello Carlotto.

S'indugia maggiormente nel descrivere il drammatico assedio delle legazioni e del Pe-tang, la presa di Pekino e la penetrazione nei palazzi imperiali da parte delle truppe alleate, e l'occupazione del Cili, che costrinse il governo imperiale cinese a piegare il capo e a sottoscrivere l'umiliante protocollo del 22 dicembre, accettando intieramente le condizioni imposte dalle Potenze.

Non ostante la pochezza del numero e la scarsità dei mezzi, i distaccamenti italiani onorarono il loro paese, e gli ufficiali di terra e di mare conquistarono l'estimazione della diplomazia e dell'ufficialità internazionale. Le conseguenze non sono ancora tutte tangibili, ma già si sa e si sente nella Cina, ch'esiste pure l'Italia e che dev'essere rispettata. C. RINAUDO.

APPENDICE

Ci pervennero molti estratti di periodici e di archivii, di cui si fa già lo spoglio in altra parte della Rivista, parecchi opuscoli e non pochi libri in ritardo dalla data di loro edizione. Per non ripeterci, quanto agli estratti ci limiteremo a darne l'annunzio; in poche parole riassumeremo il contenuto delle altre pubblicazioni per non tardarne troppo la recensione.

1. — STORIA GENERALE.

1. Metodica, toponomastica, bibliografia, indici, sigilli, monete.

Camillo Trivero, *La storia e la preistoria*. Roma, V. Salviucci, 1905. — Graziosa e acuta nota, pubblicata nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei (vol. XIV, fasc. 1), in cui l'A. mette in rilievo le differenze che corrono fra storia e preistoria circa l'oggetto e il metodo.

Ettore Macchioro, *La biologia sociale e la storia*. Camerino, tip. Savini, 1905. — Vuol dimostrare che lo studio dell'evoluzione delle condizioni economiche lumeggia bene le fusioni, trasformazioni e derivazioni delle razze; e a tal fine, restringendo l'indagine all'età dei Severi (1ª metà del 3° sec. d. C.), studia quali poterono essere allora le condizioni biologiche della classe servile e quali i conseguenti fenomeni antropologici.

A. Cartellieri, *Ueber Wesen u. Gliederung der Geschichtswissenschaft Akademische Antrittsrede*, 12 nov. 1904. Lipsia, Dyk, 1905. — Il discorso inaugurale fu tenuto all'università di Jena, dove, dice l'A., è tradizionale lo studio della metodologia della storia. Ed a questo argomento il discorso stesso si riferisce. Vi si parla dei mezzi con cui lo storico deve preparare i suoi materiali, deve spiegarli, interpretarli, provarne la veridicità. Poco, troppo poco, dice sulla forma espositiva propria della storia. L'A. poi si ferma alla soglia della filosofia della storia. L'opuscolo si legge con piacere tanto più che si riferisce a questioni che ora vengono calorosamente discusse in tutti i paesi civili. (C. Cipolla).

Vincenzo Mangoni, *L'origine e le forze generatrici della proprietà*. Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1905. — Con un linguaggio un po' originale e in una forma non sempre limpida il M. volle narrarci l'origine della proprietà e descriverci le sue forze generatrici. È un lavoro un po'

troppo astratto e ad un tempo limitato. L'A. infatti, esaminata l'origine psichica della proprietà (com'egli si esprime), si intrattiene in quattro successivi capitoli sul lavoro, sul capitale, sulle guerre e sulla coazione giudiziaria come strumento della *desiderabilità economica*. L'elemento storico non è estraneo allo studio del Mangoni, ma vi prevale il ragionamento filosofico.

Gabriele Grasso, *Sulla frequenza e sulla distribuzione geografica dei comuni della Francia denominati dal nome dei Santi, specialmente in rapporto alla toponomastica sacra d'Italia*. Napoli, A. Tocco-Salvietti, 1905. — Estratto dagli Atti del V Congresso geografico italiano, tenuto in Napoli dal 6 a tutto l'11 aprile del 1904, vol. 2°, sezione IV (storica).

Enrico Celani, *Indice della Rivista marittima*. Città di Castello, S. Lapi, 1905. — È un indice del triennio 1902, 1903, 1904, diviso in due parti: Indice degli autori e Indice dei soggetti.

G. Bargilli, *Manoscritti della Biblioteca della r. Accademia militare*. Torino, F. Casanova, 1905. — L'A. descrive due preziosi manoscritti dei primi fortificatori italiani, Genza e Leonardi, donati dal cav. Marini, altri lasciate dal colonnello Paravia e le carte rimesse dal generale Actis all'Accademia militare, e ci dá un elenco delle edizioni del sec. XVI d'arte militare, artiglieria, fortificazione, marineria, storia militare, esistenti nella Biblioteca dell'Accademia.

Orazio Viola, *Il tricolore italiano*. Catania, Battiato, 1905. — Prezioso e curioso saggio bibliografico, con due appendici: l'una per cronologia delle leggi e decreti riguardanti la bandiera nazionale, l'altra per elenco delle bandiere fregiate di medaglie al valor militare.

L. Rizzoli, *I sigilli nel museo Bottacin. Parte 2ª*, fasc. 1, 2, 3. Padova, Soc. coop. tipogr., 1905. — L'A., illustrando i sigilli del museo Bottacin, passa in questa 2ª parte ai sigilli dei secoli XVII-XIX, riproducendo i migliori nelle tavole annesse. In questi tre fascicoli ne illustra CLVI.

L. Rizzoli, *Monete veneziane del museo Bottacin di Padova* (Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, vol. VI). — Vi parla di tre monete rarissime: la lira del doge M. Antonio Trevisan (1553-54), un pezzo da sei soldi del medesimo doge, e il pezzo da due zecchini del doge Alvise Mocenigo (1570-77).

L. Rizzoli, *Monete inedite della raccolta De Lazaro di Padova*. Milano, L. F. Cogliati, 1905. — Estratto dalla Rivista italiana di numismatica e scienze affini, XVIII, 1°.

Fr. Carrara, *Issa, Monografia numismatica*, edita e annotata da L. Rizzoli. — Estratta dal Bollettino di numismatica e di arte della medaglia, 1904 e 1905.

G. Giorcelli, *L'ultima moneta coniata nella zecca di Casal-Monfer-*

rato. Milano, L. F. Cogliati, 1903. — Illustra un *sesino* di Casale del 1706 inedito, recante l'immagine della madonna di Crea, e dimostra che solo quell'anno fu chiusa la zecca di Casale.

F. Marchisio, *Il ripostiglio di Chambave e una moneta inedita di Guglielmo I Paleologo, marchese di Monferrato*. Torino, C. Clausen, 1902. — Essendosi nel 1900 scoperto in territorio di Chambave (valle d'Aosta) un'olla contenente varie monete d'argento e biglione, il M., dopo averne acquistato i migliori esemplari, illustrò un *quarto di grosso* del marchese Guglielmo I Paleologo di Monferrato.

S. Ambrosoli, *Una medaglia poco nota di papa Pio VI*. — Estratto dell'Arch. stor. lombardo, anno XXX, fasc. 38°, 1903.

2. Arte, leggende, cronache, varia.

Giulio Urbini, *Disegno storico dell'arte italiana. Parte 1ª* (Sec. I-XI). Torino, Paravia, 1903. — Questa prima parte che comprende 11 secoli della storia della nostra arte, occupa appena 114 facciate dei soliti in-16 scolastici, di cui 30 circa sono occupate da illustrazioni. In quest'ottantina di pagine, dove ciascuno dei tre capitoli trova ancora il modo di avere una bibliografia discreta, l'Urbini chiude con molta abilità un terzo, secondo il modo in cui l'ha compartita, della storia dell'arte italiana, E la sua esposizione sobria, esatta, che dà tutti i risultati degli studi ultimi di storia, lascia poco a desiderare anche come ricchezza di notizie. Le illustrazioni, caratteristiche e ben scelte per ogni epoca, giovano assai al testo brevissimo (Ercole Bonardi).

P. Revelli, *La Casa di Savoia e gli studi geografici*. Palermo, R. Sandron, 1903. — Discorso pronunziato nel R. Istituto tecnico di Palermo, per dimostrare quanto la Casa di Savoia abbia sempre favorito lo studio della geografia, intrattenendosi più largamente sul Duca degli Abruzzi.

L. Sylos, *Delle tettoie delle chiese romaniche in terra di Bari e particolarmente di quelle del Duomo di Bitonto*. — Studio estratto dalla Rassegna tecnica pugliese, anno 1905, fasc. II-III.

R. Brayda, *La cripta di Sant'Anastasia in Asti*. Torino, G. B. Paravia, 1905. — Estratto dagli Atti della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino, vol. VII.

G. Pansa, *Studi di leggende abruzzesi comparate*. — Estratto dalla Rivista abruzzese (Teramo) di scienze, lettere ed arti, anno XX, fasc. III.

L. Muratori, *Rerum italicarum scriptores*. Nuova ediz. Città di Castello, 1905. — Dopo l'ampio rendiconto del prof. Raulich su questa nuova edizione, fatta nel fasc. 4° della Rivista del 1904, comparvero altri otto fascicoli, di cui si darà speciale recensione. Ora ci limitiamo a darne il titolo. I fasc. 28-29 contengono i minutissimi indice alfabetico e cronolo-

gico del *Chronicon parmense*, curati da Giuliano Bonazzi. I fasc. 30-31 hanno *Petri Ansolini de Ebulo De rebus siculis carmen*, a cura di Ettore Rota. Il fasc. 32 comprende *Matthei Palmerii De captivitate Pisarum liber* per opera di Gino Scaramella. Il fasc. 33 ha *Rolandini Patavini Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di Antonio Bonardi. I fasc. 34-35 contengono *Chronica breviora aliaque monumenta faventina a Bernardino Azzurro collecta*, a cura di Antonio Messeri.

Villari Pasquale, *Discussioni critiche e discorsi*. Bologna, Zanichelli, 1905. — In questo volume il Villari raccolse alcuni saggi critici ed alcuni discorsi, fra i quali tutti quelli, ch'egli fece, inaugurando, come Presidente, i Congressi della *Dante Alighieri*. Contiene un capitolo su i due scritti inglesi intorno al Machiavelli del Morley e del Maine; due sulla questione del Savonarola giudicato severamente dal Pastor e difeso dal Luotto. Un altro esamina i libri dell'americano Einstein e del ginevrino Monnier sul Rinascimento italiano. Gli Studi del prof. Santini offrono quindi occasione di tornarci a parlare di un argomento a lui assai gradito, cioè quello di storia fiorentina. Molte pagine del volume sono dedicate all'opera del Nelson in Napoli rispetto al Caracciolo e alla repubblica partenopea, e molte all'artista Domenico Morelli. I notevoli discorsi sulla *Dante Alighieri* occupano più della metà del grosso volume, e sono quelli che il Villari tenne a Milano, Torino, Messina, Ravenna, Verona, Siena, Udine, fra il 1897 e il 1903. (A. Professione).

Mario Mandalari, *Tra un Congresso e l'altro*. Città di Castello, S. Lapi, 1905. — Sono tre studi staccati: I. Sulla storia di Calabria, note ed osservazioni; II. Dante in Romania; III. Una colonia provenzale nell'Italia meridionale.

3. Comuni, chiese, monasteri.

G. Soli, *Chiesa e monastero di S.ª Cecilia presso Modena. — L'oratorio di Nostra Donna della fossa presso Modena.* — Estratti dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi. Serie V, vol. IV, 1905.

A. Botteghi, *Degli statuti di Padova.* — Estratto dagli Atti e Memorie della R. Accademia di scienze e lettere di Padova, vol. XXI, dispensa II, 1905.

A. Botteghi, *Clero e Comune in Padova nel secolo XIII.* — Estratto del Nuovo Archivio veneto, N. S., T. IX, P. II, 1905.

Memorie e Notizie su Piacenza. — Scritti di A. G. Tononi e L. Cerri, estratti dal Piacentino istruito del 1906.

Pagliaro Bordone Salvatore, *Mistretta antica e moderna*, libro II. Nicosia, 1904, pagg. 128. — L'A. ci informa che il suo libro è il risultato di 72 giorni di studio: avremmo potuto credere che l'avesse composto in

minor tempo, tanto e scarsa la critica e vuoto il contenuto. Dopo di aver cercato a Mistretta l'uomo primitivo, e poi l'esistenza di uno storico Zonara cartaginese, egli riferisce le strampalerie di Inveges e Fazello sull'esistenza di una o due Mistrette. Vi è anche il folk-lore paesano e infine un'iscrizione in lode di un quaresimalista che predicò a Mistretta nel 1824. Preghiamo i lettori a non giudicare da questo saggio lo stato degli studi storici in Sicilia, che invece è bene elevato. (G. S.).

FR. S. MOLFINO, *Notizie storiche di Pontedecimo. — Il convento ed i cappuccini in Pontedecimo. — Il convento dei cappuccini di Campi. — Il convento dei cappuccini in Voltaggio.* — Queste quattro pubblicazioni del p. Francesco Saverio Molfino, archivista cappuccino, mirano (tranne la prima, contenente poche note su Pontedecimo) a dare alcune notizie storiche, non una storia completa, dei tre conventi de' cappuccini di Pontedecimo, Campi e Voltaggio.

II. — ETÀ PREROMANA E ROMANA.

F. EUSEBIO, *Notizie del museo storico-archeologico d'Alba.* — Estratto dagli Atti del Congresso internaz. di scienze storiche, vol. V, sez. IV, Archeologia, 1903.

R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine.* Paris, A. Fontemoing, 1904. — Breve supplemento alla 3ª edizione.

A. RETTORE, *Tito Livio e la decadenza della lingua latina nei primi cinque libri della prima decade della sua storia.* — Estratto dalla Rivista di storia antica, anno IX, 4°, 1905.

A. AMANTE, *Note Parteniane.* — Estratto dalla Rivista di storia antica, anno IX, 4°, 1905.

A. BELLOTTI, *Dei vitumuli ricercatori d'oro e di altre questioni ad essi attinenti.* — Estratto dalla Rivista di storia antica (N. S., anno VII, VIII, 1903-1904).

L. PICCOLO, *Contributo alla storia di Palmira.* Padova, frat. Gallina, 1904. — L'A. cerca dimostrare come più probabile l'ipotesi che l'imperatore Adriano, e non altri, abbia elevato Palmira a colonia di diritto italico.

F. EUSEBIO, *Sopra un'antica iscrizione cristiana recentemente scoperta in Tortona.* — Estratto dal Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese, fasc. V.

C. PASCAL, *Il poemetto «contra orationem Symmachi» in un codice antichissimo di Prudenzio.* — Estratto dagli Studi italiani di filologia classica, vol. XIII, 1905.

III. — ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

F. GABOTTO, *Un amico di S. Paolino.* — F. BRANDILEONE, *A proposito dell'ultimo canone del concilio foroiuliano.* — Estratti dal volume

XI Centenario della morte del patriarca Paolino d'Aquileia. Cividale del Friuli, 1905.

F. Brandileone, *La clausola di esibizione della Carta nei documenti bizantini medioevali*. — Estratto dalla Rivista di diritto commerciale, anno III, fasc. II, 1905.

F. Brandileone, *La traditio per Cartam nel diritto bizantino*. — Estratto dagli Studi in onore di Vittorio Scialoia, 1904.

F. Alessio, *San Proietto, vescovo di Carour* — Estratto dal Bollettino storico-bibliografico subalpino, vol. X, fasc. I-II, 1905.

A. Mocci, *Nota storica giuridica sul decreto di Graziano*. Sassari, U. Satta, 1904. — È uno scritto per nozze che deve servire come introduzione ad un più ampio lavoro intitolato: Documenti inediti sul canonista Paucapalea.

F. Gabotto, *Intorno alle vere origini comunali*. — Estratto dall'Archivio storico italiano, disp. I del 1905.

A. Palmieri, *Dell'ufficio della saltaria specialmente nel periodo precomunale*. Bologna, Zanichelli, 1904, pag. 30. — In questa dotta monografia, pubblicata negli Atti e Memorie della r. Deputazione di storia patria per le Romagne (serie III, vol. XXII), a proposito dei saltari, sono esaminate alcune importanti questioni relative all'economia agricola e alla pastorizia molto diffusa nell'alto medio evo, in Italia, ed è dimostrato l'origine romana dei saltari, detti anche Waldemanni. Da guardiani dei boschi essi divennero ufficiali incaricati della custodia della proprietà privata, e in questa funzione li menzionano gli statuti italiani. Erano eletti dai grandi proprietari ma non avevano carattere di impiegati privati, ma di pubblici ufficiali. L'A. con molta diligenza e perspicacia esamina le fonti, da cui trae le sue conclusioni, che ci sembrano fondatissime. (G. Salvioli).

IV. — BASSO MEDIO EVO (Sec. XI-XV).

F. Gabotto, *Del reggimento e dei rivolgimenti interni di Tortona dal 1156 al 1213*. — Estratto dal Boll. della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese, fasc. VII.

A. Mocci, *Documenti inediti del canonista Paucapalea*. — Estratto dagli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. XI, 1905.

P. Sabatier, *De l'évolution des légendes à propos de la visite de Jacqueline de Settesoli à Saint-François*. — Estratto dal Bull. critico di cose francescane, I, 1°, 1905.

P. Sabatier, *D'une bulle apocryphe de Clément IV et d'une bulle authentique d'Innocent IV*. — Estr. dalla Revue historique, LXXXIV, 1905.

Fr. Savini, *Sui flagellanti, sui fraticelli e sui bizochi nel teramano durante i secoli XIII e XIV e una bolla di Bonifacio VIII del 1297*

contro i Bizochi ivi rifugiati. — Estratto dall'Arch. stor. ital., S. 5, t. XXXV, 1905.

G. Beani, *L'assedio di Pistoia nel 1305.* Pistoia, G. Flori, 1905. — Riassunto storico dell'assedio patito da Pistoia per undici mesi dal maggio 1305 all'aprile del 1306 per opera dei fiorentini, lucchesi, senesi e altri collegati toscani.

S. La Sorsa, *L'organizzazione dei cambiatori fiorentini nel medio evo.* Cerignola, 1904. — Sopra un grande materiale inedito tratto dagli archivi di Firenze è illustrata l'Arte del Cambio dalle sue origini al sec. XIV. Questa monografia interessa la storia del diritto e dell'economia, ed è piena di indagini solide come di risultati nuovi specialmente per quello che riguarda l'organismo del cambio, i bilanci dell'arte, la vigilanza dell'arte sul commercio delle monete, il numero dei componenti, la formazione delle società, ecc. L'A. fa sempre opportuni raffronti colle arti del cambio nelle altre città. In appendice sono pubblicati il Primo Statuto, quello del Capitano del popolo di Firenze del 1321 e altri documenti (G. Salvioli).

F. Gabotto, *Le streghe di Buriasco e di Cumiana: 1314-1336.* — Estr. dal Boll. bibliogr. subalpino, 1905.

F. Gabotto, *Popolani e magnati in Asti nel secolo XIV.* — Estratto dalla Nuova Antologia, 16 giugno 1905.

Q. Santoli, *Il «liber censuum» del comune di Pistoia.* — Estratto dall'Arch. stor. ital., disp. 4 del 1905.

E. Callegari, *Re Giannino (Giovanni Baglioni da Siena). Storia o romanzo?* — Estr. dalla Rassegna nazionale, 1 agosto 1905.

F. C. Carreri, *Di alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde.* Mantova, G. Mondovì, 1905. — Riguarda specialmente il secolo XIII, e contiene appunti ed estratti di documenti.

A. Segre, *Di alcune relazioni tra la repubblica di Venezia e la S. Sede ai tempi di Urbano V e di Gregorio XI: 1367-1378.* — Estratto dal N. Arch. Veneto, N. S., t. IX, P. II.

R. Cessi, *Prigionieri illustri durante la guerra fra Scaligeri e Carraresi: 1386.* — Estr. dagli Atti dell'Accad. delle scienze di Torino, vol. XL, 1905.

R. Cessi, *Nuove ricerche intorno alla dizione «Sedimen garbum» negli antichi documenti padovani.* — Estr. dagli Atti e Memorie della R. Accad. delle scienze di Padova, vol. XXI, disp. V, 1905.

R. Cessi, *La fraglia dei ciechi in Padova.* — Estratto dal Boll. del Museo civico in Padova, a. VIII, 1905.

V. Vitale, *Il libro rosso di Trani e l'autenticità dei suoi documenti.* — Estr. dalla Rassegna pugliese, XXII, 1-2, 1905.

M. Ciardini, *Un consilium per il monte di pietà: 1475.* Firenze,

O. Bertini, 1005. — Riprende in esame il celebre consiglio giuridico del francescano Fortunato Coppoli sull'istituzione del Monte di Pietà, già studiato da altri scrittori, ma inesattamente.

F. Savini, *Una bolla sconosciuta nel 1475 dell'umanista Campano, vescovo di Teramo:* — Estr. dall'Arch. stor. per le prov. Napol., anno XXX, fasc. III.

A. Zanelli, *Tommaso Pontano. Nuove ricerche ed appunti.* — Estr. dal Boll. della R. Dep. di Storia Patria per l'Umbria, vol. XI, fasc. I-II, n. 30.

G. Pansa, *Gli Ebrei in Aquila nel secolo XV, l'opera dei frati minori ed il Monte di Pietà istituito da S. Giacomo della Marca.* — Estr. dal Boll. della Soc. di storia patria negli Abruzzi, S. II, anno XVI, punt. IX.

F. Marletta, *La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania.* — Estr. dall'Arch. stor. per la Sicilia Orientale, anno II, fasc. II.

E. Sarasino, *Di un quadro originale su tavola di Giovanni Martino Spanzotti Casalese, maestro del Sodoma, e dell'opera sua.* Torino, tip. della Gazzetta del Popolo, 1905.

V. — TEMPI MODERNI (1492-1789).

A. Segre, *I prodromi della ritirata di Carlo VIII re di Francia da Napoli.* Firenze, tip. Galileiana, 1904. — È un saggio sulle relazioni tra Venezia, Milano e Roma nella primavera del 1495. L'A. si sofferma sulle nuove condizioni create nel Napolitano dalla spedizione di Carlo VIII, sulle speranze e delusioni delle popolazioni, e sulle preoccupazioni dei principali stati italiani, valendosi di molti documenti tratti dagli archivi di Milano e Venezia.

Giambattista Ferracina, *La vita e le poesie italiane e latine edite ed inedite di Cornelio Castaldi, giureconsulto feltrino (secolo XV-XVI).* Parte II: *Poesie con introduzione e varianti.* Feltre, tip. Castaldi, 1904. — A cinque anni di distanza, questo volume s'accompagna al primo, comprendente la biografia di Castaldi. Esso consta di due parti principali: la prima, suddivisa in tre capitoli, considera in forma di *Introduzione*, il feltrino come poeta volgare, petrarcheggiante dapprincipio, più tardi antipetrarchista, e come artefice di eleganti versi latini, e ne illustra la bibliografia, e dei codici e delle stampe; la seconda parte offre insieme raccolte le poesie italiane e le latine del Castaldi, alle quali seguono due indici alfabetici. Discreta, ma tutt'altro che esauriente, l'*Introduzione;* più utile agli studiosi il testo della produzione poetica, il quale ci sembra abbastanza accurato, ma avrebbe guadagnato da un sobrio commento o anche da poche note opportune d'indole letteraria. (V. C.).

Antonio Pilot, *Di alcune leggi suntuarie delle Repubblica veneta,* Venezia 1903 (estr. dall'Ateneo Veneto. a. XXVI); *Di alcuni versi ine-*

-*diti sulla peste del 1575*, Venezia, 1903 (estr. dal cit. Ateneo); *Il Divorzio di Aldo Manuzio il giovane*, Venezia, 1904 (estr. dal cit. Ateneo, a. XXVII); *Sei sonetti contro Melchior Cesarotti*, Padova, 1904 (estr. dal vol. «In memoria di Oddone Ravenna»); *L'elezione del doge Marino Grimani e una canzone inedita*, Capodistria, 1904 (estr. dalle Pagine Istriane, a. II); *Un capitolo inedito contro il Broglio*, Venezia, 1903 (estr. dall'Ateneo cit., a. XXVI); *La teoria del Broglio*, Venezia, 1903 (estr. dall'Ateneo cit., a. XXVII); «*Disordini e sconcerti*» *del Broglio nella Repubblica veneta*, Venezia 1904 (estr. dal cit. Ateneo, a. XXVII); *Ancora del Broglio nella Repubblica veneta*, Venezia, 1904 (estr. dal cit. Ateneo, a. XXVII); *Un capitolo vernacolo inedito contro il giuoco*, Capodistria, tip. Cobol e Priora, 1905 (estr. dalle Pagine Istriane, a. II); *Alcuni componimenti inediti contro Carlo Emanuele I*, Venezia, 1905 (estr. dal cit. Ateneo, a. XXVIII). — Come si vede, in poco più di due anni il P., un giovine veneziano, che ha la passione dell'aneddoto inedito, ha dato fuori una serie copiosa di documenti, la maggior parte dei quali hanno attinenza con la storia dei costumi in Venezia. In questa foga editoriale v'è una intemperanza giovanile innegabile. Ma se l'importanza e la curiosità dei documenti messi in luce dal P., è diseguale, tutti meritavano d'esser fatti conoscere; ed egli s'è industriato ad illustrarli utilmente, sovratutto quel gruppo che si riferisce al *broglio* e che il giovane studioso avrebbe potuto far oggetto di un'unica e più compatta ed organica pubblicazione. Mentre lodiamo l'attività irrequieta del P., non possiamo approvare quel suo quasi sistematico astenersi dal citare le fonti manoscritte donde ha attinto il nuovo materiale, nè il criterio che lo indusse a scrivere sul primo degli opuscoli qui citati, le seguenti parole: «Dopo questo e vari altri articoli «di storia veneta che ho in animo, indicherò, d'un tratto, le fonti che me «ne diedero l'occasione». A che può giovare un tale occultamento misterioso — e sia pur temporaneo — della provenienza di ciò che si dà in luce? E a chi può venir dànno da una citazione fatta secondo il buon metodo tradizionale? (V. C.).

L. Rizzoli, *Il bastione della gatta: suoi stemmi ed insegne*. — Estr. dal giornale Il Veneto, gennaio 1905.

G. Capasso, *Andrea d'Oria alla Prèvesa: 1538*. — Estr. dai Rendiconti del R. Ist. lombardo, S. II, vol. XXXVIII, 1905.

G. Biadego, *Marcantonio Flaminio ai servizi di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona*. — Estr. dagli Atti del R. Istit. veneto, t. LXV, P. 2ª, 1905.

L. Rizzoli, *Una medaglia del Bembo, che non è opera di Benvenuto Cellini*. — Estr. da L'Arte, VIII, fasc. IV, 1905.

A. Zanelli, *Carlo V a Peschiera: 1530*. — Estr. dall'Arch. stor. ital., S. V, t. XXXVI, 1905.

G. Biadego, *Della vita di Orlando Flacco, pittore veronese e di alcune sue opere.* — Estr. dal giornale Arte e storia, XXIV, 5-6, 1905.

A. Segre, *La campagna del duca d'Alba in Piemonte nel 1555.* — Estr. dalla Riv. milit. ital., disp. v e viii, 1905.

U. Cotignoli, *Uberto Foglietta.* — Estr. dal Giornale stor. e lett. della Liguria, anno VI.

Leader Scott, *Correggio.* London, G. Bell a. Sohn. — Questo volumetto, della Bells Miniature Series of Painters comprende nel testo 5 parti: la vita del Pittore, le sue opere, pag. 15-47; il commento alle otto illustrazioni del libro, pag. 47-62; i luoghi dove si trovano i capilavori del Correggio con l'indicazione loro, pag. 63-68; bibliografia di 10 opere, la maggior parte italiane sul Correggio. È lavoro che tien conto degli ultimi studi e distrugge molte affermazioni inesatte su lui e sull'opera sua. Buona la brevità succosa della trattazione ed importante praticamente il ricco commento alle 8 riproduzioni che si hanno nel libro e dove si possono riscontrare i particolari descritti. Utile anche l'indice dei capilavori e del luogo dove si possono vedere. Sufficiente per un libro simile la bibliografia. (E. Bonardi).

Albertina Furno, *Un codice di giuochi fiorentini del secolo XVI.* Prato, Giachetti, 1903. — È un codice ashburnhamiano, intitolato «Ammaestramenti per far diversi equilibrî, forze e destrezze di mano», di cui due sembrano essere stati gli autori. L'A. ne descrive il contenuto e largamente lo illustra. (E. C.).

A. Furno, *Canti popolari fanciulleschi raccolti a Cetona.* Palermo, Clausen, 1902. — Raccolse dalla viva voce dei fanciulli di Cetona nel senese i canti ingenui, che ne accompagnano i giuochi e la vita, illustrandoli con studi comparativi, che rivelano larga conoscenza del folklorismo. (E. C.).

J. B. Stoughton Holborn, *Jacopo Robusti called Tintoretto* (*The Great Masters in Painting and Sculpture*). In-16, pag. 156, fig., London, G. Bell, 1903. — Sebbene l'A. stesso dichiari di non avere una diretta conoscenza di molte delle opere del Tintoretto, mostra di sapere bene valutare le caratteristiche psicologiche e tecniche del Maestro innovatore, e ciò è sufficiente per dare consistenza e chiarezza al suo lavoro ch'è inteso non ad indagare il progressivo svolgersi dell'artista, ma a presentarne con precisione la figura. Il catalogo delle opere del Maestro non è sempre nè completo nè esatto: ad es., non v'è menzionata l'«Ultima Cena» del Duomo di Lucca, nè discussa l'autenticità dell'abbozzo del «Miracolo di S. Marco» esistente nella Pinacoteca della stessa città; vi è attribuito al Tintoretto il dipinto dell'«Adultera dinnanzi a Cristo», che trovasi nell'Arcivescovado di Milano, opera di un debole seguace; non vi è ricordata l'«Adultera» già nella Collezione del Principe Chigi ed ora nella Galleria Nazionale di Roma, ch'è bellissimo lavoro del Maestro. (P. Toesca).

B. Brugi, *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquecento.* 2ª edizione riveduta, con un'appendice sugli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del secolo XVI. Padova, Fratelli Drucker, 1905, pp. 100. — A questo pregevole discorso, di cui già pubblicai una recensione (Riv. Stor. Ital., aprile-giugno 1903, pp. 198-201), dà maggior interesse l'appendice, che ora gli va congiunta ed ha per fonte principale gli Annali della nazione germanica dei giuristi e gli Atti della nazione germanica degli artisti, che si conservano manoscritti nell'antico archivio dell'Università patavina. « È una specie di storia arcana, dice l'A., come si « sarebbe detta volentieri in altri tempi, la quale ti si apre dinanzi ora, « giacchè gli Annali delle nazioni non poteano esser mostrati ad alcun pro- « fano, nè si consentì a portarli in giudizio, quando pure il magistrato lo « ordinò », (pp. 79-80). Di questi Annali ed Atti, di cui ora il Brugi ci offre una primizia, tra breve la R. Deputazione Veneta di storia patria imprenderà la stampa. (Antonio Bonardi).

Fr. Molinari, *Cronaca della Mirandola, dei figliuoli di Manfredo e della Corte di Quarantola di Gio. Battista Manfredi.* Mirandola, Cagarelli, 1903. — Il cronista Manfredi dedicò da Ferrara il 22 gennaio 1562 a Leonello Pio, signore di Meldola, una cronaca intorno alle cose della Mirandola e dei figli di Manfredo. La biblioteca universitaria di Bologna ne possiede un bellissimo esemplare, che servì alla presente ristampa. La cronaca comincia a narrare avvenimenti da Costantino in poi, fino al secolo XVI, e il Molinari la corredò di alcune note e di schiarimenti. (A. Professione).

C. Invernizzi, *Gli Ebrei a Pavia.* Contributo alla storia dell'ebraismo nel ducato di Milano. Pavia, Fusi, 1905. — L'Invernizzi si occupa in questo lavoro degli Ebrei di Pavia, dove non ve ne furono fino al 1389. Il duca di Milano concesse che un banchiere ebreo prestasse danaro a professori e studenti dell'Ateneo. Notizie precise si hanno col 1430 intorno alla famiglia ebraica di Averlino di Vicenza, la quale ebbe varie vicende. Ad essa ricorse anche, in caso di bisogno, il Comune di Milano. In generale i duchi furono abbastanza tolleranti verso i pochi ebrei del pavese, contro i quali predicò Bernardino di Feltre nella quaresima del 1480, Ubertino d'Alba nel 1521, altri frati nel 1527 e nel 1570, causando violenze, che non cessarono quando si fecero sentire gli effetti della riforma cattolica e quando si tentò di farli abiurare. Francesco I di Francia li obbligò a portare il segno giallo per essere distinti dagli altri, finchè Filippo II emanò nel 1565 il decreto di espulsione da tutto il ducato milanese. L'espulsione fu effettuata però solo circa mezzo secolo dopo, e furono riammessi con speciali privilegi nel 1633. (A. Professione).

G. Natali, *Il primo apostolo sinologo geografo della Cina: Matteo Ricci.* — Estr. da L'Italia moderna, anno III, fasc. xxvi.

G. Natali, *Di Matteo Ricci e d'altri viaggiatori marchigiani.* — Estr. da L'Esposizione marchigiana, I, 3, 4, 5, 6, 1905.

C. Ferrari, *Il lazzaretto di Padova durante la peste del 1630-31.* — Estr. dal Boll. del Museo civico di Padova, VII, 5, 1905.

C. Ferrari, *La visita ai confini del territorio padovano prima della peste del 1630-31.* — Estr. dagli Atti o Mem. della r. Accad. delle scienze di Padova, XXI, disp. II, 1905.

G. Chiappini, *L'arte della stampa in Livorno. Note ed appunti.* Livorno, 1904. — L'A. è un giovine operaio di tipografia; gli si possono quindi condonare parecchie mende di coltura, specialmente nel cenno storico di prefazione. Con questa pubblicazione egli ha arricchito la storia della tipografia livornese nei secoli XVII e XVIII di parecchie notizie importanti (P. Vigo).

U. Mazzini, *Per la storia delle congiure contro Genova.* — Estr. dal Giorn. stor. e lett. della Liguria, V, 9, 10, 11, 12, 1904.

Fr. Savini, *Alcune lettere di vescovi aprutini a cardinali nel secolo XVII.* — Estr. dalla Rivista abruzzese, XX, IV, 1905.

A. Zanelli, *Elisabetta Cristina di Wolfenbüttel a Brescia nel 1708.* — Estr. dall'Arch. stor. lombardo, XXXII, VI, 1905.

A. Zanelli, *Un avventuriere bresciano del sec. XVIII.* — Estr. dall'Illustrazione Bresciana, n. 54, 1905.

M. Mandalari, *Un siciliano in Piemonte: Francesco De Aguirre.* — Estr. da l'Italia moderna, III, fasc. XXXII.

L. La Rocca, *La quadruplice alleanza dell'anno 1718.* — Estr. dalla Rivista abruzzese, 1904.

G. Beani, *Intorno ad alcuni scritti inediti di mons. Nicolò Forteguerri.* Pistoia, G. Flori e C., 1905. — Mette in rilievo i meriti del F. per gli studi legali, per la cultura delle scienze fisiche e naturali e per la continua pratica negli affari specialmente ecclesiastici.

Irene Chiapusso-Voli, *Les Bochiardo botanistes piémontais, d'après leurs manuscrits inédits.* — Pregevolissima nota della colta signora, estratta dal Bulletin de l'herbier Boissier, 2e S., I, IV, 1904, che reca utile contributo alla storia della botanica in Piemonte nel secolo XVIII.

IV. — PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Bianca Trani, *Il manifesto di Pasquale Paoli ai Corsi contro Genova del 10 maggio 1794.* Salerno, A. Volpe e C., 1905. — Pubblica il manifesto con brevi dichiarazioni illustrative.

G. Travali, *Sequestro di posta francese in Messina nel 1798.* — Estr. dall'Arch. stor. siciliano, N. S., XXIX, 3-4, 1905.

P. Pozzetti, *Lettere inedite al p. G. A. Moschini e al conte Niccolò*

da Rio, tratte dagli autografi esistenti nel museo Correr di Venezia per cura di Felice Ceretti (1802-1813). Carpi, tip. Ravagli, 1905.

G. Roberti, *L'arcitesoriere Le Brun a Genova, giugno 1805-giugno 1806*, con documenti inediti. — Estr. dal Giorn. stor. e letter. della Liguria, VI, 1905.

Progressi dei Francesi e timori della Toscana nel primo trimestre del 1799. Lettere scritte al generale Jacopo de Lavillette pro-governatore di Livorno, pubblicato per cura di Pietro Vigo. Livorno, Meucci, 1905. — L'avvicinarsi dei Francesi a Lucca e l'ingresso loro nella piccola repubblica nei primi mesi del 1799 furono causa di grave turbamento al governo granducale toscano. Il progovernatore di Livorno, generale de Lavillette, stimato per senno e prudenza, si tenne informato di ogni mossa dei Francesi per mezzo del brigadiere Nesti, comandante della fortezza di Pietrasanta, ai confini Lucchesi. La lettera del Nesti e di altri pubblica il Vigo, fornendo un utile contributo alla storia di quei mesi agitati della vita e della politica toscana. (G. R.).

Paolo Carucci, *Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte martiri del 1799, con cenni geografico-storici su Caggiano*. Napoli, Priore, 1904. — Due cittadini di Caggiano, borgo dell'attuale provincia di Salerno, furono martiri della reazione borbonica del 1799, Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte. Il Lupo, commissario dell'alta corte militare, poi giudice del Tribunale civile della repubblica partenopea, salì il patibolo il 20 agosto 1799. Più fortunato l'Abamonte, pur avendo avuto parte in diversi alti uffici del governo partenopeo, ebbe commutata la sentenza di morte in carcere perpetua, da cui lo liberò la cacciata dei Borboni nel 1806. Il Carucci chiarisce parecchi errori, diffusisi intorno ai due patrioti, onore di Caggiano, e lo fa con diligenza, cui non è però sempre pari l'acume critico. (G. R.).

G. Coggiola, *Dalla libreria del Sansovino al Palazzo ducale*. Prato, Passerini, 1905. — Nell'occasione in cui a Venezia fu inaugurata la nuova sede della Biblioteca di S. Marco, collocata nel Palazzo della Zecca, il dottor G. Coggiola credette opportuno pubblicare sulla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* questa sua notevole memoria, dove è chiaramente e minutamente raccontato un episodio della vita della Marciana. Premessi alcuni cenni sulle prime vicende di essa e sul suo primo allogamento nella *Libreria* del Sansovino, nel 1553, l'autore ci espone coi particolari e coi dati più minuziosi l'episodio del trasferimento di essa Biblioteca al Palazzo ducale, ordinato dal Viceré d'Italia con decreto del 29 agosto 1811. La narrazione è desunta da atti d'archivio, specialmente dalle carte del bibliotecario del tempo, il diligentissimo abate Jacopo Morelli, ed è, starei quasi per dire, fin troppo documentata. (A. Battistella).

VII. — PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

XXX lettere inedite per nozze Hoepli-Porro, a cura di Giovanni Sforza. Milano, U. Allegretti, 1905. — Il valente direttore dell'Archivio di Stato di Torino presentò a Ulrico Hoepli, nella ricorrenza del matrimonio d'un suo nipote, questo prezioso mazzo di fiori. Sono lettere slegate, ma notevoli per i loro autori, e talune anche per il contenuto, illustrate sapientemente dallo Sforza. Per citare solo i nomi più noti, appartengono a Michele Amari, Massimo d'Azeglio, Giovanni Berchet, Pietro Borsieri, Camillo Cavour, Giuseppe Garibaldi, Melchior Gioia, Giuseppe Giusti, F. D. Guerrazzi, Terenzio Mamiani, Giuseppe Mazzini, Vincenzo Monti, Guglielmo Pepe, Gabriele Rossetti, Nicolò Tommaseo, ecc.

P. Torretta, *Un consulto pediatrico in casa Savoia-Carignano* (Malattia e morte della principessa Maria Cristina, 1827). Documenti. Torino, Streglio, 1905.

G. Biadego, *I prigionieri toscani di Curtatone a Verona.* — Estratto dalla Rivista Arte e Scienza, anno II, n. VI, 1904.

Fr. Guardione, *La battaglia al Volturno.* — Estratto dalla Nuova Antologia, 1° ottobre, 1905.

G. Faldella, *Da Re Umberto I a Carlo Botta.* Storia retrospettiva. — Estr. dalla Rassegna Nazionale, 16 febbraio, 1905.

G. U. Oxilia, *Una relazione letteraria di Ugo Bassi.* — Estratto dalla Rivista d'Italia, aprile, 1905.

V. Cian, *Un genealogista patriotta.* Lettere inedite del conte Pompeo Litta Biumi. — Estr. dalla Miscellanea di erudizione, Suppl. al fasc. II, anno I, vol. I, 1905.

E. Michel, *Per Leopoldo Pilla.* Note ed appunti inediti: 1842-1848. — Estr. dalla Miscellanea di erudizione, vol. I, fasc. 5°, 1905.

E. Salaris, *Angelo Brofferio ed alcuni manoscritti esistenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze.* (Un'ode sulla caduta di Missolungi e otto lettere). Schio, Stab. di arti grafiche, 1905.

E. Michel, *Nel primo centenario della nascita di F. D. Guerrazzi.* — Estr. dall'Arch. stor. ital., disp. 2ª del 1905.

G. Astegiano, *Giuseppe Mazzini prigioniero a bordo di una nave italiana*, con scritti inediti. Padova, 1905. — Cenni sull'arresto del Mazzini, mentre sbarcava a Palermo il 13 agosto 1870, e sua traduzione nella fortezza di Gaeta; suoi scritti di ricordo ai compagni di viaggio.

G. Biadego, *Giacomo Zanella traduttore di Heine. — Cesare Betteloni, paralipomeni.* — Estr. dagli Atti del r. Istituto Veneto, t. LXIV, p. 2ª, 1905.

A. Sodi, *Niccolò Tommaseo.* Milano, Soc. edit. Sonzogno, 1905. — Volumetto della Biblioteca del popolo, in cui è brevemente esposta la biografia,

più largamente tracciato il suo carattere letterario e morale, e dato un elenco completo degli scritti del Tommaseo.

O. Ronchi, *Felice Cavallotti a Padova: 1883* (Estr. dal giornale La Libertà, del 25 giugno 1905.

Gioacchino Vicini, *Una pagina storica dell'Italia irredenta.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1905. — L'A. rammemora la concitazione prodottasi in Italia dalle notizie del trattato di Berlino, da cui uscivamo colle mani nette ma vuote. Fu un momento difficile nelle relazioni con l'Austria, per i proclami dei comitati triestino e trentino, per i comizi e le dimostrazioni di tutte le grandi città in favore dell'Italia irredenta, per le lettere infervoranti di Garibaldi, Avezzana e di tutti gli uomini d'azione più popolari. Il Vicini con autorità di documenti e veracità di esposizione traccia quel movimento civile, che pur troppo non ebbe altro risultato, che l'umiliazione del Governo italiano al Governo austriaco.

II.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA[1]

1. STORIA GENERALE.

A) Archivi, bibliografie, carte, repertori, sigilli, ecc.

1. * *Archivio storico lombardo*. Indici della serie III, vol. I-XX, anni 1893-1903. In-8, p. 1024. Milano, frat. Bocca, 1905.
2. * *Archivio muratoriano. Studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum italicarum scriptores di* L. A. Muratori. Fasc. 1, 2, 3. Città di Castello, S. Lapi, 1906.
3. * **Brière G.** et **Caron P.**, *Répertoire méthodique de l'histoire moderne et contemporaine de la France*. In-8, p. xxx-364. Paris, Cornély et C.e, 1904.
4. * **Caron P.**, *Concordance des calendriers républicain et grégorien*. In-8, p. 60. Paris, société nouvelle de librairie et d'édition, 1905.
5. * **Carreri F. C.**, *Il collegio araldico di Roma e la sua azione sociale*. In-8, p. 13. Roma, tip. Unione cooperativa editrice, 1905.
6. **Cavarretta G.**, *Saggio critico sulla storia di Sicilia di Tommaso Fazello*. In-8, p. 114. Catania, tip. Sicula di Monaco e Mollica, 1904.
7. * **Gabotto F.**, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*. In-8, p. xxiii 439. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1904.
8. * *Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres*. 2e et dernier supplément par un vieux bibliophile. In-8, p. xiv-758. Torino, Roux e Viarengo, 1905.
9. **Messeri A.**, *Degli archivi antichi di Faenza in generale e dell'archivio storico comunale in particolare*. In-8, p. 16. Faenza, Montanari, 1905.
10. * **Rizzoli L.**, *Antichi sigilli padovani nel museo civico di Verona*. (Secoli XIII-XIV). In-8, p. 14. Padova, Prosperini, 1906.
11. * **Rizzoli L.**, *I sigilli nel museo Bottacin*. In-8. p. 25. Padova, Società cooperativa tipogr., 1906.
12. **Volpicella L.**, *Gli stemmi nelle scritture dell'archivio di Stato in Napoli*. In-8 fig., p. 40. Trani, Vecchi, 1905.

---

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati in dono alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

N. della D. — Per non tardare più a lungo la pubblicazione di recensioni, che da tempo attendono il loro posto, si è rinviato ad altro fascicolo il consueto Spoglio delle Riviste.

B) **Storie generali di politica, d'arte, di lettere e miscellanee.**

13. **Cappelletti L.**, *Principesse e grandi dame.* In-8, p. 409. Torino, Bocca, 1906.

14. **Carabellese F.**, *Nord e Sud attraverso i secoli.* In-16, p. XII-214. Bari, Laterza e figli, 1905.

15. **Clavari L.** e **Attilj S.**, *La vita della posta nella leggenda, nella storia e nell'attività umana.* In-8 fig., p. XXVIII-371. Bari, Laterza e figli, 1905.

16. **De Angeli F.**, *Storia di Casa Savoia in ordine al pensiero nazionale, dalle origini ai dì nostri.* In-8 fig., p. XX-447. Milano, Hoepli, 1906.

17. **Guiraud G.**, *La chiesa e le origini del rinascimento.* In-8, p. VII-244. Siena, tip. S. Bernardino, 1905.

18. * **Karpeles G.**, *Storia universale della letteratura.* In-8, fasc. 48, vol. III. Milano, Soc. editr. libr., 1906.

19. * *Memorie e notizie di storia patria.* (Estratto dal « Piacentino Istruito » 1906).

20. * **Muratori**, *Rerum Italicarum scriptores.* Nuova edizione. T. XXVIII, p. III, fasc. 34-35. « Cronica breviora aliaque monumenta faventina a Bernardino Azzurrino collecta, a cura di A. Messeri. T. XXXI, p. I, fasc. 36-37. « Access. noviss. Cron. napolitane (Pietro da Eboli) ». Città di Castello, S. Lapi, 1906.

21. * **Nicotri G.**, *Rivoluzioni e rivolte in Sicilia.* In-8, p. 64. Palermo, Reber, 1906.

22. **Osimo V.**, *Studi e profili.* In-8, p. 172. Palermo, Remo Sandron, 1905.

23. **Solerti A.**, *Gli albori del melodramma.* In-8, 3 voll., p. VIII-167; XIII-355; 387. Milano, Remo Sandron, 1904.

24. **Stork A.**, *Geschichte der Musik.* In-8. Stuttgart, Muth, 1905.

25. **Woermann K.**, *Geschichte der Kunst aller Zeiten u. Völker.* Ill. In-8, Leipzig, Bibliographisches Institut, 1903.

C) **Comuni, chiese, conventi, famiglie.**

26. **Cappelli A.**, *Areja, antica città presso l'Aquila degli Abruzzi: nuovi documenti sulla sua ubicazione.* In-8, p. 18. Roma, Forzani e C., 1905.

27. **Grilli De-Gasparis G.**, *Memorie storiche di Biandrate.* In-8, p. 54. Novara, A. Merati, 1905.

28. **Micheli G.**, *Statuti montanari*: *Borgotaro*, *Bardi e Compiano*, *Berceto, Corniglio*, *Calestano*, *Ravarano*, *Tizzano*, *Rigoso.* In-8, p. 80. Parma, Zerbini, 1905.

29. **Bertuzzi G.**, *La badia di Chiaravalle della Colomba sul Piacentino.* In-8, p. 137. Piacenza, Solari di Gregorio Tononi, 1905.

30. * **Mazziotti M.**, *La baronia del Cilento.* In-8, p. VII-273. Roma, Ripamonte e Colombo, 1905.

31. * **Reynaudi C.**, *Cuneo e le sue valli.* In-16, p. 212. Torino, Roux e Viarengo, 1905.

32. **Ross J.**, *Florentine Palaces and their stories.* Ill. in-8, p. 426. London, Dent, 1905.

33. **Del Lungo I.**, *Firenze artigiana nella storia e in Dante.* In-16 fig., p. 105. Firenze, Sansoni, 1905.
34. * **Giussani A.**, *Il « Forte » di Fuentes.* In-8. p. XI-446. Como, tip.-editr. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1905.
35. **Pratesi L.**, *Spigolature storiche Licatesi, da vecchie memorie inedite o rare.* In-8, p. XVII-18-125. Licata, De-Pasquali, 1905.
36. **De Feis L.**, *La s. Casa di Nazareth ed il santuario di Loreto.* In-16, p. 160, IV. Firenze, Rassegna Nazionale edit., 1905.
37. **Foglietti R.**, *Origine dello Studio maceratese.* In-8. p. 40. Macerata, Unione cattolica tip., 1905.
38. **Bernardi E. M.**, *Cenni storici intorno alla plebana di Maserno e sua congregazione.* In-16, p. 134. Modena, tip. dell'Immacolata Concezione, 1905.
39. **Ceretti F.**, *Biografie Mirandolesi. Tomo IV con appendice, giunte ai tomi precedenti e notizie sulle antiche accademie delle Mirandola.* In-8, pag. XXII-324. Mirandola, Grilli, 1905.
40. * *Chiesa e Monastero di S. Cecilia presso Modena.* In-8, p. 30. Modena, Vincenzi e nipoti, 1905.
41. * **Soli G.**, *L'oratorio di nostra donna della Fossa presso Modena.* In-8, p. 8. Modena, Vincenzi e nipoti, 1905.
42. *Cenni storici su Montegiorgio e sulle istituzioni paesane.* In-8, p. 81. Montegiorgio, Finucci e figli, 1905.
43. **Rolfs H.**, *Neapel, Baukunst u. Bildnerei im Mittelalter u. in der Neuzeit.* In-8, p. III-227. Ill. Leipzig, E. A. Seemann, 1905.
44. * **Salvarezza C.**, *Il millenario acquedotto della città di Noli.* In-8, p. 22. Savona, Bertolotto, 1903.
45. * **Cessi R.**, *La fraglia dei ciechi in Padova.* In-8, p. 12. Padova, Soc. coop.-tipogr., 1905.
46. * **Botteghi A.**, *Degli statuti di Padova.* In-8, p. 8. Padova, Randi, 1905.
47. **Fedi B.**, *La chiesa di s. Maria in Borgo Strada, ora s. Biagio, in Pistoia.* In-8, p. 36. Pistoia, Niccolai, 1905.
48. **Mini G.**, *I conti Della Torre di Ravenna discendenti per linea retta dai Del Bello di Castrocaro, consanguinei di Dante Alighieri.* In-4, p. 124. Ravenna, tip. Ravegnana, 1905.
49. **Tomassetti G.**, *Il palazzo Vidoni in Roma appartenente al conte Filippo Vitali.* In-4 fig., p. 83. Roma, tip. Poliglotta, 1905.
50. **Andreani L.**, *La parrocchia di S. Michele a Roma.* In-8, p. 93. Borgo S. Lorenzo, Mazzocchi, 1904.
51. **Benizzi P.**, *Il castello di Roversano e le famiglie dei signori Cacciaguerra.* Con fig., p. 63. Bologna, tip. Cacciari, 1905.
52. **Bernasconi A. M.**, *Storia dei santuari della b. Vergine in Sabina.* In-8, p. 294. Siena, tip. s. Bernardino, 1905.
53. **Robiony E.**, *L'abbazia di S. Benedetto in Alpe e l'archivio capitolare della basilica laurenziana di Firenze.* In-8, p. 42. Firenze, B. Seeber, 1905.
54. **Bellodi R.**, *Il monastero di S. Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte.* In-4 fig., p. 327. Mantova, eredi Segna, 1905.
55. **Corona F.**, *Sanluri: monografia storica.* In-8 fig. p. 134. Cagliari, Dessi. 1905.

56. *Statuto della terra di Scanzano: frammenti di un codice membranaceo del secolo XVI.* In-8, p. VIII-76. Firenze, Airani, 1905.
57. **Moschetti A.**, *La cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti.* In-8 fig., p. 147. Firenze, Alinari, 1904.
58. **Angelini Rota G.**, *Spoleto e dintorni.* In-16, p. LIII-133. Spoleto, Panetto e Petrelli, 1905.
59. **Sassi A.**, *Una triste pagina di storia del comune di Terra del Sole e Castrocaro.* In-16, p. 38. Forlì, Bordandini, 1905.
60. **Brinton S.**, *Venice, The city triumphant.* Ill. in-8, p. 122, London, Simpkin, 1905.
61. **Lumbroso A.**, *Pagine Veneziane.* In-8. p. 167. Roma, Forzani e C., 1900-905.
62. **Pettina G.**, *Vicenza.* In-8 fig., p. 154. Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1905.
63. **Ricci C.**, *Volterra.* In-8 fig., p. 162. Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1905.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Monumenti, scavi, monete, ecc.

64. **Carra de Vaux**, *Etrusca.* V. *Petites inscriptions.* In-8, p. 24. Paris, G. Klincksieck, 1905.
65. **Sambon A.**, *Les monnaies antiques de l'Italie.* T. I[er] *Etrurie, Ombrie, Picenum, Samnium, Campania.* Angers, Burdin et C.[e], 1905.
66. *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana.* In-4 fig., p. 398. Roma, off. poligrafica italiana. 1905.
67. **De Nino A.**, *Saggio archeologico sulla ubicazione di alcuni oppidi, pagi e vici.* In-8, p. 57. Sulmona, tip. Colaprete. 1905.
68. **Malfatti V.**, *Le navi romane del lago di Nemi.* In-8 fig., p. 125. Roma, officina poligrafica Italiana, 1905.
69. **Altmann W.**, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit.* Ill. in-8, p. III-306. Berlin, Weidmann, 1905.
70. **Caetani Lovatelli E.**, *Varia.* In-16 fig., p. 283. Roma, Loescher. 1905.

B) Fatti politici e militari, cristianesimo primitivo.

71. **Wägner W**, *Geschichte des röm. Volkes u. seine Kultur.* In-8, ill., p. XII-846. Leipzig, O. Spamer, 1905.
72. **Beloch G.**, *La popolazione del mondo greco-romano* (Bibl. di storia econ. di W. Pareto, vol. IV, p. 97-288). Milano, Soc. edit.-libr., 1905.
73. **Guerrini D.**, *Sommario cronologico delle guerre romane fino al termine della seconda servile in Sicilia.* In-8, p. 100. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1905.
74. **Napoletani G.**, *Le campagne di Pirro in Sicilia.* In-8, p. 32. Fermo stab. tip. cooperativo, 1905.
75. **Colin G.**, *Rome et la Grèce de 200 à 146 a. J. C.* In-8, p. 691. Paris, A. Fontemoing, 1905.
76. **Boissier F.**, *La conjuration de Catilina.* In-8, p. 265. Paris, Hachette et C.[e], 1905.

77. **Venturini L.**, *L'impero romano.* Vol. I. in-8, p. xv-262. Milano, Cogliati, 1905.

78. **Shuckburgh E. I.**, *Augustus: The life and times of the founder of the roman empire.* Ill., in-8. p. 330. London, T. Fisher Unwin, 1905.

79. **Manfrin P.**, *La dominazione romana nella Gran Bretagna.* Vol. I, in-8, p. 367. Roma, tip. Unione coop. editr., 1904.

80. **Davi G.**, *Marziale e Giovenale e le condizioni morali di Roma sotto l'impero di Nerva e Traiano.* In-8, p. 40. Messina, Trinchera, 1905.

81. **Giri U.**, *In qual tempo abbia scritto Vopisco le biografie degli imperatori, probabile data di composizione di ogni biografia, l'attendibilità di Vopisco.* In-8, p. 85. Torino, Paravia, 1905.

82. **De Laforge F. M.**, *La papauté: son influence dans le monde au IVe siècle.* In-8, p. xii-287. Sens, Miriam, 1905.

83. * **Leder P. A.**, *Die Diakonen der Bischöfe und Presbyter und ihre urchristlichen Vorläufer.* In-8, p. viii-402. Stuttgart, F. Enke, 1905.

84. * **Marini R. A.**, *Inscriptiones christianae Urbis Derthonæ.* In-16, p. xii, 148. Tortona, Peila, 1905.

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

85. * **Bucalo F.**, *La riforma morale della chiesa nel Medio Evo e la letteratura antiecclesiastica dalle origini alla fine del sec XIV.* In-8, p. 180. Palermo, Remo Sandron, 1904.

86. * **Schaub Fr.**, *Der Kampf gegen den Zinswucher, ungerechten Preis und unlautern Handel im Mittelalter.* In-16, p. xii-218. Freiburg i. Br., Herder, 1905.

87. **Holmes W.**, *The age of Justinian and Theodore.* Vol. I, in-8, p. 378. London, G. Bell, 1905.

88. **Grisar H.**, *S. Gregorio Magno.* In-16, p. XI-404. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1904.

89. **Romano G.**, *L'origine del potere civile e della signoria territoriale dei papi.* In-8, p. 57. Pavia, stab. tip. succ. Bizzoni, 1905.

90. **Urbani U.**, *Il sacro impero romano-germanico: studi di diritto pubblico.* In-8, p. 168, Roma, D. Lux, 1905.

91. * *Miscellanea di studi storici e ricerche critiche raccolta per cura della Commissione per le onoranze al Patriarca Paolino d'Aquileia ricorrendo l'XI centenario della sua morte.* In-4, p. vii-127. Milano, Hoepli, M.dccccV.

92. * **Brandileone I.**, *A proposito dell'ultimo canone del concilio forojuliano.* In-4, p. 8. Perugia, Unione tip. cooperativa, 1905.

93. * **Gabotto F.**, *Un amico di S. Paolino.* Cividale, 1905.

94. **Castagneri E.**, *Sulla persistenza dei Collegia romani nelle corporazioni d'arti e mestieri medioevali.* In-8, pag. 53. Torino, Bona, 1905.

95. **Göller E.**, *Der liber taxarum der päpstlichen Kammer.* In-8, p. 105. Rom, Loescher u. Co., 1905.

4. BASSO MEDIO EVO (Sec. XI-XV).

96. * **Palmieri A.**, *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese.* In-8, p. 40. Bologna, Treves, 1906.

97. **Salvemini S.**, *I balestrieri nel comune di Firenze: contributo alla storia delle milizie comunali e stipendiarie in Italia.* In-8, p. 278. Bari, Alighieri, 1905.

98. ***Schultze J.**, *Die Urkunden Lothars III.* In-8, p. VI-140.

99. **Thode**, *Franz von Assisi.* Berlin, G. Grote Verlagsbuchlandl., 1905.

100. **De Laforge F.**, *Alexandre III.* In-8, p. XII-319. Sens, Miriam, 1905.

101. **Folz Aug.**, *Kaiser Friedrich II u. Papst Innocenz IV.* In-8, p. 158. Strassburg, Schlesier u. Schweikhardt, 1905.

102. ***Sabatier P.**, *D'un bulle apocryphe de Clément IV et d'un bulle authentique d'Innocent IV* (Fxtrait de la Revue historique, 1905).

103. **Auvray L.**, *Les régistres de Grégoire IX.* 8e fasc. Paris, A. Fontemoing, 1905.

104. ***Botteghi A. L.**, *Clero e Comune in Padova nel secolo XIII.* In-8, p. 60. Venezia, Visentini, 1905.

105. ***Del Lungo I.**, *La donna fiorentina del buon tempo antico.* In-16, p. 300. Firenze, Bemporad, 1906.

106. **Santoli Q.**, *L'intervento fiorentino in Pistoia nel 1295: nota illustrativa alle Istorie pistoiesi.* In-8, p. 19. Pistoia, Flori e C., 1905.

107. ***Scartazzini G. A.**, *Vita ed opere di Dante Alighieri.* 3a ed., in-32, p. 424. Milano, Hoepli, 1906.

108. ***Ciaccio L.**, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna* (1327-1334). In-8, p. 198. Bologna, Zanichelli, 1906.

109. **Della Torre A.**, *La giovinezza di G. Boccaccio* (1313-1341). In-16, p. VIIII, 359. Città di Castello, casa tip. ed. S. Lapi, 1905.

110. **De Gubernatis A.**, *Giovanni Boccaccio.* In-8, p. 533. Milano. A. De Mohr, Antognini e C., 1905.

111. **Calò G.**, *Filippo Villani e il Liber de origine civitatis Florentiae et eiusdem famosis civibus.* In-6, p. 290. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1904.

112. **Borghesi P.**, *Petrarch and his influence on english literatur.* In-16, p. 137. Bologna, Zanichelli, 1906.

113. ***Muratore D.**, *La nascita e il battesimo del primogenito di Gian Galeazzo Visconti e la politica viscontea nella primavera del 1366.* In-8, p. 32. Milano, Cogliati, 1905.

114. ***Gabotto F.**, *Popolani e magnati in Asti nel secolo XIV* (Estratto dalla Nuova Antologia, 16 giugno, 1905).

115. **Krofta C.**, *Acta Urbani IV et Bonifatii IX pontificum romanorum.* In-8, p. 912. Prag, F. Rivnac, 1905.

116. ***Sorbelli A.**, *Il trattato di S. Vincenzo Ferrer intorno al grande scisma d'occidente.* In-8, p. 159. Bologna, Zanichelli, 1906.

117. ***Venturi A.**, *Storia dell'arte italiana.* IV., *La scultura del trecento e le sue origini.* In-8 gr., p. XXX-970, ill. Milano, Ulrico Hoepli, 1905.

118. **Philippi A.**, *Die Kunst der Renaissance in Italien.* 2 B. In-8, p. XIX-478, VIII-424. Leipzig, C. A. Seemann, 1905.

119. **Soldati B.**, *La poesia astrologica nel quattrocento: ricerche e studi.* In-8, p. VIII-319. Firenze, Sansoni, 1906.

120. **Sabbadini R.**, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV.* In-8, p. VIII-233. Firenze, Sansoni, 1905.

121. **Holzapfel H.**, *Le origini dei monti di pietà* (1462-1515). In-8, p. xx-94. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1905.
122. * **Ciardini M.**, *Un Consilium per il monte di pietà.* In-8, p. 29. Firenze, Bertini, 1905.
123. **Cesari C.**, *Due cavalieri umbri del quattrocento.* (*Biordo Michelotti e Braccio Fortebracci*) In-8, p. 20. Modena, Rossi e C., 1905.
124. **Degli Azzi G.**, *Il tumulto del 1488 in Perugia e la politica di Lorenzo il Magnifico.* In-8, p. 75. Perugia, Unione tipogr. coop., 1905.
125. **Burckhardt R.**, *Cima da Conegliano.* Ill., Leipzig, N. Hiersemann, 1906.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

126. * **Pastor L.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters.* IV B. IVte Auflage. In-8, p. xviii-610. Freiburg, i. Br., Herdersche Verlagsbuchh., 1906.
127. **Baratta M.**, *Curiosità vinciane.* In-8 fig., p. 206. Torino, fratelli Bocca, 1905.
128. **Verdi A.**, *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, 1515-1519.* In-8, p. 116. Este, Pietrogrande, 1905.
129. **Cartwright Julia**, *Raphael.* Ill., in-18, p. xi-223. London, Duckworth, 1905.
130. **Cartwright Julia**, *Raphael in Rome*. In-8, p. 80. London, Seeley, 1905.
131. **Calissano B.**, *Donato Giannotti e le sue idee politiche.* In-16, p. 180. Torino, tip. Salesiana, 1905.
132. * **Capasso G.**, *Un manipolo di lettere di Andrea e Giannettino D'Oria.* In-8, p. 16. Genova, tip. della Gioventù, 1906.
133. * **Capasso G.**, *Andrea d'Oria alla Prevesa.* (Estratto dai « Rendiconti » del R. Ist. lomb. di sc. e lett., Serie II, vol. XXXVIII, 1905).
134. **Maffei V.**, *Dal titolo di Duca di Firenze e Siena a Granduca di Toscana: contributo alla storia della politica di Cosimo I de' Medici.* In-8, p. 152. Firenze. Seeber, 1905.
135. **Mayer E.**, *Die Seele Tizians.* Ill., in-8, p. III-74. Esslingen, P. Neff, 1905.
136. **Brambilla M. E.**, *Lodovico Gonzaga, duca di Nevers (1539-1595).* In-8, VIII, 192. Udine, Del Bianco, 1905.
137. * **Cavazzuti G.**, *Studi di letteratura politico-militare dall'assedio di Firenze alla guerra dei trent'anni.* In-16, p. xiv-232. Modena, Soc. tipografica, 1905.
138. **Carlini L.**, *Girolamo Verità, filosofo e poeta veronese del sec. XVI.* In-8, p. xxxviii-115. Verona, Franchini, 1905.
139. **Bertoni G.**, *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI.* In-8, p. IV-153, Modena, Vincenzi e Nipoti, 1905.
140. **Grande S.**, *Le carte d'America di Giacomo Gastaldi: contributo alla storia della cartografia del secolo XVI.* In-8, p. 166. Torino, H. Rinck, 1905.
141. * **Sol E.**, *Il Card. Ludovico Simonetta, datario di Pio IV.* In-8, p. 67. Roma, R. Società romana di storia patria, 1903.
142. * **Spezi P.**, *Pio V e i suoi tempi.* In-16, p. 108. Roma, Federico Pustet, 1905.
143. **Ludwig G.** e **Molmenti P.**, *Vittore Carpaccio: la vita e le opere.* In-4, p. xvi-307. Milano, Hoepli, 1906.

144. **Patrizi P.**, *Il Giambologna.* In-8 fig., p. VIII-268. Milano, Cogliati, 1905.

145. **Sgrilli G.**, *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino, 1573?-1636.* In-16, p. VII-454. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1905.

146. **Riehl A.**, *Giordano Bruno.* In-8, p. 112. London, Foulis, 1905.

147. **Barbiellini Amidei A.**, *Beatrice Cenci.* In-16, p. 45. Rome, G. Balbi, 1905.

148. **Sortais G.**, *Le procès de Galilée.* In-16, p. 63. Paris, Bloud et C.e, 1905.

149. **Picco F.**, *Salotti francesi e poesia italiana nel Seicento.* In-8, p. 231. Torino, Streglio, 1905.

150. * **Imbert G.**, *La vita fiorentina nel Seicento secondo memorie sincrone (1614-1670).* In-8, p. VIII-307. Firenze, Bemporad, 1906.

151. **Landmann K. R.**, *Prinz Eugen.* Ill., in-8. München, Kirchheim, 1905.

152. **Giglio-Tos E.**, *Maria Bricca e la fazione di Pianezza, 5-6 settembre 1706.* In-8 fig., p. 75. Torino, Streglio, 1905.

153. **Pariset C.**, *Il cardinale Giulio Alberoni: monografia storica, con documenti inediti.* In-16, 203. Bologna, Zanichelli, 1905.

154. **Muratori L. A.**, *Epistolario edito e curato da Matteo Campori. IX (1738-1741).* In-8, p. XVIII-3667-4233. Modena, tip. della Società tipogr. modenese, 1905.

155. **Solari G.**, *La scuola del diritto naturale nelle dottrine etico-giuridiche dei secoli XVII e XVIII.* In-8, p. 224. Torino, fr. Bocca, 1904.

156. * **Dengen J. Ph.**, *Die politische und kirchliche Tätigkeit des Monsignor Josef Garampi im Deutschland 1761-1763.* In-8, p. XI-196. Roma, Loescher u. Co., 1905.

157. * **Barbon D.**, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi, ferrarese erudito del secolo XVIII.* In-8, p. 191. Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1905.

158. **Cristofanelli G.**, *Della coltura padovana sullo scorcio del sec. XVIII e nei primi del secolo XIX.* In-8, p. 198. Padova, fr. Gallina, 1905.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

159. * **Salvemini G.**, *La rivoluzione francese (1788-1792).* In-16, p. XVI-381. Milano, Pallestrini, 1905.

160. * **Colletta P.**, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825 con introduzione e commenti di Camillo Manfroni.* 2 vol. in-16, di p. XXXIV-460-492. Milano, fr. Vallardi, 1905.

161. * **Carucci P.**, *Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte martiri del 1799.* In-16, p. 63. Napoli, G. M. Priore, 1904.

162. **Del Cerro E.**, *Vittorio Alfieri e la contessa d'Albany: storia d'una grande passione.* In-16, p. 318. Torino, Roux e Viarengo, 1905.

163. **Pugliesi C.**, *Giovanni Pindemonte nella letteratura e nella storia del suo tempo.* In-16, p. 86. Milano Albrighi, Segati e C., 1905.

164. * **Salvarezza C.**, *Fazioni navali inglesi a Noli (1808-1812).* In-8, p. 46. Roma, Cecchini, 1905.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

A) Storie generali e particolari.

165. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX.* Disp. 47. Milano, A. Vallardi, 1906.

166. * **Zaniboni E.**, *La « Italienische Reise » del Goethe e la sua fortuna in Italia*. In-8, p. 30. Napoli, Morano, 1906.

167. **Borghese G. A.**, *Storia della critica romantica in Italia*. In-8, p. xx-265. Napoli, La Critica editr., 1906.

168. **Negri P.**, *Storia del 46° reggimento fanteria dalla sua formazione fino alla presa di Roma*. In-8, p. 244. Imola, Galeati, 1905.

169. **Nerucci G.**, *Storia succinta del battaglione universitario toscano e della sua campagna guerresca nel 1848*. In-8, p. 46. Pistoia, Flori e C., 1905.

170. *Memorie sulle società segrete dell'Italia Meridionale e specialmente sui carbonari*. Traduzione dall'inglese di A. M. Cavallotti. In-16 fig., p. xvi-223. Milano, Albrighi, Segati e C., 1904.

171. * **Mazziotti M.**, *La rivolta del Cilento nel 1828*. In-16, p. viii-246. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1906.

172. **Raschi B.**, *Movimento politico della città di Perugia dal 1846 al 1860, cioè dalla esaltazione di Pio IX all'annessione al regno di Vittorio Emanuele II*. In-8, p. vi-247. Foligno, tip. già Cooper. 1904.

173. **Gogna A.**, *Le Marche nella storia del risorgimento d'Italia, 1848-1870*. In-16, p. 262. Macerata, tip. Sociale, 1905.

174. **Luzio A.**, *I martiri di Belfiore e il loro processo: narrazione storica documentata*. In-8 fig., 2 vol., p. xx-414, 422. Milano, Cogliati, 1905.

175. **Orero B.**, *Da Pesaro a Messina: ricordi del 1860-61*. In-8, p. 232. Torino, Streglio, 1905.

176. * **Guardione F.**, *La battaglia al Volturno* (Estr. dalla « Nuova Antologia », 1 ottobre 1905).

177. **Di Revel Genova**, *La Cessione del Veneto*. In-8, p. vii-253. Firenze, Lumachi, 1906.

178. **Billot A.**, *La France et l'Italie. Histoire des années troubles* (1881-1899). 2 vol. in-8, p. 495-470. Paris, Plon Nourrit et C., 1905.

179. **Triulzi-Belgioioso C.**, *L'Italia e la rivoluzione italiana aggiuntovi: Gli ultimi tristissimi fatti di Milano*. In-16, p. viii-184. Palermo, Remo Sandron, 1904.

180. * **Faldella G.**, *Da re Umberto I a Carlo Botta*. In-8, p. 22. Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale », 1905.

181. * **Franciosi P.**, *La restaurazione dell'Arengo nella repubblica di S. Marino*. In-8, p. 36. Jesi, Tipogr. Coop. Editrice, 1905.

182. **Mosso A.**, *Vita moderna degli italiani*. In-16, p. 430. Milano, frat. Treves, 1906.

B) Biografie, carteggi, commemorazioni.

183. **Cappelli A.**, *Carteggio inedito di L. A. Antinori aquilano con C. Amaduzzi di Savignano (Romagna)*. In-8, p. 57. Roma, Tip. R.ª Accademia dei Lincei, 1905.

184. * **Salaris E.**, *Angelo Brofferio ed alcuni manoscritti esistenti nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze*. In-16, p. 24. Schio, Stabilimento tip. d'arti grafiche, 1905.

185. **Cantù C.**, *La biografia ed alcuni scritti inediti o meno noti*. In-8, p. 270. Torino, Unione tip. editrice, 1905.

186. * **Pellizzaro G. B.**, *F. D. Guerrazzi e le arti belle*. In-16, p. 102. Adernò, Longhirano, Costa e C., 1905.

187. **Colletti P. A.**, *Giuseppe Mazzini: l'uomo, l'opera*. In-16, p. 111. Genova, Fassicomo, 1905.

188. **Tiberi L.**, *Alla memoria di Giuseppe Mazzini, 22 giugno 1905.* In-16, p. 32. Perugia, tip. Umbra, 1905.

189. ***Michel E.**, *Per Leopoldo Pilla.* Pisa, Mariotti, 1905.

190. **Schmidlin G.**, *Papa Pio X: Cenni biografici ed esaltazione alla cattedra di S. Pietro.* In-8 fig., p. 100. Roma, Deselée, Lefebvre e C., 1904.

LIBRI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA
mandati in dono alla Rivista (1).

1. **Bardoux J.**, *Essai d'une psychologie de l'Angleterre contemporaine.* In-8, p. v-564. Paris, Félix Alcan, 1906.
2. **Ciccotti E.**, *La retribuzione delle funzioni pubbliche civili nell'antica Atene e le sue conseguenze* (Bibl. della storia economica di W. Pareto, vol. I, p. 2ª). In-8, p. 529 a fine. Milano, Soc. edit. libraria, 1905.
3. **Daudet E.**, *La terreur blanche. Épisodes et souvenirs (1815).* In-16, p. XIII-195. Paris, Hachette et C.ᵉ, 1906.
4. **Del Balzo C.**, *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri raccolte e ordinate cronologicamente con note.* Vol. X. In-8, p. 595. Roma, Forzani e C., 1906.
5. **Fancelli U.**, *L'ubicazione della Thule.* In-8, p. 17. Siena, tip. Cooperativa, 1906.
6. **Guiraud P.**, *La proprietà fondiaria in Grecia sino alla conquista romana* (Bibl. di storia econ. di W. Pareto, vol. 2º, p. 2ª, p. 297-384). Milano, Soc. editr. libraria, 1905.
7. **Klein G. B.**, *Il referendum legislativo* (Studio sulla democrazia elvetica). In-8, p. XXXI-255. Firenze, tip. Galileiana, 1905.
8. **Matter P.**, *Bismarck et son temps.* Vol. II: *L'action (1862-1870).* In-8, p. 684. Paris, Felix Alcan, 1906.
9. ***Meyer's grosses Konversations Lexicon.*** 12 B. In-8 gr., p. 908. Ill. Leipzig, Bibliographisches Institut, 1906.
10. **Nachod O.**, ***Geschichte von Japan.*** 1ᵉʳ B. In-8, p. XXXI-426. Gotha, Fr. Andreas Perthes, 1906.
11. *Procès verbaux du comité d'instruction publique de la convention nationale publiés et annotés par M.* J. Guillaume. Tome cinquième (3 sept. 1794 - 20 mars 1795). In-8 gr., p. LXII-695. Paris, Imprimerie nationale, 1904.
12. *Recueil des actes du comité de salut public avec la correspondance officielle des représentants en mission et le registre du conseil exécutif provisoire, publié par* F. A. Aulard. Tome seizième (10 août 1794-20 sept. 1904). In-8 gr., p. 853. Paris, Imprimerie nationale, 1904.
13. **Uebersberger H.**, *Österreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts.* I B. (1488-1605). In-8 gr., p. XVI-584. Wien, Wilhelm Braumüller, 1906.
14. **Wenk K.**, *Philipp der Schöne von Frankreich, seine Persönlichkeit und das Urteil der Zeitgenossen.* In-4, p. 74. Marburg, Elvert'sche Verlags-Buchhandlung, 1905.

(1) Questi libri, non potendo sempre per il loro argomento formare tema di recensione nel corpo della *Rivista*, saranno largamente annunziati nelle *Notizie* tra le *Pubblicazioni varie*, o altrimenti, quando siano relativi alla storia.

III.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Congresso della Società storica subalpina. — La Società storica subalpina, presieduta dal prof. F. Gabotto, tenne il suo 8° Congresso in Tortona dal 14 al 17 settembre scorso. Fra gli argomenti fissati per la discussione mettiamo in rilievo i seguenti:

1° Tortona e i marchesi Malaspina;

2° Se, dal punto di vista degli studi storici, per il riordinamento degli Archivi locali del Piemonte sia preferibile l'adozione di un sistema unico, come fu proposto e quasi imposto alcuni anni sono dal Governo, oppure si debbano variare i criterî a seconda delle varie condizioni dei singoli Archivî; e quali voti si possano esprimere in vista dell'ordinamento proposto degli Archivi notarili e giudiziàrî;

3° La questione di San Marziano; origini del cristianesimo; i cimiteri cristiani in Tortona;

4° Della condizione dei contadini nel Tortonese e nel Vogherese nei secoli del Medio evo;

5° Se sia legale l'impedimento alla libera consultazione di qualsiasi specie di documenti dopo trascorso un determinato numero d'anni, specialmente quando si tratti di documenti che appartengono o che dovrebbero appartenere al patrimonio della Nazione;

6° Sulla necessità, in seguito all'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, di ripublicare al più presto il *Chartarium Derthonense*, completandolo colle altre carte inedite o sparse della storia comunale di Tortona, quale complemento alla pubblicazione fatta fare dal Municipio tortonese per l'VIII Congresso, e sui modi di sopperire alla spesa relativa.

Notevole contributo alla storia tortonese ha dato testè il prof. R. A. Marini, col volume *Inscriptiones Christianae Urbis Derthonae* (Tortona, tip. Peila). L'A. raccolse in questo volume le antiche iscrizioni del tortonese, dividendole in tre categorie:

1° Iscrizioni cristiane funerarie semplici (400-1000) ricordanti il nome, l'età e spesso la paternità del defunto, e l'anno del consolato in cui mancò ai viventi;

2° Frammenti di iscrizioni datate (400-1000) possibili ancora d'interpretazione sicura e giusta, e frammenti rozzi, pellegrini, corrosi, di interpretazione incerta ed ipotetica;

3° Epigrafi cristiane storico-illustrative, ove al nome ed al casato del defunto si unisce di regola l'elogio delle opere da lui compiute, delle cariche occupate, degli onori e titoli ricevuti (1000-1800).

I manoscritti della Biblioteca Moreniana. — I manoscritti che si conservano nella Moreniana, biblioteca della provincia di Firenze, constano delle raccolte *Moreni*, *Bigazzi*, *Frullani*, *Pecci*, *Acquisti diversi* e *Palagi*. Il prof. C. Nardini, avendo avuto incarico dalla Deputazione provinciale di compilare un indice descrittivo di ciascuna di esse, cominciò dalla raccolta Moreni, come quella che concorse a formare il primo fondo della biblioteca, che al nome illustre di lui fu poi intitolata. Da una rapida rassegna dei

fascicoli pubblicati si rileva una grande varietà di carte, di valore molto svariato. Il Nardini va compilando con molta precisione il suo inventario, ma forse procede un po' a rilento, non essendosi pubblicati in tre anni che tre fascicoli, complessivamente di pag. 96 con 120 numeri.

Nuove Riviste. — ***Augusta Perusia*** è il titolo di una Rivista di topografia, arte e costume dell'Umbria diretta da Ciro Trabalza, che comparirà ogni mese in fascicoli di 16 pagine; abbonamento annuo lire 6 per l'Italia e 7,50 per l'Estero. Si propone d'illustrare con indagini nuove, rigore di metodo e genialità, la *vita* della regione umbra, quale si espresse nella forma delle città e de' castelli, ne' monumenti artistici, nel costume, rievocando avvenimenti, figure e aneddoti storici, rintracciando correnti d'idee, ricostruendo usi e abitudini, raccogliendo leggende e canti popolari; curerà la difesa delle venerate reliquie della storia e dell'arte; darà notizia delle pubblicazioni che riguardino gli argomenti da lei trattati; mirerà, insomma, a diffondere tra il popolo la cultura storica e artistica e a dargli la coscienza delle sue virtù e del suo genio.

Il Comune di Bologna decretò l'istituzione di un Bullettino bimestrale che seguisse il progressivo svolgersi della Biblioteca dell'Archiginnasio, ne annunziasse l'accrescersi e il coordinarsi, ne illustrasse le preziose raccolte e rinfrescasse con cura amorosa le vicende gloriose del celebre edifizio. Il Bullettino, intitolato l'*Archiginnasio*, non solo verrà a sostituire il catalogo generale degli stampati e dei manoscritti (la cui pubblicazione per molte ragioni fu sconsigliata dai bibliografi), ma su quello avrà il vantaggio di accompagnare le sorti e il divenire della Biblioteca, non limitandosi unicamente alla riproduzione di *un* momento. Sarà diretto dal Bibliotecario Albano Sorbelli; prezzo annuo lire 5 per l'Italia e 6 per l'Estero.

Repertorio, Indice, Manuale bibliografico. — I professori G. Brière e P. Caron, col concorso di valenti collaboratori, compirono il *Répertoire méthodique de l'histoire moderne et contemporaine de la France* dell'anno 1903 (Paris, Édouard Cornély et C.e, 1905). È il più ampio fra quelli finora pubblicati. Con lo spoglio di ben 489 Riviste, Giornali, Atti e Memorie d'Accademie francesi e 136 stranieri, si ottennero 5977 numeri di storia francese dal 1500 ai dì nostri, ripartiti nei seguenti gruppi: 1° Storia politica interna, N. 684 (Storia dei fatti, Storia delle istituzioni, Biografie). — 2° Storia diplomatica, N. 138. — 3° Storia militare, N. 482 (Generalità, Istituzioni militari, Storia delle campagne, Storia della marina di guerra, Biografie). — 4° Storia religiosa, N. 711 (Culto cattolico, Culti non cattolici). — 5° Storia economica e sociale, N. 541. — 6° Storia coloniale, N. 64. — 7° Storia delle scienze, N. 384. — Storia letteraria, N. 1317. — 9° Storia dell'arte, N. 1141. — 10° Storia locale, N. 432. — 11. Biografia e storia genealogica, N. 83. — Seguono tre indici: dei nomi degli autori, delle persone e dei luoghi.

La Società storica lombarda ha curato la pubblicazione degli Indici della Serie III, vol. I-XX (anni XXI-XXX, 1894-1903) dell'*Archivio storico lombardo*, affidata ai soci Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani (Milano, fratelli Bocca, 1906). È riuscito un volume di pag. 1023 in-8, diviso in 4 parti: 1° Indice degli Autori col titolo delle Memorie o Recensioni o Note di qualsiasi genere; 2° Indice delle persone, luoghi e materie per ordine alfabetico, minutamente analitico, tanto da occupare ben 884 pagine; 3° Indice cronologico dei documenti, editi nell'Archivio, dal sec. IV sino all'anno 1902; 4° Indice delle illustrazioni. È un lavoro paziente, specialmente nella parte 2a, per la quale fu necessario tener conto di tutti gli elementi dispersi nei venti volumi e disporli con ordine.

Con l'anonimo di *Un vieux bibliophile*, uno studioso di larga coltura e di molta erudizione ha pubblicato un secondo supplemento al suo prezioso *Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres*

(Turin, Roux et Viarengo, 1905). Questo supplemento si compone di tre parti: 1° Aggiunte bio-bibliografiche disposte per ordine alfabetico; 2° Repertorio di biografie generali nazionali e locali e d'opere sui ritratti e gli autografi; 3° indice alfabetico o repertorio generale delle donne citate nella Bio-bibliografia, con aggiunte e rettifiche. Così quest'opera, frutto di lungo, paziente e intelligente lavoro, ora contiene un dizionario delle donne notevoli per qualsiasi titolo in tutti i tempi e paesi, le date di loro nascita e morte; l'elenco di tutte le monografie biografiche relative a ciascuna con menzione delle traduzioni; l'indicazione dei ritratti aggiunti alle opere o separati coi nomi degli incisori; i prezzi a cui salirono nelle vendite o nei cataloghi i libri, i ritratti e gli autografi; un repertorio di biografie generali e locali e delle opere concernenti i ritratti e gli autografi; un indice alfabetico o repertorio generale di tutte le donne citate. — Potrà certo notarsi qualche lacuna, ma senza dubbio è il manuale più completo di bibliografia-biografica delle donne celebri.

Archivio Muratoriano e Storia della Città di Castello. — Il prof. V. Fiorini a integrazione del Corpo dei *Rerum italicarum Scriptores* ha iniziato, coi medesimi tipi della Casa Scipione Lapi, la pubblicazione di un *Archivio Muratoriano*, di cui sono già comparsi tre fascicoli. Esso si propone: 1° Seguire la stampa della nuova « Raccolta muratoriana », dando di tratto in tratto notizia dello stato degli studi relativi ai testi dei quali è in corso l'edizione, mettendo gli studiosi in comunicazione fra di loro intorno ad essi, accogliendone i suggerimenti, i giudizi, le rettifiche, le informazioni, facendo pubblici i risultati di indagini posteriori o del rinvenimento e dell'esame di manoscritti nuovi o ignorati prima che possano aver rapporto coi testi già pubblicati;

2° Render conto di quei testi che, sebbene accolti dal Muratori nella sua raccolta, non potrebbero convenientemente per il loro carattere, per lo scarso valore o per la dubbia autenticità loro essere conservati nella nuova edizione;

3° Dar notizia delle questioni secondarie e delle minori ricerche a ciascun testo e di quelle risultanze indirette di esso che, pur non essendo prive di interesse e di utilità per gli studiosi, non troverebbero nelle prefazioni o nelle note illustrative posto adatto e senza alterarne le giuste proporzioni;

4° Concorrere allo studio ed alla migliore conoscenza della cronistica del Medio Evo col pubblicare monografie, note critiche, storiche o paleografiche e informazioni intorno alle fonti letterarie di quel periodo, coll'offrire agli studiosi il materiale raccolto nelle esplorazioni che in servigio della edizione muratoriana saranno eseguite in biblioteche ed archivi italiani e stranieri e col tenere al corrente di quanto relativamente ai testi cronistici muratoriani e non muratoriani si vien pubblicando in Italia e fuori.

La Casa Editrice S. Lapi ha pure assunto la pubblicazione della *Storia di Città di Castello* di G. Magherini-Graziani stampata in-8 grande, su carta speciale della Cartiera Molina di Varese e con caratteri elzeviriani appositamente fusi, adorna d'illustrazioni eseguite nei più rinomati stabilimenti d'Italia e dell'Estero. L'opera sarà divisa in quattro volumi di 500 pagine circa ciascuno. Ogni volume sarà formato da 12 dispense di pag. 48 di stampa. Ogni tavola sarà computata per due fogli di stampa. Tutta l'opera non oltrepasserà 50 dispense, e non sarà pubblicata più di una dispensa al mese. Il primo volume già pubblicato, contiene la grande carta topografica ed una piccola carta geologica del comune di Città di Castello, eseguite ambedue in colori dall' « Istituto Cartografico Italiano di Roma », e tavole riprodotte in fototipia dal rinomato « Stabilimento J. Schober di Karlsruhe ». Ogni dispensa costa una lira e sarà pagata alla consegna. Coll'ultima dispensa di ogni volume sarà unita la copertina. Le associazioni si ricevono in Città di Castello presso la Casa Tipografico-Editrice.

Société d'études italiennes. — Dai due ultimi bollettini (25° e 26°) di questa benemerita società, di cui è sempre anima il nostro amico prof. Charles Déjob, apprendiamo con piacere che il numero delle adesioni è salito a 1307, che nuove cattedre di lingua italiana si sono istituite in parecchi Licei e Scuole Normali francesi, e che va avviandosi lo scambio di giovani italiani e francesi per meglio impratichirsi della rispettiva lingua straniera.

Anche nell'anno scolastico 1905-906 si terranno alla Sorbona parecchie conferenze di argomento italiano, cioè Ch. Déjob, *Guarini et son Pastor Fido;* P. Ghio, *L'émigration italienne;* L. Rosenthal, *Le sculpteur Vittore Carpaccio;* E. Picot, *Les imprimeurs français en Italie au XV et au XVI siècles;* A. Valentin, *Guerrazzi et le roman politique en Italie à la veille des guerres de l'indépendance;* P. de Bouchaud, *Jean de Bologne, sa vie et ses œuvres;* L. Madelin, *La république romaine de 1798;* T. Gallarati Scotti, *Une italienne du XIV siècle: sainte Catherine de Sienne;* P. Sirven, *Alfieri e Shakespeare;* R. Le Bourdellès, *Vittorio Alfieri: L'homme et l'écrivain.*

Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri. — Abbiamo più volte ricordato questa preziosa collezione formata da Carlo Del Balzo. L'esimio cultore degli studi danteschi, com'è noto, mira a raccogliere ed ordinare cronologicamente le poesie dei mille Autori dedicate a Dante Alighieri, illustrandole di note storiche, bibliografiche e biografiche.

Sono ora comparsi i volumi IX e X (Roma, Forzani e C., 1905). Il IX va dal N.° CCCCXXXI al N.° DV, e riguarda scrittori del sec. XIX. Tra i molti, meno noti nel mondo letterario, appaiono scrittori più celebri, come Terenzio Mamiani, Gabriele Rossetti, Silvestro Centofanti, Silvio Pellico. Luigi Biondi, Giovanni di Sassonia, Pietro Giuria, Giovanni Marchetti, Teodosia Garrow, G. B. Niccolini, Giuseppe Giusti, Emanuele Celesia, Alessandro Poerio, ecc. Notevoli un poemetto dialogato del Forti, un dramma del Biondi, una cantica del Marchetti, altra del Maccolini e altra del Giusti, una canzone del Giuria e altra del Celesia, un poema eroicomico del Prunai, una canzone del Poerio, trenta canti del Masini; gli altri scritti sono quasi tutti sonetti, odi e rime varie.

Il vol. X contiene scritti di G. Montanelli, W. von Schlegel, R. Mitchell, L. Uhland, B. Prina, A. Mezzanotte, Giannina Milli, A. Gnaccarini, H. De Bornier, V. Balestrazzi, Giuseppina Turisi-Colonna, Giosuè Carducci, Goffredo Mameli, Fr. Arabia, Fr. S. Orlandini, Carlo Lozzi, Ippolito Nievo, e parecchi altri, estendendosi dal N. DVI al N. DXLVII.

Meyers Grosses Konversations-Lexikon, vol. XII. — Il vol. XII, in-8 gr., di pagine 908, va da *L* alla parola *Lyra*. È una lettera molto copiosa, in cui parecchie voci esigono anche una trattazione più ampia del consueto, come: *Lachs, Lackarbeiten, Lade* e derivati, *Laffete, Lager* e composti, *Land, Langobarden, Lateinische literatur u. Sprache, Lausitz, Läutwerke elektrische, Leben* coi derivati e composti, *Leder, Lehnswesen, Lehr* e composti, *Leipzig, Lessing, Lichttherapie, Literatur, Lithographie, Livland, Lokomobile* e *Lokomotive, London, Ludwig, Luther, Lyon*, ecc. Abbondano specialmente i nomi propri di persona di ogni paese: Las Casas, Lassalle, Lamarmora, Larousse, Leopardi, Lanessan, Lassen, Laudon, Lavoisier, Lambruschini, Leonardo da Vinci, Leibnitz, Lepsius, Luther, ecc. Sempre numerose le illustrazioni nel testo o in tavole speciali, tra cui notevoli le macchine per aeronautica, locomobile, locomotive, lampade, carta delle temperature, dei venti, della popolazione, topografia di città, come Leipzig, Londra, Lubecca, Lione, ecc.

Pubblicazioni varie. — La guerra russo-giapponese ha determinato una rifioritura nella letteratura e storia nipponica. Nella *Allgemeine Staatengeschichte*, edita da Friedrich Andreas Perthes a Gotha, sotto la dire-

zione del prof. K. Lamprecht, è testè comparso il primo volume di una *Geschichte von Japan* di O. Nachod. Non trattasi però di un affrettato raffazzonamento per la buona occasione, ma di un'opera meditata, seria, elaborata con la scorta e la critica d'una amplissima letteratura, di cui l'A. ci fornisce l'elenco in fine di questo volume. L'opera riuscirà alquanto estesa, perchè il primo volume, che pur consta di pagine XIX-426 contiene solo il primo libro: *Die Urzeit, bis 645 n. Chr.* Questo primo libro si compone di tre parti: la 1ª studia il paese e le popolazioni; la 2ª esamina le fonti nazionali e forestiere, e ne descrive l'ordinamento famigliare, religioso, sociale, economico, politico, internazionale; la 3ª espone sotto le svariate esplicazioni della vita le condizioni del Giappone sotto il regime delle più antiche stirpi fino al 645 dell'era volgare.

Come abbiamo annunziato i precedenti volumi della nuova edizione della *Geschichte der Päpste* di Ludwig Pastor, così ora ricordiamo che la benemerita Casa editrice Herder di Freiburg in Brisgovia ha dato in luce il 4° volume (4ª edizione) di questo poderoso lavoro dell'illustre direttore dell'Istituto austriaco in Roma. Essendosi la Rivista storica con ampie recensioni del prof. Gaetano Capasso nei volumi XII e XVIII già occupato del contenuto dell'opera, ci limitiamo a rilevare che il volume IV contiene la Storia del papato dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534); è diviso in due parti, di cui ora è pubblicata la prima *Leo X* in un volume in-8, di pagine XVIII-609.

Il prof. F. N. Nicollet fu indotto dalla recente pubblicazione della « Généalogie de la famille de Flotte » per cura di J. Roman, a ricercare nella biblioteca « Méjanes d'Aix » di Provenza e a pubblicare un manoscritto contenente un'esposizione del processo e della morte di Balthazard de Flotte Montauban, conte de La Roche, avvenuta durante il ministero Concini sotto la reggenza di Maria De' Medici. Tra i documenti pubblicati vi ha pure una lettera in italiano di Teofilo Stefanio al conte de La Roche, che fu prodotta nel processo di tradimento contro il medesimo.

Tra le recenti pubblicazioni della *Commission für neuere Geschichte Oesterreichs* va segnalata l'opera di Hans Uebersberger, *Oesterreich und Russland seit dem Ende des 15 Jahrhunderts* (Wien, Wilhelm Braumüller, 1906), dovuta all'iniziativa di S. A. il Principe Franz di Liechtenstein. Il primo volume, testè edito, estende la narrazione soltanto dal 1488 al 1605. Sono sette capitoli così intitolati: 1° la prima alleanza ai tempi di Ivan III e Massimiliano I d'Austria (1488-1506); 2° Avanti e dopo il congresso di Vienna del 1515; 3° La guerra e il trono di Ungheria dal 1526 e sua azione sull'Europa orientale; 4° Alleanze delle famiglie Habsburg e Iagellone; una mistificazione diplomatica e sue conseguenze politiche; 5° Guerra per la Livonia; 6° Guerre elettorali in Polonia negli anni 1573-76; 7° L'eredità dei Rjurik, ossia le interne agitazioni russe fino al 1605.

I fasc. 25 e 26 della collezione diretta dal dott. Ulrich Stutz, *Kirchenrechtliche Abhandlungen*, edita da F. Enke a Stuttgart, iniziano uno studio di vivo interesse per la storia delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa cattolica negli Stati minori tedeschi della Confederazione. Il dott. Joseph Freisen consacra questo volume esclusivamente ai due piccoli stati di Lippe e Waldeck-Pirmont. Sì dell'uno come dell'altro Stato ci presenta nella prima parte della sua trattazione l'esposizione storica; mentre nella seconda, spogliando leggi e decreti, rintraccia le competenze ecclesiastiche nell'ordinamento parrocchiale, nella proprietà, nel matrimonio, nell'istruzione popolare, nei registri di stato civile, nel diritto di sepoltura e in tutti quegli atti misti, in cui più facilmente possono incontrarsi e urtarsi lo Stato e la Chiesa.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — MOLINO GIUSEPPE, *gerente responsabile*.

Indice generale della Rivista storica italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 24; agli Abbonati della Rivista, che ne facciano domanda direttamente alla Direzione, lire 20.

È un **Indice** affatto diverso da quello delle altre Rassegne, Archivi e Giornali. Questi in poche pagine richiamano tutto il loro materiale, e l'Indice serve solo a chi ne possiede la raccolta. Invece l'**Indice della Rivista storica italiana** costituisce un lavoro autonomo, indipendente anche dalla sua collezione, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901.

Infatti l'**Indice della Rivista storica** porge in 22680 numeri, ripartiti sistematicamente in 60 gruppi, l'indicazione delle Memorie originali, delle Recensioni, e degli Articoli spogliati da oltre 600 periodici in 18 anni di lavoro.

È quindi indispensabile non solo agli Abbonati della Rivista storica, ma a tutti gli studiosi di storia italiana.

La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50 all'interno e lire 4 all'estero. — Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire senza ulteriore indugio l'importo, per regolarità di amministrazione.

Si riterrà confermato l'abbonamento alla Rivista storica per l'anno 1906 a tutti gli associati dell'anno decorso, che non espressero formalmente avviso contrario.

Anno XXIII, 3a S. Aprile-Giugno 1906 Vol. V, fasc. 2

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1906

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

E. RECLUS e A. BRUNIALTI, *L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente*. Vol. II. Milano, Società editrice letteraria, 1905.

66. — Nel fascicolo 2° del 1903 abbiamo annunziato questa notevole pubblicazione, descrivendo il contenuto del 1° volume. Ora è terminato il 2°, in 8° gr., di pagine 919 con 104 carte e 128 illustrazioni. In appendice si dà la popolazione dei Comuni superiori ai tremila abitanti secondo l'ultimo censimento, e si aggiunge un indice alfabetico utilissimo alle ricerche.

Questo volume prosegue la descrizione delle varie regioni d'Italia con questo ordine: Marche ed Umbria, Roma e il Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Calabria, Puglie, Basilicata, la Sicilia e le minori isole meridionali, Sardegna e Corsica. In tutti i capitoli si segue lo stesso metodo di trattazione: descrizione dell'Appennino nei varii rami, onde si compone, coi valichi e altezze principali, foreste, caverne, laghi montani; percorso dei fiumi coi loro affluenti, estuari, canali naturali e artificiali; condizioni del clima, maremme, paludi, malaria, bonifiche, condidizioni igieniche; geologia, miniere, vulcani, acque minerali; flora e fauna; littorale con i suoi accidenti naturali e i porti; etnologia di ciascuna regione, lingue e dialetti parlati; agricoltura, condizioni delle proprietà, contratti agrari; industrie manufatturiere; vie di comunicazione, marina mercantile, commerci; correnti dell'emigrazione, usi e costumi; descrizione particolareggiata storica, artistica ed economica delle città e anche dei villaggi notevoli per qualche riguardo in ciascuna delle città esaminate.

A questa minuta descrizione analitica si aggiunsero in fine due capitoli, che forse avrebbero trovato miglior posto in principio dell'opera, di carattere generale; l'uno diretto a mettere in rilievo i dati principali risultanti dal censimento del 1901,

l'altro (in verità insufficiente) mirante a rappresentare il carattere del governo italiano e l'ordinamento dell'amministrazione. Le illustrazioni, tratte generalmente da ottime fotografie, sono assai numerose e ben riuscite, talune veramente splendide; prevalgono panorami di città, monumenti, castella, rovine, vedute complessive, costumi. Le carte sono in copia, ma di ambito troppo ristretto; forse l'opera sarebbe riuscita più completa e pratica, se si fossero intercalate vere carte geografiche rispondenti al testo, tali da non rendere più necessaria la consultazione di un atlante. C. R.

ALBERTINA FURNO, *Il sentimento del mare nella poesia italiana.* Torino, G. B. Paravia e C., 1905.

67. — Non è un lavoro storico nel significato ordinario della parola, ma può ritenersi tale, in quanto riflette l'anima poetica degli Italiani in rapporto al sentimento del mare.

La colta e giovine scrittrice ha investigato con pazienza di erudita le rivelazioni poetiche di nostra gente, come si ricerca l'archivio per ritrovarvi le testimonianze degli avvenimenti, leggendo innumerevoli opere poetiche e raccolte di canti tradizionali nei dialetti delle varie regioni. E il frutto delle sue acute e pazienti indagini distribuì in due parti: 1° il sentimento del mare nella poesia popolare d'ogni regione d'Italia, interne, littoranee e insulari; 2° il sentimento del mare nella poesia letteraria, presso gli antichi, nel dugento, in Dante, nel Petrarca e nel Boccaccio, e nei secoli successivi, intrattenendosi più ampiamente sui poeti viventi, che distingue in tre gruppi: poeti che non sentono il mare, poeti che amano il mare ma non hanno sentimento navale, poeti del mare e della nave.

L'una e l'altra disamina la guidano alla stessa conclusione: la maggior parte degli Italiani guardarono e guardano il mare con diffidenza e con odio; poche sono le regioni le quali considerino il mare come apportator di bene, e fra queste poche Napoli e la Sicilia son prime; la Liguria è la sola parte d'Italia ove si senta l'orgoglio e la forza d'un popolo marittimo. È d'uopo creare questo nuovo sentimento, fonte di nuova fede, perchè nel mare è la futura grandezza d'Italia.

C. R.

SANTO MONTI, *Storia ed arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como.* Como, Ditta editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1904.

68. — Con un frontispizio a colori, forse non troppo degno della pubblicazione, in un volume in 8° grande di pagine IX-567, ci compare quest'opera del dott. Santo Monti, un operoso illustratore di Como nella sua provincia e sua antica Diocesi.

Infatti egli ha già scritto intorno a questo argomento parecchi volumi dottissimi ed interessanti: uno che contiene una raccolta di lettere latine del Giovio, un altro sulla cattedrale di Como, nel quale ha raddrizzato, coi documenti, molte opinioni erronee su di essa, con abbondanti commenti, due volumi intitolati *Ninguardia* che sono la trascrizione di un Codice, che contiene gli Atti di una visita pastorale fatta per tutta la Diocesi antica di Como tra il 1589 ed il 93, molto interessante come inventario di materiale artistico e sacro; onde egli trasse una descrizione delle ricchezze artistiche del Canton Ticino. Il Monti diede pure alla luce un numero grande di memorie e di scritti su documenti antichi rari, su codici sconosciuti, su monumenti romani e medievali come lapidi antichissime, ed una memoria sulla famiglia dei Bastiano conti di Chiavenna e « La riforma degli Statuti Comaschi » e molte memorie su Como e sui paesi della sua provincia.

È adunque un lavoratore strenuo, che, propostosi per amor dell'arte e della storia, e più del natio loco, un campo relativamente misurato alle sue ricerche, lo ha frugato in tutti i sensi e lo ha nobilmente e compiutamente illustrato.

Vediamo un po' adunque come in questo suo lavoro riassuntivo abbia raccolto l'abbondante messe delle sue ricerche.

∴

Premesso subito, che sebbene la forma esterna del grosso volume non lo lasci prevedere, basta sfogliarlo, attratti dalla seduzione delle sue 250 bellissime tavole, per ammirar la molteplicità dei fatti artistici e storici, quasi interamente ignoti al solito *pubblico colto*, di cui egli vi raduna informazioni e notizie, quando non sono nuove opinioni e scoperte fatte da lui stesso coll'indagine sui documenti. Tutti questi meriti di ricercatore e di critico felice non compaiono subito, anche perchè il volume organico nella sostanza, non è fornito di tutti i mezzi di far-

cene un concetto di cui si servono più abili sfruttatori dei proprii meriti dinanzi al pubblico. Una prefazione gentile, ma poco opportuna, degli Editori, e che solo ad avanzata lettura si intende che deve esser sincera, ci indispone da principio. Una tavola che ne dice la divisione dell'ampia materia, ma secca e schematica troppo, e due indici, uno delle riproduzioni in disegni e l'altra di uomini, di luoghi e di materie, non ci invitano a penetrare il mistero delle circa 600 pagine fitte di stampa. E le divisioni che vi cerchiamo, appena si avvertono passando pagina per pagina il volume e sono, invero, troppo poche. L'Autore adunque non ha ancora l'arte di fare, e meno di presentare, il suo libro valoroso.

∴

Ed io dico valoroso, perchè ho visto pochi libri che diano tante notizie di fatti sconosciuti — almeno a me — e così luminosamente e dirittamente studiato; e questo è grande merito dell'Autore; se pure non lo è anche di questa nostra patria felice che studiata in ciascuna sua parte da diligenti ricercatori può serbar delle sorprese simili. Così qui si vede che in una provincia non delle più famose per le Arti Belle, finora, in Italia, ci sono tanti tesori artistici da degradarne un'intera nazione straniera di quelle più civili e più gloriose. Monumenti romani a iosa, citazioni di poeti e di scrittori tra i più insigni, ricchezza grande di architetture e di plastiche antiche, copia ingente di arazzi, di ori, di argenti, di arredi sacri rarissimi, di libri meravigliosamente miniati, pitture arcaiche od importate o fatte da artefici delle altre regioni sorelle (Como e Castiglione Olona informino) od appartenenti a pittori indigeni e pressochè sconosciuti sebbene valorosi. E freschi notevoli, almeno per importanza storica, si vedono comparire ancora tra le tenebre dei primi anni del secondo millenio dell'era nostra; e scuole anche nel secolo XIV di pittori che vanno a Firenze e sono incaricati di lavori dai Capitani di S. Michele, come quel Giovanni da Milano che era di Como, amico di Taddeo Gaddi, di cui parla il Vasari.

Besozzo e Montorfano diedero anche valorosi pittori ed artisti; dal secondo paesello, che sta tra Erba e Como, uscì quel Paolino che fu famoso specialmente in dipingere sui vetri ed architetto del duomo di Milano. E tutta una serie di pittori

valorosi cita il Monti che nella prima metà del secolo e più nella seconda, nativi di quella provincia, onorarono l'arte italiana: i nomi notevolissimi della scuola lombarda leonardesca vengono da ignoti paeselli della Diocesi di Como: Cesare da Sesto, Marco d'Oggiono, dei Solari di Campione del Lago di Lugano ed altri.

E l'opera del Malacrida e le dinastie dei Recchi, dei Carpani, che si prolungano gloriosamente dal secolo XVI al secolo XVIII, son testimonianza dell'attività pittorica comasca che dal mille in qua fu feconda di opere nobilissime anche in quelle terre. E, per quanto si discuta, chi non sa le glorie dei maestri comacini nei secoli più bui del medio evo e chi ignora che da Besozzo mosse la stirpe degli Antelami intagliatori precoci delle storie del Duomo di Parma?

.·.

A parlarci di tutti i principali tesori di quest'arte che serba ancora la lieta e vaga regione Comasca, che non sono se non una parte della gloriosa Arte Lombarda, si indugia il nostro Autore innamoratamente per la maggior parte del libro, tentando, e riuscendovi assai spesso, ad identificarne od a correggerne la paternità mettendone in evidenza i pregi e dandone frequenti e pregevoli riproduzioni. Egli muove da quelli contenuti nella Cattedrale grandiosa e nelle basiliche della sua Città e procedendo per le pievi meno ricche, dove nulla sfugge alla sua attenzione, e finisce colle plaghe più ridenti e più sconosciute del Ceresio, del Lario, dell'Adda e della Mera, tra i colli ed i monti d'Intelvi e di Valsolda.

E dinanzi ai nostri occhi estasiati sfilano nel volume del Monti la facciata del Duomo ed il Broletto di Como prima e dopo i recenti ristauri, le sue porte, i suoi monumenti ed i suoi quadri del Luini e del Ferrari; e gli arazzi fiamminghi e di Ferrara e di Firenze, del secolo XVI, che la Cattedrale tuttora conserva. Poi le basiliche antiche del S. Fedele, di S. Carpoforo, di S. Abondio colle loro decorazioni del Morazzano e del Nuvolone; ed i resti delle costruzioni civili e guerresche del Medio Evo, ed i tesori pittorici che vi posseggono i privati tra cui la Strage degli Innocenti di Raffaello ed una Madonna bellissima del nostro Defendente e l'Arca d'Argento del Molo di Breglia, valentissimo cesellatore della Rinascenza.

Ma io non finirei più se volessi continuare in questo elenco delle opere d'arte squisite, in gran parte di epoche antiche (ma anche dei tempi moderni, quando son degne, come alcune del Vela, del Tantardini e del Carcano) che il nostro dotto Autore ci sciorina nel suo ricchissimo libro. Sono piviali e pianeti, datate, meravigliose; sono bronzi ed argenti bellissimi come i calici di Chiavenna e di Gravedona, sono Paci come quelle degli stessi due borghi e di molti altri paeselli, sono pizzi aerei e fantastici; sono interi corredi per le funzioni sacre di papi e di cardinali conservati per secoli e secoli!

***

Quante ricchezze, in codesta regione, che passa ora più per una regione industriale che artistica! E quanta novità di dottrina in questo libro, che in altri paesi invece di costar tre scudi, ne costerebbe dieci e sarebbe di tanto più elegante e più seducente!

Ma le condizioni nostre di popolo ricchissimo d'arte e poverissimo di altro... non concederebbero ad una modesta Casa Editrice di provincia neanche di far altrettanto e perciò io non so non lodarne vivamente, coll'Autore che ha dato tanto lavoro a quest'opera, anche l'Editore che ne ha arricchita la pubblicazione. Certo essa, oltre al soddisfare ad un vivo bisogno della nostra cultura d'arte, gioverà molto, se sarà opportunamente diffusa, come io auguro, a tutte le belle ed amene regioni che illustra così diffusamente.

Ercole Bonardi.

MICHELE FALOCI PULIGNANI, *Una pagina di Arte Umbra.* Foligno, Società Poligrafica Francesco Salvati, 1903.

69. — In questa pubblicazione di circa trenta facciate di stampa in 4° piccolo con 8 riproduzioni di monumenti l'A. intende richiamar l'attenzione dei maggiori studiosi dell'arte medievale su certi luoghi remoti poco distanti da Foligno, che conservano ancora monumenti importanti di quell'epoca.

I monumenti da lui riprodotti sono: la porta maggiore della chiesa di S. Michele in Bevagna, quella unica dell'altra chiesa di Bevagna pure dedicata a S. Silvestro, la porta della chiesa di Santa Maria di Spello, quella bellissima della facciata laterale del Duomo di Spoleto, e due sculture del Duomo di

Foligno, tutte opere fatte intorno all'anno 1200. Due ultime figure riproducono un sigillo di Foligno che reca l'aquila imperiale. Autore della 1ª porta del S. Michele ed autore pure della chiesa, con un certo *Rudolfo*, è *Maestro Binello* che troviamo citato anche autore del S. Silvestro, perchè allora gli architetti erano insieme marmorari e costruttori. Alla stessa arte, forse alla stessa officina, appartengono la porta di Santa Maria di Spello e quella bellissima della facciata minore del Duomo di Foligno, secondo che l'A. assicura. Altri artisti ricorda, fra cui certo *Atto* che costruì la chiesa e la finestra della chiesa di Dovara, vicina a Bevagna, e certo *Filippo* che a S. Giovanni Profiamma poco lontano dall'antico *Forum Flaminii* nel 1231 scolpiva l'imagine del vescovo fondatore del tempio, e che ha sculture sue ad Ancona nella cripta del Duomo e nella rioca chiesa di Santa Maria del Popolo che egli decorò.

Tutti questi scultori, che hanno sparso l'Umbria e non solo l'Umbria dei loro lavori, l'A. crede che uscissero da una scuola di Foligno, che non è la scuola, a cui qualche altro scrittore accenna derivata per lunga decadenza da quella classica che ha lasciato frammenti del secolo IV e V correttissimi ed eleganti che troviamo qua, là anche o inseriti nei monumenti nuovi come la chiesa di Dovara; ma è invece una scuola sorta, secondo l'A., dopo il mille, nel fremito di arte nuova che risvegliava allora l'Italia. Ed avrebbe avuto il merito di comprendere che non bisognava inventare allora, ma imitare i classici e forse avrebbe fatto molto di più se a Roma i cosmati e a Firenze i Toscani, che lavoravano in Assisi, non avessero offuscato l'ordine di Binello, di Rudolfo e degli altri.

***

Una seconda parte dell'articolo ha un'importanza più che artistica, storica, e riguarda le due sculture nella porta del Duomo di Foligno rappresentanti una un imperatore e l'altra un vescovo. In quelle due figure si devono vedere, secondo l'A., nella prima l'imperatore Federico II, che fu allevato a Foligno, città ghibellina, sotto la tutela della moglie di Corrado di Spoleto, come appare da una lettera memore del 1240 che l'imperatore mandava ai Folignati, e nella seconda il vescovo Anselmo fondatore del Duomo.

Ed altre prove del ghibellinismo di Foligno e delle terre che dipendevano da lei, come Bevagna, il cui possesso le era

stato concesso nel 1177 dal Barbarossa, sono prima che nel 1195 fabbricandovisi la chiesa di S. Silvestro l'iscrizione cita l'imperatore Enrico e non il Pontefice regnante; e seconda quella del suggello di Foligno, che nel suo recto introduce l'aquila imperiale. ERCOLE BONARDI.

M. BUFFA, *Susa nei tempi antichi e moderni.* Susa, Gatti, 1904.

70. — L'Autore, illustre figlio della generosa Susa, di cui fu parecchie volte Sindaco, fu essenzialmente indotto a questo suo lavoro dall'amore vivissimo pel luogo natio, amore che spira potente ad ogni pagina del libro; e questo sentimento nobilissimo gli accattiva la simpatia e l'indulgenza del critico, il quale in questo volume non deve cercare quel che non c'è, e non poteva forse esservi, dati i modesti propositi e l'impreparazione dell'A.; non deve cercare la storia di Susa, sia pure compendiata e ristretta, ma deve star pago di trovarvi una miscellanea di memorie e d'appunti intorno a fatti e uomini e cose che in qualche modo possono destare interesse e curiosità nei Susini.

Sono 52 capitoli che trattano i più svariati argomenti. I primi tre, in quindici brevi paginette, dicono le notizie topografiche, le origini di Susa, le capitali vicende che le toccarono da Cozio fino ai tempi recenti; e poi vengono descrizioni di monumenti antichi, di fortificazioni, di chiese; relazioni di solennità e di feste; inaugurazioni di ferrovie e d'illuminazione elettrica; biografie d'illustri Susini morti e viventi; cenni sulle istituzioni pie; fatti di cronaca cittadina; notizie statistiche, elenchi di Deputati e di Sindaci; e in mezzo a tutto ciò, in un capitolo, *Curiosità storiche*, si accenna a qualche episodio di storia locale.

Nella descrizione d'avvenimenti contemporanei, cui è dedicata la maggior parte del volume, l'A. si è assai giovato dei suoi personali ricordi, e vi ha innestato la riproduzione di discorsi, suoi ed altrui, di Sindaci e d'altre Autorità, di manifesti ed atti ufficiali, di poesie d'occasione, d'articoli di giornali; per le memorie più antiche si valse d'opuscoli e manoscritti di studiosi Susini, riproducendone spesso delle intiere pagine, onde il suo risultò, in gran parte, lavoro di mosaico e d'intarsio.

Non per questo vuol esser negato ogni merito al Buffa, il quale, se non ha recato agli studi storici che uno scarso contribut , ha però compilato un lavoro che tornerà gradito e non inutile a' suoi compaesani. L. U.

EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monteregale (ora Mondovì).* Vol. III, P. I^{a}. Mondovì, Fracchia, 1905, pag. XI-320.

71. — In mezzo ad una vasta tela, comprendente gli avvenimenti che specialmente nel Piemonte si svolsero dalla calata di Enrico VII di Lussemburgo al cessato dominio angioino, v'è la parte relativa a' mutamenti di regime a cui andò in quel periodo di tempo (1310-1382) soggetta Mondovì.

Periodo irto di difficoltà per lo storico, dolorosissimo per le terre subalpine, se si pensa alle continue guerre di cui eran capi i marchesi di Saluzzo e di Monferrato, i conti di Savoia, i principi di Acaia, gli Angioini e i Visconti, che desolavano il paese sopra tutto colle compagnie mercenarie avide di preda e di turpitudini; se si pensa alle disputate città, ogni dì mutanti ambiziosi signori, costrette a gravi imposizioni e spettatrici indifferenti di leghe, le cui conseguenze erano assedi, tradimenti, battaglie e saccheggi. Tutto il periodo è un continuo cozzo d'armi, ed il Della Rocca ce lo ritrae fedelmente con molti particolari; attraverso ad esso non una voce di mitezza e di pace si eleva; pare che uomini e donne di quel tempo non sapessero quietare: davvero, neanche le donne, perchè ognun sa quanto abbiano contribuito a caratterizzare quell'età guerriera — a parte Giovanna di Napoli — i nomi dell'audace Sibilla del Balzo e dell'intrigante Margherita di Beaujeu. In Piemonte tutto quel lavoro preparava — sia pure con incoscienza di chi vi partecipava — la formazione del grande principato.

Ma i cenni che al vero argomento si riferiscono sono pochi, e si riducono ai seguenti: Enrico VII concede ad Amedeo V di Savoia il Comune di Mondovì, che ciò non ostante si mantiene sotto la doppia sovranità di Napoli e del vescovo di Asti; ad entrambi anzi si manifesta sinceramente devoto, tanto da non dipartirsi nemmeno dall'obbedienza della regina Giovanna quando già son cadute in mani altrui altre gemme subalpine della corona angioina ed è pericolosa la resistenza; solo quando abbandonato a sè e quando non era più possibile fare altrimenti si dona — riservati i diritti temporali e spirituali della chiesa d'Asti — ai Savoia prima, e, successivamente, ai Visconti ed ai marchesi di Monferrato. Ma questi ultimi non seppero disputarlo a lungo alla regina, i cui rappresentanti, dopo nove anni d'abbandono della città, son ricevuti in trionfo dai Mondoviti giubilanti: passan nuovi anni, e, non protetta da Angiò, la so-

vranità dei Visconti, poi dei marchesi di Monferrato è riconosciuta ancora una volta dal Comune, intanto che Amedeo VI con trattati e colle armi va raccogliendo su di essa nuovi diritti.

Ebbene, questa parte, che dovrebbe essere il pernio della narrazione storica, rimane nel gran quadro troppo secondaria, soffocata, così com'è, da soverchia mole di notizie, estranee all'argomento, notizie però sempre desunte dalle migliori recenti pubblicazioni.

Per questa ragione e per lo scrupoloso rispetto che l'A. mostra per l'ordine cronologico de' fatti, il racconto procede forzatamente spezzato. Malgrado ciò e non ostante qualche rara scorrettezza nella ortografia di nomi proprî (Gilio e Gillio, pag. 156 — Robino del Pino, D'Asperin, d'Asperin, Asperin, pag. 162 e 164 — Giovanni di Varax e Giovanni di Varache, pag. 275) e qualche affermazione forse un po' arrischiata, il lavoro di E. Morozzo Della Rocca rimane ricca e buona miniera di notizie a cui lo studioso potrà ricorrere con indiscusso vantaggio, specialmente quando il volume (con i precedenti e con quello che ancora deve seguire) venga corredato di un particolareggiato indice alfabetico di nomi di persone e di paesi a cui nel testo si è fatto accenno.

Oltre le succinte note in fine d'ogni capitolo, chiudono il libro un appendice di ventinove documenti e quattro accurate tavole genealogiche sui marchesi di Ceva.

A. LEONE.

A. VIDAL, *Il castello di Conegliano*. Conegliano, stabilimento arti grafiche, 1905.

72. — In questo elegante volumetto, ornato di parecchie carte illustrative, il sig. A. Vidal, sull'appoggio dei documenti, tesse, in uno stile semplice e chiaro, la storia del castello e del comune di Conegliano.

Il castello, edificato nell'epoca delle invasioni ungariche, vide, un po' alla volta, sorgere intorno a sè un grosso borgo, che, per qualche tempo, visse di vita propria e sostenne non poche lotte colla vicina città di Treviso. Assoggettato infine da questa, passò successivamente sotto varie dominazioni, quali l'imperiale, la scaligera, la carrarese, l'ungherese e l'austriaca, finchè nel 1389 obbedì definitivamente alla repubblica veneta, della quale divise la buona e l'avversa fortuna.

Conegliano, patria dell'insigne pittore I. B. Cima, soggiorno prediletto del Tiziano, del Pordenone e dell'Amalteo ed importante centro industriale e commerciale, decadde insieme colle altre città venete, allorchè cominciarono a venir meno la potenza e la floridezza della regina dell'Adriatico. A poco a poco, il castello, per opera degli stessi Podestà veneziani, rovinò, e disparve poi anche la vecchia città, di cui oggi restano soltanto poche vestigia e qualche monumento.

Lodi sincere pertanto spettano al sig. Vidal, che, in questa erudita monografia, ha saputo far rivivere l'uno e l'altra dinanzi alla nostra mente. A. Marchesi.

SFORZA GIOVANNI, *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500*, Firenze, Franceschini e C., 1904. In 8°, di pp. 862 con 12 tavole.

73. — Molti anni dopo le *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli* viene alla luce la prima parte della medesima opera, che comprende, appunto, la storia di quella città dalle origini alla fine del secolo XV, quando risorse dalle ceneri e cominciò la vita ch'è più o meno nota agli studiosi. Il lungo intervallo, trascorso fra la comparsa del primo volume e quella del secondo, fu utilmente impiegato dall'autore a continuare le ricerche, che gli avevano somministrato il materiale pubblicato nelle *Memorie*, ad estenderle in moltissimi altri depositi di documenti e a far tesoro delle nuove pubblicazioni italiane e straniere, che in qualche modo avevano relazione colla città, intorno alla quale si affaticava, forse colla speranza di sapere nuovamente scoperte carte finora ignote o smarrite, che gli giovassero per dettare più completamente la storia di Pontremoli. Larga messe, infatti, di notizie riuscì a mettere insieme nel tempo della sua aspettativa; ma, pur troppo, si confermò altresì nell'opinione che, fuori dei documenti da lui conosciuti, raccolti e pubblicati, null'altro sussisteva che si riferisse alle vicende del periodo più oscuro della vita pontremolese. Tutto il resto fu distrutto nelle guerre, nei saccheggi e segnatamente nello spaventoso incendio che nel 1495 appiccarono alla città le genti di Carlo VIII, fuggenti dal Reame.

In tali condizioni di cose può dirsi che lo Sforza abbia compiuto un vero miracolo per ritessere, da tracce fugaci, la tela sopra la quale si disegnò la vita di Pontremoli nel medio evo: ed il merito di lui ne viene grandemente accresciuto.

Volendo scrivere un'opera, che andasse per le mani di tutti, egli ha creduto bene di rendere anche l'aspetto del libro tale da non intralciarne la lettura nè spaventare i lettori con la soverchia e minuziosa erudizione delle note. Anzi, queste, per quanto numerose, come per provare che ogni asserzione v'è abbondantemente documentata, sono tutte cacciate in fine dei singoli capitoli, nei quali si divide il volume, insieme coi nuovi documenti rinvenuti dopo la pubblicazione delle *Memorie*.

E, poichè alcuni argomenti richiedevano, sì, una maggiore trattazione, ma, però, senza che ne scapitasse l'economia della narrazione, così, in una serie di appendici li ha collocati e discussi, dove potrà esaminarli l'erudito, cui interessino, senza che il comune lettore ne sia distratto.

Dopo aver ricordato la postura di Pontremoli, in Lunigiana nell'alta valle della Magra e a cavaliere delle strade che, per il Bratello o la Cisa, conducono dalla Toscana nella valle del Po e precisamente a Piacenza e a Parma; dopo avere accennato alle ultime vicende dei dintorni, all'antico ordinamento del comune, e a tutto quanto nella topografia dei luoghi possa interessare, lo Sforza espone come per lungo tempo si sia creduto che nella località, dove sorge la città di Pontremoli, giacesse Apua, capoluogo antichissimo e potentissimo dei Liguri Apuani. Non ostante la credulità di molti, l'Averani, dapprima, e poi, il Bologna e il Gerini, a' quali s'unisce ora lo Sforza, dimostrarono però che tale opinione non è se non una delle solite invenzioni di frate Annio da Viterbo; e che quindi non deve più essere accolta dagli studiosi.

Pontremoli nacque e si svolse molto più tardi, quantunque ancora sotto i Romani avesse le sue lontane origini. Lo Sforza ritiene fosse allora una delle numerose *mansiones* costruite lungo le strade pubbliche a fermata e ricovero dei viandanti; e stima che da un ponte (*pons tremulus*), gettato sui fiumi della regione, assumesse il nome la *mansio*, accresciuta da altri fabbricati, sorti intorno e vicino. Apparteneva al comitato di Lunigiana, fin dal secolo X soggetto ai conti-marchesi, discendenti da Oberto, capostipite di numerose famiglie feudali di un lato e dell'altro dell'Appennino: fra le quali basti rammentare quelle dei marchesi d'Este e Malaspina. Ricordata, per la prima volta, nel 1014, quando due parti della gabella della sua strada furono assegnate alla Badia di Leno, nel Bresciano; e, poi, nel 1077, come sottoposta all'autorità dei figli del mar-

chese Azzo d'Este, Pontremoli non soggiace a lungo nè a questi nè ad altri signori, anzi, si costituisce in libertà e procura di abbattere il dominio dei Malaspina che d'ogni intorno la stringe.

Nella guerra tra il Papato e l'Impero, parteggiò pel pontefice; e, nel 1110, sbarrò il passo all'imperatore Arrigo V. Poco più di 50 anni dopo questa data, nel 1167, il Comune otteneva da Federico Barbarossa la conferma delle sue franchigie con un ampio privilegio, che lo Sforza esamina partitamente. Tal favore non trattenne i pontremolesi dall'impedire il passo all'imperatore di ritorno da Roma, probabilmente per consiglio della Lega lombarda, che, potente, incitava, consigliava e rappattumava le terre vicine per costituirle a difesa della giurata libertà. Nella città stessa e nella Lunigiana ad impedire le discordie civili, che spesso divampano e indeboliscono il Comune e le varie terre, sorge ad esempio di quella di Lucca, ma con ordinamento diverso, l'istituzione de' *treguani*, che non ha riscontro altrove che mi sappia, e che, per l'interesse che suscita, merita tutta l'attenzione degli eruditi.

L'influenza in Lunigiana della Lega lombarda ricorda la continua tendenza naturale ed economica di Pontremoli, in quei secoli, di spingersi verso Piacenza o verso Parma, e viceversa gli sforzi di queste due città per disputarsi l'amicizia di Pontremoli e insignorirsi dei passi dell'Appennino. In questa tendenza sta la ragione di tutte le guerre che questa sostenne.

Fin dal 1173, collegata con Piacenza, combattè contro Parma; nè cessò, finchè Piacenza, abusando della sua lealtà, non si rese padrona del castello di Grondola, a cavaliere della strada del Bratello, e non ebbe disgustata Pontremoli. Le ostilità allora scoppiarono fra gli antichi collegati. Nel 1249 avendo i Parmigiani, alla loro volta, ripetuto il giuoco di Piacenza per il castello di Grondola, i pontremolesi da loro si staccarono. Data in feudo, nel 1251 al conte di Lavagna, Niccolò de' Fieschi, ma più di nome che di fatto, Pontremoli si vede aggredita nel 1288 e assoggettata dal marchese Manfredo Malaspina, che ne rimase signore fino al 1293, quando la città insorse e si pose sotto la protezione di Lucca.

Assediata e presa dalle genti di Arrigo VII, l'imperatore la diede al figlio di Niccolò de' Fieschi, al cardinale Luca de' Fieschi, nipote di Adriano V; il quale prese a governarla, ponendo fine al libero comune di Pontremoli.

Dopo una serie di oscure vicende, di discordie, di guerre

sofferte, i pontremolesi si diedero nel 1321 a Castruccio Castracani degli Antelminelli, che vi costruì il castello di Cacciaguerra ed assicurò un breve periodo di pace alla misera città. Lui scomparso, se ne insignorì Lodovico il Bavaro. Ma insofferenti di tale signoria, i pontremolesi ne cacciarono, nel 1329, il vicario per darsi a Rolando de' Rossi, signore di Parma. Giovanni di Boemia investì i Rossi non solo di Pontremoli ma ancora di Lucca, e, perciò, attrasse sul loro capo l'ira e la gelosia degli Scaligeri che s'impadronirono dell'una città e dell'altra. Ma il malgoverno e la tirannia di questi nuovi signori, come fece collegare contro di loro tutti i vicini, così spinse i pontremolesi ad abbatterne la potenza e a darsi ai Visconti. Sotto questi, gli ordinamenti della città furono riveduti e confermati, i suoi statuti redatti (1391). Il successore di Giovanni Galeazzo Visconti, Giovanni Maria non seppe impedire che nella città risorgessero le antiche discordie; delle quali approfittando, Giovanni Luigi de' Fieschi s'impadronì di Pontremoli e se ne fece signore. Durò la sua signoria fino al 1429, quando il Piccinino per Filippo Maria riprese la città, che d'ora innanzi fu legata ai destini dello stato di Milano. Nel 1495 gli Svizzeri di Carlo VIII, che per la loro prepotenza avevano ricevuto, all'andata, una dura lezione dai Pontremolesi, tornando dal Reame di Napoli, presero e saccheggiarono la città, come è già stato detto e vi diedero fuoco. L'incendio, duratovi tre giorni, tutta la distrusse. Risorse nel 1496; e appena cominciava a rivivere, quando un altro Gian Luigi de' Fieschi, alla notizia delle prime sconfitte di Lodovico il Moro, procurò di rendersene padrone. I pontremolesi lo prevennero, dandosi invece alla Francia.

A questo punto cessa la narrazione dello Sforza, come già abbiamo accennato, ma non il volume. Nelle appendici ristudia dapprima la questione dell'origine di Pontremoli, a proposito di una lettera del 24 giugno 1730 di Lodovico Antonio Muratori al marchese Camillo Canossa; nella quale il grande storico, rispondendo ad una domanda rivoltagli a scopo araldico, dimostra di dubitare dell'esistenza di Apua e dichiara di ritenere Pontremoli sorta vicino a un ponte tremante (*pons tremulus*), come sostiene ora lo Sforza; mentre Brunone Bianchi la crede costruita vicino a un ponte di Remolo.

Esaminando, poi, gli itinerari di Sigerico, vescovo di Canterbury (990), di Nicolò, abate di Thingeyar (1154-59), di Ric-

cardo Divisiensis (1191), di Matteo Paris (1253), il « Frammento Fantuzziano », gli « Statuti di Parma », ecc., l'egregio A. ritrova e interpreta i luoghi della Lunigiana e Pontremoli, citati in quelle fonti raramente esplorate dagli studiosi; e discute delle comunicazioni per il Monte Bardone, e per la nuova strada della Cisa.

Coll'occasione di ricercare quale fosse la più antica pieve del Pontremolese, lo Sforza espone quindi brevemente la storia ecclesiastica della regione, che da Luni trae il nome, fin dalla venuta di Rutilio Namanziano, nel 416, e dai primi vescovi di questa città. Il *vico* romano d'Urceola, capoluogo del *pago* omonimo, oggi detto Saliceto, vicino a Pontremoli, ebbe la più antica pieve del Pontremolese. San Cassiano di Saliceto estese la propria giurisdizione sopra tutti i dintorni e diede vita alle singole pievi, che a poco a poco se ne staccarono; Saliceto stessa fu assorbita dalla sorta Pontremoli.

A queste notizie, s'aggiungono quelle relative ai ricordi artistici e simbolici che si trovano in quelle varie pievi, fra i quali è notevole il laberinto scolpito sulla facciata di S. Pietro *de Confletu*.

Dopo una breve esposizione del dominio di Carlo I d'Angiò su Pontremoli e dell'infeudazione fattane da lui ai Fieschi, la quinta appendice porge un quadro interessantissimo della vita a Pontremoli nel medio evo così dal lato politico, come da quello economico e sociale; ne espone gli ordinamenti, ricorda gli uomini e le famiglie illustri della città, gli usi e costumi, i progressi della civiltà, ecc. E nell'ultima appendice, sotto il pretesto di memorare la chiesa e il convento della SS. Annunziata presso Pontremoli, frequentatissima dai fedeli che accorrono a venerarvi la celebre immagine dell'Annunziata, l'Autore ci dà una storia artistica di Pontremoli, riconnessa a tale convento, che merita l'attenzione degli eruditi.

Chi legga questa nostra breve esposizione si farà facilmente un concetto della vastità del lavoro dello Sforza; il quale non ha trascurato di trattare alcun lato della storia, ma tutti li ha contemplati e discussi con quella dottrina e quella profonda conoscenza dei documenti e del paese, ch'è tutta sua. Ancora una volta egli ha dato prova della sua formidabile erudizione storica e della mirabile conoscenza, che possiede della bibliografia non solo italiana ma straniera, relativa al suo argomento. Sicchè l'opera sua gli acquista un nuovo titolo alla riconoscenza degli studiosi: i quali, leggendola, ne trarranno preziosi ammaestramenti.

E. Casanova.

FRATI LODOVICO, *Storia documentata di Castel S. Pietro dell'Emilia*. Bologna, Zanichelli, 1904.

74. — E' questo già il terzo volume che Lodovico Frati dà a quella Biblioteca storica bolognese, che, istituita pochi anni or sono, conta già pregevolissime monografie. Un volume che abbiamo ora sott'occhio comprende la storia d'uno dei Comuni poco distanti da Bologna, Castel San Pietro, il cui municipio nel 1899 per celebrare il settimo centenario della sua fondazione bandì un concorso a premio per il miglior lavoro che ne illustrasse la storia, segnando nel programma ben otto parti (genesi storica, vicende politiche, vita civile ed economiche, privilegi, biografie e bibliografia degli uomini illustri, opere d'arte, indici). Vincitore del premio fu il valente professor Frati, il quale, seguendo i consigli della commissione giudicatrice, ha ora lievemente mutato nella stampa lo schema del lavoro, quale egli in omaggio alle condizioni del concorso l'aveva concepito. Tuttavia l'ampiezza del disegno imposto dai committenti fa ancor oggi risentire qualche inconveniente.

Infatti per necessità il Frati, che ha un'ottima preparazione per la storia moderna, ha dovuto impelagarsi in questione di etnografia e di archeologia, parlarci di Liguri, di Umbri e di Etruschi, di Galli, di Romani e necessariamente limitarsi a cenni rapidissimi, e che, pur fondandosi sull'autorità di ben noti archeologi, lasciano talvolta qualche dubbio. E chi compari queste prime pagine del lavoro con quelle che il Frati scrive, ad esempio, per la storia medioevale, si accorge tosto come le prime manifestino lo sforzo di chi a disagio si muove in un campo che non gli è famigliare.

Ma, usciti dal primo capitolo, che, dato il programma di concorso doveva necessariamente riuscire imperfetto, quando si viene alle *Vicende storiche e politiche*, del Comune, il Frati ha campo di mostrarci la sua consueta diligenza e le sue doti di studioso. La storia di Castel San Pietro non presenta invero singolari difficoltà, chè, sorta intorno al 1200 per deliberazione del comune di Bologna, la città non ebbe casi molto notevoli; fu, come tutti gli altri Comuni vicini, presa e occupata più volte dai nemici di Bologna, specialmente nel secolo XIV; fu feudo di Braccio da Montone; venne in soggezione del papa, riperduta, ripresa, saccheggiata dal Valentino, teatro di una battaglia fra Spagnuoli e Austriaci durante la guerra di successione austriaca, occupata dai Francesi nel 1796. Ma il Frati,

ricercando negli Statuti, nei registri dell'Archivio, nei manoscritti della Biblioteca, è riuscito e raccogliere ed a disporre in bell'ordine ampia messe di notizie nuove, e relativamente importanti.

Ma non so comprendere come il F. accetti ciecamente la notizia di una delle sue fonti, che Castel San Pietro sia stato teatro di una battaglia nel 1732 fra Tedeschi e Spagnuoli. Per quanto mi consta nel 1732 in Italia v'era pace perfetta e la guerra di successione polacca cominciò solo nel 1733, nè ch'io sappia, toccò il territorio bolognese. Si tratterebbe forse di un errore e non sarebbe la presunta battaglia del 1732 quella stessa che due pagine dopo l'autore ci narra come avvenuta nel 1742 fra gli Austro-Sardi e gli Ispano-Napoletani? Secondo me anche il Frati dev'essersi domandato a qual guerra si riferisse la notizia da lui trovata nell'Arch. municipale di Castel San Pietro, perchè ne discorre in termini vaghi e tali da farci comprendere che si trovava, scrivendo, molto imbarazzato: *Memorabile dev'essere stata certamente la battaglia* etc. ». Ma bastava ricorrere, in mancanza d'altri autori, al Muratori, al Botta, al Lafuente, a qualche altra storia generale o speciale, per iscoprire che nel 1732 non si erano combattute battaglie e correggere l'errore del manoscritto. Tolto questo inconveniente, trovo il lavoro, in tutte le sue parti, accurato, minuto, ricco di notizie. Abbondantissima è la parte bio-bibliografica: ma certo non può esser completa, perchè per alcuni autori il F. dà anche il catalogo dei mss. servendosi del Mazzatinti e di altri inventarî: ma dove il Mazzatinti non è arrivato ancora?

Terminerò notando che alcuni dei documenti pubblicati in appendice mi sembrano assai notevoli per la storia del costume, delle armi, dei prezzi del mercato, e specialmente quelli che si riferiscono al sec. XV. C. Manfroni.

Nozze Petraglione-Serrano, XXI settembre 1903. Messina, F. Nicastro, 1903.

75. — Seguendo una gentile usanza, parecchi amici offersero al signor Giuseppe Petraglione nella ricorrenza delle sue nozze con la signorina Serrano un mazzo elegante di studi letterari e storici, che annunciamo un po' in ritardo, perchè tardi ci pervenne il volume, meritevole di essere ricordato.

Sono tredici saggi, dei quali cinque hanno carattere più

strettamente letterario: A. Restori, *Gaite de la Tor;* G. Canevazzi, *Un serventese del quattrocento;* V. Cian, *Varietà poetica del 500;* G. Natali, *Il bastone pedagogo, noterella pariniana;* E. Strinati, *Due poeti;* due si riferiscono al folk-lore salentino: F. D' Elia, *Don Prèstule;* T. Nutricati, *Il ritmo poetico e la rima nel parlare dialettale salentino.*

Appartengono propriamente alla storia sei saggi, cioè i lavori di G. Romano, *Per la dote d'Ippolita Simonetta*, figlia di Cicco Simonetta (Maneggi del conte di Emden, marito d'Ippolita, per averne la dote dopo l'arresto del padre); P. Schubring, *La strage d'Otranto nell'arte del quattrocento* (Cerca di collegare l'ispirazione di parecchie opere d'arte della fine del 400 con l'orrenda strage di cristiani fatta in Otranto dai Turchi nel 1480); V. Labate, *Frammenti di cronaca messinese del secolo XV* (Di Pietro Sollima, l'uno riguardante la strage di Otranto del 1480, l'altro la peste di Messina del 1482); G. Gigli, *Gli ultimi signori di casa Imperiale di Francavilla e il terremoto del 1743;* F. Fava, *Falsi allarmi e proclami sovversivi in Reggio Calabria sulla fine del 1848;* R. Foa, *L'umorismo in Giuseppe Mazzini.*

C. R.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

G. WISSOWA, *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions-und Stadtgeschichte*, München 1904, 8°, p. 329.

76. — Al classico lavoro *Religione e culto dei Romani*, che fa parte del noto manuale dell'antichità classica, pubblicato dal D^r. Iwan von Müller (5° vol., 4ª parte), il W. fa ora seguire, come complemento, una raccolta di studi riguardanti la storia religiosa e politica di Roma.

Tutti questi, meno l'ultimo (*Echte und falsche « Sondegötter » in der römischen Religion*), erano noti agli studiosi.

Essi rappresentano un vasto periodo, che va dal 1882 al 1904, dell'attività scientifica dell'A., e avevano già veduto la luce in vari periodici. Tuttavia l'importanza del volume non sta solo nel fatto, vantaggio non piccolo, di trovar riuniti, in ordine cronologico, vari studi importantissimi, che del resto non senza qualche difficoltà lo studioso avrebbe potuto procurarsi, e nella nuova veste, sotto la quale alcuni di essi ricompaiono, come ad esempio il terzo (*Silvanus und Genossen, Relif in Florenz*) che nel 1886 aveva veduto la luce in italiano,

e che ora riappare in tedesco, allo scopo, come nota l'A., di non dare al volume un aspetto eccessivamente multiforme, per ciò che riguarda la lingua, essendo gli altri studi scritti parte in latino e parte in tedesco; ma altresì nelle radicali modificazioni, suggerite all'A. dall'esperienza scientifica di molti anni. Anzi in alcuni dei lavori inseriti nel volume, come p. e. nel terzo, queste sono importanti, da dare ad essi l'aspetto di studi completamente nuovi. Come avverte già il titolo, di varia indole sono gli scritti inseriti nel volume, essendo alcuni topografici, come l'undicesimo *(Septimontium und Suburra)* e il dodicesimo *(Analecta Romana topographica)*, qualcuno riferendosi alle antichità pubbliche, come ad esempio il quattordicesimo *(De equitum singularium titulis Romanis observatiuncula)*, alcun altro alla storia (IX *Die Saecularfeier des Augustus*) elemento che dal più al meno fa capolino in tutti gli scritti inseriti nel volume; ma la parte che vi predomina, ed entra a formar parte integrante di tutti, senza eccezione, questi studi è la mitologica e religiosa.

Sotto questo riguardo sono particolarmente degni di nota il primo (*De Veneris simulacris Romanis*), il quarto *(Die Ueberlieferung über die römischen Penaten)* e il decimo (*Argei*). In tutti sono osservazioni acute ed originali, frutto d'una dottrina soda, d'una penetrazione profonda, d'una mente disciplinata ai formulati, oramai indiscussi, della critica storica. Non v'ha dubbio, che, se solo in ciò, come generalmente si reputa, consistesse la maggior perfezione d'un lavoro scientifico, veramente perfetto dovrebbe reputarsi il volume del W. Se non che pare a me che alcune teorie accettate da tempo come un assioma, meriterebbero d'essere accolte con una certa diffidenza e d'essere sottoposte a nuova e più ampia discussione. Il significato etiologico, ad esempio, ascritto alla più gran parte dei miti, che, dallo Schwegler in poi, venne a costituire una teoria sempre più in favore presso i dotti, e che trovò anche nel W. un caldo difensore ed ampliatore (cfr. studio V, *Rœmische Sagen*), se nella più gran parte de' casi conduce a risultati sicuri, alcuna volta ebbe da' critici un'estensione eccessiva, non essendosi debitamente ravvisato l'incontro nel medesimo mito d'un elemento primitivo veramente storico con uno etiologico successivo, solo artificialmente aggiunto alla forma primitiva del mito. Ma questo più che un errore da addebitarsi al W. sarebbe una delle non poche debolezze della

critica, che, inclinando ad estendere a tutto un complesso di narrazioni quello che da principio era stato giustamente applicato solo ad alcune di esse, tende a degenerare in ipercritica.

GIOVANNI OBERZINER.

GIOVANNI OBERZINER, *Le origini del Cristianesimo nella critica e nell'ipercritica.* Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1905, pp. 37.

77. — Ancora oggi le origini del cristianesimo sono avvolte come in una nebbia fitta, che qua e là ne lascia intravedere una parte, ma resiste pur sempre tenacemente agli sforzi secolari fatti per diradarla. Gli è che sin dai tempi primitivi la tradizione fu inquinata da elementi impuri, onde non fu possibile la critica, ma dall'esaltazione della fede fanatica si passò, facilmente e inevitabilmente, alla più arbitraria ipercritica. Ne segue di conseguenza che, per quanto possa parer strano, sono proprio i primi scrittori cristiani quelli che ci offrono le notizie meno sicure per una storia critica del cristianesimo nelle sue origini, alla stessa guisa degli scrittori pagani, ai quali manca la nozione esatta della essenza vera della nuova religione. Le opere dei padri della chiesa, alla loro volta, peccano per il carattere apologetico. D'altra parte non certo il medio evo, età di leggende, avrebbe potuto darci la critica della storia primitiva della chiesa; chè i martirologi e le memorie agiografiche, fiorite in particolar modo nell'ottavo e nel nono secolo, se hanno, nè può negarsi, un fondo storico, non possono essere adoperate senza averle prima severamente vagliate, mentre le cronache sacre e gli altri scritti di tale natura sono ispirati da sentimenti religiosi, non da intenti di indagine storica. E intenti puramente letterari, non desiderio di giungere a conclusioni storiche, ebbe il rinascimento. A scuotere le menti occorse la gran rivoluzione, promossa dal monaco di Wittemberga. Allora soltanto fu manifesta la necessità di studiare a fondo e con severa critica il passato storico della chiesa. Ma subito si delinearono due diversi indirizzi. Da una parte si ammise la Bibbia, non sottraendola però all'esame critico, e si escluse la tradizione; dall'altra fu fissata dommaticamente l'autenticità dei libri sacri e dichiarata la diretta derivazione della tradizione da Cristo. Aspra divenne la lotta, e tale fu l'impeto dei contendenti, nei tentativi di sopraffarsi a

vicenda, che essa nel secolo XVIII assunse addirittura un aspetto tumultuario. Un orizzonte nuovo dischiuse, nel 1835, Davide Federico Strauss, il quale, nella sua Vita di Gesù, alle vecchie interpretazioni razionali o soprannaturali sostituì un metodo nuovo, assegnando, cioè, a tutto un significato critico. Ma una vera rivoluzione negli studi del cristianesimo primitivo promosse Ferdinando Cristiano Baur, il fondatore della scuola di Tubinga, opponendo un metodo positivo alla critica negativa dello Strauss. Però gli studi della scuola di Tubinga erano astrusi e quindi non accessibili al popolo. Parve allora che la Vita di Gesù e gli altri scritti del Rénan potessero risolvere la quistione. Ma in lui tutto « assume la sentimentalità e l'interesse d'un romanzo »; onde l'opera sua, mancando d'un indirizzo veramente scientifico, fu fieramenente oppugnata e dai teologi, sia cattolici sia protestanti, e dai discepoli del Baur. In fondo il difetto e del Baur e del Rénan è in questo che essi sono troppo subbiettivi. Seguì la scuola socialista che fa Cristo antesignano dei suoi principî. Ma essa è più atta a lusingare le fantasie e le aspirazioni del momento che non ad assicurare scientificamente la verità storica. Ancora dunque non si ha la parola finale. Pur tuttavia è duopo riconoscere che molto cammino si è fatto, molto si è guadagnato. Gli studi non solo sono continuati con indefessa alacrità, ma vengono promossi, dall'una come dall'altra parte, senza le vecchie e tradizionali asprezze ed astiosità, serenamente, con prudenza ed equanimità.

Ecco in riassunto, la bella sintesi, fatta dal dotto professore in questo suo discorso inaugurale, letto nell'Aula Magna della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, il 5 dicembre 1904.

GAETANO CAPASSO.

LECLERCQ H., *L'Afrique chrétienne.* In-16; vol. I, pp. XLIV-435; vol. II, pag. 380. Paris, Lecoffre, 1904.

LABOURT J., *Le christianisme dans l'empire perse sous la dynastie Sassanide (224-632).* In-16, di pagg. XIX-362 e una cartina. Paris, Lecoffre, 1904.

DUFOURCQ ALBERT, *Saint-Irenée (IIe siècle).* In-16, pagine II-202. Paris, Lecoffre, 1904.

BAUDRILLART ANDRÉ, *S. Paulin évêque de Nole (353-431).* 2me édition. In-16, pagg. VII-190.

78-81. — L'editore Lecoffre di Parigi ha iniziato due collezioni, destinate a produrre un effetto benefico tra le classi di

persone, cui sono principalmente destinate. Perciò esse meritano d'essere segnalate ai lettori della *Rivista*.

La prima collezione s'intitola *Bibliothèque de l'enseignement de l'Histoire ecclésiastique*. Essa fu suggerita dalla necessità di far conoscere al clero ed agli studiosi di storia ecclesiastica quelle tante modificazioni ed aggiunte ai racconti antichi, che furono messe in pubblico dagli studi e dalle ricerche di questi ultimi secoli. Vista l'impossibilità che si componga al presente una storia universale e veramente scientifica della chiesa, sullo stampo degli Annali ecclesiastici del Baronio, si pensò a lavori parziali sopra i punti principali, nei quali si raccogliesse e si presentasse in breve quanto di meglio si fosse pubblicato sinora su quei soggetti. L'esecuzione di quest'eccellente idea, che si cominciò nel 1897, ha proseguito finora con esito felicissimo, e scrittori meritamente stimati per speciale competenza vi portarono il loro prezioso contributo.

È chiaro che in una raccolta di questo genere, tanto grande essendo la differenza tra loro dei punti da trattarsi, ne son potuti venir fuori lavori di fisonomia diversissima, lavori cioè originali, come il trattatello dell'Allard sulle relazioni tra l'impero romano ed il cristianesimo, e semplici compilazioni come la storia dello Scisma d'Occidente che il Salumbier compendiò in modo geniale dall'opera classica di Noel Valois.

L'opera del benedettino Dom. Leclercq tiene di entrambi questi generi, poichè non solo sa disporre senza ingombro e con chiarezza una vera miniera di notizie, per la quale pochi sono i buoni libri moderni sull'Africa, che non siano stati spogliati da lui (un recensente nella *Revue d'Hist. ecclesiast.* di Lovanio non ne cita che due o tre), ma spesso deduce dai fatti stessi che narra considerazioni d'indole generale sommamente istruttive. Tal è la descrizione del carattere africano, di cui egli ci presenta il tipo più vero e compiuto nella persona di Tertulliano. Il lettore, che ne abbia avuto conoscenza in seguito agli elogi ed alle riserve fattegliene dal Leclercq, si spiegherà di poi agevolmente tutte le vicende della Chiesa africana, l'indole delle sue lotte religiose, l'ostinazione di S. Cipriano nel litigio pel battesimo, lo spirito così esclusivo dei Donatisti, e quello così stranamente fanatico dei Circoncellioni ed infine le circostanze che accompagnarono la caduta della civiltà romana sotto il ferro dei Vandali e la scomparsa del Cristianesimo sotto la scimitarra dei Saraceni.

Quel che ha fatto il Leclercq per l'Africa, fece per la Persia il Labourt. A lode del quale devesi dire aver egli vinta felicemente una doppia difficoltà, la scarsezza delle notizie, almeno relativamente all'abbondanza quasi soverchia di quelle che aveva a sua disposizione il Leclercq, e la minor simpatia che destano nel nostro gran pubblico paesi e popoli così differenti e lontani dai nostri. Nè era facile presentare il risultato di lunghi e difficili studi sotto una veste così piana e fluida, come quella che qui fu adoperata dal Labourt.

Il titolo della seconda collezione, iniziata dal Lecoffre, *Les Saints*, ne rivela lo scopo, che è di far conoscere sempre meglio i principali eroi della virtù, dei quali a ragione si vanta il Cristianesimo.

Nel concetto dei suoi promotori la collezione dovrebbe tener luogo presso le persone religiose e colte di quei leggendari, che nei passati secoli formavano la più deliziosa lettura della semplice gente di allora. Ma la stessa enorme differenza che esiste tra i secoli medioevali ed il nostro quanto alla coltura delle persone, esiste pure tra gli antichi leggendari e le biografie dei Santi di cui parliamo. Queste sono conformi alle esigenze della coltura moderna, e le due qui accennate ne sono una prova.

Della prima, *St. Irenèe*, è autore Alberto Dufourcq, di cui tutti i cultori di agiografia conoscono ed apprezzano l'eccellente studio sugli Atti dei martiri romani. Nel *St. Irenèe* la biografia propriamente detta aveva un campo assai ristretto, pochissime essendo le notizie sulla vita del Santo, giunte sino a noi. Onde il Dufourcq dovette limitarsi a trar profitto dai suoi scritti, ch'egli cerca di lumeggiare, descrivendoci in altrettanti capitoli lo stato intellettuale e psicologico del mondo romano e del mondo cristiano nel corso del secolo secondo; il pericolo che corse il cristianesimo per parte delle dottrine gnostiche, e quindi l'importanza delle opere di S. Ireneo, le quali atterrarono il gnosticismo mentre ponevano le basi della teologia cattolica.

Al contrario di S. Ireneo, S. Paolino, Meropio Ponzio Anicio Paolino, di patrizia famiglia, parente degli Anicii, figlio d'un prefetto del pretorio, senatore egli stesso, console, governatore, poi monaco e vescovo, Paolino erudito, letterato e poeta, di cui oltre ai versi ci rimangono le lettere, che ce lo mostrano in relazione di amicizia con molti celebri suoi contemporanei, Ausonio, S. Ambrogio, Sulpicio Severo, S. Agostino, e ci sve-

lano l'intimo del suo animo, poteva fornire al suo biografo, e fornì in effetto al Baudrillart il modo di comporre un'opera eccellente pel merito scientifico delle buone informazioni e di lettura gradevole. F. SAVIO.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

H. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, N. I *bis*, *Zum Tode Enrico Dandolos*. Gotha, Perthes, 1905, pp. XVII-523, con 2 carte rappresentanti Venezia e Costantinopoli, disegnate da R. Wrana.

82. — L'attenzione dei dotti tedeschi è con simpatia costante rivolta verso Venezia. Notissimi sono i molteplici lavori del Simonsfeld, il quale con tanta erudizione trattò di Andrea Dandolo, della cronografia Veneziana più antica, del Fondaco dei Tedeschi in Venezia. Nel 1904 L. M. Hartmann (*Die wirtschaftlichen Anfänge Venedigs*, in *Vierteljahrschr. für Social- und Wirtschaftsgeschichte*, 1904, fasc. 3) trattò delle origini economiche di Venezia, applicando alla Storia di Venezia le sue teorie, che se non sono quelle del materialismo storico, certamente ad esse si accostano. Non è intendimento mio il ritornare ora su tali teorie, di cui mi occupai altra volta su questa stessa *Rivista*. Ma ben mi compiaccio di notare, come anche Hartmann attribuisca decisiva importanza per l'origine storica di Venezia alla immigrazione nella laguna, da parte delle popolazioni, che fuggivano dinanzi ai Longobardi. Questa origine è attribuita a Venezia anche nel bel volume che qui si annuncia, dove anzi affermasi che l'anno natale di Venezia è il 568, vale a dire l'anno della discesa di Longobardi in Italia.

Mentre in massima acconsento nel pensiero che l'invasione longobarda sia stata la causa decisiva della formazione di Venezia, dubiterei che sia invece preferibile la data della occupazione di Padova. Vorrei avere opportunità di ritornare più diffusamente su questa questione per rilevare come la giurisdizione civile di Padova si estendesse fino al mare, non senza comprendere, almeno in qualche parte, la laguna. Perciò i Padovani cercando riparo e sicurezza nelle lagune, non pensavano di far altro se non che di ritirarsi in quella parte del loro territorio, che, per la sua posizione, era meno esposta al furore degli invasori. Ben si capisce com'essi così facendo, senza intenzione alcuna di emigrare, portassero seco la speranza di

ritornare a Padova, appena che le circostanze loro lo permettessero. Ma queste favorevoli contingenze non vennero mai, e perciò si fermarono in quei luoghi, che doveano loro offrire solo un temporaneo rifugio, e quivi invece diedero vita alla potente e grande città, anello fra l'Oriente e l'Occidente.

Kretschmayr coordina l'origine del dogado al distacco del territorio di Eraclea (Venezia) da quella giurisdizione del *magister militum*, la quale comprendeva l'Istria e la Venezia; e ciò sembra ragionevole. Così il ducato sorse alla fine del secolo VII, nella persona di *Paulutius*, che K. vorrebbe interpretare per Paolo figlio di Lucio, della quale etimologia lascio giudici i glottologi. Bene descrive K. la costituzione dei vescovadi e ne rileva anche l'importanza politica. Crede che Pippino sia stato vittorioso nella sua spedizione. Con grande accuratezza raccoglie le notizie sul commercio veneziano (cfr. specialmente il capo VI), senza aver fatto a tempo per usufruire dei nuovi insegnamenti somministrati dalle *Adbreviationes* di Bobbio, edite dallo Hartmann (862, 883). Egli descrive (p. 84-85) l'origine della nuova nobiltà, in base agli elenchi famigliari che si leggono nel *Chr. Altiacte.* Ho già altra volta espresso i miei pensieri sulle cautele, che forse si deve avere nell'uso di questo *Chronicon*, di cui fan parte certamente molti brani antichissimi, ma la cui composizione è ancora ravvolta tra fitte tenebre.

Si legge con vivo piacere la descrizione della lotta fra la tendenza franca e la tendenza bizantina in Venezia. Il patto di Verona, 983, è da K. (p. 123) interpretato come una vittoria della diplomazia Veneziana. Egli è dunque ben lontano dal credere, come fu, non è molto, sostenuto, che per quel patto Venezia venisse assoggettata all' Impero di Ottone III. La gloria di Venezia sfolgora ormai, quando Ottone III si recò a salutarvi, come amico, il doge Pietro Orseolo II. Poi vengono le lotte, con accortezza e con costanza, sostenute per la supremazia sulla Dalmazia, lotte che in appresso si aggravano in causa della politica di espansione abbracciata dai Normanni, nell'Italia inferiore. Il commercio moltiplicava le forze materiali del giovane Stato, ed è bello il vedere come di pari passo coll' accrescersi della ricchezza si svolgessero le arti. Molto prudente si dimostra K. rispetto all'origine delle corporazioni artigiane, intorno alle quali egli non costruisce teorie complicate e precise; accetta che le *Scolae* del *Chr. Alt.* siano *Scaulae* (specie di navi), e non associazioni; in ciò segue la giusta sentenza del Monticolo.

I tempi incalzano. Venezia non subisce più la doppia azione dell'uno e dell'altro impero, ma è tanto gagliarda da eliminare la politica di ambedue. Le grandi figure di Federico I e di Manuele Comneno, sia che combattano, sia che favoriscano Venezia, servono a far sempre meglio risplendere la grandezza di questa ultima, che non è certo diminuita dalla occupazione di Ancona, per parte dei Greci. Il dogado di Sebastiano Ziani segna un'epoca memorabile nella vita di Venezia, e per questo riguardo belle cose dice K. intorno alla pace del 1177. Peraltro forse si avrebbe potuto desiderare che, pur mettendo in piena luce le circostanze esteriori di questa pace, il K. ne avesse sviscerato più profondamente il valore e la parte politica che Venezia ebbe in essa. San Marco e il palazzo ducale, che a questo tempo ormai, fatti e rifatti, avevano raggiunto una perfezione mirabile, rappresentano visibilmente l'energia di Venezia.

Enrico Dandolo tenne il dogado dal 1192 al 1205. Il patto (1192) con Verona assicurò ai mercanti Veneziani il passo dell'Adige, per la via di Germania; e la morte di Enrico VI liberò Venezia da un grave incubo, lasciandole la libertà di fissare lo sguardo alle cose di Costantinopoli, dove un rivolgimento assai grave avveniva. La quarta Crociata, suggerita da Innocenzo III, offerse ai Veneziani l'occasione ed i mezzi per sottomettersi Zara ribelle. Esaminando le cause per cui la Crociata mutò direzione, il K. le fa risalire sopratutto a Venezia, non solo per rispetto a Zara, ma anche per riguardo a Costantinopoli. Innocenzo III protestò vivamente contro la prima impresa. Meno severo, crede K., si dimostrò riguardo alla seconda impresa, dove, dopo una protesta, avrebbe seguito la politica del lasciar fare. Tale è l'opinione di K. in una questione disputatissima. I Veneziani, egli opina, stettero fermissimi nel loro proposito, e di fronte ad essi anche il papa tentennò. Costantinopoli fu presa, e i crociati la saccheggiarono (13-15 aprile 1203) come fossero stati barbari selvaggi. Della crociata, per la quale il papa insisteva, non si parlò, e i vincitori si divisero invece l'impero dei vinti. Il trionfo dei Veneziani fu pieno, e nell'ebbrezza della vittoria, il doge morì (1 giugno 1205). « La storia della città non conosce un nome più superbo del suo ». Vero è bensì che Enrico Dandolo tracciò la via a Maometto II.

Esaminando la costituzione Veneziana, quale si formò verso il 1143, K. segue le opinioni più recenti sulla istituzione del *Comune*, e sulla analogia tra i *sapientes* veneziani e i *consules*

dei comuni italiani. Il K. si studia di dimostrare l'analogia fra la costituzione di Venezia e quella dei comuni di terraferma, nella sua origine e nelle sue fasi. Buone cose dice sulle altre magistrature, sulle corporazioni, sulla codificazione del diritto, sul diritto penale. Anzi nelle note, a quest'ultimo proposito, ripubblica da una edizione del 1863, ormai diventata rara, la *Promissio penarum* emanata nel 1181 dal doge Orio Malipiero (p. 494-7). Trovo anche interessante il tentativo ch'egli fa per determinare com'era formata la popolazione veneziana, distinguendovi anzitutto i liberi dai non liberi: quindi separando nei primi i *cives* dai semplici *habitatores*, e poi nei *cives* considerando separatamente i *nobiles* dai *populares*. L'ultimo capitolo riguarda le lettere e le arti. La cronaca del diacono Giovanni è l'opera letteraria che caratterizza il periodo storico posteriore al Mille. Nell'arte, l'influenza bizantina comincia a cedere il posto all'arte locale. Venezia prende la sua posizione di fronte all'Oriente ed all'Occidente.

L'opera bene scritta, si legge senza impacci di note. Le illustrazioni si trovano al fine (p. 385), e sono distribuite sostanzialmente col criterio della cronologia, precedendo a tutto una esposizione delle cronache veneziane e non veneziane, e delle fonti documentarie. Le citazioni sono copiose; specialmente ricche di notizie bibliografiche sono le note riguardanti la quarta crociata.

La natura del libro impediva al K. di dare alla trattazione delle singole questioni quell'ampio svolgimento che forse la dotta curiosità di qualche lettore potrebbe desiderare. Così p. es. la lotta fra l'influsso bizantino e l'influsso occidentale nei primi secoli del dogado resta in certa quale penombra, ancorchè il K. ne discorra più volte. Ma in un lavoro d'insieme difficilmente si avrebbe potuto fare di più. Il lavoro del K. è d'altra natura che quello del Gfrörer, e segna sopra di esso, e assai più sul vol. I del Romanin un progresso, non inadeguato al processo delle ricerche monografiche, che si moltiplicarono in questi ultimi decenni. C. CIPOLLA.

Miscellanea di studi storici e ricerche critiche raccolte per cura della Commissione per le onoranze al Patriarca Paolino d'Aquileia, ricorrendo l'XI centenario della sua morte. Milano, Ulrico Hoepli, 1905.

83. — L'XI centenario si compì nel 1902; la Miscellanea

comparve per cura d'una benemerita Commissione nel 1905 coi tipi eleganti dell'Unione tipografica cooperativa di Perugia, sotto gli auspici dell'editore U. Hoepli.

Contiene dieci pregevoli monografie.

F. Wiegand, *Paolino patriarca d'Aquileia*, ne riassume la vita. — N. Tamassia, *Le opere di Paolino patriarca d'Aquileia*, ci porge dotte notizie storico-giuridiche degli scritti. — F. Novati con la consueta erudizione studia *Paolino d'Aquileia, la cura della metrica ed il timore delle censure nei poeti carolingi*. — F. Brandileone fa uno studio accurato *A proposito dell'ultimo* (XIV) *canone del concilio foroiuliano* tenuto da S. Paolino nel 796, relativo alle decime sacramentali. — P. S. Leicht invece ci offre alcune *Note sul X canone del Concilio forojuliese*, che proibisce assolutamente il divorzio. — F. Gabotto illustra *Un amico di San Paolino*, ossia Enrico, duca dell'Italia orientale, ucciso dagli Avari nel 799. — G. Grion narra l'*Origine della città di Sacile nel tempo di S. Paolino patriarca di Aquileia*. — V. Capetti traduce in versi e commenta *La Regula fidei di San Paolino d'Aquileia e le sue descrizioni d'oltretomba*. — A. Marki studia in modo speciale *Paolino d'Aquileia e gli Avari* continuamente minacciosi dalle Alpi orientali, finchè furono debellati da Carlo Magno e Pipino. — L. Suttina pubblica *Due diplomi di Carlo Magno e Paolino d'Aquileia* sulla forma più genuina d'una copia fatta nel trecento e che trovasi a Cividale. C. R.

JEAN BIROT, *Le Saint Empire. Du couronnement de Charlemagne au sacre de Napoléon*. Paris, Lecoffre, 1903, pp. xvi-273.

84. — La storia del santo impero è dal Birot distribuita in quattro parti: le origini, la lotta del sacerdozio e dell'impero, la decadenza e l'epilogo. Le origini comprendono l'impero carolingio e il germanico collo studio delle loro istituzioni sino al periodo ottoniano. La lotta del sacerdozio e dell'impero abbraccia la lunga contesa delle investiture e le lotte dei guelfi e dei ghibellini ai tempi del Barbarossa e di Federico II. La decadenza muove dalla fine degli Hohenstaufen e dallo smembramento del sacro impero che l'accompagna, e ha compimento dopo la battaglia d'Austerlitz, quando Napoleone pose fine a quell'impero che non era ormai più che un nome. L'epilogo infine ha riguardo a tutto il periodo napoleonico prima

e dopo la coronazione imperiale. Il lavoro, preceduto da una introduzione su *la sopravvivenza d'Augusto*, è accompagnato da buone tavole cronologiche e genealogiche, ed è chiuso da un breve indice alfabetico.

Questa in brevi tratti l'opera del Birot, destinata a raccogliere in larga sintesi tutto lo svolgimento storico delle vicende del sacro impero da Carlo Magno a Napoleone a traverso i dieci secoli della sua esistenza. Nè l'ópera, a voler essere sinceri, merita più di questo rapido accenno, dal momento che essa nulla ci apprende che non ci fosse già noto da lavori anteriori, sopra tutto del Brice, dello Zeller, del Lavisse, del Michelet per le prime parti, del D'Haussonville, del Thiers e del Debidour per l'ultima, per modo da non poter essere riguardata se non come divulgazione. E noi vogliamo credere che l'autore non abbia avuto una maggiore o diversa finalità, e abbia semplicemente inteso a raccogliere i risultati della critica moderna intorno al grave argomento, esponendoli in forma facile e piana, coll'arte famigliare agli scrittori francesi di farsi leggere con interesse e con desiderio anche dagli estranei a questo genere di ricerche e di studii.

Ma anche in questa limitata sfera non possiamo condonare al Birot alcune mancanze che ci sembrano davvero imperdonabili. L'autore non deve conoscere affatto la letteratura italiana, e così nemmeno il profondo lavoro del Solmi, *Stato e Chiesa secondo gli scritti politici da Carlo Magno fino al concordato di Worms*, Modena, 1901, che pure lo riguardava così da vicino; e commette quà e là delle inesattezze e delle inavvertenze che guastano di assai l'insieme del lavoro. Per citare qualche esempio ricorderemo Lamberto indicato come duca di Spoleto nell'anno 897 (p. 37), mentre dall'892 [e più precisamente dal 30 aprile 892, come hanno dimostrato lo Schirmeyer e lo Schiaparelli] egli era imperatore; e Dante, che si vuole esiliato nell'anno 1303 (pag. 154) mentre i due decreti di condanna che lo colpirono sono del 27 gennaio e del 10 marzo 1302. Parimenti si pone la fondazione di Alessandria all'epoca della lega lombarda, come baluardo dell'unione fra papa Alessandro e i comuni (pag. 135), mentre la critica storica ha inoppugnabilmente sfatata questa leggenda affermando le origini anteriori della forte città; e per il sorgere dei comuni si mantiene la vecchia opinione che essi originassero dall'unione delle varie corporazioni artigiane (p. 112), mentre gli studi

del Gaudenzi e del Solmi hanno dimostrato come le corporazioni, sopra tutto nei riguardi politici, debbano riguardarsi come posteriori, e tutt'al più come coeve alle origini comunali e non come una loro preparazione.

Non per questo vogliamo negar lode a chi ha saputo dare buon ordinamento a una materia così vasta e così delicata. La nostra critica non vuole essere riguardata se non come l'espressione del desiderio che anche in questi lavori di divulgazione si curi l'esattezza più scrupolosa, in modo che essi compiano veramente l'ufficio loro di riassumere e rappresentare fedelmente gli ultimi risultati della dottrina intorno all'argomento che si imprende a trattare. S. PIVANO.

BERNARD MONOD, *Le moine Guibert et son temps* (1053-1124). Paris, Hachette, 1905.

85. — L'illustre Gabriele Monod, così benemerito degli studi storici, venne colpito sull'inizio del 1905 da una gravissima sventura domestica; egli perdette infatti un figlio, Bernardo, proprio nel momento in cui, compiuti con lode gli studi letterari e vincitore del concorso per l'*École françqise* di Roma, il giovane studioso si disponeva a partire per l'Italia. Egli aveva già incominciato a farsi conoscere con alcune pubblicazioni storiche medioevali e quasi condotto a compimento uno studio sul monachismo francese nel secolo XI. E' questo il lavoro, che, preceduto da una commoventissima introduzione dell'infelice genitore, vede ora la luce coi tipi dell'editore Hachette. Invece di ricevere dalle mani del figlio questo libro, primo saggio d'operosità e di alacre ingegno, l'illustre storico lo depone, *funèbre offrande*, sulla tomba di lui.

E quest'opera postuma è veramente tale che ci fa rimpiangere la perdita immatura del giovane studioso, il quale col tempo e lo studio avrebbe potuto degnamente tenere il suo posto nella schiera dei migliori cultori di scienze storiche francesi, in quel gruppo di alacri ricercatori e di sapienti critici, che Gabriele Monod e i suoi colleghi hanno educato al severo metodo critico. L'opera si compone di due parti, fra loro assai diverse per importanza e valore: la prima altro non è che un riassunto, talora una parafrasi, dell'autobiografia che il monaco Gerberto ci ha lasciato (*De vita sua* sive *Monodiarum libri III*), piena di visioni, di leggende demoniache, di fatti miracolosi, narrati con grande candore e con profonda fede dal

modesto discepolo del celebre monaco *Anselmo*. In questa parte il Monod non ha campo di mostrare l'abilità sua: egli si limita a fare di tratto in tratto qualche osservazione e corre via seguendo la sua guida.

Ma la parte seconda, intitolata *La société française d'après l'œuvre de Guibert*, quantunque presenti qua e là alcune incertezze e qualche deficienza, assai spiegabili data l'età dell'autore, mi pare condotta molto lodevolmente. Il monaco Guiberto conobbe papi e vescovi, baroni feudali, monaci e gente di popolo, e di essi e della loro vita diede notizie tanto più preziose, quanto più scarse sono le altre fonti delle nostre informazioni. Si pensi che l'epoca in cui visse Guiberto è quella in cui si predicò la prima crociata, in cui Pasquale II venne in Francia a mendicare l'aiuto del re capetingio; che quella stessa epoca è segnalata in Francia, come altrove, per il concubinaggio e la simonia dei religiosi, per le violenze della nobiltà, per la corruzione dei costumi, per i primi germi delle libertà comunali: si pensi che di ognuno dei grandi personaggi storici e di ogni classe sociale il monaco parla e ragiona, mescolando il racconto di fatti accaduti sotto i suoi occhi a leggende, ad anedoti, a miracoli. Curiose e strane le notizie sugli Ebrei, sui negromanti, sugli eretici, sulla loro vita, sulle loro credenze; e tanto più curiose, perchè esposte da un monaco, che la pretende ad osservatore ed a critico, e pare accetti ciecamente le più strane leggende. Curiosissimo, fra tutti, l'esame della parte originale dei *Gesta Dei*, cioè della storia della Crociata, e in particolar modo di quei capitoli, in cui si flagellano le violenze e le crudeltà dei crociati francesi.

Il libro si chiude con una calda difesa del metodo storico seguito da Guiberto nella sua redazione, o meglio nel rifacimento dei *Gesta Dei* e con un breve esame dell'opera teologica di lui *De pignoribus sanctorum*.

In una parola, salvo qualche pagina un po' pesante, il libro si legge d'un fiato e giova assai bene a chiarire le idee intorno alla società francese in un secolo assai poco conosciuto.

Perciò tanto più vivo è il rimpianto nostro di non poter esprimere all'autore le meritate lodi; tanto più profonda la commozione nel manifestare al desolato genitore il nostro profondo cordoglio per la sciagura che l'ha colpito.

C. MANFRONI.

S. PIVANO, *Lineamenti storici e giuridici della cavalleria medioevale*. Estr. dalle « Mem. della R. Acc. delle Scienze di Torino », S. II^a, Tomo 55.

86. — Intorno all'argomento alita un soffio di poesia che lo rende in sommo grado suggestivo. Fulgide visioni di tornei e di corti d'amore, di dame leggiadre splendenti d'ori e di gemme, di poderosi cavalieri chiusi nell'arme corrusche, fantasiosi racconti di temerarie imprese, di vendette, d'amori, di virtù, di delitti, di glorie, in cui tutto, e il bene ed il male, assurge ad una grandiosità d'espressione, ad un'intensità di sentimenti che nulla hanno di comune colle misere e fredde sensazioni della vita attuale, storia e leggenda, realtà e finzione, canzoni di gesta e strofe di trovatori, tutto fa ressa al pensiero, evocato dal suono d'una sola parola: *cavalleria*.

Egli è perciò che ogni lavoro che tocchi dei *cavalieri antiqui*, ne racconti esso le gesta colla fantasia d'un poeta, o cerchi le origini e lo svolgersi dell'istituzione nel corso dei secoli, e l'azione ch'essa esercitò nella storia e nelle condizioni politico-sociali del Medioevo, viene accolto dal pubblico con una simpatia che non sempre si accorda a severe e minute e pazienti ricerche della moderna scuola storica.

A questa simpatia non vi sottrae il libro del prof. Pivano, per quanto condotto con rigidità di metodo ed acutezza di critica e senza nulla concedere — nella severa eleganza della forma — a quei lenocini di stile ed a quelle licenze d'immaginazione che d'un'opera di carattere prettamente storico-sociale avrebbero fatto un lavoro di amena letteratura.

Con profonda conoscenza di quanto fu scritto finora l'A. cerca le origini della cavalleria medioevale, e pur non disconoscendo che l'antico guerriero germanico sia da certi vincoli, specialmente formali, legato al cavaliere del medioevo, trova fra l'uno e l'altro troppa diversità d'educazione, d'indole e d'ambiente per poter stabilire una vera continuità di sviluppo come a molti parrebbe; osserva ancora, secondo me a gran ragione, che nessuna confusione deve farsi tra vassallo e cavaliere, tra feudalesimo e cavalleria, perchè se questa trovò nelle istituzioni feudali terreno propizio a svolgersi, se può dirsi che dalla speciale condizione di cose che il feudalesimo creava nacque la cavalleria, bisogna pur riconoscere che le due istituzioni furono indipendenti sempre, in antagonismo talora.

Premesse alcune pagine nelle quali dottamente spiega come

nell'alto medioevo si andasse formando e modificando l'ordinamento militare dei Franchi — e nella Francia, terra classica della cavalleria, ritiene giustamente l'A. doverne cercar le origini — nota come l'indivisibilità e l'inalienabilità del feudo franco, che verso il secolo X erano diventate regola generale, fossero causa che, consolidandosi nel primogenito d'ogni famiglia così la proprietà del feudo come il dovere dell'omaggio ligio verso il Sovrano, sorgesse nelle stesse famiglie dei vassalli «un complesso d'individui, militi a cavallo non vincolati dal«l'omaggio verso nessun signore, con azione non limitata fra «i contrastati confini d'un feudo o le mura d'un castello, e «con non altri diritti se non quelli che dava loro la spada e «non altri doveri se non quelli che avessero assunto sponta«neamente da sè».

Comunione d'indole e d'intenti spinge costoro, che sono in principio null'altro che soldati di ventura, ed hanno del venturiero la crudeltà e la violenza, a stringersi nei vincoli di scambievole fede giurata; l'azione dello Stato che si va rinvigorendo, l'influenza della Chiesa che tenta ingentilire i costumi e indirizzare al bene le incomposte energie, trasformano l'associazione in istituzione, trasformano a poco a poco gli uomini facinorosi e crudeli del sec. X nel cavaliere prode e gentile del sec. XII che ha a sua guida cortesia e valore.

Così si delinea e si afferma il sorgere ed il costituirsi della cavalleria; corpo, nella sua prima costituzione libero e aperto ad ognuno, nobile o plebeo che fosse, in cui non sono gradi, non è gerarchia: che forma, io aggiungerei, un sol ordine universale di *cavalleria* senz'altro nome, sparso per tutta Europa, di cui tutti i membri sono eguali e affratellati da un giuramento stesso.

Ma presto nel seno di questa vasta associazione, acefala ed amorfa, altre più ristrette associazioni si vanno formando di cavalieri che ai doveri generali di cavalleria altri speciali ne aggiungono, vincolandosi con particolari giuramenti, con particolari statuti. Queste associazioni o nascono spontanee per la comunanza d'ideali e d'intenti, ed abbiamo, per accennare i maggiori, gli Ospitalieri ed i Templari, o sorgono per volontà di Sovrani che cercano di raggruppare intorno a sè tutti i cavalieri del loro Stato, legandoli con giuramento di fedeltà, disciplinandoli con nuove leggi; nell'un caso e nell'altro sorgono gli Ordini cavallereschi, la cavalleria si serra, dice l'A.; solo

ai nobili è dato entrare negli Ordini, solo ai capi di questi è lecito armar nuovi cavalieri. E, serrandosi, la cavalleria decade, spariscono gli alti ideali d'universale fratellanza, d'indipendenza assoluta; il cavaliere diventa semplicemente l'*uomo* del Principe.

Tale lo svolgersi ed il trasformarsi dell'istituzione cavalleresca nella terra di Francia, dove fu la sua culla; alquanto diversi in Italia. Ed il P., attraverso a poche pagine nelle quali riassume, con molta dottrina, il formarsi delle società feudali, il sorgere dei Comuni, la loro evoluzione di aristocratici e signorili in popolari, rileva che la cavalleria non poteva trovare presso di noi terreno acconcio al suo primo sviluppo, che vi fu importata d'oltr'alpe, e fu ristretta ad una casta, quella dei nobili, fossero essi i feudatari chiusi nei turriti manieri, o quei minori vassalli, non a caso chiamati *milites*, che primi diedero origine al governo comunale nelle città. Solo quando il popolo, forte delle accumulate ricchezze e della acquistata esperienza, assurge al maneggio della cosa pubblica, e non pago di sostituire i nobili, scacciati ed oppressi, nelle supreme magistrature, vuole imitarli ancora nella grandiosità e nel fasto, anche l'onore del cingolo cavalleresco tenta l'ambizione di quei figli di borghesi arricchiti nei fondaci e nelle officine; ma ben potevano dessi, nelle vane pompe della loro vestizione serbarsi ligi all'antico simbolico rito, ormai il simbolo più non parlava a quegli animi, cresciuti a troppo diversa scuola, ed in una società troppo diversa da quella che aveva inspirato l'ideale cavalleresco. Ed infine l'ordinarsi dei governi a principato condusse anche da noi al sorgere degli ordini cavallereschi, nei quali molto rimane delle antiche forme e nulla, o quasi, dell'antica sostanza, e tristemente tramonta « un istituto che, vis-« suto gloriosamente oltre tre secoli, doveva necessariamente « venir meno al mutarsi di quelle condizioni di tempo e di luogo, « di persone e di cose, che ne avevano segnato il nascimento ».

Tale, s'io l'ho ben afferrata e ben resa, la teoria dell'A., che sembra a me in molti punti inoppugnabile, in qualche particolare discutibile forse, ma degnissima che su di essa si fermi l'attenzione dello studioso.

Nè priva d'interesse, anche per la sobria e chiara illustrazione che ne fa il P. è l'*Appendice* che completa lo studio, e consiste nella pubblicazione degli Statuti dell'*Ordine della Nave*. Lo fondò Carlo di Durazzo il 1° dicembre 1381, dopo il suo trionfo sull'infelice Giovanna di Napoli; gli diede per insegna

la Nave, simbolizzando in essa e l'arca del diluvio che salvò il genere umano, e la navicella della Chiesa che non può perire, e la navigazione che porta i cavalieri ad acquistar gloria in terre lontane.

L'Ordine ebbe vita brevissima e sparì colla morte del suo fondatore; gli Statuti ci furono conservati in un codice della Biblioteca Nazionale di Torino, che subì, purtroppo, nell'incendio del 1904, irreparabili danni. Il P. ne aveva fatto copia, e fu buon pensiero darla alla stampa ora che l'originale è in molte parti fatto illeggibile; sono 154 capitoli, intesi per la massima parte a legare con strettissimi vincoli i membri dell'Ordine al Principe che ne è capo, onde malgrado gli ostentati propositi di volere «*notre foy soustenir, le clergie garder et deffendre, chevalerie acroistre et essaucer et le menu peuple tenir en paix*» ben si sente che alla fondazione dell'Ordine presiede non la sublime idealità poetica del *buon tempo antico*, ma un pensiero assai più pratico e moderno d'utilitarismo politico.

L. U.

---

4. BASSO MEDIO EVO (Sec. XI-XV).

JOHANNES SCHULTZE, *Die Urkunden Lothars III*, Innsbruck, Wagner, pp. VI-139.

87. — Intorno ai diplomi di Lotario III abbiamo la monografia di W. Schum (Halle, 1874), alla quale il nostro A. fa capo, per estenderla e completarla. Sotto la direzione di M. Tangl, intraprese Sch. il lavoro presente, nel quale si applicano a questo imperatore del sec. XII, che tanta importanza ebbe per la storia italiana, quelle dottrine diplomatiche, che ormai, per buona ventura, sono diventati comuni. La prima parte del lavoro è quindi dedicata allo studio della cancelleria. Arcicancelliere per la Germania fu Adalberto, arcivescovo di Magonza; ma quando questi morì (1137), non ebbe successori nell'alto officio, mentre l'imperatore soggiornava quasi sempre in Italia. E per l'Italia furono arcicancellieri, com'era di regola, gli arcivescovi di Colonia; non molto tardò tuttavia, che anche la serie degli arcicancellieri per l'Italia rimase interrotta. Com'era necessario, Sch. parla diffusamente degli scrittori, dei quali uno solo conosciamo per nome, «Paltonorius notarius», che si ricorda in un documento italiano, Stumpf 3356. Lo Sch. avverte che di Lotario si conoscono circa 110 diplomi, dei quali intorno a 70

ci pervennero in originale, e per circa i due terzi degli originali egli potè avere più o meno sicura notizia. Viene poi a parlare delle caratteristiche esterne, e in appresso delle caratteristiche interne dei documenti, intrattenendosi a discorrere di ciascuna delle formule. Interessanti per lo storico riescono particolarmente le sue considerazioni sull'inizio degli anni e della indizione. L'anno cominciava o al 25 dicembre o al 1 gennaio. Le indizioni più usate nella cancelleria di Lotario erano la greca (1 settembre), e la romana (25 dicembre o 1 gennaio). Ma in questi particolari della cancelleria non predominava un ordine stretto e rigoroso. I continui viaggi dell'imperatore accrescevano le cause del disordine. L'ultimo capitolo è destinato alle falsificazioni ed alle osservazioni sui documenti dubbi. La dissertazione di cui parliamo si fa notare per diligenza e per chiarezza di esposizione. C. CIPOLLA.

EZIO RIBOLDI, *Le sentenze dei Consoli di Milano nel secolo XII.* Milano, Cogliati, 1905.

88. — Commentando centonove sentenze emanate dai Magistrati di Milano, dal 1117 al 1212, l'egregio dottor Riboldi di Vimercate ha con brava pazienza offerto il suo contributo alla preparazione di quella augurata Storia consolare che dovrà a suo tempo rifletter tanta luce di idee e di prove sulla generale dei Comuni italiani nel medio evo. Contributo, per verità assai modesto; ma l'edificio vuol le pietre, e più queste abbondano, e meglio son riquadrate, quello ne esce evidentemente più saldo e più vasto. La storia dei nostri Municipii noi non la potremo infatti possedere intera ed esauriente se non allora che dagli Archivi pubblici e privati, nazionali ed esteri, saranno usciti a luce tutti i cento e mille documenti che vi giaciono o ignoti o *sperduti*, come per esempio nel massimo milanese, ove le carte, vittime dei criteri capricciosi e contradditori di certi illustri innovatori, han sofferte le tante e tanto funeste trasposizioni che gli studiosi deplorano da anni. E solo allora, fatta sostanza delle istorie nostre in molte parti sparte, sarà lecito agli eruditi filosofi di giungere una buona volta a quell'*unica teoria* sulle origini complesse dei Comuni, e sulle ragioni d'essere dei Consolati, che anche ultimamente gli onorevoli Gabotto e Volpe (1) si sono sforzati invano di stabilire.

(1) Della controversia Volpe-Gabotto parlai io pure alla meglio e solo come bibliografo lo scorso 1904 in questa *Rivista* a pag. 416-20.

Il presente materiale diplomatico, intanto, il Riboldi lo ha contemplato sotto i tre aspetti di sentenze propriamente dette, di atti d'indole politica-amministrativa, e di atti accessorii; e il periodo di vita consolare da lui preso in esame spiccato, dall'incomincio cioè del secolo *enobarbico* alla Raccolta delle consuetudini comunali (il *Liber consuetudinum Medionali anni MCCXVI*, edito dottamente dal Berlan), è quì analizzato in ogni sua parte e discusso sì che quell'alta magistratura noi la vediamo chiarissima nell'azione e nell'ampiezza svariata delle sue competenze giuridiche e processuali in Brolo e fuori.

Il Consolato era un collegio, ma effettivamente teneva i supremi poteri il Primo Console, che il più delle volte rivestiva insieme la dignità e gli attributi di luogotenente cesareo ed ai tribunali dell'Impero si rimettevano appunto le cause di privilegio *romano*, mai però in nessuna maniera dichiarandosi il Magistrato locale incompetente a risolvere, più allora che il Comune si venne a poco a poco da *universitas civium* allargando a *respublica*. Fu precisamente verso la fine del XII° che diventati i Consoli troppo potenti, e quasi « arbitri dei destini di tutta la città » a scapito dell'indipendenza mercantile, insorsero a reazione coi loro *Statuti Mercatorum* le famose Credenze, celebre tra le altre la nostra del 1198, sì pugnace che Matteo Visconti, il gran Ghibellino, sentì il dovere centotredici anni dopo, reduce dal breve esilio in Asti, di restringerla forte entro i giusti limiti a difesa e vantaggio della piazza risorgente e del nuovo governo. Da quell'epoca (i primi del XIII°), pur rispettate le consuetudini, potè far capolino nelle diverse legislazioni statutarie il rito commerciale, e mi par strano non lo riconosca l'Autore, cui forse è sfuggito lo studio che in proposito ha pubblicato il 1883 precisamente in Milano il chiarissimo Alessandro Lattes il « profondo conoscitore del diritto lombardo ».

Le competenze dei Consoli erano estese, e più, lo si capisce, nelle cose civili. In date occasioni i Magistrati, benchè rappresentanti naturali e notorii del Comune, costituivano il tribunale e giudicavano essi stessi senza paure e senza controlli contro la città. Gli interessati avevano la libertà del foro e la facoltà di farsi rappresentare nei giudizi. C'era anche la procedura delle perizie, e nel gennaio del 1173 fu veduto il Consolato chiamar un maestro delle macine a verificare se certi mulini che l'Abate di S. Ambrogio accusava dannosi ai suoi

feudi meritavano davvero d'essere abbassati, e cinque mesi dopo con nuova sentenza, interpellate le parti in causa, si precisavano «le norme e le misure cui attenersi in detto abbattimento». Nè sfuggivano alle necessarie costituzioni, ed alle pene relative, coloro che disobbedendo ai decreti consolari offendevano colla loro tristizie gli interessi dei concittadini e la maestà della legge. GAETANO SANGIORGIO.

W. GOETZ, *Die Quellen zur Geschichte des hl. Franz von Assisi.* München, 1904, pp. x-259.

89. — Gli studî francescani continuano ad essere fonte inesauribile di ricerche e d'intelligente attività. Ed hanno un'importanza ed una caratteristica tutte particolari, poichè assai spesso, oltre ad essere fine a sè stessi, rappresentano il cozzo di due tendenze opposte, delle quali una ricerca per quanto è possibile la verità obiettiva della leggenda del poverello, trovando che tutta la vita di questi ed il suo radioso apostolato rappresentano in sè qualche cosa di ammirabile, e che non abbisogna affatto di essere coonestato coi dogmi della Chiesa romana, mentre l'altra indirizza specialmente la propria indagine a dimostrare che l'opera francescana fu, fin dal suo inizio, in perfetta armonia con gl'intendimenti della Santa Sede. È ben vero che questa seconda tendenza rimprovera a sua volta alla prima una implicita parzialità, non foss'altro perchè l'ultimo e più energico impulsi agli studi francescani fu dato dal Sabatier, che ha il mal garbo di essere protestante; ma con tutto ciò all'opera, anzitutto caratterizzata da un sereno rigore scientifico, del Sabatier e della sua scuola è necessario far largo posto ogni volta che si parli della leggenda francescana.

Ed uno studio di questo genere (c'intendiamo, condotto innanzi con lodevole oggettività e con sano criterio d'indagine) è appunto quello del Goetz, sulle fonti della storia di S. Francesco, che fu pubblicato in parte nella «Zeitschrift für Kirchengeschichte», vol. XXII, XXIV e XXV, e che uscì poi, aumentato, in volume a sè. Avvertiamo subito che questo libro contrasta assai spesso, anzi, per usare le parole dello stesso autore, pagina per pagina con il modo di vedere del Sabatier, ma bisogna che riconosciamo altresì che l'opposizione è sempre serena, ed, assai spesso, fondata.

Il lavoro è diviso in due parti essenziali. La prima è una critica degli *opuscoli* del santo; la seconda prende in esame le

leggende. E per quanto riguarda gli *opuscoli*, l'opinione definitiva del Goetz concorda in massima con quella del Sabatier, così che gli scritti di S. Francesco rimangono più che mai ed incontestatamente la fonte precipua della storia del poverello, tanto più che, oltre ad un proprio valore, hanno in sè gli elementi indispensabili a compiere una critica efficace delle altre leggende. Il nuovo contributo, che l'A. porta in questa parte del suo libro, è essenzialmente di dettaglio e non è qui possibile occuparsene adeguatamente. L'appunto, che può farsi al Goetz, è di aver troppo negletto, nell'interpretazione degli opuscoli, un elemento che talvolta ha un'importanza decisiva e che è costituito dalla stessa psiche di S. Francesco. Comprendiamo perfettamente quanto sia in massima pericoloso introdurre nella critica scientifica un simile coefficiente; ma riteniamo per fermo che in questo caso l'anima del santo, non che balzar fuori dalla semplice e vivace poesia dei suoi scritti, li illumina a sua volta di una luce tutta interiore, che ne rende assai spesso intuitiva la portata.

Risultato della critica si è che sono da considerarsi come autentici il *testamento*, la *benedictio Leonis*, undici e forse tredici lettere, (secondo che ciascuna delle lettere *a tutti i cristiani* e *al capitolo generale* è considerata come un fatto a sè, o invece è sdoppiata), la *Regola* del 1221, i due trattati *de vera et perfecta lætitia fratrum Minorum* e *de religiosa habitatione in eremitoriis*, le *laudes Dei, Creaturarum*, (cantico del sole), *Domini, de virtutibus* e l'*officium Passionis Dominicæ*. È specialmente notevole quest'ultima conferma data all'autenticità del cantico del sole.

D'importanza gravissima sono le conclusioni a cui viene particolarmente l'autore nei riguardi delle singole leggende. La *vita prima* di Tomaso di Celano è, secondo la sua opinione, opera completamente spontanea e per niente infetta da spirito di parte. Con ciò entriamo senz'altro nel pieno della disputa francescana, poichè è noto che il Sabatier, e con esso molti altri, tra i quali segnaliamo l'italiano P. Minocchi (*La legenda trium sociorum*, nuovi studi, ecc., in « Arch. stor. ital. », volumi XIV, pag. 249 segg., e XVI, pagg. 81 segg.), sostennero sempre essersi il primo biografo di S. Francesco piegato, nello scrivere la *prima vita*, ai concetti della Sede di Roma, con il fine specifico di designare quale capo della suprema potestà dell'ordine dei Minori il frate Elia, il quale col poverello d'As-

sisi era nel più completo contrasto di idee. Il Goetz si accinge a dimostrare al contrario la perfetta buona fede del Celanese e, quel che più rileva, l'inesistenza nella sua prima biografia di un qualsiasi riflesso delle scissioni che, nell'ordine francescano, si manifestarono fin da quando il santo era ancora in vita. Qual fondamento abbiano le sue teorie, potrà lo studioso vedere da sè, perchè non è consentito prenderle qui partitamente in esame, senza esorbitare dai limiti di una recensione. E ciò appare tanto più opportuno in quanto lo stesso Sabatier si propone in una sua pubblicazione, di cui qui sotto daremo un cenno particolare, di rispondere alle obiezioni del Goetz con uno studio apposito, che in questo momento non sappiamo ancora se è stato pubblicato.

Proseguiamo nel nostro esame. Si sa quanto siano controverse le opinioni sulle diverse leggende, considerate sì in sè come nei rapporti che ciascuna di esse può avere con le altre, ed il dibattito si aggrava ancora quando ha per oggetto lo *speculum perfectionis*, la *legenda trium sociorum*, ed i rapporti che intercedono tra di essi. Infatti i bollandisti (specialmente per opera del P. Suysken, *Acta Sanctorum*, ottobre, tom. II, pagine 550 segg.) e il Della Giovanna (S. Francesco d'Assisi giullare e le «laudes creaturarum», in «Giornale stor. della letteratura ital.», vol. XXV, pag. 49) conchiudono col dichiarare lo *spec. perf.* privo di qualsiasi valore. Pel Sabatier invece l'opuscolo che dicesi comunemente *leg. 3 soc.* oltre ad essere opera autentica, scritta nel 1227, e pervenuta a noi soltanto mutilata, può completarsi benissimo con lo *spec. perf.*, il quale così riacquisterebbe tutto il suo grandissimo valore (Sabatier *Spec. perfect. seu S.ti Francisci Assis. legenda antiquissima, auctore frate Leone*, Parigi, 1897). Questa opinione, confermano i PP. Da Civezza e Domenichelli (La leggenda di S. Francesco scritta dai suoi tre compagni e pubblicata per la prima volta nella sua integrità, Roma, 1899) con la scoperta e la pubblicazione di una versione italiana della *leg. 3 soc.*, molto più ampia di quella finora conosciuta e i cui nuovi capitoli coincidono con altrettanti dello *spec. perf.* Ma ad essi ed al Sabatier risponde il Faloci-Pulignani (Miscellanea francescana, vol. VII), affermando l'integrità della *leg. 3 soc.*, come è pervenuta a noi. Il Minocchi a sua volta (op. cit.), modificando in parte le conclusioni del Sabatier, si propone di dimostrare che lo *spec. perf.* è opera di frate Leone, del 1246, aumentata in seguito da altri

nel 1318 e che esso non ha nulla a che fare con la *leg. 3 soc.*, quale noi la conosciamo, essendo quest'ultima una falsificazione posteriore. In ultimo un altro bollandista, il Van Ortroy (Analecta Bollandiana, tom. XIX, fasc. II) sostiene essere la *leg. 3 soc.* una compilazione, più o meno arbitraria, della fine del sec. XIII e nega ad essa ed allo *speculum* qualsiasi importanza come fonti autentiche.

Di fronte a tali contrasti il Goetz, esaminando lungamente le varie leggende e specialmente lo *spec. perf.* in rapporto alla *vita secunda* di Celano, viene a conchiudere che lo *speculum*, così come lo conosciamo noi, non contiene affatto in parte notevole materiale antico ed originale, poichè dei 124 cap. che lo compongono, 50 non sono anteriori alla sua ultima elaborazione, 43 derivano solo in parte da antichi testi; ma furono rimaneggiati, e 32 soltanto possono essere riconosciuti come genuine derivazioni. Con ciò è respinta l'opinione del Minocchi (op. cit., XVI, pag. 116 segg), e che 80 cap. fossero stati redatti nel 1240. In ogni caso poi soltanto 10 cap. sarebbero anteriori alla *vita secunda* del Celanese e per altri invece la derivazione da quest'ultimo lavoro sarebbe evidente. Con questi risultati l'A. nega allo *spec. perf.* l'antichità che gli fu voluta attribuire, ritenendolo opera dei compagni del santo, e le parole *nos qui cum eo fuimus*, che si riscontrano in 20 cap. non bastano a determinare l'origine di tutto il testo, poichè l'autenticità di questa espressione è incontestabile soltanto per 6 cap.

Stabilito adunque che lo *spec. perf.* è di autore posteriore ai contemporanei del santo, il Goetz afferma inoltre non riscontrarsi in esso alcun elemento che lo faccia apparire opera di parte. E quest'altro risultato è a sua volta assai importante, poichè contrasta con i rilievi, fatti specialmente dal Sabatier e dal Minocchi, in conseguenza dei quali lo *speculum* sarebbe stato un'opera di propaganda della teoria degli *spirituali*, o *zelanti* dell'ordine, nel loro contratto con i *conventuali*. Perciò l'attribuzione dello *spec. perf.* a frate Leone, che è ora considerato come il depositario del genuino concetto francescano e come il capo degli spirituali, sarebbe, anche sotto questo punto di vista, infirmata. E invece, secondo il Goetz, lo *spec. perf.* sarebbe una compilazione del sec. XIV e non coinciderebbe neppure in parte con la *leg. 3 soc.* Se esso per avventura contiene qualche cap. di origine più antica e magari di frate Leone, è ben lungi dal rappresentare il pensiero dei primi spirituali

e non è che il lavoro di uno storico, che fu animato dal solo amore di rammentare persone e fatti, che stimava non dovessero cadere in dimenticanza.

Se a tutto questo aggiungiamo che l'A. sostiene inoltre la completa veridicità della *vita secunda* di Celano, abbiamo dato uno sguardo rapidissimo alle conclusioni del libro che esaminiamo. E l'importanza loro è tale, che attendiamo con impazienza ulteriori pubblicazioni che dell'opera del Goetz si occupino specificamente. In due punti fondamentali l'Autore si stacca dagli studiosi più reputati della leggenda francescana, per accostarsi, assai più di ciò che non appaia a prima vista, alle opinioni dei bollandisti, e cioè quando contesta che lo *speculum* sia, anche parzialmente, opera dei contemporanei del santo e, più genericamente, nell'essere portato a negare più volte che i contrasti scoppiati da bel principio nell'ordine dei Minori abbiano potuto influire sull'elaborazione delle varie leggende. È prevedibile perciò che la disputa si risolleverà assai presto più vivace che mai. Il Sabatier si prepara di già, come dicemmo, a scendere in lizza per proprio conto. Ed il libro del Goetz è compilato con tanta dignità scientifica, che gli si convengono assai bene degli agguerriti avversari. Quali saranno i nuovi risultati? La questione della leggenda francescana rimane ancora così controversa, che non sarebbe impossibile una qualche sorpresa.

M. MORESCO.

P. SABATIER, *Examen de quelques travaux récents sur les opuscules de Saint François:* in Opuscules de critique historique, fasc. X, Parigi, 1904.

90. — Utilissimo agli studiosi della leggenda francescana è anche questo opuscolo del Sabatier, che se aggiunge nulla di sostanziale a quanto finora fu conquistato dalla odierna critica storica, ci fa conoscere il pensiero dell'illustre storico di S. Francesco su tre nuovi studi che hanno per oggetto gli opuscoli del poverello. Sono essi i lavori del P. Lemmens, (*Opuscula S.ti P. Francisci Assis. sec. codices Mss. emendata*, etc. Quarnacchi, 1904) del Boehmer, (*Analecten zur Geschichte des Franciscus von Assisi, S. Francisci opuscula, regula poenitentium, etc.* Tübingen, 1904) e del Goetz (recens. prec.).

Il libro di quest'ultimo fu già da noi esaminato più sopra ed abbiamo veduto che il suo contenuto esorbita d'assai dalla

critica dei soli opuscoli del santo. Il Sabatier però lo considera qui unicamente sotto quest'ultimo punto di vista e si compiace che i criterî del Goetz sostanzialmente non differiscano dai suoi. Al Lemmens invece rimprovera l'ommissione nella sua edizione del *cantico del sole* che è senza dubbio l'opera più significativa di S. Francesco e sulla autenticità del quale avrebbe desiderato conoscere il pensiero dell'autore, che del resto, secondo il Sabatier, ha esaminati gli opuscoli di S. Francesco unicamente sotto il punto di vista teologico, trascurando affatto la loro indagine storica. Infine, passando all'opera del Boehmer, il Sabatier segnala speciamente la mancanza di metodo scientifico nella compilazione di quest'edizione critica degli opuscoli francescani.

Come conseguenza di ciò osserva che il Boehmer si è lasciato sfuggir l'occasione di portare la sua indagine sulla parafrasi del *Pater*, che egli non sa se dichiarare di dubbia autenticità o addirittura falsa, mentre con gli elementi che aveva ormai a sua disposizione, avrebbe potuto dimostrarne facilmente la purezza. Ma tosto il sapiente critico francese si compiace col suo recensito, perchè quest'ultimo mostra di dare la massima importanza allo *spec. perf.*, che esso ritiene, per la massima parte, opera di frate Leone. Dopo quanto dicemmo nella nota precedente l'importanza di quest'opinione non ha bisogno di essere ulteriormente rilevata. Le osservazioni del Sabatier si chiudono con un vero inno di lode al Boehmer, per quella parte del lavoro che riguarda il valore storico degli opuscoli di S. Francesco. L'autore vi è chiamato poeta, filosofo, divinatore di anime. E certo, se si tien conto delle brevi pagine riportate dal Sabatier, bisogna associarsi, almeno nell'intenzione, alle approvazioni dello storico francese. Se non che tra questa esultanza fa pure capolino un intimo senso di compiacimento per l'antecedente opera propria, che non esitiamo a riconoscere pienamente legittimo, ma che forse avrebbe potuto essere espresso con minore esuberanza di parole.

M. MORESCO.

FRANCESCO TARDUCCI, *Vita di S. Francesco d'Assisi*. Mantova, G. Mondovì. In-16, pp. XX-433.

91. — Francesco Tarducci ha amato sempre di conversare con le anime grandi. Incominciò con tradurre l'*Apologia di Socrate*, corse i mari insieme con *Cristoforo Colombo* e con i

Caboto, scrive ora la vita del Santo d'Assisi. Credente piega il capo dinanzi al dogma, ma non intende con ciò di scrivere un trattato di ascetica, come non vuole del resto atteggiarsi a novatore. Non Andermatt e non Sabatier: «in medio tutissima virtus». È la sua forza e costituisce insieme la sua debolezza: vuol trovare la spiegazione d'ogni fatto che s'alzi più su dal naturale e teme insieme della fantasia che non gli prenda la mano e si sbrigli a sua posta. Gli uomini di buon senso non smarriscono mai il filo che li deve guidare, nemmeno attraverso gli intricati labirinti della storia francescana; sanno sempre conciliare fatti e interpretazioni di fatti che a prima vista paiono contradditori. Anche la storia è come il gioco parlamentare: non ci si trionfa con la prepotenza dell'ingegno ma con il buon senso e con l'abilità schermitrice.

Così il problema delle fonti, che atterrisce i critici del francescanesimo, non turba la serenità del Tarducci. La *Legenda trium Sociorum* è opera autentica de' Compagni come sino all'altro ieri si è sempre creduto, o lavoro di un Giovanni notaro, come pretende il sacerdote Minocchi? O dei tre o dell'uno, quel che importa è che sia «buona fonte storica per la vita del Canto», esclama il Tarducci: «l'autorità che il libro perde sotto un nome» la può «riprendere sotto un altro». Sì; soltanto che se esso non fosse nè dei tre nè dell'uno, ma un tardo raffazzonamento, come pensa il Van Ortroy, allora d'autorità non ne ripiglierebbe nè punta nè poca! E quando, ad esempio, il Tarducci si vale della «parola de' tre Compagni» a dar «sicura fede che il racconto» deriva direttamente da S. Francesco; quando con l'aiuto loro egli cerca i più riposti segreti di quell'anima, allora egli è già uscito dallo stato d'indifferenza per un nome piuttosto che per un altro e dà alla sua fonte un'autorità che le viene soltanto dall'essere scaturita dai compagni fidi del santo, non già da un cancelliere della corte romana.

Il Tarducci ha tradotto il *Simposio* di Platone; se si fosse provato anche con i *Logici* d'Aristotele, si sarebbe accorto che i suoi dilemmi si ritorcono facilmente anche per lo *Speculum perfectionis* e per la *Leggenda dei Tre Compagni* nel nuovo testo del Da Civezza e del Domenichelli. Perchè anche qui egli non ha supposto che oltre alla premessa sua e a quella del critico che cita, ce ne possa essere, come c'è in effetti, anche una terza, la quale una volta ammessa scombussola ogni ragionamento. Qualche anno fa era il solo Della Giovanna a posarla;

oggi gli si sono uniti il Van Ortroy, e in parte il Goetz e poi altri.

Se l'essere « sostanzialmente salva la verità di quei racconti » — e bisognerebbe prima dimostrare che è tale — bastasse alla rappresentazione compiuta della storia, il T. non avrebbe alla fine tutti i torti: il guaio è che nel fenomeno da lui studiato, le sfumature, i colori, il tono sono gran parte del fenomeno stesso. La *Celani* e lo *Speculum* raccontano in fondo la stessa cosa: ma le potature sapienti, le rassettature accorte, le infiorettature pompose finiscono spesso per cambiare la sostanza stessa della cosa.

Quando viene però al paragone dei fatti il Tarducci s'attiene più che altro alle fonti spirituali, onde nell'unità della rappresentazione il protagonista della sua storia non differisce da quello del Sabatier. Anche se egli proceda più cauto del francese e gli dia qualche volta sulla voce e ne corregga quando può le affermazioni più arrischiate. Specie per quello che riguarda i rapporti del Santo con la Chiesa e con il vescovo di Assisi. Il Sabatier ha forse esagerato l'opposizione di Guido alla nascente religione, ha sforzato al suo fine l'interpretazione di qualche testo. Richiamarlo al rispetto della verità era giusto; ma peggio che inutile e nocente alla economia del libro perdersi a dissertare sul valore di un vocabolo (invenire), dove la dissertazione poteva tutt'al più trovar posto in nota; inutile e peggio il frizzo finale contro lo storico illustre. Il quale ha il gran torto di avere asserito che pensare la storia per iscriverla è trasformarla; come se trasformata in alcune parti non la abbia anche il Tarducci, dove con gli stessi elementi del Sabatier è venuto a una rappresentazione diversa della sua, perchè diverso era il fulcro intorno a cui essi elementi si venivano ad aggruppare. Fulcro che in fine è sempre la personalità dello storico. Il Tarducci, ad esempio, nella saldezza della sua fede ha poca simpatia per gli eretici, ed ecco che accusa di superstizione i Valdesi, ecco che nel capitolo XI, ove si propone di dare uno sguardo, sia pur rapido, alle condizioni religiose d'Europa ai tempi di San Francesco, sorvola frettoloso sulla corruzione del clero e sulle eresie e la rappresentazione ne esce monca ed incompiuta.

Può la vita di frate Egidio essere forma ed esempio di quella che doveva essere la vita de' primi frati minori? Alcuni l'hanno pensato: Il Tarducci per ragioni tutt'altro che disprez-

zabili lo nega, ma ognuno anche vede quanto gli elementi soggettivi influiscano alla determinazione del giudizio.

Quando non gli veniva dato il prezzo del suo lavoro, il frate minore doveva ricorrere alla mensa del Signore e chiedere l'elemosina a uscio a uscio. Era per alcuni il più doloroso forse degli obblighi, tanto che affrontavano più volentieri il lezzo dei lebbrosi.

« Ci sarà facile intendere la ragione di questo peso — osserva il Tarducci — se ricordiamo che *mai* la ricchezza ebbe vanto di potenza o di ammirazione come nel medio evo, e *mai come allora* fu tenuta in avvilimento e disprezzo la povertà ». Frugo anch'io nella mia memoria, ma di cotesti ricordi non ne trovo, tanto che volendo precisare le differenze caratteristiche tra l'età nostra e la medioevale, ho potuto altra volta asserire proprio il contrario.

Apprezzamenti diversi nella concezione di un'opera portano a strutture diverse. Il Tarducci, ad esempio, pensa che negli ultimi anni della vita del Santo si possa prescindere dalla storia dell'ordine da lui fondato, perchè esso oramai è quasi estraneo a lui. È un modo di vedere che può trovar la sua giustificazione nel racconto che lo scrittore ha fatto dianzi della trasformazione fatale dell'ordine; ma ad altri può invece parere che senza la nozione piena della storia di questo, man mano che s'avanza la vita del suo fondatore, non si possano comprendere certe crisi di dolore, onde l'anima di lui pareva soffocata.

Ma nessuna cosa anche più facile in storia così tribolata che scavizzolar luoghi ove si possa discordare dal raccontatore; nulla di meno arduo che scovare piccoli errori particolari. Evidentemente il chiaro autore non ha studiato ogni parte anche più minuta del suo soggetto, non ne ha cercata, come si dice, tutta la letteratura. Così vediamo attribuite troppo facilmente al Santo parole che la critica più oculata non gli potrebbe concedere se non dopo lunga disamina; mentre dispiace di veder uomo di tanto valore sorvolare sopra punti controversi di delicatezza estrema. Fidandosi della *Cronica XXIV Generalium* egli scrive che Egidio il dì della sua conversione « si avviò verso Rivotorto, dove sapeva che Francesco si era ritirato coi due compagni ». Viceversa la *Vita b. fr. Aegidii* pubblicata dal Lemmens c'insegna che « dirigit gressus suos ad ecclesiam « S. Mariae, ubi b. Franciscus cum dictis duobus fratribus mo- « rabatur ».

Quisquilie, potrebbe altri pensare; ma se intorno a queste quisquilie si dibattè nel passato «la grossa questione di preminenza fra i Minori Osservanti e i Minori Conventuali», ora all'accertamento di quisquilie pari a' questa, si collega la questione della autenticità de' più preziosi e più disputati documenti della storia francescana. La quale però ha trovato nel Tarducci — è giustizia il riconoscerlo — un degno raccontatore. Egli non possiede certo le magie dello stile onde è superbo il suo grande antecessore, non ha quel senso finissimo della convenienza artistica, che è tanta parte nella disposizione e nella economia di un libro. Ma ha per compenso a tali difetti doti sicure di onestà, di acutezza, di padronanza della materia e per qualche scappuccio di lingua o di stile c'è analisi fine che dànno vigoria e bellezza a non poche pagine. Sono pregi non volgari che concedono ad un libro il diritto di essere letto e meditato da ogni studioso.

UMBERTO COSMO.

NINO TAMASSIA, *San Francesco d'Assisi e la sua leggenda*. Padova, Drucker, 1906.

92. — «Noi giuristi siamo dovunque» dice con arguzia il prof. Tamassia a proposito di un *jurisperitus*, che fu tra i primi compagni del poverello d'Assisi. Perciò non ci dobbiamo meravigliare se vediamo il dotto professore di storia del diritto italiano invadere un campo, fin qui riservato ai letterati ed ai cultori di scienza della religione; nè, conoscendo l'erudizione e l'ingegno di lui, possiamo stupirci che, ficcato l'acuto sguardo nella complicata questione delle biografie più antiche di S. Francesco, egli sia riuscito a scorgere subito ciò che tanti altri prima di lui non avevano veduto, ed oggi col suo libro faccia fare un progresso veramente notevole agli studi francescani.

Era universalmente ammesso che, se non unica, certo principale fonte per la biografia del Santo fossero le due *Vite*, che di lui scrisse, a parecchi anni d'intervallo, fra Tommaso da Celano; e intorno ad esse vivissima discussione s'era accesa fra i numerosi cultori di cose francescane: ed ecco il Tamassia giungere adesso alle seguenti conclusioni, fra loro ben distinte, anche se un cotal poco confuse nel volume di lui:

1° Che Tommaso, uomo assai colto, nello scrivere l'una e l'altra vita ha attinto abbondantemente a numerose agiografie delle precedenti età attribuendo a Francesco fatti e parole e

miracoli già narrati in altre vite di santi e talora servendosi delle identiche frasi, delle identiche parole.

2° Che le vite furono scritte con propositi ben definiti, politici, più che biografici e morali: la prima per fornire alla Chiesa, o meglio al Papa, una prova ufficiale per dimostrare che il poverello d'Assisi non aveva nulla di comune con tanti altri predicatori e riformatori, contro i quali Roma aveva bandito la guerra e che il fondatore dell'ordine francescano non aveva mai calcato quei sentieri che deviavano dalla grande strada tracciata dal Capo della Chiesa; la seconda per dare un testo che salvasse la *regola* e i principii della Chiesa, che fondesse insieme la realtà e l'ideale, e che fosse al tempo istesso un « manuale di perfezione monastica ».

Che il celanese abbia largamente attinto ad agiografie assai più antiche, niuno potrebbe oggi negare più; poichè il Tamassia ci fa sfilare innanzi numerosi scrittori dal V al XII secolo, numerose vite di santi (San Benedetto, San Martino, San Severino, San Pacomio), moltissime opere note (fra le altre i dialoghi di San Gregorio), talune sfacciatamente saccheggiate, altre pudicamente imitate da Tommaso, e ci porta in nota le prove evidentissime della dipendenza delle due Vite da un gran numero di fonti.

E, se più innanzi avesse voluto spingere la ricerca, credo che avrebbe trovato ancora altre prove: mi sembra infatti che nelle *Monodiae* di Guiberto, abate di S. Maria *de Novigento* (Nogent) e storico della prima Crociata, si ricordino molti miracoli e leggende che hanno parentela stretta con quelle narrate dal celanese (MIGNE, *Patr. Lat.* vol. 156).

Tuttavia io non oserei affermare troppo recisamente, che l'opera del francescano meriti d'esser chiamata « forse il capolavoro dell'impostura monastica del secolo decimoterzo »; nè mi sembra che talora il frate letterato « sostituisca a San Francesco un fantoccio venuto su dal solito repertorio orientale ». In queste e poche altre recise affermazioni del dotto collega io trovo qualchecosa che varca il segno, e che passa oltre, non so se alle intenzioni di lui, ma certo al limite di ciò che da lui è scientificamente dimostrato. Non contento di togliere, come egli dice elegantemente, le *incrostazioni letterarie e retoriche* dalle vite di Tommaso a me pare che il Tamassia si lasci talvolta trasportare dall'entusiasmo della sua scoperta, e proceda innanzi colla scure levata, fracassando ciò che bastava aver abbattuto.

Io non riesco, per esempio, a scorgere un plagio di Tommaso nel brano che narra la conversione di San Francesco, nè vi trovo parentela stretta colla conversione di Sant'Agostino, solo perchè « questi è convertito da un libro, Francesco da un amico »: nè mi pare che l'episodio del Santo battuto dai ladroni sia intimamente legato all'episodio di Cristo schernito dai due suoi compagni di pena; nè credo saccheggiato Cesario di Heisterbach nell'episodio dell'abbandono delle ricche vesti, perchè si capisce che chi indossa l'abito monacale abbandoni il suo vestito, ed è lecito supporre che due scrittori, indipendenti l'uno dall'altro, adoperino due parole identiche « *vestimenta e delicata* » unico segno di plagio, ma per il Tamassia *evidente*.

Questi e pochi altri punti, in cui il T. ha forzato un po' la mano, porgeranno certo un argomento ai sostenitori della buona fede di Tommaso per chiudere gli occhi dinnanzi alle molte e solide e convincentissime prove addotte dall'autore, e per combatterne le conclusioni finali. E nemmeno gli gioverà l'aver accentuato troppo e troppo frequentemente le relazioni fra le dottrine francescane e l'eresia: perchè, se le idee del Müller sono persuasive, talora i raffronti sono un po' forzati, e nelle deduzioni si corre un po' troppo.

E così più temperato avrei voluto il Tamassia nel mostrarci le ragioni che indussero il Celanese a scrivere la prima e la seconda Vita; ammiro l'acume con cui egli ha ricostruito il processo di formazione della Vita; trovo plausibili la maggior parte delle ipotesi da lui emesse; ma constato che, se molti dei suoi ragionamenti sono forniti di prove evidenti, taluni potevano presentarsi solo sotto forma dubitativa: alcuni meglio sarebbero stati esposti in forma di semplice congettura (vedi pagg. 77, 111, 114, etc.).

Ma non ci dobbiamo troppo dolere che il Tamassia abbia proceduto con giovanile baldanza nell'opera sua: se qualche cosa egli ha abbattuto, che poteva restare in piedi, il giudizio complessivo sulle due biografie, anzi sulle due leggende, non può mutare: libera dalle sovrapposizioni, dai racconti tendenziosi, la vita *vera* del Santo ci appare oggi più umana, più attraente, più simpatica. Leggiamo il paragrafo in cui il Tamassia ci spiega come avesse origine la leggenda delle *Stimmate*, ed avremo un bellissimo esempio di acume critico, di logica stringente, di esposizione lucidissima: leggiamo l'altro paragrafo sulle mistiche nozze tra il Santo e la Povertà, ed avremo un modello di arguzia, di arte dialettica, di polemica garbata.

Tratto tratto sotto la veste dello storico si intravede il giurista, che con due parole elucida questioni complicate e mal comprese: e sempre si sposa al narratore sobrio ed efficace l'uomo erudito e lievemente malizioso, che si diverte a punzecchiare quelli che l'hanno preceduto e che si son lasciati sfuggire degli spropositi. E' anzi incredibile il numero degli spropositi altrui che il Tamassia rileva, senza troppo insistervi, con garbo signorile: e par quasi impossibile che siano passati sotto gli occhi di tante persone colte, senz'esser mai stati corretti fin qui tanti errori storici, errori giuridici, errori di interpretazione. Il Sabatier è fra tutti il più colpito, forse anche perchè più di tutti ha scritto, e non sempre colla voluta ponderazione. Non saremo certo indotti a credere che egli non sappia il latino, pur vedendolo interpretare la parola *hospitium* in *ospedale* e trasformare le monache di Santa Chiara in *sœurs hospitalières:* ma è certo che di questi scappucci il T. fa grossa raccolta, e non risparmia le frecciate a chi se l'è lasciati sfuggire. Tuttavia io sono certo che il Sabatier, così fervente cultore degli studi francescani, sarà il primo a rallegrarsi di questa *invasione* del Tamassia in un campo, da lui amorosamente coltivato e, pur con qualche restrizione, accetterà le conclusioni della sua dotta monografia; poichè la figura del poverello d'Assisi, il quale «incarna l'ideale della semplicità evangelica e del candore sovrumano», spoglio oggi per opera del dotto giurista di una veste d'accatto, risplende agli occhi nostri di luce più pura e più fulgida. C. MANFRONI.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, *La cronaca di Jacopo da Varagine.* Genova, a cura del Municipio, 1904, pp. 85 in 8°.

— —, *L'anonimo genovese e la sua raccolta di rime* (secolo XIII XIV), con appendice di rime latine inedite e tre facsimili, c. s. pp. 272 in 8°.

93-94. — Non è molto che, in queste pagine, fu data la dovuta lode alla pubblicazione del M. sulle corporazioni d'arte a Genova nel duecento. Anteriori a tale pubblicazione, in ordine di tempo, sono questi due volumi su Jacopo e sull'anonimo. Fanno parte da sè, quantunque appartengano allo stesso periodo storico, al quale, ha rivolte l'A. le altre sue indagini. L'argomento del primo volume non esigeva, ci pare, una sì diffusa trattazione; l'altro invece è di quelli «che hanno viscere» come diceva

Carlo Cattaneo, ed è svolto adeguatamente. Diremo qualche cosa prima dell'uno, e poi dell'altro.

Che la Cronaca di Jacopo da Varagine (1) valga poco per la conoscenza delle vicende, politiche e civili di Genova è noto: il M. si propone di dimostrare ch'essa però ha importanza capitale per la storia di quell'antica cultura letteraria che nel suo famoso libro il Burckhardt negava a Genova assolutamente, ma che, entro certi limiti in città siffatta e siffattamente ricca e potente dopo il trattato di Ninfeo, non poteva mancare. La dimostrazione è condotta per quattro giusti capitoli con introduzione e conclusione, ed in ogni capitolo comprende diverse parti che servono a lumeggiare il quadro della cultura genovese in lingua latina.

Il libro di Jacopo, quantunque si chiami Cronaca, è una specie di enciclopedia e procede direttamente dallo *Speculum* di Vincenzo Bellovacense; si divide in tre parti: la prima più specialmente storica, la seconda morale, la terza cronologica «secondo il metodo medioevale di raccogliere sotto a potenti re, papi, imperatori, vescovi i fatti più salienti». La esposizione del M. si fa criticare qua e là per qualche esuberanza, qualche traccia d'ipererudizione imputabili probabilmente al desiderio di rimpolpare lo studio intorno a siffatta scrittura che il M. stesso chiama «ibrida»; cioè da un lato «un inutile trattato di morale civile, dall'altro un malfatto epitome dei Caffari verniciato di erudizione e di superstizione medioevale». Interessanti i raffronti colla storiografia di Milano contemporanea e dimostranti buone attitudini le indagini sulle antiche leggende cittadinesche, come su Giano fondatore della città, sulla fonte di Molovecchio detta Bordigotto, sul sacro catino che per lungo tempo fu ritenuto di smeraldo (!) e serbasi nel tesoro della metropolitana.

Più bello e insieme più importante argomento quello del secondo volume del M. e il libro gli è riuscito ben fatto. Le rime dialettali dell'anonimo genovese, che fu contemporaneo di Dante, accanto all'inevitabile ingombro della didattica medioevale, hanno accenti di così sincere passioni, hanno pitture così schiette della vita marinaresca e guerresca dei nostri padri

(1) Lo Spotorno, che viene facilmente confutato dal M., teneva a' suoi giorni diversa opinione; anche il Desimoni si mostrò un po' troppo indulgente col valore storico della Cronaca.

che vissero a cavaliere del due e del trecento, hanno tocchi così rivelatori della demopsicologia ligustica medioevale da meritare uno studio largo ed accurato, come questo del M. Egli ha fatto bene a darci in appendice i trentacinque componimenti latini che lo Spotorno aveva trascurati del tutto e, quasi compiutamente, il Bonaini, sia per la luce che arrecano a parecchie delle rime volgari, sia come documento della « scomposta e degenerata versificazione medioevale, prima che l'Umanesimo venisse a bandirla con lo studio e la rinnovazione delle forme classiche ».

Il buon Genovese che perdura, senza stancarsi, nel lavoro (chè lavor — de li altri amixi è lo meior) e abborre eretici (1) e fattucchieri (quele gente malegne — chi de bruxar son degne) è quello stesso che in volgare e in latino mostrasi scandalezzato del mal costume del clero secolare:

Cum bene considero, scrutans mundum totum
Nil a juris tramite cerno sic remotum
Irritum virtutibus, viciis egrotum
Sicut secularium genus sacerdotum.

Orgogliosissimo della città « nobel e possente » vitupera i Veneziani nemici della sua patria, esalta di questa le vittorie; anzi della battaglia di Curzola ci dà interessanti particolari di cui han fatto pro, ai nostri giorni nelle opere loro il tedesco Caro e il nostro Manfroni. Impreca cogli accenti di Dante e di Dino, alle discordie cittadine, impreca con Dante alle tre faville che hanno accesi i cuori: « superbia maor... avaricia meschina... luxuria ardente » nè manca il suo plauso all'« alto Arrigo » « novo emperaor — chi per tuto s'aduxe — mostra crexe soa luxe ». — E continua dicendo che ciascuno l'apprezza perchè è campione della Chiesa e l'imparzialità che dichiarava Cesare essere sua norma fissa e costante l'anonimo indica colle medesime parole del contemporaneo vescovo di Butrintò: (2) *vuole il tutto e non vuole la parte.* Essendo mutilo il codice che ci serba i componimenti dell'Anonimo, si può supporre che nella parte mancante egli anche manifestasse i suoi sentimenti

---

(1) Forse la voce *gazaria* per *cataria* trovò facile accoglienza a Genova, dove esisteva l'Ufficio di Crimea col nome di Ufficio di Gazaria (Paese dei Cazari). V. la strofa, che è fra quelle pubblicate dal Lagomaggiore, in M., p. 105.

(2) V. la volgarizzazione del secolo XIV fatta dal notaio Bonacasa di Ser Bonavita da Pistoja in Arch. Stor. Ital. serie prima vol. IV appendice 18, p. 73; M. p. 183.

sulle ribellioni della parte guelfa che lungamente aveano trattenuto Cesare in Lombardia dopochè quella scaltra volpe di Matteo Visconti era riuscito a cacciare i Torriani di Milano e a farsi concedere il titolo di vicario imperiale. Anche avrà manifestato, chè in politica ha ragione il Mannucci, non gli mancava buon fiuto, le scarse sue speranze che le pacificazioni ottenute in Genova da Cesare colla sua lunga dimora nella *città partita*, fossero durature. Altre volte infatti egli avea detto quanto poco c'era da fidarsi di quei maritaggi e di quei conviti che avrebbero dovuto suggellare le paci fra le opposte fazioni ed erano soltanto brevi tregue per riprender forza e tornare a nuovi assalti: «paxe de boca no var niente — se lo cor no ge consente».

E basti con le citazioni, quantunque la materia sia ghiotta assai. E tale, crediamo, la troverà il lettore, anche non specialista, a cui il bel libro del M. farà venir voglia di leggere o rileggere l'anonimo genovese già a lui noto dai fuggevoli cenni del Bartoli p. e. o del Gaspary. GUIDO BIGONI.

M. ANTONELLI, *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz*. Roma, R. Società Romana di storia patria, 1904, pag. 208.

95. — Il torbido periodo della settantenne *Schiavitù Avignonese* fu per lo Stato Ecclesiastico un continuo succedersi di tirannie e di ribellioni male represse, quando pur non furono tollerate dai rappresentanti del lontano Pontefice. L'Antonelli con notizie e documenti dei registri camerali del patrimonio e dei regesti pontificii, ha saputo ricostruire e illustrare questo periodo per una delle provincie dello Stato papale, il patrimonio di S. Pietro in Tuscia.

E' tutto un seguito di abusi tanto da parte degli officiali pontificii, quanto da parte di prepotenti signori che volevan rendersi indipendenti dalla S. Sede. Sotto il pontificato di Clemente V, sopratutto, il comune di Roma approfittò dell'anarchia regnante nel Patrimonio per estendere la sua giurisdizione sui comuni della provincia. Tentò papa Giovanni XXII con lodevole energia a rialzar la caduta autorità della Chiesa e a ristabilir l'ordine tanto turbato.

Certo, le famose calate degli imperatori in Italia ridestarono speranze e ambizioni dei partigiani Ghibellini; ma la im-

belle potenza di Ludovico il Bavaro nè vinse i suoi nemici, nè seppe favorire a dovere gli amici.

Lo zelo spiegato da Giovanni XXII, se condusse, sul finire del suo pontificato, al bel risultato della restaurazione dell'autorità pontificia di tutto il Patrimonio, non potè rassicurare nulla per la durata di essa restaurazione, perchè a consolidare questa sarebbe stato necessario cambiar modi e sistemi di governo; mentre gli ufficiali mandati in Italia dai papi avignonesi non intesero mai di smettere il triste sistema iniziato.

Sterile di risultati fu l'opera del Legato Bertrando arcivescovo d'Embrun, mandato da Benedetto XII a riformare le province ecclesiastiche. La morte di re Roberto di Napoli nel 1343 fece inorgoglire la parte ghibellina e in Viterbo si videro pazze scene di esultanza per questo avvenimento. Il Prefetto urbano Giovanni di Vico aspirante alla signoria di Viterbo fu costretto però, come tutti i baroni del distretto romano, sottomettersi a Cola da Rienzo; ma la fulgida meteora del tribuno di Roma non lasciò pace sul suo passaggio; dopo del quale capitò il triste flagello della peste del 1348, poi quello non meno triste del violento terremoto dell'anno seguente e infine quello tristissimo del passaggio della Compagnia del Guarnieri di Urslingen d'accordo col Prefetto. Dopo di che viene tutta la funesta e vittoriosa guerra di conquista che il Di Vico fa delle terre della Chiesa, si da credersi che le sue usurpazioni ormai lo rendano invincibile e, peggio, eccitino altri prepotenti ad altre conquiste fuori del territorio da lui usurpato.

Ma questa rovina quasi estrema del Patrimonio ecclesiastico sotto Clemente VI cessò col pontificato d'Innocenzo VI, il quale fu fortunato nello scegliere, nel card. Egidio Albornoz il rappresentante dell'energica politica della corte pontificia; e dal 30 giugno 1353, quando a lui furon dati (con la nomina di Legato) estesissimi poteri, fino al 7 gennaio 1355 quand'egli (vinto e assoggettato il fiero avversario il Giovanni da Vico), potè lasciare il Patrimonio e muovere per la Marca a sottomettere anche questa provincia dello Stato Pontificio, questa opera di lenta, difficile, ma costante e continua restaurazione a base di ininterrotta guerra, portò alla riconquista successiva di tutte le terre dello Chiesa; e Corneto, e Viterbo, e Orvieto, e Todi caddero una dopo l'altra nelle mani del Legato pontificio. Ed in ogni città questi elevò quelle rocche gigantesche e imponenti, le quali, se affermarono e consolidarono la restau-

rata potenza papale, certo sorgevano sulle rovine della libertà comunale.

Ben è vero che l'Albornoz, come prima si rivelò sapiente direttore in guerra, così poi apparve esperto statista; e si deve certo alla esperimentata fama della giustizia e moderazione di lui, in contrasto colle violenze e colle ruberie degli officiali francesi, se i maggiori Comuni del Patrimonio spontaneamente concessero il supremo regime a lui perchè lo tenesse a nome del pontefice Innocenzo VI, preferendo (poichè a qualcuno bisognava star soggetti) il natural padrone ad un qualsiasi tiranno.

Della giustizia e moderazione dell'Albornoz esperimentò bene specialmente il domato Di Vico; ed anzi non deve dimenticarsi che egli, pur ritornato all'obbedienza della S. Sede, pur ricevuti, anzi, onori e cariche nel Patrimonio stesso, non cessò mai, fino a che fu vivo, fino cioè al 1363, di manovrar contro la Chiesa, od aiutar altri ribelli ad essa; tanto che, se la mitezza condiscendente dell'Albornoz, al principio poteva credersi ispirata a prudente opportunismo, perchè ai confini, allora, trovavasi la potente compagnia di Fra Moriale, dalla quale il Di Vico avrebbe potuto vedersi restituito alla perduta potenza; in seguito si sarebbe tentati a chiamarla biasimevole debolezza se il risultato della fortunata sua riconquista non fosse stato coronato dal migliore dei successi. Ed il ritorno della Sede Apostolica a Roma fu soltanto possibile per questa sapiente tattica albornoziana; ritorno che sarebbe avvenuto con lo stesso Innocenzo VI, se gli anni e i malanni di lui non gli avessero impedito di effettuarlo, ma fu protratto di poco tempo soltanto dalla morte di lui e compiuto dal suo successore.

Questo è il sunto degli avvenimenti narrati con minuzia di particolari e illustrati con esattezza di critica diligente dall'Antonelli, il quale al paziente lavoro di racconto documentato ha fatto seguire la riproduzione di una ventina di lettere inedite dei pontifici avignonesi per lo più eccitanti signori diversi a cooperare i legati ecclesiastici nella restaurazione del dominio romano della Santa Sede. PIO SPEZI.

LISETTA CIACCIO, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*. Bologna, Zanichelli, 1906.

96. — Giovanni XXII, smodato nel fasto e principe più temporale che spirituale, inviava in Italia dalla sede di Avignone il cardinale Bertrando del Poggetto, conferendogli asso-

luta libertà d'azione, col duplice scopo di spingere la lotta contro i ghibellini e di riacquistare all'obbedienza della S. Sede le città ribelli.

Il Legato verso la metà del 1320 giungeva e si tratteneva in Asti, accompagnato da 800 cavalieri: di là iniziava l'azione sua contro i Visconti, principali nemici, indifferenti alle condanne d'ogni fatta, e che giungevano a rendergli la stessa Asti poco sicura e mal devota; perciò la solenne crociata, che, trasferitosi a Valenza, bandiva lor contro, amnistiando da ogni colpa chi prendesse le armi. Saliva la fortuna del Legato quando riesciva ad esser accolto con entusiasmo a Piacenza, mentre da Milano eran momentaneamente cacciati i Visconti, e Reggio e Parma gli domandavano un vicario, Alessandria e Tortona si separavan volentieri o per forza dai nemici di lui; ma giunto Lodovico il Bavaro, fautore del biscione, i Visconti osarono portare guerra al Legato, e la lotta si acutizzava tanto che a rappresentare il Pontefice nella media Italia, ove la rotta dei Fiorentini ad Altopascio era significativa, occorreva inviare un secondo Legato, il card. Giovanni Orsini. Ma più che dalle armi Bertrando otteneva successi dalla sua fine politica, e Bologna da lui precedentemente favorita lo invitava dapprima alla visita della città, e, alcuni dì dopo, l'8 febbraio 1327, il Comune abdicava senz'altro la sua vita nelle mani del Cardinale, e, senza far riserva di alcun diritto, gli conferiva la signoria della città. Bertrando, che senza dubbio aveva molto lavorato per ottenerla, si dava tosto a modificare la costituzione interna del Comune, sopprimeva l'ufficio di Podestà e di Capitano del popolo, l'ufficio per l'edilizia, le cariche del bargello e del gonfaloniere, aboliva il consiglio del popolo, a cui sostituiva con sè stesso e con altri ufficiali nominati da lui, accentratore d'ogni potere e smanioso di fondare un edificio di cui ogni mattone fosse opera sua. Pubblicati nuovi estimi in base a' quali era imposta nuova colletta generale, monopolizza l'ufficio del salarolo per aumentare gl'introiti del governo, duplica i dazi e ne crea di nuovi; vuol rifatti a seconda dei proprî intendimenti gli statuti; esercita la sua azione diretta sulle società delle arti, che erano state tanta parte per la vita comunale; sempre in guerra, accetta militi bolognesi, ma importa ed estende l'uso delle milizie mercenarie, bandisce gride speciali contro ogni riunione di persone, i bestemmiatori, i portatori d'armi; si circonda d'ufficiali francesi e parenti. Fortifica con mura e baluardo la città, costruisce la

chiusa del Reno, fa riparazioni al porto di Bologna, migliora le strade, cerca, dando vista di una politica conciliatrice, ma per rafforzarsi per timore di Ludovico e per rendere la sua situazione più sicura, l'alleanza degli Scaligeri, di Venezia, di Firenze; in lotta colle terre di Romagna, coll'esercito in Lombardia, senza poter aiutare Firenze che a lui ricorre, si rode de' trionfi del Bavaro, avvicinantesi a Bologna, ove lo minaccia la prima congiura e poco dopo si scopre la seconda « sì grossa e tanti e tali cittadini vi tenevano mano che egli non s'ardì far giustizia ». A Giovanni di Boemia, che s'affacciava all'Italia con intenzioni diverse del predecessore, portava il bacio amichevole il cardinale Legato, ma quel bacio, scrisse il Pöppelmann, doveva esser fatale ad entrambi; valse al primo l'abbandono de' Ghibellini, all'altro de' Guelfi, indignati gli uni e gli altri di vedere il creduto loro sostenitore compromettere gli interessi comuni in un'alleanza misteriosa col capo de' loro nemici. Ed allora aveva un bel far dichiarare dagli interessati *perpetua* la dedizione di Bologna alla Chiesa, un bel promettere la traslazione della sede apostolica a Bologna, resa così centro dello stato pontificio, ma (settembre 1333) in Ferrara stessa si stipulava da principi e comuni, guelfi e ghibellini la lega — sincero atto d'amore alla libertà — contro il Boemo ed il Francese, che stabilito insieme il piano di difesa, non miglioravano la posizione del Legato, a cui toccavano da' nemici esterni ripetute e gravi sconfitte e nell'interno nuova trama si ordiva colla partecipazione d'ogni ceto della popolazione che armata e inferocita, al grido di « muoia il legato e chi è di Linguadoca » insorgeva volendo disperatamente il suo allontanamento. E quando, chiusosi nella fortezza da lui costruita, il popolo vi scavò attorno un fosso affinchè non vi potesse entrare cibo, pareva giunto per lui l'estremo dì, se 300 cavalieri fiorentini col vescovo ed ambasciatori « de' maggiori cittadini di Fiorenza » patteggiando col popolo non l'avessero tratto salvo; Bologna ristabiliva il governo comunale in tutte le sue forme, quale era innanzi la venuta del cardinale provenzale.

Tale l'ossatura del lavoro, abbellito di particolari curiosi e nuovi, condotto sulle migliori fonti a stampa e su numerosi documenti ricavati dall'Arch. di Stato di Bologna e che raccolti in appendice formano buona parte del grosso volume. Dalle pagine del quale esce assai ingentilita la figura dell'arcigno cardinale, il cui nome soltanto basta per rievocare alla

nostra mente l'aneddoto riferitoci dal Boccaccio nella *Vita di Dante*, dove afferma che il *De Monarchia* fu condannato da Bertrando, che avrebbe anche voluto far bruciare le ossa del grande poeta, se non si fossero opposti Pino della Tosa, fiorentino risiedente in Bologna, e Ostasio da Polenta; direi quasi che la signora Ciaccio che trattò il suo tema, invero seducente, con evidente diligenza ed amore, s'è lasciata dal medesimo affascinare, e, forse anche senza volerlo, ha collocato su un piedestallo più alto di quanto sia necessario, quel personaggio che fu giudicato sempre soldato crudele e cattivo prete; nè sono soltanto rettoriche — come l'Autrice benevolmente afferma — le lanciategli accuse di violenza: la quale del resto non fu propria solo di lui, ma di quasi tutti quelli che con lui ebbero a fare, e con ciò voglio non scusarlo, ma dire semplicemente che nella condanna è giustizia comprendere ognuno.

A. LEONE.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

AMY A. BERNARDY, *Cesare Borgia e la Repubblica di San Marino*. Firenze, Francesco Lumachi, 1905.

97. — Si sapeva fin qui da quel poco che fu pubblicato dal Delfico e dall'Alvisi, che quando il duca Valentino volle formare un regno, con l'appoggio del padre suo, mettendo in fuga ed avvelenando molti Signori delle Romagne e delle Marche, compreso Guidobaldo d'Urbino, alleato e protettore dei Sammarinesi, aveva fatto occupare con la forza anche la piccola Repubblica del Titano, dove un Commissario Borgesco rimase per vari mesi dell'anno 1503. Così pure fu mantenuta viva fino ai nostri giorni la tradizione che la piccola Repubblica dimandasse invano aiuti, in tale contingenza, alla maggior sorella della laguna; e che da sè si liberasse, appena avuto sentore della morte improvvisa di papa Alessandro VI; e infine si distinguesse per valore ed eroismo con un drappello di forti soldati nella battaglia di Longiano, quando le ultime fortune del terribile conquistatore ruinavano. Anzi codesta leggenda abbellita fino all'iperbole, trovò eziandio il suo poeta nel Ghislanzoni, che ne tessè in proposito il melodramma l'*Adelinda* musicata dal Mercuri e morta dopo sol un giorno d'invidiabile gloria... Ma nessuno degli studiosi delle cose nostre si ridusse mai a vagliare i documenti di quest'importantissimo periodo, per tes-

serne poi la vera storia. A sì gravissimo difetto rimediò appunto la dottoressa Bernardy, già nota nel mondo letterario e storico e per altre monografie riguardanti la piccola e gloriosa repubblica. Mettendo a raffronto i documenti esistenti nei varî archivi, ne trasse molta luce e giunse a nuove ed interessantissime conclusioni. Nel primo capitolo parla della conquista della Romagna, del primo esilio di Guidobaldo duca d'Urbino, (che non seppe abbastanza difendere i suoi stati e molto meno proteggere l'antica alleata) e della politica di Venezia «che da «buona diplomatica non volle offrire al Borgia nessun pretesto «di pigliarsela coi suoi Stati di Terraferma, ma che tenne a «proclamare in faccia a lui e agli altri l'orgoglio della propria «signorile indipendenza».

Nel secondo capitolo appare come la trama del Duca Valentino avvolgesse lentamente il monte Titano. Guidobaldo nel momento delle sue disgrazie aveva caldamente raccomandato a Cesare la Comunità di San Marino; e Cesare aveva promesso formalmente di prendersela in protezione. Ma gli agenti suoi che andavano e venivano dalla sottostante Romagna dove ogni giorno conquistavano una città importante, si misero a riscuotere sul Titano le colte, ad imporre capitoli, ad introdurre piano piano la sovranità del loro Signore. Così rimane convalidata l'opinione del Novacula (l'autore delle «Cronache Forlivesi») che a San Marino avvenisse una prima occupazione borgesca nell'estate del 1502. Intanto venne organizzata la ribellione in tutto il Montefeltro; Guidobaldo la fomentò ritornando all'esiglio di Castelnovo del Marchesato di Mantova, e la Sammarinese Repubblica la seguì di fronte al minaccioso avversario. Ma non bastando ciò si ebbe ad invocare, a mezzo del Malatesta di Sogliano, la protezione di Venezia; la quale se non fu avara di promesse, lo fu di fatti; per cui gli eventi non approdarono a buon porto.

Così risulta per conseguenza che la perpetua libertà del Titano, da principio abbassata innanzi al Valentino, poi inclinata a Venezia, finalmente affidata all'Urbinate, per qualche tempo non rimanesse in piedi. E quando Guidobaldo dovè riprendere la via dell'esiglio, il castello di San Marino cadde definitivamente sotto il dominio del Borgia; tanto più che un partito pel nuovo padrone già esisteva fra le sue mura e nel ricalcitrante castello di Serravalle. La sovranità del Valentino fu esplicitamente dichiarata in Repubblica prima del 30 giugno

1503, perchè delle ultime quattro fortezze (S. Leo, Maiolo, Santa Agata, S. Marino) che opposero più tenace resistenza, la prima appunto a cadere fu quella del Titano come più accessibile delle altre: e perchè il diploma di Cesare Borgia, in favore del fedele castello di Serravalle, dove si parla di restaurazione del dominio pontificio anche nella terra repubblicana, porta la data del 20 giugno 1503.

Così resta accertato che alla stregua delle altre terre e città della Romagna, anche San Marino subì il dominio Borgiano in due distinti periodi dal giugno all'ottobre del 1502, dal dicembre 1502 all'agosto 1503. Col diploma di Serravalle che proclamò liberi gli uomini di quel castello da ogni dipendenza verso San Marino, la capitale reale del piccolo Stato venne trasferita a Serravalle stessa; mentre a San Marino si reintegrava e s'incrudiva la borgesca dominazione. Sotto di essa la Sammarinese Comunità conservò l'usata magistratura dei Capitani Reggenti con la durata dell'ufficio a tre mesi, e con obbedienza diretta a Cesare, duca di Romagna e di Valenza, il quale forse non salì mai in persona le penne del Titano.

Dagli atti giudiziali, dai carteggi, dagli stessi libri del Camerlengato, appare la nuova Signoria, dalla quale i Sammarinesi ebbero definitivamente a liberarsi dopo la morte del pontefice Alessandro VI, avvenuta il 18 agosto 1503. Il Valentino che aveva preveduto tutto fuorchè la coincidenza di una malattia sua con la morte del genitore, non potè far uso di quell'energia necessaria a reprimere ogni ribellione. Per cui il duca d'Urbino ricuperò ad una ad una, con l'appoggio di Venezia, tutte le sue fortezze fra l'esultanza e le feste degli antichi ed amati sudditi.

Sammarino dapprima nicchiò e fu indeciso se amoreggiare o no con Venezia che aspirava di succedere al Borgia in molti possessi ed in altri nel diritto d'alta protezione; poi quando si accertò che tutte le città di Romagna erano ormai tornate all'antico loro governo, si reintegrò anch'esso nelle pristine consuetudini d'autonomia repubblicana sotto il protettorato feltresco. Il mutamento così si oprò tranquillamente; tacciono le carte quando, forse ai primi di settembre. Il primo documento che accenni al consueto formulario dell'antica libertà, consiste in una sentenza in data 28 settembre 1503. Ai ribelli Serravallesi non rimase di meglio che umiliarsi alla vecchia Signoria ed attenderne la clemenza; e al loro parroco Don Lorenzo Seguri

di tornare a confermare la devozione dei suoi fedeli al glorioso santo Dalmata.

L'Autrice chiude felicemente l'importante capitolo col mettere nella vera luce il fatto d'armi dei nemici del Borgia, avvenuto a Longiano il 16 settembre 1503. — Dal qual luogo Francesco Giangi, che era il capo-squadra dei soldati Sammarinesi, domandò la propria bandiera per radunare la dispersa compagnia e per impedire le frequenti discussioni; e non come riferì ad arte il Delfico, *adulatore più che storico della libertà sammarinese*, che s'attaccò all'ultima frase della lettera per far l'apoteosi del duce repubblicano. Chiude l'interessante monografia il quinto capitolo in cui vien indicato l'orientamento delle Romagne, dopo la catastrofe Borgiana, verso Venezia; ed il secondo intervento Veneziano subdolo quanto mai, in molte città delle legazioni; e la rimostranza della S. Sede che vide di mal occhio, che la Serenissima ostacolasse la ristaurazione del legittimo governo. La morte di Pio III e l'elezione di Giulio II della Rovere demolirono del tutto l'edificio che i Veneziani avevano incominciato ad erigersi. Col nuovo papa lo stesso Guidobaldo, l'antico protettore di S. Marino, cessava di essere un condottiero ai servigi di Venezia; veniva a prendere in Roma quel posto che meglio gli spettava, come parente del papa e principe d'inclita stirpe; e si volgeva contro i Veneziani per sistemare i diritti della Chiesa sulle contrastate terre di Romagna. Così la piccola repubblica del Titano potè tornar sicura all'antico regime, dopo aver schivato il dominio del leone di S. Marco, che dovè ripiegare gli artigli rapaci verso il mare, mentre l'aquila feltresca levava di nuovo il volo sulle turrite e montane castella. In tal modo ebbe fine il gran dramma il cui epilogo si segnò nel colloquio fra il Valentino umiliato e Guidobaldo reintegrato, auspice e benedicente il guerriero pontefice; e pei Sammarinesi finì con un lento dolor di capo che durò per più di un anno negli strascichi dei pagamenti dei danni dati e dei debiti contratti durante il dominio eslege.

Oltre il metodo obbiettivo e la partizione opportuna e chiara, in questa monografia non si può davvero disconoscere vivo, sobrio, spontaneo lo stile, schietta ed elegante la lingua, sicchè la rappresentazione riesce quasi sempre animata ed efficace. L'avremmo forse desiderata più estesa e più ampia, data la quantità dei documenti che l'Autrice ebbe a consultare. E dei documenti stessi n'avremmo voluti pubblicati maggior copia,

specie di quelli dell'Archivio Sammarinese. Perchè in un lavoro originale, come il presente, si vuol vedere l'abbondanza in tutto, per segnar traccia sicura ed indelebile di un periodo così importante ai futuri tessitori delle memorie storiche della piccola Repubblica. Ad ogni modo noi Sammarinesi dobbiamo essere più che grati a chi ci fece tanto dono, e a chi riempì con amore e studio una sì profonda lacuna nella narrazione delle vicende della patria nostra. PIETRO FRANCIOSI.

CESARE FACCIO, *Giovan Antonio Bazzi (il Sodoma), pittore vercellese del secolo XVI.* Vercelli, Gallardi ed Ugo, editori, 1902. Pagg. 240, in-8 grande, con 40 illustrazioni di opere del Sodoma.

98. — L'opera del colonnello Cesare Faccio, che diletta i suoi riposi con lavori letterari e storici, non è un'opera erudita nè di scoperte nuove. Questo ammette l'A. in una sua succinta prefazione dove dice modestamente del suo libro:

« In esso il lettore non troverà nessuna notizia che non « sia stata già da altri, se non accertata, certamente intuita: « non giudizio che non sia confortato da auterevoli pareri o da « documenti incontroversibili e precisi ».

E dopo aver accennato ai principali che studiarono la vita e l'arte del Sodoma aggiunge:

« Ordinare pertanto, per quanto è possibile cronologica- « mente, le scarse notizie della sua vita, parallelamente a « quanto è conosciuto intorno all'opera sua, raccogliendo i « documenti che rimangono ad attestare e delle une e dell'altra, « vagliando al lume di quei documenti, e al giudizio autorevole « di critici di indiscussa competenza, le affermazioni del Vasari, « non era cosa fatta ancora; e questa è l'opera modesta, che « io ho tentata ».

Non tanto modesta per vero; giacchè se intorno a ciascuno degli artisti nostri più grandi e pur poco conosciuti di cui si hanno notizie definitive e si può formulare un giudizio tanto quanto compiuto, scrittori come il Faccio fissassero l'immagine in un volume come questo, l'ignoranza della nostra storia artistica sarebbe di assai minore; perchè tutti avrebbero campo di procacciarsi questi libri senza andar cercando in volumi di indole generale od in riviste quanto riguarda codesti artisti e vagliar questo materiale ed insieme collegarlo nella loro mente.

L'opera adunque del Faccio è commendevole per questo: che mette nel commercio non solo degli studiosi speciali, ma in quello più vasto di tutti gli amatori la bella ed interessantissima figura del Sodoma, uno dei più grandi discepoli, nel senso largo, di Leonardo.

Inutile qui aggiungere che essa è completa e diligente, che è scritta bene e chiaramente esposta e che col corredo dei documenti e di oltre 40 riproduzioni belle essa è una vera monografia sull'Antonio Bazzi, questo nobile artista uscito da terra piemontese. ERCOLE BONARDI.

ALBERTINA FURNO, *La Vita e le Rime di Angiolo Bronzino*. Studio. Pistoia, lito-tipografia G. Flori, 1902. Volume in-16, di pp. 112.

99. — Il libro di questa giovane Dottoressa in lettere è una buona promessa per la storia letteraria e per la storia dell'arte insieme. Libri tali possono entrare nella categoria dei molti che si scrivono sulle facoltà pratiche di molti artisti e sui rapporti fra la poesia e le arti di uno stesso tempo. Naturalmente si potrebbe temere di chiacchiere più che di fatti, quando il metodo di scrivere di questi argomenti non fosse severo, come è nella Furno e l'autore, o l'autrice, non possedesse una buona e varia erudizione come è qui, nonostante la Furno sia, credo, ad uno dei suoi primi lavori.

L'ordinamento del modesto volume ci dice già la giustezza di criteri che vi ha presieduto: esso è diviso in 6 capitoli: 1° un'Introduzione; 2° Gli Allori ed Angiolo Bronzino con alberetto genealogico degli Allori; 3° Vita di A. Bronzino con alberetto genealogico del Bronzino; 4° L'artista poeta; 5° Le rime serie; 6° Le rime in burla. — Segue un Appendice che reca testamenti, lettere e l'elenco dei codici che contengono le poesie del Bronzino.

Il 1° capitolo è interessante perchè contiene un cenno rapido ma con molta ricchezza bibliografica a tutti i pittori nostri letterati e poeti dal Giotto all'Orcagna, al Manetti, al Brunellesco, al Lomazzo e a Raffaello fino al Cellini e al Michelangelo dei quali ultimi parla a lungo.

Il 2° tratta la questione della parentela cogli Allori che nega, con documenti, e di cui dà un alberetto genealogico che va dal nonno di Alessandro, il primo dei pittori di quella famiglia fino al figlio di lui Cristoforo.

Nel 3° racconta la vita di Angiolo di Cosimo di Mariano detto il Bronzino, cominciando a rettificarne la nascita che il Milanesi aveva messo nel 1502, mentre il Registro di S. Giovanni lo dà 17 nov. 503. Accenna alla sua famiglia di sarti venuta da S. Gimignano, ai suoi maestri, fra cui quello con cui veramente imperò e lavorò, il Pontormo.

Dà anche notizie dei suoi primi lavori e dei suoi successi: a Poggio Caiano, a Careggi, chiamato nel 1530 a Urbino a dipingere in quel palazzo, invitato a far tavole per la Corte Francese, disegnando arazzi, chiamato tra il 1552 e il 54 a Pisa dove fece il ritratto del Duca l'« *Ingegnere* » degli Uffizi, e tutte le imprese in cui si estrinsecò la sua attività specialmente dopo la morte del Pontormo di cui terminò i freschi a S. Lorenzo. Nel 1555 la morte di Cristofano Allori, spadaio, lo legò colla famiglia Allori, con cui d'allora visse sempre lavorando e senza arricchire. Fu stimato molto dai pittori di Firenze e fu di quella Scuola del Disegno che si trasformò in Accademia nel 72, anno in cui egli morì. Anche a questo capitolo è annesso un alberetto genealogico dei Bronzini, chè questo cognome crede l'A, avesse la sua famiglia.

I capitoli 3°, 4° e 5° parlano dell'*Artista poeta*, delle sue Rime serie e delle Rime in burla e ci dànno la vita del poeta più sviluppata, naturalmente, che quella dell'artista.

Dell'*Artista poeta* l'A. ci dà la caratteristiche: poeta solo di notte, quando non poteva lavorar di pennello, è imitatore del Petrarca e del Burchiello e del Berni ed è sopratutto popolare. Inclinato per natura a verseggiare, non è un gran poeta; ma spesso è originale in grazia della sua arte che gli fornisce immagini ed occasioni che altri poeti non avrebbero, e dove si sente lo studio del ritrattista.

I contemporanei lo stimavano assai; il Varchi lo chiama con evidente esagerazione *grande Apelle e non minore Apollo*, il Vasari lo loda come *meraviglioso nei capitoli e nei sonetti*, ed il Cellini parla dei suoi scritti che *dicievano tanto e tanto bene con quel suo bel modo il quale è rarissimo*. La maggior parte della sua poesia era satirico-burlesca; indi la simpatia che essa destava.

Nelle *Rime serie* si fa la storia critica delle edizioni del Bronzino, se ne dicono le forme principali, i sonetti, le canzoni, le sestine, che trattano per un buon terzo d'amore; e innamorato di parecchie donne fu il poeta, fra le altre di una che cantò

lungamente presente, assente e ritornata. Cantò anche di religione e di amicizia. La sua arte è più importante come lingua, per cui fu citato dalla Crusca, e come cognizione del suo animo, che per altezza di concezione.

Le *Rime in burla* comprendono sonetti alla Burchiellesca e capitoli berneschi. A proposito di essi con testimonianze di lettere e di cose autentiche del Bronzino l'A. stabilisce l'autenticità di parecchi di essi che altri aveva contestata come delle Campane, del Pennello e la Serenata, mentre contesta l'attribuzione di quello del *Ravanello* al Bronzino. In questo capitolo si fa pure la storia delle edizioni di questi capitoli ed in genere delle rime burlesche; fra le quali stanno anche i sonetti. Con alcuni di questi sonetti il Bronzino entrò anche nell'asprissima lotta famosa sorta a quei tempi fra il Caro ed il Castelvetro; ed ai sonetti burchielleschi del Caro fece tener compagnia da 11 sonetti dello stesso stile intitolati da lui: *I Salterelli dell'Abbrucio,* a cui seguirono tre altri: *Aggiunta di Fra Stoppino,* pieni di invettive contro il Castelvetro. La *Serenata*, che fu chiamata un ingegnosissimo accozzo di erotici frammenti rusticani, è uno dei componimenti in burla più interessanti letterariamente del Bronzino.

E con esso termina la dotta ed originale trattazione della Vita e delle opere del Poeta Pittore, che la Furno ha fatto felicemente con tanta dottrina e genialità.

ERCOLE BONARDI.

D. ANCEL RENÉ, O. S. B., *La question de Sienne et la politique du cardinal Carlo Carafa; 1556-1557.* Bruges, Desclée, De Brouwer et C., 1905.

100. — Il periodo che va dalla segreta capitolazione di Cavi (settembre 1557) alla disgrazia dei Carafa (gennaio 1559) è stato già studiato con la critica storica dei documenti editi e inediti; l'Ancel con ugual serenità di metodo scientifico ricostruisce il periodo precedente, quello che va dalla tregua di Vaucelles (febbraio 1556) sino alla detta segreta capitolazione di Cavi.

Non può esser dubbia ad alcuno la importanza di questo studio condotto con la più scrupolosa serietà critica di un periodo di storia in cui le doppiezze diplomatiche e gl'infingimenti personali di secondi fini lasciavano tanto poco intendere le vere cause dei fatti politici che si svolgevano

nella nostra Italia. Il mercato, che della nobile repubblica di Siena fu fatto dal card. Carlo Carafa per conquistarla alla propria famiglia, contemporaneamente trattando con i suoi amici di Francia e coi nemici di Spagna, finì con la cessione di questa città a Cosimo de' Medici. Ma di tutto il torbido retroscena della politica romana negli anni 1556 e 1557 n'ebbe sentore Paolo IV? L'Ancel prova con documenti, che no: pur addossando giustamente a questo papa la grave responsabilità di avere onorato il suo nipote della dignità cardinalizia e della sua completa fiducia, mentre quegli era indegno della porpora e impari all'altissima missione affidatagli: ma « *entre les bas* « *calculs de Carlo Carafa et l'idéal du pape qui voudrait* « *soustraire l'Église et l'Italie à la tutelle qui va désormais* « *peser si lourdement sur elles, il y a un abîme* ».

Del resto, sebbene l'Ancel si sia informato a documenti originali ricercati negli archivi più ricchi d'Italia, in ispecie in quello segreto del Vaticano, pure non crede che ancora possa pronunciarsi un definitivo giudizio sintetico sopra il pontificato di Paolo IV. « *Tant que les documents, qui peuvent éclaircir* « *l'histoire du pontificat de Paul IV, ne sont pas mieux con-* « *nus, il sera téméraire de risquer des études d'ensemble...* ».

Questa prudenziale riserva certifica sempre più dell'importanza del presente studio che va scevro di vaghe conclusioni non basate sopra la certezza di documenti giustificativi.

P. SPEZI.

PIO SPEZI, *Pio V e i suoi tempi*. Roma, Fed. Pustet, 1905, pag. 105.

101. — Non è un lavoro eseguito su base sicura di documenti nuovi o nuovamente studiati, ma prevalentemente condotto su pubblicazioni agiografiche. A parte il racconto, la stessa bibliografia che lo precede, ce ne assicura. Come schiettamente confessa l'A., quello è più che altro un semplice riassunto della vita e dei tempi di papa Ghislieri, già pubblicato nel « Cosmos illustrato » di Roma, nel primo fascicolo del 1904 e che servì, con altri lavori intorno al medesimo soggetto, a formare un numero unico del periodico stesso, allo scopo di solennizzare il quarto centenario della nascita di Pio V.

Lo scopo dell'A. è puramente morale; è giusto, egli afferma, che tanta nobiltà di carattere sia ben nota, così a molti gioverà tale esempio, specialmente nell'odierna lamentata man-

canza di caratteri virilmente severi. Giova tuttavia avvertire che la narrazione, povera di considerazioni, presenta bensì un cumulo di notizie da quelle sull'origine più o meno leggendaria della famiglia Ghislieri a quelle sulla santificazione di Pio V, ma troppo staccate, troppo sommarie, tali che non possono lasciare traccia in coloro a cui il volume è dedicato, epperciò, a parte la figura storica (che l'A. non si era proposto di ritrarre fedelmente) del papa intollerante, educato alla scuola di Gregorio VII e che aveva della papale autorità un concetto sconfinato, l'intento dell'A. non è stato conseguito appieno.

A. Leone.

G. REIN, *Paolo Sarpi und die Protestanten.* Helsingfors, 1904. In-8, pp. xx-229.

102. — Dalla Finlandia ci giunge questo lavoro, notevolissimo per molti rispetti, ma principalmente per le conclusioni, alle quali conducono l'Autore e l'esame sereno degli avvenimenti del tempo e la severa e imparziale critica dei fonti a stampa e manoscritti. Di fronte agli sforzi dei cattolici e dei protestanti per foggiarsi un Sarpi secondo i loro desideri e i loro fini polemici, si possono ora stabilire in modo sicuro alcuni punti, capaci di delinearci la figura del celebre frate quale esso fu realmente e il posto, che occupa nella storia delle lotte per una riforma interna della chiesa.

Il Sarpi rimase nell'unità esterna della chiesa cattolica, ma, evidentemente, considerava i protestanti diversamente da quel che ne pensava la maggior parte dei cattolici. Per lui la quistione dell'autorità papale costituiva la vera, fondamentale differenza fra le due chiese; e, poichè i protestanti battevano in breccia appunto la prepotenza papale, per essi e per la lotta, da essi sostenuta, dovevano essere le sue simpatie. È fuori di dubbio quindi che, in fondo, i protestanti ei non li ritiene apostati o eretici, ma, come i cattolici, parte della grande chiesa universale, anche se non in tutte le opinioni possa consentire. E questo spiega la molta tolleranza e le simpatie, di cui è ad essi largo. Nelle quistioni dommatiche non si è pronunziato mai apertamente e con precisione; ma, indirettamente, si può dai suoi scritti rilevare che a non pochi dommi della chiesa cattolica avrebbe negato un primo assentimento. Si obbietterà: O allora perchè non dichiararsi senz'altro pei protestanti? Questo non era possibile, date le sue tendenze e tutto l'insieme

del suo temperamento. Era una natura fredda, meditativa, aliena da eccessi e intemperanze; sopratutto, più che un religioso e canonista, era uno scienziato e uomo politico, animato da intenso amor di patria. La sua opposizione a Roma cominciò appunto quando la strapotenza papale minacciava la libertà della sua patria. Precisamente il contrario di quello che affermano gli ultra-cattolici (cfr. *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. XI, p. 66, anno 1867), che, cioè, la politica gli servisse di pretesto, e che la indipendenza dello Stato ei difendesse soltanto allo scopo di staccarsi dalla dottrina cattolica. Quello poi che apparisce chiaramente nell'opera sua, senza possibilità di dubbi, è il desiderio che fosse concessa in Italia libertà di culto, la quale, mentre, a suo avviso, non avrebbe potuto in niente minacciare lo Stato, sarebbe stata invece un freno potente a tenere in giusti confini le esorbitanti ambizioni della curia romana. Insomma non voleva la rovina del cattolicismo, ma che i seguaci delle due confessioni si abituassero a vivere insieme pacificamente, unico e più sicuro mezzo di distruggere quella strapotenza papale, che, per adoperare una espressione del Sarpi stesso, non era più *primatus*, bensì *totatus* (1).

Fra Paolo morì troppo presto per poter vedere il frutto dell'opera sua. Ma visse abbastanza per assistere al principio della gran lotta, che « assicurò la tolleranza religiosa e liberò una gran parte dell'Europa dal dispotismo religioso e politico, alla caduta del quale egli aveva lavorato con tanto zelo » (2).

---

(1) Veramente qualche cosa di simile era stato detto già un quarto di secolo fa, come risulta dalle parole che seguono: « Come tutti quelli i quali si innalzano, per l'ingegno loro, al di sopra dell'ordinario, Fra Paolo non ha potuto andar esente da odii segnalati e da falsi giudizi. Eresiarca lo chiamò Roma, sulla testa di lui lanciando la esecrazione, perchè colpita nel vivo dall'ardire dell'umile frate; e a lei fecero plauso ben volentieri coloro, cui tornava comodo lo schivare, in simil modo, la discussione. D'altra parte, traendo profitto dal fatto di una opposizione così perseverante al capo della religione, e dagli equivoci che, durante la lotta, ed anche dopo, non potevano mancare, desiderosi di poter ascrivere tra i loro un uomo come il frate veneziano, gli oltramontani cercarono di far del Sarpi un protestante, se non di fatto, di intenzione, fondandosi principalmente su certi passi delle sue lettere, che sembrano dar loro ragione. Or Fra Paolo non fu, nè eresiarca, nè protestante; egli va considerato invece come un riformatore, nel senso vero di questa parola; e, se la riforma ch'ei desiderava, non fu effettuata, i tentativi da lui fatti non rimasero però in tutto privi di risultato ». G. Capasso, *Fra Paolo Sarpi e l'Interdetto di Venezia*. pp. 262-3. Firenze, Tip. della « Gazzetta d'Italia », 1880.

(2) Anche questo, sostanzialmente era stato già notato: « L'opera sua, e in specie la difesa delle ragioni veneziane contro le pretese pontificie,

Notar qualche menda e qualche inesattezza in un libro così ben fatto e tanto importante come questo non sarebbe opportuno. Una svista però mi pare necessario rilevare. Nel riconoscere che il Sarpi fu realmente scomunicato, il Rein nota: «Dass Sarpi factisch excommunizirt wurde, stellt Pascolato «Bianchi-Giovini gegenüber» (p. 47, nota). Ora è vero che il Pascolato nel suo *Fra Paolo Sarpi* (Milano, Hoepli, 1893), a pp. 142-3, nota l'errore del Bianchi-Giovini, ricordando che il Cicogna nelle *Inscrizioni Veneziane*, VI, 878, riporta la bolla; ma già prima quell'errore era stato rilevato da altri. Il Romanin, difatti, nella sua *Storia documentata di Venezia*, I, 49, n. 4, afferma aver veduta la bolla in data 5 gennaio 1607, posseduta in copia, *forse unica*, dal cav. Cicogna, soggiungendo: «e porta perfino le tracce della colla, con cui si vede essere stata attaccata alla muraglia, o alla porta d'una chiesa» (1).

GAETANO CAPASSO.

A. PITTAVINO, *La Cronaca di Pragelato dal 1658 al 1724 scritta dai contemporanei R. Merlin e G. Bonne*. Pinerolo, tip. Sociale, 1905.

103. — La cronaca del Merlin, che fu curato di Traverse dal 1688 al 1712, sebbene registri qualche fatto del 1658 ed anni successivi, non incomincia ad esser continuata e nutrita che nel 1685, e va fino al 1712; quella del suo successore nella parrocchia, G. Bonne, va dal 1712 al 1724, e le serve quasi di complemento; esse — la prima specialmente — si riferiscono quindi ad un'epoca in cui gli avvenimenti che si svolgono nelle valli di Pinerolo interessano non solo la storia locale, ma quella dell'intero Piemonte. Lassù, fra i dirupi dell'alto Val Chisone, si assiste ad un tempo alle lotte religiose — per cui, dopo lunghe alternative di speranze e di sconforti, i Valdesi dovettero cedere

---

scrollarono abbastanza la potenza del papato. Svelati gli intrighi e le passioni temporali, come supreme guide di ogni azione dei papi, i fulmini spirituali, tremendi già e temùti da tutti, divennero inutili... Certo, sarebbe esagerazione il dire che tutti i progressi, fatti nei tempi moderni sino ai nostri giorni, nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, siano dovuti esclusivamente al Sarpi ed alla difesa da lui fatta delle ragioni veneziane. Ma che ad essi abbia Fra Paolo coll'opera sua, durante e dopo la controversia dell'interdetto, contribuito; che abbia aperto la via a conseguirli; ch'abbia, direi quasi, intuito l'idea dello Stato, secondo il concetto moderno, questo è innegabile». *Ivi*, pp. 263-4.

(1) *Ivi*, p. 195, n. 1.

pienamente il campo ai cattolici e rinunziare alla patria se volevano conservare il libero esercizio del loro culto — e alle guerre tra Francia e Savoia, che portarono finalmente alle creste dell'Alpe il confine d'Italia, strappando alla sei volte secolare dominazione delfinasca le testate delle valli della Dora e del Chisone.

L'antica eresia valdese, che nell'Evo medio, ora combattuta con persecuzioni e supplizi, ora tollerata o ignorata dal Principe, aveva serpeggiato sempre nella valle, nel secolo XVI, mentre imperversavano in Francia le guerre di religione, sotto l'influenza di rifugiati Ugonotti e di ministri Calvinisti, s'era nel Pragelato rinvigorita tanto che, intorno al 1600, in tutta la valle non si sarebbe forse trovato un cattolico. Ma non andò molto che predicatori e missionari cattolici, spalleggiati e sorretti dalla Corte di Francia, incominciarono a penetrare nella valle, colla forza vi s'insediarono i parroci, e l'autorità civile, con vessazioni d'ogni fatta; cercò imporre il ritorno alla religione cattolica.

Di qui appunto prende le mosse la relazione del Merlin, che viene tosto al giorno — triste per la gloria e la prosperità della Francia — in cui Luigi XIV revoca l'editto di Nantes (1685). Anche nel Pragelato una compagnia di dragoni, catechizzatori ben più efficaci e convincenti che preti e monaci, costringono, con argomenti a cui niuna dialettica risponde, a sentir la Messa o ad espatriare. Ed assistiamo allora all'esodo lagrimevole della maggior parte dei valligiani, al meraviglioso loro ritorno sotto la guida d'Arnaud, alla caccia data loro dalle truppe del Re su per le inaccessibili vette, a tutti gli orrori della guerra civile, cui si aggiunge presto quella combattuta tra Francia e Savoia (1690-96; 1703-13). Così non sono che fatti d'armi tra le truppe delle due potenze, lotte intestine fra cattolici e valdesi, nelle quali ambe le parti si macchiano di crudeltà e ferocia; ed alla furia degli uomini si aggiunge quella della natura, che percuote le disgraziate valli con pestilenze, carestie, incendi, inondazioni e valanghe. E così termina, verso il 1711, la cronaca del Merlin, le ultime pagine della quale non sono che un continuo lamento della tolleranza che il Duca, V. Amedeo, accorda ai riformati, i quali rialzano il capo e minacciano di bandire un'altra volta dalle valli la religione cattolica. Però i timori del povero parroco non si realizzano; ce lo dice la breve cronaca del suo successore, il curato Bonne, che ad ogni anno mostra il pro-

gressivo allontanarsi del Duca da quei criteri di tolleranza che durante la guerra aveva seguito per propiziarsi i suoi alleati protestanti, e terminando nel 1724 lascia già intravedere l'ultimo colpo dato alla religione riformata coll'editto del 1730, che impone ai valdesi del Pragelato l'abiura o l'esilio.

I due cronisti sono lungi dall'ispirarsi all'obbiettività ed alla imparzialità dello storico, e, data l'indole dei tempi ed il carattere sacerdotale degli scrittori, sarebbe a meravigliarsi che fosse altrimenti; si ha tuttavia l'impressione che se essi negli apprezzamenti e nei giudizi s'arrendono ad un criterio partigiano, sono però sinceri espositori dei fatti di cui furono testimoni oculari, e, sotto quest'aspetto, i loro diarî costituiscono un non spregevole materiale per la storia.

Al Pittavino vuol darsi merito d'aver scoperto presso un abitante di Pragelato il manoscritto che si credeva perduto, di averne compresa l'importanza, d'averne curato con amore la stampa, integrandolo con altre memorie d'ignoto autore nei punti in cui esso appariva monco per lacerazioni subite, commentandolo e rischiarandolo con note opportune; e d'avervi premesso alcuni *Cenni storici sulla valle del Chisone* nei quali senza grande novità, ma facendo buon frutto di quanto fu scritto finora sull'argomento, espone succintamente le vicende per cui passò in quella valle la religione valdese. L. U.

DOTT. D. BARBON, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi, ferrarese, erudito del sec. XVIII.* Feltre, P. Castaldi, 1905. In-8, di pag. 191.

104. — Sebbene sia uno studio più letterario che storico, pur non sarà discaro farne parola anche noi, chè l'A., se esamina particolarmente le tante produzioni poetiche del Baruff., non tralascia neanche d'occuparsi di quelle d'indole storica, e di descrivere alquanto i tempi e l'ambiente in cui si svolge la prodigiosa attività dell'allegro canonico. Nato in Ferrara nel luglio 1675 e morto a Cento, in provincia, nel 1755, malgrado le cure delle tante cariche sacerdotali e accademiche — era pastore della colonia degli Arcadi ferraresi, ecc. ecc. — seppe così sfruttare la grande versatilità dell'ingegno che ci lasciò almeno 200 lavori — di cui il Barbon avrebbe dovuto darci un elenco — fra orazioni sacre, elogi funebri, sonetti, canzoni, satire e poemi, opere di critica, di paziente ricerca erudita e di mole,

come 45 anni di storia ferrarese e circa 5 secoli di storia centese. Fu anche intelligente e appassionato raccoglitore di carte antiche, di manoscritti, di bolle, di brevi, ecc., e questa sua mania gli costò forti dispiaceri: non pensava, il poeta, di vivere in tempi e sotto un governo pe' quali essere istruiti era spesso titolo di demerito, non credeva che raccogliere documenti, specialmente storici, potesse dar luogo a dolorose sorprese. Durante la guerra di successione di Spagna, l'Imperatore toglie Comacchio alla S. Sede, e tienlo in nome di Rinaldo d'Este; ne nasce una lite fra Giuseppe I e Clemente XI, e il Baruff. vien calunniato da Mons. G. Fontanini di fornire al Muratori documenti contrari alle ragioni di Roma. Non ci voleva altro! Il 17 luglio 1711 gli sequestrano la preziosa biblioteca e lo sfrattano dallo Stato. Riconosciuto innocente, rià il proprio e torna a Ferrara, quando nel '45 è di nuovo calunniato di essersi ritenuto l'originale della bolla con cui Alessandro VI « smem- « brava Cento e Pieve e il loro territorio dalla mensa vescovile « di Bologna per darlo al genero Alfonso d'Este »; donde, Benedetto XIV — suo amicissimo da cardinale — gli sequestra un'altra volta la biblioteca. Ma veniamo — tralasciando le minori (*Compendio de' personaggi... illustri... sepolti nelle chiese di Ferrara, ecc.; Vita de' pittori e scultori ferraresi; Notizie istoriche degli Arcadi in Roma, ecc.*) alle due principali opere storiche di lui. La storia di Ferrara va solo dal 1655 al '700: ma è così minuta che que' 45 anni occupano ben 9 libri! Trattò un'epoca in cui Ferrara godeva un po' di pace. Avrebbe potuto, in mancanza di materia, seguendo l'andazzo de' tempi, uscir fuori anche del territorio; ma c'era il pericolo di cadere in gravi inesattezze, e ben fece a non lasciarsi vincere dalla tentazione. Il Barbon giustamente scrive: « la narrazione è ristretta agli av- « venimenti che si svolsero nel territorio... e quindi non vediamo « che il succedersi di anno in anno dei Legati nel governo, le feste « che si facevano per la venuta, gli onori, ecc., ecc. ». Qualche volta « fa capolino la narrazione degli atti del... governo, chè non « sempre » i Legati « ebbero di mira il benessere della città ». L'opera ha tale un'impronta di sincerità che — nota il Barbon — un contemporaneo, L. Barotti, la disse *opera di verità non di prudenza.*

Il Baruffaldi, arciprete a Cento, ne scrive l'*Istoria*, dall'origine a tutto il sec. XV. Trovasi ms. nell'Archivio di quel comune. Il Barbon si dilunga assai più su quest'opera che non

sull'altra e, rilevandone qualcuno de' tanti difetti, si mostra acuto osservatore. Però, sia accennando alle tristissime condizioni politiche ed economiche di Ferrara e contado sotto il governo papale, sia esaminando le due storie, c'era bisogno che avesse meno fretta di tornare in altro campo. Non era disagevole per lui trattenersi un po' di più in quello della critica storica, avendo dato prove non dubbie della sua capacità in questo ramo con una monografia sul comune di Treviso dal 1312 al '29. Se la storia di Ferrara è edita, è però poco conosciuta; dovea dunque dircene di più: p. es., quando fu incominciata, se scritta tutta d'un getto o a più riprese; quante edizioni si contano, se esiste tuttora l'originale, ecc. ecc. Nello stesso modo dedicando maggior numero di pagine alla storia di Cento, onorandola di una critica un po' più minuta, avrebbe fatto un gran servizio alla patria del Cremonino, del Guercino e di U. Bassi, poichè, se togli un'accurata monografia del Pontini, *Cento nel 1796 e '97*, questa città non può vantar altro di edito, dovendosi trascurar quel poco che scrisse — copicchiando — un tal A. Orsini, e la pretesa storia dell'Erri. Il Barbon aveva a sua disposizione l'archivio di Cento — sebbene, come dice lui, saccheggiato in tempi lontani... e *in tempi vicini, no,* domando io? —, e avrebbe potuto usufruir de' tanti documenti negli archivi delle vicine Bologna e Modena. Il Barbon è giovane di volontà e di studio; può, accettando il mio consiglio, arricchire di una seconda parte il suo buon lavoro che, completo, diventerà... eccellente.

A. PELLEGRINI.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

BIANCA TRANI, *La Casa di Savoia e la Francia. Loro relazioni negli anni 1789-1796* con documenti inediti. Torino, Clausen, 1905.

— —, *Il manifesto di Pasquale Paoli (de) ai Corsi contro Genova (10 maggio 1794)*. Salerno, stab. tip. A. Volpe, 1905.

105-106. — Le opere pur pregevoli di Nicomede Bianchi e di Domenico Carutti, che trattano della storia della monarchia piemontese durante la rivoluzione francese, hanno un difetto capitale, già diverse volte rilevato: si valgono esclusivamente delle fonti nostre ed appaiono quindi manchevoli, dove sarebbe stato necessario integrarle coi numerosi documenti, forniti da

altri archivi e particolarmente dai parigini. Se chi avrebbe avuto tanta maggiore comodità di ricorrere a tali fonti, non lo fece, non si può far troppo grave colpa alla signorina Trani di averle anch'essa trascurate, mentre compilava questo lavoro, in cui riprendeva a svolgere la storia delle relazioni tra la casa di Savoia e la Francia tra il 1789 e il 1796. In compenso, pure attingendo largamente all'opera del Bianchi in particolar modo, essa ebbe il vantaggio di potersi valere dell'archivio privato dell'on. conte Pinchia, assai ricco di documenti privati di questo periodo storico e si fece scrupolo di riprendere ad esame alcune categorie di carte dell'Archivio di stato torinese e dell'archivio municipale pure di Torino.

Grandi novità però nè nel disegno generale nè nella narrazione dei principali avvenimenti ci può presentare la signorina Trani, ma essa riesce in qualche punto a correggere il Bianchi ed il Carutti e specialmente ad aggiungere circostanze minute che completano il quadro. Le carte più importanti dell'archivio Pinchia, di cui essa si valse, sono parecchie lettere indirizzate dal padre Costantino Gianoglio, impiegato a Torino all'ufficio generale del soldo, al fratello Remigio camaldolese all'Eremo di Torino. Che fosse «potente a corte» questo padre Costantino, è asserito dall'A. e risulterebbe da una lettera del 31 dicembre 1791, che però non vien riferita; che fosse «confessore d'una delle principesse di Savoia», secondo quanto avrebbe affermato, probabilmente su vaghe tradizioni di famiglia, l'on. Pinchia, vorrei vedere meglio chiarito: questi dubbi però non infirmano l'importanza del carteggio, da cui l'A. trasse la parte più sostanziale, dandola in appendice dopo essersene largamente servita nel testo del suo lavoro. I carteggi, si sa, presentandoci l'impressione immediata dello scrivente, e raccogliendo magari in forma scorretta notizie, anche dimostratesi più tardi false, hanno valore documentario di prim'ordine. Così del famoso tumulto degli studenti del giugno 1791 la lettera 10 giugno di Costantino Gianoglio permette all'A. di dare una narrazione più completa di quella che si legge nel Bianchi, aggiungendoci in appendice due delle tante produzioni poetiche, alle quali il tumulto diede occasione, l'«arringa d'uno studente a S. M.» e lo «schizzo di lettera imformativa dei passati tumulti», pur essa contenuta nell'Archivio Pinchia. Così sempre dal carteggio Gianoglio l'A. desume notizie di tumulti a Dronero ed a Pianezza nei primi di luglio 1791, di altri a Boves in dicembre

dello stesso anno, che non erano pure stati ricordati da nessuno storico, oppure trae argomenti per dare dell'abbandono a Nizza per opera del Courten, in settembre 1792, una nuova versione.

Per la narrazione delle varie campagne della « guerra delle Alpi » forniscono pure notizie le lettere ed altre carte dell'Archivio Pinchia, completata con documenti della categoria *Imprese militari* dell'Archivio di Stato e qualche altro della Biblioteca di S. M. in Torino, come le lettere del barone Giacomo Francesco Chionio di Thenezol al Ministro Graneri. Pur troppo però l'A., poco versata in cognizioni militari, cade in parecchi e strani errori e, fidandosi del confuso Pinelli o citando come autorità le *Nuove di varie corti e paesi*, mostra invece d'ignorare del tutto opere di polso come il Krebs e Moris, *Campagnes dans les alpes* o il Bouvier, *Bonaparte en Italie.* Le capita quindi di dare (p. 180) notizie affatto fantastiche pel Bonaparte nel 1794, o di dimostrare (p. 142-3) nel narrare l'assalto simultaneo a parecchi valichi alpini ben scarsa conoscenza della topografia alpina.

L'errata-corrige, posta in fine al volume, non è sufficiente, poichè assai più numerosi sono gli errori di stampa, che non furono rilevati, come, a citarne qualcuno, Ludovico VIII per Ludovico XI (p. 29), Gustavo IX di Svezia per Gustavo III (p. 71), Galifer per Galibier (p. 135), Biga per Briga (p. 140), Cordove per Condove (p. 146), Carmagliole per Carmagnola (p. 185), Del Mello per Delmelle (p. 196) ecc.

Questi appunti, pur togliendo qualche pregio al lavoro della signorina Trani, non escludono in lei attitudine alle ricerche storiche, che verrà meglio spiegata, speriamo, in altri lavori.

Come appendice a questo possiamo considerare il breve opuscolo, *Il manifesto di Pasquale Paoli ai Corsi contro Genova (10 maggio 1794)*. Di questo manifesto era già stata segnalata l'esistenza dal Botta, contraddetto dal Renucci, dal Tommaseo e da altri. Il Bianchi invece, desumendone notizia dal carteggio del Boccardi incaricato d'affari ligure a Parigi, ritornò ad affermarlo realmente emanato: lo conferma il documento originale, trovata ora dalla signorina Trani in doppio nell'Archivio Municipale di Torino e nell'Archivio Pinchia.

GIUSEPPE ROBERTI.

SILVIO PELLINI, *Conti dell'amministrazione della finanza del regno d'Italia nell'anno 1813 e budget per l'anno 1814.* Aosta, Giuseppe Allasia, 1906.

107. — Il prof. Pellini trasse dall'Archivio di Stato di Milano questo documento importante per la storia del regno italico, e lo pubblicò integralmente per mettere in luce i meriti del Prina nell'assetto economico della pubblica azienda e nelle migliorie introdotte negli ordinamenti amministrativi. Leggendo attentamente i varii capitoli del bilancio, con le dichiarazioni premesse in forma di lettera a S. E. il conte Aldini, si comprende il valore tecnico, come finanziere, e politico, come statista, dell'infelice ministro.

Il Pellini parve tentasse nella prefazione la storia della restaurazione dell'erario del regno italico dal 1802 in poi, affidata al Prina; ma veramente si tratta più d'un accenno che di una storia compiuta. Sarebbe pero utilissimo, che s'accingesse all'impresa, analizzando con pazienza tutti i documenti finanziari, illustrandoli coi fatti che attraversarono la via al Prina, e mettendo in rilievo i criteri successivamente adottati dal ministro riformatore. C. R.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1904).

STENDHAL, *Roma.* Torino, Roux-Viarengo, 1905.

108. — Il libro, scritto un tre quarti di secolo fa, appare ora nella sua originale integrità tradotto in italiano. E' un libro d'impressione, col quale l'autore prova il suo grande amore per l'Italia, e per Roma in ispecie, che dimostra di conoscere minutamente e di ammirare profondamente. Tratto tratto l'occasione gli offre modo di rifare molta storia del passato, storia dei costumi, storia dell'arte, storia della civiltà e società romana; oppure innesta racconti ed episodi gustosisissimi, e che meglio lumeggiano l'insieme dell'esposizione.

Sarebbe stato bene però che gli editori, a cui va data lode per la coraggiosa iniziativa di far meglio conoscere Roma con illustrazioni di persone, di luoghi e di monumenti, avessero premesso brevi cenni sull'autore, poichè non tutti i lettori possono sapere od aver tempo di andare a ricercare chi era lo Stendhal.

Egli propriamente si chiamava Beyle, ed era nato a Grenoble il 23 gennaio 1783. Morì a Parigi il 23 marzo 1842. Gio-

vinetto, si dedicò alle matematiche, senza però trascurare la letteratura. Si recò a Parigi il 10 nov. 1799, data memoranda per la caduta del Direttorio e per il general Bonaparte. Come ufficiale, seguì l'esercito francese in Italia, ed ebbe campo di visitare Milano, Lodi, Bergamo, Brescia, Pavia. Dopo varie vicende e dopo essere stato in Russia nel 1812, soggiornò dal 1814 alcuni anni in Lombardia. A Milano conobbe Byron, Schlegel, madama di Staël, Manzoni, Pellico... La polizia austriaca lo sfruttò nel 1821, sospettandolo carbonaro.

Egli si rese noto per un primo libro su *Roma*, *Napoli e Firenze* che firmò col pseudonimo di Stendhal (1814); per le vite di Haydn, Mozart, Metastasio, Rossini; per una storia della pittura in Italia, a cui sono da aggiungere un trattato sull'Amore, le passeggiate romane, riprodotte ora nel presente volume, la Certosa di Pavia. Come romanziere fu fatto conoscere dal Balzac.

Notizie sulla vita e sulle opere dello Stendhal dettero Colomb, Mérimée, Collignon, Sainte-Beuve, Faine, Bourget; ma sopra tutto rimando i lettori al grosso volume di Arthur Chuquet, *Stendhal-Beyle* (Paris, Plon, 1902).

Alfonso Professione.

Memorie della Rivoluzione Siciliana dell'anno 1848, pubblicate nel cinquantesimo anniversario del XII gennaro di detto anno. Palermo, Tipografia cooperativa fra gli operai.

109. — Queste *Memorie*, uscite con ritardo, furono destinate, dal Municipio di Palermo, a ricordo solenne degli avvenimenti del 1848.

Nel primo volume precede un'*Introduzione* del sig. R. Starrabba, che si può dire un rapido riassunto di tutto ciò che comprendono le *Memorie*. — Indi, in pagine 43, il prof. Alfonso Sansone diede i *Prodromi della Rivoluzione* del 1848, poco accurati, non avendo dato che la ristampa di vari articoli, pubblicati nella fine del 1897, in un giornale cotidiano di Palermo. E i propositi municipali, per un libro da rimanere una perpetua memoria, dovevano consigliare lo scrittore ad attendere al suo studio con maggiore scrupolosità; poichè ora non è più dato solo attenersi ad una trascrizione di atti e di proclami. D'altronde quanto è riferito in questi *Prodromi*, dal 1893 era stato detto negli ultimi capitoli del volume *Il primo settembre 1847*

in Messina del Guardione, che costituisce un ricordo per gli inizi della rivoluzione, che non doveva essere trascurato.

La Poesia politica clandestina e *Il 12 gennaio 1848* del sig. Lodi mettono in rilievo molte cose sconosciute; e specialmente nel primo di questi due scritti si riuniscono talune ispirazioni, che, misera cosa per l'arte, non ci dispensano di apprezzarle pei liberi sentimenti. Nel secondo de' due cennati lavori lo scrittore avrebbe dovuto uscire dalla famiglia e trattare la questione con quella profondità, che si addice agli studi d'argomento politico. Molte coserelle, anche in uno stile casareccio, sono espresse con espansione d'animo, ma lo scrittore rimane inchiodato alla regione e a' vecchi statuti anche nell'anno di grazia 1898. La Sicilia allora peccò di municipalismo, nè male si pronunziarono il Mamiani, il Gioberti, il Cattaneo e il Balbo, se osarono disperare anni prima e nel 1848 di quelle convinzioni; imperocchè la Sicilia, sventuratamente, diede poi pessime prove con un governo poco esperto, che traeva convincimenti dalle tradizioni aristocratiche del 1802 e del 1820. Non si può negare al Gioberti ch'essa fu *più restia di tutte al corso comune*, nè tampoco al Cattaneo che scrisse: *la Sicilia, che logorò sette progenie di principi, come spera ella ancora salvamento dal mutar famiglia?*

Il Lucifora largamente scrisse in *Ricordi della rivoluzione siciliana del 1848*, e la larghezza del contenuto non ci pare rispondente al titolo; chè se effettivamente egli avesse voluto dare uno sguardo completo alla rivolta, non avrebbe dovuto limitare poi la narrazione a singoli fatti. Il Lucifora poteva lasciare in disparte quanto concerne i primi giorni della sollevazione, narrati da altri, maggiormente dal volume *Ristampa delle Proteste, Avvisi, ed Opuscoli clandestinamente pubblicati pria del 12 gennaro 1848*, cui segue l'altro *Raccolta di varie scritture pubblicate dal Comitato e dai più ardenti cittadini*, editi ambi dalla stamperia Carini, e soffermarsi invece su altri punti della rivoluzione, mettendo, ad esempio, in maggior rilievo le fiacchezze del governo, che cedeva, senza un urto, la città alle violenze del vecchio soldato Filangieri.

Un ricordo genuino è il *Diario* di Guglielmo Dikinson, irlandese; il quale, come scrive il Guardione, nella pagina che allo stesso precede: *Durante il bombardamento della città di Palermo, nel gennaro del 1848, espose da forte la sua vita a' cimenti per soccorrere i danneggiamenti, e, facendosi*

scudo della bandiera inglese, si recò fino al Palazzo regio, ove ferveva la pugna, per ottenere una tregua. Per comodo de' lettori, che non conoscono l'inglese, il *Diario* è anche tradotto; ma se la traduzione lascia desiderare per la fedeltà e il buon costrutto, il *Diario* rimane uno de' più bei lavori della raccolta, apprendendo sincere notizie, che, a volte, sono in contrasto con le parole troppo gonfie degli appassionati alle vicende insulari.

La Rivoluzione del 1848 in Messina, trattata in un volume dal Guardione (edizioni Clausen 1893, Reber 1897) non costituisce una vera memoria, ma un ammasso di proclami, per lo più editi e noti, che, spolverati dall'Arenaprimo, sono ristampati con la pretesa del titolo cennato. È certo lodevole il farsi custode di stampe messe in dimenticanza, ma noi non giudicheremo storia una ripubblicazione di avvisi e proclami.

Apre il secondo volume lo scritto *La spedizione dei crociati siciliani in Lombardia al 1848* del sig. Rosario Salvo. L'A., che scrisse le pagine assai furiosamente, avendo la facilità di raccapezzare volume di trimestre in trimestre, travede e svisa le vicende con molto discapito della storia, che attende da un pezzo la verità dei fatti. Dispiacevole poi, ch'egli, credendosi sicuro narratore, aggiustando sempre fede a sè, dimentichi le posture de' luoghi, la topografia, sbalzando in altro sito da quello ove si trovarono i crociati.

La spedizione in Lombardia trattò pure in seguito, nello stesso volume, il prof. Guardione. Però egli si fece dimentico, e in ciò avrebbe potuto interrogare il generale Assanti, de' fiaschi di Vicenza, ove il La Masa prese la rincorsa e i cittadini regalarono di fischi il condottiero e i condotti. Il Guardione, che, per sincerità, sovente vien giudicato aspro, questa volta non corrispose all'attesa, omettendo o tacendo per prudenza, non degna di lode, ciò che non è ignorato. — Lavoro assai pregevole del medesimo Guardione è la *Spedizione calabro-sicula*, in cui per la prima volta è ricordata schiettamente la insurrezione calabrese, sono ricordati gli errori del governo siciliano e le ritrosie calabresi, dopo la gloriosa spedizione de' 700 siciliani. Il libro *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra* (Napoli, stabilimento tip. Dell'Araldo) era apparso fin dal 1849, quasi sotto gli auspici del governo de' Borboni; ma in questa succinta narrazione, documentata, il Guardione rileva le varie circostanze, che diedero una mala fine alla spedizione.

Il prof. Salvatore Salomone Marino si ferma su *L'esercito*

siciliano, e con date statistiche esatte descrive l'indirizzo dato alle milizie siciliane: indirizzo non certo lodevole, poichè all'ora de' rischi i valorosi de' primi due mesi della rivoluzione non più corrisposero, e di fughe e d'altro diedero esempio indegno!

Il Guardione studia *Le ultime trattative diplomatiche*, e in esse fa rispecchiare la verità, contrariamente alle opinioni dissidenti. Il La Farina, il Calvi, il Crispi non avevano ammesso quanto volevasi tenere occulto; ma il Guardione in appoggio a' documenti inediti non dà più campo agli entusiasti di offendere la storia con una serie di pietose menzogne.....

L'Esposizione documentata di Pietro Lanza di Scordia, *Dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando Borbone* costituisce una nota non sempre armoniosa. Pietro Lanza fu un gentiluomo e un uomo di dottrina, però messo al governo non seppe schivare le debolezze e gli errori del partito aristocratico siciliano. Fu egli un uomo di mente, non una mente di stato, e mal si farebbe a giudicarlo tale da questo lato. La *Esposizione* è piuttosto un'*oratio pro domo mea*. Ferdinando pare ne esca il meno colpevole: gli uomini del governo siciliano appaiono i più inetti che mai fossero stati, facili ad essere ingannati dalle astuzie de' diplomatici di Francia e d'Inghilterra, che volevano strozzata la rivoluzione, mentre credevano, ingenui, gli uomini del governo siciliano alla protezione delle due potenze.

Un canto patriotico di David Levi, poeta piemontese, ispirato dalla occasione, chiude i due pregiati volumi, pubblicati dal Municipio di Palermo con disinteresse. Esso è una scoltura di quei tempi, e il vecchio, più che ottuagenario, nella ricorrenza lo risvecchia, come potesse così rifare i passi de' perduti anni. Chiudendo questa recensione, sentiamo il dovere di emettere un'ultima osservazione. Se il Municipio si proponeva rinnovare, dopo un mezzo secolo, i fasti della rivoluzione siciliana, perchè limitare gli stessi semplicemente alla capitale, a Palermo? La rivoluzione vantò le gesta più eroiche in Messina e in Catania, e nelle *Memorie* non vi ha parola nè della prima, nè della seconda città; e se per la prima come in uno scaffale trovate rimpinzati i cento programmi, per la seconda sono del tutto taciute le eroiche gesta, è taciuto il martirio glorioso. Inoltre, perchè nessuna parola di Siracusa, d'Augusta, di Trapani, di altre città? Non contribuirono anch'esse a condannare il Borbone, sollevandosi ed accettando il programma del dì 12 gennaro?

DEMI.

GENNARO MONDÀINI, *Nuova luce sul moto milanese del 6 febbraio 1853*. Padova, fratelli Fusi, 1905.

110. — Piolti De' Bianchi, principale preparatore del moto milanese del 6 febbraio 1853, ne lasciò il racconto nelle sue Memorie, pubblicate per estratto dal De Castro nel 1893 e integralmente nel 1897 dal senatore Bargoni nella *Rivista storica del risorgimento italiano*. Era la versione di un antico rivoluzionario passato poi alla parte moderata.

Nel 1896 il patriotta Carlo Cassola, duumviro delle dieci giornate di Brescia espose nuovi particolari, contrapponendo la versione mazziniana del fatto alla narrazione del moderato Piolti De Bianchi.

Ora il prof. Mondaini pubblica la protesta, ancora inedita, di Achille Maiocchi, che ricostruisce gli avvenimenti secondo la tendenza radicale.

Il M., comparando la narrazione del Maiocchi con quella del Piolti De Bianchi, conchiude che la prima non infirma punto la seconda, anzi la conferma, discordando appena in alcuni particolari di fatto e in qualche apprezzamento sulle responsabilità personali. C. R.

ALBERTINA FURNO, *Severino Ferrari*. Torino, G. U. Cassone, 1906.

111. — E' un discorso tenuto dalla colta signorina Furno nella sala della Borsa di Torino il 25 gennaio 1906, per commemorare il suo compianto maestro, Severino Ferrari.

Con vera eloquenza ispirata da soda coltura, dalla chiara conoscenza dell'opera educativa e letteraria del Ferrari e dall'affetto riconoscente, la F. ha ricordato brevemente la faticosa vita del Ferrari prima di arrivare all'Istituto superiore di magistero femminile di Firenze, la devozione a Giosuè Carducci, la libera esplicazione del suo ingegno poetico così alto e fecondo, le virtù singolari dell'insegnante, a cui sfuggì dolorosamente prima della vita la lucida e chiara intelligenza.

Commemorazione, che innalza il grande maestro e onora l'allieva affettuosa e di lui degna. C. R.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *Archivio storico italiano* (Firenze) S. 5, XXXIV, 4, 1904; XXXV e XXXVI, 1905 . . . . **AsI.**
2. *Archivio storico lombardo* (Milano) S. 4, XXXI, 4, 1904 e XXXII, 1905 . . . . **AsL.**
3. *Archivio storico messinese* (Messina) V, 3-4, 1904 e VI, 1905 **AsM.**
4. *Archivio storico per la Sicilia Orientale* (Catania) II, 1-3, 1905 **AsSO.**
5. *Archivio per le provincie napoletane* (Napoli) XXX, 1-3, 1905 **AsN.**
6. *Archivio storico siciliano* (Palermo) N. S., XXIX, 3-4, 1905 **AsS.**
7. *Ateneo Veneto* (Venezia) XXVIII, 1905 e XXIX, I, 1, 1906 **AV.**
8. *Bessarione* (Roma) S. 2, VII, 81, 1904 e VIII, 82, 83, 84, 1905 **B*e*.**
9. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) XLVI, XLVII, 1905 e XLVIII, 1, 2, 1906 . . . . . **Bah.**
10. *Bollettino della società di storia A. L. Antinori negli Abruzzi* (Teramo) S. 2, XVI, 9, 1904 e 10, 1905 . . **BssA.**
11. *Bollettino d'archeologia e storia dalmata* (Spalato) XXVII, 11-12; XXVIII, 1-8, 1905 . . . . **BasD.**
12. *Bollettino storico della Svizzera Italiana* (Bellinzona) XXVII, 4-12, 1905 . . . . **BeSI.**
13. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) VII, 1905 . . . **BsP*i*.**
14. *Cronaca della civiltà Elleno-Latina* (Roma) III, 24-36, 1904-1905 e IV, 1-10, 1905-1906 . . . . **CcEL.**
15. *Favilla: Rivista dell'Umbria e delle Marche* (Perugia) XXIV, 2-12, 1905 . . . . **F*a*.**
16. *Giornale araldico genealogico diplomatico* (Bari) N. S., X, 1-5, 1905 . . . . **Ga.**
17. *Lettura (la)* (Milano) V, 1905 . . . . **L.**
18. *Marche (le) illustrate nella storia, nelle lettere e nelle arti* (Fano) IV, 3-6, 1904 e V, 1-3, 1905 . . . . . **M*a*.**
19. *Napoli nobilissima* (Napoli) XIV, 5-12, 1905 e XV, 1-2, 1906 **Nn.**
20. *Piemonte* (Saluzzo) III, 1-41, 1905 . . . . . . **P*m*.**
21. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (Rom) V, 1905 . . . . **QfiP.**

22. *Rassegna pugliese* (Trani) XXI, 3-12, XXII, 1-2, 1905 . **RP*u*.**
23. *Revue de synthèse historique* (Paris) IX, 3, 1904; X, XI, 1905 **Rsh.**
24. *Revue d'histoire ecclésiastique* (Louvain) VI, 1905 e VII, 1, 1906 . . . . **Rhe.**
25. *Revue d'histoire moderne et contemporaine* (Paris) VI, 4-12 VII, 1-6, 1905-1906 . . . . **Rhmc.**
26. *Rivista abruzzese* (Teramo) XX, 1905; XXI, 1, 2, 1906 . **RA.**
27. *Rivista del collegio araldico* (Roma) III, 4-12, 1905 e VI, 1-2, 1906 . . . . **Rcar.**
28. *Rivista di storia e arte della provincia di Alessandria* (Alessandria) S. 2, XIII, 16, 1904 e XIV, 17-20, 1905 . **RsA.**
29. *Rivista storica calabrese* (Reggio Calabria) XIII, 1905 . **RsC.**
30. *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* (Roma) I, 3-12, 1905; II, 1-2, 1906 . . . . **Rsst.**
31. *Romagna* (Jesi) II, 4-12, 1905; III, 1, 1906 . . . **R*o*.**
32. *Secolo XX* (Milano) IV, 6-12, 1905 . . . . . . **Sxx.**
33. *Tridentum* (Trento) VIII, 1-7, 1905 . . . . . . **Tr.**

---

1. STORIA GENERALE.

1. **Rsh.** — X, 2, 3, 1905. — **Bernheim E.**, *La science moderne de l'histoire.* — **Lamprecht K.**, *La science moderne de l'histoire: quelques mots de réponse.*

2. **Rsh.** — IX, 3, 1904. — **Jankelevitch S.**, *Historiens psychologues et historiens livresque.*

3. **Rsh.** — X, 3, XI, 1, 2, 1905. — **Hermant P.**, *Les Mystiques, étude psychologique et sociale.*

4. **Rsh.** — XI, 2, 1905. — **Xénopol A. D.**, *La notion de « valeur » en histoire* [Per varie ragioni la nozione di valore non servirebbe alla costituzione scientifica della storia].

5. **Rsh.** — XI, 2, 1905. — **Michel E.**, *Le sentiment de la nature et l'histoire de la peinture de paysage* [Dai tempi più antichi ai nostri].

6. **Rsh.** — XI, 1, 1905. — **Lacombe P.**, *Nature et humanité* [A proposito del libro di Bouglé « La démocratie devant la science » esamina la gran questione se le istituzioni sociali egualitarie siano condannate perchè contrarie alle leggi di eredità (Lamarck), di differenziazione (Milne-Edwards), di concorrenza vitale (Darwin) che la scienza dimostra aver presieduto e presiedere allo sviluppo del mondo vegetale e animale ossia del mondo subsociale, alle cui leggi per armonia dell'universo anche lo sviluppo sociale non può sottrarsi].

7. **Rsh.** — X, 3, 1905. — **Jankelevitch S.**, *La conception sociale du génie, à propos de deux ouvrages récents.*

8. **Rsh.** — IX, 3, 1904, X, 2, 3, XI, 2, 1905. — *Enquête sur l'enseignement supérieur de l'histoire: Réponses de MM. G. Pariset et G. Radet, de M. H. Hauser, de M. H. Prentout, de M. P. Huvelin, de Barrau-Dihigo.*

9. **Rsh.** — XI, 1, 1905. — **H. B.**, *L'enseignement de l'histoire à l'école primaire: I. Le rapport de M. A. Crapet au Congrès de Lille.*

10. **Rsh.** — XI, 1, 1905. — **Mentré F.**, *Problèmes et controverses; une thèse de Cournot: l'histoire des sciences n'est-elle plus possible?*

11. **Rsh.** — X, 1, 1905. — **Segond J.**, *Les idées de Cournot sur l'histoire.*

12. **Rsh.** — IX, 3, 1904 e X, 1, 2, 1902. — **Lacombe P.**, *Notes sur Taine: I. Le milieu en histoire littéraire; II. Le moment en histoire littéraire; III-IV. Observations sur la recherche méthodique des causes en histoire littéraire.*

13. **R***o*. — II, 11-12, 1905, novembre-dicembre. — **Sorbelli A.**, *Le Croniche* [Valore della cronica e suoi periodi].

14. **Rsst.** — I, 6, 1905. — *Le leggende agiografiche* [Rassegna del volume di Ippolito Delehaye S. I. bollandista].

15. **AsS.** — N. S, 3-4, 1905. — **Crinò S.**, *Il quinto congresso geografico italiano e la Sicilia.*

16. **BsP***i*. — VII, 3-4, 1905. — **Bugiani F.**, *Per la biografia e la bibliografia pistoiese.*

17. **BsP***i*. — VII, 1905. — **Santoli Q.**, *Indice tripartito delle annate IV-VI, 1902-5 del Bullettino Storico Pistoiese.*

18. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **La Corte-Cailler G.**, *Varia* [Notizie sulla città di Capizzi. — Una cronaca di Pietro Sollima. — Una storia di Motta Camastio. — Un manoscritto autografo di Jorci. — Codici pervenuti al Museo. — Edifizi monumentali danneggiati dal terremoto].

19. **L.** — V, 1, 1905. — **Beltrami L.**, *I musei e la cleptomania artistica* [Con cenni particolarmente a quella di Napoleone I in Italia].

20. **RP***u*. — XXI, 9 10, 1905. — **Beccia N.**, *Archivi di Stato.*

21. **M***a*. — V, 1-2, 1905. — **Zdekauer L.**, *L'archivio del Comune di Recanati ed il recente suo riordinamento.*

22. **Sxx.** — IV, 10, 1905. — **Loli-Piccolomini E. S.**, *La biblioteca Malatestiana.*

23. **RsA.** — S. 2, XIV, 20, 1905. — *Archivio Ghilini* [Notizia di poche carte sparse riguardanti il patronato dell'abbazia dei SS. Giuliano e Cristoforo, e una controversia dei Sambuy coi Mathis].

24. **M***a*. — IV, 3-4, 1904. — **Lagomaggiore C.** e **Zaccagnini G.**, *Indice dei più ragguardevoli mss. esistenti presso la Biblioteca della libera università di Urbino.*

25. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **Rossi S.**, *Catalogo dei codici greci dell'antico monastero del SS. Salvatore che si conservano nella biblioteca universitaria di Messina* [Continuazione e fine cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 21, dal n. 145 al 175].

26. **Nn.** — XIV, 5, 6, 1905. — **Morellini D.**, *La fonte di alcuni successi de' mss. Corona.*

27. **Sxx.** — IV, 9, 1905. — **Bruno S.**, *I cimelii della Biblioteca nazionale di Torino dopo l'incendio del 26 gennaio 1904.*

28. **Rca***r*. — III, 4-11, 1905. — **Bertini C. A.**, *Codici vaticani riguardanti la storia nobiliare* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 559].

29. **Rca***r*. — IV, 1-2, 1906. — **Biadego G.**, *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana esistenti nella Biblioteca comunale di Verona.*

30. **Rca***r*. — III, 11, 1905. — **Carreri F. C.**, *L'araldica e la sua azione sociale.*

31. **Rcar.** — III, 6, 1905. — **Forsenet,** *May d'honour che d'honours* [Per la decadenza e la corruzione delle decorazioni moderne].

32. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **De Fontenoble Ch.,** *L'idée héraldique* [Considerazioni generali].

33. **Rcar.** — III, 5, 1905. — **Orlandini U.,** *Motti araldici.*

34. **Rcar.** — III, 4, 1905. — **De Caroli R.,** *L'antichità della croce gerosolimitana* [Risalirebbe a Filippo I, re di Francia].

35. **Rcar.** — IV, 2, 1906. — **Fairplay N.,** *Gran Priorato dell'Ordine dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Inghilterra* [Cenno della storia della lingua inglese dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, sulla scorta della recente pubblicazione di N. Bedford e R. Holbeche].

36. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Palmieri A.,** *L'ordine dello Speron d'Oro e della aurata Milizia.*

37. **Rcar.** — III, 6, 1905. — **Landucci P.,** *Insigne S. M. Ordine di S. Stefano P. M.*

38. **Rcar.** — III, 7, 1905. — **Achard J.,** *L'ordre du St Sépulcre.*

39. **Rcar.** — III, 9, 1905. — **De Martino F.,** *Ordini equestri napoletani* [Ordine supremo di San Gennaro; Real Ordine di S. Ferdinando e del merito; Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio; Reale Ordine di Francesco I; Reale Ordine militare di San Giorgio della Reunione].

40. **Rcar.** — III, 4, 1905. — **Gheno A.,** *Gli ordini equestri pontifici* [Supremo Ordine di Cristo fondato da Giovanni XXII; Ordine Piano fondato da Pio IX (1847); Ordine di San Gregorio Magno fondato da Gregorio XVI (1831); Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia aurata detto volgarmente di S. Silvestro, soppresso da Pio X nel 1905 e sostituito coi due ordini di S. Silvestro e della Milizia aurata; Ordine S. M. Gerosolimitano del Santo Sepolcro; Croce « pro ecclesia et pontifice » fondato nel 1888 da Leone XIII. Dà cenni delle vicende e stato attuale dei gradi e decorazioni].

41. **RsA.** — Appendici 5-6, 7, 8, 1904-5. — *Gli statuti inediti di Rosignano.*

42. **Pm.** — III, 30, 31, 1905. — **Rizzi F.,** *Del Latino e del volgare* [Saggio storico critico].

43. **L.** — V, 6, 1905. — **Bravetta E.,** — *Le antiche navi corazzate.*

44. **L.** — V, 5, 1905. — **Iacchini Luraghi F.,** *L'Astrologia ha un contenuto di verità?* [Cenni storici dagli antichissimi tempi].

45. **L.** — V, 2, 1905. — **Patrizi M. L.,** *Fisiologia dei movimenti e figurazione artistica* [Appunti di storia dell'arte dall'antichità classica ai nostri giorni]

46. **RsC.** — XIII, aprile-giugno 1905. — **Cotroneo R.,** *Il santo nome d'Italia* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1053].

47. **AV.** — XXVIII, II, 2, 1905. — **De Toni E.,** *Gli aggettivi geografici.*

48. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Pascal C.,** *Sui nomi « Sicilia » e « Sicania »* [Li ricollega alla famiglia dei nomi di altre terre i quali prima che il significato se ne oscurasse nella coscienza dei parlanti potettero significare « terra fertile » o « grassa »].

49. **AsSO.** — II, 1, 1905. — **Pascal C.,** *Il nome dell'Etna* [L'etimologia del nome e le forme latine di esso].

50. **Nn.** — XIV, 9, 11, 12, 1905. — **B. C.**, *Varietà intorno ai « Lazzari »* [L'origine del nome dato alla plebe napoletana. La leggenda dei Lazzari].

51. **Sxx.** — IV, 9, 1905. — **Pagano L.**, *Piedigrotta* [Con alcuni cenni storici dal sec. XIII al XIX].

52. **L.** — V, 6, 1905. — **Molmenti P.**, *Nozze Veneziane* [Storia del costume].

53. **L.** — V, 9, 1905. — **Adami G.**, *Il caffè Pedrocchi nella sua vita e nella sua storia*.

54. **RPu.** — XXI, 11-12, 1905. — **Massa T.**, *Pugliesi nell'ateneo padovano* [Dal 1224 al 1702: un elenco di 194 nomi con notizie di c ascuno].

55. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **Oliva G.**, *I messinesi nello studio di Pisa sino al 1600* [A proposito del lavoro del Radice nel tomo XXIV degli Annali delle Università Toscane].

56. **Pm.** — III, 17, 1905. — **Milano E.**, *Ultime reliquie del dramma sacro in Piemonte.*

57. **Ro.** — II, 11-12, 1905, novembre-dicembre. — **Fabbri P.**, *Rispetti e stornelli raccolti sui monti della Romagna-Toscana.*

58. **RA.** — XX, 2, 1905. — **Di Pretoro L.**, *Canzoni popolari abruzzesi.*

59. **RA.** — XX, 2, 4, 7, 1905. — **Bruni T.**, *Credenze ed usi abruzzesi* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 42: La jettatura. Matrimoni a Tollo e nei paesi limitrofi].

60. **Ma.** — V, 4-6, 1905. — **Montanari A.**, *Per il dialetto fanese.*

61. **Sxx.** — IV, 8, 1905. — **Melani A.**, *Logge artistiche d'Italia* [Appunti di storia dell'arte].

62. **CcEL.** — III, 24-26, 1904. — **Ohlsen F.**, *L'Immaçolata nel regno dell'arte.*

63. **RA.** — XX, 8-10, 1905 e XXI, 1, 1906. — **Piccirilli P.**, *La mostra d'arte antica abruzzese in Chieti.*

64. **L.** — V, 9, 1905. — **Janni E.**, *Reliquie d'Abruzzo* [A proposito dell'esposizione d'arte antica a Chieti].

65. **Nn.** — XIV, 10, 1905. — **Salazar L.**, *Dipinti attribuiti ad artisti napoletani nella Galleria Nazionale di Dublino.*

66. **Sxx.** — IV, 7, 1905. — **Grassini Sarfatti**, *Dai tetti di San Marco* [Note di storia e d'arte].

67. **L.** — V, 5, 1905. — **Moretti G.**, *La clinica dei monumenti: gli illustri malati di Venezia.*

68. **Nn.** — XIV, 6-8, 9, 1905. — **Laccetti F.**, *Memorie d'arte vastese* [A proposito dell'esposizione artistica di Chieti].

69. **Pm.** — III, 1, 1905. — **Massara A.**, *Un'inchiesta sull'arte novarese.*

70. **L.** — V, 11, 1905. — **Malagola G.**, *Sale e salotti nei palazzi veneziani* [Descrizione illustrata dei palazzi Corner, Da Mula, etc.].

71. **Tr.** — VIII, 3, 1905. — **Perotti Beno F.**, *Affreschi e sculture antiche esistenti nel Circondario Comunale di Avio.*

72. **RsC.** — XIII, S. 4, 10-11-12, 1905, ottobre-novembre-dicembre. — *In Calabria in giro su le rovine del terremoto* [Tutto il fascicolo è dedicato a descrivere le conseguenze del terremoto dell'8 settembre 1905, che straziò tutta la Calabria, e specialmente la provincia di Catanzaro: le vittime furono 538].

73. **RsA.** — S. 2, XIV, 20, 1905. — **Pellati F.**, *Tra i meandri del passato: l'Alto Monferrato nelle età preistoriche* [Esamina per sommi capi la conformazione geologica del Monferrato e le complesse vicende per le quali il suolo si venne costituendo, studia quindi l'apparizione dell'uomo alle falde settentrionali dell'Appennino e le sovrapposizioni etnografiche successive per immigrazioni].

74. **RA.** — XX, 5-6, 1905. — **Grassi G.**, *Motta Camastra e la Valle d'Alcantara* [Introduzione di un'opera in quattro volumi, in corso di stampa].

75. **Tr.** — VIII, 3, 1905. — **Valenti S.**, *La taverna comunale nelle Giudicarie ulteriori* [Continuazione: Quattro docc. tra il 1374 e il 1772].

76. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *Colonie Valmaggesi in Sicilia.*

77. **RPu.** — XXI, 11-12, 1905. — **Vespasiani T.**, *Da Ascoli all'Aquila per la valle Tronto-Aternina* [Guida specialmente storica].

78. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — **F, G.**, *Notizie di vescovi di Alessandria e di Acqui* [Notizie di vescovi dei secoli XII-XVIII da un manoscritto inedito dello Sbaraglia]

79. **RsA.** — S. 2, XIV, 19, 1905. — **Avalle, Ferraris I. F., etc.**, *Biografie* [Di personaggi alessandrini: Gio. Batta Bruno, Vincenzo Bruno, Cristoforo Ricagno, Giulio Baciocchi, Giulio Cavasanti, Monsignor Antonino Faà di Bruno, Pirattoni Gian Paolo, Rossi Ferdinando Barone di Vandorno, Gio. Ant. Scazzola, Sappa Alessandro, Sappa Carlo Giuseppe, Sappa de Milanesi, Gorreta Luigi, Teologo Pietro Piacenza, Demaria Antonio professore di veterinaria, Michelangelo Piola, Carignani Ilario, Giacomo Francesco Ferraris, Pellati Giuseppe Tommaso, Brunone D. Carlo, Brunone D. Antonio].

80. **Pm.** — III, 38, 1905. — **Polifemo,** *Antico Piemonte, Cherasco* [Con brevissimi cenni storici generali].

81. **Sxx.** — IV, 12, 1905. — **Repetto D.**, *Il porto di Genova come fu e come sarà* [Dal secolo XVII in poi].

82. **Ma.** — IV, 3-4, 6, 1904. — **Ciavarini C.**, *I monumenti anconitani* [Breve rassegna]. — **Id.**, *Il Museo archeologico delle Marche in Ancona.*

83. **L.** — V, 6, 1905. — **De Frenzi G.**, *I portici di Bologna* [Brevi cenni antichi e moderni].

84. **Ma.** — IV, 3-4, 1904. — **Prunai G. B.**, *La città dei Montefeltro* [Sguardi ai monumenti e alla storia di Urbino].

85. **Rcar.** — III, 11, 1905. — **Capogrossi B.**, *Il vescovato di Teramo* [Dalle origini al sec. XVI, con particolar riguardo ai feudi e titoli che gli competono].

86. **RsC.** — XIII, aprile-settembre 1905. — **Cotroneo R.**, *Mélito Porto Salvo* [Continuazione cfr. *RsI.*, sp. n. 1160].

87. **RsA.** — S. 2, XIV, 11, 1905. — **Campora E.**, *Capriata d'Orba* [Cenni sul borgo antichissimo già munito di castello fin dal secolo X].

88. **Nn.** — XIV, 8, 1905. — **Volpicella L.**, *Lo stemma della città di Napoli.*

89. **Nn.** — XIV, 8, 9, 1905. — **Nicolini F.**, *Dalla Porta Reale al palazzo degli studi. I. Il «Limpiano». II. La murazione di Don Pietro di Toledo. Porta Reale. III. Il largo del Mercatello. IV. Chiesa di San Michele, Port'Alba, Palazzo Tommasi.*

90. **Nn.** — XV, 2, 1906. — **La Ville-sur-Yllon L.**, *La strada di S. Giovanni a Carbonara.*

91. **RPu.** — XXI, 9-10, 1905. — **Carabellese F.**, *Le pergamene del Comune di Barletta (1234-1658)* [Larghi cenni sulla loro importanza].

92. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Borghese C.**, *Novara di Sicilia e le sue opere d'arte* [Speciale descrizione delle numerose chiese di questo villaggio siciliano e delle opere d'arte degne di nota in esse].

93. **Tr.** — VIII, 5-6, 1905. — **Montini D.**, *Un palazzo storico ad Ala.*

94. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Carreri F. C.**, *La più poetica delle corti signorili* [La villa vecchia di Pietole e la gran Corte Virgiliana dei Gonzaga].

95. **Nn.** — XIV, 5, 1905. — **Bacile G.**, *Il castello di Copertino.*

96. **RsA.** — S. 2, XIV, 20, 1905. — **Pochettino G.**, *Il Santuario della Vergine della Creta in Castellazzo Bormida* [Il Castello della Vergine della Creta originato in Castellazzo nel secolo XVII è derivazione assoluta del culto della Vergine di Crea].

97. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — *Recenti restauri in S. Abbondio a Cremona.*

98. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **D. S.**, *La Badia di S. Giovanni Battista di Vertemate.*

99. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Mallandrino P.**, *Lavori di ristauro nel duomo di Siena.*

100. **Sxx.** — IV, 11, 1905. — **De Vincenti R.**, *L'Abbazia di Farfa.*

101. **CcEL.** — IV, 1, 1905. — *Una gita a Grottaferrata.*

102. **RsC.** — XIII, aprile-settembre 1905. — **Cotroneo R.**, *La storia delle Parrocchie della città e diocesi di Reggio di Carlo Guarna-Logoteta* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905].

103. **RsC.** — XIII, luglio-settembre 1905. — **Cotroneo R.**, *La chiesa metropolitana di Reggio di Calabria* [Vanta il primato della sua origine su tutte le chiese della Calabria, anzi è la prima fondata dall'apostolo San Paolo nel suo famoso viaggio a Roma; evvi una lacuna secolare nella serie dei vescovi di Reggio tra l'ultimo trentennio del secolo VII e buona parte del secolo VIII, allorchè le conquiste e lotte incessanti tra Longobardi e Bizantini determinarono un mutamento di nome della regione Bruttia in Calabria e si iniziava la lotta iconoclastica].

104. **RPu.** — XXI, 3-4, 1904. — **Sarlo F.**, *Per una divergenza nel campo dell'arte a proposito della vetustissima principal Chiesa Santa Maria della Scala in Trani posteriormente addivenuta cripta longitudinale della Cattedrale odierna.*

105. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **La Corte-Cailler G.**, *La chiesa della Concezione* [In Messina, fondata nel 1654 per istituto di giovani ragazze].

106. **Ga.** — XXIX, N. S., X, 2-3, 1905. — **Crollalanza G.**, *L'Esprit et la Bêtise* [A proposito degli stemmi parlanti].

107. **Rcar.** — III, 7, 1905. — **Scala A.**, *Sostituzioni di nomi e d'armi.*

108. **Ga.** — N. S., X, 2-3, 1905. — **Siotto-Pintor R**, *La nobiltà in Sardegna.*

109. **Rcar.** — IV, 1, 2, 1906. — **Pasini-Frassoni F.**, *Noblesse papale* [Continua lo studio iniziato del fasc. di dicembre 1905, occupandosi dei papi, che pontificarono da Gregorio X (1271-76) sino a Pio X).

110. **Rcar.** — IX, 1, 2, 1906. — **Compostella B.**, *Armi delle famiglie ascritte alle nobiltà di Asolo e Treviso ancora fiorenti e riconosciute nobili* [Antonelli, Beltramin, Colbertaldo, Fabris, Forrabosco, Guerra, De Martini, Paganuzzi, Pasini, Trieste de Pellegrini, Basea-Toscan, Battaglia, Azzoni degli Avogaro, Castorta, Dal Corao, Collalto, Oniga Farra].

111. **Rcar**. — III, 7, 1905. — **Pasini-Frassoni F.**, *La nobiltà ferrarese nel 1905* [Descrive lo stemma delle varie famiglie].

112. **Rcar**. — III, 9, 1905. — **Barreto M.**, *Famiglie portoghesi di origine italiana.*

113. **Rcar**. — III, 9, 1905. — **Orlandini U.**, *Titolati maltesi nel 1905.*

114. **Rcar**. — III, 7, 1905. — **Orlandini U.**, *La nobiltà romana e i conti Stelluti Cesi.*

115. **Rcar**. — III, 5, 1905. — **Brancaleone C.**, **Del Pino A.**, **Castellanos F.**, *Cenni genealogici* [Aquino, Soderini, Crivelli, Roca].

116. **Rcar**. — IV, 1, 2, 1906. — **Del Pino A.**, *Cenni genealogici* [Delle famiglie Fani, Borromeo, Doria, Iannuzzi].

117. **Ga**. — N. S., X, 5, 1905. — *Armoriale Italiano:* **Corti G. P.**, *Famiglie Arbona, Armati, Azzanelli, Bevilacqua, Brasca, Carati, Cardano, Cattaneo, Cavalli, Cazzaghi, Cignardi, Crescentini, Crivelli.* — **Marozzi C.**, *Famiglie Vico* (*de Vicho*), *Bovio* (*de Bove e Bovo*). — **Del Terso E.**, *Famiglia Brandis.* — **Orioles d'Antalbo G.**, *Famiglia Negrotto Cambiaso.*

118. **Ga**. — XXIX, N. S., X, 1, 1905. — **Oliva C. G.**, *La famiglia Vivaldi-Pasqua* [Dal sec. XII al XIX].

119. **Ga**. — N. S., X, 2-3, 1905. — **Del Pozzo A.**, *La famiglia Sponzilli di Barletta.*

120. **Ga**. — XXIX, N. S., X, 2-3, 4, 1905. — *La famiglia Sassetti* [Di Pisa discendente dalla famiglia patrizia di Firenze].

121. **Ga**. — N. S., X, 2-3, 1905. — **Corti G.**, *La famiglia della Croce di Milano.*

122. **Ga**. — N. S., X, 2-3, 1905. — **Carreri F. C.**, *Alcuni diplomi della Casa Castaldi.*

123. **Ga**. — N. S., X, 4, 1905. — **Guerritore A.** e **Serrado Gerace L.**, *La famiglia di Gaeta.*

124. **Ga**. — N. S., X, 5, 1905. — **Giuliani A.**, *Di un ramo ignorato del casato de' Maggi.*

125. **Tr**. — VIII, 2, 1905. — *La storia dei Madruzzo opera inedita di Carlo de Giuliani.*

126. **Rcar**. — III, 4, 1905. — **De Freslon**, *Notice sur la Maison de Monti* [Originaria della Toscana (sec. XIII), stabilitasi nel sec. XVI in Brettagna, ebbe da Luigi XIV titolo di Conti di Rezé].

127. **Rcar**. — III, 4, 7, 8, 9, 1905. — **Brunetti C.** e **Orlandini U.**, *Ex libris* [Del Conte Pasini Frassoni, del Conte Camillo Trotti, del Conte Jacopo Massimiliano di Collalto, del canonico Bocchi e del capitolo di Treviso, del Marchese di Marigny, Bignon, dei Conti Filonardi, de Cinque-Quintili].

128. **Rcar**. — III, 6, 1905. — **Di Broilo F.**, *Morra* [Note genealogiche].

129. **Rcar**. — III, 6, 1905. — **Del Pino A.**, *Sforza Cesarini* [Note genealogiche].

130. **Rcar**. — III, 6, 1905. — **Carreri F.**, *Aursperg o Auersperg e Cuccagna* [Relazioni genealogiche della famiglia Sveva con famiglie italiane].

131. **Rcar**. — III, 7, 1905. — **Landucci P.**, *Lo stemma della Casa Gondi.*

132. **Rcar**. — III, 7, 1905. — **Becich M.**, *Gli Angeli detti Angelori di Scutari.*

133. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Landucci P.**, *Lo stemma dei Petrucci di Firenze* [Famosi nel secolo XV, estinti nel 1704].

134. **Rcar.** — III, 11, 1905. — **Orlandini U.**, *La stemma dei Petrucci e dei Piccolomini di Siena.*

135. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Orlandini U.**, *Lo stemma della Casa d'Ornano* [La famosa famiglia Corsa originaria del sec. X che diede il maresciallo di Francia † nel 1626 e un altro ramo residente pure in Francia].

136. **Rcar.** — III, 7, 1905. — **Locatelli P. A.**, *Bianchi*, *Bianchini*, *Bianchetti* [Note araldiche].

137. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Del Pino A.**, *I Torlonia* [Notizie del secolo XVIII e del XIX].

138. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Albino dei Sassinoro V.**, *La famiglia della Vipera patrizia Beneventana* [Da un ms. di mons. Mario della Vipera, secolo XVII].

139. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Landucci P.**, *Lo stemma della famiglia Martelli* [Di Firenze, emigrata a Verona e Ferrara].

140. **Rcar.** — III, 6, 1905. — **Brancaleone C.**, *Gandolfi o Gandolfo* [Considera i Gandolfo patrizi genovesi estinti; i Gandolfi marchesi di Montecrescenzio e di Melati, conti di Gazzelli, Chiosanica e Ricaldone estinti; gli Aliaga Gandolfi di Ricaldone; i Gandolfi Hornyold; i Gandolfo di Cuneo; i Gandolfo di Prati (Chiavari); i Gandolfi di Asti e di Pavia; i Gandolfi di Verona estinti; i Gandolfi di Bologna estinti; i Gandolfi di Carpi].

141. **Rcar.** — III, 9, 1905. — **Di Broilo F.**, *I Gandolfo di Prati* [Cenni genealogici]

142. **Rcar.** — III, 9, 1905. — **Landucci P.**, *Lo stemma della famiglia Davanzati* [Fiorentina scomparsa nel 1838].

143. **Rcar.** — III, 8, 1905. — **Di Broilo F.**, *La famiglia di Bonifacio VII antipapa.*

144. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Carreri F. C.**, *Spigolature feudali nel Friuli* [Valvasoni; Conti d'Attimis; Uno smembramento dei feudi Cucagnainvestiti ai Fulini].

145. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Pasini Frassoni F.**, *Gli ascendenti di Alfonso Varano.*

146. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Landucci P.**, *Lo stemma degli Altoviti.*

147. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Orlandini U.**, *Altemps* [Famiglia sveva stabilitasi in Italia imparentata coi Medici lombardi, coi Borromei].

148. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Castellanos F.**, *Los antepasados del General D. Juan de Lavalle* [Famiglia passata nel sec. XIV in Italia].

149. **Rcar.** — III, 11, 1905. — **Forsenet A. L.**, *Alberti de Florence et Albert de Luynes.*

150. **Rcar.** — III, 11, II, 1905. — **De Martino F.**, *Lo stemma dei Caracciolo.*

---

2. STORIA ANTICA.

A) Scavi, Epigrafia, Topografia.

151. **RsC.** — XIII, aprile-giugno 1905. — **Cotroneo R.**, *Scoperte Archeologiche.*

152. **RA.** — XXI, 1, 1906. — **Compagnoni-Natali G. B.**, *La biga di Monteleone di Cascia (Sabina) in relazione alle origini e all'arte arcaica-italica.*

153. **Sxx.** — IV, 10, 1905. — **Artioli R.**, *Le ultime scoperte nel Foro Romano, 1904-1905.*

154. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Miraglia G.**, *Iscrizioni greco-arcaiche di Messano* [Puntata 2ª di raccolte d'iscrizioni greche in Sicilia].

155. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **Rizzo G.**, *I monumenti epigrafici di Taormina* [Parte I: Il Ginnasio ed il Ginnasiarcato: notizie delle iscrizioni e loro organismo; metrologia Tauromenitana].

156. **BasD.** — XXVII, 11-12, 1904. — *Un monumento romano presso la chiesa di S. Elia nel villaggio di Humac inf. sull'isola Brazza esistente nell'anno 1819.*

157. **RA.** — XX, 5-6, 1905. — **Compagnoni-Natali G. B.**, *Ercolano e il suo scavamento.* — **Id. Id.**, *La biga di Monteleone di Cascia (Sabina) in relazione alle origini e all'arte arcaica-italica.*

158. **L.** — V, 10. 1905. — **Conforti L.**, **Franceschini G.**, *Gli strumenti chirurgici di Ercolano e di Pompei* [Paragonati coi moderni].

159. **Nn.** — XV, 1, 1906, gennaio. — **Di Sella A.** e **dell'Osso I.**, *A proposito della Napoli greco-romana* [Discussione sul nome di Neapolis].

160. **Nn.** — XIV, 8, 1905. — **De Petra G.**, *Nuovi avanzi delle antiche mura di Napoli.*

161. **Nn.** — XIV, 7, 11, 1905. — **Schipa M.**, *Napoli greco-romana* [Area e struttura; cenni storici; monumenti]. — **Dall'Osso I.**, *La Napoli greco-romana di B. Capasso e la pianta topografica del De-Petra.*

162. **Ma.** — V, 1-2, 1905. — **Ciavarini C.**, *Di Ostra colonia romana.*

163. **AsSO.** — II, 1, 1905. — **Fichera F.**, *Per lo anfiteatro di Catania.*

164. **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — *Il sarcofago d'Ippolito e Fedra nel Museo Archeologico di Spalato. — Il sarcofago colla rappresentazione della caccia del cinghiale caledonio nel museo archeologico di Spalato.*

165 **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — *Ritrovamenti riguardanti la « necropolis in horto Metrodori » a Salona.*

166. **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1903. — **Buliç F.**, *Cammeo rappresentante l'imperatore Caracalla.*

167. **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — **Bersa G.**, *Le lucerne fittili romane di Nona conservate al Museo archeologico di S. Donato a Zara.*

168. **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — **Buliç F.**, *Dell'iscrizione che ricorda Furius Camillus Scribonianus luogotenente della Dalmazia negli anni 41-42 d. C. e dell'epoca dell'introduzione del Cristianesimo in Salona.*

169. **BasD.** — XXVII, 11, 1904. — **Buliç F.**, *Scavi nella basilica episcopalis urbana a Salona durante gli anni 1903-1904.*

170. **BasD.** — XXVII, 11-12, 1904. — *Nomi e marche di fabbrica su tegole e mattoni acquistati dall'i. r. Museo in Spàlato durante l'anno 1904* [Continuazione].

171. **BasD.** — XXVII, 11-12, 1904. — *Iscrizioni salonitane restituite.*

172. **Bah.** — XLVIII, 1-3, 4, 1905. — **Roso de Luna M.**, *Nuevas inscripciones romanas de la región Norbense.* — **Josué E.**, *Lápida cántabro-romana hallada en Luriero provincia de Santander.*

173. **Bah.** — XLVI, 5, 1905. — **Lopez T.**, *Inscripcion romana de Peñaranda de Duero.*

174. **Bah.** — XLVI, 5, 1905. — **Urra P.**, *Inscripcion romana de la Carolina.*

175. **Bah.** — XLVI, 1, 2, 6, XLVII, 1-3, 6, 1905. — **Fita F.**, *Exploraciones arqueológicas en Iponuba (Baena). — Nuevas inscripciones romanas* [A Corie, Gijón, en Astorga]. — **Valverde F.**, *Antigüedades romanas de Andalucia excavaciones en el cerro del Minguillar cerca de Baena.* — **Monsalud**, *Lápidas extremeñas de la Etad Romana y Visigotica.*

B) **Storia preromana e romana. — Cristianesimo primitivo.**

176. **CcEL.** — III, 30-32, 1905. — **De Gubernatis A.**, *De Sacountala à Griselda (Le plus ancien des contes Aryens).*

177. **CcEL.** — IV, 7, 1905. — **De Gubernatis A**, *La preistoria di Roma.*

178. **CcEL.** — IV, 8-10, 1906. — **De Gubernatis A.**, *Vita e civiltà vedica confrontata con la vita degli antichi romani.*

179. **AsSO.** — II, 1, 1905. — **Casagrandi V.**, *Camarina e Morgantina al Congresso dei Sicelioti a Gela (424 a. C.)* [La guerra civile fra le città doriche e le calcidiche in Sicilia (433-424 a. C.) contracolpo della guerra contemporanea tra le due razze elleniche della Grecia, è il prodromo della grande spedizione degli Ateniesi contro Siracusa. Morgantina già occupata da Siracusa è durante questa guerra nelle mani di Camarina, che benchè dello stesso sangue dorico era con Siracusa in discordia. Di fatto Camarina aveva defezionato dai fratelli di sangue dorico per dar la mano agli implacabili nemici di sangue calcidico. Al congresso di Gela, Siracusa con fine tatto diplomatico accordò la cessione di Morgantina a Camarina dietro indennità, e Camarina ritornando alla lega dorica ebbe col suo contegno grande influenza sull'esito dell'attacco della grande armata ateniese contro Siracusa nel 415].

180. **Ma.** — IV, 6, 1904. — **Spadolini E.**, *Nerone ed Ancona secondo Mario Filelfo.*

181. **RA.** — XX, 11, 1905. — **Davì G.**, *Relazioni letterarie fra Virgilio ed i Neoteroi.*

182. **Ro.** — II, 6-7, 1905 — **Chiorboli E.**, *Tiberio, Tacito e la critica* [La critica conferma tutte le virtù private e civili dell'Imperatore Tiberio e scema i vizi appostigli].

183. **Rsh.** — X, 1, 1905. — **Pichon R.**, *Littérature latine; travaux récents et questions de méthode.*

184. **Rsst.** — I, 5, 9, 1905. — **Fracassini U.**, *L'ispirazione divina nell'antico Israele* [Nella preparazione dell'avvenimento del Cristianes mo].

185. **Rsst.** — II, 2, 1906. — **Fracassini U.**, *Le origini del Canone del Vecchio Testamento.*

186. **Rsst.** — I, 12, 1905. — **Buonaiuti E.**, *Il dogma nella Storia: problema critico e problema apologetico* [A proposito del volume dell'abbate J. Rivière «Le dogme de la redemption».

187. **Rsst.** — I, 7-8, 1905. — **Cereseto G.**, *Risposta al P. Amelli* [A proposito dell'articolo di cui cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 705].

188. **Be.** — S. 2, VIII, 84, 1905. — **Chaîne M.**, *Fragments sahidiques inédits du Nouveau Testament.*

189. **Be.** — S. 2, VIII, 82, 1905. — **Revillout E.**, *Le premier et le dernier des moralistes de l'ancien Égypte* [Continuazione: La morale in Egitto nell'epoca del primitivo cristianesimo].

190. **RA.** — XX, 3, 1905. — **Pansa G.**, *Studi di leggende abruzzesi comparate: la leggenda di Ponzio Pilato, di Longino e della distruzione di Corfinio.*

191. **Be.** — S. 2, VIII, 83, 1905. — **Balestri P. G.**, *Il martirio di S. Luca Evangelista* [Testo copto e traduzione].

192. **Rsst.** — I, 3, 1905. — **Mercati G.**, *Un preteso scritto di San Pietro vescovo d'Alessandria e martire sulla bestemmia e Filone l'istoriografo* [Nella storia ecclesiastica di Filone non si contengono che motivi popolari testimoni della gloria postuma di S. Pietro ma senza valore per la gloria di lui. Segue un'appendice sull'Anastasio autore degli opuscoli circa la bestemmia e la dignità sacerdotale].

193. **Rsst.** — II, 1, 1906, gennaio. — **Buonaiuti E.**, *Bollettino di storia ecclesiastica* [Introduzione — Fonti — Vita ecclesiastica primitiva — Periodo preniceno — Periodo costantiniano e post-niceno].

194. **Rsst.** — I, 4, 1905. — **Buonaiuti E.**, *L'antica costituzione della Chiesa* [A proposito di due studi recenti di Enrico Monnier e del p. Enrico Bruders].

195. **RssT.** — I, 5, 1905. — *L'apostolicità delle Chiese d'Italia* [A proposito delle pubblicazioni del Savio, Maiocchi, Paschini, Zattoni, Cesaretti, Cocchi, Pollese].

196. **RsC.** — VIII, aprile-settembre, 1905. — **Tacconi Gallucci D.**, *Epigrafi cristiane del Bruzio* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1041: dal n. VI al n. XL, riguardanti il cristianesimo primitivo e l'alto medioevo].

197. **BasD.** — XXVII, 11-12, 1904. — **Buliç F.**, *Iscrizioni trovate nei dintorni del cemetero antico cristiano di Manastirine* [Continuazione]. — *Ritrovamenti nell'antico cemetero cristiano a Crikvine.*

198. **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — **Buliç F.**, *Ancora un cenno sulla lucerna di Annio Serapiodoro colla rappresentanza del buon Pastore.*

199. **BasD.** — XXVII, 11-12, 1904. — **Buliç F.**, *Scavi nel cemetero antico cristiano di sedici sarcofagi nella località detta « Kapljç » a Salona.*

200. **BasD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — **Buliç F.**, *Il sarcofago rappresentante il passaggio degli israeliti attraverso il Mar Rosso.*

201. **BasD.** — XXVIII, 1-8 1905. — **Buliç F.**, *Iscrizione cristiana trovata a Sebenico e proveniente probabilmente da Rider.*

202. **Rhe.** — VI, 1, 2, 1905. — **Puniet F P.**, *Les trois homélies catéchétiques du sacramentaire Gelasien pour la tradition des évangiles, du symbole et de l'oraison dominicale* [Continuazione].

203. **Rhe.** — VI, 2, 4, 1905. — **Saltet E.**, *Les sources de l'* Ἐρανιστής *de Théodoret.*

204. **Rsst.** — I, 4, 1905. — **Zattoni G.**, *L'epiclesi nell'antica liturgia romana e il suo valore conservatorio* [Studia nei primi sei secoli la forma della consecrazione eucaristica e conclude che le parole domenicali conservate in tutte le liturgie indistintamente dovettero presentarsi all'antica coscienza cristiana — ancorchè non consti del loro significato consecrativo da altrettante testimonianze dirette come per l'invocazione — come un fattore essenziale della conversione del pane e del vino; l'altro fattore essenziale e complementare era l'epiclesi o invocazione dello Spirito Santo conservata tuttora dalla liturgia orientale, cui i teologi latini dopo il concilio di Firenze (1439) negano qualunque parte attiva consacratoria].

205. **Rsst.** — I, 12, 1905. — **Ermini F.**, *Ricerche sulla vita e sulla famiglia di Proba* [La poetessa e autrice del centone vergiliano sul Genesi

e sugli evangeli. Sono scarse le notizie. Era nipote di Probo console nel 310, figlia di Petronio Probiano proconsole d'Africa dal 314 al 316, prefetto del pretorio nel 321, console nel 322 e prefetto della città nel 338, e forse di Demetriade sposa di Petronio. Non meno illustre la famiglia del marito di lei Clodio Celsino Adelfio di cui pure l'A. dà lo stemma genealogico. Pare che la poetessa fosse prima adoratrice dei numi poi si rendesse cristiana, e per opera sua s'introducesse il cristianesimo nella famiglia Clodio Celsino Adelfio].

206. **Be.** — S. 2, VIII, 83, 84, 1905. — **Tondini de Quarenghi P. C.**, *Les titres exprimant directement la divine maternité de Marie dans le Theotocarion du patriarcat de Constantinople* [A proposito del nestorianismo contemporaneo rifà la storia della parola « teodoxos » riferendosi ai concilii del V secolo].

207. **Be.** — S. 2, VII, 81 e VIII, 83, 84, 1904-1905. — **Marini N.**, *L'Immacolata Concezione di Maria Vergine e la Chiesa ortodossa dissidente* [Negando l'immacolato concepimento la Chiesa ortodossa moderna è in contraddizione coi più illustri dottori che precedettero la separazione da Roma, poichè i Padri dell'Ellenismo Cristiano meglio forse che i Padri Latini sentenziarono su tale dogma: secondo i Padri della Chiesa greca la elezione o preordinazione della vergine Maria a madre del Verbo umanato è il motivo che spiega l'immacolato concepimento di Lei].

208. **Rsst.** — I, 6, 1905. — **Bonaccorsi G.**, *Le lettere di S. Cipriano* [Lettere note, loro cronologia, raccolte delle medesime, e lacune: a tali notizie l'A. fa seguire cenni sul contenuto storico delle lettere specialmente per la vita e disciplina della Chiesa Africana al secolo III].

209. **Rsst.** — I, 9, 1905. — **Buonaiuti E.**, *S. Agostino come teorico della conoscenza.*

210. **Rsst.** — I, 7-8, 1905. — **Bonfiglioli G.**, *La teologia di Quinto Fiorenzo Tertulliano nei suoi rapporti con la filosofia storica* [Quantunque montanista e morto reietto dalla Chiesa il fiero dottore africano, il più grande della Chiesa latina prima di Agostino, ha diritto ad uno dei primi posti nel grande ciclo che dall'indecisione dogmatica dei primi secoli discende alla costituzione ufficiale del dogma nei concilî tenuti dal IV al VI secolo].

211. **Rsst.** — I, 6, 1905. — **Buonaiuti E.**, *Clemente Alessandrino e la cultura classica* [Il cristianesimo antico non costituisce un tutto omogeneo, ben altri sono i caratteri delle Chiese asiatiche e di quelle dell'Africa proconsolare, in rapporto sopratutto alle condizioni sociali e politiche dei luoghi: così i primi cristiani alessandrini, come i primi apologeti ellenici considerano la produzione intellettuale e sociale dei Greci come provvidenziale preparazione al Cristianesimo; di qui il coraggio del catecheta alessandrino, che sprezzando i timori del tempo prosegue la sintesi del passato e dell'avvenire nella tessitura scientifica ch'egli dà al dogma. Ciò dimostra l'A. esaminandone le opere].

212. **Rhe.** — VII, 1, 1906, gennaio. — **Zeiller G.** *Le chorévêque Eugraphus. Notes sur le chorépiscopas en Occident au Ve siècle.*

213. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Ristori G. B.**, *Della venuta e del soggiorno di S. Ambrogio in Firenze* [Mentre l'usurpatore del trono imperiale Eugenio si accingeva a calare dalle Gallie in Italia per occupare Milano contro Teodosio imperatore di Costantinopoli, Ambrogio per non incontrarsi col sacrilego lasciò la metropoli per recarsi a Bologna dove fece breve soggiorno; proseguì per Faenza. Di là, a preghiera dei Fiorentini si sarebbe recato nella loro città nei primi mesi del 393. L'A. confuta l'opinione del Manni che ancora fosse scarso a quel tempo il cristianesimo in

Firenze: l'erezione della chiesa di S. Lorenzo la prima eretta in quella città dopo la pace di Costantino, mostra già avanzati i bisogni del cristianesimo; la nuova chiesa, consacrata appunto da S. Ambrogio, si deve considerare come la prima cattedrale fiorentina. L'A. discute criticamente l'occasione della venuta di S. Ambrogio a Firenze e la di lui permanenza, e classifica leggendarie le altre visite a Firenze attribuite al Santo].

214. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Ciaceri E.**, *La festa di S. Agata e l'antico culto di Iside in Catania* [Argomento precipuo del culto e della festa di S. Agata a Catania è nella coscienza popolare il sacro Velo che protegge la città dalle irruzioni della lava dell'Etna e già la sacra tradizione risale all'anno 253, primo anniversario del martirio della Vergine. Assai per tempo i dotti asserirono che S. Agata aveva preso il posto di Cerere, senonchè l'A. più naturale trova che la festa moderna si debba riconnettere direttamente anzichè con un puro culto greco-romano, piuttosto con quelle credenze del periodo dell'ellenismo le quali come è noto sostennero le ultime lotte del paganesimo contro il cristianesimo; studia le relazioni tra l'Egitto e la Sicilia, l'importazione a Catania del culto egizio di Iside quando esso si confonde col culto di Proserpina, e stabilisce un parallelo sorprendente tra questo e il culto moderno della Santa Vergine sia pei sentimenti come per la forma esteriore delle funzioni pubbliche].

215. **Rsst.** — I, 10, 1905. — **Turchi N.**, *Bisanzio nella storia e nell'arte.*

216. **Rsst.** — I, 10, 1905. — **Zattoni G.**, *Il valore storico della «Passio» di S. Apollinare e la fondazione dell'episcopato a Ravenna e in Romagna* [L'autorità della «Passio» sostenuta da Mons. Farabulini non persuade la critica dei dotti].

---

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

217. **Rsst.** — I, 12, 1905, dicembre. — **Buonaiuti E.**, *Il medioevo nella storia d'Italia e della Chiesa* [Introduzione a un corso di storia ecclesiastica medioevale].

218. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Ciccaglione F.**, *I contratti agrari nell'alto Medio-evo* [Togliendo argomento dalla pubbblicazione di S. Pivano dimostra brevemente che la precaria medievale si riannoda al precario romano di cui lungamente conservò alcuni caratteri essenziali, mentre non può dirsi la medesima cosa del livello, il quale se da un lato si riannoda al precario romano, si riannoda pure e principalmente al contratto di locazione conduzione].

219. **Rsst.** — II, 2, 1906. — **Turchi N.**, *L'economia agricola dell'Impero Bizantino* [Specialmente nei secoli VIII-X].

220. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **Frova A.**, *Intorno al sarcofago di Lambrate* [Brevi note; paragone col sarcofago di S. Apollinare in Classe, col sarcofago di Modena e più specialmente col sarcofago romano nel cortile dell'università di Ferrara].

221. **RPu.** — XXI, 9-10, 1905. — **La Corte G.**, *Capitanata o Catapanata* [1° Il nuovo nome di «Capitanata» o, come dice Leone Ostiense, «Capitinata» era al suo tempo entrato nell'uso comune a designare l'Apulia settentrionale; 2° stando all'etimologia si sarebbe dovuto dire piuttosto Catapanata e non Capitanata].

222. **AsN.** — XXIX, 4, 1904. — **Fedele P.**, *Di un preteso Duca di Gaeta nel secolo ottavo* [Conclude che il primo documento del «Codex

Caietanus » è dell'anno 884 od 885 e non dell'anno 787 e che da esso non si può a niun patto argomentare l'esistenza di un Anatolio duca di Gaeta; costui è, come Giovanni I, Anatolio II e Giovanni il Grande, affatto leggendario].

223. **RsC.** — XIII, aprile-giugno 1905. — **Moscato G. B.**, *Sergio Duca di Calabria* [Cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1256: osservazioni aggiunte].

224. **AsI.** — S. 5, XXXIV, 4, 1904. — **Solmi A.**, *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna* [La mancanza di fonti sicure per il periodo più antico obbliga lo storico a ricorrere alla comparazione e all'esclusione nella spiegazione di alcune istituzioni: così l'A. studia l'origine dei giudicati dal diritto romano bizantino, studia le trasformazioni delle istituzioni sociali fino alle organizzazioni dell'età comunale].

225. **AsSO.** — II, 2, 3, 1905. — **Santacroce D.**, *La genesi delle istituzioni municipali e provinciali in Sicilia* [I. Periodo romano ed ostrogotico. II. Periodo bizantino-arabo].

226. **RPu.** — XXI, 9-10, 1905. — **Capuano C.**, *La tomba di Rotari in Montesantangelo.*

227. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Calligaris G.**, *Dello stato presente degli studi intorno alla vita di Paolo Diacono* [Ampia recensione del lavoro di Evolina Menghini di cui cfr. *RsI.*, sp. n. 728, con acute osservazioni critiche].

228. **AsI.** — S. 5, XXXIV, 4, 1904. — **Schiapparelli L.**, *Alcune osservazioni intorno al deposito archivistico della « Confessio S. Petri »* [Alla recente conclusione del Duchesne che lo « scrinium confessionis » non sia mai esistito, obbietta le affermazioni del Sickel, del De Rossi, del Kehr; afferma che il Duchesne dia soverchio peso agli elementi topografici della « Confessio », studia l'uso degli « armaria » come depositi di carte, passa quindi a esaminare le indicazioni dei testi e conclude come ipotesi probabile che i documenti tolti dalla « Confessio » passassero, dopo un tempo più o meno lungo, nell'archivio proprio della Chiesa, benchè non se ne abbiano testimonianze dirette].

229. **Rhe.** — VII, 1, 1906. — **Fournier P.**, *Étude sur les fausses décrétales. I. Le but et l'auteur des fausses décrétales* [Riprendendo la nota questione, l'A. si propone di indicare lo scopo, la data, la patria delle false decretali e i loro rapporti colla Santa Sede].

230. — **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Salsotto C.**, *Sul significato del nome « Italia » presso Liutprando, vescovo di Cremona* [Riferendosi alle dispute polemiche tra il Cipolla, il Marinelli, il Crivellucci che propendono a riconoscere nel nome Italia nel Medio Evo un significato di limiti geografici ristretti, e lo Schipa che sostiene la tesi del mantenuto significato largo di Italia intiera; esamina le opere di Liutprando (l'Antapodosis, l'Historia Ottonis e la Legatio), scrittore di grande autorità per essere quasi l'unico del secolo X. Conclude che siccome L. parla quasi sempre di avvenimenti politici, in questo senso il significato più frequente ch'egli dà al nome Italia è quello di « regno italico » quale era nell'epoca carolingica; quando gli occorre distinguere dal resto del regno la parte settentrionale dà esclusivamente a quest'ultima il nome d'Italia; quando invece usa il nome in senso puramente letterario segue la tradizione romana e abbraccia tutta la penisola].

231. **Tr.** — VIII, 2, 1905. — **Novati F.**, *D'un'antichissima epigrafe vezzanese* [Del secolo IX].

232. **AsL.** — S. 4, XXXI, 4, 1904 e XXXII, 5, 1905. — **Biscaro G.**, *Note e documenti Santambrosiani* [A risolvere vessate questioni sull'ori-

gine e le vicende della celeberrima basilica di S. Ambrogio, cerca colla critica dei documenti diradare il velo delle contraddizioni e falsificazioni create dalle polemiche dei due capitoli e dalle asserzioni fantastiche del Puricelli, Sormani, Fumagalli. Studia pertanto: I. I documenti della fine del sec. XI; II. Le «allegationes iuris» del 1144 ed altri atti dei processi fra i due cleri; III. I falsi diplomi. In appendice il testo di 3 documenti. Seconda serie: I. La superstantia della Basilica; II. L'altare aureo e la sua custodia; III. Gli stalli del coro. In appendice il testo di due documenti del 1235 e 1469].

233. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905. — **Labruzzi F.**, *Se il Conte Umberto Biancamano fu contestabile del regno di Borgogna* [Contro l'affermazione del Manteyer, che in una carta di Aosta del 1032 si alluda colla parola Costabile ad un nome di persona, appoggia l'interpretazione data invece dal Carutti allo stesso documento come di carica sostenuta dal Conte di Savoia, nel che oltre gli argomenti intrinseci del documento in questione conviene ciò che di Umberto I racconta Vippone cronista contemporaneo, etc.].

234. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Schiaparelli L.**, *Il Conte Umberto Biancamano fu contestabile del Regno di Borgogna?* [Esaminati alcuni documenti, conclude che il documento di Aosta del 1032, di cui all'articolo che precede, allude senza dubbio ad un personaggio di nome Costabile e non di una carica come sostiene il Labruzzi in appoggio al Carutti e al documento].

235. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **A. R.**, *Un cimelio lombardo ricuperato* [Il «Missale plenarium ad usum monasterii SS. Petri et Caloceri O. S. B. dioecesis mediolanensis» del secolo XI].

236. **Rhe.** — VI, 3, 4, 1905. — **Vaes M.**, *La papauté et l'église franque à l'époque de Grégoire le Grand* [Molti oppositori insorsero contro l'opinione ch'ebbe valido campione in Fustel de Coulanges e fu appoggiata da storici tedeschi, per la quale si vollero vedere i germi di una chiesa nazionale e distinta da Roma fin dalle origini del cristianesimo in Francia. L'A. a sostenere appunto tali confutatori studia le relazioni molteplici dirette tra il grande pontefice Gregorio Magno e l'episcopato franco, relazioni spontanee, esplicazione dell'orientamento irresistibile verso il centro della cristianità. L'A. tratta dei rapporti diretti tra Gregorio il Grande e la monarchia franca; della collaborazione della nazione franca a Gregorio per la conversione dell'Inghilterra; della riforma della stessa chiesa intrapresa da Gregorio].

237. **Rcar.** — III, 4, 1905. — **Gheno A.**, *Pasquale II Papa* [Nuove ricerche sulla sua patria, Bleda in Romagna, confuso con Bieda nella diocesi di Viterbo].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

238. **AsI.** — XXXV, 2, 1905. — **Solmi A.**, *Le carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari* [Pubblica XXVI doc. compresi tra gli anni 1070 e 1226, desunti generalmente da varie copie posteriori: segue un indice lessicale e col titolo di note illustrative un'ampia dissertazione sui riflessi più notevoli che emanano direttamente sul territorio degli studi storico-giuridici dalle carte edite, allacciando le testimonianze nuovamente assunte con gli elementi storici finora conosciuti].

239. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — *Eriprando notaio milanese del secolo XI* [Benchè abbia atti anche nel sec. XII].

240. **AsN.** — XXX, 3, 1905. — **Fedele P.**, *Note medioevali* [I Una carta Fondana dei duchi Leone e Marino dell'anno 1002: un contratto di

permuta di case. — II. Per la biografia di Romualdo Salernitano: una concessione fatta nell'anno 1155 da Giovanni fratello di Romualdo arcivescovo di Salerno a tal Rainerio pisano di fabbricare sopra una corte comune in Salerno].

241. **Rcar.** — III, 4, 1905. — **Pidoux**, *La patrie, les armoiries, et la famille de Callixte II.*

242. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Sant'Ambrogio D.**, *Come sono nati i Lombardi secondo un epigramma francese del secolo XII.*

243. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Biscaro G.**, *I documenti intorno alla chiesa di S. Sigismondo di Rivolta d'Adda* [Si riferisce alla critica del diploma con cui Lucio II il 13 aprile 1144 confermava i diritti e i privilegi spettanti alla chiesa e alla canonica regolare di Rivolta d'Adda. Esso è pervenuto solo in due copie conservate nell'archivio della parrocchia. Enumera quindi gli argomenti pei quali la costruzione della chiesa si deve attribuire alla fine del sec. XI escludendo che si possa far risalire all'ottavo, al nono, al decimo. Altre considerazioni offre il documento, di cui dà il testo in appendice].

244. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **Riboldi E**, *Le sentenze dei consoli di Milano nel secolo XII* [In mezzo a deficienza di notizie dirette sulla costituzione dei Comuni, unica fonte sicura dell'azione politica, giudiziaria, amministrativa del Consolato e del Comune rimane l'ingente mole diplomatica. L'attività giudicante, benchè non si presenti in forma di responsi di giurisprudenza nei numerosi documenti a noi pervenuti, perchè priva quasi sempre di motivazione erano le sentenze, tuttavia conservando il fatto della causa, le deduzioni avversarie, le soluzioni dei giudici offre i presupposti del diritto statutario comunale. L'A. raccoglie in numerose categorie dell'archivio di stato di Milano, in codici dell'archivio vescovile di Lodi e dell'arch. civico di Vercelli, in pergamene dell'Ambrosiana e della biblioteca capitolare di Milano un ricco repertorio di ben 109 sentenze tra il 1117 e il 1212 e dalle rivelazioni delle medesime nei loro caratteri comuni desume il modo con cui il consolato fungeva come tribunale, osservando che sostanzialmente il nuovo tribunale nulla mutava alla costituzione del tribunale dei marchesi, conti, messi regi, giudici. Studia poi la competenza del tribunale consolare e alcune questioni di diritto e di procedura. Al repertorio delle sentenze segue la serie dei consoli milanesi dal 1145 al 1223].

245. **AsS.** — N. S., XXIX, 3-4, 1905. — **Romano S.**, *Opere di beneficenza della contessa Adelasia e rinvenimento dei suoi resti mortali a Caltanissetta* [L'opera più importante fu la istituzione del Monastero di S. Lucia in Adernò nel 1158 per ricoverarvi dodici o più fanciulle povere].

246. **Rsst.** — I 4, 7-8, 1905. — **Lanzoni F.**, *S. Mercuriale, vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia* [I. Dell'età e dell'autore della leggenda più antica di S. Mercuriale: anteriore al secolo XII, forse al 1184 e molto posteriore alla morte del santo forse al 1050. L'autore è un anonimo non forlivese. Il panegirico in lode di S. Ruffillo e il sarcofago del medesimo santo sono indipendenti dalla nostra leggenda ma forse contemporanei. II. Del valore storico della leggenda più antica, che è scarsissimo perchè l'autore anzichè a documenti scritti attinge a tradizioni popolari ed è uomo ignorante. Le pitture da lui vedute erano antichissime ma non si riferivano alla vita del santo. III. Dell'età e dell'origine della seconda leggenda di S. Mercuriale, la quale pure non merita alcuna fede, è posteriore al 1232; ne studia la probabile origine e studia pure l'influsso delle leggende di S. Mercuriale e di S. Gaudenzio in quelle dei SS. Ruffillo, Geminiano, Leo e Marino. IV. Della storia di S. Mercuriale: l'episcopato suo

può appartenere al secolo IV-V, è incerto se sia stato il primo vescovo di Forlì. Vicende delle sue ossa e dei due santi compagni di lui].

247. **AsL.** — S. 4. XXXII, 6, 1905. — **Gallavresi G.**, *Due documenti inediti riguardanti beni allodiali di laici milanesi* [Tratti dall'archivio della famiglia Arese. Il 1° documento dell'8 dicembre 1186 è una concessione in affitto « per massaritium » di una terra nel territorio di Casorate, ed offre all'A. non solo desunti genealogici delle persone nominate, ma osservazioni sugli istituti giuridici e sociali sui quali l'atto si impernia. Il 2° doc. del 3 settembre 1261 è una investitura del possesso di beni in Castano il quale getta qualche luce anche sulle forme e sui limiti della giurisdizione consolare].

248. **Be.** — S. 2, VII, 81, 1904. — **Asgian G.**, *La S. Sede e la Nazione armena* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 213: relazioni di Innocenzo III.

249. **RPu.** — XXI, 5-6, 1904. — **Rogodeo E.**, *Gli Aleramici nell'Italia meridionale* [In appendice sette documenti del secolo XII].

250. **RA.** — XX, 7, 1905. — **Savini F**, *La scoperta del carlulario Aprutino* [Della fine del sec. XII e principio del XIII].

251. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Sella P.**, *Alcune note sulla Vicinia come elemento costitutivo del Comune* [Esaminati e rettificati i vari concetti che della « vicinia » si hanno, desume da alcuni documenti biellesi e dagli statuti di Andorno elementi per concludere che in alcuni casi la « Vicinia » o meglio il « consilium » della « vicinia » formò la credenza del Comune].

252. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905. — **Gabotto F.**, *Intorno alle vere origini comunali* [Cortese risposta alle obbiezioni del Volpe (di cui cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 194): nota che il suo lavoro (di cui cfr. *RsI.* 1904, sp. n. 1625) va messo in correlazione a quelli del Vesme, del Patrucco e del Colombo (di cui cfr. *RsI.* 1904 sp. nn. 1606, 1650 e 1651), ammette varietà nel sorgere dei diversi Comuni, chiarisce alcune affermazioni etc.].

253. **AV.** — XXVIII, II, 1, 3, 1905. — **Andrich G. L.**, *Note sui comuni rurali bellunesi* [Continuazione cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 1269].

254. **RsA.** — S. 2, XIV, 17, 1905, — **Pochettino G.**, *Un comune demaniale in Piemonte* [Ricerche storiche su Gamondo or Castellazzo Bormida: I. come Corte Regia dal sec. VII al 1100, sotto le case di Sassonia e di Franconia successivamente. II. comune demaniale dal 1100 al 1167, sua origine, organizzazione e condizione, le sue relazioni politiche con Genova, coi Marchesi di Bosco; le fortificazioni e le forze militari: Gamondo e Federico Barbarossa. In appendice dodici documenti].

255. **Fa.** — XXIV, 6-7, 1905. — **Moroni A.**, *Siena nel Medio Evo.*

256. **Sxx.** — IV, 6, 1905. — **Sabelli F.**, *L'origine della festa del Corpus Domini.*

257. **Ma.** — V, 1-2, 1905. — **Rizzoli L.**, *Un sigillo di Guido da Montefeltro.*

258. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **L. V.**, *Bartolomeo da Messina traduttore di Aristotile nel secolo XIII.*

259. **Ma.** — V, 4-6, 1905. — **Pace C.**, *Una lettera del XIII secolo* [Di consiglio e di augurio scritta da un padre al proprio figlio forse ufficiale di Podesteria; è tratta dall'archivio del Comune di Montegiorgio].

260. **AsI.** — XXXVI, 3, 1905. — **Rizzelli F**, *L « Operarius Tersane » in Pisa; contributo alla storia della marina pisana* [Colla scorta di do-

cumenti dell'archivio di stato di Pisa, di due dei quali, che costituiscono quasi uno statuto, dà il testo in appendice, studia le attribuzioni assegnate nel sec. XIII al funzionario che gli anziani eleggevano a vita per provvedere all'amministrazione dell'arsenale marittimo].

261. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Roberti M. e Tovini L.**, *La parte inedita del più antico codice statutario bresciano* [Descrizione dei due codici del XIII sec. la parte inedita e la sua importanza, collazione con lo statuto del 1313].

262. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **Biscaro G**, *Il comune di Treviglio e il Monastero di S. Simpliciano* [Riferendosi a due documenti editi dal Barelli nell'*AsI.* 1902, dà notizia di altri 11 documenti notarili del fondo di S. Simpliciano nell'archivio di stato di Milano, riguardanti l'affrancazione di Treviglio dalla soggezione verso il monastero milanese; essi vanno dal 3 agosto 1224 al 13 gennaio 1229].

263. **Tr.** — VIII, 7, 1905, settembre. — **Fogolari G.**, *L'elezione di Aldrighetto di Campo, vescovo di Trento* [31 agosto 1232].

264. **QfIP.** — VIII, 1, 1905. — **Garufi C. A.**, *Documenti dell'epoca Sveva* [Riguardanti la Sicilia].

265. **QfIP.** — VIII, 1, 1905. — **Kehr P.**, *Das Briefbuch des Thomas von Gaeta Justitiars Friedrichs II* [Premette notizia e critica dei manoscritti e l'esame del contenuto delle lettere, indi dà notizia del loro autore che fu della famiglia Maltaccia, inizió la sua carriera come notaio del Re Tancredi dal 1191 al 1193, poi servì la Regina Costanza e il Re Federico II che lo usarono in missioni diplomatiche. Le lettere di cui l'A. dà il testo sono appunto dirette ai predetti o al Papa Innocenzo III].

266. **QfIP.** — VIII, 2, 1905. — **Niese H.**, *Geschichte des deutschen Soldrittertums in Italien* [Lo studio riguarda la cavalleria mercenaria tedesca in Italia specialmente al tempo di Federico II e Manfredi, con documenti dell'archivio di stato di Siena].

267. **Nn.** — XIV, 6, 1905. — **Croce B**, *Le tombe delle due imperatrici in Andria* [Delle due mogli di Federico II, riassume la controversia].

268. **BssA.** — S. 2, XVI, 9, 1904. — **De Laurentiis C.**, *Il Gastaldato e la Contea di Teate con la serie dei suoi Conti* [Conti teatini al tempo della dominazione angioina: Rodolfo de Courtenay e Matilde de Courtenay; Filippo di Bethune; Guglielmo d'Alveto figliuolo di Gualtieri Conte. In appendice 5 documenti tra il 1254 e il 1271].

269. **Be.** — S. 2, VIII, 83, 1905. — **Palmieri A.**, *Una versione greca della « Constitutio Cypria » di Alessandro IV.*

270. **Rcar.** III, 9, 1905. — **Pasini Frassoni F.**, *La famiglia di Urbano IV.*

271. **AsI.** — S. 5, XXXV, 2, 1905. — **Lasinio E.**, *Frammento di un quaderno di mandati dell'antica Camera del Comune di Firenze* [Del 1259].

272. **Ro.** — III, 2, 1906. — **Beltrani P.**, *Lettere inedite del Comune Bolognese a Maghinardo Pagani da Susinana 1289-1291* [N. 7 lettere dell'archivio di stato di Bologna: descrivono la condizione della coscienza politica nelle lotte municipali che preludono al principato. Il periodo cui si riferiscono le lettere segnava una sosta non degli odii municipali, che sempre covavano, ma delle sanguinose rappresaglie].

273. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Santoli L.**, *Il « liber censuum » del comune di Pistoia* [La raccolta dell'antico Comune di Pistoia conservata presentemente nell'archivio comunale pistoiese, deve la sua origine

alle discordie dei Cancellieri che provocarono nel 1295 l'intromissione di Firenze per riformare il Comune; perciò la prima parte del cartolario che serbava testimonianza di tutti i diritti e di tutte le ragioni del Comune risale già al 1297, era desso affidato alla custodia degli operai di S. Iacopo. Una seconda parte fu aggiunta in continuazione tra il 1337 e il 1344, ridotto in malo stato fu nuovamente scomposto e rilegato nella seconda metà del quattrocento. Contiene circa 900 documenti, una specie d'indice frammentario del sec. XVI serve malamente di guida. L'A. raggruppa invece i documenti sotto alcuni capi principali: i Conti d'Alberti, i Conti Guidi, il Vescovado, le comunità del Distretto, Bologna, Firenze e Prato, Lucca e Pisa, l'Impero, gli Angioini, il Papato. Documenti diversi. L'importanza del codice può essere valutata dal regesto che lo stesso A. pubblica per conto della Società pistoiese di storia patria].

274. **BsPi.** — VII, 3-4, 1905. — **Santoli Q.**, *La storia di Orato sino alla fine del secolo XIII.*

275. **RA.** — XX, 10, 1905. — **Pace C.**, *Pubblicazioni Francescane.*

276. **RA.** — XX, 2, 1905. — **Pace C.**, *Una nuova vita di S. Francesco d'Assisi* [A proposito del volume del Tarducci]

277. **Ro.** — II, 8, 1905. — **Mussoni G.**, *I Patarini in Rimini* [Nel secolo XIII].

278. **Rsst.** — I, 5, 12, 1905. — **Ristori G. B.**, *I Paterini in Firenze nella prima metà del secolo XIII* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. 770. Tratta specialmente dell'azione inquisitoriale di S. Pietro martire e della leggenda che abbia guidato i cattolici alla sconfitta dei Paterini. Due congreghe in Firenze tenevano per loro fondatore San Pietro martire: la Congrega Maggiore che si disse poi del Bigallo e la Compagnia delle laudi alla Vergine Maria nella Chiesa di Santa Maria Novella detta volgarmente di S. Pietro martire; però nessuno dei biografi di S. Pietro martire, specie contemporanei fa menzione di tali congreghe, ciò persuade non essere una una favola la tradizione giusta la quale i Capitani della Fede addivennero i Capitani del Bigallo].

279. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905. — **Savini F.**, *Sui Flagellanti, e sui Bizocchi nel Teramano durante i secoli XIII e XIV e una bolla di Bonifacio VIII del 1297 contro i Bizochi ivi rifugiati.*

280. **AsI.** — S. 5, XXXV, 2, 1905. — **Tocco F.**, *I Fraticelli* [Il nome di fraticello, presso a poco come romito, si applicava nel secolo XIV a tutti quelli che conducevano vita di solitudine e di austera pietà a qualunque ordine appartenessero, ma in senso ristretto dicevasi di alcuni minoriti che in dissidio dal resto dell'ordine coltivavano con ardire il più rigido ideale francescano. Dai fraticelli o dissidenti della Marca si debbono distinguere i dissidenti Toscani; così pure i fraticelli non ebbero rapporto con gli Spirituali di Narbona e di Beziers, nè con i seguaci di Michele da Cesena, e mentre tutte queste dissidenze una dopo l'altra scompaiono, quella sola dei fraticelli con tenacia meravigliosa resiste, fa proseliti in Napoli e in Calabria, non cede alla politica di Clemente VI meno intransigente che quella di Giovanni XXII e di Benedetto XII, benchè una parte di essi rientri nell'ortodossia. Di questo moto ereticale Firenze per ragioni speciali torna ad essere uno dei centri più importanti, però dopo la guerra degli Otto Santi i suoi statuti sanciranno articoli contro di loro. La setta languisce perseguitata nella prima metà del sec. XV; le leggende dei loro riti dionisiaci non hanno alcun fondamento storico].

281. **BsSI.** — XXVII, 7-9, 1905. — **Lattes A.**, *Notizie intorno ad alcune pergamene ticinesi* [In numero di sei, dei sec. XIII-XVI; al regesto fa seguire note sui cognomi e sulla toponomastica].

282. **Tr.** — VIII, 1, 1905. — **Sette L.**, *Fra Bartolomeo da Trento e alcuni codici a lui attribuiti* [Fa seguire alla dissertazione sui codici alcuni cenni biografici sul frate vissuto nel sec. XIV, e in appendice una lettera di lui del 1241 dal campo imperiale durante la marcia verso Roma].

283. **BssA.** — S. 2, XVI, 10, 1905. — **Rivera G.**, *Il B. Vincenzo dall'Aquila in alcuni ricordi storici manoscritti.*

284. **BsP*i*.** — VII, 1, 1905. — **Corbellini A.**, *Cino da Pistoia. Alcuni sonetti anonimi del Canzoniere Chigiano L. VIII. 350.*

285. **BsP*i*.** — VII, 2, 1905. — **Zaccagnini G.**, *Per la biografia di Cino da Pistoia (1315-1320)* [Dai documenti risulta chiaramente che la più lunga dimora di Cino in quel periodo debba essere stata in Pistoia, non escludendo gite e relazioni a Firenze e in altre città, sopratutto a Bologna. Un documento in appendice].

286. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Volpi G.**, *La questione del Cavalca* [Riferendosi ad una polemica del secolo XVIII con cui una critica leggera si provò a scalzare la reputazione letteraria del C., esamina e confuta gli argomenti di coloro che gli contrastano la paternità delle opere generalmente attribuitegli e cioè: la deficiente autorità nella testimonianza dei mss. e della cronaca del convento di S. Caterina di Pisa, la contrapposta autorità delle cronache dell'ordine agostiniano. Conclude che non esiste una questione del Cavalca].

287. **L.** — V, 7, 1905. — **Malaguzzi-Valeri F.**, *Una pagina di storia del costume* [Da disegni inediti del trecento].

288. **Tr.** — VIII, 4, 1905. — **Scaffini G.**, *I Castelbarco nella novellistica del Trecento.*

289. **QfiP.** — VIII, 1, 2, 1905. — **Göller E.**, *Der liber taxarum der päpstlichen Kammer* [Continuando il suo studio, pubblica il regesto di parecchi documenti del sec. XVI e il testo di alcuni di essi, tratti dall'Archivio vaticano].

290. **RP*u*.** — XXI, 3-4, 1904. — **Carabellese F.**, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo* [Larga rassegna dell'opera di G. Romano].

291. **Ga.** — XXIX (N. S., X), 1, 1905. — **Mini G.**, *I nobili romagnoli nella Divina Commedia* [Continuaz. cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 263: Guido del Duca, Rinieri da Calboli, Lizio da Valbona, Arrigo Manardi, Pier Traversaro, Guido di Carpegna, Bernardino di Fosco, Ugolino d'Azzo, Federico Tignoso, Casa Traversara, gli Anastagi, famiglia Pagano, Rinieri da Corneto, Ugolino dei Fantolini, Tebaldello degli Zambrasi].

292. **Ro.** — III, 2, 1906. — **De Maria U.**, *Francesca da Rimini nel teatro* [Da E. Fabbro a G. A. Cesareo].

293. **R*o*.** — II, 4-5, 1905. — **Federzoni G.**, *Sapia* [A proposito dell'aneddoto dantesco e del personaggio e fatto storico a cui si riferisce].

294. **RA.** — XXI, 1, 1906. — **Tripepi A.**, *Enigmi ed enigmofili della Divina Commedia: le « suppe » e il D. X. V.*

295. **P*m*.** — III, 1, 1905. **Sappa M.**, *Un punto della Divina Commedia* [Paradiso XXXVIII, 16-21].

296. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Gerspach E.**, *A proposito del palagio della Lana.*

297. **L.** — V, 8, 1905. — **Cian V.**, *Il « Latin sangue gentile » e il « Furor di Lassù » prima del Petrarca* [Ricorda documenti del sentimento nazionale italiano contro gli stranieri nel medio evo, con riproduzione di rappresentazioni storiche sui monumenti dell'arte nostra].

298. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905. — **Della Torre A.**, *Il sesto centenario della nascita di Francesco Petrarca* [Ricchissima ampia rassegna di pubblicazioni petrarchesche uscite nel 1904].

299. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **Galli E.**, *Le ville del Petrarca nel Milanese* [Premette l'affermazione pregiudiziale che il Petrarca non possedette mai nè una casa in Milano nè una villa nel Milanese, bensì soltanto come ospite abitò; tratta poi brevemente di luoghi ai quali espressamente il P. accenna nel suo epistolario: S. Colombano, Monza, Garegnano e le rive dell'Adda senza escludere che più numerosi e più svariati siano stati nel Milanese gli ameni villerecci ritiri ai quali il P. chiese ristoro di quiete].

300. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Lizio-Bruno L.**, *Il Petrarca e Tommaso da Messina* [Rintraccia le notizie su Tommaso Caloria di Messina, col quale ebbe amicizia e corrispondenza il Petrarca].

301. **P***m*. — III, 1, 1905. — **Mazzoni G.**, *Il Petrarca poeta lirico.*

302. **P***m*. — III, 18, 1905. — **Rizzi F.**, *Francesco Petrarca e la frottola* [Per la storia del genere letterario].

303. **Rhe.** — VI, 2, 1905. — **Mollat G.**, *Les doléances du clergé de la province de Sens au concile de Vienne* (*1311-1312*) [Il P. Ehrle scoperse nella Nazionale di Parigi un frammento degli atti del concilio convocato da Clemente V che viene completato da un'altra pergamena scoperta dall'A. in un foglio di guardia d'un volume degli archivi vaticani. Essi recano luce sugli abusi della curia e del clero denunciati a quel concilio che doveva decidere anche della grave questione dei Templari. Pubblica il testo della recente scoperta].

304. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — **Sant'Ambrogio D.**, *La tomba Muttoni del 1313 a Cima in Valsolda* [Descrizione].

305. **Rhe.** — VI, 1, 1905. — **Mollat G.**, *Jean XXII fut-il un avare?* [Continuazione cfr. *RsI*, sp. n. 286: esamina le opere di carità da lui create o sviluppate ad Avignone].

306. **AV.** — XXVIII, II, 1, 1905. — **Finzi V.**, *Gli statuti della repubblica di Sassari dell'anno 1316* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1300: edizione diplomatica].

307. **Rhe.** — VI, 3, 4, 1905. — **Vidal J. M.**, *Notice sur les œuvres du Pape Benoit XII* [I. Esposizione analitica: della regola di S. Benedetto; diverse sentenze morali; una preghiera; carmina prophetica; commento al salmo di Davide; commento sopra Riccardo e Ugo di S. Vittore; Tractatus contra fraticellos; confutazione degli errori di Gioachino da Fiore e di Maestro Eckhart; trattato delle dottrine di Michele da Cesena, Guglielmo Ockam e Pietro Giovanni d'Oliva a proposito della visione beatifica. II. Notizia sui manoscritti romani delle opere di Benedetto XII].

308. **Rcar.** — III, 10, 1905. — **Orlandini N.**, *La famiglia d'Innocenzo VI.*

309. **BssA.** — S. 2, XVI, 9, 1904. — **De Cupis C.**, *Regesto degli Orsini e dei Conti Anguillara* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 74: dall'anno 1326 al 1338].

310. **QfIP.** — VIII, 1, 1905. — **Sauerland H. V.**, *Drei Urkunden zur Geschichte der Heirat des Herzogs Otto von Braunschweig und der Konigin Johanna I von Neapel.*

311. **Rcar.** — III, 4, 1905. — **Zorzi A.**, *Gli antenati di Marino Faliero.*

312. **M***a*. — V, 4-6, 1905. — **Grimaldi G.**, *I capitoli della Fraternita di Santa Croce d'Urbino* [Della metà del sec. XIV].

313. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Muratore D.**, *La nascita e il battesimo del primogenito di Gian Galeazzo Visconti* [Della prole nata di Isabella di Valois sola Valentina sopravisse, perciò poche notizie si hanno che le congetture degli storici resero anche più oscure. Alcuni documenti Savoïni gettano qualche luce sicura, confermando nelle sue linee generali il racconto del Corio. Il primogenito sarebbe nato adunque il 4 marzo 1366, esempio di prole precoce, essendo stato concepito, quando il padre non toccava i quattordici anni e la madre era sotto ai diciasette. Fu battezzato ai 24 di maggio successivo e le feste relative coincidevano colla presenza in Pavia del Conte Amedeo VI di Savoia che si avviava alla crociata in Oriente; costui non solo tenne col Marchese di Ferrara a battesimo il neonato, ma in quella occasione trattò della pace tra il Piemonte e i Visconti; il Marchese trattò anche a nome di Urbano V. L'A., ritiene che il primogenito fosse quello ch'ebbe nome Gian Galeazzo; il secondo genito Azzone nacque nel settembre 1368; l'ultimo, Carlo, nacque nel settembre 1372 cagionando la morte alla madre; per Valentina dobbiamo accontentarci di semplici congetture, tacciono i documenti sabaudi, ma poichè fra il 2° e il 3° genito intercedono quattro anni, si puó collocare intorno al 1370 la nascita di lei].

314. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **Cochin H.**, *Jean Galeaz Visconti et le Comté de Vertus* [Pubblica un documento di mediocre importanza, quale l'ammortamento di una rendita legata alla chiesa di Chalons, esso costituisce tuttavia una rarità perchè emanato da Gian Galeazzo Visconti nel 1368 nella sua qualità di Conte di Vertus; l'A. spiega la penuria di documenti viscontei per quel dominio di G. Galeazzo in quanto tale feudo era in generale amministrato da funzionari e non direttamente dal Conte; rifà poi brevemente la storia delle condizioni di esso feudo quando Giovanni il Buono lo costitul in dote alla figlia Isabella, e riassume le vicende del medesimo, passato alla casa d'Orleans come dote di Valentina Visconti].

315. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905 — **Cipolla C.**, *La storia scaligera negli archivi di Siena* [Le relazioni tra gli Scaligeri, Verona e Siena non potevano essere frequenti per cagione della lontananza e del grande divario d'interessi politici e commerciali: l'A. pubblica con preziose annotazioni sei documenti ritrovati dal dott. Eugenio Casanova, abbraccianti gli anni 1368-1432].

316. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Verga E.**, *Per la storia degli schiavi orientali* [È noto pei lavori del Lazzari, dello Zamboni, del Cecchetti, del Bongi, dello Zanelli, del Luzio e Renier, che una nuova forma di schiavitù fu non solo tollerata, ma riconosciuta e disciplinata dalla legge a Venezia, Genova, Lucca, Firenze e Napoli; il commercio degli schiavi nei secoli XIV, XV, XVI è costituito esclusivamente di schiavi orientali importati come una mercanzia qualunque nei nostri scali marittimi e specialmente in Venezia e non ha quindi nulla a fare colla schiavitù paesana dell'alto medioevo quasi dovunque scomparsa tra i secoli XIII e XIV. Scarse sono le notizie del commercio degli schiavi in Lombardia, quantunque numerosi siano gl'indizi che ne esistessero. Notevoli alcuni documenti (1362-1368) dell'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano riferentisi al ricco mercante, benefattore dell'opera Marcolo Carelli, in cui si accenna ad acquisto di schiave fatto a Venezia senza accennarne lo scopo. L'A. pubblica poi un documento pure della Fabbrica del Duomo di Milano dove si tratta di uno schiavo, fanciullo di 4 anni, venduto nel 1486 con tutte le garanzie della sua qualità servile a Gaspare Ambrogio Visconti, il poeta, amico e consigliere di Lodovico il Moro].

317. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Foligno C.**, *Documenti viscontei in biblioteche inglesi* [Relazione: si accenna a lettere di Galeazzo II

ad Edoardo III, ad una lettera di Gian Galeazzo del 1390, ad una del cugino di costui, Carlo figlio di Barnabò del 1388, e poche altre del tempo di Giovanni Maria e Filippo Maria].

318. **BsPi.** — VII, 3-4, 1905. — **Bacci P.**, *Gli orafi fiorentini e il 2° riordinamento dell'altare d'argento di S. Jacopo. Un garzone pistoiese nella bottega del Ghiberti. Documenti dal 1394 al 1444.*

319. **QfIP.** — VIII, 1, 1905. — **Schneider F.**, *Bistum und Geldwirtschaft. Zur Geschichte Volterras in Mittelalter* [Dà notizie sulle fonti del commercio naturale di Volterra, quali il sale, le miniere di argento e rame; ne studia poi la fortuna e le vicende in rapporto allo sviluppo generale sociale e politico della città, l'origine delle pretese di Siena, l'origine della sua decadenza sotto i primi Pannocchieschi e il punto massimo della medesima sotto il vescovo Pagano].

320. **Tr.** — VIII, 7, 1905, settembre. — **Cesarini Sforza L.**, *Documenti di Vezzano nel Trentino* [Documenti dell'archivio comunale dei secoli XIV, XV e XVI].

321. **BsPi.** — VII, 3-4, 1905. — **Chiappelli A.**, *La cura di un gottoso in Pistoia sul principio del secolo XV.*

322. **Ma.** — V, 3, 1905. — **Ghetti B.**, *Di alcune leggi suntuarie recanatesi* [Del secolo XV: testo di 5 documenti].

323. **AsSO.** — II, 1, 2, 1905. — **Marletta F.**, *La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania* [Continuaziene, cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 596: in appendice dodici tra statuti e documenti].

324. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **F. N.**, *Due matematici cremonesi del secolo XV: Fra Leonardo de Antonii e Maestro Leonardo Mainardi* [Notizie per dissipare la confusione fatta già tra i due matematici e frati cremonesi contemporanei o quasi e dello stesso nome: il 1° nato verso il 1375 dovette morire circa il 1440 lasciando molti e pregevoli scritti, il 2° nato verso il 1410 dovette giungere colla vita fino al 1470-1480, e delle opere sue, se ne dettò, niuna ci è nota].

325. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Mazzi A.**, *La giovinezza di Bartolomeo Colleoni* [Essa è ancora avvolta nel mistero, lo stesso anno della nascita, collocata generalmente intorno al 1400, non è sicuro; unica fonte sarebbe il Cornazzano che fu ospite del grande capitano a Malpaga. Il nome dei Colleoni divenne chiaro quando nel 1404 impadronitisi di Trezzo crearono a cavaliere dell'Adda un piccolo stato indipendente che fronteggiò per parecchi anni con fortuna e i Duchi di Milano e la nuova Signoria di Pandolfo Malatesta. La organizzazione del nuovo dominio dovette creare rivalità di famiglia, di cui fu vittima il padre appunto di Bartolomeo. Risulta però da buoni documenti usufruiti dall'A. che il Colleoni prima del 1420 aveva intera o quasi la ragguardevole possessione di Bottanuco che altri fondi possedeva in proprio in questa stessa terra, che gli rimanevano i beni paterni di Calusco etc., per cui diventano un sogno le gravi angustie e la estrema miseria, di cui circondarono l'infanzia e la giovinezza del condottiero alcuni suoi biografi].

326. **AsN.** — XXX, 2, 1905. — **Fedele P.**, *I capitoli della pace fra Re Ladislao e Giovanni XXIII* [Riassume gli avvenimenti, che precedettero la conclusione della pace nel 1412 dopo la vittoria di Roccasecca per esaminarne poscia le condizioni e pubblica il testo del documento].

327. **AsL.** — S. 4, XXXI, 4, 1904. — **Volta Z.**, *Note di Bartolomeo Morone sulla storia politica del suo tempo dal 1411 al 1449* [Il testo di 99 passi estratti].

328. **QfiP.** — VIII, 2, 1905. — **Haller J.**, *England und Rom unter Martin V* [L'A., dopo aver ricordato che fra i più gravi risultati del 1426 della politica ecclesiastica del papato fu la soppressione della libertà gallicana, espone, come il medesimo tentativo rispetto all'Inghilterra andò pienamente fallito].

329. **BssA.** — S. 2, XVI, 10, 1905. — **Rivera G.**, *Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila* [Continuazione cfr. *RsI.*. 1904, sp. n. 727. Dal n. 275, 16 aprile 1418, al n. 296, 2 maggio 1498].

330. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *La battaglia d'Arbedo secondo un cronista milanese ed altre testimonianze.*

331. **Ma.** — IV, 3-5, 1904, V, 3, 4-6, 1905. — **Fumi L.**, *Inventario e spoglio della Tesoreria Apostolica della Marca dal R. Archivio di Stato in Roma* [Continuazione Cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 309, dal 1423 al 1470].

332. **Ma** — V, 3, 1905. — **Rossi L.**, *Federico da Montefeltro condotto da Francesco Sforza* [Nel 1450 il nuovo signore di Milano toglieva a stipendio Federico da Montefeltro per contrapporlo ad uno dei più torbidi nemici suoi dell'Italia centrale, Sigismondo Malatesta, attaccato ai Veneziani. Tre documenti in appendice].

333. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 7, 1905. — **Colombo A.**, *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio di un nuovo principato* [Nel primo capitolo tratta delle còndizioni di Milano sul tramontare della sua vita repubblicana, dei tentativi da essa fatti per resistere al fortunato condottiere, della laboriosa tela da costui ordita, come diplomatico non meno che come stratega, per prepararne definitivamente la rovina; nel secondo e nel terzo capitolo tratta degli avvenimenti che si svolsero in Milano dalla prima entrata del vincitore ai giorni in cui fu proclamato Duca, mettendo al vaglio della critica e alla stregua dei documenti cose note ma degne di essere approfondite. Infine tratta del lavorio diplomatico del nuovo Duca per farsi riconoscere dai potentati italiani ed esteri e della necessità in cui si trovò di venire a lotta con Venezia. In appendice sette documenti dell'archivio di Stato di Milano (1450)].

334 **Rhe.** — VII, 1, 1906. — **Richard P.**, *Origines des nonciatures permanentes. La représentation pontificale au XVe siècle (1450-1503).*

335. **AV.** — XXVIII, II, 2, 1905. — **Benzoni A.**, *Una profezia inedita della fine del quattrocento* [Riguarda gli anni 1460-70; l'autore, un Teodoro da Rimini, mosso da elevati sentimenti di religione e di patria, divise l'ideale di Pio II per una crociata contro il Turco. Il Benzoni fa seguire al testo ampio commento].

336. **BssA.** — S. 2, XVI, 10, 1905 — **D'Angelo O.**, *I capitoli di Leonessa sull'arte della lana* [Del 1466].

337. **AsN.** — XXX, 3, 1905. — **Savini F.**, *Una bolla sconosciuta del 1475 dell'umanista Campano vescovo di Teramo* [Con essa nominava un coadiutore al venerabile sacerdote Covello de Teullis di Galluccio; in quest'ultimo, conterraneo del Campano, l'A. ravvisa il prete di Galluccio che secondo un biografo contemporaneo avrebbe tratto dalla condizione di pastore e fatto educare colui che doveva poi diventare lustro della sede vescovile aprutina. Alla breve introduzione segue il testo della bolla sconosciuta].

338. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **F. N.**, *Di un libro di cucina bergamasco del secolo XV* [Notizia di un ms. ricopiato a Bergamo nel 1481 da un trascrittore tedesco di su un esemplare più antico, conservato nella Biblioteca di Chalons sur Morne; ne riferisce l'indice di alcuni paragrafi].

339. **RPu.** — XXI, 3-4, 1904. — **Chiriatti G.**, *Il ragionamento di Angelo Tafuri dimostrato falsificazione posteriore* [Riguardante l'episodio della guerra di Ferrara in Terra d'Otranto (1482-84)].

340. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **E. M.**, *Un trattatello medico per Sforzino Sforza* [Notizia di un codice posseduto dall'avv. Emilio Seletti, opera di un ben noto medico veronese Gabriele de' Zerbi che lo scrisse per incarico del Cardinale Ascanio Sforza zio di Sforzino nel 1486].

341. **Tr.** — VIII, 1, 4, 5-6, 1905. — **Onestinghel G.**, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487* [I. Rassegna bibliografica e delle fonti. II. Le cause della guerra bisogna ricercarle nelle relazioni della Repubblica non solo coi conti del Tirolo, ma coi Castelbarco, coi vescovi di Riva, etc.; nel 1486-87 per cagioni non del tutto precisabili incomincia alla corte arciducale a prender vigore un partito ostile a Venezia, ma non può subito trionfare per timore di Federico III; si avviano pratiche per avere l'alleanza del Duca di Milano, vien nominato nel febbraio consigliere arciducale Giorgio Castelbarco nemico giurato di Venezia, infine nell'aprile si fanno arrestare improvvisamente nella fiera di Bolzano i mercanti veneziani per procurarsi denari ad assoldar nuove milizie, e il capitano generale Gaudenzio di Matsch invade l'agro roveretano. III. La guerra, dalla rottura delle ostilità alla ritirata dell'esercito tirolese: regolare dichiarazione non vi fu, grande sorpresa, anzi grande spavento colse i Veneziani; la condizione di Roveredo era andata rapidamente peggiorando, finalmente giunse nel Maggio il Capitano generale Giulio Cesare da Varano, vi giunse a rinforzo anche Roberto Sanseverino, ma non si evitò la resa della città. Però la reggenza tirolese per poter cogliere Venezia alla sprovvista aveva evitato di dar nell'occhio con troppi apparecchi ed ora si trovava sprovveduta per una campagna onde dopo alcuni fatti d'armi e alcune schermaglie diplomatiche avvenne la ritirata di Gaudenzio di Matsch mentre la guerra barbara di rapaci scorrerie e di rappresaglie dalla Valle Lagarina s'era estesa ormai, coll'intervento delle rivalità tra i Signori del luogo, a tutta la lunga linea di confine dalle Giudicarie esteriori fino alle Alpi Carniche].

342. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Motta A.**, *Per la storia della coltura del riso in Lombardia* [Non si può precisare in quale epoca sia stato per la prima volta seminato il riso in Italia come non puossi accertare se se ne debba agli Arabi piuttosto che ai Veneziani l'importazione; quasi certo è che l'Italia lo conobbe prima del sec. XIV, ma anche dopo il 1400 era considerato oggetto di lusso, venduto dai farmacisti e droghieri. L'A. dimostra, con un documento inedito del 1494, che nella seconda metà del secolo XV la produzione del riso fosse già di qualche importanza nel ducato di Milano e tale da influire sul valore delle altre biade; il merito d'aver introdotto l'elemento della ricchezza nuova non spetterebbe già a Ludovico il Moro come fu propalato, ma al suo predecessore Galeazzo Maria Sforza come dimostrano altri documenti pure dell'Arch. di Stato di Milano].

343. **BssA.** — S. 2, XVI, 9, 1904. — **Pansa G.**, *Gli Ebrei in Aquila nel secolo XV, l'opera dei Frati Minori e il Monte di Pietà istituito da S. Giacomo della Marca* [Gli ebrei, che godevano privilegi ed immunità ed esercitavano sopratutto la professione bancaria, fecero nel 1496 esodo generale dalla città di Aquila, dove la venuta di S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, Fra Roberto Caracciolo, Giovanni da Volterra, S. Giovanni da Capistrano, Beato Bernardino da Feltre, avevano generato fanatismo religioso e rappresaglie. In seguito a carestia del 1465 San Giacomo della Marca fondava nel 1466 il Monte di Pietà di cui l'A. dà in appendice gli statuti].

344. **Ma.** — V, 4-6, 1905. — **Luzzatto G.**, *Comune e principato in Urbino nei secoli XV e XVI* [Una pagina di storia sopratutto economica spiega come il signore riunisse con gelosa cura gradatamente nelle sue mani gli attributi della sovranità].

345. **AV.** — XXVIII, I, 3, 1905. — **Musatti C.**, *Intercalari dei Patrizi Veneziani di quattro secoli fa.*

346. **Bah.** — XLVI, 2, 1905. — **Duro C. F.**, *Reproducion de cartas náuticas venecianas inéditas, del siglo XV, que combrenden à la Peninsula Iberica.*

347. **Tr.** — VIII, 4, 1905. — **Fogolari G.**, *Il ciclo dei mesi nella Torre dell'Aquila a Trento e la pittura di costume veronese sul principio del quattrocento.*

348. **Tr.** — VIII, 7, 1905, settembre. — **Sette L.**, *Le pitture di San Leonardo di Lisignago* [Nel Trentino, affreschi del secolo XV].

349. **Fa.** — XXIV, 6-7, 1905. — **Bellucci A.**, *Le condizioni della pittura in Perugia prima del Bonfigli.*

350. **CcEL.** — IV, 1, 1905. — **Bombe W.**, *L'affresco del Perugino esistente nell'ex convento di S. M. Maddalena dei Pazzi.*

351. **Ma.** — V, 4-6, 1905. — **Astolfi C.**, *Di un frate marchigiano pittore quattrocentista e i suoi dipinti a M. Vidon Combatte e Collina. — Tre tavole quattrocentesche d'ignoto. — Una tela a tempra di Giacomo Agnelli di Patrignone. — Nuovi quadri del Pagani a Ortezzano e Carassai.*

352. **Ma.** — V, 1-2, 1905. — **Selvelli C.**, *L'«artiere di Dalmazia» nel Ducato di Urbino* [A proposito del volume di Cornelio Budinich sul Palazzo Ducale di Urbino e sulle vicende di Luciano Dellauranna].

353. **Ma.** — IV, 6, 1904. — **Vanzolini G.**, *Musica e danza alla corte di Urbino nel rinascimento.*

354. **Nn.** — XIV, 12, 1905, dicembre. XV, 1, 1906, gennaio. — **Serra L.**, *Due scultori fiorentini del 400 a Napoli* [Antonio Rossellino e Benedetto da Majano].

355. **AsN.** — XXIX, 4, 1904. — **Ceci G.**, *Nuovi documenti su Giuliano da Maiano ed altri artisti.*

356. **Nn.** — XV, 1, 1906, gennaio. — **Bernich E.**, *Statue e frammenti architettonici della prima epoca aragonese.*

357. **RA.** — XX, 1, 1905. — **Piccirilli P.**, *Artisti abruzzesi* [Cenni su Leonardo di Teramo pittore del XV sec.; esule dalla patria a Sulmona, per le lotte tra le due fazioni dei Melatini e degli Antonelli; a Sulmona contrasse matrimonio, apprese l'arte e morì a 84 anni famoso tanto da essere elevato a famigliare del Re Ladislao].

358. **BssA.** — S. 2, XVI, 10, 1905. — **Rivera L.**, *Le scuole universitarie dell'Aquila* [Fondate nel 1458 dal Re Ferdinando I, dopo varie vicende soppiantate dalle scuole dei Gesuiti nei secoli XVII-XIX fino al 1860].

359. **AsL.** — S. 4, XXXI, 4, 1904. — **Simioni A.**, *Un umanista milanese, Piattino Piatti* [Tratteggiandone la biografia, narra della sua fortuna alla Corte di Ferrara dove entrò nel 1460, fu ben rimunerato dai mecenati signori, contrasse relazioni letterarie e d'amicizia collo Strozzi, col Guarino, col Baiardo. Agli ozi tranquilli ed onorati prediligendo il tumulto delle armi e la vita del campo fu in relazioni colla Corte di Urbino più soldato appunto che poeta. Ritornava a Milano nel 1477, dove non ben note furono le sue vicende finchè fe' parte della Corte del Moro, abbandonò questa

nel 1489 per ritirarsi a Garlasco; nel momento della discesa di Carlo VIII parteggiò per lui, più tardi adulò anche Luigi XII. Visse fino al 1508. L'A. fa seguire un succoso capitolo sulle relazioni letterarie; un elenco delle opere].

360. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **D'Amico A.**, *Antonello da Messina, le sue opere e l'invenzione della pittura ad olio* [Cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 336: Riconosce la rivoluzione nell'arte del dipingere da Jan van Eyck da Bruggia e ad Antonello il merito di aver fatto conoscere in Italia la nuova maniera di dipingere ad olio, di averla forse perfezionata].

361. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **La Corte-Cailler G.**, *La pittura in Messina nel Quattrocento* [Pittura e miniatura in Messina; opere ancora esistenti; il preteso Antonio D'Antonio. Il trecento e il quattrocento; Enrico Scarfia (1336); contrada e confraternita dei Pittori; quadri di autori sconosciuti].

362. **RsC.** — XIII, luglio-settembre, 1905. — **Bellantoni D.**, *Antonello da Messina* [A proposito degli studi di La Corte-Cailler, di cui cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 335].

363. **Ma.** — IV. 3-4, 1904. — **Scipioni G.**, *La canzone « alla morte » di Pandolfo Collenuccio.* — **Saviotti A.**, *Una sorella di Collenuccio* [Si chiamò Camilla: di lei e della sua bellezza troppo presto sfiorita al gelido soffio della morte (1465) ci rimane il ricordo nel canzoniere del contemporaneo Raniero Almerici da Pesaro].

364. **RPu.** — XXI, 5-6, 1904. — **D'Atena L.**, *Il pensiero di Antonio Galateo.*

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

365. **Bah.** — XLVI, 6, 1905. — **Beltrán R. y Rozpide**, *Ensayo sobre la América Precolombina.*

366. **RPu.** — XXI, 3-4, 1904. — **Angelillis C.**, *A proposito del poeta Fabio Della Negra* [Vissuto tra il secolo XV e il XVI; è tutt'uno col Pellanegra autore della storia del Gargano].

367. **RA.** — XX, 1, 1905. — **Testa N. V.**, *Sull'autenticità delle rime di Pico della Mirandola* [Conclusioni affermative].

368. **RA.** — XX, 10, 1905. — **Testa V.**, *Pico della Mirandola giudicato da Tommaso Campanella* [Con due appendici: I. sopra un accenno recente all'epistola del Pico al Barbaro; II. sopra un sonetto del Pico al Ramusio].

369. **AsI.** — XXXVI, 3, 1905. — **Costa E.**, *Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach* [L'Alciato conobbe Bonifacio Amerbach nel 1520 allo studio di Avignone ove dalla nativa Basilea era accorso ad ascoltarlo. La singolare somiglianza della loro coltura, la comunanza delle loro predilezioni valsero a stringere fra essi una salda ud affettuosa amicizia che durò fino alla morte dell'Alciato, nel 1550. Di essa sono buon documento le lettere conservate nella Biblioteca Universitaria di Basilea. L'A. studia appunto quelle relazioni e rifà in certo modo anche la storia delle principali opere dell'Alciato].

370. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Marletta F.**, *Fazelliana* [Per la biografia dello storico pubblica sei documenti tra il 1539 e il 1560].

371. **AV.** — XXVIII, II, 2, 3, 1905 e XXIX, I, 1, 1906. — **Re C.**, *Un poeta tragico fiorentino della seconda metà del sec. XVI, Antonio Benivieni il Giovane.*

372. **BsPi.** — VII, 1, 1905. — **Zaccagnini G.**, *Un ignoto poeta pistoiese del secolo XVI* [Vincenzo Gatteschi].

373. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — **Durando A.**, *Delle fonti della cronaca di Benvenuto di San Giorgio* [Osservando dal confronto dell'originale di un documento errore di lettura nella cronaca che lo riproduce, stabilisce però che il cronista lavorasse appunto su quell'originale, avanzo dell'antico archivio dello Stato di Monferrato].

374. **Pm.** — III, 19, 22, 1905. — **Calcaterra C.**, *Una poetessa del secolo XVI, Livia Tornielli.*

375. **AsI.** — XXXVI, 3, 1905. — **Piccolomini P.**, *Bartolomeo Bollis da Padova e la sua fondazione per lo studio di Siena (24 luglio 1512)* [Nato di famiglia cremonese e cittadino di Padova, il prelato famigliare di Giulio II fondava sei borse o alunnati settennali nella « Sapienza » di Siena, riserbati a giovani senesi. L'A. pubblica le regole proposte dal Bollis ed approvate dalla Signoria per conferimento di detti posti pe' quali istituiva una dote di mille ducati oltre un sussidio di laurea a ciascun alunno].

376. **RA.** — XX, 2, 4, 7, 8-9, 10, 12, 1905. — **Renda U.**, *Il Torrismondo di Torquato Tasso e l'arte tragica nel cinquecento.*

377. **AsI.** — S. 5, XXXV, 2, 1905. — **Costa E.**, *Gerolamo Cardano allo studio di Bologna* [I Bolognesi erano da prima mal disposti ad accoglierlo nel loro studio per le calunnie diffuse sul di lui conto, ne assume le difese il Legato Borromeo e il suo protetto seppe in seguito conciliarsi tale e tanta stima che fu nella cattedra primaria di medicina teorica confermato poi dal 1563 al 70; intervennero quindi le dolorose brighe di lui col S. Ufficio].

378. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Delaruelle L.**, *Le séjour à Milan d'Aulo Giano Parrasio* [Le notizie delle « prælectiones » del retore umanista calabrese, veri pamphlet polemici violentissimi conto i nemici letterari, completate con altre fonti, possono fornire un interessante capitolo della storia delle università italiane al principio del secolo XVI].

379. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Savio F.**, *Giovanni Battista Fontana o Fontesio, scrittore milanese del secolo XVI* [Nota un divario di 25 anni tra Giovanni Battista De-Rossi e il Sigonio nell' assegnare la morte di G. B. Fontana, erudito raccoglitore di epigrafi; per chiarire l'equivoco raccoglie alcune notizie intorno alla vita di lui che apparteneva alla famiglia Fontana de' Conti. Indi stabilisce la sua identità con Giovanni Battista Fontesio Primione di cui esamina alcune opere come: « La storia della famiglia Cesi », scritta il 1570 e il 1582; l'opera inedita sugli arcivescovi di Milano, di poco valore sotto molti rispetti, importantissima per l'antica storia ecclesiastica milanese; infine studia la silloge milanese del secolo XI citata dal De-Rossi nei rapporti colle falsificazioni dell'Alciato usate dal Fontana].

380. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Malaguzzi Valeri F.**, *Per la storia artistica della chiesa di S. Satiro in Milano* [Documenti: Un inventario del 1476; due documenti del sec. XV riguardanti la cappella di S. Barbara e una cappella ducale; altri dal sec. XVI al XIX riguardanti la « Santa Barbara » del Boltraffio, l'altare della Pietà, le porte minori della Chiesa, la cappella di S. Caterina, i lavori eseguiti da Cristoforo da Birago « lapicida »; pagamenti al pittore Ambrogio da Fossano; il modello della facciata del 1487; figure in cotto levate dal Tiburio].

381. **AsL.** — S. 4, XXXI, 4, 1904. — **Solmi E.**, *Documenti inediti sulla dimora di Leonardo da Vinci in Francia nel 1515 e 1518* [Il leone automatico; il simbolo del piacere e del dolore; le giostre per Lo-

renzo De-Medici; il simulacro della battaglia di Marignano; una festa nel palazzo di Leonardo].

382. **AsL.** — S. 4, XXXI, 4, 1904. — **Beltrami L.**, *Per la raccolta Vinciana in Milano.* — **Calvi G.**, *Un'allegoria di Leonardo.*

383. **Nn.** — XIV, 10, 1905. — **Bernich E.**, *Il monumento di Giovanello de Cunto nella Chiesa di S. Maria a Caponapoli e il suo architetto scultore* [Del sec. XVI].

384. **BsPi.** — VII, 3-4, 1905. — **Mazzini M.**, *Documenti d'arte toscana in Liguria* [Bernardino di Antonio Ser Antonio e Francesco Riccomanni, 1517 e 1530].

385. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Sant'Ambrogio D.**, *Scacchiera della seconda metà del XVI secolo appartenuta ad un Bernabò Visconti di Como.*

386. **Rcar.** — IV, 1, 2, 1906. — **Von Müller O.**, *I sepolcri di studenti tedeschi in San Domenico di Siena* [Leone Barth v. Harmating, † 1586 — Guglielmo Schott, † 1590 — Carlo di Brenner, † 1577 — Gio. Clewein, † 1629 — Gugl. von. Barland, Crist. Cless v. Uressenstein].

387. **AsI.** — S. 5, XXXIV, 4, 1904. — **Segre A.**, *I prodromi della ritirata di Carlo VIII Re di Francia di Napoli: saggio sulle relazioni tra Venezia, Milano e Roma durante la primavera del 1495* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 375: il Moro viveva in grande orgasmo per le minaccie speciali dei Francesi contro di lui e mentre tutti gli alleati si apprestavano ad operare più o meno di buon grado, soltanto il Re dei Romani dava poco buone speranze di mantenere i suoi impegni benchè agli alleati fornisse alcuni buoni consigli come quello di chiudere al Re francese i passi di Toscana e Romagna. Qualche speranza dava Firenze di operare quando le desse sicurezza la vicinanza di un esercito dei collegati. Frattanto Carlo VIII giungeva a Roma, a Siena, a Pontremoli, a Fornovo ove passò a dispetto della lega. N. 15 docc. in appendice].

388. **Rhmc.** — VI, 5, 1905. — **Hauser H.**, *De quelques sources de l'histoire des premières guerre d'Italie* [1° Le « vergier d'honneur ». 2° Les plaquettes officielles du règne de Charles VIII. 3° Les « Diari » de Marin Sanuto considérés comme sources de l'histoire de France].

389. **BsSI.** — XXVII, 7-9, 1905. — **Borrani S.**, *La parrocchia e i parroci di Comano presso Lugano* [Dal secolo XV al XIX].

390 **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *Olivi dei laghi Verbano e Ceresio* [Notizie del sec. VIII e del 1523].

391. **AsSO.** — II, 2, 1905. — **Catalano-Tirrito M.**, *Le giostre in Sicilia, notizie e documenti* [Simili divertimenti introdotti nell'Italia meridionale più tardi che nella superiore vi fioriscono solo nei secoli XV e XVI].

392. **AsI.** — S. 5, XXXIV, 4, 1904. — **Bernardy A. A.**, *Frammenti Sanmarinesi e Feltreschi* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1904, sp. n. 303. III. Maestri e scolari a San Marino dal XV al XVIII secolo].

393. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **Perrone-Grande L.**, *Notizie sull'apertura a Messina del Banco privato di Antonino Mirulla nell'anno 1491 con due documenti inediti.*

394. **BssA.** — S. 2, XVI, 10, 1905. — **Celidonio G.**, *Marco di Sciarra nelle contrade Peligne* [Sul famoso bandito del sec. XVI che ancora vive leggendario, riporta documenti ossia note di pagamenti, etc.].

395. **RPu.** — XXI, 3-4, 1904. — **Abignente**, *Ancora un po' di polemica intorno alla disfida di Barletta.*

396. **Rhmc.** — VI, 9, 1905. — **Bourrilly V. L.**, *Les rapports de François Ier et d'Henri II avec les ducs de Savoie Charles II et Emmanuel-Philibert (1515-1559)* [Esamina in particolar modo i lavori del Segre, cui aggiunge quelli del Leone, del Tallone, del Vaccarone e di parecchi francesi].

397. **Ro.** — II, 9, 1905. — **Spadolini E.**, *Un eroe bolognese* [Galeazzo Marescotti a proposito dell'amore per Camilla Malvezzi].

398. **Rsst.** — II, 2, 1906. — **Buonaiuti E.**, *Polemiche luterologiche* [Rassegna dei recenti studi di F. Pijper, P. Kalkoff, E. Denifle, W. Walther, Q. W. Hunzinger, T. Brieger, O. Clemen, H. Grauert].

399. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — **Cerioli A.**, *Su di un monumento inedito alla B. Guarisca Arrigoni nella Valle Malaspina di Canneto Pavese con cenni storici su Val Taleggio* [Decrizione, esame del monumento dedicato nol 1511 alla santa che ottenne da Filippo Maria Visconti privilegio di immunità alle famiglie Arrigoni, Rognoni e Quartironi nel 1438; seguono notizie e documenti sulle famiglie predette].

400. **RsA.** — S. 2, XIV, 20, 1905. — *Interpraetatio et declaratio statuti sive consuetudinis Alexandriae in fauorem agnatorum ad exclusionem foeminarum dotatarum* [Atto notarile del 1512 riflettente la convocazione dei dottori alessandrini e del responso da essi pronunciato, pubblicato testualmente.

401. **RsC.** — XIII, luglio-settembre 1905. — *Documenti per la storia di alcuni comuni dell'Italia Meridionale negli anni 1519-21.*

402. **Bah.** — XLVI, 1, 2, 3, 1905. — **Villa R. A.**, *El Emperador Carlos V y su corte, 1522-1539.*

403. **Ro.** — II, 10, 1905. — **Sorbelli A.**, *L'incoronazione di Carlo V in Bologna* [Lettura].

404. **AsI.** — XXXVI, 4, 1905. — **Zanelli A.**, *Carlo V a Peschiera, 1530* [Pubblica una lettera del Paratico al padre Branchino in cui si descrive l'avvenimento].

405. **AsS.** — N. S., XXIX, 3-4, 1905. — **Vitale N.**, *Trapani nelle guerre di Carlo V in Francia e contro i Turchi* [Colla scorta di documenti dei «Registri del Senato» conservati nella bibliotoca Fardelliana di Trapani, importanti oltre che a lumeggiare un episodio di storia locale per conoscere le tristi condizioni e le difficoltà finanziarie delle città siciliane].

406. **AsSO.** — II, 1, 1905. — **Pardi G.**, *Carlo V e la comunità di Mineo* [Dà il testo delle convenzioni stipulate nel 1542 tra il vicerè di Sicilia don Ferdinando Gonzaga e le comunità di Mineo, nonchè i privilegi a questa accordati in compenso del donativo di 10.000 ducati d'oro].

408. **BsPi.** — VII, 1, 1905. — **Lupo Gentile M.**, *Intorno a un ragguaglio di Giovanni Forteguerri* [Di cui usufruì il Varchi nel riferire tra l'altro sulla battaglia di Gavinana e la morte del Ferrucci].

407. **BsPi.** — VII, 2, 1905. — **Lupo Gentile M.**, *Il ragguaglio di Giovanni Forteguerri sugli avvenimenti di Pistoia dal 1525 al 1549* [Ne pubblica il testo].

409. **AsI.** — S. 5, XXXV, 2, 1905. — **Frati L.**, *I Ricordi di due Papi* [Di Paolo III indirizzati al fratello Cardinale Ranuccio Farnese e di Innocenzu IX a guisa di massime morali; sono conservati in una miscellanea della Biblioteca universitaria di Bologna].

410. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Fossati F.**, *La plebe vigevanese alla conquista dei poteri pubblici nel 1536* [Descritte brevemente

le cause del decadere economico del comune fin dal secolo XV, narra i torbidi suscitati dalle deliberazioni consigliari del 1525 e l'agitazione che dal 1530 prese forma legale, tra il partito democratico e quello dei nobili, finchè il primo pervenne alla vittoria].

411. **AsI.** — **XXXVI, 4, 1905.** — **Dini F.**, *Messer Francesco Campana e i suoi* [Pubblica due lettere del 1549 che chiariscono circostanze relative alla vita e alla famiglia del segretario del duca Cosimo I De Medici].

412. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — **Bruzzoni P. L.**, *Fatti accaduti nel Convento di S. Croce, 1566-1902* [Non si possono riassumere le numerosissime notizie, riguardanti sopratutto visite di principi e ospitalità loro accordate, meno graditi alloggiamenti militari in occasioni di guerre, etc.].

413. **RsA.** — S. 2, XIV, 19, 1905. — **Bruzzone P. L.**, *Dalla Terra di Bosco a Roma* [Ricorda persone di Bosco che recatesi a Roma, senz'altro titolo che quello della conoscenza, dell'amicizia o di lontana consanguineità, furono collocate in posizione elevata da Papa Pio V incline a favorire la gente della terra natia].

414. **Ro.** — II, 6-7, 1905 — **Beltrami P.**, *L'atto d'abiura dell'eretico faentino G. B. Bertucci* [Nel 1569].

415. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **Crinò S.**, *Le mappe geografiche della battaglia di Lepanto che trovansi a Messina nei prospetti del basamento marmoreo della statua di Don Giovanni d'Austria.*

416. **Pm.** — III, 10, 1905. — **Pilot A.**, *La peste del 1575 e una frottola vernacola.*

417. **Be.** — S. 2, VIII, 84, 1905. — **Voltolini Mathaus L.**, *Die Legation des Cardinal Hippolit Aldobrandine nach Polen im Jahre 1588-1589* [L'arciduca Massimiliano d'Austria pretendente cattolico al trono di Polonia era stato sconfitto e fatto prigione da Giovanni Zamoyski gran cancelliere di Polonia favoreggiatore della candidatura del principe Sigismondo di Svezia protestante. Interceduto dall'Imperatore Rodolfo II cui non conveniva allora una guerra colla Polonia, il Papa Sisto V mandava colà l'Aldobrandini che superando gravi difficoltà otteneva la liberazione del prigione ed evitava una gran guerra che poteva avere conseguenze incalcolabili se si effettuava la minacciata alleanza polacco-turca contro la casa d'Austria].

418 **Rcar.** — III, 7, 1905. — **Di Broilo F.**, *La patria e la famiglia di Sisto V.*

419. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **E. M.**, *La « Relazione di Milano » del Leoni ed altri documenti lombardi donati alla società storica lombarda* [La relazione ms. fu secondo il Ranke stesa nel 1589].

420. **BsSI.** — XXVII, 10-12, 1905, ottobre-dicembre. — **Neri A.**, *La patria d'origine d'Urbano VII* [Dimostra del tutto infondata la tesi del Vegezzi dell'origine luganese di Urbano VII, papa nel 1590, essendo egli della famiglia Castagna di Voltaggio].

421. **Ma.** — IV, 3-4, 1904. — **Spadoni D.**, *Un'ordinanza sanitaria del secolo XVI e Macerata* [Del 1592; ne dà il testo].

422. **Tr.** — VIII, 2, 1905. — *Un componimento per omicidio in Val di Fiemme nel 1595.*

423. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **Ruffo C.**, *Bandi viceregi pubblicati in Scaletta* [Ne pubblica tre del 1599, emanati dal Duca di Maqueda, i due primi riguardano l'evasione dalle carceri di Palermo di tre facinorosi terribili; il 3° per l'arrolamento delle « bonevoglie » dell'armata di Sicilia che preparavasi in vista degli armamenti turcheschi].

424. **RsA.** — S. 2, XIV, 20, 1905. — **Giorcelli G.**, *Documenti inediti o poco noti della cittadella di Casale 1590-1695 con la pianta della medesima* [I. Erezione della cittadella, 1590. — II. Creazione della parrocchia della cittadella. — III. Il tasso della cittadella, 1609. — IV. Imposta sulla ricchezza mobile in Casale, 1619. — V. Ancora i debiti della cittadella, 1626. — VI. Come i governatori della cittadella prendevano possesso della loro carica, 1622. — VII. Giuramento di fedeltà di un governatore della cittadella, 1634. — VIII. Atto di ignominiosa violenza del marchese Crénan governatore francese della cittadella contro il marchese Carlo Fassati casalese, governatore generale del Casalese, 1691. — IX. Demolizione della cittadella: quando, come e da chi venne demolita, 1695. — X. I governatori della cittadella. — XI. L'ultimo parroco della cittadella; elenco dei parroci della cittadella].

425. **RP*u*.** — XXII, 1-2, 1905. — **Vitale V.**, *Il «libro rosso» di Trani e l'autenticità dei documenti* [Raccolta del secolo XVI].

426. — **RP*u*.** — XXI, 3-12, 1904-5 e XXII, 1-2, 1905. — **Beccia N.**, *Una tarda giustizia: Ristretto dell'Istoria della città di Troia e sua diocesi* [Notizia di una cronaca della città di Troia e sua diocesi, rivendicata a Pientonio Russo o Rosso nato in Manfredonia nel 1527: a brevi notizie biografiche fa seguire il testo].

427. **RP*u*.** — XXI, 3-10, 1904. — **Serena O.**, *Rodolfo de Angelis, 1595-1640* [Brevi notizie della vittima del governo spagnolo, compagno di congiura di Fr. Epifanio Fioravante].

428. **M*a*.** — IV, 3-4, 1904. — **Crocioni G.**, *Le accademie di Arcevia* [Un'accademia dei «Dispersi» dal finir del '500 alla metà del seicento; gli «Affumigati» ne raccolsero l'eredità e finalmente nel 1750 si fondò la colonia Misena dell'Arcadia la quale onorevolmente associò agli sdilinquimenti poetici di cui l'A. dà alcuni ragguagli, le più serie cure a ricerche di patria istoria secondo le tracce del Zeno, del Fontanini, del Maffei, del Muratori, etc. Durò fino al 1812; si cercò invano di riannodarne le tradizioni nel 1887, e la nuova Rivista Misena durata un decennio supplì in parte al fallito tentativo].

429. **RsS.** — XIII, luglio-settembre 1905. — *Cronistoria della città di Nicotera* [Volume secondo: Dalla congiura del Campanella].

430. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Casagrandi V.**, *La piazza maggiore di Catania medioevale* [Secondo un documento tra il finir del 1500 e il principio del sec. XVII].

431. **AsL.** — S. 4, XXXI, 4, 1904. — *Una famiglia novarese trapiantata in Friuli* [La famiglia Tartagna emigrata da Orta Novarese alla fine del sec. XVI in Udine].

432. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — *Lettere di cardinali lombardi de' secoli XVI e XVII* [Notizia di una raccolta del fondo italiano della Nazionale di Parigi; comprende lettere di oltre centoventi cardinali tra cui è un numero considerevole di italiani].

433. **AsSO.** — II, 1, 2, 1905. — **Verdirame G.**, *Le istituzioni sociali e politiche di alcuni Municipi della Sicilia Orientale nei secoli XVI, XVII, XVIII* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1906, sp. n. 886: Studia ancora le imposte e tasse, per passare quindi nella parte seconda all'esame delle istituzioni politiche riguardanti il signore e i suoi poteri, gli ufficiali del signore e l'amministrazione dei Municipi, le istituzioni giudiziarie e la procedura, le disposizioni penali e di polizia, i rapporti esterni].

434. **BsSI.** — XXVII, 4-12, 1905. — *Catalogo dei documenti per*

l'istoria della prefettura di Mendrisio e Pieve di Balerna dall'anno 1500 circa all'anno 1800 [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1400: Dal 1593 al 1704].

435. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Inferrera G.**, *Vicende del bestiame in Sicilia dal XVI al XIX secolo, e particolarmente nel territorio di Messina.*

436. **Ro.** — II, 6-7, 1905. — **Baroncini R.**, *Ulisse Aldrovandi e Luca Ghini* [Nel 3° centenario della morte dell'Aldrovandi].

437. **RA.** — XX, 4, 1905. — **Savini F.**, *Alcune lettere di Vescovi aprutini a cardinali nel secolo XVII* [Documenti della biblioteca vaticana].

438. **Rcar.** — III, 6, 1905. — **Gheno A.**, *Nicolò Boldrini, incisore vicentino in legno del secolo XVI.*

439. **Nn.** — XIV, 5, 7, 1905. — **Geci G.**, *Domenico Gargiulo detto Mino Spadaro* [Enumera e descrive le opere del pittore del sec. XVII].

440. **Pm.** — III, 36, 1905. — **Aitelli E.**, *Salvator Rosa* [Saggio sintetico].

441. **Nn.** — XIV, 12, 1905, dicembre. — **Ceci G.**, *Documenti per l'arte napoletana del secolo XVII.*

442. **Ma.** — IV, 3-4, 6, 1904. — **Scatassa E.**, *La Compagnia del SS. Crocifisso detta «della Grotta» in Urbino* [Documenti che trattano dei lavori eseguiti da vari artisti della decadenza secentistica].

443. **Ro.** — II, 10, 1905. — **Nascimbeni G.**, *La filosofia naturale di Alessandro Tassoni.*

444. **Ma.** — V, 4-6, 1905. — **Scatassa E.**, *Un'accademia di Belle Arti in Urbino nel sec. XVII.*

445. **BsSI.** — XXVII, 10-12, 1905, ottobre-dicembre. — **Di Liebenau T.**, *Il Landvogt Gabriele di Diessbach in Vallemaggia* [Tirannello di Valle Maggia del secolo XVII].

446. **AsSO.** — II, 2, 1905. — **Casagrandi V.**, *Il castello Ursino di Catania nel sec. XVII da nuovi documenti.*

447. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Mari A.**, *Per Giovanni Bernardino Rodriguez detto il Siciliano (secolo XVII).*

448. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Saccà A.**, *Alcune spese per la cappella del Duomo di Messina nel secolo XVII. — L'arsenale di Messina.*

449. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **La Corte-Cailler G.**, *La ricostruzione del monumento Balsamo* [Uno fra i più belli di Messina nel secolo XVII; poco o nulla si sa del personaggio cui fu dedicato].

450. **BsSI.** — XXVII, 10-12, 1905, ottobre-dicembre. — *Streghe in Mesolcina* [Elenco di processi per stregoneria nella Mesolcina dal 1602 al 1740].

451. **Rcar.** — III, 9, 1905. — **Scala A.**, *La patria del Cardinale Mazzarino.*

452. **RsA.** — N. S., XIII, 16-18, 1904. — **Giorcelli G.**, *Le città, le terre ed i castelli del Monferrato descritti nel 1604 da Evandro Baronino Cancelliere del Senato di Casale.*

453. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **Saccà V.**, *Il cavallo donato dalla città di Messina al Vicerè Marchese di Vigliena* [Nel 1607]. — **Id.**, *Regalie... dolcissime del governo Spagnuolo* [Doni governativi agli ufficiali di Corte nel sec. XVII]. — **Id.**, *Una preghiera pagata bene* [Circa cinquemila lire per implorare la nascita d'un principe reale nel 1601]. — **Id.**, *Mercato di schiavi turchi* [In Messina sui primi del sec. XVII]. — **Id.**, *Due proventi*

bizzarri [La vendita dei vestiti dei morti all'ospedale e una tassa della città di Messina al capellano di S. Antonio perchè impedisse che i porci andassero per le strade — tuttociò nel sec. XVII].

454. **Bah.** — XLVIII, 2, 1906. — **Fernandez Duro C.**, *Don Pedro Enriquez de Acevedo, conde de Fuentes, gobernator del Estado de Milan en lo años 1600 á 1610* [A proposito della recente pubblicazione di A. Giussani: *Il forte di Fuentes; episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*].

455. **Ma.** — IV, 6, 1904. — **Anselmi A.**, *Una fabbrica sconosciuta di maioliche del pittore Tarquinio Salvi da Sasssoferrato* [Tre documenti del 1606, 1664, 1683].

456. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905. — **Di Pierro C.**, *Tre lettere di A. Tassoni* [Le due prime del 1612-13 hanno allusioni all'opera « Varietà di pensieri » pubblicata in Modena nel 1613, la terza è del 1617: sono tutte tre dell'archivio di Stato di Firenze].

457. **RsA.** — S. 2, XIV, 17-18, 1905. — **Bollea L. C.**, *Una fase militare controversa della guerra per la successione del Monferrato (Aprile-Giugno 1615* [Furono pubblicate quasi contemporanee agli avvenimenti in Venezia, a Torino e altrove parecchie « veridiche » relazioni, pro e contro le varie parti che si disputavano la vittoria: benchè anonime, è facile indovinarne gli autori, benchè vantate per « veridiche » sono interessate e bugiarde. L'A. critica le medesime e valendosi di minute di relazioni fatte sul campo di battaglia tratto tratto per ordine di Carlo Emanuele I, di una relazione ms. corretta di pugno ducale, dei carteggi ducali, ricostruisce criticamente gli avvenimenti disputati].

458. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **Arenaprimo G.**, *Notizia su Mario Giurba* [Il famoso giureconsulto messinese, di cui scrisse il Macrì, fu nel 1619 accolto nella Confraternita degli Azzurri].

459. **BsSI.** — XXVII, 10-12, 1905, ottobre-dicembre. — **Mazzetti R.**, *Un curioso processo* [Del 1623, contro i fratelli Redemonte ed Ambrogio Tradate di Civenna, per aver impedito un matrimonio].

460. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **Majorca-Mortillaro L. M.**, *Le onoranze dovute al Visconte, alla Viscontessa di Francavilla ed al loro primogenito nella corte spirituale di quella città* [Spigolature storiche dei secoli XVII e XVIII (1623-1720)].

461. **Rcar.** — III, 6, 1905. — **Beaufort J.**, *Robert d'Hertaul de Beaufort Major de la ville et citadelle de Pignerol* [1625-1669].

462. **AsS.** — N. S., XXIV, 3-4, 1905. — **Salinas A.**, *Un ricordo della peste di Palermo del 1626* [Illustrazione della lamina di piombo testè rinvenuta presso il Lazzaretto].

463. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Petraglione G.**, *Un'edizione ufficiale di storici milanesi* [Documenti del 1627-32].

464. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *Ancora del casato Verda: Industria dei cristalli in Lugano* [Notizie del 1629].

465. **AsI.** — S. 5, XXXIV, 4, 1904. — **Andreani L.**, *Galileo tonsurato* [Pubblica la bolla relativa alla prima pensione ecclesiastica di G. la quale importava la tonsura ricevuta il 5 aprile 1631].

466. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **Arenaprimo G.**, *Reciproche cortesie tra il senato di Palermo e quello di Messina nel 1639-40.*

467. **Rcar.** — III, 7, 1905. — **Carreri F.**, *Di alcune solennità per nozze Este-Farnese (1648).*

468. **No.** — XIV, 9, 1905. — **Don Fastidio,** *Un boia appiccato* [A Napoli nel 1651].

469. **Rcar.** — III, 4, 1905. — **Bertuzzi A.,** *La nobiltà romana nel 1653* [Elenco desunto da un ms. Vaticano].

470. **RPu.** — XXI, 3-4, 7-8, 9-10, 1904 e XXII, 1-2, 1905. — **Vista F. S.,** *Un'esecuzione di giustizia in Barletta nell'anno 1659.* — *Altri tre documenti interessanti la storia dei tempi e costumi dei primi anni del sec. XVII.* — *Compra e vendita di schiavi in Barletta, 1600-1666.* — *Locazione d'opera, 1599-1560.*

471. **AsM.** — VI, 3-4, 1905. — **La Corte Cailler G.,** *Notizie del campo spagnuolo alla guerra messinese del 1674-78* [Raccolta di notizie sincrone attinte alla viva fonte di testimoni oculari].

472. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **Arenaprimo G.,** *Gli esuli messinesi del 1678-79. Notizie e documenti* [Premette pochi cenni sulla rivoluzione sfruttata e tradita da Luigi XIV; narra le scene drammatiche della prima emigrazione sulla squadra francese, computando il numero degli esuli a circa quattromila. L'indulto generale pubblicato dal Governo spagnuolo restaurato, la generosa longanimità del nuovo Vicerè Don Vincenzo Gonzaga dei Duchi di Mantova sospese dopo quel primo e forte esodo l'emigrazione. Ma essendo anche risorti i torbidi spiriti fu aggiunto un consultore al Gonzaga, Don Rodrigo Antonio Quintana; costui divenuto arbitro del potere, si formò la convinzione che la restaurazione non sarebbe sicura finchè vivevano pur nascosti nella città molti di coloro che erano stati promotori della rivolta, onde si fece violatore dell'indulto; perseguitò, proscrisse, giustiziò; ebbe connivente l'arcivescovo per molte vittime estratte dai conventi ove si erano rifugiate. La reazione divenne poi ferocissima sotto il nuovo Vicerè Don Francesco Benavides Conte di Santo Stefano trasferito (1679) in Sicilia dal vicereamo di Sardegna dove aveva acquistato fama di terrorizzatore. A danno degli esuli stabilì nuove confische, in città decretò nuovi suplizi, onde l'emigrazione dei compromessi di cui fu anche pubblicato un generale elenco, ricominciò. Volle il Vicerè togliere ogni rapporto tra i cittadini e gli esuli, i quali cacciati poi di Francia andavano raminghi per l'Italia, accolti pietosamente solo dal Granduca di Toscana. Il loro numero supera con probabilità i ventimila. In appendice 16 documenti].

473. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **La Corte Cailler G.,** *Per la biografia di Filippo Iuvara* [Elenco di otto stampe del geniale architetto (1685-1736)].

474. **BasD.** — XXVII, 11-12, 1904. — *Attestazioni rilasciate dalla Repubblica veneta al capitano Vule Nonkoviç* [Testo del documento del 1693].

475. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 1905. — **Robiony E.,** *Una missione ignorata d'un inviato del Duca di Parma Francesco Farnese al Granduca Cosimo III a proposito delle trattative per la successione di Spagna* [Il Farnese informato dal suo ministro all'Aja, che ne aveva avuto confidenza dall'ambasciatore di Venezia a Parigi, di una lega segreta tra la Francia e il Duca di Savoia e dell'ambizione di costui di farsi Re d'Italia, mandava nell'aprile 1698 a Firenze il Padre Rossi per proporre al Granduca segretamente una lega degli stati Italiani: questa a prevenire le mene ambiziose di Vittorio Amedeo II doveva con finissima politica invitare lo stesso Duca di Savoia a farne parte. L'A. pubblica il testo delle istruzioni].

476. **AsM.** — V, 3-4, 1904 e VI, 1-2, 1905. — **Oliva G.,** *Le contese giurisdizionali della chiesa liparitana nei secoli XVII e XVIII. Contributo alla storia civile ed ecclesiastica della Sicilia* [Le isole di Lipari vennero nel 1399 sotto il Re di Napoli, che non aveva diritto di regalia sui vescovati, perciò anche quando la chiesa liparitana fu riannessa alla Si-

cilia (1609) il Papa pretendeva di non riconoscere per la medesima il privilegio della legazia siciliana accordato ai normanni e disputato acremente ai tempi di Pio V e sotto i successori. Durante il disaccordo del Papa con Filippo V e con Vittorio Amedeo II si offriva occasione favorevole alla Santa Sede per proseguire la lotta tentando abolire il gravoso privilegio; strumento formidabile del Vaticano era il vescovo Tedeschi di carattere fiero e di educazione scolastica quindi per natura portato alla disputa. L'A. tratta nella prima parte le contese dei vescovi di Lipari col metropolitano di Messina da cui dipendevano, durante il sec. XVII, con 19 documenti in appendice. Nella parte 2ª tratta dei periodi successivi con altri 14 documenti].

477. **AsM.** — VI, 1-2, 1905. — **Arenaprimo G.**, *Per la lapide osca di via Cardines* [Dicussioni dal sec. XVIII ai nostri giorni].

478. **Ro.** — II, 4-7, 1905. — **Ballardini G.**, *La Colonia Esperide Faentina dell' insigne universale Istituto Albriziano di scienze ed arti liberali* [Pubblica il testo di una descrizione della tavola con cui nel secolo XVIII fu ornata la sala della colonia].

479. **Pm.** — III, 39, 1905. — **Massara A.**, *Un erudito ferrarese del secolo XVIII* [A proposito del volume di D. Barbon si Girolamo Baruffaldi].

480. **L.** — V, 8, 1905. — **Di Giacomo S.**, *Napoli nel Settecento: la moda del tabacco.*

481. **Nn.** — XIV, 10, 1905 e XV, 2, 1905. — **Nicolini F.**, *Viaggiatori stranieri a Napoli. I. Il presidente di Montesquieu. II. D. Leandro Fernandez de Moratin* [Sec. XVIII].

482. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *Ancora della cartiera Fumagalli* [Nel sec. XVIII].

483. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Moffa F.**, *Una biblioteca dimenticata* [In Agira, fondata nello stesso tempo che costituivasi la Ventimiliana a Catania con un fondo principale proveniente da Napoli, fondate l'una e l'altra dal prevosto Agirino Pietro Mineo nel sec. XVIII. Fra 5000 volumi ha incunaboli, codici cartacei e membranacei dei quali l'A. dà l'elenco].

484. **Pm.** — III, 12, 1905. — **Forest M.**, *Una Madonna Laura del settecento* [Pellegra Bongiovanni geltildonna e poetessa romana].

485. **Pm.** — III, 28, 1905. — **Milano E.**, *La battaglia di Torino in un poemetto anonimo contemporaneo* [Dà notizia dell'« Arpa discordata »].

486. **AsL.** — S. 4, XXXII, 6, 1905. — **Zanelli A.**, *Elisabetta Cristina Wolfenbüttel a Brescia, 1708* [Sposa a Carlo III d'Austria Re di Spagna doveva, compiuto il rito ufficiale delle nozze, da Vienna raggiungere il consorte a Barcellona. Colla scorta di due diaristi, Bianchi e Cazzago, e specialmente di una relazione particolareggiata contemporanea ed anonima della Queriniana, descrive le sfarzose accoglienze ricevute dall'augusta viaggiatrice negli stati Veneti per ordine del Senato, benchè il Governo di S. Marco non la riconoscesse ufficialmente per regina, durando ancora la guerra tra le Case di Borbone e di Absburgo appunto per la corona di Spagna].

487. **AsL.** — S. 4, XXXII, 8, 1905. — **Cipolla C.**, *Epistolario di L. A. Muratori edito e curato da Matteo Campori* [Amplissima rassegna dei volumi VI e VII, che con 1322 lettere abbraccia gli anni 1722-1733].

488. **AV.** — XXIX, I, 1, 1906. — **Nani Mocenigo F.**, *Andrea Tron* [Discorso inaugurale: biografia del patrizio veneto illustre nato nel 1785, il quale coprì le più alte cariche della Repubblica ed ebbe ingerenza in tutti i fatti politici di essa].

489. **RA**. — XX, 2-6, 1905. — **La Rocca L.**, *La quadruplice alleanza dell'anno 1718* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 428: § 10. Le trattative di Vittorio Amedeo II con la Spagna e l'Austria. § 11. L'attacco alla Sicilia. § 12. La sottoscrizione della quadruplice alleanza. § 13. L'adesione di Vittorio Amedeo II alla quadruplice alleanza. § 14. Accordo fra l'Austria e il Piemonte. § 15. Il disgraziato epilogo dei disegni dell'Alberoni. § 16. Gli ultimi tentativi per indurre la Spagna alla pace e le dichiarazioni di guerra. § 17. La caduta del ministero Alberoni e l'adesione della Spagna alla quadruplice alleanza. § 18. La pace generale. § 19. Lo sgombro della Sicilia e della Sardegna. § 20. La rottura della quadruplice alleanza].

490. **RsA**. — S. 2. XIV, 20, 1905. — **Pagliano E M.**, *Frammenti di un'opera giuridica di Filippo Antonio Marelli del Vert* [Estratti dai mss. dell'antico Senato del Monferrato; l'opera « Sulla scienza del giure, sulli magistrati e sulle leggi » doveva essere assai vasta ed era dedicata al Re Vittorio Amedeo II; l'A. pubblica e commenta il testo di 5 frammenti].

491. **Rcar**. — III, 10, 1905. — **Scala A.**, *Lo stemma del Conte di Cagliostro*.

492. **Nn**. — XV, 1, 1906, gennaio. — **B. C.**, *Curiosità napoletane. IV. Un amico napoletano del Casanova* [Il duca di Maddaloni, Don Carlo Carafa].

493. **AsN**. — XXX, 2, 1905. — **D.**, *Le prime Loggie dei liberi Muratori a Napoli* [Pubblica un « Ragguaglio dello stabilimento delle loggie dei Liberi Muratori nella città di Napoli » tra il 1749 e il 1751].

494. **RsA**. — S. 2, XIV, 17-18, 1905. — **Picco F.**, *Il mercato di Moncalvo* [Da un documento dell'archivio di Stato di Torino, della seconda metà del secolo XVIII].

495. **Rhmc**. — VI, 4, 6, 1905. — **Muret P.**. *Les Mémoires du duc de Choiseul* [Ampia rassegna della pubblicazione di F. Calmettes; interessa l'Italia, sopratutto la missione a Roma, 1754-57].

496. **Pm**. — III, 34-35, 1905. — **Foresi M.**, *Del dramma satirico « il Conclave » bruciato a Roma per mano del boia* [Germogliato durante il conclave che elesse Pio VI Braschi].

497. **AsI**. — S. 5, XXXV, 2, 1905. — **Mori A.**, *Studi, trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana nella seconda metà del secolo XVIII* [Con lettere e documenti inediti di Leonardo Ximenes, G. D. Cassini, G. N. De l'Isle, C. M. De la Condamine, N. L. La Caille, T. Perelli ed altri].

498. **Rcar**. — III, 4, 1905. — **Cappelletti L.**, *L'impostura di Maria Stella* (*Orleans non Chiappini*) [Argomenti che dimostrano insussistente la leggenda di Re Chiappini, quand'anche il famoso baratto attestato dallo sbirro Chiappini a Lady Newboroug fosse realmente avvenuto].

499. **Rcar**. — III, 6, 1905. — **Scala A.**, *Ordine di S Stefano di Ungheria* [Ricezione del Cardinale Pozzobonelli nel 1771].

500. **Rcar**. — III, 6. 1905. — **Brunetti C.**, *Lo stemma del principe di Marocco figlio del Re di Sahara* [A proposito d'un libro edito a Roma nel 1775 e dedicato a Papa Clemente XII].

501. **RPu**. — XXI, 11-12, 1905. — **Carabellese F.**, *L'ultimo denigratore di Pietro Giannone* [Domenico Arcaroli, nato nel 1731 e morto vecchissimo dopo il 1820. Fa seguire ad alcune notizie il testo della di lui vita di P. G.].

502. **Nn**. — XIV, 8, 1905. — **B. C.**, *Curiosità napoletane. III. Sara Goudar a Napoli* [Dal 1770 al 1774].

503. **R*o*.** — II, 4-5, 1905. — **Pariset C.**, *Clemente Bondi e suo carteggio inedito di G. B. Bodoni* [Tra il 1778 e il 1793].

504. **F*a*.** — XXIV, 11-12, 1905. — **Bustico I.**, *Lettere inedite del padre Ireneo Affò* [N. 24 lettere dirette al cardinale Luigi Valenti Gonzaga tra il 1780 e il 1788].

505. **Nn.** — XIV, 5, 7, 1905. — **Nicolini F.**, *L'abate Galiani epigrafista* [Continuazione cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 1451].

506. **AsN.** — XXX, 3, 1905. — *Diario della guerra di Velletri scritto da Mons. Celestino Galiani.*

507. **AsN.** — XXX, 1, 2, 1905. — **Nicolini F.**, *Lettere inedite di Bernardo Tanucci a Ferdinando Galiani* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 413: lettere del 1765. Segue la parte II con sei lettere degli anni 1766-67].

508. **AsN.** — XXX, 3, 1905. — **N.**, *Pensieri vari di Ferdinando Galiani sul terremoto di Calabria Ultra e di Messina* [Del 5 febbraio 1783: consigli politici ed economici].

509. **AsSO.** — II, 3, 1905. — **Cimbali G.**, *Nicola Spedalieri e le riforme ecclesiastico-civili del secolo XVIII* [Da un corso di lezioni dettato nell'universisà di Roma, con un'appendice di 5 documenti sui Borboni di Napoli e di Sicilia contro Spedalieri (1792)].

510. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Greppi E.**, *Un'opera inedita di Alessandro Verri sulla Storia d'Italia* [Già in pronto al suo ritorno da Parigi e da Londra, ne fu sospesa la stampa presso il tipografo Aubert di Livorno nel 1767: in quell'anno a Roma s'era imbattuto in una donna che non solo doveva interrompere la pacifica pubblicazione ma anche mutare i destini di tutta la sua vita; difatto non conveniva, avendo fissato la residenza in Roma pubblicare colà un'opera in cui erano pungenti frecciate contro il Papato; più tardi poi mutato il brioso e satirico discepolo degli enciclopedisti francesi in uno scrittore purista nella lingua e nello stile, scrupoloso censore delle inesattezze, politicamente devoto alle tradizioni della Curia Romana, imprese a correggere quel lavoro da cui il fratello Pietro pronosticavagli fama non inferiore a quella del Beccaria e che non doveva pubblicar più mai, malgrado numerose proposte in Italia e all'estero: quarant'anni più tardi nel 1808 sconfessava completamente l'opera giovanile. L'A. ne pubblica la prefazione, ne esamina il contenuto e il metodo osservando come in molte cose il Verri si mostri non solo novatore ma precorritore delle teorie moderne; non trascura elogi e rimpianti ad un'opera «che poteva farne nascere altre migliori di lei»].

511. **RP*u*.** — XXI, 3-4, 1904. — **Vacalluzzo N.**, *L'«educazione» del Parini e una satira di Salvator Rosa* [Per la storia della derivazione dell'ode dell'abate lombardo].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

512. **F*a*.** — XXIV, 6-7, 1905. — **Bonaventura A.**, *Luigi Boccherini* [A proposito del primo centenario dalla morte del compositore lucchese].

513. **F*a*.** — XXIV, 4-5, 1905. — **Bustico G.**, *La teoria del progresso in Condorcet.*

514. **P*m*.** — III, 1, 1905. — **Picco F.**, *Vittorio Alfieri e Agostino Tana.*

515. **L.** — V, 8, 1905. — **Jacchini Luraghi F.**, *La trasformazione delle carte da giuoco dopo la proclamazione della repubblica in Francia.*

516. **Rhmc.** — VII, 2, 1905. — **Mathiez A.**, *Coup d'oeil critique sur l'histoire religieuse de la Révolution francaise.*

517. **Rsh.** — X, 1-2-3, XI, 1, 1905. — **Boissonnade P.**, *L'histoire économique de la Révolution francaise dans les travaux d'hist. politique, administrative, sociale, générale et locale, de l'agriculture et des classes agricoles, de l'industrie et des classes industrielles.*

518. **Rcar.** — III, 5, 1905. — **Barbèri A.**, *La leggenda di Luigi XVII.*

519. **Ro.** — III, 1, 1906, gennaio. — **Lazzari A.**, *Il sacco di Lugo nel 1796* [Episodio dell'invasione francese nella Romagna].

520. **L.** — V, 11, 1905. — **Sardagna S.**, *Quisquilie di storia veneziana* [Nel maggio 1797 quando cadde la repubblica, spigolature di gazzette del tempo].

521. **AsL.** — S. 4, XXXII, 5, 1905. — **Ghisi E.**, *Le bandiere dell'armata d'Italia 1797.*

522. **RsA.** — S. 2, XIV, 17-18, 1904. — **Picco F.**, *Vecchio Piemonte* [A proposito del volume del Bollea sulla rivoluzione francese nella terra del Piemonte 1797-99].

523. **BdsD.** — XXVIII, 1-8, 1905. — *La Dalmatie de 1797 à 1815. Episode des conquêtes Napoléoniennes par l'abbé Paul Pisani* [Continuazione cfr. *RsI.* 1904, sp. n. 880].

524. **AsS.** — N. S., XXIX, 3-4, 1905. — **Travali G.**, *Sequestro di posta francese in Messina nel 1798* [N. 8 lettere provenienti da Alessandria d'Egitto].

525. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *Rivalità per la capitale (nel Ticino) nel 1798.*

526. **AsN.** — XXIX, 4, 1904, XXX, 1-3, 1905. — *Diario napoletano dal 1798 al 1825* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1005, sp. n. 476, parte III dal maggio 1815 al marzo 1821].

527. **Sxx.** — IV, 6, 1905. — *Milano capitale del regno d'Italia.*

528. **Sxx.** — IV, 12, 1905. — **Gallavresi G.**, *La battaglia d'Austerlitz* [Breve riassunto di fatti noti].

529. **BsPi.** — VII, 2, 1905. — **Bugiani F.**, *Sebastiano Ciompi nello studio pisano dal 1801 al 1817* [Continuazione, cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 458].

530. **Tr.** — VIII, 2-7, 1905. — **Lorenzi E.**, *La guardia nazionale a Trento durante l'interregno del 1801-1802* [Note estratte dagli atti consolari].

531. **AsI.** — S. 4, XXXI, 4, 1904. — **Gallavresi G.**, *Frammenti dell'epistolario del conte Giuseppe Prina* [Quattro lettere del 1802].

532. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Butti A.**, *La fondazione del « Giornale Italiano » e i suoi primi redattori (1804-1806)* [Con ampia introduzione ricorda le vicende letterarie della prima e seconda Cisalpina; ritesse la biografia, l'operosità, la fortuna di Vincenzo Cuoco emigrato dalla sua terra del Molise a Milano, di Giovanni D'Aniello e del conte Modenese Bartolomeo Benincasa. Costoro furono i primi redattori del « Giornale Italiano » che vide la prima volta la luce il 2 gennaio 1804. Era pubblicazione da principio trisettimanale; Cuoco direttore e i suoi compagni furono fino al termine del 1805 in condizione d'impiegati dello Stato dipendenti dai ruoli del Ministro dell'interno, subirono perciò le vicende della politica; la compagnia si disperse nel 1806, ultimo resistette il Cuoco fino al 2 agosto. In appendice 13 documenti].

533. **AsS.** — N. S. XXIX, 3-4, 1905. — **Arenaprimo G.**, *Lettere inedite di Maria Carolina regina delle due Sicilie* [N. 21 lettere tra il 1808 e il 1811].

534. **AV.** — XXVIII, I, 3, 1905. — **Wiel T.**, *Lord Byron e il suo soggiorno in Venezia* [Discorso tenuto nell'Ateneo veneto].

535. **Pm.** — III, 25, 1905 — **Castellino Allocco O.**, *Le difficoltà della rappresentazione* [Ricorsi storici: a proposito di una rappresentazione di Stanislao Marchisio nel 1808, riporta una lettera di Luigi Pellico].

536. **RsA.** — S. 2, XIV, 1905. — **Gasparolo F.**, *La banda di Mayno della Spinetta* [Contributo dalla storia del brigantaggio in Italia nel secolo XIX: conferenza].

537. **RsA.** — S. 2, XIV, supplemento al fasc. 20, 1905. — **Gasparolo F**, *La banda di Mayno della Spindtta* [Contributo alla storia del brigantaggio in Italia nel secolo XIX: documenti dell'epoca napoleonica].

538. **Rcar.** — IV, 1, 1906. — **Di Broilo F.**, *Ordini pontifici del Moretto e di Santa Cecilia* [Fondati da Pio VII nel 1806 e Pio IV nel 1847].

539. **RsA** — S. 2, XIV. 17-18, 1905. — **F. G.**, *Passaggio di Pio VII per Alessandria il 22 maggio 1815* [Quattro documenti].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1904).

540. **AV.** — XXIX, I, 1, 1906. — **Santalena A.**, *Satira politica* [Conferenza; considera la satira politica nei periodi della rivoluzione francese e del risorgimento italiano].

541. **AsN.** — XXIX, 4, 1904, e, XXX, 1, 2, 1905. — **Gentile G.**, *Il figlio di G. B. Vico e gl'inizi dell'insegnamento di letteratura italiana nella R. Università di Napoli* [Gennaro V. quello dei figli che più a lungo sopravvisse al padre, attendendo seriamente agli studi e continuando la tradizione paterna anche nell'insegnamento universitario che tenne onorevolmente fino al 1790, visse fino al 1805: ne narra le vicende colla scorta di numerosi documenti. L'esame di alcuni scritti di lui fornisce occasione di analizzarne anche le teorie; beneficato dal Re Carlo III, se non fu regio storiografo come il padre, fu quasi regio panegirista ed epigrafista, anche del Re successore. Da uno sdoppiamento della vecchia cattedra di retorica derivò nella Università di Napoli l'insegnamento della letteratura italiana, per opera delle riforme del marchese della Sambuca, e fu una specie di rivoluzione al principio del sec. XIX. L'A. prosegue ricordando illustri maestri delle due cattedre nell'Ateneo napoletano fino a metà il secolo XIX. Documenti letterari, legislativi, amministrativi in appendice.

542. **Nn.** — XV, 2, 1906. — *Il museo di Napoli sotto i Barboni.*

543. **Rhmc.** — VII, 3-4, 1905-1906. — **Sagnac Ph.**, *Le concordat de 1817* [In parte è uno studio più ampio sui rapporti dello Stato colla Chiesa sotto la restaurazione dal 1814 al 1821. Interessa la storia della Francia e del Papato].

544. **Ra.** — XX, 12, 1905. — **Anselmi A.**, *Il commercio delle maioliche di Castelli alla antica fiera di Senigallia* [Note riferentisi al secolo XVIII e al principio del sec. XIX.

545. **Sxx.** — IV, 10, 1905. — **Ponchielli A.**, *L'ultima volontà di Gioachino Rossini: il Liceo musicale di Pesaro.*

546. **Ro.** — II. 8, 1905. — **Pratella F. B.**, *I Romagnoli nell'arte dei suoni: Antonio Cicognani.*

547. **Ro.** — II, 6-7, 1905. — **Panella I.**, *L'opinione del Conte Giulio Perticari intorno alle origini della lingua italiana.*

548. **Ro.** — II, 9, 10, 1905. — **Zagaria R.**, *Un amore di Carlo Bini.*

549. **RA.** — XXI, 2, 1906. — **Coppola S.**, *P. I. Béranger e G. Giusti.*

550. **Be.** — S. 2, VII, 81, 1904. — **Michel E.**, *Champollion il giovane a Livorno* [Dal 1824 al 1826].

551. **Be.** — S. 2, VIII, 82, 1905. — **Cozza Luzzi G.**, *I grandi lavori del cardinale Angelo Mai* [Continuazione cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 493].

552. **CcEL.** — IV, 8-10, 1906. — **Luchini E.**, *Quando e come fu concepito il romanzo dei « Promessi Sposi » e storia della sua compilazione.*

553. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — *Sulla storia del regime matrimoniale nel Ticino* [Continuazione cfs. *RsI*, 1905, sp. n. 1802: Capo II, Ulteriore svolgimento del diritto dopo la conquista svizzera. Capo III, Codificazione del 1837. Capo IV, Codice civile del 1882],

554. **Ro.** — II, 8, 1905. — **De Maria U.**, *Nuove osservazioni sulle liriche di Eduardo Fabri* [Cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 978].

555. **L** — V, 7, 1905. — **Scherillo M.**, *Gabriele Pepe e Gabriele Rossetti.*

556. **AV.** — XXIX, I, 1, 1906. — **Padoa M.**, *La vita mondana e letteraria di Venezia dal 1820 al 1866 attraverso le appendici di un contemporaneo* [Il Locatelli].

557. **Ro.** — III, 2, 1906. — **Pariset C.**, *Una lettera inedita di Terenzio Mamiami* [Del 19 febbraio 1830 al Conte Cristoforo Ferri poeta fanese: gli raccomanda il dottor Giuliano Urbini concorrente al posto di chirurgo primario nell'ospedale di Fano].

558. **Fa.** — XXIV, 6-7, 1905. — **Trillini G.**, *L'opera politica e l'umanità nella vita di Giuseppe Mazzini.*

559. **BsSI.** — XXVII, 4-6, 1905. — **Verga D.**, *Lettere di illustri ticinesi a Cesare Cantù* [Una lettera di Giocondo Albertolli del 13 luglio 1831. II. Stefano Franscini].

560. **CcEL.** — IV, 2, 1905. — **Della Seta U., Matta G., Carducci G., Rapisardi M.**, *Per Giuseppe Mazzini.*

561. **Ro.** — II, 6-7, 1905. — **Gasperoni G.**, *Letteratura Mazziniana* [Riproduce l'introduzione sulla Giovine Italia].

562. **Sxx.** — IV, 7, 1905. — *Luoghi dove Mazzini cospirò e sofferse.*

563. **RPu.** — XXI, 3-4, 1904. — **Bernardini F.**, *Una cospiratrice* [Antonietta De Pace, nata nel 1818 e morta in Napoli nel 1893].

564. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1905. — **Michel E.**, *Nel primo centenario della nascita di F. D. Guerrazzi* [Ampia rassegna di pubblicazioni d'occasione].

565. **Fa.** — XXIV, 11-12, 1905. — **Pompeati A.**, *Il poeta dell'Inno di Garibaldi* [Conferenza su Luigi Mercantini].

566. **Ma.** — IV, 3-4, 1904 e V, 3, 4-6, 1905. — **Radiciotto G.**, *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia* [Continuaz. cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 444: Capitolo IV, Il teatro reso comunale dal 1830 al 1838, e il nuovo teatro comunale. La Fenice che sostituì dal 1839 il precedente incendiato. Parte II. Cronaca aneddotica degli spettacoli rappresentati nel pubblico teatro di Sinigaglia dal 1561 al 1904].

567. **AsI.** — S. 5, XXXV, 1, 3, 1905. — **Montanari E.**, *Parma e i moti del 1831* [Capo I. Condizioni del Ducato di Maria Luigia sotto il Neipperg illuminato, poi sotto l'avaro Colonnello Werklein; le giornate di Luglio e la prolusione di Macedonio Melloni; tranquillità dello spirito pubblico in Parma. Capo II. La rivolta non vuol attecchire; la sommossa del 13 febbraio e l'istituzione della guardia nazionale; di fronte ai nuovi avvenimenti la Duchessa lascia Parma e ripara a Piacenza. Capo III. A Parma s'istituisce un governo provvisorio, la politica di questo crea lo scontento del partito rivoluzionario. Capo IV. Il fatto di Fiorenzuola: studia la reazione e il primo intervento austriaco in Parma, indi l'arrivo del generale Carlo Zucchi. Capo V. Il 2° periodo del governo provvisorio: il proclama 26 febbraio di Maria Luigia, il ritorno del generale Zucchi e il proclama 8 marzo, la tentata fuga del Governo provvisorio. Capo VI. Gli austriaci entrano in Parma e ristabiliscono il governo ducale; la mitezza di Maria Luigia non toglie un processo contro i membri del governo provvisorio, ma essi però furono con meravigliosa liberalità e plauso di tutti, prosciolti e messi in libertà. A tale sentenza seguì generale amnistia e Maria Luigia ritornando in Parma l'8 di agosto ebbe festose accoglienze, ma di esse non s'illudeva la sovrana bene osservando che il fuoco covava sotto la cenere e che non bastava la generosità dell'animo a rendere popolare il suo governo straniero].

568. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — *Una contesa epigrafica nel sec. XIX* [A proposito di una visita di Carlo Alberto ad Alessandria nel 1835].

569. **BsP*i*.** — VII, 3-4, 1905. — **Zaccagnini G.**, *Niccolò Puccini e gli artisti del suo tempo* [Descrive il mecenatismo artistico del P., specialmente nel 1838].

570. **Nn.** — XIV, 6, 1905. — **De la Ville sur Yllon L.**, *La prima ferrovia costruita in Italia* [Da Napoli al Granatello nel 1839].

571. **CcEL.** — IV, 5, 1905. — **A. D. G.**, *Tre lettere giovanili inedite di Teodoro Mommsen* [Per la storia della gara che esisteva fin dalla prima metà del secolo scorso fra archeologi italiani e tedeschi nel discoprimento e interpretazione dei monumenti antichi. Le lettere sono del 1846-1848; l'A. aggiunge una lettera di Enrico Brunn e un'altra del fratello Tychone Mommsen].

572. **R*o*.** — II, 6-7, 1905. — **Guastalla R.**, *Una lettera inedita di U. Bassi* [Al Cardinale Patriarca di Venezia, la lettera è posteriore al 15 aprile 1848].

573. **AV.** — XXVIII, I, 3, 1905. — **Boccazzi I.**, *Pier Fortunato Calvi* [Discorso].

574. **BsSI.** — XXVII, 10-12, 1905, ottobre-dicembre. — *Lettere di illustri ticinesi a Cesare Cantù* [Di Luigi Catenazzi di Morbio, professore nel liceo di Como dal 1898 al 1857].

575. **P*m*.** — III, 34, 35, 1905. — **Michieli A.**, *A proposito di Antonio Rosmini, per la verità* [Recensione del volume del Morando sulle famose 40 proposizioni rosminiane]. — **Massara A.**, *L'arte nella mente di Antonio Rosmini.*

576. **AsM.** — V, 3-4, 1904. — **Perroni-Grande A.**. *Giacomo Leopardi a Giacomo Rol* [Lo conobbe a Napoli intorno al 1835]. — **Id.**, *Una lettera di Lionardo Vigo a Giacomo Rol* [Del 1857].

577. **CcEL.** — IV, 4, 1905. — **Zois L.**, *Profughi nelle sette isole: Lettere inedite di Niccolò Tommaseo a Luigi Marzocchi* [1857-1872 in numero di sedici].

578. **CcEL.**, IV, 6, 7, 8-10, 1905-1906. — **De Biasi S.**, *Gl'Italiani nelle isole Ionie. I. Autobiografia inedita di Giuseppe Camillo Mattioli. II. A proposito di Luigi Mercantini. — Due lettere di Paolo Costa e un'ode.*

579. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — **Jachino C.**, *La venuta in Alessandria di Vittorio Emanuele II il 24 maggio 1858* [Epigrafi, cantate].

580. **AsS.** — N. S., XXIX, 3-4, 1907. — **Romano-Catania G.**, *D'un dramma sopra Rosalino-Pilo.*

581. **AsSO.** — II, 2, 3, 1905. — **Guardione F.**, *Aspromonte, memorie e documenti.*

582. **L.** — V, 5, 1905. — **Luzio A.**, *Persano e Tegetthoff* [A proposito del volume del Lumbroso].

583. **RPu.** — XXI, 7-8, 1904. — **Cutinelli F.**, *Venti Settembre* [Larghi tratti e considerazioni sulla storia del Papato].

584. **RPu.** — XXII, 1-2, 1905. — **Filippini L.**, *La frase di Massimo d'Azeglio* [L'Italia è fatta etc.; considerazioni].

585. **RPu.** — XXI, 9-10, 1905. — **Tarozzi G.**, *Civiltà nazionale ed umanitaria* [Per Giovanni Bovio].

586. **RPu.** — XXI, 7-8, 11-12, 1904-5 e XXII, 1-2, 1905. — **Francia G.**, *Il genio poetico di G. Bovio.*

587. **AsI.** — S. 5, XXXIV, 4, 1904. — **Villari P.**, *Un libro del prof. Hüfer sopra Alfredo di Reumont* [Rassegna dell'opera dedicata all'amico d'Italia e della sua storia nelle lettere, nelle arti, nella politica].

588. **Pm.** — III, 40, 44, 1905. — **Muratore D.**, *Alfredo von Reumont e l'Italia.*

589. **RPu.** — XXI, 9-12 e XXII, 1-2, 1905. — **Cotugno R.**, *Epistolario di Antonio Tarì* [Pubblica otto lettere dirette dal T. all'A. nel 1882 e 1883].

590. **RA.** — XX, 3, 1905. — **Pace C.**, *Niccola Castagna* [Ricordi biografici].

591. **Nn.** — XIV, 8, 1905. — **Catapano A.**, *Vincenzo Gemito* [A proposito della monografia di Salvatore Di Giacomo sullo scultore del sec. XIX].

592. **L.** — V, 2, 1905. — **Levi P.**, *Mosè Bianchi inedito* [Appunti biografici e critici con riproduzione di studi del grande pittore].

593. **Ro.** — III, 1, 1906, gennaio. — **Donati L.**, *Alfredo Oriani* [Cenno riassuntivo della sua opera storica e letteraria].

594. **Ro.** — II, 11-12, 1905, novembre-dicembre. — **Mini G.**, *Una giovane letterata e poetessa romagnola dimenticata* [Maria Virginia Fabbroni, 1851-1878].

595. **Tr.** — VIII, 7, 1905, settembre. — **Menestrina Fr.**, *In onore di Filippo Serafini* [Discorso, nella ricorrenza di un'augurazione di lapide in suo onore a Preore nel Trentino, terra natale dell'illustre giurista].

596. **RsA.** — N. S., XIII, 16, 1904. — *Il Marchese Vittorio Emanuele Scati* [Necrologio del fondatore e primo presidente della Società di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria].

597. **Ga.** — N. S., X, 5, 1905. — **Bacile di Castiglione F.**, *Goffredo di Crollalanza* [Cenni biografici].

598. **RA.** — XX, 5-6, 1905. — **De Caesaris G.**, *Berardo Mezuccelli* [Necrologio].

599. **RA.** — XX, 8-9, 1905. — **De Vincentiis N. A.**, *Filippo Palizzi e il suo altissimo quadro* [Per la biografia dell'artista e per la storia dell'arte Vastese: reca anche una lettera del Palizzi del 1898].

600. **RsC.** -- XIII, luglio-settembre 1905. — **Nicola Taccone-Gallucci**, *Per l'abbate D. Giuseppe Cozza-Luzi* [Necrologi].

601. **RPu.** — XXI, 5-6, 1904. — *Andrea Calenda di Tavani* [Cenno necrologico].

602. **Pm.** — III, 28, 1905. — *Giovanni Camerana* [Necrologio].

603. **RPu.** — XXII, 1-2, 1905. — **Vista F. S.**, *Sabino Loffredo* [Cenno necrologico].

604. **RPu.** — XXI, 7-8, 1904. — **Jaja D.**, *Domenico Morea* [Commemorazione del Rettore dell'istituto didattico di Conversano].

605. **Pm.** — III, 22, 1905. — **Polifemo**, *Giovan Battista Adriani* [Necrologio].

606. **Pm.** — III, 2, 4, 1905. — **Barbavara C.**, *Gli artisti piemontesi: Pier Celestino Gilardi.*

607. **Pm.** — III, 11, 1905. — **Ambrosini L.**, *Augusto Conti.*

608. **Nn.** — XV, 2, 1906. — *Valdemaro Vecchi* [Cenno necrologico].

609. **L.** — VI, 12, 1905. — **Lisio G.**, *Enrico Panzacchi* [Cenni biografici ed aneddoti].

610. **Ga.** — N. S., X, XXIX, 1, 1905. — **Di Crollalanza A.**, *Il cav. G. di Crollalanza* [Necrologio].

611. **AV.** — XXVIII, I, 3, 1905. — **Nani Mocenigo F.**, *Alessandro Pascolato* [Cenni necrologici].

612. **AV.** — XXVIII, I, 3, 1905. — **Gambari L.**, *Pietro Cassani* [Cenno necrologico].

613. **AsN.** — XXX, 2, 1905. — **Croce B.**, *Francesco Nitti* [Necrologio].

614. **AsL.** — S. 4, XXXII, 7, 1905. — **Novati F.**, *Ippolito Malaguzzi Valeri* [Necrologia e bibliografia].

615. **Ma.** — IV, 5, 1904 e V, 4-6, 1905. — **Urbini G.**, *Alinda Bonacci Brunamonti nella vita e nell'arte* [Larga biografia e critica dell'opera di lei].

616. **RsC.** — XIII, aprile-giugno 1905. — **Filia F.**, *Antonino Anile.*

617. **Sxx.** — IV, 11, 1905. — **Van den Borre A.** e **Comello G. B.**, *Un poeta patriota: Luigi Pinelli.*

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA[1]

1. STORIA GENERALE.

A) Inventari, bibliografia, catalogi, codici, metodica.

1. **Ballardini G.**, *Inventario critico e bibliografico dei codici e delle pergamene dell'archivio del comune di Faenza.* In-8, p. xxx-128. Faenza, Montanari, 1905.
2. **Calvi E.**, *Bibliografia di Roma nel medio evo (476-1499).* In-8, p. xxiii-175. Roma, Loescher e C., 1906.
3. **Gabotto F.** e **Legé V.**, *Le carte dello archivio capitolare di Tortona, sec. IX-1220.* In-8, p. xi-368. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1905.
4. **Gamurrini Gian-Fr.**, *Bibliografia dell'Italia antica.* Vol. I, in-8, p. xv-454. Arezzo, Racuzzi, 1905.
5. **Maiocchi Rod.** e **Casacca N.**, *Codex diplomaticus ord. E. S. Augustini Papiae.* Vol. I, in-4, p. lii-247. Papiae, Rossetti, 1905.
6. * **Monticolo G.**, *Sulla opportunità di riprendere e compiere la pubblicazione del « Glossaire archéologique du moyen âge et de la Renaissance » di Victor Gay.* (Estr. dagli Atti del Congr. intern. di scienze storiche, vol. III, sez. ii).
7. * **Oman C.**, *Inaugural Lecture on the Study of History.* In-8, p. 32. Oxford, The Clarendon press, 1906.
8. * **Palumbo P.**, *Catalogo della mostra storica salentina del maggio 1905.* In-8, p. v-134. Lecce, frat. Spacciante, 1906
9. **Suttina L.**, *Inventarium civitatense a. D.M.CCCL: Inventarium antiquissimus ecclesie aquilejensis.* In-8, p. 33. Cividale, Fulvio, 1905.
10. **Taddei P.**, *L'archivistica.* In-16, p. viii-486. Milano, Hoepli, 1906.

B) Storia generale d'arte, di letteratura, della civiltà italiana, miscellanee.

11. * **A. A., P. E. Cereti, F. Gabotto, V. Poggi, D. S. Ambrogio**, *Storia ed arte nel Tortonese.* In-8, p. 186. Tortona, Rossi, 1905.
12. * *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche.* Volume III, in-8, p. iii-720. Roma, Accademia dei Lincei, 1905.
13. **Calvi E.**, *Tavole storiche dei comuni italiani.* Parte II (*Marche*). In-8. Roma, Loescher, 1904.

---

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

14. **Cresci M.**, *Storia italiana commentata da U. G. Oxilia.* In-8, p. 235. Torino, Paravia e C., 1905.
15. **Esposito U.**, *La donna italiana attraverso i secoli.* Parte I. In-8, p. 59. Napoli, tip. del Progresso, 1905.
16. * **Massara A.**, *L'iconografia di Maria Vergine nell'arte novarese.* In-8, p. 32. Novara, frat. Miglio, 1904.
17. **Masi E.**, *Saggi di storia e di critica.* In-16, p. 470. Bologna, Zanichelli, 1906.
18. **Mazzoni G.**, *Glorie e memorie dell'arte e della civiltà d'Italia.* In-16, p. XI-435. Firenze, Alfani e Venturi, 1905.
19. * **Muratori L. A.**, *Rerum italicarum scriptores.* Nuova edizione, T. XXIV, p. XIV, fasc. 38. — *Iuliani Canonici Civitatensis Chronica (1252-1364)* a cura di Giovanni Tambara. — T. XI, p. 1ª, fascicolo 39. *Anonymi Ticinensis liber de laudibus civitatis Ticinensis. Indici.* Città di Castello, S. Lapi, 1906.
20. **Spencer Kennard G.**, *Romanzi e romanzieri italiani.* 2 vol. in-8, p. CVIII-298, 366. Firenze, Barbera, 1905.
21. **Vitagliano A.**, *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni.* In-8, p. XVII-268. Roma, Loescher, 1905.

C) **Comuni, castella, edifici, santuari, ecc.**

22. * **Ghilini G.**, *Annali di Alessandria annotati e documentati da G. Jachino.* Disp. 55, 56, 57, 58. Alessandria, G. M. Piccone, 1906.
23. **Delle Piane G.**, *Reminiscenze archeologiche ed artistiche di Alessandria, Tortona e dintorni.* Fasc. I, in-8, p. 85. Tortona, Peila, 1905.
24. **Zoratti E.**, *Il castello di Aviano.* In-8, p. 77. Udine, Del Bianco, 1905.
25. **Fortunato G.**, *Avigliano ne' secoli XII e XIII.* In-8, p. 19. Trani, Vecchi, 1905.
26. **Arata L.**, *Memorie di storia paesana di Borgonovo Val Tidone.* Parte I. In-16, p. 462, Piacenza, Tedeschi, 1905.
27. **Olmo L.**, *Memorie storiche di Clusone e della Valle Seriana superiore.* In-8 fig., p. XV-265.
28. **Monti S.**, *Il comune di Como nel medio-evo*, In-16, p. 87. Como, Ostinelli di Bertolini, Nani e C., 1905.
29. **Meroni V.**, *La pieve d'Incino o mandamento di Erba.* Vol. II, in-16 fig., p. 220. Milano, Agnelli, 1905.
30. **Villa U.**, *La casa di S. Giorgio a Genova.* In-16, fig., p. 137. Genova, tip. del Successo, 1905.
31. * **Magrone D.**, *Libro rosso. Privilegi dell'università di Molfetta.* Vol. III. *Periodo spagnuolo-feudale.* In-8, p. 244. Trani, V. Vecchi, 1905.
32. **De Santi M.**, *Studio storico sul santuario di s. Maria Materdomini in Nocera de' Pagani* In-8, p. XIII-126. Napoli, Melfi e Joele, 1905.
33. **Rusconi G.**, *Le mura di Padova.* In-8, p. 31. Padova, Molini, 1905.
34. * **Zimmermann M.**, *Palermo.* In-8, p. 164. Leipzig, Seemann, 1905.
35. **Caffaro A.**, *Pineroliensia.* In-8, p. 361-XXI. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906.
36. **Marinelli L.**, *La rocca di Ravenna.* In-8, p. 34. Bologna, Zanichelli, 1906.
37. **Malchiodi G.**, *Il santuario della b. Vergine del castello di Rivergaro.* In-8 fig., p. 38. Piacenza, Solari di Gregorio Tononi, 1905.

38. **Luzi G. Fr.**, *Saggio di una serie dei consoli del comune di Sanseverino-Marche*. In-4, p. 51. Sanseverino-Marche, Taddei, 1905.
39. **Dessi V.**, *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei giudicati sardi*. In-4, p. 34. Sassari, Dessí, 1905.
40. **Anselmi A.**, *Miscellanea storico-artistica di Sassoferrato e dintorni*. In-8 fig., p. 35. Firenze, tip. Domenicana, 1905.
41. * **Legé V.**, *Il seminario di Tortona*. In-16, p. 16 (estr. dal Popolo). Tortona, Rossi, 1904.
42. **Crawford Fr. M.**, *Gleanings from Venetian history*. 2 vol. ill , in-8, p. 530-452. London, Macmillan, 1905.
43. *Elenco degli edifici monumentali e dei frammenti storici ed artistici della città di Venezia*. In-4, p. 185. Venezia, Ferrari, 1905.
44. **Roccavilla A.**, *Una pagina di storia biellese: il Comune di Vernato*. In-8, p. 23. Biella, Testa, 1905.

D) Famiglie.

45. * **Marzi D.**, *Notizie intorno ai documenti di alcune famiglie illustri fiorentine*. (Estratto dagli Atti del Congr. intern. di scienze storiche, vol. III). Roma, 1906.
46. **Raciti Romeo V.**, *Cenni storici sulla famiglia De Vasta di Acireale*. In-8, p. 23. Acireale, tip. Orario delle ferrovie, 1906.
47. *Notizia sulle famiglie Medici di Lunigiana*. In-8, p. 106. Firenze, Società tip. fiorentina, 1905.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Monumenti, scavi, topografia.

48. *Monumenti antichi pubblicati per cura della r. Accademia dei Lincei*. Vol. XIV, in-4 fig., 2 vol. (col. 313-956, 844). Milano, Hoepli, 1905.
49. **Fregni G.**, *Su le antichità di Faleria a non meno di VII secoli avanti Cristo. Studi critici, storici e filologici*. In-8, p. 23. Modena, Unione tip. modenese, 1905.
50. * **Bottini Massa E.**, *Il luogo della battaglia del Metauro (207 a. C.)*. In-4, p. 14. Fano, Bazzani, 1906.
51. **Fregni G.**, *Antichità di Modena*. In-8 fig., p. 24. Unione tip. modenese, 1905..
52. **Cristofanelli G.**, *Intorno a due antiche lapidi padovane*. In-8, p. 26. Padova, fr. Gallina, 1905.
53. **Huelsen Ch.**, *Das Forum romanum: seine Geschichte und seine Denkmäler. Zweite verbesserte Auflage*. In-16 fig., XII-244. Rome, Loescher, 1905.
54. * **Legé V.**, *Scoperta di antichi sepolcri presso Tortona e presso Montaldo Pavese*. In-16, p. 12 (estr. dal Popolo). Tortona, tip. Rossi, 1906.

B) Fatti e istituzioni.

55. **Santoro V.**, *Cominium e le guerre romano-sannitiche*. In-8, p. 141. Frosinone, Stracca, 1905.
56. **Napoletani G.**, *Intorno alla prima guerra punica*. In-8, p. 32. Fermo, s. tip. 1905.

57. **Manaresi C.**, *De initiis satirae romanae*. In-8, p. 43. Forocornelii, typ. Galeatiana, 1905.
58. **Maschke R.**, *Zur Theorie u. Geschichte der römischen Agrargesetze*. In-8, p. VII-116. Eübingen, J. C. B. Mohr, 1906.
59. **Cardinali C.**, *Il regno di Pergamo*. In-8, p. XIII-302. Roma, Loescher e C., 1906.
60. **Forquet de Dorne C.**, *Les Césars africains et syriens et l'anarchie militaire*. In-8, p. VI-338. Angers, impr. édit. Siraudeau, 1905.
61. **Fazzi C.**, *Doni e onorificenze militari presso i Romani*. In-8, p. 23. Lucca, Amedei, 1905.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

62. **Ferraro S.**, *La colonna del cerco pasquale di Gaeta: contributo alla storia dell'arte medioevale*. In 8 fig., p. 115. Napoli, Giannini, 1905.
63. * **Volpe G.**, *Per la storia giuridica ed economica del medio evo* (Estr. dagli Studi storici, vol. XIV, fasc. II). In-8, p. da 145 a 227. Pisa, Spoerri, 1905.
64. **Maselli A.**, *Di alcune poesie dubbiosamente attribuite a Paolo Diacono*. In-8, p. 122. Montecassino, tip. di Montecassino, 1905.
65. * **Carabellese Fr.**, *L'Apulia e il suo comune nell'Alto Medio Evo*. In-8 gr., p. XVII-607. Bari, Commiss. prov. di archeol. e storia, 1905.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

66. **Gebhart E.**, *L'Italie mystique. Histoire de la renaissance religieuse au moyen âge*. 4ª ed., In-16, p. VII-337. Paris, Hachette et C., 1905.
67. * **Volpe G.**, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni*. (Estr. dalla Critica, dic.-genn. 1905-1906). In-8, p. 27. Pisa, Spoerri, 1905.
68. * **Tallone A.**, *Regesto dei marchesi di Saluzzo, 1091-1340*. In-8, p. 548. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906.
69. * **Volpe G.**, *Il «Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus»*. In-8, p. 24. Firenze, tip. Galileiana, 1906.
70. * **Winter D. A.**, *Die Politik Pisas während der Jahre 1268-1282*. In-16, p. 75. Berlin, Verlagsdruckerei Merkur, 1906.
71. **Abû Hâmid**, *La descrizione di Roma nel secolo XII, tradotta e illustrata da C. Crispo-Moncada*. In-8, p. 86. Palermo, Virzì, 1906.
72. **Pimpinella F.**, *Tommaso Maltacea, giustiziere di Federico II*. In-8, p. 18. Gaeta, Salemme, 1905.
73. **Massi F. P.**, *Nicolò IV, primo papa marchigiano e i suoi tempi*. In-16, p. 52. Senigallia, Puccini e Massa, 1905.
74. **Barsotti E.**, *Sulle origini dell'arte della seta in Lucca*. In-8, p. 17. Lucca, Baroni, 1905.
75. * **Mollat G.**, *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*. In-4, p. 38, t. III, 5ᵉ fasc. Paris, Fontemoing, 1905.
76. **Samoran C.** et **Mollat G.**, *La fiscalité pontificale en France au XIVᵉ siècle*. In-8, p. XV-286. Paris, libr. Fontemoing, 1905.

77. **Pardi G.**, *Gli statuti della colletta del comune d'Orvieto: lo statuto del 1334.* In-8, p. 167. Orvieto, Unione tip. cooperativa, 1905.
78. * **Cessi R.**, *L'espugnazione di Monselice, 1338.* (Estr. dagli Atti della R. Accad. delle scienze di Torino, vol. XLI). In-8, p. 15.
79. **Manzoni L.**, *Statuti e matricole dell'arte delle città di Firenze, Perugia, Siena nei testi originali del secolo XIV.* In-4, p. 183. Roma, Loescher, 1904.
80. **Vancini O.**, *La rivolta dei Bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377); l'origine dei Tribuni della plebe.* In-8, p. 121. Bologna, Zanichelli, 1906.
81. **Serena A.**, *Francesca, figlia del Petrarca.* In-8, p. 23. Roma, Società Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1904.
82. **Cian V.**, *La coltura e l'italianità di Venezia nel rinascimento.* In-8, p. 42. Bologna, Zanichelli, 1905.
83. **Di Giacomo S.**, *Vincenzo Gemito: la vita, l'opera.* In-4 fig., p. 156-VIII. Napoli, Minozzi, 1905.
84. **Podestà F.**, *Cristoforo Colombo nacque in Genova.* In-8, p. 8. Genova, tip. della Gioventù, 1905.
85. **Bagolini G.** e **Ferretti L.**, *La beata Osanna Andreasi da Mantova, terziaria domenicana (1449-1505).* In-16, pag. 295. Firenze, tip. Domenicana, 1905.
86. **Beltrami L.**, *Il ritratto di Beatrice d'Este di Leonardo da Vinci alla biblioteca Ambrosiana di Milano.* In-8 fig., p. 44. Milano, Allegretti, 1905.
87. * **Marzi D**, *Nuovi studi e ricerche intorno alla questione del calendario durante i secoli XV e XVI* (Estr. dagli Atti del Congr. internazionale di scienze storiche, vol. III). Roma, 1906.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

88. * **Pellegrini A.**, *Gubbio sotto i conti e duchi d'Urbino (1364-1632).* (Estr. dal Boll. della R. Deput. di storia patria per l'Umbria, vol. XI, fasc. I-II, N. 30). Perugia, Unione tipogr. cooperat., 1905.
89. **Orano D.**, *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo.* In-8, p. XVI-119. Roma, tip. Unione cooperativa editrice, 1904.
90. * **Pandiani E.**, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti.* In-4, p. 716. Genova, stab. tip. L. Sambolino e figlio, 1905.
91. * **Epifanio V.**, *Il cardinale Soderini e la congiura dei fratelli Imperatore.* (Estr. dagli Atti del Congr. intern. di scienze stor., vol. III). Roma, 1906.
92. * **Bornate C.**, *Documenti per la storia di alcuni comuni dell'Italia meridionale negli anni 1519-1521.* In-8, p. 14. Loano, Nencioni, 1906.
93. **Kalkoff P.**, *Forschungen zu Luthers römischen Prozess.* In-8, p. XXII-212. Rom, Loescher und C., 1905.
94. **Ruskin J.**, *The relation between Michael Angelo and Tintoret.* In-24, p. 94. Venice, S. Rosen, 1905.
95. **Mondaini G.**, *La storia dei suoi tempi, di G. B. Adriani.* In-8, p. 88, Firenze, Paravia e C., 1905.
96. **Zotti R.**, *Pomponio Amalteo pittore del secolo XVI: sua vita, sue opere e suoi tempi.* In-8, p. x-264, Udine, Del Bianco, 1905.

97. * **Mandalari M.**, *La Calabria in un novelliere del cinquecento.* (Estr. da L'Italia moderna. Anno IV, fasc. 3. Roma, 1906).
98. * **Marsan J.**, *La pastorale dramatique en France à la fin du XVIe et au commencement du XVIIe siècle.* In-8 gr., p. XII-524. Paris, libr. Hachette et C.ie, 1905.
99. * **Lazzarini V.**, *Il vero autore della «storia arcana della vita di fra Paolo Sarpi».* Venezia, C. Ferrari, 1906.
100. * **De Magistris C. P.**, *Carlo Emanuele I e la contesa fra la repubblica veneta e Paolo V (1605-1607). Documenti.* In-8, p. LII-569. Venezia, F. Visentini, 1906.
101. * **Legé V.**, *Il culto della S. Croce in Tortona. L'assedio della città nel 1642 e il Sacco di Viguzzolo.* In-16, p. 14. (Estr. dal Popolo). Tortona, Rossi, 1904.
102. * **De Bildt**, *Christine de Suède et le conclave de Clément X (1669-1670).* In-8, p. x-281. Paris, libr. Plon, 1906.
103. **Di Taranto C.**, *L'infante di Spagna Carlo III di Borbone in Italia prima della conquista del regno.* In-8, p. 109. Napoli, Jovene C., 1905.
104. * **Carini M.**, *Pier Jacopo Martelli. Studi.* In-8, p. XII-96. Firenze, Seeber, 1906.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

105. **Clausewitz**, *La campagne de 1799 en Italie et en Suisse.* 2 volumi in-8, p. VI-479-355. Paris, Chapelot et C.ie, 1906.
106. **Janora M.**, *Dai moti del 1799 alle ritrattazioni dei carbonari.* In-8, p. 304. Potenza, Garramone e Marchesiello, 1905.
107. * **Bollea L. C.**, *La rivoluzione in una terra del Piemonte* (1797-1799). In-8, p. 127. Torino, Clausen, 1906.
108. **Rinieri I.**, *Napoleone e Pio VII. (1804-1813).* In-8, p. XII-644. Torino, Unione tip. editrice, 1906.
109. **Madelin L.**, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814.* In-8, p. 733. Paris, libr. Plon-Nourrit et C.ie, 1906.
110. **Driault E.**, *Napoléon Ier et l'Italie.* In-8, p. 109 (Estr. de la Revue histor., t. 88 e 89). Paris, 1905.
111. * **Pellini S.**, *Conto dell'amministrazione delle finanze del regno d'Italia dall'anno 1813 e budget per l'anno 1814.* In-4, p. XXII-48. Aosta, G. Allasia, 1906.
112. **Gruyer P.**, *Napoléon, roi de l'ile d'Elbe.* In-8, p. 292. Paris, libr. Hachette et C.ie, 1906.
113. * **Travali G.**, *Una lettera di Gioacchino Murat al comandante Micheroux* (Estr. dall'Arch. stor. sicil., N. S., XXX, 4).

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

A) Fatti, lettere, arte, istituzioni.

114. * **Comandini A.**, *L'Italia nei Cento anni del secolo XIX.* In-16, disp. 48, p. 1449 a 1512. Milano, Vallardi, 1906.

115. **Lamma E.**, *Fra i poeti della scuola romagnola dell'ottocento.* In-8, p. III-138. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1906.
116. * **Trovanelli N.**, *Cesena dal 1796 al 1859.* Tomo I: 1796-1831. In-8, p. 184. Cesena, Biasini-Tonti, 1906.
117. **Pipitone-Federico G.**, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia.* In-8, p. 65. Palermo, Corselli, 1904.
118. **Bianco G.**, *La rivoluzione siciliana del 1820.* In-8, p. VII-352. Firenze, Seeber, 1905.
119. * **Trovanelli N.**, *La battaglia del Monte* (20 gennaio 1832). In-16, p. 64. Cesena, Biasini-Tonti, 1906.
120. **Cristofanelli G.**, *Dei iornali padovani anteriori al 1845 e specialmente del giornale Euganeo e del Caffè Pedrocchi.* In-8, p. 56. Padova, Gallina, 1905.
121. **Fabris C.**, *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849.* (Parte I, vol. I, tomi I-III). In-8 fig., 3 vol., p. 382-422-550. Torino, Roux e Frassati, 1898-905.
122. * **Mondaini G.**, *Nuova luce sul moto milanese del 6 febbraio 1853.* In-8, p. 52. Pavia, Fusi, 1905.
123. **Pesci U.**, *I Bolognesi nelle guerre nazionali.* In-16, p. VII-336. Bologna, Zanichelli, 1906.
124. **Corio L.**, *La strada del Campidoglio, episodi nazionali 1849-1870.* In-8, p. 388. Biella, Amosso, 1905.
125. * **Bonicelli V.**, *Per l'istituzione e l'impianto di un ufficio anagrafico-statistico di stato civile e polizia mortuaria nella Rep. di S. Marino.* In-4, p. 72. Cesena, fratelli Bettini, 1906.

B). Commemorazioni, biografie, aneddoti.

126. * **Cavazzuti G.**, *Federico Carandini e i suoi scritti storico-militari.* In-8, p. 76-LX. Modena, società tipografica, 1906.
127. * **Civinini-Arrighi G.**, *La prima giovinezza di Giuseppe Civinini.* (Estr. della Rassegna nazionale, 16 febbraio, 1905).
128. **Gabrielli A.**, *Gaetano Donizetti.* In-16 fig., p. 145. Torino, Roux e Viarengo, 1904.
129. * **Furno A.**, *Severino Ferrari.* In-8, p. 46. Bologna, Zanichelli, 1906.
130. **Bacci O.**, *Commemorazione di Severino Ferrari.* In-8, p. 43. Prato, fr. Passerini e C., 1906.
131. * **Del Vecchio A.**, *Commemorazione di Augusto Franchetti con la bibliografia dei suoi scritti.* In-8, p. 115. Firenze, tip. Galileiana, 1906.
132. **Bolsi D.**, *Una memoria inedita sul passaggio di Giuseppe Garibaldi per Castiglion Fiorentino nel luglio del 1849.* In-8, p. 11, Foggia, Leone, 1905.
133. **Sommariva Tesi V.**, *Studio su Goffredo Mameli.* In-8, p. 86. Pistoia, Flori, 1905.
134. **Serena A.**, *Tullo Massarani.* In-8, p. 27. Treviso, Turazza, 1905.
135. **Sardi C.**, *Commemorazione di Lazzaro Papi.* In-8, p. 69. Lucca, tip. Giusti, 1905.
136. **Partini F.**, *I nostri ufficiali d'Africa. Umberto Partini aiutante maggiore del 3° battaglione indigeni.* In-8, p. XV, 367. Roma, Officina poligrafica italiana, 1905.

137. * **Ferraro G.**, *Un prelato slavo amico d'Italia nel concilio ecumenico del 1870: Giorgio Strossmayer.* (Estr. dalla Rivista d'Italia, gennaio, 1906).
138. **Ravenda B. E.**, *Di un umanista calabrese nell'ottocento.* (*Diego Vitrioli*). In 8, p. 56. Reggio di Calabria, Siclari, 1906.
139. **Zardo A.**, *Giacomo Zanella nella vita e nelle opere.* In-16, fig., p. 222. Firenze, Le Monnier, 1905.

LIBRI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA

mandati in dono alla Rivista (1).

1. **Breasted J. H.**, *Ancient records of Egypt.* Vol. I. In-8, p. XLII-344. Vol. II, p. XXVIII-428. Chicago, The University of Chicago Press, 1906.
2. **Callegari G. V.**, *La tradizione azteca del diluvio.* (Estr. dagli Atti dell'I. R. Accad. di Rovereto, S. III, vol. XII, fasc. I, 1906). In-8, p. 13.
3. **Cartellieri A.**, *Philipp II August König von Frankreich.* Band II, in-8, p. XXXII-360. Paris, Le Soudier, 1906.
4. **Croiset M.**, *Aristophane et les partis à Athènes.* In-16, p. XII-312. Paris, Fontemoing, 1906.
5. **Feret P.**, *La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres* (Epoque moderne, t. IV). In-8, p. 448. Paris, Picard, 1906.
6. **Flack H. E.**, *Spanish-American diplomatic Relation preceding the war of 1898.* In-8, p. 95. Baltimore, the Johns Hopkins Press, 1906.
7. **Freisen J.**, *Staat und katholische Kirche in den deutschen Bundesstaaten.* II Teil. In-8, p. XII-500. Stuttgart, Ferdinand Enke, 1906.
8. **Glotz G.**, *Études sociales et juridiques sur l'antiquité grecque.* In-16, p. III-303. Paris, libr. Hachette et Cie, 1906.
9. **Gottlob A.**, *Kreuzablass und Almosenablas.* In-8, p. XIV-316. Stuttgart, Ferdinand Enke, 1906.
10. **Hauser H.**, *Ouvriers du temps passé (XVe XVIe siècles).* In-8, p. XXXVIII-268. Paris, Félix Alcan, 1906.
11. **Hrabar Vl. E.**, *De legatis et legationibus tractatus varii.* In-8, p. XIV-250. Dorpati Livonorum, e typogr. Mottieseniano, 1905.
12. **Lavisse E.**, *Histoire de France depuis les origines jusqu'à la révolution.* T. VII, 1. In-4, p 407. Paris, Hachette, 1906.
13. **Tchernoff I.**, *Le parti républicain au coup d'état et sous le second empire.* In-8, p. VII-676. Paris, Pedone, 1906.
14. **Vincent J. M.**, *Municipal Problems in mediæval Switzerland.* In-8, p. 44. Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1905.

---

(1) Questi libri, non potendo sempre per il loro argomento formare tema di recensione nel corpo della *Rivista*, saranno largamente annunziati nelle *Notizie* tra le *Pubblicazioni varie*, quando siano relativi alla storia.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Assemblea straordinaria delle Deputazioni di storia patria e Società storiche. — Per iniziativa della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia si tenne in Torino il 13 maggio una generale assemblea dei rappresentanti di tutte le Deputazioni e Società storiche italiane.

La solennità fu deliberata per dimostrare la cordiale partecipazione dei cultori della storia alla commemorazione bicentenaria dell'assedio e della liberazione di Torino nel 1706, che la Città di Torino si appresta a celebrare degnamente, memore delle gravi conseguenze nazionali di quella vittoria.

Nell'aula storica dell'antico Senato subalpino, poi italiano, convennero numerosi i membri della veterana Deputazione piemontese e i delegati di tutte le Istituzioni storiche nazionali. Alla presenza di S. A. il Duca di Genova, di tutte le autorità cittadine e di elettissima corona di signore e signori il venerando Presidente Barone Carutti inaugurò l'adunanza, alla quale rivolse un caloroso saluto il senatore Frola, sindaco di Torino; il Barone Antonio Manno espose con lucida ed efficace parola il contenuto dei dieci volumi che saranno pubblicati a spese della Deputazione per illustrare coi documenti e con la narrazione il periodo corso dal 1703 al 1709; il comandante Weil rivolse a nome della Francia un caldo saluto alle Deputazioni e Società storiche; il prof. Ermanno Ferrero, sostituendo S. E. il Ministro della pubblica istruzione Paolo Boselli, con la padronanza assoluta della materia improvvisò un discorso colorito ed efficacissimo sull'assedio e sulla liberazione di Torino.

Speriamo di potere in altro fascicolo rendere conto più particolareggiato dei dieci volumi già bene avviati, e che segneranno una data memorabile nei fasti della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia.

Primo Congresso storico del Risorgimento Italiano. — Mentre Milano si appresta a celebrare con l'Esposizione Internazionale una grande festa del lavoro e dell'industria italiana, un gruppo di cultori delle discipline storiche va preparando con alacre lavoro un Primo Congresso della Storia del Risorgimento italiano con una Mostra sistematica di tutti quei cimeli e documenti, ancor ignoti, che possono dar nuova luce al glorioso periodo del nostro risveglio nazionale.

Da qualche anno noi lamentiamo la mancanza di tutto quel materiale storico, che o mal custodito o troppo gelosamente sepolto nelle collezioni, nelle biblioteche, negli archivi privati, ritarda la conoscenza piena e profonda di un'epoca che pur essendoci tanto vicina ci è così difficile studiare con oggettività e con ricchezza di documenti. Questo primo Congresso è dunque anzitutto un appello al patriottismo di quanti sentono il dovere che le reliquie del nostro Risorgimento possano essere conosciute dagli studiosi della nostra storia.

Invitare ad esporre alla Mostra sistematica, e pregare quanti lo possono di inviare *schedari* e *cataloghi* che troveranno degno ed utile posto nell'Esposizione, è suggerire un atto non meno giovevole al sentimento patrio che al progresso delle discipline storiche.

Del Comitato onorario del Congresso fanno parte i più illustri italiani d'ogni partito, uomini di spada e uomini di penna, storici e diplomatici, che hanno consacrato la loro attività alla grandezza della patria. Del Comitato esecutivo, che ha sede in Milano presso l'Istituto Lombardo di scienze e lettere nel Palazzo di Brera è presidente l'avv. Bassano Gabba e sono vice-presidenti i proff. Lodovico Corio e Vittorio Ferrari.

Il Congresso e la Mostra si apriranno a Milano il 1° di novembre. La quota individuale per l'iscrizione al Congresso è di lire 15, essendo compreso in tale somma il prezzo della tessera personale che dà diritto: alla partecipazione ai lavori del Congresso, al voto e al Bollettino nel quale si andranno pubblicando importanti documenti e memorie.

Le Memorie che si vogliano presentare al Congresso dovranno essere comunicate almeno in sunto al Comitato non più tardi del 31 agosto. Alcune di esse potranno venire pubblicate anticipatamente nel Bollettino, se vi consentano i rispettivi autori.

Concorsi a premio. — Ricordiamo tra i concorsi a premio, che hanno attinenza con gli studi storici i seguenti:

Presso il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, concorso triennale per gli anni 1906, 1909 e 1912, di fondazione Ciani, ad un premio di lire 1500 «*al miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere storico*».

Presso la R. Biblioteca Medicea Laurenziana in Firenze concorso al premio di lire 2500 destinate dal defunto prof. americano Willard Fiske ad un lavoro su *Francesco Petrarca e la Toscana;* termine utile il 31 dicembre 1906.

La R. Accademia delle scienze di Torino conferirà nel 1906 il premio di lire 2500, di fondazione Gautieri, all'opera di filosofia, *inclusa la storia della filosofia,* che sarà giudicata migliore fra quelle pubblicate negli anni 1903-1905. La stessa Accademia conferì il premio Gautieri per la letteratura al prof. Emilio Bertana per la sua monografia su Vittorio Alfieri.

Nuove Riviste. — È entrato nel 2° anno di vita il periodico bimestrale *Classici e neo-latini*, diretto dal prof. Silvio Pellini, Aosta, al prezzo annuo di lire 3. Vi collaborano molti bravi cultori dell'antichità classica e neo-latina, trattando argomenti di filologia, filosofia e storia.

Un nuovo giornale di letteratura italiana è apparso a Torino, intitolato *Il Vaglio*. È diretto dall'avv. Gabriele Serafino, e si pubblicherà ogni quindici giorni, al prezzo d'abbonamento annuo di lire 3. Ha carattere strettamente letterario.

Anche le Marche avranno il loro speciale Archivio del risorgimento, sotto la direzione di Ernesto Spadolini e Luigi Mancini, coadiuvati da A. Anselmi, G. Leti, G. Luzzatto, U. G. Mondolfo, C. Pariset, D. e G. Spadoni e altri studiosi. Si pubblicherà in 4 fascicoli all'anno di 80 pagine ciascuno, in Sinigaglia; prezzo lire 6 per l'Italia, lire 10 per l'Estero. Si propone di raccogliere da ogni parte delle Marche il materiale che giace negli archivi e nelle case private, lettere e memorie, documenti e manifesti, relazioni di fatti d'armi ed elenchi di volontari, biografie di patriotti e resoconti di processi politici; mira insomma a formare un Corpus di tutto ciò che ha attinenza nella politica, nelle lettere, nelle arti in ogni manifestazione della vita civile colla storia delle Marche dal 1796 al 1870.

Ancient Records. — Sotto questo titolo si comprendono le pubblicazioni iniziate da William Rainey Harper, presidente dell'Università di Chicago, per avvicinare agli studiosi e ai lettori colti la conoscenza delle civiltà orientali.

Ne furono concepite tre serie: la 1ª *Ancient Records of Assyria and Babylonia* per cura di Robert F. Harper, prof. di lingue e letterature semitiche all'università di Chicago; la 2ª *Ancient Records of Egypt*, affidata a J. H. Breasted, prof. d'egittologia e lingue semitiche pure a Chicago; la 3ª *Ancient Records of Palestine* per cura di W. R. Harper, ideatore della collezione.

La 2ª serie è la prima ad essere pubblicata, e sono annunziati quattro volumi elegantemente legati per il 1906, che conterranno i documenti storici dell'Egitto tradotti in inglese; seguirà un elaborato indice di tutta l'opera di circa 200 pagine. Il prezzo della serie è di lire 15.

Sono comparsi due volumi. Il 1º contiene due dissertazioni preliminari, l'una sulle fonti documentarie della storia egiziana, l'altra sulla cronologia, e la versione di tutti i documenti noti delle prime 17 dinastie; naturalmente ogni documento è accompagnato dagli schiarimenti relativi, più o meno ampii secondo la natura di ciascuno, ma sempre concisi e sobrii. Il 2º è tutto destinato alla diciottesima dinastia, che il Breasted colloca fra il 1580 e il 1350 a. C., in uno spazio di circa 230 anni, coi re Amosi, Amenhotep I, Tutmosi I, II e III, Amenhotep II, Tutmosi IV, Amenhotep III e IV e altri re di fama minore; con una ricca collezione di documenti di varia specie tratti da stele, statue, tombe, tavolette, obelischi, papiri, ecc.

Meyers grosses Konversations-Lexicon, vol. 13. — Ricordiamo, che la sesta edizione di questo gran Lessico, lodato da tutta la stampa più colta, come ad es. dall'*Augsburger Abendzeitung*, *National Zeitung*, *Archiv für Kulturgeschichte*, *Berliner Neuesten Nachrichten*, *Deutsche Roman-Zeitung*, *Deutsche Warte*, *Gegenwart*, *Reichsboten*, *Täglichen Rundschau*, *Volks-Zeitung*, *Germania*, *Pester Lloyd*, *Dresdner Anzeiger*, *Neuen philologischen Rundschau*, *Badischen Post*, *Kunstchronik*, *The Times*, *Allgemeine Zeitung*, *Wiener Zeitung*, *Neue Zürcher Zeitung*, e da altri periodici numerosi conterrà 148 mila articoli in 18240 pagine di testo con oltre 11 mila illustrazioni, carte e piani nel testo, e 1400 tavole staccate, e 130 supplementi al testo. Saranno 20 volumi legati, al prezzo di 10 marchi ciascuno.

Il 13º volume ora pubblicato va dalla parola *Lyrik* a *Mutterwurzer*, ed è composto, come i precedenti, di 926 pagine di testo, oltre tre speciali supplementi, di una settantina di tavole, e circa 200 figure illustrative nel testo. Abbondano le carte, come quelle del Madagascar, delle potenze marittime, delle correnti marine, della fauna e della flora marina, delle razze umane, del Messico, dei paesi e della flora mediterranea, delle isole di Madera, di Malta, Maurizio, del Mittellandkanal, ecc.; i piani, le vedute e gli stemmi di città, come Madrid, Madgeburg, Milano, Magonza, Mannheim, Marsiglia, Mecklemburg, Metz, dell'istituto bibliografico Meyer, Madras, Manchester, Manilla, Marburg, Marienburg, Massaua, Meiningen, Meissen, Marca, Melbourne, Memel, Memmingen, Moran, Merseburg, Messina, ecc.; e le tavole illustrative di macchine, medaglie, metereologia, minerali, studi magnetici, produzioni marine, ecc. Alcune voci sono così ampiamente trattate, da costituire vere monografie, come ad es.: *Lyrik*, *Madagascar*, *Mädchenschulen*, *Madras*, *Madrid*, *Magdeburg*, *Magen* e *Magnet* con tutti i composti e derivati, *Mähren*, *Mailand*, *Mainz*, *Malaien*, *Malaria*, *Malerei*, *Mandschurei*, *Maria*, *Marine*, *Marocco*, *Mars*, *Marseille*, *Maschine*, *Materialprüfung*, *Mauersteine*. *Maxedonien*, *Mechanik* con le numerose voci derivate e composte, *Meklenburg*, *Medici*, *Medizin*, *Meer* sotto tutti gli aspetti, *Mensch* nelle infinite manifestazioni, *Metalla*, *Meteorologie*, *Metz*, *Mexico*, *Militär*, ecc.

Pubblicazioni varie di storia non relative all'Italia. — Il prof. Gustavo Glotz, del liceo Louis le-Grand di Parigi, raccolse in un volume *Études sociales et juridiques sur l'antiquité grecque* (Paris, libr. Hachette) una serie di studi di vivo interesse non solo storico ma comparativo. Gli

argomenti studiati sono: la religione, il diritto criminale, l'ordalia, il giuramento, l'esposizione dei bambini, la marineria, i giuochi olimpici, il diritto greco. E questi vari temi sono esaminati lungo la storia greca dai tempi eroici agli storici, e comparati nella loro evoluzione con lo svolgimento della società moderna.

Maurice Croiset, prof. al Collegio di Francia, ha riunito le lezioni del suo corso su Aristofane in un volume, intitolato *Aristophane et les partis à Athènes* (Paris, libr. A. Fontemoing), che è una ricostituzione della vita politica e sociale in Atene al tempo del grande comico greco. L'A. studia le varie commedie d'Aristofane, e le confronta con gli avvenimenti della vita politica interna ed esterna di Atene; così dimostra l'unità d'ispirazione delle quattro commedie: i Babilonesi, gli Acarnesi, i Cavalieri e le Vespe, in cui Aristofane colpisce i demagoghi istigatori della guerra civile e straniera e tendenti a pervertire il carattere ateniese.

Il prof. H. Hauser dell'Università di Dijon sotto il titolo *Ouvriers du temps passé* (Paris, Félix Alcan), studia la condizione degli operai nelle diverse parti della Francia nei secoli XV e XVI, quando disgregavasi l'antico regime delle corporazioni. Fondandosi esclusivamente sui fatti, perviene a stabilire alcuni risultati nuovi: la grande diversità e mobilità dell'organizzazione del lavoro in una società, che per solito si rappresenta come immobile e uniforme; l'apparizione d'un'industria meccanica e capitalistica; la frequenza dei conflitti fra capitale e lavoro. Nè mancano tratti pittoreschi e di grande modernità, come la storia d'uno sciopero nel secolo XVI, studi sul lavoro delle donne e sull'assistenza pubblica, che valgono a ravvicinare l'anima sociale di quei secoli omai lontani a quella del nostro.

Il tomo VII, parte 1ª, dell'Histoire de France diretta da Ernest Lavisse (Paris, libr. Hachette), è redatto dallo stesso E. Lavisse, e tratta *Louis XIV: la Fronde, le Roi, Colbert* (*1643-1685*). — Si compone di cinque libri: 1° il periodo Mazarino, dal 1643 al 1661, in cui la *fronda* si preparò, eruppe in guerra civile e fu battuta; 2° l'installazione del re, specialmente rivolto a far conoscere la persona e l'azione di Luigi XIV; 3° il governo economico, ossia l'opera del Colbert nelle finanze, nel lavoro, nel commercio e nelle colonie; 4° il governo politico, ossia la legislazione, la polizia e l'accentramento; 5° il governo della società, ossia artigiani e contadini, officiali e intendenti, nobiltà, clero, ecc. L'illustre Autore seppe assurgere all'importanza dell'argomento, trattandolo però con obbiettività serena e grande sobrietà di forma.

È uscito il 4° tomo, *Époque moderne*, del notevole lavoro dell'abate G. Feret, *La faculté de Théologie de Paris* (Paris, Alph. Picard et fils). Questo volume è una rassegna della letteratura teologica del secolo XVII. Divide gli scrittori in due grandi gruppi, ubiquisti e sorbonisti. Appartengono al primo Edmond Richer, il cardinale Richelieu, François Véron, J. Fr. P. de Gondi cardinale di Retz, A. J. Le Bouthillier de Rancé, Pierre de Villars, Phil. Cospéau, G. de Choiseul, E. Le Camus, G. de Saint-Martin, P. Sarrazin, e altri minori. Appartengono al secondo gruppo J. Boucher, G. Hermant, A. Arnauld, i due Harlay, quattro vescovi, sei professori, tre eruditi, due polemisti e vari altri. È un lavoro espositivo accurato e paziente dedotto dall'esame delle opere di questa falange di scrittori.

Ernest Daudet sotto il titolo *La terreur blanche en 1815* (Paris, libr. Hachette et C.ᵉ) racconta la storia degli avvenimenti tragici, che si svolsero nel mezzodì della Francia durante i Cento giorni e dopo la seconda restaurazione. Cerca di liberare la narrazione da tutte le esagerazioni, presentandone un quadro obbiettivo e imparziale, soffermandosi più specialmente sulla capitolazione di Bordeaux del marzo 1815, la reazione nel Gard, Marsiglia nel 1815, l'assassinio del maresciallo Brune e del generale Ramel.

L'A. attinse le sue notizie agli archivi locali, a quelli de l'hôtel de Soubise, al Deposito della guerra, e non dubitò di recarsi sul teatro degli avvenimenti per raccoglierne le memorie e i ricordi.

Il dott. J. Tchernoff, a cui già dobbiamo due lavori sul *Parti républicain sous la monarchie de juillet* e sulle *Associations et Sociétés secrètes sous la deuxième république*, ha di recente pubblicato un altro Studio, che completa la storia del secondo impero: *Le parti républicain au coup d'état et sous le second empire d'après des documents et des souvenirs inédits* (Paris, libr. Pedone). L'A. ricostituisce la storia del colpo di stato nei dipartimenti, l'opera delle commissioni miste, le pratiche amministrative dell'impero autoritario, la lotta sostenuta dal partito repubblicano nella stampa, nelle logge massoniche, nei congressi, in parlamento, il movimento sociale e la formazione dell'Internazionale ne' suoi rapporti coi repubblicani borghesi, i partiti rivoluzionari e l'amministrazione imperiale. Valendosi di corrispondenze e memorie inedite, delle testimonianze del giornalismo contemporaneo e dei ricordi raccolti dai superstiti, fornisce anche numerose informazioni sopra un gran numero d'uomini politici, che iniziarono la loro vita pubblica sotto l'impero.

Abbiamo annunziato nel fasc. 4° del 1905 il poderoso studio di Paul Matter, *Bismark et son temps* (Paris, Felix Alcan), accennando il contenuto del 1° volume, *La preparazione* (1815-1862). È ora comparso il 2°, che studia *L'azione* del gran ministro prussiano del 1862 al 1870. Bismarck assunse il ministero, quando già era scoppiato il conflitto fra la Corona e la Camera dei deputati. Autoritario e già fisso nel concetto dell'egemonia prussiana lottò per quattro anni contro la maggioranza della Camera, per rafforzare l'esercito; mentre, assecondando la Russia nella rivoluzione polacca, se ne acquistava la benevolenza, e rifiutava di sottomettere la Prussia all'Austria nel Congresso dei principi. Nella questione dei ducati indusse la Prussia a collegarsi con l'Austria contro la Danimarca, per trarne pretesto alla guerra felicemente combattuta, con l'alleanza dell'Italia, contro l'Austria nel 1866. Mentre cerca riconciliarsi con l'Austria e si adopera per attrarre tutti i Principi tedeschi nell'orbita prussiana, prevedendo la fatalità della guerra con la Francia, la prepara diplomaticamente e militarmente.

L'Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri di Firenze ha pubblicato una dissertazione presentata per conseguire il diploma dottorale da G. B. Klein intorno al *Referendum legislativo* (Firenze, tip. Galileiana). C'è bensì un'ampia introduzione dottrinale sui vari aspetti, sotto i quali si può riguardare la scienza politica, ma lo studio è concreto, rivolgendosi a farci conoscere l'Istituto del referendum nella democrazia elvetica. Per poterne chiarire l'origine, prende dapprima in lungo esame le *Landsgemeinden* dei tre Cantoni originari della Svizzera, indi descrive come si svolse il Referendum nel diritto pubblico svizzero sino alla costituzione del 1874, che lo ha consacrato definitivamente nella confederazione. Termina passando in rassegna alcuni studi critici sul referendum ed esaminandolo nella sua applicazione.

Essai d'une psychologie de l'Angleterre contemporaine è il titolo di un volume di J. Bardoux della *Bibliothèque de philosophie contemporaine* (Paris, Félix Alcan). L'A. rintraccia gli elementi, che ci guidano alla comprensione dell'evoluzione dell'Inghilterra moderna, ossia ci dà le origini della reazione conservatrice e del risveglio belligero, di cui il parlamento del 1900-1906 e la germanofobia furono le ultime espressioni. È un vero lavoro di psicologia sociale; infatti l'A. ricerca nei caratteri del temperamento britannico e della società inglese i fattori delle crisi bellicose. Egli vede la loro evoluzione dapprima durante l'accalmia pacifica, simboleggiata

da Gladstone, poi nel risveglio di combattività esplicatosi nella guerra sud-africana. Per giungere a questa doppia analisi l'A. ci dà anzitutto una definizione psicologica del liberalismo di Cobden, Stuart Mill e Gladstone, dell'idealismo di Carlyle, Ruskin e Dickens, poi uno studio storico sulle origini della crisi liberale e dell'imperialismo.

Ricordi necrologici. — Anche il 1905 segnò la fine di molti cultori degli studi storici, alla cui memoria eleviamo un tributo di compianto. Ricordiamo tra quelli non ancora nominati Heinrich Denifle, Otto Hartwig, B. Monod, G. Alaceviç, Giuseppe Caprin, Desiderio Chilovi, il barone Nicola Taccone-Gallucci, Diego Valbusa, Amato Amati, G. Zattoni, Goffredo di Crollalanza, e specialmente due nostri collaboratori, Marco Tamaro e Giuseppe Mazzatinti.

Il Dott. Marco Tamaro moriva il 23 gennaio del 1905. Fu confondatore della Società italiana di archeologia e storia patria, e suo direttore-segretario; concorse attivamente agli Atti e Memorie pubblicati dalla Società e alla compilazione dell'Indice generale dei 18 volumi presentati al Congresso internazionale di Roma del 1903; coltivò con amore la storia patria e frutti di questi studi furono i due volumi usciti nel 1902-1903 intitolati: « Le città e castella dell'Istria ». Accettò la redazione del giornale politico-settimanale *L'Istria*, che conservò per tutta la sua durata, dal gennaio 1882 al dicembre 1903. La *Rivista storica* l'ebbe collaboratore stimatissimo specialmente per i libri riguardanti Trieste e l'Istria.

Moriva il 16 aprile a Forlì il prof. Giuseppe Mazzatinti. Scrisse di letteratura, d'arte, di critica, di politica anche; ma la specialità sua, in cui veramente rivelò tutta l'altezza dell'ingegno suo, fu la storia. Ricercatore appassionato, abilissimo, infaticabile, di antiche memorie, compulsò infinite biblioteche ed archivi, pubblicandone poi con accurata diligenza preziosi estratti e cataloghi. Le due pubblicazioni periodiche, cui dedicò tanta parte di sè, degl'*Inventari degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia*, son monumento tale della sorprendente operosità sua da procurargli l'imperitura riconoscenza degli studiosi. Classica è l'opera sulla *Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, al pari dei tre grossi volumi sui *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, ch'ei compilò con senso critico e diligenza scrupolosa. Della colossale impresa della ristampa dei *Rerum* del Muratori fu fautore entusiastico e vi partecipò con un grosso volume. Nutrì predilezione speciale per gli epistolarii de' grandi; e avea curato quelli dell'Alfieri, del Rossini e del Mazzini col Saffi, attendendo ora a raccogliere le lettere di Giuseppe Garibaldi e del Verdi. Competente in materia d'arte, scrisse una monografia su mastro Giorgio da Gubbio; insieme col Calzini diede un'ottima *Guida di Forlì* e poi nella *Rivista d'Italia* e in tutti i più autorevoli periodici nostri lasciò l'impronta della sua vasta coltura e del suo delicato sentimento artistico. Nella letteratura popolare eziandio fu versatissimo e raccolse in varie pubblicazioni i *Canti popolari dell'Umbria* e le *Serenate Umbre*, con dotti commenti. Innamorato dell'Umbria sua, la volle degnamente illustrata nelle sue storiche glorie, e all'uopo fondò col Faloci-Pulignani e col Santoni l'*Archivio Storico per le Marche e l'Umbria*, che poi cedette il luogo al *Bollettino della Società Umbra*, ora *Deputazione di Storia Patria*, di cui egli e l'illustre Luigi Fumi gettarono le basi e furono sino ad ora i più operosi rappresentanti. Liberale fervente, coltivò in modo particolare la storia del nazionale riscatto, e della sua valentìa in questo campo diè mirabili saggi nella *Storia della Giovane Italia*, nell'*Agonia d'un regno*, in *Forlì nella Storia del Risorgimento*, ecc. Ed ora sono appena due anni con Giustiniano degli Azzi Vitelleschi e con Angelo Fani concepiva e iniziava l'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro*, cui dedicò le estreme sue cure.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — Molino Giuseppe, *gerente responsabile*.

Anno XXIII, 3ª S. Luglio-Settembre 1906 Vol. V, fasc. 3

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1906

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

2. Età preromana e romana.

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

5. Tempi moderni (1492-1789).

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

ALESSANDRO D'ANCONA, *La poesia popolare italiana. Studi.* Seconda edizione accresciuta. Livorno, R. Giusti, editore, 1906, pp. VIII-572.

112. — Ripubblicare un volume di critica letteraria dopo quasi trent'anni dalla prima edizione e poter dire di non aver dovuto cambiar nulla di sostanziale, ma soltanto avvalorare con maggior copia di ragionamenti e di riscontri gli antichi resultati, è fortuna meritamente toccata all'illustre critico pisano. E si che in quest'ultimo trentennio se n'è pubblicati de' canti popolari italiani, e se n'è scritti degli studi su di essi! Gli uni e gli altri non fecero che mettere in luce più viva la verità delle conclusioni, a cui era giunto, a malgrado della relativa scarsezza di materiali e di studi preparatori, il prof. Alessandro D'Ancona.

Non m'indugio a riassumere un volume già noto nella sostanza e destinato ad avere, nella nuova forma riveduta e accresciuta, una diffusione, non minore che in passato: non m'indugio, perchè non è questo soltanto un libro ottimamente pensato, indispensabile agli studiosi, ma è anche ottimamente scritto, utile e piacevole a ogni persona colta. Le minute ricerche, le profonde analisi, le frequenti comparazioni, anzichè deviare, incatenano l'attenzione del lettore, che trova a ogni pagina abbondantissima messe di fatti e di pensieri, sicuri e nitidi, raccolti in un organismo saldo, vivo, interessante.

Per il carattere speciale di questa rivista, mi permetto di segnalare il capitolo IV, che tratta della poesia politica nel Comune fiorentino; l'ultima parte del cap. V, dove si discute se e quanto le menzioni o allusioni a fatti o personaggi storici

servano a fissare la cronologia del canto; le pp. 471-474, che sono un lucido riassunto e una legittima conclusione di tutto il volume. Il quale, ripeto, è sostanzialmente identico alla prima edizione (Livorno, Vigo, 1878), ma s'avvantaggia su quella per una diligente revisione della forma, per aumenti di materiali e d'argomentazioni, per l'aggiunta degli *Strambotti* di Leonardo Giustiniani pubblicati dal D'Ancona medesimo nel *Giornale di filologia romanza* (II, 179), e per la stampa accurata.

D. BULFERETTI.

L. CAPPELLETTI, *Principesse e Grandi Dame*. Torino, 1906.

113. — Ricorda un altro libro dello stesso A., « Storie e leggende ». Se in questo trattò di Nerone, di Lucrezia Borgia, di Filippo II, di Maria Antonietta, ecc., in quello ci dà la biografia di ben note figure femminili, celebri per la loro vita fortunosa: *B. Cappello*, *M. Stuarda*, *Cristina di Svezia*, *la Margravia di Bayreuth*, *la Contessa du Barry*, *Madama Elisabetta*, *la Baronessa di Staël*, *Elisa Baciocchi*, *Rachel*. L'A., con quella maestria che lo caratterizza, riesce in questi suoi *saggi*, come egli li chiama, a risolvere diverse quistioni di capitale importanza, a farci apparire spesso sotto un nuovo aspetto la figura che ha preso a descrivere, senza perdersi in lunghe disquisizioni polemiche e nell'arido esame di nuovo materiale d'archivio, evitando così di annoiare e di confondere. Che v'è di più discusso p. es. di alcune fasi della vita di *M. Stuarda?* Ebbene: il C., scrutando l'intimo vero di questa donna, pazientemente ricercando le cause de' suoi errori, ce la presenta — senza affaticare il lettore — sotto una nuova luce, in gran parte riabilitata. Prefiggendosi di dimostrare « false le accuse architettate contro di lei », critica principalmente il Mignet che fra gli ultimi cercò rendere vieppù antipatica e odiosa la figura dell'infelice regina, e riesce infatti con buone ragioni a convincere che se la figlia di Giacomo V ebbe difetti, non fu però cattiva nè assassina. La sua disgrazia principale fu di essere circondata da troppi nemici, e di essere nello stesso tempo troppo debole con essi: dal conte Murray suo fratello a E. Darnley, marito in seconde nozze, « beone, ambizioso e vano ». Le « *Lettres du Coffret* » hanno dato occasione agli storici anche più valenti e imparziali, di accusarla d'uxoricidio: il C. riuscendo a persuadere che tali *lettres* non sono che una postuma invenzione,

cade di per sè l'odiosa accusa. Perfino Giacomo VI ebbe per la madre poco interesse; perfino la propria bellezza le fu fatale, e l'odio d'Elisabetta non tacque se non dopo l'8 febbraio 1587, quando si fu consumato il più gran delitto del sec. XVI. — *B. Cappello;* dal *saggio* del C. appare che se fu donna colpevole fu anche molto infelice: mal vista dalla matrigna, ingannata dal Bonaventura, perseguitata dall'odio de' parenti e della Rep. veneta dopo la fuga, come avrebbe potuto sdegnare il principe Francesco in seno al quale ritrovava amore, protezione, sicurezza? Ne divenne l'amante e «da quel giorno in poi la sua ambizione non conobbe più limite. Per poterla sodisfare» e per riuscire a salvarsi dalla ben chiara animosità, se non della granduchessa Giovanna, certo del cardinal Ferdinando, «essa fu bugiarda, ingannatrice e cattiva»... ma morì granduchessa, e di crepacuore, il giorno dopo di chi l'avea posta così in alto. Questa donna aspetta ancora il suo ultimo biografo. Data la natura del libro, il C. non potea fare di più: ma troppi docc. restano ancora, muti, nei diversi archivi, perfino delle città minori, come in quel di Siena e nella sua biblioteca com. — *Cristina di Svezia;* simili, le sue vicende giovanili, a quelle di M. Stuarda e della Cappello. Ucciso il gran Gustavo nel 1632, rimase fin da bambina in balia di estranei e della madre da cui fu anche malmenata! Crebbe adunque senza « unità ed elevatezza di carattere; ambiziosa, sarcastica», e menò vita da dare «appiglio alle ciarle più malevoli». Non volle marito, forse, nota l'A., per non aver padroni; abdicò, e poi brigò di tornare sul trono senza una ragione plausibile, e cambiò religione senza sapere il perchè. Perpetrò l'assassinio — a lungo descritto dal C. — del Monaldeschi già suo drudo; il viaggio d'Italia fu un trionfo, credendosi in dovere, i cattolici, di accogliere in modo speciale la non bella convertita: Lucca, Ferrara, Ancona, p. es., nonchè altri paesi, fecero per lei feste grandiose, cui il C., forse per amor di brevità, non accenna. E' ben noto perchè sorse l'Arcadia, e quante noie l'ex regina costasse ai papi: ad Alessandro VII, p. es., che la mise quasi sotto tutela del cardinal D. Azzolini, a Clemente IX che la dovè raccomandare alla dieta polacca perchè la nominassero loro regina, vacando il trono per la rinuncia di Giovanni II Casimiro! La sua vita, del resto, finì d'essere «una sequela di umiliazioni, di bassezze, di pretensioni non soddisfatte». — *La Margravia di Bayreuth*; F. S. Guglielmina, n. a Postdam il 3 luglio 1709 da

F. Guglielmo I di Prussia e da S. Dorotea d'Annover, divenuta Margravia di Bayreuth, per « uccidere la noia che l'opprimeva nella piccola corte » scrisse le sue *Memorie* facendoci un ritratto, « tutt'altro che lusinghiero del proprio genitore non solo, ma anche di molti fra i personaggi sì della corte prussiana che delle altre piccole corti germaniche ». Di queste *Memorie* (che il Sainte-Beuve mette nel novero « di quei libri veritieri, naturali e terribili che tanto piacciono alla posterità... ma che, dal canto loro le famiglie hanno molta ragione di temere »), il C. si serve specialmente, per compilare un « saggio biografico-critico » intorno alla Margravia e all'ambiente in cui visse. — La *Du Barry*; fu figlia di soldato, di frate, di cuoco? se E. Nencioni, ne' suoi « Medaglioni », par che preferisca crederla nata da un cuoco, secondo appunto vuole il Michelet, il C. propende a crederla figlia di un frate. Checchè sia, l'origine sospetta non le fu d'ostacolo d'installarsi a Versailles, ultima delle favorite di Luigi XV che facesse piangere — se pure avea tuttora delle lagrime — la povera regina M. Leczinska, e causa principale — come vuole il C. — che il potente ministro duca di Choiseul cadesse in disgrazia. Morto il Re, avrebbe potuto continuare a lungo le sue incominciate opere di carità, venerata come la migliore di questo mondo, se non fosse caduta, l'8 dic. 1793, « vittima inutile del Terrore ». — *Madama Elisabetta;* sorella dell'infelice Luigi XVI, fu « di tutte le persone componenti la famiglia reale ..... certamente la più degna..... Infatti, la maldicenza non potè mai sfiorare questa principessa ». Anche lei fu travolta — come è noto — dall'uragano della rivoluzione, per aver voluto fin all'ultimo dividere con la cognata, col fratello, co' nipotini, le angoscie, i pericoli, le sofferenze. — *La Baronessa di Staël*; figlia del famoso ministro delle finanze, G. Necker, « sì nella politica che nella letteratura divenne la vera, per non dire l'unica rappresentante dell'ingegno e della cultura del suo tempo », e in politica osò spingersi assai più lungi del padre, sembrandole troppo poco arrestarsi alle combinazioni della Costituzione inglese. Il conte di Narbonne, e il duca di Talleyrand-Périgord dovettero a lei la loro fortuna; poco mancò che non riuscisse a mettere Bernadotte sul trono di Francia, come rilevasi dalle sue lettere a Guglielmo von Schlegel ed. nel '903. Dal 1810 al '12 accarezzò l'idea d'andare in America, forse anche di stabilirvisi; in seguito, invece, la persecuzione di Napoleone la indusse a far

quel viaggio per l'Europa, durante il quale, in tutte le città per le quali passava, e specie a Vienna, a Pietroburgo e a Stoccolma, fece di tutto, e non senza risultato, per suscitare ire e odi, contro di lui. Il C. che accennò già alla Staël nel suo libro « La Rivoluzione », non si occupa a lungo, neanche in questo *saggio*, del suo *salotto* nè delle sue opere: facendolo, sarebbe uscito da' limiti impostisi. Del resto, un'accurata rassegna dell'opera della Staël, e molte notizie del suo *salotto*, ed un'esamina diligente del libro sull'Italia, « Corinna », si leggono in uno studio — disgraziatamente poco noto — letto al Filologico di Siena, e poi pubblicato, della sig.na I. Matteucci. — *E. Baciocchi*; troppo scarse riescono le notizie intorno a costei, quando si vogliano restringere in un breve *saggio:* ma se il C. ha inteso parlare piuttosto della *donna* che della *principessa*, è riuscito benissimo nel suo compito. Del resto, l'A. avea già avuto occasione di occuparsi della B., come *granduchessa*, nella sua storia di Piombino; ma sebbene tanti scrittori si italiani che francesi si siano sbizzarriti su tale soggetto, pure innumerevoli docc. restano ancora negli archivi, da studiare: l'archivio di Lucca — per citarne uno — n'è ricchissimo: vi son docc. che riguardano l'istituzione della gendarmeria, il suo modo di governo, la finanza, la sua *cassetta* particolare, il tentativo d'emettere carta monetata ecc. ecc. — *Rachel;* E. Nencioni ne scrive, basandosi, mi pare, esclusivamente sulla corrispondenza di lei, quasi per riabilitarla davanti all'opinione pubblica che la credeva « artista incomparabile ma senza cuore »; il C. invece studia assai più profondamente questa figura, come donna e come artista, tenendo conto non solo delle *lettere* ma anche di tutto ciò che fin ora fu scritto su lei: questo *saggio* riuscirà di non poco interesse per gli studiosi delle vicende del teatro drammatico.

AMEDEO PELLEGRINI.

CALVI E., *Bibliografia generale di Roma*. I. *Bibliografia di Roma medievale*. Roma, E. Loescher e C. (tip. Forzani e C.°), 1906, in-8 pp. XXIII-152).

114. — Quando nel 1893 assunsi l'impegno di curare l'edizione della *Bibliografia di Roma medioevale e moderna* del Cerroti, lo feci — debbo confessarlo — un po' alla leggera, perchè non mi ero reso conto della vastità ed importanza del lavoro.

Mi pentii, solo quando, cominciata l'edizione, — e notisi che io dovevo lavorare sulle bozze di stampa — mi accorsi che l'opera del Cerroti era da molti lati manchevole, e dovevasi, se non completare assolutamente, almeno mettere al corrente. Le aggiunte mie fatte al lavoro del Cerroti, e che nell'opera sono contrasegnate da un asterisco, diedero questo risultato: che dei 9292 articoli elencati nel primo volume (il solo pubblicato e che contiene quasi tutte le biografie dei papi), 4675, erano del Cerroti; 4617, miei. E questo, come ripeto, fatto tumultuosamente e *sulle bozze di stampa;* ma che dimostra come potendovisi impiegare un tempo maggiore e più calma, le aggiunte sarebbero state in numero anche più grande. Ho voluto accennare a questo fatto, per spiegare la mia meraviglia quando aprendo il volume del Calvi, che ha il pomposo titolo di *Bibliografia* GENERALE *di Roma,* ho constatato che per la sola parte medioevale (cioè dall'a. 476 all'a. 1499), questa bibliografia è tutta compresa in 152 pagine in ottavo contenenti 2623 articoli i quali si riducono a molti meno, se togliesi quanto vi è di ripetuto, e tutti i cataloghi di librai elencati, non sappiamo con quanto criterio e buon risultato.

È ben vero che il Cerroti impiegò trent'anni per compilare la sua, diciamo pure, manchevole Bibliografia, e il Calvi quattro; ma il buon bibliotecario della Corsiniana mise insieme qualcosa come un quarantamila articoli: il Calvi dandone una ventesima parte, tranquillamente intitola il suo volume *Bibliografia* GENERALE *di Roma.* Non che il lavoro del C. non abbia il suo valore; ma un valore molto, anzi moltissimo modesto; (un semplice saggio di quello che forse dovrebbe essere un lavoro simile) ed al quale nuoce, oltre il titolo, l'ampollosa prefazione. Da essa rilevasi anche la poca conoscenza che della materia ha il C., e specialmente sui tentativi di bibliografia romana fatti precedentemente; tanta poca da ricordare quello infelicissimo del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ornato, dice il C., d'una «dotta prefazione di ben 173 pagine, bellissima sintesi letteraria», che ha un solo difetto: quello di essere un po' — diremo così — *malsicura* massime nella produzione dei documenti. Domandi il C. a qualche serio studioso di cose romane, e su quella prefazione ne sentirà delle belle!

Tutti i lavori bibliografici debbono avere un solo e precipuo scopo: quello di guidare il ricercatore alla meta con la minor fatica e con la maggior rapidità possibile. È dunque necessario

che le bibliografie siano il più possibilmente semplici; senza tante astruserie di classi e sottoclassi; e le divisioni quelle puramente necessarie. Il C. nelle poche pagine che ci offre, pare che abbia cercato di fare tutto il contrario; divide, suddivide; seziona le classi creando speciali argomenti, dando la bibliografia di alcuni singoli fatti storici, avvenuti in un dato secolo e che crede importanti, ma che non tutti gli studiosi potrebbero giudicare tali; e, talmente fraziona quelle indicazioni bibliografiche, da doverle necessariamente ripetere in più luoghi, tanto che se non vi fosse alla fine del volume un indice per soggetti sarebbe assolutamente impossibile raccapezzarvi qualche cosa. Basti il dire, che divide il medio evo in epoche precise, come se la massima parte delle opere non abbracciassero interi periodi e finissero, come vorrebbe lui, a data fissa. Un esempio di questo curioso frazionare, ci è dato nella *topografia*. Il C. cita 52 pubblicazioni riguardanti «la topografia speciale di Roma e di alcuni monumenti principali»; la topografia di Roma, nella parte *generale*, consta di 41 articoli (potrei dare al C. le schede di altre 270 opere che io ho registrato per mio conto) le altre 11 indicazioni sono così divise: 1. Castel S. Angelo; 2. Pantheon; 5. Palatino e Foro Romano; 1. S. Pietro; 1. Campidoglio, e 1..... indovinate un po'?..... *Villa Borghese!* E questi sono tutti i principali monumenti di Roma medioevale!

Tra i periodici che trattarono di cose romane, non ricorda i due comunissimi e importanti *Arti e lettere*, e *Buonarroti;* per le famiglie romane cita un povero manoscritto dell'Angelica, mentre — dacchè citava mss. — non doveva dimenticare i grandi repertorii del Caffarelli che sono, parte all'Angelica, parte proprietà del marchese Ferraioli; dello Iacovacci alla Vaticana, e del Magalotti alla Chigiana; non cita i lavori del Vicchi sugli Sciarra, le notizie del Tomassetti sui Crescenzi e sui Capocci; i lavori del Visconti sugli Altieri, del Seifrido sugli Anicï, del Litta e del Ratti sui Cesarini, dell'Imhoff, del Litta e del Savini sui Farnese; ma si affretta a ricordare le opere del Ceccarelli che il Riegl (*A. Ceccarelli und seine Fälschungen*) in base a documenti dimostrò essere un impasto di falsità e di truffa storica.

Per gli *Statuti* delle corporazioni artiere, rimanda alla Bibliografia datane dal Bresciano senza avvertire che essa bibliografia rimase a metà, e potrebbe andare anche così;

ma perchè poi citare quattro o cinque singoli statuti? O tutti o nessuno. È vero che, citando tre volte l'opera del Bresciano (pag. 2, 49, 50) dimentica poi di citarlo come editore degli statuti dei merciai e dei carrettieri di Roma. *La campagna romana* del Tomassetti è pure citata tre volte (pag. 5, 34, 40) e così molte altre opere: e questo è il risultato di quanto sopra dicevo, che cioè non si può assegnare un'opera ad un epoca fissa, senza cadere nell'errore di doverla citare moltissime volte.

Visto che questa Bibliografia è *generale*, dovrebbe superare o eguagliare il lavoro del Cerroti, invece su S. Gregorio Magno il Cer. da 98 indicazioni e il C. 26; su Gregorio VII il Cer. 184 e il C. 21; su Onorio III il Cer. 30, il C. 8; su Gregorio IX il Cer. 31, e il C. 12; su Innocenzo IV il Cer. 30, e il C. 7; su Gregorio X il Cer. 30, il C. 4. Su quella donazione di Costantino che ebbe il potere di annoiare l'umanità per i lavori causati il C. dà solo 13 indicazioni bibliografiche, e non le migliori.

Se seguesi un momento l'indice per soggetto, trovasi che ad *Abazie* non si cita il lavoro capitale del Lubin; ad *Alessandro VI* non il Burcardo, che pure è citato largamente altrove; si cita all'*Araldica* un mss. Casanatense, e non i tanti Chigiani, Vaticani, Angelicani, e dell'Archivio Capitolino; ad *Adriano I* mancano gli studi del Kampe; sull'*Albornoz* nulla del Fabre e un solo lavoro del Wurm; su *Leon Battista Alberti* non i lavori del Sanesi e dello Scipioni; non quelli del Supino e del Tumiati sul *Beato Angelico;* all'*Aretino*, mancano i lavori dello Jorio; ad *Arnolfo di Cambio*, quelli del Trey, e nulla si cita per gli *Antipapi*.

Pubblicazioni riguardanti una stessa persona o affini, sono sparse in luoghi differenti (cfr. per *Pietro Cavallini* pag. 95, 101, 102; *L. P. Petrone*, pag. 37 e pag. 120); e si fa una speciale classe bibliografica per il « Liber diurnus pontificum romanorum » che, come tutti sanno, è una raccolta di formule della cancelleria pontificia, e si mette nella classe « Istruzione, cultura! » E perchè fare delle classi speciali per alcune leggi (cfr. *Lex romana utinensis*) e lasciar le tante altre? Forse non erano nelle buone grazie del C.? Quando poi si asserisce — come il C. nella prefazione — che le indicazioni sono date « secondo i moderni canoni della bibliografia » non si può a meno di deplorare che questi canoni permettano che si citino le opere del De Brequigny sotto *Feudrix*, il diario del Burcardo sotto l'editore *Thuasne*, e i Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e

degli Ubaldini sotto il nome dell'editore *G. Levi*, mentre poi questi nomi si cercherebbero invano tanto nell'indice per autore, quanto in quello per soggetto. E, a proposito di questa ultima pubblicazione, è sintomatico l'osservare come il C. (pag. 30) dica che i *registri* dell'Ubaldini sono 125, e 58 quelli del card. d'Ostia. Parrebbe trattarsi di chi sa quale grande collezione di registri; ma invece si tratta di due soli codici, e i 125 e i 58 non sono che il numero delle lettere e documenti, da essi contenuti e che il C. muta serenamente in tanti volumi di *Registri*.

Da queste osservazioni fatte così a volo, su questa geniale e *generale* bibliografia di Roma, si deduce il valore dell'opera. Gli esempi del Manno, del Cerroti, del Cicogna, del Soranzo, e di tanti altri che spesero la loro vita a compilare le bibliografie delle loro regioni, dovevano essere presenti all'autore di questa, infelicissima, di Roma, e fargli riflettere che in quattro anni si può solo mettere insieme un volume come quello che ci ha presentato. Ed è male, perchè il C. giovane e volenteroso, potrebbe fare meglio e di più, se la fretta di arrivare, ed arrivare a tutti i costi, non gli nuocesse. Egli ci promette altre tre parti di questa Bibliografia; pensi se non sia il caso di smetterne l'idea. E. CELANI.

CRIVELLARI GIUSEPPE, *Milano e dintorni*. Profilo storico con carta topografica delle epoche preromana, romana, medievale, moderna. Firenze, tip. domenicana, 1906. In-16, di pp. 104, con 1 carta.

115. — L'Autore, valentissimo fra i valenti topografi dell'Istituto geografico militare, continua l'opera dotta ed utile iniziata colla carta di Firenze nelle varie epoche della sua storia. Opportunamente in questi giorni egli pubblica la carta di Milano; nella quale, con tinte differenti indicate, egli raccoglie le varie modificazioni subite dalla metropoli lombarda dalla sua remota fondazione ai giorni nostri. Sapientemente e chiarissimamente adoperando il disegno, egli ci dà, in un quadro, diremo così, sinottico, l'indicazione dei vari monumenti costruiti nei vari periodi; segna le località storiche del contado; descrive gli ampliamenti delle mura: sì che il lettore ha sotto gli occhi non solamente la pianta della città, ma la sua storia, e sa dove trovare le biffe della strada ascendentale percorsa dalla capi-

tale lombarda. Siccome tutto però non potevasi dire sulla carta nè con un semplice cólore o con una sola riga, egli ha raccolto in una sobria, dotta e completa illustrazione, che accompagna la carta, le notizie dei singoli monumenti, delle singole indicazioni riportate sulla carta; e così è riuscito a comporre un'opera breve ed istruttiva, che vorremmo vedere nelle mani di molti e segnatamente della gioventù delle scuole. Sia dunque lecito rivolgergli una parola sincera di lode e di conforto.

E. C.

A. GIUSSANI, *L'Oratorio di S. Martino in Culmine*. Como, premiata tipografia editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C. 1903 (Estratto dalla Rivista Archeologica della Provincia ed antica Diocesi di Como, fasc. n. 41, giugno 1903, pp. 46 in grande 16° con 5 illustrazioni.

116. — È la descrizione e la storia del piccolo Oratorio di S. Martino in Culmine che sorge su una vetta che fronteggia il Campo dei Fiori in territorio di Varese, nella Lombardia.

Appartiene a quella categoria di templi semplici e vetusti, di epoca poco posteriore al 1000, che restano alle volte intatti e che sono esempio umile ma puro della buona architettura di un tempo. Questo è di stile lombardo conservatissimo, perchè sorgente in luogo di difficile accesso, ed ancora immune da quegli *abbellimenti* che imperversarono nel 500 e nel 600 e che rovinarono molti monumenti, i quali ora si cerca di ricondurre all'antico aspetto. Il Giussani occupandosi di esso, serve a codesta tendenza riparatrice che si ravviva da qualche tempo in Italia e che ci ridà tanti cimeli pur che essi conservino i resti di un'architettura buona.

L'Oratorio di S. Martino in Culmine è una piccola costruzione costituita da una sola nave rettangolare, lunga internamente m. 17,70 e larga 4,30 e suddivisa in 4 campate; manca di abside che sarebbe venuto troppo stretto, ed ha una sacrestia aggiunta sul fianco posteriormente alla prima sacrestia.

Contiene una lapide romana della fine del terzo secolo, che ricorda un sepolcreto di Publio Novellio fatto a sè e alla moglie Terzia figlia di Sirto. Il nome della gente Novellia ed il cognome della famiglia Crescente sono, dice l'autore, tra i più comuni della Lombardia sotto la dominazione romana. L'uso di prendere delle lapidi funerarie romane o degli altri pezzi

decorativi per decorar monumenti medievali era diffuso nel M. Evo; onde si spiega a questo modo che questa lapide sia giunta fin lassù.

Interessante è pure la rozza pila dell'acqua benedetta collocatasi nel 1578 da un canonico della chiesa di S. Fedele in Como, d'incarico del Vescovo di quel tempo.

La chiesetta aveva due porte, quella nella facciata che si conserva, bella di semplice bellezza, proveniente tutta dalla logica costruzione ed un'altra laterale che è diventata quella che dà adito alla sacrestia.

La costruzione del tempio è modestissima, colle linee architettoniche semplici ed eleganti dell'antichità lombarda. Il tetto è a due spioventi ed i fianchi presentano ancora, salvo quello guasto della sacrestia sotto la gronda degli archetti portati da mensoline che si appoggiano ogni sette a lesene scendenti fino a terra. Ogni campata fra gli archi ha una finestrella lunga a tutto sesto con doppia strombatura e con elegante contorno di pietra calcare. L'ultima, essendo stata ristaurata, ha perduto gli archetti e le finestrelle.

La porta della facciata è tutta in pietra da taglio e ornata all'esterno da lesene a cordoni che fanno assai bene.

Nella lunetta campeggia il nome di S. Martino. È tutto coperto di volte a crociere fatte con pietra calcare e che sopportano da sole la copertura del tetto a lastre, che proverebbero la costruzione del tempio non anteriore alla metà del secolo XI. Forse alla difficoltà di fare la volta senza legname è dovuta la strettezza e lunghezza della costruzione; la stessa considerazione valse a tener basso l'edificio, che ebbe tanta solidità da durar saldo per otto secoli. Data la strettezza della nave, fu impossibile l'abside che sarebbe riuscita troppo angusta, onde anche essa è nell'attuale condizione l'unica chiesa romanica lombarda senza abside. La chiesa fu sempre priva di campanile ed è orientata secondo le prescrizioni liturgiche esattamente da oriente ad occidente.

La storia del tempietto di S. Martino è accompagnata da documenti del principio del cinquecento in qua; ma prima se ne sa poco. Per quel che sia stato prima del 500 non ci sono documenti: e il Giussani ne chiede notizia alla tradizione che pare confermi l'opinione che esso appartenesse ad un antico gruppo di Umiliati, affigliati a quell'ordine che era sorto nei primi anni del secolo XI a Bamberga tra i nobili milanesi esiliati in

Germania da Enrico I che voleva così impedire che essi turbassero colle loro ribellioni la pace dell'impero, Concesso poi il ritorno a Milano, essi da corporazione laica trasformarono la loro società in ecclesiastica e giunsero a grande potenza in seguito; tanto che nel 1571 Pio V li abolì. Poco dopo nel 1602 il Priorato di S. Martino al Culmine passa ai Gesuiti, che vi danno sede all'Inquisizione; ma l'Inquisizione è abolita nel 1782 ed allora i suoi beni passano ad un istituto di beneficenza che li vende ad un privato coll'obbligo dei gravami.

Questa è pressapoco la storia di quel piccolo ma importante monumento, che sorge su una vetta della Valcusia e che è importante non solo per le sue belle e pure linee artistiche, ma anche per la parte che ebbe nella storia degli ordini religiosi in quelle terre. ERCOLE BONARDI.

ATTILIO ROSSI, *Santa Maria in Vulturella (Tivoli). Ricerche di Storia e d'Arte.* In-8, fig., pag. 97. Roma, Loescher, 1905.

117. — Non si potrà avere un'esatta imagine dell'arte e della coltura nell'Italia centrale ed inferiore durante il Medioevo se prima non si saranno lumeggiate le vicende delle numerose comunità monastiche sparse in quell'epoca nelle campagne, centri di vitalità variamente intensa ma persistente in un organismo molte volte inerte. Un quadro completo della vita monastica, dell'attività artistica e delle ricchezze d'arte dei cenobi ricordate nelle cronache sarebbe per sè stesso una salda base alla storia della civiltà così del Lazio che dell'Abruzzo, del Sannio e della Campania.

Ora il R. illustra, con un esame critico dei documenti e delle tradizioni, le prime oscure origini di un antico oratorio sorto alla Vulturella, vetta aspra e remota dei monti tiburtini, presso il quale poi, forse sul finire del decimo secolo, si costituì un priorato benedettino. Il periodo di fioritura della piccola comunità, che dipendeva dal monastero romano di San Gregorio al Clivo Scauro, fu sullo scorcio del XII secolo: una vecchia leggenda indicante le solitudini della Vulturella come il luogo ove il cervo miracoloso era apparso a Sant'Eustachio ebbe allora — probabilmente (così opina l'A.) perchè serviva a riprova della discendenza della nobile famiglia de' Conti dal martire romano — la sua massima diffusione; fu allora ricostrutta la chiesa, piccolo edificio nel quale si riflettono le prime forme

dello stile gotico; nella chiesa, venne eretto un grandioso ciborio per opera di qualche marmoraro romano, fu collocato un altare ligneo — ne resta soltanto una parte — intagliato da un oscuro *magister Guilielmus*, forse di Abruzzo.

Ai primi anni del XIII secolo può essere attribuito un bel simulacro della Madonna col Bambino, intagliato in legno, nel quale il R. inclina a scorgere un influsso dell'arte borgognona importata nel Lazio dai monaci cisterciensi (XII-XIII sec.). Lo stile della scultura — assai diverso dal bizantino — ci pare così radicato ancora nelle forme romaniche e impresso di sì pochi caratteri gotici da render alquanto dubbio un tale giudizio: esso contrasta di molto con quello della *Madonna* di Scurcola, che la tradizione vuole offerta da Carlo d'Angiò dopo le battaglia di Tagliacozzo, al quale il R. lo confronta: ivi è davvero evidente l'influsso dell'arte francese.

La chiesa della Vulturella possiede anche un importante frammento di reliquiario che con buone ragioni l'A. assegna all'arte renana (XIII sec.), una bella croce astile lavorata di certo da un orafo abruzzese (principio XV secolo), due candelieri arabi ornati ad agemina (sec. XIII), un grande candelabro liturgico a sette braccia. L'A. illustra con acutezza, additandone l'epoca e ritrovandone l'origine artistica, questa varia suppellettile sacra conservata nella chiesa alpestre ove la lontananza e l'oblio hanno preservato da dispersioni se non le tracce di un'attività artistica locale, che forse non ebbe mai agio di esercitarsi in luogo sì povero e romito, almeno i tesori d'arte che la pietà vi raccolse da diversissime e lontane regioni.

P. Toesca.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

HENRI LECHAT, *Pythagoras de Rhégion*, Lyon-Paris, 1905.

118. — Di Pitagora scultori Plinio e Diogene Laerzio ce ne davano due, uno di Reggio e uno di Samo. La verità vera, che sarebbe stata rilevata per primo dall'Ulrichs nella sua *Chrestomatia pliniana*, è invece che i due Pitagora ne fanno uno solo, la cui patria originale fu Samo, l'adottiva, Reggio.

I diversi passi degli antichi scrittori, a lui relativi, sono stati riuniti dall'Overbeck nelle sue *Schriftquellen* nn. 489-507. Ad essi sono ora da aggiungere due iscrizioni, una intera e una frammentaria, e un papiro d'Oxyrynchus, contenente preziose

indicazioni cronologiche per talune statue di Pitagora menzionate altrove. Il presente scritto passa metodicamente in rassegna tutte le informazioni di codeste fonti. In un primo capitolo espone la breve e lacunosa biografia pervenutaci dell'artista e le testimonianze degli antichi relative alle sue opere. In un secondo, tenta con una critica, che, per quanto oculata, non può non essere soggettiva, d'identificare il *Filottete* di Pitagora col *Diomede che rapisce il Palladio* del Palazzo Valentini in Roma. Un terzo capitolo discorre delle altre sculture attribuite o attribuibili a Pitagora. Finalmente, nella *Conclusione*, l'A. esamina e alloga storicamente l'arte dello scultore. Pitagora fu un antagonista di Policleto e di Fidia, continuatori tenaci dell'ideale della scuola argiva. Pitagora e Mirone invece ebbero l'ambizione nuova e ardita di mostrare la figura umana in azione, in attitudini, che scompongono l'equilibrio normale del corpo e la posa abituale delle membra. Essi trasportarono l'azione e il movimento dai rilievi, dai frontoni, dai gruppi di statue alla statuaria isolata. Tuttavia, fra i due, Pitagora fu il più vicino all'arcaismo. Pitagora apre la via, Mirone la batte gloriosamente. Egli fu inoltre un precursore di Scopa, l'artista geniale di quella scultura patetica che costituì la grande originalità di quest'ultimo. Nè l'ipotesi è arrischiata. Del suo Filottete invero così parlava un epigramma alessandrino: « Crudele più dei Danai colui che mi « ha rappresentato; secondo Ulisse, colui che mi ha rammen- « tato una crudele e perniciosa malattia! Non bastavano la ca- « verna, i cenci, la sanie, l'ulcera, il dolore; anche nel bronzo « egli ha scolpito la mia sofferenza ».

C. BARBAGALLO.

LUIGI FISCHETTI, *Pompei prima dell' eruzione e dopo gli scavi.* Milano, Gio. Lampugnani, 1906.

119. — Non è un libro di erudizione, ma una guida al visitatore affrettato di Pompei, che pur desidera in poche ore formarsi un concetto esatto dell' antica Pompei con l' esame degli scavi.

L'architetto L. Fischetti, per riuscire a tal fine, ha tracciato un itinerario possibile a compiersi in breve tempo, limitando la visita ai principali monumenti. Li presenta ricostruiti in base ai ruderi, colonne, capitelli e cornici che possono riscontrarsi sul luogo e nei musei di Napoli e Pompei; anima i quadri

con scene della vita pompeiana secondo le notizie raccolte dagli scrittori dell'epoca; illustra il tutto con dati archeologici e storici.

Premessa la topografia e un cenno storico, tiene il seguente ordine: Porta Marina, la Basilica, Tempio di Venere o di Apollo, Fontana dell'abbondanza e l'edifizio d'Eumachia, il foro maggiore, il tempio di Giove e l'arco di Nerone, la casa dei Vetti, la casa del Fauno, il tempio della Fortuna, la strada di Mercurio, la porta Ercolanese, la strada dei sepolcri, la casa del balcone pensile, le terme, il foro triangolare, i templi d' Iside e di Ercole, l'anfiteatro. Il volumetto è adorno di molte graziose illustrazioni. C. R.

GASTON BOISSIER, *La conjuration de Catilina*. Paris, Hachette et C., 1905.

120. — È nota la genialità con cui il Boissier tratta gli argomenti di storia romana, ch'egli dapprima approfondisce col sussidio delle fonti scritte e dei monumenti, e di poi avviva con la penetrazione dell'anima romana. Così accanto alle *promenades archèologiques* a Roma e Pompei, in Algeria e Tunisia, attraverso gli scritti di Orazio e Virgilio, ci diede i classici studi sulla religione romana da Augusto agli Antonini, i quattro volumi sulla fine del paganesimo, i lavori su Cicerone, su Tacito e sull'opposizione ai Cesari, e ora sulla congiura di Catilina.

Quest'ultimo volume è una ricostruzione viva degli avvenimenti, derivata dalle testimonianze contemporanee, comparate, interpretate e integrate col senso storico della vita romana. Con rara diligenza espone le condizioni politiche, sociali e morali, da cui doveva scaturire la congiura; esamina le circostanze in mezzo a cui sorse il consolato di M. T. Cicerone; rintraccia le fila della congiura, di cui studia lo spirito, il carattere e lo scopo; si intrattiene minutamente sulle celebri Catilinarie, rannodando attorno ad esse le vicende dei fatti; e dedica un intiero capitolo alla celebre giornata delle none di dicembre del 691, che segnò la vittoria di Cicerone, la condanna di Catilina e la conseguente fuga e disfatta.

Senza dubbio qua e là si sente l'uomo moderno e il lavoro diviene un po' soggettivo, ma è d'un'efficacia e attrattiva mirabile. C. R.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

G. PLATON, *Observations sur le droit de* protimesis *en droit byzantin.*

121. — G. Platon è un nome noto fra gli studiosi di cose storiche e di diritto civile, ed è al tempo stesso uno degli scrittori più geniali fra essi. I suoi lavori più notevoli e più noti, se non più popolari, sono l'uno il suo *Socialisme en Grèce* del 1895, che piglia le mosse dalle due opere del Guiraud su la proprietà in Grecia e del Pöhlmann su la sovrappopolazione dell'antichità per assurgere, da così modesti inizi, a una profonda e geniale analisi della società greca e dei mille problemi della sua vita economica; l'altro, il volume, che va sotto il nome di *La démocratie et le régime fiscal à Athènes, à Rome et de nos jours*, al quale lo spunto, diciamo cosi, ideativo, fu pòrto dalla modesta, ma arguta tesi di laurea d'un italiano, ch'è ora uno dei più bei nomi del giornalismo cattolico militante, l'avv. A. Mauri, già direttore del *Momento* di Torino, sui *Cittadini lavoratori dell'Attica.*

Quel volume era una meravigliosa disamina del regime fiscale dei tempi, che l'autore studiava, e in esso non si sa bene se più ammirare la profondità, la dottrina, l'acutezza o la chiara esteticità dell'esposizione. Il lavoro, che oggi presento ai lettori della *Rivista*, e che fu dapprima pubblicato, in più riprese, dalla *Revue générale du droit*, piglia le mosse da una quistione trattata colà, relativa ad uno dei più intricati problemi di diritto bizantino, la προτίμησις.

Cosa sia il diritto di προτίμησις non è presto detto. I due tratti caratteristici del regime dei beni a Bisanzio sono le due singolari istituzioni della ἐπιβολή e della προτίμησις. Per la prima tutti i beni di un distretto determinato sono, dal punto di vista fiscale, considerati come solidalmente responsabili dell'imposta. Il principio, secondo cui si fissa l'imposta, è che le terre sterili o poco fertili debbono trovarsi nelle stesse mani, in proporzioni tali che il contribuente possa sempre, in grazia di queste ultime, soddisfare ai carichi che gravano sulle altre. Se per caso la parte fertile passa in altre mani, il nuovo possessore risponderà delle imposte sulla parte sterile; questo rigettare su di lui e la possessione di queste ultime terre e i carichi relativi si dice ἐπιβολή. Egli non è quindi estraneo alle sorti del possessore della parte sterile e a quelle del suo possesso, e la

προτίμησις consiste nel di lui intervento alle vendite relative, fatte dal suo compagno di contribuzione e nella sua sostituzione al compratore negli eventuali contratti di compera.

L'ἐπιβολή e la προτίμησις sono state già oggetto di studi importanti. Hanno studiato la prima lo Zachariä in uno dei capitoli della sua *Geschichte des griechisch-römischen Rechts*, il Monnier nella sua *Histoire de l'ἐπιβολή*: la seconda il nostro Tamassia nell'*Archivio giuridico*, XXV, (1), il Brunneck, in un capitolo del suo libro: *Siciliens mittelalterliche Stadtrecht nach alten Drücken und Handschriften* e un po' anche in Italia lo stesso La Mantia (2) e, in Francia, lo stesso Monnier (1). Lavoro fondamentale rimane sempre, a ogni modo, il capitolo relativo dell'opera citata dello Zachariä.

Come altre volte, direi come sempre, le ricerche altrui sono state d'incitamento al Platon a quelle *osservazioni*, che non sono tali se non di nome. Il Platon è un ingegno, che non s'accheta nella fede, che medita a lungo ed accuratamente, e compiutamente, ciò che altri ha affermato, e, benchè volta per volta, egli dica di non volerci dare quello « studio minuto e sistematico », che l'argomento richiederebbe, ci dà sempre tutta una ricerca originale sul medesimo, che, per valore e per indipendenza, si lascia addietro, di molto addietro, le altre che l'avevano preceduto. Così è anche questa volta di queste sue *osservazioni*, che sono niente meno che una vera e propria monografia su tutto quanto di controverso c'era sul concetto di ἐπιβολή e di προτίμησις.

È impossibile che io qui esponga la trama del lavoro; si tratta di un ricamo finissimo di polemica, che non si riassume. Mi basta averlo segnalato agli studiosi della materia. Soltanto amo indicare qui in fondo i tre pregi caratteristici, che mancano ai libri italiani e un po' a tutti i libri del genere: la chiarezza, la compiutezza e la genialità. Il P. è un maestro della polemica cortese e sicura. Attraverso una materia arida quant'altra mai egli non si lascia in nessun momento accasciare. Egli non tradisce un solo minuto di stanchezza o di debolezza; egli ne tratta con una padronanza signorile e un garbo

(1) *Il diritto di prelezione e l'espropriazione forzata negli statuti dei comuni italiani.*

(2) *Consuetudini e leggi su la protimisi (prelazione o rettrato) in Sicilia dal secolo XIII al sec. XVIII.* Palermo, 1895.

che sono qualità tutte sue, per ben 150 pagine, chiarendo, vivificando, rendendo tutto lieve, evidente, completo. Anche l'errore eventuale ha i suoi meriti, quello almeno di palesarsi così chiaro, in tanta verginità, da porgere facile presa alla confutazione: ciò che precisamente non si potrebbe dire dell'enorme maggioranza degli scrittori del genere.

C. Barbagallo.

B. KRUSCH, *Vita Sanctorum Columbani, Vedasti, Johannis (Script. rerum Germanicarum in usum scholarum).* Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1905, pp. xii-366.

E. MARTIN, *Saint-Colomban (vers 540-615).* Paris, Lecoffre, 1905, pp. vi-199.

122-123. — Al Krusch dobbiamo l'edizione critica degli scritti agiografici di Giona da Susa, apparsa nel vol. IV degli *Scriptores rerum Merovingicarum (Mem. Germ. Hist.)*, fra i quali quello che interessa sopratutto la storia d'Italia è la biografia di S. Colombano, il famoso monaco irlandese, che fondò fra noi, al principio del sec. VII, il celebre monastero di Bobbio, dove morì addì 23 novembre 615. Il Krusch per questa nuova edizione usufruì di moltissimi ms. che prima non avea veduto, e perciò molte parti anche della prefazione dovettero essere modificate. Bisogna peraltro convenire in ciò che non sono i migliori codici quelli che ora per la prima volta vengono adoperati dall'illustre storico tedesco. Sicchè non si può asserire che l'edizione anteriore sia grandemente inferiore alla presente.

Al Martin dobbiamo anche una vita di Leone IX, apparsa, come la presente di S. Colombano, nella collezione *Les Saints.* Egli conosce assai bene le sue fonti: naturalmente dovette attenersi alla prima edizione del Krusch, giacchè la seconda uscì a un tempo colla sua monografia. Non si ferma quasi mai a discussioni minuziose, poichè ciò di cui è sopra tutto sollecito è di ritrarre nelle sue linee caratteristiche la figura forte, talvolta perfino violenta nel suo zelo ardente, del monaco irlandese, che, lasciando la terra nativa, fondò in Gallia il monastero di Luxeuil e più innanzi quello di Bregenz (Voralberg), lottò contro Brunechilde, cercò di estirpare le sconcezze del vizio signoreggianti alle corti dei Franchi, e lavorò per la diffusione del Vangelo. Vecchio e stanco, e desideroso ormai di di più tranquilla vita, trovò protezione da re Agilulfo e nella

valle della Trebbia, tra Piacenza e Genova, fondò il monastero di Bobbio, dove morì, e dove il suo sepolcro, come sorgente di benedizioni e di grazie, formò la meta ai pellegrinaggi dei fedeli. Il Martin non nasconde quanto può sorprendere in S. Colombano, nè tace che l'impeto della sua parola talvolta si fece sentire così alto, che noi possiamo interpretarlo piuttosto che approvarlo. Ciò vale specialmente per le sue lettere e per le sue azioni nella questione della Pasqua e in quella dei tre Capitoli.

È degna di nota la circostanza, che in questo carattere bollente trovava posto un sentimento vivo e gentile della natura, che ci fa presentire quella condizione d'animo che si attribuisce al Poverello di Assisi.

Il Martin non trascura di parlarci anche degli studi letterari del Santo, e giustamente osserva come nel monastero di Bobbio questa sua eredità fu continuata e ampliata.

C. CIPOLLA.

FR. SCHAUB, *Der Kampf gegen den Zinswucher, ungerechten Preis u. unlautern Handel im Mittelalter von Karl dem Grossen bis Papst Alexander III.* Freiburg i./B. Herder, 1905, pp. XII-218.

124. — È un volumetto di piccola mole, ma di molta importanza. Si riferisce infatti ad argomenti morali, a controversie teologiche, a studi di ordine sociale. La questione riflettente l'usura, il prezzo inadeguato ed il commercio illecito, è vitale nel medioevo; anzi (sia pure avvenuta una profonda mutazione nel modo con cui essa si presenta ora) non ha perduto affatto della sua antica gravità. La legislazione Carolingica considerò sia il commercio, sia l'interesse del denaro; il che vuol dire, tanto lo scambio delle derrate, quanto il commercio del denaro.

Ma nell'alto medioevo le prescrizioni miravano ai grandi signori, fossero ecclesiastici o laici. Invece nella legislazione ecclesiastica e civile del sec. XII furono considerati sopratutto i mercanti, poichè essi avevano omai conquistata molta e larga influenza nella società. Gli ebrei furono oggetto a provvedimenti speciali, per questo rispetto, fin dall'età dai Carolingi, che si contennero verso di essi con molta benevolenza, concedendo loro di ricevere gli interessi del denaro, anche nei casi in cui ciò era vietato ai cristiani. La proibizione dell'interesse, come legge

generale, fatta ad Aquisgrana nel 789, ebbe efficacia anche nelle età posteriori. Il prestito era considerato come opera di carità.

Queste disposizioni legislative mi fanno pensare alle dottrine esposte, intorno al denaro, da S. Giovanni Crisostomo, le quali non si possono intendere bene, se non collocandole in rapporto colle condizioni sociali del IV secolo; e allora soltanto si vede come il Crisostomo non potesse avere il concetto moderno, del denaro come mezzo di produzione (cfr. Allard, *Les esclaves chrétiens*, Paris, 1900, pp. 418-9). Non potea avere tale concetto, poichè mancava il fatto corrispondente. Nell'età Carolingica, essendo ancora debole l'azione dei mercanti, il valore del denaro non era molto diverso da quello del tempo del Crisostomo. La cosa invece apparisce ormai molto modificata nell'età dei Comuni. Cambiandosi l'oggetto, si altera la modalità del diritto sociale.

Nel secolo X Raterio parlava ancora vivamente contro i mercanti usurai.

La legislazione si occupò anche della difesa della giustizia nei contratti di compra-vendita, e delle mercedi degli operai. Per riguardo alla vendita, si aveano in considerazione le cose necessarie al vitto, per le quali sopratutto si regolavano i prezzi. Così pure si trovano provvisioni contro le contraffazioni delle merci. Il commercio era rigorosamente vietato agli uomini di chiesa: non così ai laici. Tuttavia si preferiva l'industria e l'agricoltura al commercio. Il periodo che dall'Impero Carolingico si protende sino al pontificato di Alessandro III, può dividersi in due parti. Nella prima, che va fino al secolo XI, come è ristretto il commercio, così è anche assai limitata l'usura. Nella seconda metà di quel periodo, cresce l'intensità del commercio, e di pari passo si susseguono le leggi contro l'usura. Ciò si collega naturalmente con quanto riguarda la equanimità nei prezzi, e la giustizia nei salari. Veniva proibito di accrescere, nelle rivendite, il prezzo della merce, se questa veniva rivenduta tal quale era stata acquistata; se invece il primo compratore l'aveva manipolata così che il suo valore fosse effettivamente cresciuto, allora la proibizione cessava. Le cose, che ciascuno facea colle sue mani, erano esenti da tasse: e così pure lo erano le merci che un consumatore acquistava per suo proprio uso, senza intenzione di farne oggetto di lucro. La pura e semplice speculazione, lontana dal lavoro, era oggetto

a condanne ed a proibizioni. A queste leggi si attenevano in particolare le persone ecclesiastiche.

Il volumetto di cui parliamo, scritto con grande temperanza di pensiero e di forma, nella esposizione dei fatti limpido e chiaro, ne dà anche la spiegazione: chi lo legge intende come non poche di queste prescrizioni siano perfettamente giuste anche ora; di altre vede che rispondevano a condizioni sociali diverse dalle nostre, e perciò si possono dire soltanto in contraddizione apparente con quanto pensiamo e facciamo al presente.

C. Cipolla.

---

4. BASSO MEDIO EVO (Sec. XI-XV).

ELSA GÜTSCHOW, *Innocenz III und England*, Oldenbourg (Monaco e Berlino) 1905.

125. — La Biblioteca Storica della Histor. Zeitschrift, alla quale collaborano, fra gli altri, il Bauch ed il Below, si è arricchita recentemente di un nuovo volume (il XVIII), dovuto alla penna di una donna, di fresco laureata, la dottoressa Gütschow, la quale, uscita dalla scuola del Bresslau, ha studiato per suo consiglio e sotto la sua direzione le relazioni fra Innocenzo III e l'Inghilterra. L'argomento è veramente importante, poichè, durante il pontificato del celebre tutore di Federico II l'Inghilterra fu teatro di fiere lotte per la supremazia fra il potere civile e la Chiesa; e in queste lotte il pontefice portò quella attività, quella energia, e diciam pure quella violenza, che formano una delle doti sue più caratteristiche. Il volume della signora Gütschow non si fonda su ricerche originali e su documenti inediti, ma sulle fonti già note ed abbondantissime di quell'età che per la storiografia inglese è così ricca: il merito principale consiste nell'aver spogliato accuratamente le cronache e le raccolte di documenti (*Rolls*, *Select Charters*, etc.), nell'aver ordinato il materiale ed esposto con chiarezza ciò che dall'esame risultava. Discussioni critiche, questioni importanti il libro non ne presenta: solo in fondo v'ha un *excursus* sul trattato di Avranches, che si riferisce ai tempi di Papa Alessandro III e perciò non rientra strettamente nei limiti dell'argomento.

L'autrice espone le condizioni dell'Inghilterra rispetto alle relazioni fra lo Stato e la Chiesa durante il regno del re Enrico II, ricerca come e perchè queste relazioni si inasprissero

dopo l'avvento al trono di Riccardo I; passa poi ad esaminare la questione dei *processi di esecuzione* appena salito al soglio pontificio Innocenzo III, parlandoci in particolar modo del vescovo Ugo Nonant, il celebre sceriffo di Coventry, che procurò senza volerlo una prima vittoria al papato, alla cui autorità i monaci si erano appellati contro il loro vescovo.

Un'altra questione che l'A. prende in esame è quella della lotta fra il convento di Canterbury e il collegio di Hackington, che diede origine alle contese fra Riccardo e il Papa, e che vinta da quest'ultimo, grazie alla debolezza del potere regio, fu il principio della straordinaria potenza di Roma. Assai opportunamente l'Autrice rannoda questi fatti colla politica generale europea del tempo, della quale traccia un quadro breve, ma esatto, fino alla morte del re, fermandosi specialmente sulla contesa di Ottone IV col suo rivale Filippo.

Il volume prosegue narrando, come per alcuni anni, dal 1199 al 1206, le cose procedessero con una certa calma tra Roma e l'Inghilterra: il re Giovanni, avviluppato in tante e così gravi contese coi suoi baroni, lascia mano libera agli ecclesiastici; il papa, che ha bisogno del re per aiutare Ottone IV, si mostra meno rigido: ma in complesso i torbidi interni, le lotte fra ecclesiastici, tra vescovi e monasteri, porsero al Papa sempre più frequenti occasioni di estendere il suo potere e di guadagnar nuovo terreno nella questione dell'elezione ai vescovati.

La lotta scoppiò violentissima nel 1206 alla morte del primate di Canterbury e il risultato ne è ben noto; la Curia trionfò; il suo candidato, Stefano Langton, inglese di nascita, ma ai servizi di Filippo Augusto, ebbe il seggio episcopale: il papa eccitò i baroni alla ribellione, suscitò contro Giovanni infiniti nemici, nè si calmò finchè egli non fu spogliato del trono.

Questo nelle sue linee generali il lavoro della dottoressa Gütschow; ordine, chiarezza, semplicità sono i suoi pregi principali; i giudizi sono temperati e assennati, tanto che difficilmente si comprende a qual parte pieghi l'autrice; ma una grande monotonia, un orizzonte molto limitato, qualche incertezza di pensiero rivelano l'esordiente, alla quale però deve tenersi conto anche dell'aridità del tema. Pochi mesi or sono il Luchaire pubblicava il bel volume *Innocent III, Rome et l'Italie:* il ricordo delle belle pagine scritte dallo storico francese, così dense di pensiero, ci fa sembrare meno attraenti queste della scrittrice tedesca.

C. MANFRONI.

Prof. Dott. G. FORNARESE, *Statuta Vetera Civitatis Aquis*. Edizione critica fatta sull'originale inedito. Alessandria, Jacquemod, 1905.

126. — Discepolo di Carlo Cipolla, e della scuola paleografica di Parigi, Giuseppe Fornarese ha rivendicati dall'oblio gli Statuti Acquesi del 12 marzo 1277, e ravvivatili colla sua critica paziente e sapiente li ha offerti al Consiglio della Città, che presieduto da Giuseppe Saracco li accolse come meritavano ed essi ed il loro geniale restauratore. E *ut nihil antiquitatis ignoretur*, vogliano i concittadini di Moriondo, di Biorci, e di Vittorio Scati, custodire « con assai maggior cura di quello che siasi fatto per l'addietro » questo cimelio della legislazione data a sè da Acqui, i primi del secolo XIII, e forse fin dal 1174 allora che insiem con Alba, Bobbio, Asti, Tortona e Alessandria la neonascente, si schierava coi Lombardi contro il Barbarossa... Pensare che tanto Codice, già in cattivo stato il 1769, fu salvo trent'anni dopo per combinazione fortunata dalle furie delle plebi in rovello, e che affidato all'Ospedale là giacque *sopra una stufa*, e forse (giusta il dubbio dell'abate Gasparolo) servì *precisamente ad otturarne il tubo!...* « Muove a sdegno la noncuranza con la quale sono tenute le fonti più preziose della nostra storia. Tali inconvenienti non cesseranno finchè non si cercherà di promuovere un po' lo studio della paleografia nelle Università, e non se ne esigerà la conoscenza, nei concorsi, dai segretari comunali e di opere pie ».

Critica sapiente e paziente questa del dott. Fornarese, che famigliare sin dal 1896 cogli Archivi di Acqui, si è tutto consacrato alla illustrazione delle carte del suo Municipio, e ben può ora vantarsi di aver scampati dal peggio codesti Statuti improntati nel loro complesso a finalità laica, e (non mi si contraddica) se non repubblicana, autonoma, anche quando (osserva opportunamente Benvenuto Sangiorgio) lacerato dalle discordie intestine e stretto dai nemici al di fuori il Comune impetrò ed ottenne la protezione larga e signorile di Guglielmo V, il savio marchese del Monferrato. La pazienza è stata anzi la virtù diletta dal critico, e basta leggere la Nota che prepara all'apprezzamento della Pubblicazione, per persuadersene da vicino. Con un'analisi fine e rigorosa, e con una logica squisita d'induzioni e deduzioni, il Fornarese allontana ogni dubbio e porta luce viva e permanente nella storia delle vicende delle venerande pergamene. I richiami alle carte anteriori, ed

agli Statuti del 1567 e del 1618, sono frequenti e acuti, e siccome egli è convinto che esistono altre redazioni degli Statuti antichi, così insiste con calore perchè si ripetano attive le pratiche di ricerca e colmate le lacune si integrino con nuovi studi questi suoi e degli esimii contemporanei.

Intanto, da questa pubblicazione trarrà vantaggi non negabili la storia delle Famiglie acquesi. Per tempo e per vecchiezza gli Statuti del 1277 precedono i novaresi, e ci fanno conoscere il reggimento del Municipio prima che passasse alla dipendenza monferrina. Dell'importanza che gli Statuti hanno per rispetto alla storia del diritto in generale non è mestieri trattare quì. Per la storia politica e civile l'hanno massima perchè ne sono il precipuo fondamento, e come egli stesso il Fornarese trova scritto dal marchese Scati nelle Notizie intorno a Melazzo, il paesello che sovrasta alla Bormida a poca via da Acqui, « meglio che una serie di fatti e di date, giovano gli Statuti a farci conoscere gli usi, i costumi, l'indole, le passioni, le virtù ed i vizi dei nostri maggiori. Meglio che un arido esercizio di memoria, noi troviamo nello studio di essi un insegnamento filosofico e morale fecondo di applicazioni pratiche nella vita presente ».

Alle confusioni ed ai vuoti è qui per la tenacia dotta dell'esumatore successa una distribuzione razionale e sicura delle parti, e un mondo di postille spiegative e concordatrici dà qualche animo e il necessario complemento al rozzo latino del Testo, che a sua volta è illustrato dai tre Frammenti scoperti dal Gasparolo in Vescovado. Ed un Glossario peculiare e cinque Indici tutti utili chiudono bravamente l'ammirando Volume. Alla Società Storica Alessandrina, che lo volle licenziato alle aspettazioni degli eruditi, agli Acquesi, ed al prof. Fornarese, grazie.

Dott. GAETANO SANGIORGIO.

Regesta Habsburgica: I. *Abtheilung « Die Regesten der Grafen von Habsburg bis 1281; bearbeiter von* H. STEINACKER ». Innsbruck, Wagner, 1905, pp. x-148, e una tavola genealogica, in-4.

127. — Birk nel 1844, e Federico Böhmer nel 1857 posero le fondamenta anche ai regesti della Casa d'Austria. Il Böhmer fu il capo-scuola nella letteratura dei regesti, donde tanta luce provenne alla storia medioevale. Quei vecchi regesti dovevano

naturalmente venire adesso rifusi, corretti, ampliati, giacchè non corrispondevano più alle condizioni degli studi. L'autore del fascicolo, che qui si annuncia, lavorò intorno a questo argomento sino dal 1894, mettendo insieme il suo materiale nei viaggi fatti in Alsazia, Francia, Baden, Württemberg, Baviera, Italia superiore, Slesia, Ungheria.

Il metodo seguìto è il medesimo che già vedemmo applicato nei regesti imperiali del secolo XIII, con lievi differenze. Infatti non solo i documenti, ma anche gli avvenimenti portano il proprio numero distinto, il numero di catena, che lega insieme tutti i documenti e tutti i fatti.

Il n. 1, all'inizio dei Regesti, ci rimanda alla metà del sec. X, a Guntramo e a Lanzelmo suo figlio, nei quali la tradizione ravvisa, non senza incertezza, i capostipiti della Casa di Asburgo. La storia comincia a svolgersi con sicurezza e con ordine solo col terzo decennio del sec. XI.

Scarso è in questo fascicolo il materiale che riguarda la storia italiana. Appena ricordo una bolla di Leone IX (n. 11) che indirettamente si riferisce a Rodolfo I, quale fondatore di un monastero. Tralascio qualche altro documento di simil fatta. Sono interessanti i documenti, ancorchè non ignoti, su Tommaso I di Savoia (n. 91; a. 1207), e sulle relazioni tra Pietro di Savoia (n. 393; a. 1265) e Rodolfo IV. L'A. ritiene falsa una carta, riferita senza data nelle tarde Cronache di Savoia (n. 395), in cui si parla del medesimo Pietro di Savoia; a quest'ultimo si riferisce egualmente il n. 409 (a. 1266), pure conosciuto, e indirettamente anche il n. 435 (a. 1267). Il n. 674 (dic. 1279) riguarda le trattative fra Rodolfo e il pontefice Nicolò III, il quale, per mezzo del suo legato, Paolo vescovo di Tripoli, gli aveva suggerito l'accordo con Carlo I d'Angiò. Conseguenza di queste trattative fu la partenza di Clemenza, figlia di Rodolfo, alla volta d'Italia (genn. 1281; n. 690). Qui l'interesse per la storia italiana è vivissimo.

I numeri di questi Regesti sono 702, chiudendosi colla primavera del 1281. Il fascicolo chiudesi col catalogo degli scrittori e dei destinatari, e coll'albero della famiglia d'Asburgo, da Guntramo il Ricco sino ai figli di re Rodolfo.

Naturalmente i regesti riguardano re Rodolfo come persona privata; i documenti di carattere pubblico spettano ai regesti imperiali. C. CIPOLLA.

KARL WENK, *Philipp der Schöne von Frankreich, seine Persönlichkeit und das Urteil der Zeitgenossen.* Marburg, Elwert, 1905, pp. 73, in-4.

128. — È una apologia di Filippo il Bello, per stabilire che egli è il vero autore della sua politica, e non il seguace dei suoi consiglieri, e per dimostrare in secondo luogo che questa politica era per ogni riguardo ottima. Precede uno sguardo al modo con cui si formò la sua personalità: il W. dice cose degne di considerazione per escludere ch'egli sia vero e proprio discepolo di Egidio Colonna, ma crede invece che abbia avuto per maestro il chierico Guglielmo da Ercuis. Resta peraltro a vedere se i libri di Egidio possano aver servito a svilupparne la mente meglio che il diretto magistero grammaticale di Guglielmo. Parla poi il Wenck dei giudizî che i contemporanei pronunciarono su Filippo, e per questi si ferma sopratutto, ma non esclusivamente, sul monaco Yves de Saint-Denis (che lo considera sopratutto come benefattore dell'abbazia di S. Dionigi) e sopra G. Villani. Dimentica completamente di ricordare l'Alighieri; ma probabilmente non avrebbe avuto che da combatterne il giudizio, poichè (p. 61), mentre rivendica a Filippo la responsabilità del fatto di Anagni e della distruzione dei Templari, non trova in tali avvenimenti alcun motivo per temperare i suoi giudizi favorevoli al re di Francia. Egli anzi trova da mettere in rilievo la «ortodossia» di Filippo il Bello, e la segnala come un elemento essenziale della sua vita e della sua politica. Si sa che il Wenk in altro lavoro, tentò di dimostrare che Bonifacio VIII era veramente eretico, ma si sa pur anche che questo tentativo di dimostrazione fu accolto con molta freddezza, e non convinse nessuno.

Rispetto al carattere personale della politica di re Filippo, con opportunità il W. mostra come il Nogaret non fosse contento di ogni provvisione reale, il che forse non sarebbe avvenuto, se il re si fosse affidato ai suoi consiglieri, con abbandono pieno. Parmi invece che il W. dia troppa importanza ad una lettera del maiorchino Guglielmo Baldrich, il quale, testimone della morte del monarca, afferma che questi, pentendosi di molte sue azioni, dichiarasse ch'egli era stato unica «causa mali consilii sui», senza scusarsene addosso ai consiglieri. Pur ammettendo che il Wenk abbia detto qualche cosa di serio sulla personalità della politica di Filippo il Bello, non credo che dalla citata lettera tale opinione riceva molto rincalzo.

Riguardo al fine della sua politica, di fronte sia alla Chiesa sia all' Impero, il W. dice cose che più o meno furono dette altre volte, da chi considerò quel re come punto di transizione fra il medioevo e l'età moderna. Ma egli vi aggiunge un raffronto insistente tra Filippo e Luigi XIV, e si mostra abbastanza entusiasta e dell'uno e dell'altro. La politica della forza viene anzi dal W. espressamente menzionata (a p. 63) in forma da renderci persuasi, che egli vegga in essa un ideale degno di ammirazione.

Filippo il Bello non merita nè tutti gli elogi, nè tutti i biasimi dei quali fu fatto segno. E perciò non è inutile che la causa di lui abbia trovato un eloquente avvocato. Il che non vuol dire che tutte le argomentazioni di tale avvocato siano accettabili. Anzi io penso che egli sia rimasto ben lontano dal riportare l'agognata vittoria.

Ci sono parecchi punti secondari che meritano non lieve attenzione. Cosí trovai interessante il profilo di Giovanna di Navarra la moglie del re (p. 44 segg.), e lo studio della malattia che condusse a morte il re (p. 37). Non mi pare ch'egli abbia provato che Filippo nel processo contro la memoria di Bonifacio VIII abbia avuto per solo scopo quello di provocare la decretale *Meruit* (che poi non è affatto l'abrogazione della bolla *Unam Sanctam*) e la bolla *Rex Gloriae*, come il W. sostiene a pag. 62.

Ho detto del paragone tra Filippo il Bello e Luigi XIV. Il W. estende anzi il raffronto colla politica di Filippo il Bello anche a quella seguita da altri sovrani di Francia. Su vari punti la corrispondenza c'è veramente, e fu buona cosa il metterla in vista. Ciò va notato indipendentemente da qualsiasi giudizio sulla bontà o meno, e sul valore assoluto o relativo della medesima. C. CIPOLLA.

G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro Signoria in Treviso dal 1283 al 1312*. Livorno, Giusti, 1905. In-8, pp. XII-345.

129. — Non indugiamo a dire che a questo lavoro del giovane prof. Picotti, originale per larghezza di indagini, per sicurezza di ricostruzione, mirabile per ordine e lucidità di esposizione, sotto ogni riguardo lodevolissimo per rigoroso metodo scientifico, spetta uno dei primi posti nella più recente letteratura storica. Oggetto del lavoro è la storia di quel Gherardo

da Camino, da Dante celebrato in versi ed in prosa, e dei suoi figli che, fra il XIII e XIV secolo, signoreggiarono in Treviso, primeggiarono in tutta la Marca. Tessere questa pagina di storia non era facile, essendo distrutte le fonti dirette, insufficienti le storie e le cronache, ed essendo dispersi in numerosi archivi pubblici e privati, in raccolte o pubblicazioni varie, spesso difficili ad aversi, i sopravissuti documenti che potevano essere in qualche modo utili. Ma con quanta fatica e pazienza il Picotti abbia superato queste difficoltà, lo mostrano la diligente esposizione critica delle fonti; la descrizione degli archivi e delle raccolte di documenti che egli fa nella introduzione; le copiose eruditissime note, qualcuna delle quali ha quasi valore di minuscola monografia; tutto, infine, il lavoro che l'A. dichiara condotto « sui documenti pubblici o privati, editi o no, e sulle notizie de' soli scrittori contemporanei, mettendo quelli e queste a confronto con le cronache di Treviso ».

Il libro si divide in tre parti. La prima riguarda: « I progenitori di Gherardo e le loro relazioni con Treviso ». Si tratta di famiglia nobile antica, forse di stirpe longobarda (se professa legge longobarda), facilmente unita per comunanza di origine con la famiglia dei Conti di Treviso, ricca di terre nella regione pedemontana dei comitati di Treviso di Ceneda ed altrove. Feudi avuti da vescovi e confermati da imperatori, fortunati matrimoni, accrescono la potenza di questa famiglia che però, fattosi forte il comune di Treviso, deve porsi in lotta con esso. Ed il Comune, più potente, finisce per vincere, per cui i Caminesi devono assoggettarsi alle condizioni che i comuni vincitori imponevano ai signori vinti. Ma, fatti cittadini di Treviso, ben presto, i Caminesi vi acquistano preponderanza e avrebbero, forse, subito capitaneggiato il Comune, se non si fossero trovati di fronte alla crescente minacciosa potenza di Ezzelino il Monaco.

Nelle lotte con la famiglia dei da Romano i Caminesi devono seguire la politica guelfa, tradizionale del resto nella loro casa, e solo per poco lasciata, quando, cioè, al tempo del primo Federico, Guecellone da Camino prese le parti di questo, certamente sperandone vantaggi contro il comune di Treviso. La rivalità fra i Caminesi ed i da Romano, brevemente interrotta dalla effimera pacificazione di Pasquara e da un momentaneo accordo con Alberico, allora in contrasto col fratello Ezzelino, dura fino alla caduta di questo. Ma la rovina degli Ezzelino

libera i Caminesi d'ogni temuto rivale e con facilità riacquistano il disputato primato.

Passiamo così alla parte seconda del lavoro che riguarda «il *buon Gherardo* signore di Treviso». È vero, infatti, che nel 1267 Treviso, Vicenza e Padova avean fatto patto, riconfermato e rinnovato anche in seguito, per cui si garantivano reciprocamente la loro libertà contro qualsiasi dominatore. Ma, tuttavia, rivalità di fazioni e di famiglie ed il rialzarsi dei Ghibellini (rossi), capitanati dalla famiglia Castelli, inducono i Guelfi (bianchi) a stringersi intorno a Gherardo da Camino che, frattanto, e per essere capitano generale di Feltre e Belluno e per essere stato creato cittadino da' Padovani, e chiamato arbitro in qualche contesa, per trovarsi in buoni rapporti col patriarca d'Aquileia, poteva considerarsi come uno de' più potenti signori della Marca. Così il 15 novembre 1283, venuti a fazione per le vie della città i rossi, guidati dai Castelli, ed i guelfi condotti da Gherardo, e vinti e cacciati quelli, Gherardo trionfatore, è gridato, senza opposizione, capitano generale di Treviso. Ma il capitanato, qui come altrove, era stato via alla Signoria. E signore fu effettivamente Gherardo, non ostante che le forme comunali non fossero state alterate. In sua balia, infatti, lasciati gli statuti, da lui vennero a dipendere podestà e giudici, i proventi del comune vennero usati a suo arbitrio e per bisogni anche famigliari. Appena salito al potere, Gherardo, richiamò in patria esuli guelfi, esigliò ghibellini, con ostinata guerra stremò i Castelli, che finirono privati delle terre loro, messi al bando. Ma oltre a ciò poco sappiamo dei primi anni della signoria di Gherardo. Furono forse impiegati ad ordinare lo Stato, a dare assetto alle sue finanze (lo vediamo pagar grossi debiti contratti con gli Scrovegni di Padova per riscattar le terre dei Castelli) e furono spesi in lunghe ed intricate questioni per possesso di terre e di beni, in cui si vede (a proposito della eredità di Ensedisio Guidotti) che la nota generosa larghezza di Gherardo nel donare, non faceva ostacolo a rapace avidità nel prendere. Troviamo in seguito il signore di Treviso impegnato in guerre, alternate con buoni accordi, col Patriarca di Aquileia e con i signori e le città del Friuli. Ma egli «amava assai più di rafforzare la sua signoria con le arti buone della pace e con i matrimoni in particolar modo». E matrimoni cospicui procurò a tutti i suoi figli, imparentandosi così coi conti di Gorizia, con quelli

di Ortemburg e con altre illustri famiglie della Marca e del Veneto. D'altra parte la costante fedeltà di Gherardo da Camino a parte guelfa l'univa in amicizia cordiale con i capi di guelfi in Italia. Azzo VIII lo pregiava così che volle essere armato da lui cavaliere, mentre egli armò il figlio di Gherardo, Rizzardo. Cordiali furono pure sempre i rapporti coi Fiorentini. Con Padova e con Venezia ottimi gli accordi; con Venezia, anzi, nel 1304, fu stretto un trattato di alleanza offensiva e difensiva. Così, consolidata la fortuna della sua casa, reso sicuro all'esterno lo Stato, Gherardo potè negli ultimi anni dividere il governo col figlio Rizzardo che poteva dirsi il braccio, mentre egli era la mente. Gherardo scampò a due congiure tesegli, la prima, da un suo congiunto, Tolberto da Camino, la seconda, forse, per opera degli Scaligeri; morì nel marzo 1306. Il suo governo fu autoritario, arbitrario, ma spesso provvido per buone riforme, per lavori pubblici, per sicurezza interna, così che fiorenti erano allora le industrie ed i commerci. Grande poi lo splendore della sua casa ospitatrice di poeti, di esuli, famosa per cortesia e larghezza. « Così alla vita libera, ma tempestosa del Comune, era succeduto un periodo di oppressione politica, ma di pace interna, d'esterno splendore ».

Il potere, alla morte di Gherardo, fu raccolto senza contrasti, dal figlio Rizzardo già associato nel governo al padre. E qui comincia la terza parte del lavoro: « I figli del buon Gherardo e la caduta della Signoria ». Rizzardo volle continuare la politica del padre, aspirò anzi a maggiori cose, ma gli mancò il senno e la fortuna di lui. Nella guerra di Ferrara fra Venezia, Francesco d'Este ed il papa rimase neutrale e così intiepidì gli amici. Nel Friuli si mette a capo del partito contrario al patriarca e tenta di essere fatto capitano generale della Patria; mentre i pochi suoi fedeli rimangono schiacciati. Prende parte agli intrighi di Baiamonte Tiepolo contro gli ordinamenti interni di Venezia, ma fiaccamente così che non aiuta i congiurati, ed aliena da sè i veneziani. Guelfo, ottiene da Enrico VII, per denaro, il vicariato imperiale in Treviso e così mette in dubbio la sua fede guelfa, in un momento in cui i guelfi avean bisogno di stringersi insieme contro le risorgenti minaccie del partito ghibellino, rialzante il capo con Enrico VII, Cangrande della Scala, ed il Conte di Gorizia. Nè molto più abile fu il suo governo interno, peggiore di quello del padre « nella mala amministrazione e nelle gravezze ai cittadini che

essa rendeva necessarie ». Così Rizzardo suscitava malcontenti ed offriva la materia per tessere le fila ed ordire la trama della congiura di cui fu vittima. I nobili guelfi eran scontenti del governo di questi capitani che essi avean esaltati, forse solo per essere per mezzo loro liberati dai ghibellini, e che s'erano invece imposti; tanto più dopo che la dignità di vicario imperiale dava al potere di Rizzardo un carattere nuovo di potere imposto, non di potere liberamente consentito. D'altra parte i Guelfi, i Padovani specialmente, avevan bisogno di aver in modo sicuro Treviso dalla loro, per opporsi a Cangrande ed al Conte di Gorizia. Ciò spiega la congiura. Rizzardo ferito a tradimento muore dopo pochi giorni, il 12 aprile 1312. E gli successe il fratello Guccellone che non era in buoni rapporti con lui e forse era partecipe della trama. Certo egli si schiera apertamente dalla parte dei guelfi e presta aiuto ai Padovani. Ma vuole essere fatto loro capitano di guerra. Quelli negano ed egli minaccia. I Padovani si inaspriscono con lui ed egli si maneggia con Cangrande della Scala. Ciò suscita sospetti e timori ne' trevigiani stessi de' quali la plebe è stanca delle gravezze, i nobili dell'oppressione politica. Guecellone commette l'errore di mettere il vescovo a parte delle sue trattative con Cangrande, ed il vescovo, allora, si pone a capo d'una congiura che, senza sangue, nel 15 dicembre 1312, libera per sempre Treviso dalla signoria Caminese.

Tale la trama del racconto storico del dott. Picotti. Ma intorno a queste linee generali, una quantità di fatti, di avvenimenti vari si riuniscono, pei quali è forza mandare lo studioso al libro stesso del Picotti. Chi lo potrebbe riassumere infatti in quel labirintico intreccio di guerre feudali e comunali, di lotte di fazioni da lui così ordinatamente collegate e chiaramente esposte? Veggansi i capitoli III e IV della prima parte, della seconda il V che è una stupenda pagina di storia friulana, ed i capitoli II, III, VI della terza, in tutti i quali la storia dei Caminesi e di Treviso si intreccia con quella di altri Comuni, e pei quali il volume acquista interesse non solo per la storia di una famiglia o di una città, ma per quella di tutta una regione. E la storia generale, oltre che quella regionale, si avvantaggerà da questo lavoro, potendo studiare, alla stregua sicura dei documenti, il processo storico per cui il Comune, trionfatore de' potenti Signori del Comitato, finisce a sua volta per essere da guelfi dominato, e quello per cui il Comune si

trasforma in Signoria, e le modificazioni che le forme comunali subiscono nel governo signorile, e le attribuzioni ed i poteri del Signore, ed i suoi modi di governo. Rimandiamo per tutto ciò, specialmente ai capitoli II, III, IV (parte I°), II, VII, VIII (parte II°), IV, VI (parte III°). Nè è a dimenticarsi che questo lavoro, che è stato cominciato come studio di argomento dantesco, ha frequenti richiami a luoghi danteschi che serve ad illustrare. Anzi tutto il lavoro può dirsi una illustrazione storica del *Convivio* IV, 14, del *Purg.* XVI, 121-24 e 133-38 e del *Paradiso* IX, 49-51.

Quanto alla forma essa è chiara, ordinata, concisa; anche nella narrazione di piccoli, minuziosi fatti il periodo procede spedito; talvolta nella ricostruzione di qualche momento più drammatico l'A. riesce vivo, efficace. Si leggano, ad esempio, le pagine in cui è descritta la battaglia fra bianchi e rossi nelle vie di Treviso, e la elezione di Gherardo a capitano, quelle in cui è narrato lo scoppio della congiura che abbattè il governo di Guecellone, ed altre. Acuto poi è l'A. nella interpretazione de' documenti e nel mettere questi ed i fatti in relazione fra di loro. Lo studio, ad esempio, delle cause, che provocarono la congiura contro Rizzardo, in cui l'A. mette in luce che vi concorse, oltre che l'odio dei nobili, l'interesse dei guelfi padovani, mostra tutta la larghezza e perspicuità delle sue vedute. Merito principalissimo, poi, dell'A. si è di essersi tenuto sempre fedelmente ai documenti. Non una parola forse, è scritta che non sia documentata, tanto che forse questa preoccupazione di voler tutto provato, pare in certi punti perfino eccessiva. Di un lavoro, condotto con tanta arte e tanto studio, non è possibile fare un esame critico senza rifare con l'A. lo studio dei documenti, delle fonti da lui usate. A me mancano quindi, qui, gli elementi per giudicare se qualche fatto avesse potuto essere diversamente esposto o considerato. Tuttavia in una osservazione mi parrebbe di dover consentire con un illustre studioso di cose trivigiane, il prof. Bailo. Costui (*Gazzetta di Treviso*, 1905, n. 103) fa qualche riserva sul giudizio che sulla signoria Caminese fa l'A. Anch'io mi permetto tale riserva. Il governo signorile non va giudicato nè dalle vendette che il Signore poteva fare de' suoi avversari politici, nè dall'uso od abuso che egli poteva fare di beni e di proventi del Comune, nè da qualche favore che egli accordava di preferenza a' suoi famigliari e devoti. In tal caso noi andremmo incontro al pericolo di veder applicati criteri troppo

recenti ad una società che, in fatto di moralità pubblica, avea ben altri concetti e che, a vendette partigiane, a corruzione di funzionari, a favoritismi, a sperpero del pubblico denaro era ben altrimenti abituata. Bisogna invece vedere se la signoria Caminese diede quello che allora le poteva essere domandato, se cioè abbia rappresentato un miglioramento di fronte al governo precedente, se sia riuscita a dare tranquillità allo Stato, sicurezza all'esterno, ad abbatter le fazioni, a frenare la prepotenza de' grandi ed imporre il rispetto alle leggi, a togliere i foresi dallo stato di inferiorità in cui si trovavano di fronte agli abitanti della città, ecc., ad essere, insomma, un governo ordinatore, pacificatore, eguagliatore quale fu appunto in generale la funzione storica della Signoria. Ora ciò non mi pare si possa negare se lo stesso Picotti afferma essere state migliori le leggi, contenta la plebe, favoriti gli studi, protetti i commerci e le industrie, rustici e forestieri ammessi in consiglio per volontà del Capitano. L'A. mi pare che talvolta dia troppo peso alle deposizioni di alcuni testi in quel processo del Comune contro Guecellone ed Artico Avogari. Ma bisognava tener conto del momento (da poco mutato il governo), degli interessi che vi erano in discussione. Conviene inoltre ricordare a proposito della qualità di tiranni data in esso ai Caminesi che, forse, allora questa parola significava non tanto colui che governava malamente ed aspramente, quanto colui «qui in civitate *non iure* principatur», come avverte Bartolo *(De tyrannia*, n. 2 e 3). Le stesse gravezze fiscali non erano maggiori (anzi inferiori) di quelle imposte anche dopo dal libero Comune, come si ricava da quei registri di entrate ed uscite degli anni 1313, 1314 che il Picotti ha forse avuto occasione di vedere mentre Egli faceva lo spoglio delle pergamene «sparse» nella grande sala della Biblioteca capitolare di Treviso. E la stessa politica incerta degli ultimi caminesi, quella tendenza di Rizzardo ad accostarsi a' ghibellini, mentre segretamente insidiava Venezia, lo stesso separarsi da' Padovani di Guecellone per accostarsi agli Scaligeri non potrebbe essere stato determinato dai nuovi bisogni della politica italiana, più che da ambizione o da capriccio, se gli avvenimenti posteriori hanno mostrato che non sarebbe stato forse del tutto errato premunirsi con abili accordi dalla cupidigia dello Scaligero per poter insieme resistere alla ormai prevedibile tendenza conquistatrice di Venezia? Comunque, qui si tratta di apprezzamenti dell'opera dei Caminesi, a giudicar meglio la

quale era forse necessario uno studio più diretto e comparativo delle condizioni economiche e sociali che l'A. non si era proposto di fare. Ed io mi auguro che il prof. Picotti, avvicinato ai luoghi la cui storia ha così dottamente illustrato e messo «in meno sfavorevoli circostanze», possa con tale studio integrare il suo bel lavoro.

Ricordo per ultimo, che il volume è arricchito da LVI documenti quasi tutti inediti, pubblicati con vera sapienza paleografica, da un albero genealogico della famiglia Caminese, e da una documentata serie dei podestà di Treviso dal 1283 al 1312.

A. LIZIER.

PIRANESI GIORGIO, *Le case degli Alighieri*. Firenze, Lumachi, 1905. In-8, pp. 63.

130. — Da anni una vivace discussione, sorta a Firenze sull'ubicazione della casa di Dante, divide gli studiosi in due campi, ferocemente l'uno contro l'altro armato. Quelli sostengono che la casa di via S. Martino sulla quale lord Vernon fece apporre l'ormai famosa iscrizione: IN QUESTA CASA DEGLI ALIGHIERI NACQUE IL DIVINO POETA, sia veramente quella, in cui Dante sortì i natali, e le vicine fabbriche, che girano in via Santa Margherita, siano quelle dove dimorarono gli Alighieri; questi, negando tale asserzione, affermano che non si sa dove fossero precisamente collocate quelle abitazioni. La lotta, per sostenere tali opinioni è giunta al punto di far sospendere i lavori già iniziati per ridurre all'antico le così dette case degli Alighieri sull'angolo di Santa Margherita. E mentre s'imbrattano le carte e si studia, ignoti ladri, introdottisi nella casa dall'iscrizione, l'hanno del tutto svaligiata dei preziosi cimelii, che conteneva!

Prima, però, che questo doloroso episodio riempisse d'indignazione l'animo di ognuno, il Piranesi volle rendersi conto dell'attendibilità dei fatti pe' quali approvavasi o respingevasi la sanzione marmorea fatta apporre dal Vernon alla casa di San Martino. Risalì fino alla relazione, presentata nel 1865 da Emilio Frullani e da Gargano Gargani al Consiglio Comunale di Firenze, sulla quale si fondò la convinzione dei partigiani dell'autenticità della casa di Dante; relazione compilata su documenti editi ed inediti, e completata dall'altra del 1869 della Commissione eletta dal Consiglio suddetto a compiere nuovi e più larghi studi in proposito. L'esame di questa pubblicazione

e la critica dei singoli documenti lo portarono a concludere che in quella casa Dante non nacque; anzi che quella non fu la casa di Dante, ma bensì semplicemente di Marco Zebedei.

Scomparsa così la casa di Dante, il Piranesi si domanda dove fossero veramente le case degli Alighieri; e, colla scorta dei documenti, posteriormente alle dette relazioni pubblicati da parecchi studiosi e fra gli altri dal sottoscritto, egli dimostra con evidenza che quelle case dovevano trovarsi sul trivio formato dall'incontro delle attuali vie dei Cimatori e dei Magazzini, vale a dire dal lato della Chiesa di S. Martino opposto a quello dove fu sinora posta la casa degli Alighieri, come potrebbe forse dimostrare chi, anzichè cercare a casaccio, volesse esaminare ordinatamente le serie del R. Archivio di Stato di Firenze. Giunto a questa conclusione l'egr. Autore si chiede ancora che sia avvenuto della casa di Dante, dovunque fosse posta; e risponde che «l'avita dimora dell'Altissimo Poeta rimase, subito dopo il suo esilio, travolta comunque si fosse, dall'infuriare delle fazioni». E con ciò pone termine al suo dotto ed acuto lavoro, che giova a dare una idea esatta della questione e che meriterebbe una larga diffusione per frenare le strane elucubrazioni alle quali si abbandonano, per confondere gli studiosi, persone cui non piacciono se non i voli pindarici di una fervida immaginazione, che non vuole stancarsi a ragionare nè a studiare. E. CASANOVA.

NICOLA A. RILLO, *Francesco Petrarca alla Corte Angioina*, Napoli, Pierro, 1904.

131. — Bello l'argomento preso a trattare, ma inadeguata la preparazione con la quale l'A. si accinse a svolgerlo. Se, anche nelle intenzioni di lui questo volumetto fosse, com'è infatti, una delle tante conferenze alle quali diede occasione il centenario petrarchesco, potremmo accontentarci d'annunziarne semplicemente il titolo, ma diventa un dovere, sia pure increscioso, il dire ciò che ne pensiamo, quando nella Prefazione ci avviene di leggere la dichiarazione seguente: «Questa che ora pubblico, più che una Conferenza, è uno studio di ricerche, un manuale di varie e molteplici corrispondenze che il Petrarca ebbe con Napoli, con la Corte Angioina e con gli amici, ai quali qui si legò un affettuoso vincolo». In verità, liberate queste pagine dall'apparato ingombrante della retorica, enfatica

e sonora, suggerita dall'occasione, dalle sovrabbondanti citazioni di passi petrarcheschi, noti agli studiosi, la sostanza del libretto si riduce a ben poco, e questo poco non pecca di novità soverchia. Era più nel vero l'A. quando nella stessa Prefazione dichiarava che il suo « lavoretto » aveva un solo merito, « quello di avere scelto con studiosa pazienza dalle opere del Petrarca ed unito in un sol volumetto tutto ciò che egli fece in Napoli e che di Napoli ha ricordato nei suoi preziosi scritti ». Egli non soltanto non tentò alcuna ricerca nuova, ma non tenne neppur conto delle indagini fatti da altri storici sugli amici napoletani del poeta dell'*Africa*, su re Roberto e su altri argomenti toccati nel presente saggio. Vi aggiunse certi commentari e digressioni che sono frutto di fantasia, ma non di buon gusto, e quindi non giovano nè alla storia, nè alla critica petrarchesca.

V. Ci.

BENEDETTO SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento*. Ricerche e studi. (Biblioteca storica del Rinascimento, diretta da F. P. Luiso, vol. 3°). Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1906, pp. x-320.

132. — Il nome dell'A., giovine e valente studioso, è noto ai cultori della letteratura per la sua ottima ricostruzione critica del testo di tutti i *Carmi* di Giovanni Pontano (Barbèra, 1902). Dall'ideata illustrazione estetica e scientifica de' poemetti astrologici pontaniani è sorta la presente monografia, che studia accuratamente la poesia astrologica nel tempo che raggiunse la più fragrante maturità, scruta il problema astrologico anche dal punto di vista filosofico e religioso, espone la produzione letteraria e le controversie umanistiche intorno ad esso, e da ultimo discorre dell'*Urania* e delle *Meteore*.

Poesia astrologica chiama l'A. « tutta la poesia, in parte edita, in molta parte inedita, che nacque dall'astrologia giudiziaria non solo, ma anche dall'astronomia e dalla meteorologia », e ciò perchè nel Rinascimento « anche l'astronomia e la meteorologia erano considerate e trattate come immediatamente dipendenti dal principio astrologico », ch'ebbe allora in Italia grande importanza morale e ispirò ben cinque poemetti. Avanti d'entrar nel cuore della trattazione, parve opportuno all'A. di ricercare « in grazia di quali elementi suoi costitutivi il genere didascalico-astrologico possa avere un valore estetico », e di

dare uno sguardo ai tre principali periodi della poesia del ciclo anteriore al sec. XV: il primo periodo astronomico arateo, il secondo periodo astrologico maniliano, il terzo periodo cristiano medievale. Così la lunga Introduzione serve a dimostrare a quali tradizioni artistiche e scientifiche si debban ricollegare i poeti astrologici del Quattrocento e a stabilire i criterî per giudicare del loro valore letterario e storico.

Nel 1507 Luca Gaurico, pronunziando il discorso introduttivo al corso d'astrologia in Ferrara sugl'inventori dell'arte di cui egli era maestro famoso, ricordò fra quelli « qui de rebus caelestibus heroico carmine plerosque edidere libellos » Basinio da Parma; il quale, ispirandosi ai *Fenomeni* d'Arato e forse per suggerimento di Sigismondo Pandolfo Malatesta, compose verso la metà del sec. XV gli *Astronomici* (affatto indipendenti dagli *Astronomici* di Manilio), poemetto in due libri, non ancora astrologico, ma puramente astronomico, e, come portava l'immaturità del tempo, con intenti più artistici che scientifici. Perciò gli *Astronomici* furon dimenticati quando l'astrologia trionfò in mezzo agli umanisti, e il poema di Manilio ebbe l'onore d'esser letto da una cattedra universitaria e d'uscire a stampa con un largo commento di Lorenzo Bonincontri di San Miniato, che è da riguardare come il primo vero scienziato e poeta dell'astrologia.

Di lui il S. parla a lungo, ritessendone la biografia e mettendolo in rilievo corrispondente al merito delle sue opere molteplici e specialmente de' suoi due poemi astrologici. Questi non furon pubblicati che parzialmente, e c'è questione sui loro titoli precisi. L'A. dichiara che il miglior esemplare è il Laurenziano 52 del Pluteo XXXIV, e che i poemi si distinguono chiaramente dal carattere scientifico dell'uno e religioso-astrogico dell'altro, e dalle rispettive dediche a Lorenzo il Magnifico e a Ferdinando d'Aragona. Il primo dovette esser composto negli anni 1469-1472, e il secondo terminato avanti l'aprile 1475. Ciascuno è diviso in tre libri, e sovrabbonda di digressioni dottrinali.

Ma neanche il Bonincontri toccò l'eccellenza dell'arte. A questa giunse veramente il Pontano, la cui vita e la cui opera sono piene della sua fede nell'astrologia. Scolaro di Gregorio Tifernate, amico di Lorenzo Bonincontri e di Tolomeo Gallina, scrisse in età giovanile una specie di tema genetliaco su sè stesso e, più tardi, sul figlio e su amici, e applicava ne' casi della

vita e della politica una teoria astrologica, frutto di lunghi studi e tale da costituire il nucleo del suo pensiero filosofico. Dall'esame delle varie opere pontaniane (versione e commento del *Centiloquio* pseudo-tolemaico, *De rebus caelestibus*, *De fortuna*, *Aegidius*, ecc.) l'A. rileva lo svolgimento progressivo delle opinioni di Gioviano, mostra la sua attitudine nella controversia di G. Pico della Mirandola, e si spiana la via alla valutazione del pensiero de' due capolavori della poesia astrologica, l'*Urania* e le *Meteore*: capolavori per la fusione perfetta degli elementi scientifici con gli artistici. Appena copiati in pulito verso il 1490, ebbero divulgazione anche fuori di Napoli; dalla stamperia di Aldo nel 1505 si diffusero per tutta Italia e fuori: li lodò altamente l'Ariosto; al secondo fece un commento l'Amerbach; li imitarono molti nel Cinquecento e nel Seicento.

Queste, le linee fondamentali del libro. Ma delle numerose fila secondarie, che ne costituiscono l'organismo, meglio tacere, che dir poco.

La rigogliosa fioritura dell'astrologia e della poesia didascalica nel Quattrocento è spiegata non soltanto idealmente, cioè, come s'è visto, con la rievocazione della scienza e della poesia del ciclo classico e medievale, bensì anche storicamente, cioè con l'esame della vita del tempo in genere e de' singoli autori in particolare. Qui il S. mostra d'aver buone disposizioni alla critica storica non meno che alla critica letteraria. Benchè si valga spesso dell'analisi, nel coordinamento e nel fine usa benissimo del metodo sintetico. In verità, egli compì sufficienti indagini per poter adottare la sintesi sicura nella trattazione d'una materia fino ad oggi pressochè inesplorata. E non è piccolo merito, chi pensi quanto ha bisogno d'esser illustrata la cultura scientifica del nostro Rinascimento: epoca prodigiosa, e che anche dopo tanti lavori di storici insigni rimane come una ricchissima miniera inesauribile.

Se le ricerche e gli studi, a cui ha dato così buon principio il S., verranno, com'è da augurarsi, continuati, forse si troverà di dover modificare alcuni criterî e risultati suoi, di dover integrare alcune parti e approfondirne altre; tuttavia resterà a lui il merito d'essersi addentrato per primo in questo campo, d'aver fatto luce dov'era una penombra molesta. Senza dire che, qualunque ne sia il valore sostanziale, il suo libro è un bel libro, di quelli che si leggono facilmente e volentieri, sebbene si possa desiderare maggior proporzione delle varie parti, più costante

precisione di termini e più netta espressione delle conclusioni ultime. Difetti, a ogni modo, che trovano la loro giustificazione nella scrupolosità critica dello scrittore, scrupolosità che in simili lavori non è mai soverchia. D. BULFERETTI.

DOTT. GIUSTINIANO DEGLI AZZI, *Il tumulto del 1488 in Perugia e la politica di Lorenzo il Magnifico*. Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1905. In-8, di pp. 75.

133. — Il sanguinoso tumulto scoppiato in Perugia nell'ottobre 1488 per opera dei Baglioni e degli Oddi, è noto nelle sue linee generali; ma non nelle cause e nelle sobillazioni che lo provocarono: sicchè gli storici non vi hanno annesso tutta l'importanza che veramente ebbe e che merita.

Il Degli Azzi, di ciò persuaso, colla grande competenza, che ormai tutti gli riconoscono nella storia della sua patria, procurò di colmare tale lacuna; e le sue diligenti ricerche nel famoso carteggio mediceo innanzi il Principato dell'Archivio fiorentino di Stato gli hanno somministrato il materiale per soddisfare a questo desiderio e spiegare esaurientemente quegli eventi.

Nelle gare faziose dei Baglioni e degli Oddi che in quei giorni funestarono la splendida metropoli dell'Umbria, intervenne, col consiglio e cogli aiuti, Lorenzo de' Medici; il quale, in cuor suo aspirando già ad imporre a Firenze il proprio giogo, vedeva con piacere che i tirannelli circostanti lo precedessero e rendessero comune e meno ostica la trasformazione dei gloriosi comuni in signorie. Coi suoi suggerimenti e con le sue incitazioni li rendeva audaci; colle sue trattative e colla sua autorità impediva agli avversari di trovare appoggio e spesso otteneva il bando di coloro i quali avevano peccato per avere difeso la patria. Così procedette segretamente anche a Perugia in quella circostanza nella quale fu largo di favore a Guido e Ridolfo Baglioni contro gli Oddi e i loro partigiani, seppe rinfrancarli per mezzo di ser Niccolò Michelozzi, e voltare ai suoi disegni Innocenzo VIII coll'aiuto dell'oratore fiorentino, Giovanni Lanfredini. Così operando, egli ottenne che i Baglioni imponessero la loro tirannia a Perugia e da quelle lotte civili uscissero la loro autorità e la loro potenza così rafforzate da poter contrastare al Papa quei diritti, che questi tentava di assicurarsi nell'antica città della S. Sede.

E. C.

HENRY VIGNAUD, *Étude critique sur la Vie de Colomb avant ses découvertes*. Paris, H. Welter, éditeur, 1905 p. xvi-544.

134. — Lo scopo di questo libro è così dichiarato dall'autore nel principio della sua introduzione: « On se propose, dans les « six Mémoires qui forment ce volume, d'étudier, à la lumière « que la critique a projetée sur des faits restés longtemps « obscurs, les premières phases de la vie de Colomb jusqu'à « son établissement en Portugal, c'est-à-dire jusqu'au moment « où sa vocation va s'affirmer ».

Il nome dell'A., conosciutissimo nel campo degli studi colombiani, era una promessa pel valore del libro; e giustizia vuole si dichiari subito che sotto questo aspetto la promessa è integralmente mantenuta, perchè il libro è uno dei pochi veramente pensati, e che dànno a pensare. Ogni argomento che il Vignaud prende in esame è da lui studiato e svolto minutamente in ogni sua parte, e il solo difetto che in questo potrebbe forse rimproverarglisi è qualche inutile ripetizione. Non v'è fonte, a cui l'argomento si riferisca, ch'egli non esamini o non ne valuti il merito e l'importanza; non libro che di esso abbia trattato, del quale egli non prenda nota, e non ne passi il racconto e le opinioni pel crivello della sua critica; conosce a perfezione i nuovi studi e le scoperte di documenti, che si sono fatti nella ricorrenza del IV centenario della scoperta del Nuovo Mondo, e con essi alla mano corregge, rinforza, distrugge le opinioni che si avevano prima.

Gli argomenti presi in esame sono:

1° Le origini della famiglia di Cristoforo Colombo. — 2° I due Colombo suoi pretesi parenti. — 3° La data della sua nascita. — 4° I suoi studi e le sue prime campagne. — 5° L'arrivo in Portogallo e la battaglia navale del 1476. — 6° Il suo viaggio al Nord. — 7° Il suo stabilirsi in Portogallo, il matrimonio, la sua famiglia portoghese.

A ciascun argomento preso a trattare è premessa la nota delle fonti che vi si riferiscono e il loro esame: a tutto il lavoro precede un'introduzione, che studia in generale le fonti d'informazione che abbiamo per la storia di Cristoforo Colombo.

Da ciò si può arguire con tutta certezza che chiunque in seguito vorrà scrivere dello Scopritore del Nuovo Mondo non

(1) Pag. 1.

potrà a meno di avere continuamente alle mani questo libro del Vignaud. Non già che il contributo de' suoi studi abbia portato la luce desiderata nel buio delle questioni, ch'egli ha preso in esame, no; ma egli ha raccolto e riunito tutto quello che pro o contro è stato detto in ciascuna di esse; ha messo in nuovo raffronto date, fatti, avvenimenti, supposizioni e spiegazioni; e vi ha portato il nuovo rinforzo delle sue argomentazioni. Con che, presentando come in un quadro tutto quanto si è detto su quelle quistioni, egli ha fornito un libro utilissimo agli studiosi delle cose colombiane.

Ma il libro ha un difetto capitale per un lavoro storico, ed è questo, di essere scritto con idee preconcette. È vero che l'A. fa minutissimi esami delle quistioni e con tutta calma; è vero che, con scrupolosa esattezza, riporta in ogni questione il pro e il contro, e nulla nasconde di quello che può contrariare la sua opinione; ma siccome il suo cammino, per la natura delle quistioni che egli tratta, va continuamente fra dubbi e incertezze, e ad ogni poco si devono mettere avanti interpretazioni di date e di fatti, e supposizioni d'intendimenti, e collegamenti e raffronti di parole e di cose; resta sempre a chi scrive una grande facilità di pendere piuttosto da una parte che dall'altra. E quando chi si mette a scrivere ha già fissa nella mente una prevenzione, troppo è facile che le cose incerte e dubbie pieghino nel senso di quella prevenzione. E questo è avvenuto al Vignaud. Egli ha una tesi a sostenere contro Cristoforo Colombo, e tutti i fatti, tutte le date, tutti gli avvenimenti sotto il magistero delle sue mani si piegano con tutta naturalezza e si volgono a sostenere quella tesi. A me pare di poter rassomigliare il suo ragionamento a un abilissimo discorso di un Rappresentante della legge nei Tribunali criminali. Egli nell'accusa non deve cercare che la verità, e certo nella sua coscienza ogni Procuratore del Re vuol far questo; ma può accadere, e accade talvolta, che davanti alla mente del rappresentante della legge si forma come un'illusione della colpevolezza dell'accusato, ed allora egli vede dappertutto prove ed indizi a conferma di quella reità. Sapeva bene il fatto suo quel magistrato francese quando disse: — « datemi due righe di un galantuomo, ed io ve lo mando in galera! » — Tale è il caso di Cristoforo Colombo della requisitoria di Henry Vignaud.

Pur troppo in quel poco che il figlio Fernando ci ha fatto sapere della vita di lui prima che scoprisse l'America, le no-

tizie sono monche, incerte, spesso contradditorie fra loro, non di rado messe in dubbio od anche affatto smentite da altre notizie! Che bel campo per un Rappresentante della legge... volevo dire della critica, il quale di quelle contraddizioni e inesattezze crede si debba far risalire la colpa allo stesso Cristoforo Colombo, e di questa sua persuasione voglia far persuasi gli altri! E il Vignaud è un Rappresentante della critica abilissimo, e la sua abilità è meravigliosamente aiutata dalla profonda conoscenza ch'egli ha dei più minuti particolari nel campo dell'accusa che sostiene. Immaginate come ne esce concio quel povero Cristoforo Colombo! Non è ancor detto ch'egli fosse un farabutto della peggiore specie, ma di questo passo si tarderà poco ad affermarlo! Intanto si tenta di provar questo:

1° Ch'egli mentiva, quando accortamente lasciava intendere che la sua famiglia era di nobile lignaggio (1).

2° Mentiva, quando disse che i due ammiragli Colombo erano suoi parenti (2).

3° Mentiva quando affermò di aver cominciato a navigare di 14 anni (3).

4° Mentiva nell'asserita sua corrispondenza con Paolo Toscanelli (4).

5° Mentiva, osservando di essere stato in Islanda (5).

6° Mentiva sempre quando l'interesse suo personale, presente o futuro, glielo suggerisse, sia inventando di sana pianta le cose, sia nascondendo la loro verità o alterandola (6).

Naturalmente non è di una breve recensione il poter rispondere al lungo argomentare del Vignaud, nè io mi sentirei di avere l'abilità necessaria ed armi sufficienti per sostenere la lotta con lui. Ma è giusto che il lettore abbia almeno un saggio del suo argomentare e della consistenza che hanno o che possono avere le sue deduzioni a carico di Cristoforo Colombo. Scelgo come saggio i primi tre capi di accusa or ora ricordati, ma, per non uscire dai termini segnati ad una recensione, accenno appena di volo alcuna delle risposte che vi si possono fare.

---

(1) Pag. 19 ss.
(2) Pag. 163 ss.; 185 ss.
(3) Pag. 506.
(4) Pag. 21-22.
(5) Pag. 419 e ss.
(6) Pag. 20, 24, 25, 187, 188, 410, 413, 417, 465, 514.

« Colomb, dice il Vignaud, s'efforça toujours..... de faire « croire qu'il était d'une famille distinguée..... *Nous n'avons « aucun texte de lui où il ait parlé de la noblesse de sa race;* « mais on va voir qu'il y a de bonnes raisons de croire que « il a réellement prétendu appartenir a une famille patri- « cienne ».

Avverto che il corsivo di queste parole è mio, non del-l'Autore.

Ora qualcuno potrebbe trovare per lo meno molto azzardata un'accusa formale fondata sopra una supposizione. Ma io ammetto col Vignaud che Fernando Colombo, parlando di codesta nobiltà del suo lignaggio, non facesse che ripetere le parole di suo padre. — E che perciò? — Merita per questo Cristoforo Colombo di sentirsi gettare in faccia l'accusa di mentitore? Dei Colombo, che fossero nobili, ve n'erano a Piacenza, a Cuccaro, a Cogoleto. Il Vignaud non solo riconosce questo, ma ne dà egli stesso le prove allargando i suoi studi anche su questo argomento. È egli impossibile che una volta la famiglia di Cristoforo Colombo fosse nobile essa pure come le sue omonime? Le cronache di quei tempi sono piene d'esempi di famiglie cadute da stato floridissimo nella miseria per l'imperversare delle guerre di allora. Tra queste non potrebbe annoverarsi anche la famiglia di Cristoforo Colombo? — Ma, dice il Vignaud, noi sappiamo che il padre di lui faceva il lanaiuolo, che il nonno molto probabilmente faceva pure il lanaiuolo..... (1).

— E poi?

— E poi non sappiamo altro. Quale difficoltà osta, che risalendo più oltre non possiamo trovare la sua famiglia fiorente di nobiltà e di ricchezze? Ne' miei giovani anni ho conosciuto un vecchio marchese, il cui padre era tanto ricco che aveva ospitato in sua casa con magnificenza principesca il papa, e il papa gli aveva tenuto a battesimo quel figlio; ed ho conosciuto il pronipote di quel vecchio, ridotto per lo sfacelo della famiglia a dover mendicare per vivere un posticino nella pubblica sicurezza. Chi avrebbe potuto negare ch'egli non uscisse di famiglia nobile? E così può essere stato della famiglia di Cristoforo Colombo. Ricca una volta, per contrarietà di fortuna era discesa fino all'umile mestiere del lanaiuolo. Mentiva egli

(1) Pag. 119.

per questo Cristoforo Colombo dicendo che i *suoi antenati* erano nobili? Nell'assoluta mancanza di qualsiasi argomento in contrario la presunzione è tutta a favore dell'asserzione di lui, perchè il ricordo di tali memorie, interessando solo i membri di una famiglia, va presto perduto per gli altri, mentre è naturale che si serbi fra loro di padre in figlio con quella forza di verità che viene dalla tradizione.

Noi dunque in forza della stessa critica che il Vignaud mette avanti, noi, mancando di qualsiasi argomento in contrario, non possiamo che rimetterci puramente e semplicemente alla tradizione di famiglia.

Può essere che Giovanni Colombo, avolo di Cristoforo, che Domenico suo padre, che Cristoforo stesso, s'ingannassero sul fatto di quella tradizione, e illusi dalla somiglianza del nome si credessero di aver avuto un tempo una nobiltà che realmente non abbiano avuto. Ma neanche per questo non possono essere accusati di poca sincerità, perchè chi mentisce in una sua affermazione *sa* di non dire il vero, mentre chi s'inganna *crede* di dirlo.

Ma il lettore ha ragione di meravigliarsi che si spendano tante parole per cercare se la famiglia di Cristoforo Colombo fosse un giorno delle nobili o no. Quale importanza ha questo nella storia di lui? — Nessuna. — Oh perchè dunque perdere tanto tempo in questa ricerca? Perchè vi si è fermato il Vignaud, perchè da questo comincia la sua requisitoria contro Cristoforo Colombo, perchè su questo capo d'accusa egli insiste in modo speciale per ribadire contro di lui l'accusa di menzognero.

La seconda accusa è quella di aver detto ch'egli non era il primo ammiraglio di sua famiglia (1). Colombo non dice a chi alluda con quelle parole, ma lo dice suo figlio Fernando: sarebbero i due famosi corsari Colombo, ammiragli francesi, creduti l'uno zio, l'altro nepote, della stessa famiglia (2). Il Vignaud dice che questa parentela è « la plus singulière des prétentions de Colomb » (3).

— Perchè di grazia?

Perchè, risponde il Vignaud, il primo di quei due ammiragli era *Guglielmo de Casenove*, cadetto di Guascogna, so-

(1) Histoire di *Fernando Colombo*, cap. I.
(2) Histoire di *Fernando Colombo*, cap. I, V.
(3) Pag. 67.

prannominato *Coullon;* l'altro era *Giorgio Paleologo Bissipat*, detto il *Greco*, perchè passato di Grecia in Francia dopo la caduta di Costantinopoli in mano di Maometto II (1).

Benissimo! Noi siamo pieni di riconoscenza per quei valenti studiosi, che con le pazienti loro ricerche nelle cronache e negli archivi hanno saputo ritrovare e dirci il nome di quei due ammiragli. Ma, ai tempi di Cristoforo Colombo con quale nome essi erano dati e riconosciuti da tutti? Nelle storie, nelle relazioni diplomatiche degli ambasciatori, nelle discussioni dei governi, sempre e da tutti, erano dati e riconosciuti col nome di *Colombo* o *Columbus:* lo fa vedere con molti esempi lo stesso Vignaud. E, come allora, così in seguito fino a pochi anni fa si è sempre creduto che il loro vero cognome fosse Colombo. Cristoforo Colombo sapeva come sapevano tutti, o meglio credeva come credevano tutti che quei due ammiragli portassero il suo stesso cognome: quale vi ha meraviglia che per ciò li credesse usciti dal medesimo ceppo, del quale erano usciti egli, il padre, l'avolo suo?

Il 3° capo d'accusa è l'affermazione di Cristoforo Colombo, riferita essa pure dal figlio Fernando, che egli cominciasse la vita del mare a 14 anni? (2).

Il Vignaud porta molte ragioni per provare che ciò non potè essere: fra le altre cita la testimonianza del Giustiniani, contemporaneo di Cristoforo Colombo e genovese come lui, il quale attesta ch'egli si diede alla navigazione appena fu giunto agli anni della pubertà: (3) — « ce qui, dice il Vignaud, ne « peut guère s'entendre que de l'âge de 18 ans ». (4) — No, no, sig. Vignaud! Le parole del Giustiniani tornano invece a piena conferma dell'affermazione riferita da Fernando Colombo, perchè la pubertà comincia proprio a 14 anni! — « Aetas in « qua *pubertas* enascitur, in maribus *decimus quartus* est « annus, *duodecimus* in feminis » — definisce il Forcellini con l'autorità di Macrobio (5). — « La puberté se place dans la « *quatorzième année* pour le sexe masculin, et dans la douzième pour le sexe féminin; » — definisce a sua volta il Bar-

---

(1) Pag. 140, 173.
(2) *Historie*, cap. IV.
(3) In *Psalterium hæbreum*, nota marginale al salmo XVIII o XIX secondo le edizioni.
(4) Pag. 307.
(5) Saturn. 7.

rault ne' suoi sinonimi, e cita Suetonio (Calig. XIII. fin.). E il verbo adoperato dal Giustiniani secondo l'indole dei verbi incoativi non può indicare che il primo entrare nella pubertà, cioè appunto il quattordicesimo anno (1).

Troppo è vero che la buona fede, l'entusiasmo, e qualche volta anche la malignità, hanno sopracarico di ornamenti alcune grandi figure storiche; e la critica fa opera di verità e di giustizia ricercando codesti ornamenti posticci per distruggerli e restituire a quelle figure la vera loro fisonomia. Ma nel soverchio zelo di togliere dalla statua le incrostazioni che vi furono sovrapposte, è facile che il colpo del martello arrivi più in là che non dovrebbe, e intacchi lo stesso marmo della statua. E a questo risultato, bisogna pur confessarlo, è venuta più volte in questi ultimi tempi la critica con la sua pretesa di volere riconoscere e stabilire troppo minutamente le cose del passato. La distanza dei tempi fa alla nostra conoscenza quello che all'occhio la distanza dei luoghi. Come qui bisogna contentarsi della visione generale delle cose, e chi pretende vedere troppo minuto nei particolari dei contorni e dei colori corre pericolo di togliere alle cose quello che hanno, e attribuir loro quello che invece è un errore della facoltà visiva; così è delle grandi figure che nella lontananza dei tempi la storia presenta alla nostra gratitudine ed ammirazione.

Cristoforo Colombo più di qualunque altro è stato sottoposto a quest'esame microscopico della critica; ma nessuno, ch'io sappia, era giunto ai risultati che ci presenta il Vignaud. Nessuno nega che nella storia di Fernando Colombo s'incontrino errori e contraddizioni; ma dalla dimostrazione di questo fatto al voler fondare sopra di essa un'accusa formale contro Cristoforo suo padre per sostenere che in lui vi era « *manque de sincérité* (2); » ch'egli « *n'était pas un homme véridique*; » e che era « *capable de s'abaisser jusqu'au mensonge;* e che questa capacità « *nous ôte toute confiance dans sa parole;* » (3) ch'egli « *a cherché à nous induire en erreur* » (4); che vi era in lui « *un état moral qui ne permet pas de voir dans sa parole une garantie de tout repos* » (5); ch'egli « *n'a*

(1) « Hic... *pubescens jam* rei maritimæ operam dedit » l. c.
(2) Pag. 20.
(3) Pag. 76.
(4) Pag. 187.
(5) Pag. 511.

jamais dit un mot de vrai sur ce qui le touchait personnellement»; etc. etc., da quelle colpe del figlio a queste accuse contro il padre v'è tale distanza di salto che solo ad una fantasia sbrigliata può essere permesso di farlo, non ad una critica che voglia essere veramente storica.

Ma perchè tanto sforzo di studio e di dottrina per dimostrare che i pochi e magri particolari lasciatici da Fernando Colombo intorno a suo padre prima che andasse alla sua scoperta, sono, o interamente bugiardi o bugiardi in gran parte?

Perchè, messo come punto di partenza che Fernando ebbe quei particolari dal padre, se ne possa trarre la conseguenza che dunque Cristoforo, e per indole e per abitudine, dove il proprio interesse glielo consigliasse, non aveva nè scrupolo nè riguardo di falsare il vero, e dare ad intendere altrui le cose come a lui l'interesse suo suggeriva di foggiarle od anche di inventarle.

E quali sono le conseguenze che si vogliono trarre da codesta dimostrazione?

Quali esse siano non è ancor detto, ma da qualche cenno s'intravede che vorranno essere molto gravi. L'A. a pag. 20 dice: « S'il est bien avéré que Colomb n'a pas dit la vérité « dans certaines circostances, comment peut-on être certain « qu'il l'a dite dans d'autres? Si par vanité ou pour toute autre « motif il a dissimulé ou quelque fois alteré la vérité, pourquoi « n'aurait-il pas agi de même quand des considérations d'un « ordre plus sérieux pour lui l'incitaient à le faire?» E a pagina 26: « Avant de soumettre à un examen critique ce que « le découvreur lui-même a dit de son dessein, et ce qu'on en « a dit d'après lui, il faut connaître l'auteur de ce dessein». Aspettiamoci dunque a nuovi assalti contro la fama e la gloria di Cristoforo Colombo, maggiori di quelli fatti in passato, meglio ordinati, meglio diretti. Le armi sono perfezionate, è cresciuto il numero e il valore dei combattenti, e il capitano, che li guida, conosce a fondo tutte la arti e le astuzie della guerra che conduce. Certo vorrà essere una lotta feroce!

L'avvenire, dicevano i Greci, è sulle ginocchia di Giove: lasciamolo dov'è. Ma io sono convinto che anche dopo questo nuovo assalto la figura di Cristoforo Colombo continuerà a levarsi gigante all'ammirazione e alla gratitudine degli uomini. E i nuovi colpi che la tempesteranno potranno sì lasciare in essa qualche stria od anche farne saltar via qualche scheggia;

ma nulla sarà del rovesciarla od abbassarne l'altezza; e le stesse strie e scheggiature resteranno a prova che il metallo della statua è di ottima lega, ed ha tutta la certezza di potere sfidare tranquillo le tempeste del futuro come ha sfidato e vinto le tempeste del passato.

FRANCESCO TARDUCCI.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

L. CIACCIO, *Gian Martino Spanzotti da Casale, pittore (1481-1524).* Da l'« Arte », anno VII, fasc. 11-12, 1904.

135. — Un'altra lancia è spezzata da una cortese torneante nel campo della storia dell'arte a pro' del Piemonte, che se nel medioevo fu nelle arti primeggiato dalla coltura francese, ricevette però il soffio dell'arte italiana rinascente dalle sue terre del Biellese e del Vercellese aperte verso l'ampia pianura lombarda. Buio è veramente intorno agli artisti piemontesi di questa età e per le vicende politiche disastrose e per l'indifferenza o incuria del popolo pedemontano nei secoli passati, per cui mentre gli archivi ci rivelano tratto tratto nomi di artisti che godettero buona fama in quell'età, come quello di Amedeo Albini, e dei quali non conosciamo le opere, abbiamo d'altro lato pitture come il doppio trittico del duomo di Chieri e quello della chiesa collegiata di Revello ancora anonime.

Defendente Ferrari da Chivasso, da prima come l'Albini noto solo a metà, ha avuto oramai luce dagli studi e dagli esami di molte opere riconosciute di poi sue, cosicchè lo si cita accanto alle due grandi glorie piemontesi sufficientemente note, Gaudenzio Ferrari di Valduggia e il Sodoma di Vercelli: ed ecco ora avvicinare ad essi un altro bravo artista, Gian Martino Spanzotti da Casale, che fu il maestro del giovinetto Gian Antonio Bazzi, più tardi calunniosamente detto il Sodoma. Luigi Bruzza, Alessandro Baudi di Vesme, il Rondolino, il Colombo, il Dufour e il Rabut avevano già parlato più o meno estesamente dello Spanzotti, finchè nel 1899 il Vesme ebbe la fortuna di scoprire una tavola firmata dello Spanzotti rappresentante la Madonna seduta con in grembo il Bambino, e poco dopo il Venturi rintracciava un'altra tavola di Madonna seduta con in grembo il Bambino, che sebbene anonima giustamente

egli attribuì allo Spanzotti per averne riscontrato in modo certo le affinità con l'altra tavola firmata. La signorina Ciaccio, dopo aver riassunte le notizie biografiche del nostro pittore e dopo aver chiaramente messe innanzi le prove addotte dal Venturi, a conferma delle sue asserzioni testè riferite ci presenta un ciclo di affreschi, abbastanza ben conservati, esistenti nella chiesa dell'ex-convento di S. Bernardino presso Ivrea, rappresentanti tutta la vita di Cristo, che essa ci dimostra essere opera indubitata dello Spanzotti. A ciò fare — oltre l'esame tecnico della coloritura, dell'anatomia dei corpi, della posizione preferita dal pittore nel collocare i corpi, degli sfondi, dei chiaroscuri, della prospettiva e di mille altre peculiarità, esame fatto con osservazioni sottili e con ragionamenti persuasivi, la signorina Ciaccio arricchisce la sua monografia di una collezione di riproduzioni fotografiche delle tavole dello Spanzotti e dei freschi di S. Bernardino d'Ivrea, che toglierebbero ogni dubbio dall'animo anche del più scettico esaminatore, se ancora ve ne potesse essere alcuno dopo le prove convincenti da essa addotte. Da questa scoperta della Ciaccio la figura dello Spanzotti è chiaramente illuminata per cui si può con essa ritenere che fu un pittore un po' strano, dotato di un'anima e di sentimento di vero artista, ma costretto a lavorare un po' troppo a braccia, e sopratutto educato ad una scuola non sufficientemente raffinata.

E la signorina Ciaccio, indagatrice fine, da vera amante dell'arte non si accontenta di averci fatto conoscere un artista poco noto per il passato: essa va oltre e vorrebbe lumeggiare anche la scuola piemontese detta comunemente vercellese, della quale ben poca cosa noi sappiamo. E sa, riesaminando la produzione pittorica dello Spanzotti, trovare quali influssi questa scuola deve aver subito dall'arte francese e dalla lombarda, in mezzo alle quali essa si trovava. E infine la Ciaccio ci mostra come lo Spanzotti sia stato innegabilmente anche maestro di Gerolamo Giovenone da Vercelli e di Defendente Ferrari da Chivasso e, con un raffronto chiaro e lampante fra i freschi di Ivrea e quelli analoghi di Gaudenzio Ferrari in Santa Maria delle Grazie in Varallo, ci pone innanzi l'ipotesi molto attendibile che il giovane Gaudenzio abbia subito, forse anche senza volerlo, l'influenza di Gian Martino Spanzotti tanto più vecchio di lui e rinomato, pur riuscendo — nella pienezza della sua forza giovanile e geniale — a creare un'opera vigorosa di spontaneità e bellezza, rivestendo il povero e nudo schema del suo modello

d'Ivrea, delle forme ricche e nuove che fiorivano nella sua originale fantasia, se pur — dice la signorina Ciaccio — nello Spanzotti, anzichè in Macrino d'Alba, come altri suppose, non devesi ricercare quel primo maestro piemontese, dal quale è oramai opinione generale che debba Gaudenzio aver appreso l'arte, innanzi di recarsi a Milano a frequentarvi il misterioso Stefano Scotto, il Luini o forse anche il Bramantino. Per tal guisa lo Spanzotti non ci apparirebbe più un mediocre maestro a cui sia toccata la fortuna immeritata di aver dato i primi ammaestramenti dell'arte ad un grandissimo artista, ma ci si rivelerebbe come uno stimato e meritevole caposcuola, da cui furon nutriti tutti i maggiori artisti suoi corregionali della generazione successiva alla sua.

Il contributo, che la signorina Ciaccio arreca con questa monografia erudita alla storia dell'arte piemontese, è notevole e a lei deve essere tributata lode da quanti amano rivendicare anche i meriti artistici della nostra vecchia terra pedemontana.

L. C. Bollea.

GIULIO CAROTTI, *Le opere di Leonardo, Bramante e Raffaello*. Milano, Hoepli, 1905.

136. — Sono tre ottimi studi che costituiscono insieme un serio contributo alla storia del periodo più glorioso dell'arte italiana: quantunque lo scopo principale del libro sia soltanto « di soddisfare chi desidera sapere quali siano almeno le poche opere che gli studiosi sono concordi nel ritenere veramente certe del sommo Leonardo » e quelle attribuibili al quasi mitico Bramante e di dare una specie di catalogo cronologico delle pitture di Raffaello, non avviene mai all'A. di riferire comodamente le opinioni altrui, senza portare in ogni questione il lume di un esame diretto e meditato.

Al periodo giovanile di Leonardo il C. dà due sculture in terracotta del South Kennington Museum di Londra: la statuetta di Madonna col bambino, ritenuta comunemente di Desiderio da Settignano o di Antonio Rosellino, ed un piccolo busto di San Giovannino: ora non mancano, specialmente alla seconda delle due sculture, caratteri della scuola del Verrocchio a cui Leonardo appartiene, ma ciò non è sufficiente a farle credere proprio sue, non essendoci d'altra parte possibile il confrontarle con qualsiasi opera plastica certa di Leonardo.

giacchè non si hanno forti ragioni per ritenere sue quelle giudicate tali dal Bode (1), che del resto il C. mostra di ignorare.

Alla giovinezza del maestro il C. dà pure un ritratto di fanciulla della galleria Czartoriski a Cracovia, nel quale egli riconoscerebbe il ritratto creduto perduto di Cecilia Gallerani: conoscendo il quadro soltanto dalla riproduzione datane dall'A. e da quella pubblicata già dal Müller-Walde (2), che per primo lo ritenne di Leonardo, non è facile giudicare dell'opportunità dell'attribuzione.

Per contrario il C. toglie a Leonardo per darlo a Cesare da Sesto il famoso disegno della testa di Cristo alla Pinacoteca di Brera: come pure non crede del maestro, e ciò certamente col pieno consenso degli studiosi, la cosidetta Beatrice d'Este dell'Ambrosiana ed il busto in cera del museo Wicar di Lille. Anche la *Belle ferronière* del Louvre l'A. la crede non dovuta a Leonardo, ma piuttosto al Boltraffio.

Il lavoro del C. per ciò che riguarda il Bramante assume un'importanza assai maggiore che non per Leonardo e Raffaello, giacchè per questo maestro, non studiato recentemente quanto quei due, si tratta, più che di riassumere e vagliare la critica moderna, di creare addirittura i criteri per la valutazione e la cernita delle opere dell'artista, così poco chiaramente conosciuto nelle caratteristiche essenziali del suo stile, che sino a pochi anni or sono potè essere creduto l'architetto del palazzo della Cancelleria (esterno) in Roma, eseguito, come per la prima volta ebbe ad osservare Dom. Gnoli, qualche tempo prima della sua venuta in Roma e che presenta stile architettonico tutto romano, diversissimo dal bramantesco. Ed il C. è riuscito ottimamente in questo suo studio originale, sopratutto determinando ed analizzando l'opera architettonica e pittorica del maestro in Lombardia. Fra le costruzioni del Bramante meno note, sulle quali il C. ha richiamata l'attenzione, merita di essere ricordato il bellissimo cortile della casa Pozzobonelli (Milano, via dei Piatti, n. 4), e la piccola porta con tre finestre e il cornicione superiore del fianco destro del Duomo di Como, che il C. per primo attribuisce al nostro artista, del quale egli riconosce l'influenza anche in quella parte della decorazione scultoria della sacrestia di San Satiro in Milano, che comunemente si ritiene

(1) *Jahrbuch der K. preussischen Kunstsammlungen*. 1904, p. 125-141.
(2) Periodico cit., 1892, pag. 69.

del Caradosso, e cioè i famosi busti entro medaglioni, del tutto analoghi a quelli dipinti dal Bramante nel fregio della facciata della casa Fontana-Silvestri a Milano.

Al Bramante pittore il C. attribuisce pure un' opera che sinora nessuno aveva pensato di riferire a lui: i quattro angeli affrescati nei lunettoni dei due bracci laterali nella chiesa della Certosa di Pavia.

Aggiungere del nuovo intorno all'attività gloriosa di Raffaello non era facile: tuttavia il C. non si lascia sfuggire le occasioni per impiantare una qualche nuova discussione, come a proposito del celebre *libro di schizzi* Bossi dell'Accademia di Venezia. Il Morelli lo aveva creduto del Pinturicchio in quanto che la maggior parte dei disegni che lo compongono, anche se sembrano copie di figure di altri pittori, quali il Perugino, Luca Signorelli, Antonio del Pollaiuolo, Mantegna, Giusto di Gant, rivelano la maniera di disegnare del Pinturicchio: ma il Carotti vi nota non la mano del maestro, bensì quella di un timido, inesperto e giovanissimo imitatore, dimorante in Urbino (giacchè in uno schizzo ne ritrae la veduta); ed è indotto a riconoscere questo giovinetto in Raffaello.

Sulla questione si è già pronunciato, invitato espressamente dal C. medesimo, Gustavo Frizzoni (1), il quale riconosce nei disegni del taccuino di Venezia l'opera di parecchi plagiari, copisti, di tempra ben inferiore a quella di Raffaello, sia pure fanciullo: e mi pare che il Frizzoni dica bene.

Ma se pure non possono accettarsi tutte le conclusioni dell'A., ciò non toglie nulla alla bontà e serietà del suo libro, che, nonostante la forma breve e l'indole sintetica, appartiene al novero di quelli che debbono essere presi in considerazione da chiunque voglia d'ora innanzi occuparsi dei tre sommi studiati con tanto amore dal Carotti. LISETTA CIACCIO.

FELICE FOSSATI, *La plebe vigevanese alla conquista dei poteri pubblici nel 1536* (estr. dall'« Arch. stor. lombardo », a. XXXII, fasc. VIII).

137. — La storiografia vigevanese è in un periodo di rinnovamento, da quando il prof. Nicolò Colombo ne scalzò in gran parte le autorità tradizionali col suo *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano* (Novara, Miglio, 1898). Tra i giovani

(1) *L'arte*, 1905, pagg. 142-145.

studiosi che con valore e costanza si accinsero all'opera ardua di scandagliare gli archivi che, dopo qualche opera che si era creduta fondamentale, si erano lasciati giacere in lungo riposo, merita distinzione l'A., il quale con questo studio mostra anche di volersi accostare a quell'ordine di ricerche intorno alle condizioni economiche e sociali nei vari tempi, di cui già abbiamo in Italia insigni maestri. E della bontà di tale indirizzo è questo stesso lavoro, pur nella sua ristretta cornice, una dimostrazione: poichè, volgendosi a scrutare nei Convocati del Consiglio generale, nei Conti dei Tesorieri e in altri documenti le convulsioni economiche della popolazione vigevanese, ci rivela un aspetto di quella storia che rimaneva non sospettato e come offuscato dai vividi bagliori del fasto e della magnificenza esteriore, importate anche nella vita di Vigevano dalle frequenti dimore della corte ducale sforzesca.

Di questi ultimi si ha una bella e viva descrizione in certe pagine felici della citata opera del prof. Colombo: ma qui il prof. Fossati, pur senza nominare il suo predecessore, ma forse accennandolo indirettamente, ci rappresenta il rovescio della medaglia.

Gli avvenimenti qui narrati hanno origine immediata dalle gravosissime imposizioni e dagli sconvolgimenti economici prodotti dalle guerre, dalle spogliazioni, dalle devastazioni e dalla peste nel primo quarto del sec. XV; ma, osserva l'A., chi volesse ficcar lo sguardo entro ai documenti che rimangono dell'età dei Visconti e degli Sforza, creduta la più illustre e la più felice di tutte per il Comune Vigevanese, « vedrebbe che la rovina economica della città, ne fu precipitosamente accelerata dagli infausti trent'anni che seguirono alla cacciata del Moro, non cominciò in essa » (p. 7).

Nel sec. XVI quel malessere divenne estremo; finchè il 9 gennaio 1525 i consiglieri del comune, considerando i gravi danni subiti dalle proprietà, si indussero a deliberare la riduzione « ad medietatem » dell'estimo e l'aumento del testatico fino a soldi quattro « pro qualibet testa ».

La plebe rispose, ribellandosi, ma la violenza non recò, che si sappia, buoni frutti. Una seconda volta si ribellò, il 17 agosto 1532, mettendo a scompiglio il palazzo comunale, per protestare contro una tassa straordinaria, imposta dal Consiglio che voleva liberarsi dai creditori insistenti (p. 11). Si nominò allora una Commissione che propose un incanto dei beni comunali e

l'equalanza: ma le proposte non piacquero e il popolo tornò a tumultuare il 7 luglio 1533, con alla testa Giuliano degli Ardizzi. Anche le proposte di un commissario, Giuliano Piscina, inviato dal Duca Francesco Sforza, si abbatterono ben presto in insormontabili difficoltà.

Ma nel 1536 le condizioni si aggravano, perchè alle solite ristrettezze si aggiungono le imposizioni degli spagnuoli: dapprima di assumersi l'esecuzione di una parte del vallo di Pavia (p. 30); poi, il 24 marzo dello stesso anno, una tassa generale, da contribuirsi mensilmente per provvedere alle spese della guerra coi Francesi (p. 33). Cresce quindi il malcontento popolare: la plebe propone un nuovo estimo, e la lotta s'inacerbisce al punto che gli amministratori s' inducono a tentare un vero colpo di stato, riducendo il Consiglio da 60 a 36 membri, con magistratura biennale. Il F. non osa pronunziare un giudizio sicuro sul valore di questo fatto, che allora si volle giustificare col diminuito numero dei cittadini chiamati ad amministrare, e colla difficoltà di raccoglierli. È questa una vera lacuna del suo studio paziente ed accurato.

I reclami dei plebei che facevano citare a Milano i loro amministratori, perchè rendessero i conti, provocavano un nuovo giudizio (p. 53). Il senatore Egidio Bossi, che appunto fu chiamato a sentenziare nella causa, riconobbe l'onestà degli amministratori, ma non accolse la proposta riduzione del Consiglio, e anzi propose che fosse abbandonato l'antico sistema di elezioni. I nobili del Consiglio, naturalmente, protestarono e provvidero a contrastare quella proposta innanzi al Senato, il quale modificò invero la sentenza del Bossi e limitò a 40 il numero dei consiglieri: ma mantenne l'innovazione che quegli proponeva riguardo al modo di nominarli e alla classe dalla quale dovevano essere scelti: così che, col favore del malcontento grandissimo, la plebe vigevanese nel 1537 conquistava il Comune.

Quali novità essa portasse effettivamente nell'amministrazione, non ci è detto dall'A.; ed è, mi pare, anche questa una sensibile lacuna; se pure egli non riserba a ricerche ulteriori questo interessante studio.

Sarebbe anche a desiderarsi dal F., che è giovane attivo e veramente appassionato di questi studi, una maggiore sobrietà nella citazione di documenti, non tutti opportuni alla stessa chiara e perspicua comprensione degli avvenimenti.

GIUSEPPE OTTONE.

A. SEGRE, *La questione Sabauda e gli avvenimenti politici e militari che prepararono la tregua di Vaucelles*. Estratto dalle Mem. della R. Acc. delle Sc. di Torino. *S.e II Tom. 55.*

138. — È un'altra monografia che viene ad aggiungersi ai molti studi che già ci diede il S. su la storia delle guerre combattutesi nel sec. XVI tra la Francia e gli Imperiali. Nella più parte dei precedenti suoi lavori il S. s'era, in modo più esclusivo e diretto, volto a studiare questi fatti nei loro effetti in Piemonte; non già che non spingesse sovente lo sguardo acuto a investigare quanto succedeva negli altri paesi, che avesse relazione cogli avvenimenti nostri, ma il fondo delle sue ricerche aveva sempre a centro il Piemonte, sia nelle vicende generali, sia nella politica della Corte Sabauda. Ora egli ci trasporta in più vasti campi e ci chiama a Bruxelles ed a Londra a studiare i complicati maneggi della diplomazia europea, senza che perciò il suo lavoro cessi d'essere d'interesse eminentemente paesano, poichè, come le conseguenze della tregua si fecero sentire fra noi, così a consigliarla ebbe larga parte la situazione dei belligeranti in Piemonte, a render difficili le trattative e a far abortire la speranza di pace in una semplice tregua che doveva vivere la vita d'un giorno, contribuì grandemente la questione, allora insolubile, della restituzione degli Stati al Duca E. Filiberto.

Entrambe le parti, esauste da quasi un mezzo secolo di guerra, erano, da qualche anno, egualmente desiderose di pace; più volte trattative, e ufficiali e ufficiose, s'erano iniziate, ma era sempre stato impossibile l'accordo. La Francia si sentiva forte dei successi che le sue armi ottenevano in Piemonte, sapeva le difficoltà politiche fra cui l'Imperatore si dibatteva in Germania, i dissidi e le gelosie nella stessa sua Casa, e soffiava nel fuoco; sentiva la stanchezza del vecchio Carlo V, anelante al riposo, ed accampava incompatibili pretese... prima quella della totale spogliazione del Duca di Savoia, cui l'Imperatore, nella sua lealtà, giudicava impossibile piegarsi. Così erano cadute le pratiche iniziate a Bruxelles nel 1553, quando le vittorie imperiali nelle Fiandre e la promessa di matrimonio del principe di Spagna, D. Filippo, con Maria Tudor salita al trono inglese vennero ad inspirare alla Francia nuovo desiderio di pace, e nuovi maneggi s'intrapresero alla Corte Imperiale. L'Inghilterra, sollecitata da Enrico II, offrì la sua mediazione s'intromise il Duca di Ferrara Ercole II, e per due anni si eser-

citarono le più fini arti della diplomazia, senza nulla concludere. Nell'animo del Re di Francia il timore che potesse la regina Maria, già sposata a Filippo, condurre l'Inghilterra all'alleanza imperiale, non era sufficiente a consigliar la rinunzia alle vecchie pretese, che la migliorata situazione militare gli mostrava non insostenibili. Per oltre un anno si discusse a Parigi, a Londra, a Bruxelles per fissare il luogo della conferenza, stabilirne il programma, scegliere i plenipotenziari. Finalmente nella primavera del 1555 si trovarono a Marcy, fra Ardres e Gravelines, i rappresentanti dei belligeranti, e la legazione mediatrice inglese, che aveva a capo il Cardinal legato Reginaldo Polo, il quale già nel 1553 aveva cercato metter pace ed ora riprendeva l'ufficio a nome della regina Maria; gli interessi di E. Filiberto erano affidati al senatore Claudio Malopera; molto fu discusso, ma le trattative si ruppero senza alcun risultato.

Vennero i nuovi trionfi francesi in Piemonte (e l'A. consacra parecchie pagine della sua *Memoria* a descrivere qual fosse sul finire del 1555 la posizione di Francia e di Spagna in Piemonte, ed in generale in tutta Italia, dove ormai agli Spagnuoli non restava un amico sincero): venne l'alleanza francese col nuovo Pontefice Paolo IV a dare a re Filippo, cui il padre aveva ceduto il governo, motivo di rassegnarsi ad una tregua, se pure vedeva impossibile la pace alle condizioni pretese dalla Francia; a dare a questa, insieme colla soddisfazione degli ottenuti trionfi, anche il timore che l'eccesso dei guai in cui si trovava il consorte amatissimo spingesse la Regina Maria ad uscire dalla neutralità... ed allora, sollecitamente, promossa da due generali, il Coligny ed il Lalaing, portata a compimento dai diplomatici Francesi e Spagnuoli, senza intervento d'altre potenze, si firmò il 5 febbraio 1556 a Vaucelles la tregua, che sanciva l'*uti possidetis*, e doveva durare per cinque anni.

Era, o appariva la ruina d'ogni speranza fino allora nutrita da Em. Filiberto; ne mosse egli le più alte lagnanze, ma pur doveva nell'animo suo comprendere che il cugino Filippo piegava ad una necessità ineluttabile, senza rinunziare per l'avvenire a fare le sue vendette... Ed infatti, passato appena un anno e mezzo, la situazione politica era tutta mutata, l'Inghilterra dava mano alla Spagna, ed il sole di S. Quintino salutava il risorgere delle fortune sabaude.

In questa *Memoria* il S. mostra, come sempre, vasta co-

noscenza della letteratura e nostra e straniera sull'argomento, mentre chiede notizie ancora inedite agli archivi di Torino e di Modena. Solo potrebbe lamentarsi che il S., per la naturale impazienza di divulgare il risultato dei suoi studi e dalle sue ricerche di mano in mano che si van concretando, venga a darci, intorno all'epoca così importante cui da molti anni rivolge la sua attenzione dalle notizie frammentarie, talvolta forse troppo minute, tal altro per necessità ripetute, spesso di meno attraente lettura, invece di quell'opera organica, omogenea e proporzionata nello sviluppo delle varie parti, tutta coordinata ad un prestabilito disegno, che riuscirebbe certo più gradita e più utile al lettore, e ch'egli ormai, con tanto materiale raccolto, sarebbe stato in grado d'offrire.

Ma così vogliono i tempi, e quasi direi che nell'animo dei giovani l'eccesso dello spirito d'indagine e d'analisi ha ucciso la potenza della sintesi vigorosa ed efficace. L. U.

G. A. ZANON, *Saggi storici su Cittadella nel secolo 16°*. Casteggio, Cerri 1905, pagg. 168, con 12 documenti.

139. — Questi saggi storici sono tre: 1° *Le Dominazioni*, 2° *La Chiesa, il Comune e gli eretici*, 3° *L'ordinamento politico*, e, nell'intenzione dell'autore, devono offrirci un quadro delle vicende politiche, religiose, sociali di Cittadella nel secolo 16°, *il periodo più degno e glorioso* della storia di questa *podesteria*. Il primo saggio è un riassunto esatto e minuto delle dominazioni che si succedettero in Cittadella da quando essa fu, in ricambio di Rimini, ceduta a Pandolfo Malatesta, nel novembre 1503, fino al ristabilimento definitivo del governo veneto nel 1516, allorchè ebbe termine la guerra suscitata dalla lega di Cambrai. Più che una storia delle dominazioni l'autore ci narra le successive conquiste, compendiando, forse troppo rapidamente, con speciale riguardo a Cittadella, le turbinose vicende di quella guerra. Migliore del primo è il secondo saggio, specialmente per ciò che concerne l'eretico Bartolomeo Fonzio. Per gli altri eretici il Z. aggiunge ben poco a quanto già avevano detto il De Leva, il Cantù e il Comba. Convengo con lui nelle ragioni addotte per scemare l'importanza dello Spiera nel campo dell'eresia; non convengo invece, poichè non mi paiono nè persuasive nè sufficenti, in quelle allegate per concludere che il movimento ereticale a Cittadella fu *collettivo e popolare*.

Il malanimo della popolazione contro il clero, le lotte contro di esso non risultano abbastanza provate, come non risulta provato il carattere di esse nè il favore popolare per le dottrine clericali. Il terzo saggio è una breve esposizione dell'ordinamento che l'autore chiama politico, ma ch'io direi piuttosto municipale amministrativo di Cittadella. Potrei notare qualche piccola svista sfuggita all'autore: a pag. 102 si ripete quanto è detto a pag. 96; in una nota a pag. 104 è scritto che lo Speciali finì l'opera sua i primi di novembre del 1542, laddove a pag. 101, in un'altra nota, è indicato che la compì il 16 Kal. novembr. cioè il 17 ottobre; la ritrattazione dello stesso Speciali è attribuita, in parte, alla speranza d'una vicina riforma che si sarebbe fatta dalla stessa Chiesa cattolica: ora, nel 1551 tale speranza era tramontata da parecchio tempo, da quando, cioè, nel luglio 1542 era stata istituita la Congregazione suprema del S. Officio. C'è inoltre un po' d'incertezza in ciò che si riferisce alle relazioni tra i Cauzio e il Comune: infatti a pag. 96 si dice ch'essi sono voluti e sostenuti da esso, mentre a pag. 109 si trovano i Cauzio contro i patroni del Comune e più tardi addirittura contro il Comune (pag. 141). Piccole mende, ma che è bene avvertire affinchè l'autore possa giovarsi quando ci darà il promesso studio particolare sull'eresia a Cittadella.

A. Battistella.

E. BRAMBILLA, *Ludovico Gonzaga di Nevers*. Udine, Del Bianco, 1905, pp. 192.

140. — Giovandosi delle lettere degli ambasciatori mantovani alla corte di Roma e di Francia dell'archivio di Mantova, l'autrice rifà la biografia di Ludovico Gonzaga, terzogenito di Ludovico duca di Mantova, mandato in Francia nel 1549 e ivi rimasto fino alla morte avvenuta nel 1595. Veramente, i fatti esposti nella loro generalità eran già noti: essa però riesce a meglio precisarli e illustrarli, rivelandoci certi particolari curiosi, aggiungendo certi piccoli ragguagli, chiarendo qualche episodio meno conosciuto, e seguendo il suo personaggio passo passo in tutte le sue azioni dal 1557 al 1595. E questa meticolosa diligenza della studiosa autrice è certamente lodevole, e sarebbe ancor più se l'affetto per il suo eroe non le facesse parere questa scialba figura del capostipite della linea Gonzaga-Nevers, più grande e più importante che non sia stata nella realtà. Egli

è appunto codesto amore che le fa trovar tutto bene in lui e nell'opera sua, e che le suggerisce giustificazioni e lodi, anche quando ci sarebbe forse da ridire su certe ingenuità di lui, su certi scrupoli e sopra una tal quale fiacchezza, almeno apparente, di pensiero e d'azione. A ogni modo, lo studio è condotto con cura e con buon uso delle fonti, il che compensa qualche difetto nel metodo che risente un po' del romantico e dello scolastico, e che non sa ancora lasciar da parte certe superfluità. Sarebbe stato bene poi che nella trascrizione dei nomi di luoghi o di persone, per evitare incertezze e confusioni, l'autrice non avesse seguita la forma errata o storpiata che essi hanno nella storia del Davila e nelle carte diplomatiche del '500. A. BATTISTELLA.

JULES MARSAN, *La pastorale dramatique en France à la fin du XVIe et au commencement du XVIIe siècle*, Paris, Hachette, 1905 (8°, pp. VII, 524).

141. — Mentre da noi un valente studioso attende a tessere, per la Collezione Vallardiana dei *generi letterari*, la storia della poesia pastorale italiana, ecco un poderoso volume venutoci d'oltr'alpe, che illustra le vicende della pastorale drammatica nella Francia durante il secolo XVI e il principio del XVII. Come si vede dal titolo, nelle sue indagini il M. si impose una duplice limitazione, e letteraria e cronologica, onde è derivata una maggior compattezza e originalità a questa sua monografia, ispirata a larghi criterî e frutto di accurata e severa preparazione.

Essa può considerarsi come divisa in due parti, interamente collegate fra loro. La prima, che in apparenza soltanto può sembrare introduttiva, mentre è l'antecedente necessario della seconda, riassume, a rapidi tratti, ma con mano sicura, le vicende della pastorale straniera (straniera, si capisce, rispetto alla Francia), quella cioè, della pastorale italiana, della quale si considerano qui certi elementi costitutivi e le trasformazioni che misero capo all'*Aminta*, al *Pastor fido*, e alla *Filli in Sciro*, (Capp. I-II); e le vicende della pastorale spagnuola, studiata nelle sue forme drammatiche, liriche e romanzesche (Capp. III-IV).

La seconda parte (Capp. V-X) abbraccia esclusivamente la produzione pastorale francese, ma nelle sue attinenze — che sono per lungo tempo, di dipendenza — con quella d'Italia e

di Spagna. Povera, stentata, incerta dapprima, sotto quegli influssi, che il M. ricerca acutamente (Cap. VI), la pastorale d'oltr'alpe attinse un grado di vera espressione artistica con Alexandre Hardy e con Honoré d'Urfée, quello che porge alla sua patria il fiore dell'imitazione italiana, questo che personifica il meglio dell'influsso romanzesco spagnuolo (Cap. VII). Le opere di questi due, il cui esame accurato e geniale forma il nucleo fondamentale e centrale della presente monografia, diventarono alla lor volta come due fonti, dalle quali scaturirono perennemente ispirazioni, motivi, materia nel teatro pastorale di Francia. Con essi quel genere esotico di poesia acquistò veramente la cittadinanza artistica francese e formò una tradizione, che, attraverso a prodotti mediocrissimi, diede infine le *Bergeries* del Racan (Cap. VIII), si accrebbe poi di elementi derivati dall'antichità classica, specie dalla tragedia antica (Cap. IX), e procedendo parallela con la tragicommedia, si trasformò e deformò in un ibridismo che è la negazione della verità e della bellezza, cioè dell'arte, finchè cadde addirittura nella parodia, col *Berger extravagant*, che è del terzo decennio del Seicento. Anche dopo ch'ebbe compiuto il suo ciclo vitale, la pastorale drammatica fece sentire la propria efficacia irresistibile nel dramma musicale, che, in fondo, fu l'*opera* moderna.

Questo ben nutrito volume si arricchisce di pregevoli *Appendici* letterarie, bibliografiche ed iconografiche, le quali ultime contengono eleganti riproduzioni di scenarî e decorazioni, tratte da vecchie stampe. Nella bibliografia finale non mancano indicazioni superflue e difettose e neppure lacune, inevitabili in qualsiasi lavoro di tal natura. Ma tutto il volume, vivace nell'esposizione, felice per sobrietà e compiutezza nelle analisi, misurato nei giudizî, reca segni non dubbî di serietà e di coscienza critica, onde merita d'essere segnalato come uno dei più concludenti contributi che si abbiano in questo campo di studî; importante, si è già veduto, anche ai cultori della nostra letteratura. Dopo tanti lavori speciali sull'argomento, dopo le buone pagine sintetiche del Rigal nell'*Histoire* del Petit de Julleville, gli studiosi non potranno non fare le migliori accoglienze a questo solido saggio monografico intorno ad un genere che ebbe in passato una fortuna straordinaria e al quale l'Italia nostra ebbe una parte preponderante. V. CIAN.

GIUSEPPE RUA, *Per la libertà d'Italia. Pagine di letteratura politica del Seicento (1590-1617) collegate ed esposte*, Torino, Paravia, 1905 (80 pp. 292).

142. — Difficilmente dal titolo, non troppo chiaro nè troppo felice, si può indovinare la contenenza di questo volume importante, che è tale da interessare in particolar modo i lettori della nostra *Rivista*. L'A. vi dimostra ancora una volta quella sicura conoscenza del Seicento, di cui ha dato prova in parecchi suoi lavori ben noti agli studiosi. Questa volta egli illustra con nuove ricerche il periodo culminante di quella storia e di quella letteratura politica, nel quale spiccano la figura e l'opera di Carlo Emanuele I, tenendosi quindi entro i due limiti, il 1590 e il 1617, senza che la materia dei cinque capitoli che compongono il volume, si svolga con una rigorosa progressione cronologica. L'*Introduzione* prepara la via al capo I nel quale il R. tratta principalmente di quell'importante *Discorso breve ed utile scritto da un gentiluomo italiano e cattolico all'Italia a beneficio, salute e conservazione di tutti gli Stati di quella*, che, composto nell'ultimo decennio del sec. XVI, com'egli dimostra, era stato attribuito al Boccalini ed al Testi ed assegnato al 1613. Ancor più degno d'attenzione è il cap. II, dove l'A. tratta dei *Ragguagli* del Boccalini e di altre scritture politiche sue in relazione con gli avvenimenti, in particolar modo veneziani, di quegli anni che corsero appunto dal 1590 al 1613.

Per tacere di altre parti di minor conto, rileverò che il cap. III abbraccia il periodo fra il 1610 e il 1613 e illustra particolarmente la guerra del Monferrato e quella di Garfagnana, col solito metodo, cioè col sussidio di certi scritti, opportunamente raggruppati, fra i quali alcuni *Discorsi*, e un capitolo, ispirato a sentimenti antispagnoli, sulla seconda delle due guerre che il R. inclinerebbe ad attribuire al Tassoni. Coi capitoli IV e V, cioè nella seconda metà del libro, la trattazione storica procede dal 1614 sino al 1618; ed il R. ci discorre, fra l'altro, con molta, forse soverchia, circospezione delle *Filippiche* e del *Pianto d'Italia*, e delle questioni attinenti agli autori loro e alla loro cronologia. Le conclusioni, alle quali l'A. giunge, anche se non sembrano tutte egualmente valide, meritano la più attenta considerazione da parte dei cultori della nostra storia politica e letteraria durante quel secolo, sulla quale diffondono non poca luce le osservazioni acute e i documenti, spesso nuovi, onde abbonda il pregevole volume. V. Ci.

A. GIUSSANI, *Il forte di Fuentes.* Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina. Como, Ostinelli, 1905.

143. — Una lunga e bieca lotta di ambizioni e prepotenze s'è combattuta infatti gli ultimi del XVI e la prima metà del XVII, tra Spagna, Impero, Francia, Venezia e Grigioni, lassù nelle valli dell'Adda alta e del Mera. E quelle Retiche *gelide e canute* ben furono argomento di aspre diplomazie e di inique finzioni politiche, e più volte vennero ricorse e guaste dagli eserciti temerari degli Asburgo e dei Borboni e dalle bandiere repubblicane delle Tre Leghe e di San Marco.

È naturale che quelle valli, « lembo alpino del paese lombardo », fossero oggetto di dispute fiere e di guerre. « È quello il punto di tutta l'immensa cerchia alpina, in cui le strade scendono in maggior copia dagli alti valichi a riunirsi agli sbocchi; strade che giungendo dai paesi più vasti e più ricchi d'Europa, erano, prima del traforo del Gottardo, le vie più battute dalle genti, poichè di là passava gran parte dei viaggiatori, delle mercanzie e degli eserciti che andavano e venivano in Italia, dalla Rezia, dalla Svizzera, dal Tirolo, dalla Germania, dalla Lorena, dalla Borgogna e persino dalle lontane Fiandre. Oltre ai passi principali dello Spluga, del Septimer, del Maloja, del Bernina, dell'Umbrail e dello Stelvio, veniva nella buona stagione usato pur quello del Muretto, insieme colle valli di Livigno e di Fraele, per modo che non v'era punto di quell'alta muraglia nevosa, che non fosse aperto al transito ed al commercio dei popoli stranieri ». Tanta ricchezza di varchi facendo, nessuno eccettuato, allora forse più che oggi, capo diretto e incontrastabile a Milano, e più oltre necessariamente al costei porto la grande Genova, spiega le ragioni intrinseche delle gare terribili e ostinate per la loro padronanza nel passato, ed essa meglio d'ogni altra storia accerta l'importanza molteplice della nostra Lombardia occidentale.

Il conflitto maggiore, fu però là quello tra la Spagna e i Grigioni, conflitto territoriale in una e religioso, che poco mancò si allargasse a guerra europea, coinvolgendovi i principi e i popoli già in fremiti e in armi per le auguste ragioni delle coscienze e delle indipendenze. Si trattava per il Conte di Fuentes, il nipote e l'allievo del duca d'Alba, di tener aperte alle soldatesche di Filippo III le comunicazioni coll'Impero, di vendicare la fallita congiura spano-papale del Tettone l'*amico*

e il banchiere di Carlo Borromeo, e sovra ogni cosa di assicurare al Governo Milanese la sua vecchia e invidiata primazia politica e militare. Trattavasi anche, frenando i Reti, di neutralizzare le cupidigie foscariane della Serenissima, e gli appetiti identici del Cauda e del Bonfiglio i precavouriani di Carlo Emanuele I, e ad ogni modo di combattere senza nè titubanze nè tregue mai l'implacabile e fortunato avversario del Re Cattolico, il potente Enrico IV « ch'egli odiava come il nemico più acerbo della sua patria ». Ed oramai, dopo gli studi e le critiche del Duro e del nostro stesso Giussani, non è più lecito non riflettere che al Fuentes, così tenace e altero com'egli era (Dejecit Acer), dovevan sembrare ed erano oggetti d'odio irrefrenabile e quasi si direbbe brutale tutti quegli uomini e quegli Stati, fossero ostili o devoti al Madrileno, che si opponevano anco solo colle inerzie all'orgoglioso intento suo « di fare dell'Italia una grande provincia spagnuola congiungendo il ducato di Milano col regno di Napoli ».

Fu dunque don Pietro Enrico di Acevedo, conte di Fuentes, e marchese di Voghera, il più memorabile e forse il migliore dei quarantanove Governatori di Spagna in Milano, quegli che, guerriero insieme e diplomatico, dal 1600 al 22 luglio 1610 contrastò ai Grigioni, ed ai loro partigiani, il Lario alto e dal colle di Montecchio la vallea fonda del Chiavennasco e

. . . . gli scoscesi
tellini gioghi . . . .

I dobloni tanti cari agli Svizzeri, le minaccie, e a volte persino le blandizie, servirono al faticato e pericolosissimo intento; e le abilità intelligenti e volpine dei parecchi interpreti della volontà irremovibile del Fuentes, tra cui Alfonso Casati (1), ben si capisce che assecondando e integrando l'opera maestra del Castigliano ne assicurarono la riuscita. I Grigioni, dopo aver molto resistito ed essersi arrovellati inutilmente nelle proteste e negli affanni, ebber di grazia di piegare innanzi alle armi corte del dittatore, e dal Forte del suo nome questi *dominò* finchè visse, e altrettanto fecero i Governatori che gli successero, e le Alpi e giù i versanti di queste dalla Mesolcina alla Gavia. *Dominò,* perchè senz'altro dal Montecchio, come

(1) Della corrispondenza di questo Casati (già dottore in politica benchè fosse ancora di que' dì ai primi sbaragli), e del figlio Gerolamo, illustrata da Enrico Reinhardt, scrissi il 1894 stesso in questa *Rivista*, vol. XI, fasc 4.

un'istante aveva ottenuto per tre quarti di secoli prima il Medeghino, egli ebbe a tutta sua disposizione, e sicuri, gli sbocchi delle valli di Sondrio, della Bregaglia e del Liro..... L'ultimo Sforza, che aveva promesso ai Grigioni di non costruir fortezze a loro offesa!

« Colossale monumento di natura e di arte » si fabbricò dunque il 1603 per decreto del Conte, il Castello sul Montecchio « sperone di roccia che s'erge isolato in mezzo al piano, umile pigmeo, su cui il Legnone torreggia superbo in gigantesca mole ». L'opera ardita, che destò (lo afferma il Giussani) l'interesse e l'apprensione di tutta Europa » si pensi come dovesse sbigottire i Grigioni, che allora più che mai divisi e turbolenti, sentivano di non poter davvero opporre a quella formidabile rocca nemmanco un fortilizio! Colui che ne propose la costruzione si ripete sia Broccardo Borroni, ma l'architetto che lo disegnò fu senza alcun dubbio Gabrio Busca, l'illustre che aveva « la mano egualmente disposta al maneggio della penna e della spada ». Lechuga, Vacallo, altri, collaborarono e continuarono il bravo Milanese, e quando il Fuentes in persona l'anno dopo visitò la fortezza, tutto era a buon punto, ed al soddisfatto settantaquattrenne in quel giorno per lui di letizia non venne di di certo nella mente neppure il dubbio lontano che un Imperatore filosofo doveva centosettantotto anni dopo cancellarla dall'elenco delle opere di guerra e che il 1797 Bonaparte l'avrebbe addirittura demolita. Fu la distruzione della Rocca non altro, però, che un'*allegra farsa*, e i *contadini* della Caddea non ne gioirono in nessuna maniera, chè, ironia del destino, mentre Napoleone li compiaceva « rapiva loro appunto quelle valli, al cui possesso il forte era stato perpetua minaccia ». La vita del forte di Fuentes (osserva acuto l'A.) non si spegneva cioè se non quando, resane da tempo vana l'azione, era prossimo il giorno in cui la ragione stessa della sua avventurosa esistenza doveva venir meno per sempre.

Durante quei centosettantotto anni il forte ubbidì a sedici castellani, tra i quali il Cristoforo Lechuga testè ricordato, e Gabriele d'Amescua che al provveditore di Chiavenna richiedente la immediata restituzione di due disertori replicò colle forche e con una lettera di sarcasmi ed oltraggi. Altro comandante fu Luigi Panizza, che famigliarizzatosi con Domaso, ove i castellani tenevan di solito la loro dimora « per la salubrità dell'aria e per la comodità della vita » legò al simpatico borgo

tutte le sue sostanze, tanto che ancor oggi (riconstata l'abate Fasoli) i terrazzani conservan tenera memoria del loro benefattore. Silvestro di Mattanza volle anch'egli morire in fama di onesto e filantropo, e generoso fu a sua volta quel don Luigi d'Andujar che divenuto comasco per elezione e nodi di famiglia ebbe a figlio Alfonso, morto poi vescovo amatissimo a Tortona. Non meritarono rimpianti, invece, il tedesco Zozel, e quel piemontese conte Lodovico Tana che lasciatosi persuadere dai parenti di Antonio Maria Stampa il poeta e lo storico di Gravedona lo rinchiuse per sempre nel Montecchio accusandolo d'esser prodigo e rivoluzionario. Ultimo castellano fu dal 1767 al 1782 Domenico Schröder, che divenuto finalmente a buoni contanti, dopo la soppressione della Fortezza, il proprietario di questa e del *fuertecillo* d'Olonio faticò invano a migliorare le sorti dei coloni, e chiuse i vecchi giorni disputando, lui il mutilato della guerra contro il gran Federico di Prussia, al suo governo austriaco le sostanze e i diritti.

Nè al Forte di Fuentes ed ai suoi presidii mancarono le occasioni di sparar le polveri. Scoppiata il 1620 la rivolta di Valtellina, ed avvenuto quel nefando macello che si osò dir *sacro* e fu la brutta copia della San Bartolomeo della Medici, il generale Pimentel vi si raccolse sollecito con truppe e artiglierie, e di là corse su Tirano e vi uccise in battaglia *fedelissima* duemila grigioni e Sprecher colonnello. Il 1704 il tedesco Davia tentò di sorprendere il colle, ma gli spagnuoli lo respinsero. Due anni dopo il Forte venne bloccato dagli austriaci di Eugenio di Savoia, e pur troppo il Castellano intimidito più del conveniente innalzò la bandiera della resa. All'incontro, si meritò gli onori delle armi e della storia il nostro Pietro Paolo Parravicini, che il 1746 piombato alle spalle del Villafuerta, riuscì ad aprirsi il varco e a penetrar salvatore nell'assediato, dal cui maschio risventolò vittorioso lo stendardo di Maria Teresa l'imperatrice.

Alla dipintura della figura triste di Broccardo Borroni di Berceto, l'A. dedica, e sta bene, un intero capitolo. Fu costui un ambizioso d'ingegno, ma sì privo di caratter morale e dignità che tutto attergò ai dispetti personali ed alla fame dell'oro. Da cattolico fattosi calvinista, si maneggiò tra gli Svizzeri per salire e impinguare. Caduto nella disgrazia dei notabili di Coira, ritornò agli amori di Chiesa santa, e divenne uno dei bracci del Fuentes al quale propose appunto la costruzione del Forte e la

cacciata dei Grigi dalla Val di Teglio e dal Mera. Altre avventure diedero luogo ad altri tradimenti, ed alla fine sbandito anco da Roma egli, il miserabile « n'èchappa (scrive Rott, lo storico dell'Elvezia d'allora) à la vengeance des Grisons que pour aller mourir en Allemagne ». Di lui il Giussani reca la Relazione latina del 1601 intorno alla Rezia, alla Valtellina ed ai contadi di Bormio e di Chiavenna: è documento importante che ne rivela la singolare perspicacia e lo spirito acuto d'indagatore e statista. Broccardo Borroni, avesse compresi i tempi, e fosse stato inteso, sarebbe molto probabilmente entrato con profitto suo e (perchè no?) anche italiano nella diplomazia militante di quel secolo di diplomatici.

L'egregio A. ha voluto, pur nella sua modestia, alla storia accoppiare l'economia politica, ed infatti egli è economista nel senso più geniale e più vivo nel decimo dei dodici capi, intitolato « Il piano di Spagna ». Forse la smania d'attaccar addirittura e di fronte il problema della redenzione di quelle terre, ancora infestate dalla malaria, gli ha fatto trascurar la misura, e dimenticare un poco che stava dettando un libro di narrazione e non una relazione ufficiale di procedure amministrative e computisterie. Ma la prolissità, e la noia che deriva dal prolisso, sono qui compensate dalle eccellenti intenzioni, ed al Giussani va ad ogni modo data la giusta lode per il fervore con cui caldeggia la bonifica tanto promessa e sospirata di quelle povere campagne, in continuo spavento delle violenze dell'Adda e delle invasioni del lago, e chiede si esca dai progetti e dalle dispute per entrare nel periodo utile delle applicazioni e dei lavori. Si imitino Rousselin e Luigi Sacco (l'emulo di Jenner, e l'industriale premiato da Napoleone I), ed alle parole si preferiscano una brava volta le opere, si dia ascolto ai consigli di Guanella il benemerito della Vedescia e di S. Salvatore, e venga la desiderata sistemazione del deflusso delle acque del Lario, venga pur anche la riduzione del lago a serbatoio naturale, vengano gli oneri e le spese, ma si faccia, e che il Piano già stato *sepoltura degli Spagnoli* non lo sia più degli italiani!

Tale il grosso tomo del Giussani, che vi ha messa tutta la sua attenzione, ed una dottrina non comune. Egli lo ha evidentemente assai meditato, innanzi scriverlo, nè la molta erudizione gl'impedì d'essere scorrevole e a tratti elegante. Le sue indagini furono numerose, e nella Prefazione avverte infatti

che alle ricerche replicate nelle Biblioteche pubbliche e private e negli Archivi di Como e Milano e nell'Angelinettiano di Domaso, nelle Raccolte di Antonio Cavagna Sangiuliani, nel grande Archivio di Venezia, e nei doviziosi Vaticani (pur non ancora sinceramente aperti agli studiosi, ad onta del comando di Leone XIII), ha assorellate le maggiormente difficili e faticose nel Cantonale di Coira, nel Generale di Simancas in Ispagna, e nella Biblioteca di Madrid. Altre notizie e documenti, per dire solo de' più importanti, potè poi anche avere per via di corrispondenza dal Ministero degli Affari Esteri in Francia, e dalle città di Mons, Palencia e Zamora. E continuando nella confessione delle collaborazioni e dei conforti avuti dagli studiosi nazionali e stranieri l'A. attesta nobilmente la sua speciale gratitudine a Fritz di Jecklin, l'ottimo archivista della capitale grigiona, a Julian Paz l'illustre Jefe del colossale Archivio castigliano, e ad Edoardo Rott l'eminente e rispettato storico delle Relazioni intercorse tra gli Svizzeri ed Enrico IV, a Rott che « con amore di cittadino e abilità di scienziato, da tanti anni indaga le vicende della sua patria negli Archivi d'Europa, e colle opere molteplici e poderose » gli è stato inconsapevole « guida intelligente e sicura, e maestro esuberante di dottrina e di esperienza ».

I Documenti che avvalorano e incorniciano la gran tela sono venticinque, compresa la succitata Relazione borroniana e i Capitoli concordati il 1617 *per la demolizione del Forte* (?) fra Alfonso Casati l'ambasciatore del Cattolico e le Tre Grigie. Le Tavole e le Figure, quasi tutte di corretta fattura, sommano a quaranta. Due Indici alfabetici facilitano le ricerche dei nomi dei luoghi e delle persone. Un Indice Bibliografico, per verità incompleto, compie il magnifico volume, quinto della *Raccolta Storica* della Società Storica Comense.

Dr. GAETANO SANGIORGIO.

GAETANO IMBERT, *La vita fiorentina nel seicento secondo memorie sincrone (1644-1670)*, con quattordici illustrazioni. Firenze, Bemporad, 1906. In-8, di pp. 307.

144. — Dall'egregio ed appassionato studioso della vita e dei tempi del Redi non potevamo riprometterci meno di quello che ha ora pubblicato per compendiare i risultati delle sue lunghe ed amorose ricerche archivistiche e dei suoi profondi

studi bibliografici. L'impresa da lui condotta in porto era difficile assai, poichè il secolo, che in Francia si intitola dalle *Précieuses* e dai famosi *Salons* e segna il trionfo della letteratura francese, non rappresenta, di qua dai monti, se non un'altra tappa della decadenza della letteratura, dell'arte, dell'industria e della vita italiane ed appunto perciò è di ardua descrizione. Prova di tanta difficoltà potrebbe essere in questa opera lo stile, che talvolta vi pare alquanto scucito, ma che non è tale se non per colui, il quale non sappia rendersi conto degli ostacoli incontrati dall'autore. Il quale, anzi, ha saputo raccogliere in capitoli organici le varie fasi sotto le quali si presenta la vita fiorentina della metà del seicento, la Firenze di Ferdinando II, nel momento del massimo splendore e progresso del Granducato mediceo.

Dopo una dotta bibliografia ragionata dei viaggi e diari che illustrano la capitale della Toscana, ed una breve dissertazione del governo e dello Stato di Ferdinando II, l'Imbert descrive la città, le feste che vi si facevano, gli edifizi e le collezioni artistiche che costituiscono la gloria principale del Granduca e del cardinale Leopoldo, di lui fratello. Quindi, le nozze del gran principe Cosimo con Margherita Luisa d'Orléans nel 1661, e le feste e rappresentazioni celebrate in quell'occasione gli dànno agio di entrare a parlare della società, della Corte e delle accademie di quegli anni, ne' quali, queste segnatamente rifulsero. Il modo di viaggiare, le vesti, il lusso, i festini, le cerimonie varie della vita, le goffe discussioni relative all'etichetta, lo splendore della Corte e la vacuità della massima parte dei cittadini, la mania di associazioni letterarie, teatrali o pittoriche, la corruzione del clero, gli schiavi, le etère, i delitti, come quello del quale fu vittima il Monaldeschi, ecc., tutto passa rapidamente sotto gli occhi del lettore; il quale si compiace delle curiose notizie raccolte dall'autore, ne loda il concetto e la fatica, e vorrebbe che per tutte le principali città italiane, per la Sicilia, patria dell'Imbert, fossero compiuti simili lavori d'insieme utilissimi e dilettevolissimi. E. C.

EFISIO GIGLIO-TOS, *Maria Bricca e la fazione di Pianezza. 5-6 settembre 1706*. Torino, Streglio, 1906.

145. — È nota la tradizione dell' eroina popolare, Maria Bricca, la quale facendosi guida ad un manipolo di granatieri

ducali, che avevano passata la Dora il 5 settembre 1706 per investire Pianezza occupata dai Francesi, per un sotterraneo li condusse nell'interno del castello, di cui in breve s'impadronirono con grave strage dei Francesi.

È leggenda od è fatto storico?

Paolo Boselli pronunciò a Pianezza uno splendido discorso, di cui speriamo prossima la stampa, commemorante la tradizione; e un ricordo fu ora collocato là ove l'eroico ardimento ebbe la sua esplicazione; ma non s'è sviscerato ancora il tema con la critica positiva.

Il prof. Giglio-Tos non ci conduce invero ad una conclusione documentata; però arreca molti elementi utili alla risoluzione della questione. Descritto il fatto di Pianezza nella sua realtà, quale risulta dalle testimonianze del tempo, pubblica la versione molto tardiva del Casalis nel dizionario geografico e un racconto di sconosciuto autore, inedito, in lingua francese, che trovasi nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino, *Miscellanea manoscritti*. Ma questo racconto è di data posteriore al 1838 ed evidentemente già foggiato sulla tradizione popolare. Le ricerche personali condussero soltanto l'A. a constatare l'esistenza del sotterraneo, che descrive, e di Maria Chiaberge n. 1684 e m. 1733, giovine di 22 anni nel 1706 e da un anno sposa a Valentino Bricco, da cui ebbe sette figli.

Il volumetto stampato in nitidi caratteri è anche illustrato con eleganza. C. R.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1189-1815).

G. SALVEMINI, *La rivoluzione francese* (*1788-1792*). Milano, Pallestrini, 1905.

146. — Il prof. Salvemini non è soltanto un dotto e paziente ricercatore di documenti, ma anche un pensatore e un artista: i suoi lavori sul comune di Firenze, frutto di una mente profonda, nutrita di forti studii, hanno il pregio, purtroppo assai raro, di lasciarsi leggere con piacere anche dalle persone che della storia medioevale non possedano una speciale conoscenza. Ora egli passa a studiare la rivoluzione francese: da Giano della Bella al Visconte di Mirabeau, dagli Ordinamenti di giustizia ai Diritti dell'uomo la distanza non è così grande come può apparire a prima vista: sono fatti che hanno il medesimo carattere sociale di lotta contro il feuda-

lismo. Nel 1789 veramente fu abbattuto l'antico albero feudale, da un pezzo inaridito, ed ebbe termine l'opera del rinascimento; nella nuova società il proletariato, che sino allora non aveva avuto importanza, trovò le condizioni necessarie per un maggiore elevamento materiale e morale, onde scaturirono nuovi problemi e nuove tendenze assai diverse da quelle che caratterizzano il rinascimento. La conoscenza di esse non può essere completa se non se ne studino le origini nella rivoluzione francese considerata non solo come risultato di una trasformazione da un pezzo incominciata, ma anche come creatrice di nuovi bisogni e di nuove aspirazioni. Il S. è uno studioso delle questioni sociali moderne ed è anche, crediamo, uomo di parte. Quest'ultima qualità è quasi sempre causa, specialmente nei giovani, di confronti inopportuni e di giudizii avventati, perchè le passioni politiche o religiose impediscono la visione complessiva degli avvenimenti trascorsi e insinuano il desiderio di ritrovare, dappertutto e in tutti i tempi, sentimenti, interessi, problemi uguali a quelli dell'età nostra. Ma il S., diciamolo subito, ha saputo essere assai obbiettivo: a lui la conoscenza non comune delle tendenze sociali moderne è riuscita di vantaggio piuttosto che di danno, giacchè gli ha servito a risalire meglio alle origini e a meglio comprendere lo spirito dei fatti onde scaturì la società presente.

L'opera è divisa in due parti: la prima, in tre capitoli, parla delle condizioni della Francia nel secolo XVIII, del movimento intellettuale, del tentativo di riforme: la seconda, in cinque capitoli, comprende la storia degli Stati Generali, della Assemblea Costituente, della Legislativa sino alla caduta della monarchia e al cannoneggiamento di Valmy. Segue un epilogo nel quale l'A. riassume le sue idee. Nella prefazione sono esposte le ragioni per le quali il racconto viene interrotto al settembre del 1792; con la proclamazione della repubblica la rivoluzione è finita, e i fatti che accadono dopo dovrebbero far parte della storia del regime rivoluzionario. Così dice l'A., il quale ha voluto forse fare una questione di parole, giacchè egli stesso sembra poco convinto che la storia delle prime due assemblee possa separarsi da quella della terza: infatti, nell'epilogo, egli è costretto a ricordare più volte l'opera della Convenzione, tutt'altro che trascurabile così nella politica interna come in quella esterna. Col ragionamento dell'A. si potrebbe del resto terminare la rivoluzione anche prima, per esempio al 4 agosto 1789. Ma noi

prendiamo il libro com'è, non senza speranza che l'A. ponga al posto dell'epilogo un secondo volume che potrà intitolare, se così gli piace: Il regime rivoluzionario.

Quale scopo si è prefisso il S.? « Abbiamo voluto spiegare », egli dice, « perchè sia stata distrutta in Francia la monarchia feudale; come sia stata distrutta; perchè sia stata distrutta a quel modo »; e risponde che « la grande trasformazione giuridica e politica... fu effetto necessario dell'anteriore sviluppo economico e sociale della Francia ed ebbe forme violente e risultati repubblicani per la resistenza delle classi privilegiate e per la imbecillità del Re ». Non tutti forse sono disposti a sottoscrivere la seconda parte di questo giudizio. I risultati sono proprio stati repubblicani? Certamente se ci fermiamo al 20 settembre 1792; ma quasi tutta l'Europa è oggi monarchica. Così non crediamo che la forma violenta della trasformazione sia stata provocata soltanto dalla resistenza dei privilegiati e dalla imbecillità del Re. Se Luigi XVI, dice qualche volta l'A., fosse stato Enrico IV, si sarebbe messo a capo della borghesia e la rivoluzione sarebbe stata fatta dal Re. Coi *se* non si discute; ma Enrico IV non nasce nella società francese del secolo XVIII, e i re diventano imbecilli proprio quando i tempi vogliono che siano tali. Dal racconto stesso dell'A. appare che ben più complesse sono le ragioni dei risultati e dei mezzi della rivoluzione. Così la vecchia società ci sembra troppo uniformemente descritta; essa era invece animata, più che non si creda, da sentimenti generosi, e la notte del 4 agosto è di ciò non la maggiore prova. Il S. nota a questo proposito che i privilegiati rinunziavano a ciò che non potevano più mantenere; mentre è ovvio che si poteva allora sperare di riacquistare gli antichi diritti feudali sebbene in quel momento universalmente disconosciuti. Anche il giudizio sulla Dichiarazione dei diritti può darsi che non vada a genio a tutti: se essa era pratica in quanto negava e abbatteva un abuso, rimaneva però astratta nella parte positiva; onde la costituzione che ne derivò riuscì tutt'altro che pratica e rimase in vigore un solo anno. In realtà la dichiarazione è una reazione violenta del diritto naturale lungamente oppresso contro il diritto storico ed è ispirata, come tutta la filosofia riformatrice del secolo, alla negazione di ogni tradizione più vetusta: ma la società non potè poi ritrovare la pace se non quando, rifattasi indietro, trovò il modo di conciliare, con Napoleone, i diritti naturali coi diritti storici.

Chi si faccia a considerare minutamente l'opera del S. troverà forse molte cose da contraddire: l'A. infatti non ha narrato puramente e semplicemente dei fatti ma anche, per la natura dell'argomento, ha dovuto esprimere ad ogni pagina opinioni sue, le quali fanno pensare il lettore ponendogli dinanzi sempre nuovi problemi. Ciò attesta l'intelligenza dell'A.; ma dà appiglio, a chi ne abbia vaghezza, di fare infinite osservazioni sul lavoro stesso. Così ci è sembrato che qualche volta si trovino giudizii contradditorii, quasi che l'A., non ben sicuro, abbia subito l'influsso di scrittori di tendenze diverse: certi passi ispirati dalla opera del Jaurès non ci sono parsi del tutto d'accordo con quanto è scritto del socialismo, per esempio, nella prima parte del libro. Qualche altra volta l'A. insiste su idee ormai acquisite alla scienza, oppure, ciò che è peggio, espone delle cifre, come quando paragona le tasse dei tempi di Luigi XI con quelle del secolo XVIII, le quali, così sole, senza esser messe in relazione con la diversa ricchezza della Francia, sembrano non avere altro scopo che di fare effetto. Ma, lo ripetiamo, è cosa agevole fare delle osservazioni sopra un lavoro denso di fatti e, più ancora, di idee, come è questo del Salvemini. Un'opera di divulgazione, e anche un'opera di ricerca, può non avere errori e tuttavia essere mediocre o men che mediocre; questa del S. potrà avere magari molti difetti ma ci pare un'opera eccellente, la quale attesta che colui il quale l'ha scritta possiede le qualità essenziali per divenire un grande storico. Il pregio principale del lavoro è letterario: l'A. ha saputo raccogliere in un volume non troppo ampio e in una veste artistica, senza ingombro di note e senza sfoggio di erudizione, un insieme di fatti e di osservazioni che devono essergli costate senza dubbio lunghi anni di studio. Lo stile è forte, agile, rapido, direi quasi tribunizio, bene adatto all'argomento, anche se qualche giudizio è esposto in forma troppo rude: in alcune parti, ove la materia è più drammatica, l'A. diventa veramente eloquente come nella narrazione delle giornate di ottobre, del 20 giugno, del 10 agosto, delle stragi settembrine, della battaglia di Valmy e nelle pagine dedicate al Mirabeau.

È da augurarsi che la nostra letteratura si arricchisca di libri, che, come questo, possano rendere più popolare la storia. Essa, dice il S., non ha mai insegnato nulla a nessuno; e può darsi, giacchè, quando una società si trasforma sotto la spinta potente di nuovi bisogni, sono vani gli ammaestramenti del

passato. Ma lo studio del passato crea una coscienza storica ed insegna a conoscere e a giudicare meglio la società nella quale si vive. Ben vengano dunque libri che, scritti dai dotti come quello del S., si lascino leggere da tutti con lo stesso piacere di drammi o di romanzi. F. L.

PIERRE CARON, *Concordance des calendriers républicain et grégorien, avec une notice préliminaire.* Paris, Société nouv. de libr., 1905.

147. — Nella prefazione l'A. riassume la storia legislativa del calendario repubblicano francese, riportando i decreti della Convenzione nazionale del 5 ottobre 1793 e del 4 frimaio dell'anno II (24 nov. 1793). Il calendario repubblicano nella forma di quest'ultimo decreto durò sino a tutto il 1805, avendo il senatusconsulto del 22 fruttidoro, anno XIII (9 sett. 1905), ristabilito il calendario gregoriano a datare dal 1 gennaio 1806.

L'A. nella Concordanza dei due calendari, così necessaria a conoscersi per la chiarezza cronologica della storia, comincia dall'anno II (22 settembre 1793) e continua il suo prospetto, ordinato secondo i mesi da vendemmiaio a fruttidoro, sino a tutto l'anno XVII della repubblica, ossia al 22 settembre del 1809. Il prospetto è riuscito semplice e chiaro.

C. R.

ATTILIO BUTTI, *La fondazione del « Giornale italiano » e i suoi primi redattori.* Milano, Cogliati, 1905, pp. 75.

148. — Fioriscono, nel crescente fervore per le ricerche storiche, gli studi sulle vicende del vichianismo in Italia, dei quali il merito e l'impulso principale spettano ora a Benedetto Croce e a Giovanni Gentile; e da qualche tempo, per il non interrotto succedersi degli studi su Vincenzo Cuoco, queste ricerche hanno approdato anche alla scoperta di impensate attinenze e, quasi direi, confluenze fra l'indirizzo dottrinale, quale fu proseguito da alcuni seguaci del Vico, e i primi accenni di un risveglio della coscienza nazionale. In questo risveglio e nel suo quasi immediato orientarsi verso l'ideale unitario, il Cuoco ha una parte eminente; e appunto nell'opera sua storica, filosofica e giornalistica si può ravvisare il principal tramite, per il quale i principii e alcune fra le tesi particolari del Vico s'avviano a metter capo nel gran fiume ben presto rumoreggiante e tumultuoso delle nuove aspirazioni nazionali.

Così, mentre Giovanni Gentile nel suo studio sul *Figlio di G. B. Vico* (Napoli, 1905, v. *Riv. storica*, a. XXII, v. IV, f. 4, p. 475) assegnava alcune pagine bellissime (v. p. 135 e segg.) alle proposte colle quali il Cuoco voleva dare modernità ed efficacia all'educazione nazionale, nel *Rapporto e progetto di legge*, presentato nel 1809 a Gioacchino Murat; il Butti illustra di proposito il periodo forse più interessante della vita del Molisano, che si riassume nella creazione del *Giornale italiano*, di cui ideò il piano verso l'agosto del 1803 ed al quale diè l'opera sua fino al principio del 1806. Di esso già si era occupato Michele Romano nelle sue *Ricerche su V. Cuoco* (Isernia, Collitti, pp. 291, *passim*), pubblicandone anche in appendice estratti veramente notevoli, e anche rilevandone con maturità di giudizi i rapporti coll'opera generale e col pensiero del Nostro: ma ora il B. si occupa più particolarmente di ricostruirci le circostanze esteriori, fra le quali maturò e si attuò il proposito di quella pubblicazione, che si proponeva nientemeno che di tenere il primo posto fra gli informatori e le guide della nuova coscienza italiana. Perciò egli nei primi 2 capitoli s'indugia ad illustrare con un'estensione e una molteplicità di particolari, che non sarebbero certo giustificate dalla novità della materia, le condizioni generali d'Italia e particolari di Milano, quali si vennero costituendo dopo il 1800; e successivamente riassume il carattere peculiare di quell'indirizzo politico, al quale il C. già si era mostrato propenso nel *Saggio storico sulla rivoluz. di Napoli*, senza che poi se ne distaccasse nel proporre il piano del suo *Giornale* e nell'informarne l'azione successiva. Rilevo con soddisfazione che egli concorda sostanzialmente con quanto ho cercato io stesso di rilevare in due lavori di argomento affine, dei quali il primo su *V. Cuoco e il risveglio della coscienza nazionale* (Vigevano, Unione tipogr., 1903) deve ben esser noto al B., benchè non lo citi mai direttamente (1). Osservo piuttosto che qui egli accenna come prevalente l'influenza del Machiavelli rispetto a quella del Vico, nella mente del C.; e curiosa senza dubbio, e notevole, sarebbe la dimostrazione, se ce la desse l'A.: ma, benchè sia lecito di attenderla in qualche prossimo lavoro dalla sua dottrina e dalla sua perspicacia, qui le prove scarseggiano. Dal canto mio, quel tanto di studi e di

(1) Quanto al secondo, vedi *La tesi vichiana di un primato italico nel « Platone » di V. Cuoco*. Fossano, Rossetti, 1905.

ricerche che già ebbi occasione di fare intorno allo stesso argomento, non mi persuade a credere in una prevalenza, bensì piuttosto in una veramente profonda e meditata conoscenza che il C. ebbe del Machiavelli, oltre che del Vico.

In seguito il B. si volge ad illustrare con acuti rilievi la collaborazione data al *Giornale* da Giovanni D'Aniello e da Bartolomeo Benincasa: e qui il suo studio merita il maggiore interesse, sopratutto per quanto riguarda il secondo, una caratteristica figura di avventuriero, che può non indegnamente accompagnarsi ad altre ben più note del settecento (pp. 30-44).

L'ultima parte espone con accurate ricerche le sorti incontrate dal *Giornale italiano*, il suo crescente sviluppo materiale, la varia distribuzione della materia, i compensi assegnati ai redattori e il loro sbandarsi, dopochè per consiglio, pare, del lionese Stefano Mejan, già redattore del *Moniteur*, si volle scaricare il peso dell' amministrazione del giornale sull' editore Agnelli, sciogliendo le relazioni fra redattori e governo.

E con altre notizie e giudizi riguardanti il *Platone* e le relazioni corse fra il C. e il Manzoni, si chiude questo lavoro; al quale non molti appunti si possono fare.

Mi sia peraltro concesso di osservare ancora, di passata, che ha torto il B., quando ravvisa così sfavorevole il giudizio del Gentile intorno alle interpretazioni che diede il C. dei principii vichiani: poichè quegli invece ha per questo giudizi assai lusinghieri nell'op. cit., pp. 102, 107, 108, 135, 137 e 141.

GIUSEPPE OTTONE.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

ERNESTO MASI, *Nell'Ottocento. Idee e figure del secolo XIX.* In-16, p. 435. Milano, fratelli Treves, 1906.

149. — Ernesto Masi ha un'abilità singolare: quando compare un nuovo libro di vaglia, lo penetra col suo pensiero, e lo ricostruisce in altra forma più breve, ma spesso più efficace, o giovandosi della critica o della semplice esposizione. Così nelle maggiori Riviste fa conoscere le migliori pubblicazioni, mettendoci assai del suo; oppure da parecchi scritti trae l'argomento d'un tema più sintetico, che appare originale.

Di tal natura sono quasi tutti i temi svolti in questo volume. Così il centenario alfieriano con la nuova edizione dell'autobiografia e il noto volume del prof. Bertana su Vittorio

Alfieri gli ispirarono i due lavori *Epigoni e Precursori, Vittorio Alfieri e la critica;* parecchie recenti monografie gli richiamarono *Il Congresso del 1815 in rapporto specialmente con l'Italia*, con qualche nuova considerazione sul grande atto e sui principali personaggi; che vi cooperarono; i nuovi lavori sui moti italiani del '31 lo consigliarono allo studio *La rivoluzione del 1831 e le Società segrete in Romagna*, in cui fa vedere com'essa non meriti nè condanna, nè ironia, nè dispregi. La rivoluzione del 1848 gli fornisce il tema di parecchie conversazioni critiche: *Pio IX e il principio della rivoluzione; Le cinque giornate di Milano narrate da Austriaci; Il maresciallo Radetzky; Le dieci giornate di Brescia; Pio IX e Pellegrino Rossi.* Il periodo, che corre dal 1850 al 1876 è rappresentato da due capitoli: *Il conte di Cavour e l'unità italiana; Giornali e storia contemporanea;* il primo mira a dimostrare dall'una parte non esservi stato sino alla fine del secolo XVIII nè una tradizione unitaria, nè una tradizione federale, dall'altra tende a mettere in rilievo l'azione del conte di Cavour in ordine all'unificazione nazionale; il secondo riassume l'accurato studio del compianto Luigi Chiala su Giacomo Dina e il suo giornale l'« Opinione », ch'egli diresse dal 1848 al 1879, rispecchiando le varie fasi di formazione dell'unità italiana. Il volume comprende anche quattro medaglioni biografici: Ferdinando Gregorovius, Leone Tolstoi, Aristide Gabelli, Emilio Zola; sotto il titolo *L'anno terribile* esamina il romanzo storico di Paolo e Vittorio Margueritte contenuto nei quattro volumi di *Une Époque*, tenendo anche d'occhio il loro libretto dell'*Histoire de la guerre de 1870-71;* prospetta il carattere e l'azione di Leone XIII nel bozzetto *L'ultimo papa del secolo XIX; Gli anni secolari* del conte Pier Desiderio Pasolini ispirano l'ultimo capitolo.

Non è una storia del risorgimento italiano pensata e scritta con ricorso alle fonti, con metodo preciso, in giuste proporzioni, e con criteri determinati; ma sono discorsi di uomo savio, di larga coltura, di lunga esperienza intorno a taluni dei punti e de' personaggi più notevoli del rinnovamento italico, traendo occasione da speciali pubblicazioni. La forma geniale rende più attraente la lettura. C. R.

N. TROVANELLI, *La battaglia del Monte (20 gennaio 1832).* Cesena, Biasini-Tonti, 1906.

150. — Il fatto d'arme, che fu per brevi ore combattuto

sulla prossima collina di Cesena il 20 gennaio del 1832, e che prese il nome di *battaglia del Monte*, da circa duemila liberali con tre cannoni inservibili e pochi cavalieri, contro cinquemila mercenari papalini con otto cannoni e buona cavalleria, fu quasi dimenticata nelle storie, occupate di preferenza a narrare i saccheggi e le uccisioni proditorie commesse dalle orde papali dopo la pugna».

Il Trovanelli, consultando due cronisti (Mattia Mariani e Gioacchino Sassi) e i registri parrocchiali e del cimitero, potè ricostruire meglio il fatto, e mettere in rilievo con sentimento di gratitudine molti nomi dei patriotti che parteciparono a quel fatto, e che già erano stati dimenticati.

È piccolo episodio, ma caratteristico, tra i moti della bollente Romagna. C. R.

CAMILLO PARISET, *L'entrata dell'esercito piemontese in Ancona.* (Dalle memorie di Fabio Pariset). Estratto dall' « Arch. march. del Risorg. », anno I. Sinigaglia, 1906.

151. — L'A. giustamente convinto « che la dimenticanza di « un solo, del più umile dei fattori della Patria, è una macchia « che molte glorie non basterebbero a cancellare », rende appunto un tributo di affetto e di gratitudine allo zio Fabio — illustre patriota — pubblicando di esso un'accurata biografia. Nacque a Parma nel 1820, e a 19 anni fuggiva in Piemonte: arruolatosi come volontario « il 7 aprile 1859 nella brigata Pi- « nerolo, 14° Regg. Fanteria del Regno di Sardegna », combatteva a S. Martino, e col grado di sergente nel 16° battaglione bersaglieri prendeva parte alla guerra del '60: periva miseramente nel '64 in uno scontro coi briganti, ad Atella in Basilicata. C. Pariset, oltre tessèrci la biografia di questo valoroso, più volte decorato, ci dà anche un'esatta descrizione dell'entrata dell'esercito piemontese in Ancona (29 sett. 1860), tolta dalle *Memorie* inedite del giovane patriotta, memorie che è desiderabile vedano presto per intero la luce, perchè, da quel poco che ho letto e da ciò che ne dice l'A. della diligente biografia, mostrano di avere non poca importanza.

AMEDEO PELLEGRINI.

ALBERTO DEL VECCHIO, *Commemorazione di Augusto Franchetti con la bibliografia dei suoi scritti*. Firenze, tipografia Galileiana, 1906.

152. — Ottima cosa fu la pubblicazione della commemorazione letta il 19 novembre 1905 nel R. Istituto di scienze sociali fiorentine dal prof. Alberto del Vecchio. Era bene, che tutta la vita operosa, il patriottismo ardente e altamente morale, l'attività didattica meravigliosa congiunta con altre forme felicissime di azione proficua, la fecondità varia dello scrittore venissero presentati all'ammirazione non solo di quei che lo conobbero, ma di quanti apprezzano le virtù dell'uomo forte, savio e buono.

Felice fu l'idea della bibliografia, che raccoglie i titoli di ben 348 pubblicazioni, dal 1861 al 1905: articoli varii e soprattutto rassegne drammatiche per *La Nazione*, memorie, recensioni, cenni bibliografici, resoconti drammatici per Riviste, specialmente per la *Nuova Antologia* e la *Cultura*, numerosi scritti per la *Rassegna settimanale*, opere letterarie, relazioni, discorsi, epigrafi, e lavori storici, una vera miniera, che attesta quanto fosse il sapere del compianto prof. A. Franchetti.

C. R.

ANGELO MOSSO, *Vita moderna degli italiani*. Milano, fratelli Treves, 1906.

153. — Il prof. senatore Angelo Mosso rivela in questo libro tutta la genialità della sua mente, che afferra con uguale facilità e simpatia tanto i più ardui problemi della biologia e della fisiologia, quanto le più complesse questioni sociali. È un libro vivificato anche da un profondo sentimento di fratellanza umana, dall'amore per gli umili, da un desiderio intenso di veder presto il trionfo morale ed economico della nuova Italia, in cui egli ha la fede convinta dell' apostolo. Il senatore Mosso, mentre compì con l'opera sua una bella e buona azione, ha rallegrato tutti i suoi amici ed ammiratori, felici di ritrovare ancora integra la psiche del grande studioso, non ostante gli assalti di infermità dolorosa e inattesa.

Non è un trattato, non una narrazione di viaggio, non un metodico studio di sociologia; ma è ad un tempo tutto questo, o per dir meglio è la quintessenza d'una mente eletta, per lunghi studi, larghe osservazioni e meditate esperienze nutrita d'ogni parte del sapere, con particolare applicazione alle questioni sociali, che travagliano l'Italia moderna.

Da impressioni di viaggio in molte provincie italiane (e più specialmente nel mezzogiorno e nella Sicilia) e negli Stati Uniti d'America fra le torme dei nostri emigranti, da analisi di statistiche e da recenti scritti sociologici, dal fondo delle sue reminiscenze storiche, dal tesoro delle scienze biologiche e fisiologiche, in cui è maestro, il Mosso trae i suoi documenti, assai più vivi dei muti cartari e codici degli archivi.

C'è tanta varietà di osservazioni fine e delicate, di riflessioni profonde, di lucide comparazioni, di critiche acute, di ardite proposte, senza accento d'orgoglio e d'odio, che torna difficile scegliere temi a dimostrazione del contenuto. Ma sono motivi dominanti: l'emigrazione dei nostri contadini veduta nella sua causa, nel suo sviluppo e nelle sue conseguenze benefiche; il socialismo nelle sue varie forme e manifestazioni, soprattutto nella lotta indi scaturita dei lavoratori contro i lavoratori; la questione meridionale; la nazione armata; l'educazione fisica; la malaria.

Ma questa arida numerazione dice nulla; perchè il libro del Mosso (certo non completo per dare un'idea della vita moderna degli Italiani, nè questo pretese l'A., intitolando *Saggi* il suo lavoro), è una serena conversazione del filosofo, così complessa e varia, piena di arguzie, di aforismi, di visioni nuove, di adattamenti scientifici alla vita, che solo si può apprezzare con l'attenta e serena lettura di tutto il volume.

C. RINAUDO.

VITTORIO BONICELLI, *Per l'istituzione e l'impianto di un ufficio anagrafe-statistico ecc., nella Rep. di San Marino.* Cesena, Bettoni, 1906.

154. — E' un capitolo di storia contemporanea della piccola repubblica, in quanto che con dati statistici diligentemente raccolti ci porge un chiaro concetto delle condizioni di San Marino sotto i principali aspetti della sua vita sociale.

Difatti l'elegante relazione ci offre notizie generali della repubblica, la statistica della popolazione al 20 novembre 1905, le condizioni dell'emigrazione, lo stato delle abitazioni e delle famiglie, il prospetto dell'istruzione e della beneficenza, e ci rappresenta le opere pubbliche, la finanza, le poste e telegrafi, la giustizia, la milizia, gli istituti di credito e previdenza, le industrie e il commercio.

C. R.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *American (the) historical review* (New-York) X, 1904-5, XI, 1905-6 . . . . **HrA.**
2. *Annales de l'Est et du Nord* (Paris-Nancy) X, 1, 2, 1906 **Aen.**
3. *Archivio Marchigiano del risorgimento* (Sinigaglia) I, 1, 2, 3, 1906 . . . . **ArM.**
4. *Archivio storico del risorgimento Umbro* (Città di Castello) I, 3, 4, 1905, II, 1, 1906 . . . . **AsrU.**
5. *Arte e storia* (Firenze) S. 3, XXII, 1903; XXIII, 1904; XXIV, 1-2, 1905 . . . . **Arst.**
6. *Atti della società Istriana di archeologia e storia* (Parenzo) XX, 3-4, 1905, XXII, 1905 . . . . **AssI.**
7. *Atti della società Ligure* (Genova) XXXVII, 1905 . . **AssL.**
8. *Augusta Perusia* (Perugia) I, 1, 2, 3, 1906 . . . . **AP.**
9. *Bollettino della deputazione per l'Umbria* (Perugia) X, 3, 1904, XI, 1905 . . . . **BssU.**
10. *Bollettino del museo civico di Bassano* (Bassano) II, 1905, III, 1, 2, 1906 . . . . **BmcB.**
11. *Bollettino di cose francescane* (Firenze) I, 4-6, 1905 . **Bcf.**
12. *Bollettino ufficiale del primo congresso storico del risorgimento Italiano* (Milano) 1, 2, 3, 1906 . . . . **BcrI.**
13. *Bulletin des amis de l'université de Lyon* (Lyon) XVIII, 1904-1905, XIX, 1, 1906 . . . . **BauL.**
14. *Bulletin Italien* (Bordeaux) V, 4, 1905, VI, 1, 2, 1906 . **BI.**
15. *Correspondant (le)* (Paris) 1903 aprile-dicembre, 1904, 1905, 1906 gennaio-marzo . . . . **C.**
16. *Critica (la)* (Napoli) III, 3-6, 1905, IV, 1-3, 1906 . . **Cr.**
17. *Études publiés par des pères de la compagnie de Jésus* (Paris) 1905 . . . . **EcJ.**
18. *Giornale degli economisti* (Roma) S. 2, XVI, 1905, XVII, 1-3, 1906 . . . . **Ge.**
19. *Kultur (die)* V, 1904, VI, 1905 . . . . . . **K.**

20. *Historisches Jahrbuch* (München) XXVI, 1905, XXVII, 1, 2, 1906 . . . . **Hj.**
21. *Historische Zeitschrift* (München u. Berlin) LVIII, LIX, 1905, XL, 1906 . . . . **Hz.**
22. *Miscellanea di storia ecclesiastica* (Roma) III, 8-12, 1905, IV, 1-6, 1905-6 . . . . **Mse.**
23. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) XIII, 1905, XIV, 1906 . . . . **MsV.**
24. *Mitteilungen des Instituts für Oesterreichisce Geschichtsforschung* (Wien) XXVI, 1905, XXVII, 1, 1906 . . **MgiÖ.**
25. *Nouvelle revue rétrospective* (Paris) 1903, 1904 . . . **Nrr.**
26. *Nuova antologia* (Roma) XL, 1905, XLI, 1906 gennaio-giugno **Nan.**
27. *Nuovo archivio Veneto* (Venezia) N. S., VIII, 1904, IX, X, 1905 . . . . **NaV.**
28. *Quarterly review* (London) 1905, 1906 gennaio-aprile . **Qr.**
29. *Revista de Aragon* (Zaragoza) VI, 1905 . . . . . **RAr.**
30. *Révolution (la) Française* (Paris) 1903 giugno-dicembre, 1904, 1905, 1906 gennaio-aprile . . . . . . **RF.**
31. *Revue (la); ancienne revue des revues* (Paris) S. 4, XV, 1904, XVI, 1905 . . . . **Rre.**
32. *Revue (la) bleue* (Paris) 1904, 1905, 1906 genn.-aprile . **Rbl.**
33. *Revue d'histoire de Lyon* (Lyon) IV, 1905, V, 1-3, 1906 . **RhL.**
34. *Revue générale* (Paris) XLI, 1905, XLII, 1-4, 1906 . . **Rg.**
35. *Revue hebdomadaire* (Paris) 1904, 1905, 1906 genn.-febbraio **Rhe.**
36. *Rivista di cavalleria* (Roma) VIII, 4-7, 1905 . . . **Rcav.**
37. *Rivista storica benedettina* (Roma) I, 1, 2, 1906 . . **Rsben.**
38. *Rivista storica Salentina* (Lecce) II, 7-12, 1905, III, 1-2, 1906 **RsS.**
39. *Rivista militare* (Roma) XLVIII, 7-12, 1903, XLIX, 1904, L, 1-8, 1905 . . . . **Rmi.**
40. *Studien und Mitteilungen an dem Benedictiner und dem Cistercienser-Orden* (Brünn) XXVII, 1, 1906. . . **Smbc.**
41. *Studi medievali* (Torino) I, 4, 1905 . . . . . . **Sm.**
42. *Studi Senesi* (Siena) XXI, 4-5, 1905; I, II, 1906 . . **SS.**
43. *Theologische Quartalschrift* (Freiburg i. Br.) LXXXVII, 1905 **Thq.**
44. *Vierteljahrschrift für social und Wirtschaftgeschichte* (Leipzig) III, IV, 1-2, 1905 . . . . **Vswg.**
45. *Voce (la) della pace* (Repubblica di S. Marino) I, 1-5, 1905-6 **Vp.**
46. *Zeitschrift für Katholische Theologie* (Mainz) XXIX, 1905 **Zkth.**

1. STORIA GENERALE.

618. **Rre.** — S. 4, XVI, 18, 1905. — **Pelissier G.**, *L'évolution moderne du genre historique.*

619. **HrA.** — X, 3, 1905. — **Smith G.**, *The treatment of History.*

620. **Hj.** — XXVII, 1, 1906. — **Jansen,** *Die Geschichts auffassung im Wandel der Zeit* [Nella considerazione non solo del come ma del perchè degli avvenimenti, l'A. sostiene la concezione teistica della storia, alla quale tuttavia giova l'applicazione del metodo scientifico].

621. **Hz.** — LIX, 1, 1905. — **Kromayer J.,** *Wahre und falsche Sachkritik.*

622. **RAr.** — VI, 1905, aprile. — **Conde y Riballo P.,** *Las bases para la solución del problema critico.*

623. **RA.** — VI, 2, 1905 — **Ribera I.,** *Lo cientifico en la historia* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1904, sp. n. 2 e 1905, sp. n. 548].

624. **Rmi.** — XLVIII, 12, 1903. — **Martinez G.,** *L'esame della storia secondo Enrico Barone* [Accenna a molte questioni di moda: scienza o arte; materialismo storico; concetto teologico o teleologico; sentimento delle folle, etc., etc].

625. **Ge.** — S. 2, XVII, 1906 gennaio. — **Arias G.,** *Di una ideale storia economica e giuridica liberata dalle leggi economiche* [Censure e risposte al Volpe per la polemica di cui nella «Critica» del gennaio 1906 contro il lavoro dell'A., sulla «Costituzione economica e sociale dei comuni medievali»].

626. **BauL.** — XVIII, 1, 1904. — **Dubois R.,** *La création de l'être vivant et les lois naturelles.*

627. **Mse.** — IV, 1, 1905. — **Benigni U.,** *La deformazione popolare della realtà storica.*

628. **Mse.** — IV, 4, 1906. — **Benigni U.,** *Altri appunti sulla deformazione popolare della realtà storica* [I. Megalosi materiale (posomegalosi). — II. Dramatosi. — III. Symbolosi. — IV. Archeosi. — V. Thaumatosi].

629. **Rre.** — S. 4, XV, 1, 1904. — **Sully-Prudhomme,** *Patrie et humanité.*

630. **Mse.** — IV, 5, 1905. — **Pedrinelli A.,** *Il corso pratico di storia ecclesiastica alla università di Lovanio.*

631. **Thq.** — LXXXVII, 1, 1905. — **Schanz,** *Geschichte und Dogma.*

632. **Arst.** — XXII, 7, 16, 1903. — **Urbini G.,** *Per l'insegnamento della storia dell'arte.*

633. **RA.** — VI, 1905, giugno, ottobre, novembre. — **Desdevises de Dezert G.,** *Bibliografia de la historia de España. Edades antigua y media: las compilaciones bibliograficas y los catálogos. Las colecciones documentarias y las revistas de erudicion. Las historias generales. Prehistoria e popoli primitivi; era romana, era visigotica, araba. Edà media: historia prammatica de los regnos cristianos.*

634. **RsS.** — II, 11, 12, 1905. — **Palumbo P.,** *Bibliografia salentina.*

635. **Rre.** — S. 4, XV, 2, 3, 1904. — **Binet A.,** *L'age de l'écriture.*

636. **Nan.** — XL, 814, 1905. — **De-Stefano G.,** *La storia sotterranea della vita: l'avvenire della paleontologia.*

637. **Mse.** — IV, 2-3, 1905-6. — **Brigiuti R.,** *Fra i papiri di Ravenna: il papiro Marini XC* [È una carta di donazione della metà dei suoi beni, colla riserva dell'usufrutto, fatta da Giovanni primicerio (capitano) di una compagnia di soldati alla Chiesa di Ravenna].

638. **Mse.** — IV, 6, 1906. — **Monaci A.** e **Benigni U.,** *Note al papiro Marini XC.*

639. **AP.** — I, 2, 3, 1906. — *Tra carte e membrane:* **Bellucci A.**, *Il cod. latino Urb. 279* [Di grande importanza per la topografia umbra]. — **Colarieti Tosti G.**, *Un ms. del poeta dialettale L. Mattei* [Del 1702]. — **Bellucci G.**, *L'originale di un'opera di B. Orsini.* — **Bellucci A.**, *Il cod. topog 550 della V. Em. di Roma.*

640. **Arst.** — XXIII, 2, 1904. — **Artioli R.**, *I disegni della R. Galleria degli Uffizi.*

641. **AsrU.** — I, 3, 1905. — *Archivio comunale di Città di Castello; Archivio Corbucci* [Notizie di documenti tra il 1796 e il 1870].

642. **Arst.** — XXIII, 4, 1904. — **Simonetti A.**, *Una collezione privata in Basilicata.*

643. **Arst.** — XXII, 4-5, 1903. — **U. M. V.**, *I nuovi acquisti di Brera.*

644. **BmcB.** — II, 1, 1905. — *Notizie del Museo di Bassano.*

645. **Bcf.** — I, 4-6, 1905. — **Suttina L.**, *Codici e stampe francescani della biblioteca del seminario di Padova* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1857].

646. **Bcf.** — I, 4-6, 1905. — **Pecchiai P.**, *Una nuova raccoltina di laudi sacre.*

647. **BI.** — VI, 1, 1906. — **Gachet R.**, *L'affaire de la tache d'encre sur le manuscrit de Longus à la bibliothèque Laurentienne d'après des documents inédits.*

648. **MsV.** — XIII, 3, 1905. — **Ramorino F.**, *Il codice 13 K della Biblioteca di S. Gimignano* [Contiene testi di Seneca e Persio; ne dà la collazione col testo del Kiessling].

649. **NaV.** — N. S., X, 19, 1905. — **Foligno C.**, *Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi* [Elenco e descrizione di 39 codici].

650. **NaV.** — N. S., IX, 17, 1905. — **Ghirardini G.**, *Il museo civico di Adria* [Discorso inaugurale].

651. **Hj.** — XXVI, 3, 1905. — **Schmitz-Kallenberg**, *Papsturkunden auf Marmor u. Metall?* [I documenti originali su marmo e metallo con cui il Plugk-Harttung ha nel 1901 voluto arricchire le nostre conoscenze sulla natura dei documenti pontifici non sarebbero che parti della fantasia].

652. **Hj.** — XXVI, 4, 1905. — **Baumgarten P. M.**, *Curiosa aus dem Vatikanischen Archiv* [Indicazione di alcune notizie curiose di vario genere spigolate nell'Archivio vaticano].

653. **Mse.** — III, 8-12, 1905, IV, 1-6, 1905-1906. — **Melampo A.**, *Attorno alle bolle papali: da Pasquale I a Pio IX* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1035: II. La sottoscrizione del Papa: Bene valete, firma, rota. Elenco delle bolle originali da Pasquale I a Damaso II (817-1048) in appoggio e chiarimento di quanto riguarda la sottoscrizione].

654. **Thq.** — LXXXVII, 3, 1905. — **Sägmuller**, *Die formelle Seite der Neukodifikation des Kanonischen Rechts* [Con richiami all'evoluzione della legislazione papale in genere].

655. **Mse.** — III, 10-11, 1905. — **P.**, *Il diritto canonico nella storia della Chiesa.*

656. **Nan.** — XL, 815, 1906. — **Luzzatti L.**, *Fatti nuovi e dottrine rettificate nelle relazioni costituzionali degli Stati colle Chiese* [Prelezione al corso di diritto costituzionale all'Università di Roma].

657. **Nan.** — XLI, 822, 1906. — **Magni B.** *Della pittura di paese in Italia* [I. Svolgimento storico: della pittura di paese considerata qual

fondo ed accessorio nei quadri di figure e considerata in sè stessa. — II. Svolgimento critico estetico: del disegno e degli studi dal vero, del colorito, della composizione].

658. **Arst.** — XXIII, 2, 10, 16-17, 22-23, 1904 — **Melani A.**, *Di fronda in fronda: Asimmetrie e raffinatezze nella Basilica di S. Marco.* — *Di un anonimo amatore di arti belle* [contemporaneo]. — *Rivedendo la imposta di Andrea da Pontedera.* — *Su un nobilissimo reliquiario argenteo a Tivoli.* — *Le due pretese tavole di Duccio a Pistoia.* — *Mobili medievali.* — *Osservando il trittico di Poissy* [italiano appartenente alla fine del secolo XIV o al principio del XV]. — *Un desco da pasto del Masaccio.*

659. **Arst.** — XXII, 8, 1903. — **Melani A.**, *Imposte bronzee in Italia.*

660. **AP.** — I, 1, 2, 1906. — **Frittelli.** *Stornelli e rispetti castellani* [Nell'Umbria]. — **Zanetti Z.**, *Alcune ninne-nanne del contado fra Perugia e Assisi.*

661. **BI.** — VI, 1, 1906. — **Bouvy E.**, *L'improvisation poétique en Italie* [A proposito del volume di Adele Vitagliano: « storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai giorni nostri »].

662. **Hj.** — XXVI, 1, 1905. — **Baumgarten P. M.**, *Die Ubersendung des roten Hutes* [Notizie di usanze da Clemente IV a Leone XIII].

663. **Nan.** — XL, 808, 1905. — **Clavari L.** e **Attili S.**, *La vita della posta* [Dal volume sugli ordinamenti postali dalla XIX dinastia dei Faraoni (1200 anni av. C.) alla fine del sec. XIX].

664. **Nan.** — XL, 794, 1905. — **Boni G.**, *Coccodrilli archeofagi* [Spezza una lancia contro l'ingorda disonestà degli antiquarii].

665. **Nan.** — XL, 803, 1905. — **Boni G.**, *Iene antiquarie* [A proposito dei vandalismi a danno dell'archeologia, con riproduzione di danni ai monumenti].

666. **Nan.** — XL, 802, 1905. — **Massarani T.**, *Visioni italiche* [A proposito del volume del Pasolini].

667. **Rg.** — XLI, 3, 1905. — **Bornand F.**, *Les Chartreux* [Cenni sull'origine e loro vicende dal sec. XI al XIX].

668. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **Perotti A.**, *Ricerche etimologiche su nomi locali di Terra d'Otranto* [Cerfignano, Zia mita, Mucurune].

669. **RsS.** — II, 7-8, 1905. — **De Giorgi C.**, *Le specchie in Terra d'Otranto* [Le considera nei documenti medievali, e ne dà poi l'elenco con brevi cenni per ciascuna].

670. **Smbc.** — XXVII, 1, 1906. — **Netzhammer R.**, *Unter den Albanesen Kalabriens.*

671. **Vp.** — I, 3, 1906. — *Rubriche statutarie concernenti l'Arrengo della Repubblica di S. Marino.*

672. **Vp.** — I, 4, 1906. — **Rinaudo C.**, *Pro Candia* [Brevi cenni sulle vicende dell'isola dai tempi antichissimi ai nostri giorni].

673. **Arst.** — XXIII, 18, 1904. — **Bellucci A.**, *Antica arte Umbra: il museo di Bettona.*

674. **Nan.** — XLI, 819, 1906. — **Spinazzola V.**, *Per una storia dell'arte napoletana.*

675. **Nan.** — XL, 807, 1905. — **Colasanti A.**, *L'arte d'Abruzzo e l'esposizione di Chieti.*

676. **Arst.** — XXIII, 22-25, 1904 e XXIV, 1, 1905. — **Carocci G.**, *I tabernacoli di Firenze.*

677. **Arst.** — XXIII, 5, 1904. — **Carocci G.**, *Il palazzetto de' Sertini in Via de' Corsi a Firenze.*

678. **Arst.** — XXII, 19-20, 1903. — **Sant'Ambrogio D.**, *Note d'arte a Castel San Giovanni Piacentino.*

679. **Arst.** — XXII, 2-3, 1903. — **Melani A.**, *Una lunetta nello spedale del Ceppo a Pistoia.*

680. **Arst.** — XXIII, 15, 18, 22-23, 1904, XXIV, 1, 1905. — **Mannucci G. B.**, *Pienza* [Spigolature di notizie storiche inedite sulla città e capitanato di Pienza e sulla famiglia Piccolomini, estratte da una raccolta di cose notabili scritta da Vincenzo Vannucci, cittadino pientino circa l'anno 1590: le notizie vanno dall'anno 1055 al 1562].

681. **Arst.** — XXIII, 6, 1904. — **Migliorini L.**, *Illustrazioni Garfagnine: La Chiesa di S. Regolo in Vagli Sotto.*

682. **Arst.** — XXIII. 24-25, 1904. — **Buscaglia D.**, *Due cimeli poco noti nella cittadina di Finalborgo.*

683. **Arst.** — XXIII, 16-17, 1904. — **Ciavarini C.**, *I monumenti anconitani.*

684. **Arst.** — XXIII, 16-17, 1904. — **Luchini L.**, *Cremona e le sue cento torri.*

685. **Arst.** — XXII, 10-12, 1903. — **Poggi V.**, *Cose d'arte in Savona.*

686. **Arst.** — XXIII, 12, 1904. — **Buscaglia D.**, *L'arte nella processione del Venerdì Santo a Savona.*

687. **Arst.** — XXII, 13-14, 1903. — **Macció D.**, *Fiesole: scavi, restauri, ritrovamenti; nuova erezione della colonna commemorativa del 1799.*

688. **AssI.** — XX, 3-4, 1905. — **De Franceschi C.**, *Il Comune Polese e la signoria dei Castropola* [Continuazione e fine cfr. *RsI.*, 1904, sp. n. 174 e 1905, sp. n. 791: Ancora documenti, dal n. XVII, 1330 al n. XXXVII, 1472].

689. **AP.** — I, 1, 1906. — **Bacile di Castiglione G.**, *Dal Corso a Santa Giuliana, a Perugia* [Perugia Turrena; il borgo di S. Giuliana; la piazzetta dei Baglioni; l'osteria di S. Marco; l'albergo del Re; il Cafè; S. Maria de' Servi; la Sapienza Nuova; le case dei Baglioni; la muraglia antica; la vera Porta Eburnea; la Rocca Paolina; il gioco del Pallone; Piazza del Mercato e d'Armi].

690. **AP.** — I, 2, 1906. — **Bacile di Castiglione G.**, *Per la vera porta eburnea in Perugia.*

691. **BmcB.** — III, 2, 1905. — **Cervellini G. B.**, *La predicazione a Bassano* [Ricorda la tradizione di San Prosdocimo evangelizzatore di Bassano, esamina quale consistenza abbia la tradizione della venuta a Bassano di S. Francesco d'Assisi, e quella anche più irta di difficoltà rispetto a S. Antonio da Padova].

692. **BmcB.** — III, 1, 1905. — **Compostella B.**, *Alcune considerazioni sull'arme del comune di Bassano.*

693. **MsV.** — XIV, 1, 1906. — **Dini L.**, *Aggiunte e correzioni alla «Storia della città di Colle di Valdelsa» di Luigi Biadi (1859)* [Il ponte del Campana. Due quadri di Giovanmaria Tolosani. Monastero di S. Caterina nel Borgo omonimo a Colle. Ponte di Arnolfo a Spugna. La sagrestia della Pieve. Gezi Tolosani].

694. **MsV.** — XIII, 1, 2, 1905. — **Cioni M.**, *Le iscrizioni di Certaldo* [Continuazione].

695 **Nan.** — XL, 813, 1905. — **Angeli D.**, *I problemi edilizi di Roma* [Comparazioni del passato col presente].

696. **Nan.** — XL, 807, 1905. — **Bianchi V. E.**, *Roma vecchia in Roma nuova* [Memorie di Roma antica e di Roma dei Papi sull'Esquilino].

697. **Nan.** — XL, 803, 1905. — **Cian V.**, *Arte pisana* [Rassegna del volume di I. B. Supino].

698. **NaV.** — N. S., IX, 18, 1905. — **Predelli R.**, *La storia di Venezia nella vita privata* [Rassegna della 1ª parte della nuova edizione del Molmenti].

699. **Nan.** — XL, 800, 1905. — **Mantovani D.**, *La nuova biblioteca di San Marco* [Con cenni storici sulla libreria e sull'edificio del Sansovino che oggi l'accoglie].

700. **Nan.** — XL, 800, 1905. — **Molmenti P.**, *La vita degli antichi artisti in Venezia.*

701. **NaV.** — N. S., VIII, 15, 16, 17, 1904. — **Bullo C.**, *Il Cancellier Grande di Chioggia* [Dignità e prerogative; individui che copersero la carica dal 1240 al 1626; dà un particolare elenco dei Chioggiotti che esercitarono tale ufficio a nome di Venezia. In appendice 4 documenti].

702. **NaV.** — IX, 18, 1905. — **Favaro A.**, *Notizie storiche sul magistrato veneto alle acque* [Esercitava la sua vigilanza sulla laguna, sui porti e lidi, sui fiumi, avendo però sempre la mira suprema di conservare e di preservare la laguna: di tal magistrato, benchè non si trovi traccia fino al secolo XIII, è lecito arguire l'esistenza fin dai primi tempi della Repubblica; l'A. traccia le varie modificazioni ch'esso ebbe a subire fino alla definitiva costituzione quale durò per tre secoli, lasciando documento della sua operosità benefica in oltre un migliaio di filze di documenti].

703. **Rmi.** — XLIX, 12, 1904. — **Fumo E.**, *Castelli e fortezze veneziane nell'isola di Candia.*

704. **RsS.** — III, 1, 1906. — **Nicoli D.**, *Demanii di Gallipoli* [Dal sec. XI al XIX].

705. **RsS.** — III, 2, 1906. — **Massa**, *Ancora dei demani di Gallipoli* [Rettifiche, osservazioni ed aggiunte alle affermazioni e conclusioni del Niccoli].

706. **RsS.** — III, 2, 1906. — **Perotti A.**, *Tricase* [Note e documenti].

707. **Arst.** — XXIII, 13-14, 1904. — **Scatassa E.**, *L'arte nel Montefeltro* [Celletta di S. Donato; la crocefissione del Barocci e la chiesa di S. Francesco; il crocefisso dei primi del sec. XIV; l'incoronazione della Vergine di Orlando D. Meplinis 1501; l'annunciazione della Vergine probabilmente di Giovanni Baronzio da Rimini del sec. XIV].

708. **MsV.** — XIII, 3, 1905. — **Cioni M.**, *I vicari di Certaldo* [Ne dà l'elenco dal 1415 al 1784].

709. **Aen.** — X, 1, 2, 1906. — **Davillè L.**, *Le « Pagus Scarponensis »* [Nell'antichità e sopratutto nell'alto medioevo].

710. **Arst.** — XXII, 6, 1903. — **Droghetti A.**, *Ferrara e Pomposa* [A proposito del volume di Giuseppe Agnelli]

711. **Arst.** — XXIII, 12, 1904. — **Crema G. B.**, *Le terrecotte di Ferrara.*

712. **Arst.** — XXIII, 22-23, 1904. XXIV, 1. 1905. — **Crema G. B.**, *Gli affreschi di Palazzo di Schifanoia in Ferrara.*

713. **Nan.** — XL, 795, 1905. — **Ovidi E.**, *Il diritto dello Stato sul Palazzo Farnese in Caprarola.*

714. **Nan.** — XL, 797, 1905. — **Bertolini P.**, *Il Montello, storia e colonizzazione* [Con cenni storici dal Medio Evo ai nostri giorni].

715. **MsV.** — XIV, 1, 1906. — **Nomi-Pesciolini U.**, *La torre di Montemiccioli.*

716. **Arst.** — XXII, 4-5, 1903. — **Verdiani Bandi A.**, *La rocca di Tentennano.*

717. **Mse.** — III, 10-12, 1905. — **Guerrini P.**, *Abbazie celebri: Maguzzano e Merlin Cocaio; Caramagna.*

718. **Arst.** — XXII, 1-3, 19-20, 1903. — **Carocci G.** e **Verdiani Bandi A.**, *Le vecchie Badie in Toscana: I. Badia d'Agnano. II. Badia di Falesia. III. Badia di Berardenga. — L'abazia di S. Salvatore.*

719. **Arst.** — XXIV, 1-2, 1905. — **Melani A.**, *S. Marco di Venezia e una lettera di Mr. W. H. Goodyear.*

720. **AP.** — I, 1906. — **Lanzi L.**, *Il convento di S. Francesco presso Stroncone* [Il convento; il ritratto del Serafico; l'affresco di Tiberio d'Assisi; S. Sebastiano].

721. **BmcB.** — II, 1, 1905. — **G. d. B. (Gerola G.)**, *Per il nostro S. Francesco* [A Bassano].

722. **Arst.** — XXII, 23-24, 1903. — **Buscaglia D.**, *L'antico convento di S. Francesco in Cairo Montenotte.*

723. **Arst.** — XXII, 17, 1903. — **Lusini V.**, *A proposito della facciata di S. Francesco di Siena.*

724. **Arst.** — XXII, 23-24, 1903. — **Cipolla C.**, *La chiesa di S. Severo a Bardolino sul Lago di Garda.*

725. **Arst.** — XXII, 10, 1903. — **Meomartini A.**, *Imposte bronzee del duomo di Troia e della distrutta basilica di S. Bartolomeo in Benevento.*

726. **Arst.** — XXII, 7, 1903. — **Sant'Ambrogio D.**, *La chiesa Lombarda di Rivolta d'Adda.*

727. **Arst.** — XXII, 6, 8-9, 1903. — **Perrone L.**, *Chiesetta di S. Fedelino sul lago di Mezzola.* — **Sangiuliani Cavagna A.**, *Ancora della chiesetta di S. Fedelino sul lago di Mezzola.*

728. **Arst.** — XXII, 15, 1903. — **Sant'Ambrogio D.**, *Le arcate cieche dell'atrio di Sant'Ambrogio a Milano e la chiesa di S. Maria di Calvenzano presso Melegnano.*

729. **Arst.** — XXII, 6, 1903. — **Porciatti L.**, *Il fonte battesimale della cattedrale di Grosseto.*

730. **AssI.** — XX, 3-4, 1905. — **Babudri F.**, *La Badia di S. Michele Sottoterra.*

731. **Arst.** — XXII, 16, 1903. — **Cavagna Sangiuliani A.**, *L'oratorio di S. Martino in Culmine nel Varesotto.*

732. **Nan.** — XL, 802, 1905. — **Caetani Lovatelli E.**, *Nella chiesa di S. Sebastiano fuori le Mura.*

733. **NaV.** — N. S., IX, 18, 1906. — **Baldissera V.**, *Le memorie dei signori Savorgnani in Osoppo.*

734. **BmcB.** — II, 3, 1905. — **Compostella B.**, *Le armi delle nobili famiglie Bassanesi fiorenti in quanto ai maschi* [Agostinelli, Antonibon, Bellavitis, Bertagnoni, Bortolazzi, Brocchi, Caffo, Cerati, Compostella, Locatelli, Lugo, Maello, Mimiola, Negri, Navarini, Dalla Porta Remondini, Dalla Riva, Roberti, Sale, Sartori, Stecchini, Tattara, Trivellini, Vittorelli].

735. **AssI.** — XX, 3-4, 1905. — **Venturini D.**, *La famiglia albanese dei Conti Bruti* [Per tradizione discenderebbe dei Bruti romani, ma le memorie autentiche risalgono solo a mezzo il secolo XVI].

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

736. **RsS.** — III, 2, 1906. — **Perotti A.**, *Due nuove iscrizioni messapiche.*

737. **Nan.** — XL, 793, 1905. — **Boni G.**, *Ai cultori della civiltà romana* [Da un paragone con istituzioni d'oltre alpe trae argomento ad un appello pel Museo del Foro Romano].

738. **Nan.** — XL, 810, 1905. — **Dall'Osso I.**, *Scavi preistorici di Pompei* [Confermano la tradizione di Strabone circa la successione in Pompei di diversi popoli: Oschi, Pelasgi, Etruschi, Sanniti e Romani. Però il passo di Strabone non va inteso nel senso che tutti questi popoli abitassero Pompei; due di essi, gli Etruschi e segnatamente i Sanniti, contrariamente a quanto si è finora creduto, non vi ebbero stabile dimora ma vi esercitarono soltanto una egemonia politica.

739. **RsS.** — III, 1, 1906. — **De Giorgi C.**, *Nuove scoperte in Vereto, in Valesio e in Terenziano.*

740. **BmcB.** — III, 1, 1906. — **Gerola G.**, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Bassano.*

741. **Arst.** — XXII, 8-14, 19-20, 1903. — **Di Cicco V.**, *Antichità scoperte nella Basilicata* [Scavi eseguiti nel sito dell'antica Potentia: a Stigliano, Gorgoglione, Cirigliano, Sant'Angelo le Fratte, Venosa].

742. **RsS.** — II, 7-8, 1905. — **Valentini A.**, *Del Museo archeologico di Lecce e di due suoi vasi dipinti.*

743. **Arst.** — XXIII, 24-25, 1904. — **Macciò D.**, *La commissione archeologica di Fiesole: scavi, ritrovamenti e voti per l'avvenire.*

744. **Arst.** — XXIII, 7-8, 1904. — **Artioli R.**, *Un sepolcreto preromuleo del foro Romano.*

745. **Arst.** — XXIII, 1, 1904. — **Dorso D.**, *La scoperta dell'Ara Pacis.*

746. **BssU.** — X, 3, 1904. — **Bellucci G.**, *Sopra due insigni monumenti archeologici: « L'Ercole di Foligno — Uno specchio di Palestrina »; note storiche e illustrative, con due tavole.*

747. **RhL.** — IV, 2, 1905. — **Lechat H.**, *La statue de bronze trouvée à Coligny (Aine) et conservée au Musée de Lyon* [Rappresentante Marte, eco affievolita di alcune buone creazioni del IV secolo].

748. **Nan.** — XLI, 823, 1906. — **Caetani Lovatelli E.**, *Il teatro di Marcello* [Vicende attraverso i secoli].

749. **BauL.** — XVIII, 3, 1905. — **Homo L.**, *Le Palatin et son rôle dans l'histoire de Rome* [Conferenza].

750. **Nan.** — XLI. 822, 1906. — **Dall'Osso I.**, *Il quadro sulle origini di Roma scoperto in Pompei.*

751. **AsrU.** — I, 3, 1905, II, 1, 1906. — *Silloge epigrafica* [Perugia, Spoleto, Assisi].

752. **Nan.** — XLI, 817, 1906. — **Dall'Osso I.**, *Ercolano.*

753. **BssU.** — XI, 1-2, 1905. — **Perali P.**, *Orvieto Etrusca* [Erudita ricostruzione in base ai documenti archeologici].

754. **AssI.** — XXII, 1905 — *Nesazio Pola* [Serie di memorie illustrative di Nesazio: — **A. Puschi**, *La necropoli preromana di Nesazio.* Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1901, 1902 e 1903, con 2 tavole e 132 figure intercalate nel testo. — **P. Sticotti**, *A proposito d'un timpano figurato di Nesazio e di due lamelle letterate rinvenute a Pola.* Con 2 figure. — **A. Berlasso**, *Di alcuni bronzi scoperti recentemente a*

Pola. Con 13 figure. — **B. Schiavuzzi,** *Necropoli romana nel predio degli eredi Batel presso Nesazio.* Con 11 figure. — **A. Guirs,** *Relazione sopra recenti scoperte e scavi nel circondario di Pola.* Con 5 figure. — **A. Puschi,** *Edifici antichi scoperti a Nesazio.* Scavi degli anni 1904 e 1905, con una tavola ed otto figure nel testo. — **B. Schiavuzzi,** *Elenco delle monete scoperte finora a Nesazio*].

755. **Arst.** — XXII, 23-24, 1903. — **Buti Pecci G.,** *Ostra oppidum Umbriae Mediterranea* [Appunto di topografia e scavi].

756. **Arst.** — XXIII, 22-23, 1904. — **Ciavarini C.,** *Di Ostra colonia romana.*

757. **Zkth.** — XXIX, 2, 1905. — **Dunin-Vorkowski St.,** *Die Methode bei Erforschung alter Institutionen* [La trattazione delle antiche legislazioni greche e romane, considerazioni critiche sopra i più importanti lavori del XIX secolo su tali argomenti e i metodi. Il metodo per le ricerche sul cristianesimo primitivo. Paralleli tratti dalle antiche legislazioni per la trattazione delle disposizioni del Cristianesimo primitivo].

758. **SS.** — 1906, I, — **Manenti C.,** *Jus ex scripto e ius ex non scripto* [Osservazioni critiche sulla teoria delle fonti secondo il diritto romano].

759. **SS.** — 1906, I. — **Bonfante P.,** *Il punto di partenza nella teoria romana del possesso.*

760. **Ss.** — 1906, II. — **Di Marzo S.,** *La «possesio iuris» nella «hereditatis petitio».*

761. **SS.** — 1906, II — **Segrè G.,** *Sulle formole relative alla «negotiorum gestio» e sull'editto e il «iudicium de operis libertorum».*

762. **SS.** — 1906, I. — **Riccobono S.,** *Sul fr. 4. pr. d. pro suo e la versione greca riportata da Armenopulo.*

763. **SS.** — 1906, II. — **Buonamici F.,** *Recitatio solemnis ad legem possideri 3 §. ex plurimis 4. Dig. De adquir. vel amitt. possess. (XLI. 2).*

764. **SS.** — 1906, II. — **Solazzi S.,** *L'«actio de peculio annalis» contro gli eredi.*

765. **SS.** — 1906, II. — **Scialoja V.,** *Il testamento di Acca Larentia* [Esaminata la leggenda, studia il caso di un testamento fatto da una donna e la istituzione del popolo romano come erede].

766. **SS.** — 1906, I. — **Longo C.,** *Sopra alcune generalizzazioni giustinianee in materia di giudizi di buona fede.*

767. **K.** — VI. 1905 — **Strunz F.,** *Die Chemie in Klass. Albertum.*

768. **Nan.** — XL, 806, 1906. — **Mancini E.,** *Denti e dentisti nell'antichità.*

769. **Nan.** — XL, 799, 1905. — **Mosso A.,** *I giuochi olimpici in Roma?* [Le glorie degli italiani nei giuochi olimpici; l'agonistica presso gli Etruschi].

770. **Nan.** — XL, 794, 1905. — **Caetani-Lovatelli E.** *Le istituzioni di beneficenza presso i Romani* [Esamina sulla scorta dei documenti archeologici sopratutto la grande istituzione degli alimenti pubblici].

771. **Qr.** — N. 406, 1906, january. — **Stuart Jones H.,** *Art under the roman Empire* [Descrizione dello sviluppo dell'arte sotto l'impero romano, a proposito di cinque recenti pubblicazioni: Die Wiener Genesis by Wilkelm, Ritter von Hartel a. Franz Nickolf. — Le Bas-relief romain à représentations historiques by T. Courboud. — Die spätrömische Kunstindustrie nach den Funden in Ostereich-Ungarn by A. Biegl. — Orient

oder Rom by J. Strzygowski. — The golden age of classic christian art by J. P. Richter en A. Cameron Taylor].

772. **Qr.** — 407, 1906, april. — *Some letter-writers, ancient and modern* [Sotto questo titolo sono prese in esame parecchi epistolari, tra cui quelli di Cicerone e di Plinio, a proposito delle recenti edizioni Ciceroniane di Tyrrelt e Purser, *The correspondence of M. Tullius Cicero* e di Schuckburgh, *The Letters of Cicero*, e pliniana di H. Keil, *C. Plinii Cæcili secundi epistolarum libri IX*].

773. **MsV.** — XIII, 1, 1905. — **Nomi-Pesciolini U.**, *Di un codice sangimignanese ignoto delle Satire di Aulo Persio e di un Commento latino ad esse di Francesco da Buti.*

774. **Vswg.** — IV, 1, 1905. — **Carcopino J.**, *La Sicile agricole au dernier siècle de la République Romaine* [Esamina il carattere estensivo della cultura siciliana nell'antichità, il rapporto del raccolto colla semenza, il prezzo dei cereali, la produzione totale in rapporto alla superficie coltivata, le forme della proprietà, la natura dello sfruttamento agricolo, il censimento della classe degli agricoltori; conclude con paragoni tra l'età antica e la moderna, favorevoli alla prima].

775. **Nan.** — XLI. 819, 1906. — **Ferrero G.**, *Il mito di Augusto* [Il 1° capitolo del IV volume di «Grandezza e decadenza di Roma».

776. **RhL.** — V, 2, 1906. — **Fabia Ph.**, *Lyon sous Tibère* [Descrive le condizioni in cui avvennero i torbidi delle provincie Lionese e Belgica nell'anno 21 e le vicende della guerra che prese nome da Floro e Sacrovir].

777. **BauL.** — XIX, 1, 1906. — **Fabia M.**, *Néron acteur* [Conferenza].

778. **Qr.** — 1905, aprile. — **Pelham H F.**, *The early roman Emperors* [A proposito dei voll. di Holmes e Scott su Cesare; di Shuckburgh, Garthausen e Seek su Augusto; di Tarver su Tiberio; di Willrich su Caligola; di Herderson su Nerone, e Dill da Nerone a Marco Aurelio].

779. **Arst.** — XXII, 11-12, 1903. — **Colarieti-Tosti G.**, *Il ritorno da Gerusalemme dell'Imperatore Tito Labino dipinto nella cupola del teatro di Vespasiano Flavio, di Rieti.*

780. **RhL.** — IV, 1, 1905. — **Fabia Ph.**, *Domitien à Lyon* [A frenare la rivolta civile che, approfittando di opportune circostanze, vagheggiava all'avvento dell'imperatore Vespasiano l'indipendenza da Roma e la formazione di un impero delle Gallie, Muciano accompagnò in Gallia il secondogenito dell'Imperatore, Domiziano, ma coll'astuzia mirava a tenerlo lontano dall'esercito, pretestando la notizia giunta loro per via della rivolta ormai sedata; Domiziano mal soffrendo di far solo parte decorativa in Lione, desideroso di dividere gli onori del trionfo che Roma doveva accordare a Vespasiano e al primogenito Tito vincitore degli Ebrei, avrebbe fatto anche segreto disegno di raggiungere l'esercito del Reno malgrado Muciano, ma non riuscì. Il viaggio pertanto di Domiziano nell'anno 70, limitato a Lione, ebbe bensì importanza politica, perchè giovò a quietare gli animi ancora scossi, ma più tardi l'adulazione lo abbellì di fatti non veri].

781. **RhL.** — IV, 4, 1905. — **Fabia P.**, *Gaïus à Lyon* [Il 1° gennaio del '40 l'imperatore Gaio inaugurava il 3° consolato a Lione, dove si trovava dopo un fantasma di spedizione, o meglio ricognizione militare, fatta al di là del Reno alla testa d'un esercito di 200 mila uomini. Rimase a Lione tutto l'inverno, e a primavera se ne partì per muovere alla conquista della Brettagna, ma anche quella volta ritornò presto nella capitale della Gallia e prese quindi il cammino d'Italia].

782. **Zkth.** — XXIX, 1, 1905. — **Dunin Borkowski St.**, *Methodologische Vorfragen zur urchristlichen Verfassungsgeschichte* [Il metodo

comparato; gli errori metodici: l'argomento negativo, la conclusione viziosa, le false analogie e gl'inganni psicologici].

783. **Mse.** — IV, 5, 1906. — **Palmieri A.**, *I fratelli di Gesù secondo uno scritto russo* [Non fratelli, ossia nati da un primo matrimonio di Giuseppe, ma cugini di Gesù, cioè nati da una Maria moglie di Cleopa, fratello di Giuseppe, sarebbero i quattro maschi, Giacomo, Josia, Simone e Giuda, e le due femmine Maria e Salome, nominati nei Vangeli di San Matteo e San Marco come fratelli di Gesù].

784. **Mse.** — IV, 7-8, 1906. — **Benigni U.** et **Brunner G.**, *De Romanae Ecclesiae exordiis fontes historici* (*Historiae ecclesiasticae schemata scholastica*) [Indizi preneroniani della chiesa romana: i primi cristiani romani, la leggenda tiberiana, il primo viaggio di S. Pietro a Roma, l'espulsione degli ebrei da Roma sotto Claudio].

785. **Mse.** — IV, 4, 1906. — **Benigni U.**, *A proposito della crocifissione di S. Pietro* [Circa il luogo del martirio crede dall'insieme della tradizione romana, così chiaramente dimostrata l'identificazione col Vaticano da non potersi parlare del Gianicolo, di cui documenti tardivi ci dicono che vi era dedicata a S. Pietro una «ecclesia quaedam»].

786. **Zkth.** — XXIX, 4, 1905. — **Dorsch E**, *Die Wahrheit der biblischen Geschichte in den Auschauungen der alten christlichen Kirche.*

787. **Rre.** — S. 4, XV, 1, 1904. — **Novicow J.**, *Le christianisme primitif et le socialisme moderne* [Analogie e similitudini].

788. **Thq.** — LXXXVII, 2, 1905. — **Funk F. X.**, *Didache und Barnabasbrief* [Contro le conclusioni del Völter (Die apostolichen Väter, I, 1904) sulla priorità delle lettere di Barnaba].

789. **Zkth.** — XXIX, 1, 1905. — **Nostiz-Rieneck R.**, *Zu den Brevierlektionen der Päpste Evaristos und Alexander I.*

790. **Zkth.** — XXIX, 1, 1905. — **Ernst I**, *Die Stellung der römischen Kirche zur Ketzertauffrage vor und unmittelbar nach Papst Stephan I* [Esaminando le due testimonianze contradditorie di Ippolito, Philosophumena, e del trattato pseudociprianeo ad Novatianum, rimane alla conclusione che la testimonianza di Papa Stefano, dell'usanza antica di ricevere nella comunità della chiesa i proseliti delle eresie senza ripetizione del battesimo, almeno per la chiesa romana, è inconcussa].

791. **Hj.** — XXVI, 1. 2, 1905. — **Funk F. X.**, *Die Echtheit der Kanones von Sardika* [Cfr. *RsI.* 1903, sp. n. 945, a conferma della propria tesi].

792. **Mse.** — IV, 4, 1906. — **Duchesne L.**, *L'Armenie chrétienne dans l'histoire ecclésiastique d'Eusèbe.*

793. **Thq.** — LXXXVII, 4, 1905. — **Kellner**, *Sterbeort und Translation des Evangelisten Lukas und des Apostels Bartholomäus* [Nell'anno 357 per il primo].

794. **Thq.** — LXXXVII, 2, 1905. — **Kellner**, *Nochmals das wahre Zeitalter der h. Cecilia* [Conferma precedenti argomenti per il 4° secolo].

795. **SS.** — 1906, I. — **Tamassia N.**, *I sermoni di Pietro Crisologo* [Fu vescovo di Ravenna fra il 449 ed il 458 circa, le sue omelie sono non spregevoli monumenti per la storia giuridica e sociale del secolo V].

796. **Zkth.** — XXIX, 1, 1905. — **Haidacher S.**, *Rede des Nestorius über Heb. 3, 1, überliefert unter dem Namen des hl. Chrysostomus* [Conservata in un ms. di Dresda pubblicata dal Becher, nel 1839, nel Migne].

797. **Zkth.** — XXIX, 2, 1905. — **Kern I.**, *Ein missverstandenes Zeugnis des hl. Johannes Chrysostomus für das Sakrament der letzen Oelung.*

798. **Mse.** — III, 8-9, 1905. — **Zeiller J.**, *La condition légale des Ariens à Costantinople de Théodore à Justinien.*

799. **Mse.** — IV, 1, 1905. — **I. G.**, *Dagli scavi di Efeso: Un decreto vescovile del VI secolo sulle spese funerarie.*

800. **Mse.** — III, 8-12, 1905. — **Lunardi D. F.**, *Cristo nell'arte antica: Il Cristo bizantino* [Continuaz. cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 1230: V. Il colore bruno ed il colore biondo. VI. Il Cristo paziente. VII. Il Cristo glorioso].

801. **Zkth.** — XXIX, 3, 1905. — **Grisar H.**, *Heidnische und Christliche Formen in der Konstantinischen Kunst zu Santa Costanza von Rom.*

---

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

802. **RsS.** — II, 7-8, 1905. — **Ferruccio Guerrieri F.**, *Nuovi studi di storia Bizantina.*

803. **Nan.** — XL, 891, 1905. — **Colasanti A.**, *L'esposizione di Grottaferrata* [Di arte italo-bizantina].

804. **Mse.** — III, 8-9, 1905. — **Benigni U.**, *Echi di Grottaferrata. Il matrimonio di S. Nilo di Rossano* [Argomenti pro e contro la tesi del Rocchi e del Minasi sulla legittimità del matrimonio di S. Nilo; conclude che quand'anche il Santo abbia avuto unione illegittima, ciò ch'è ben altrimenti che provato, merita l' attenuante nell' eventuale colpa per l'età ardente ed inesperta, per l'ambiente in cui viveva, e ad ogni modo rimediò abbondantemente con la posteriore santità].

805. **Arst.** — XXIII, 6, 1904. — **Corso D.**, *S. Nilo di Rossano e la Badia di Grottaferrata.*

806. **Nan.** — XL, 814, 1905. — **Guarini G. B.**, *L'arte medievale d'Abruzzi.*

807. **Vswg.** — IV, 2, 1905. — **Hartmann, Ludo M.**, *Bemerkungen zur italienischen und fränkischen Precaria.*

808. **Vswg.** — IV, 2, 1905. — **Heck Ph.**, *Die Kleinen Grundbesitzer der brevium exempla* [A proposito della teoria del Wittichs e dell'importanza che nella medesima hanno i « brevium exempla ad describendas res ecclesiasticas et fiscales » in riguardo alla composizione dei piccoli feudi e precarie nell'età carolingica].

809. **SS.** — 1906, I. — **Leicht P. S.**, *Livellario nomine: osservazioni ad alcune carte amiatine del secolo nono.*

810. **SS.** — 1906, I. — **Del Giudice P.**, *Il principio del talione e l'antico diritto germanico.*

811. **Arst.** — XXII, 23-24, 1903. — **Melani A.**, *La prima campana* [Appartiene al museo Falcioni di Viterbo; è la più antica oggi nota, potrebbe risalire al secolo VII].

812. **Vswg.** — III, 2-3, 1905. — **Heck Ph.**, *Die Gemeinfreien des Tacitus und das Ständproblem der Karolingerzeit* [A proposito del recente volume di Max Weber].

813. **MgiÖ.** — Ergänzungsband VII, 2, 1906. — **Hofmeister A.**, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto dem Grossen 774-962*) [La conquista d'Italia fatta da Carlo Magno, la trasformazione delle istituzioni dei Longobardi in quelle dei Franchi. I marchesi Italiani e le marche in generale; le casate marchionali d'Italia, del Friuli, di Toscana, di Spoleto, sotto Carlo Magno e Ludovico il Pio, indi da Lotario fino alla deposizione di Carlo III, infine sotto i re proprii d'Italia].

814. **Hj.** — XXVII, 1, 1906. — **Hablitzel I. B.**, *Hrabanus Maurus und Claudius von Turin* [A proposito delle relazioni e delle derivazioni letterarie tra Rabano Mauro e Claudio di Torino, già affermate dal Trombelli (Migne 104-621)].

815. **Hj.** — XXVI, 2, 1905. — **Schrörs**, *Die pseudo-isidorische Exceptio spolii bei Papst Nikolaus I.*

816. **MgiÖ.** — XXVI, 1, 1905. — **Mayer E.**, *Zur Entstehung der lex Utinensis* [Conclude che la « lex curiensis » è una fonte di diritto italiana, esistente già avanti la metà del 9° secolo, e usasi citare anche come « lex utinensis ».

817. **NaV.** — N. S., VIII, 15, 1904. — **Spagnolo A.**, *L'arcidiacono Pacifico di Verona inventore della Bussola?* [Dopo aver descritto l'epitaffio dell'arcidiacono veronese morto nell'846, già illustrato da Scipione Maffei e da altri, critica, con molta abnegazione di campanilismo, l'interpretazione data dal colonnello A. Botto e dal dottor Luigi Posteraro ad alcuni versi del medesimo, per cui si attribuirebbe al Pacifico l'invenzione tanto discussa di Flavio Gioia amalfitano].

818. **Rsben.** — I, 1, 1906. — **Cipolla C.**, *Una « adbreviatio » inedita dei beni dell'abbazia di Bobbio* [L'abbate Wala dispone dei redditi dell'abbazia distribuendoli in servizio delle varie aziende e specifica i lavori ai quali dovevano attendere gli ufficiali dell'abbazia stessa, anni 834-836. L'A. ne dà il testo critico. Segue il testo di frammenti di una « adbreviatio » dei beni dell'abbazia del sec. IX].

819. **Nan.** — XL, 811, 1905. — **Bertolini F.**, *L'XI Centenario di San Paolino patriarca di Aquileja.*

820. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **Capone N.**, *« I Magistri »* [Studia la evoluzione del titolo, dai documenti del X secolo fino al principio dell'evo moderno].

821. **SS.** — 1906, II. — **Besta E.**, *Per l'esegesi di un documento cavense* [Del sec. X: riguarda la condizione di coniugi non liberi e la loro manumissio; contempla un caso singolare di liberazione di persone in qualche modo « incertae », e ci dà notizia di uno dei modi con cui si poteva poi procedere alla determinazione dei soggetti passivi della obbligazione assunta dai manumissori; c'induce anche a credere che sino al momento in cui si concretava il vincolo servile, coloro la cui libertà era in sospeso potessero nondimeno agire come liberi].

822. **Sm.** — I, 4. 1905. — **Pascal C.**, *Una leggenda medievale: il bacio delle catene di S. Pietro* [Aneddoto da un codice bobbiese del sec. XI, riferentesi al papa S. Alessandro].

823. **MgiÖ.** — XXVII, 1, 1906. — **Pflugk-Hartung I.**, *Das Papstwahldekret des Jahres 1059* [Studia e analizza le falsificazioni sull'argomento della riforma di Nicolò II e il sinodo laterano del 1059, circa l'elezione pontificia, nella lotta tra zelatori pontifici e partigiani imperiali].

824. **Sm.** — I, 4, 1905. — **Novati F.**, *« Li Dis du Koc » di Jean de Condé ed il Gallo del campanile nella poesia medievale* [Con un'appendice sul Gallo di Ramperto di Brescia].

825. **NaV.** — N. S., VIII, 16, 1904. — **Lazzarini V.**, *Originali antichissimi della cancelleria Veneziana* [Osservazioni diplomatiche e paleografiche generali e il testo di quattro documenti degli anni 1099-1108].

826. **Hz.** — LX, 3, 1906. — **Schäfer D.**, *Hat Heinrich IV seine Gregor gegebene Promissio von oktober 1076 gefälscht?*

827. **HrA.** — XI, 2, 1906, january. — **Dana C. Munro**, *The speech of pope Urban II at Clermont* [Valendosi degli scrittori contemporanei, o

quasi, cerca di ricostruire, se non il testo, almeno le idee fondamentali del discorso pronunziato da Urbano II a Clermont].

828. **AP.** — I, 2, 3, 1906. — **Gnoli U.**, *L'arte romanica nell' Umbria.*

829. **Arst.** — XXIII, 13-14, 1904. — **Melani A.**, *A proposito dei cammei e pietre incise nel medio evo.*

830. **Arst.** — XXIII, 7-8, 1904. — **Melani A.**, *Nota sulla ceramica nell'alto medio evo, sopratutto sulle scodelle degli edifici.*

831. **Arst.** — XXII, 8-9, 1903. — **Melani A.**, *La questione di Cafaggiolo definitivamente chiusa* [A proposito dell'esistenza di una fabbrica di ceramica nel medioevo].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

832. **Rsben.** — I, 2, 1906. — **Carreri F. C.**, *Del libro VI inedito della storia polironiana del Bacchini* [Conservato alla biblioteca comunale di Mantova: incomincia coll' età della Contessa Matilde; l'A. ne dà succintamente il contenuto].

833. **NaV.** — N. S., VIII, 16, 1904. — **Roberti M.**, *Dei giudici veneziani prima del 1200* [Ne dà l'elenco desunto dai pubblici atti; esso risale all'anno 912 (?) e giunge fino al 1198, aggiungendo osservazioni generali di cui tratterà più ampiamente in altro lavoro sull'argomento].

834. **Vswg.** — III, 1, 1905. — **Wopfner H.**, *Freie und unfreie Leihen im späteren Mittelalter.*

835. **Arst.** — XXII, 2-3, 1903. — **Melani A.**, *Piccoli avorî profani dell'XI, XII e XIII secolo.*

836. **Arst.** — XXII, 23-24, 1903. — **Melani A.**. *Un ventaglio che avrebbe undici secoli* [Del tesoro di Monza: non appartenne alla regina Teodolinda e probabilmente non è più antico del XII secolo].

837. **MgIÖ.** — XXVII, 1, 1906. — **Hampe K.**, *Zum Erbkaiserplan Heinrichs VI* [L'A. ritrova in una fonte contemporanea due documenti, bastanti per infirmare la formale obbiezione contro la comprensione dei passi dall'A. esaminati, e con molta verimiglianza conclude che Enrico VI nell'estate 1196 ha fatto il notevole tentativo di ottenere con larga concessione l'assenso del Papa Celestino III alla correggenza nell'Impero di suo figlio non ancora eletto re di Germania, e con quel mezzo fare un gran passo verso l'impero ereditario. Quanto già allora agisse nella curia romana l'influsso di colui che fu più tardi il gran Papa Innocenzo III non si può con certezza misurare. Bastava la caparbietà di Celestino III a questo tentativo fallito].

838. **SS.** — 1906, I. — **Brugi B.**, *La riabilitazione dei giureconsulti accursiani.*

839. **RsS.** — II, 7-8, 1905. — **Francioso R.**, *Il dialetto Salentino nel periodo delle origini* [Documenti del tempo dei Normanni].

840. **Hz.** — LIX, 2, 1905. — **Dehio G.**, *Die Kunst Unteritaliens in der Zeit Kaiser Friedrichs II* [A proposito delle opere di Emile Berteaux, Adolfo Avena, Adolfo Venturi (vol. 3°), Arturo Haseloff].

841. **Arst.** — XXII, 13-14, 1903. — **Melani A.**, *Un celebre trattato artistico del medioevo* [Il « Diversarum artium schedula » del monaco Teofilo probabilmente del sec. XIII].

842. **BssU.** — XI, 1-2, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Di due antichissimi registri tifernati di deliberazioni consigliari e di processi* [Del sec. XIII

fanno parte della raccolta strozziana de R. Archivio di Stato di Firenze: cominciano coll'anno 1261 le registrazioni del 1° e col 1260 le registrazioni del 2°. Ne dà lo spoglio].

843. **BssU.** — XI, 1-2, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Aneddoti di vita claustrale in due monasteri umbri del sec. XIII* [Pubblica tre documenti dell'archivio di Stato di Firenzé riguardanti la Badia di S. Fedele di Poppi già di Strumi, degli anni 1261, 1277 e 1290].

844. **BssU.** — X, 3, 1904. — **Lugano P.**, *Delle chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII* [Dopo un cenno della storiografia delle chiese di Foligno, dal secolo XVII fino ai lavori recenti, esamina la questione della diffusione del cristianesimo e dell'origine delle città vescovili nell'Umbria; dà il testo di una bolla di Innocenzo II (1138) e chiarisce indi i confini del vescovado di Foligno nel secolo XIII. Studia poi l'organizzazione delle chiese: le spese a loro carico o le discussioni al riguardo che provocarono la sentenza del card. Capocci nel 1239; le canonicae, le plebes, le ecclesiae o cappellae, la canonica Sancti Feliciani di Foligno e la vita comune col vescovo; la libra delle chiese di Foligno, sua origine e metodo di compilazione sulla scorta della sentenza del card. Capocci predetta; i beni del vescovato e il sexterium episcopatus; la libra sexterii canonicae; il sexterium monasterii Saxivivi; la libra universitatis].

845. **BmcB.** — III, 1, 1906. — **Chiuppani G.**, *Biografia del poeta Castellano di Simone* [Precursore degli umanisti nel sec. XIII, autore del poemetto « Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem].

846. **BmcB.** — III, 1, 1906. — **Cessi R.**, *Di un codice statutario di Bassano* [Del sec. XIII].

847. **BmcB.** — II, 4, 1905. — **Gerola G.**, *Un piccolo ripostiglio di monete Veneziane e Meranesi* [Del sec. XIII].

848. **BmcB.** — II, 2, 1905. — **Chiuppani G.**, *Un curioso processo del sec. XIII* [Querela per una ingiuria, che ai nostri giorni non sarebbe considerata tale, e la conseguente condanna a L. 10 di multa e danni ad arbitrio della parte lesa].

849. **NaV.** — N. S., IX, 18, 1905. — **Botteghi L. A.**, *Clero e comune in Padova nel secolo XIII* [Studia i rapporti secolari e religiosi nel periodo pre-Ezzelliniano e nel periodo successivo, quando vien meno colla repubblica ogni traccia di quella attività legislativa che tanto onora i primi magistrati che la ressero nel secolo XIII; così le nuove leggi fanno un tale contrasto colle precedenti da non sembrare dello stesso popolo; il clero secolare appariva il vero nemico della repubblica, non solo per la scellerata condotta, ma per le pretese immunità Nel 1290 si addivenne a pace sulle controversie tra il Papa e la Repubblica. N. 11 documenti in appendice].

850. **Mse.** — IV, 4. 7-8, 1906. — **Cinquini A.**, *Una cronaca milanese inedita del sec. XIII: la « Chronica Danielis »* [Premette un sunto al testo della « Chronica Danielis de comitibus Angleriae » la quale abbraccia il periodo dall'anno 606 al tempo di Federico I. Esamina quindi criticamente il testo, di cui dà note copiose; in appendice dà la genealogia dei conti di Angera].

851. **Bcf.** — I, 4-6, 1905. — **Dekerval L.**, *Les sources de l'histoire de Saint François d'Assise* [Continuaz. cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 1856].

852. **Rg.** — XLI, 1-2, 1905. — **Goffin A.**, *La légende franciscaine dans l'art primitif italien* [Continuaz. cfr. *RsI.* 1904, sp. n. 215].

853. **BssU.** — XI, 3, 1905. — **Casali R**, *Notizie e documenti per comprovare la genealogia di S. Francesco* [Esamina gli scrittori più noti sull'argomento dal 1668 al 1901 e conclude che S. Francesco non fu nè

dei Moriconi di Assisi nè di quelli di Lucca, poichè tali casati ancora non esistevano; non fu nobile, il padre fu fabbricante di pannilani. L'A. pubblica i documenti che restano sui parenti del santo dal 1253 al 1273 e l'albero genealogico che si conserva nella biblioteca di Assisi, che è il più antico, mai veduto finora dagli storici e nemmeno dal Papini. Esso risale al 1380 quando sopravvivevano della famiglia due femmine, e al Santo non attribuiva un cognome di origine].

854. **Hz.** — LX, 3, 1906. — **Hampe K.**, *Die Wundmale des hl. Franz von Assisi* [Il risultato critico delle ricerche dell'A. stabilisce che le stimate di S. Francesco, della cui esistenza già avanti la sua morte non poteva dubitarsi, sono tuttavia per la prima volta, nell'ultimissimo tempo di sua vita, state note ai con fratelli e con ogni verisimiglianza dopo o non molto prima originarono. Alle mani e ai piedi esse avevano, secondo il giudizio delle fonti, l'aspetto di color oscuro del foro della ferita rimarginata mentre le parti della ferita erano ancora sanguinose. Esse non hanno nulla a che fare con la serafica visione apparsa al Santo nel Settembre 1224].

855. **BssU.** — X, 3, 1904. — **Lanzi L.**, *Di una pergamena apocrifa sulla lega del 1215 fra Terni e Foligno* [La pergamena falsificata per essere citata in processo od apologia nobiliare, poggia tuttavia sopra un fatto storico dimostrato autentico da tutte le circostanze concomitanti].

856. **BmcB.** — II, 1, 1905. — **Spagnolo G.**, *Per la cronaca di Bassano, 1222* [Breve notizia di pergamene riferentisi al comune di Bassano].

857. **RsS.** — III, 2, 1906. — **Panareo S.**, *Una data su Giocondo Paladini arcivescovo di Otranto* [Nel 1228, già arcivescovo, consacrava una cappella; ne reca il documento].

858. **BssU.** — X, 3, 1904. — **Briganti F.**, *Della guerra tra Perugia e Foligno nel 1254* [La guelfa Perugia, in lega colle principali città d'Italia, combatteva per il predominio della sua parte, mentre Foligno teneva parte imperiale; la guerra tra loro era conseguenza della discesa in Italia di Corrado di Svevia, accorso fin dal 1251 per rivendicare i diritti sul Regno delle due Sicilie e cingere la corona del sacro romano impero. Sulla guerra, di cui tacciono gli storici locali, l'A. pubblica due documenti].

859. **SS.** — XXI, 4-5, 1905. — **Mondolfo U. G.**, *La legislazione statutaria senese dal 1262 al 1310.*

860. **Hz.** — LX, 3, 1906. — **Herzberg-Fränkel C.**, *Rudolf von Habsburg* [A proposito dell'opera di Osvaldo Redlich].

861. **Thq.** — LXXXVII, 1, 1905. — **Baur L.**, *Die methodische Behandlung des Substanzproblem bei Thomas v. Aquin und Kant.*

862. **Hj.** — XXVII, 2, 1906. — **Huystens**, *Das Kapitel von St. Peter in Rom unter dem Einflusse der Orsini (1276-1342)* [L'amministrazione della chiesa di S. Pietro sotto i tre Arcipreti della casa Orsini [Nicolò III, Matteo Rosso e Napoleone; il fondamento nepotistico della politica degli Orsini; i vantaggi e i danni dell'amministrazione nepotistica. La decadenza della vita ecclesiastica in S. Pietro, i tentativi di riforma di Napoleone Orsini e di Benedetto XII. In appendice: 1° un elenco dei canonici di S. Pietro in Roma al tempo dell'arciprete cardinale Napoleone Orsini (1305-1342) con particolar nota dei parenti e dei clienti degli Orsini, le fonti di ciascuno; 2° gli statuti della riforma dell'arciprete Napoleone Orsini, Cardinale diacono titolare di S. Adriano, per il capitolo di S. Pietro (Avignone 1 aprile 1337)].

863. **Sm.** — I, 4, 1905. — **Schmitt J.**, *La metrica di Fra Jacopone.*

864. **Sm.** — I, 4, 1905. — **Bertoni G.**, *Intorno alle questioni sulla lingua nella lirica italiana delle origini.*

865. **Nan.** — XLI, 817, 1906. — **Salvadori G.**, *Dante e Santa Margherita da Cortona.*

866. **RsS.** — III, 2, 1906. — **Laneri L.**, *Alcuni affreschi e un nuovo ritratto di Dante a Napoli* [Di Mastro, Simone contemporaneo di Giotto e di Dante, nella chiesa dell'Incoronata].

867. **NaV.** — N. S., X, 20, 1905. — **Biadego G.**, *Dante e l'umanesimo Veronese* [Discorso nella pubblica adunanza della R. Deputazione Veneta di storia patria. Con 6 documenti in appendice degli anni 1405-1467].

868. **Vp.** - I, 4, 1906. — **Persichetti N.**, *Della prima idea della pace universale* [In Dante].

869. **Nan.** XLI, 827, 1906. — **Livi G.**, *Cultori di Dante in Bologna in Bologna nei secoli XIII e XIV* [Nuovi documenti da un registro di Memoriali dell'archivio di stato di Bologna].

870. **Arst** — XXIII, 10-11, 1904. — **La Corte Cailler G.**, *Codici danteschi in Messina nel sec. XV.*

871. **MgiO.** — XXVI, 2, 1906. — **Finke H.**, *Zur Charakteristik Philipps des Schönen.*

872. **Hz.** — N. S., LVIII, 1, 1905. — **Wenck K.**, *War Bonifaz VIII, ein Ketzer?* [L'attendibilità delle testimonianze; lo scetticismo del Papa nella luce delle testimonianze. Antichi e nuovi biografi difensori. Le personalità del Papa].

873. **MgiO.** — XXVI, 3, 1905. — **Holtzmann R.**, *Papst Bonifaz VIII ein Ketzer?* [A proposito e contro l'articolo del Wenck nell'Historische Zeitschrift di cui cfr. *RsI.*, 1906, sp. n. 872].

874. **Nan.** — XL, 804, 1905. — **Gabotto F.**, *Popolani e Magnati in Asti nel secolo XIV* [Paragona le vicende del comune piemontese con quelle di Firenze e conclude: « come più tardi a Firenze dopo la reazione contro i Ciompi, così mezzo secolo prima si esauriscono in Asti gli sforzi del popolo per la conquista della preponderanza civile. I tentativi, anzi, del popolo per soverchiare i magnati, ed il loro effimero trionfo, forse appunto perchè oltrepassarono la giusta misura di riscossa, convertendosi in altra peggiore oppressione, ebbero quest'esito doloroso, che la nuova nobiltà risultante dalla fusione dell'antica coll'alta borghesia commerciale e bancaria, a poco a poco finì per gravare la mano sugli umili e sui mediocri, ebbe più vizi e minori virtù].

875. **MsV.** — XIII, 1, 2, 1905. — **Traversani G.**, *Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio del codice Laurenziano XXIX* [Descrizione del codice, degli studiosi che ne usufruirono, del contenuto e dei lumi per la biografia del B. che da quelle lettere provengono. Segue il testo di cinque lettere tra il 1338 e il 1348].

876. **BssU.** — X, 3, 1904. — **Filippini E.**, *I codici del « Quadriregio ».*

877. **BssU.** — XI, 3, 1905. — **Scalvanti O.**, *Frammenti di Cronaca Perugina inedita* [Pubblica i frammenti del secolo XIV e della prima metà del secolo XV della cronaca di Pietro Angelo di Giovanni già detta del Graziani, di cui cfr. *RsI.*, 1904, sp. n. 247].

878. **Rben.** — I, 1, 1906. — **Lugano P.**, *Delle più antiche costituzioni monastiche di Montoliveto* [Dal 1319, che segna il principio dell'esistenza canonica e legale del monastero di Montoliveto].

879. **Rben.** — I, 1, 1906. — **Magnanensi P.**, *Della congregazione benedettina cisterciense del SS. Corpo di Cristo* [Fondata dal monaco benedettino Andrea di Paolo, rampollo dei Marchesi di Torre di Andrea, castello del piano di Assisi, nel 1328].

880. **NaV.** — N. S., VIII, 15-16, 1904. — **Battistella R.**, *Il comune di Treviso e la cavalleria* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 196: La «schola» o «collegium militum»; la loggia dei cavalieri; i «milites rusticani». In appendice 12 documenti tra il 1330 e il 1565].

881. **BssU.** — XI, 1-3, 1905. — **Pardi G.**, *Gli statuti della colletta del Comune d'Orvieto* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 795. Lo statuto del 1334. In appendice lo statuto del 1339].

882. **MgiÖ.** — XXVI, 4, 1905. — **Steinherz S.**, *Margareta von Tirol und Rudolf IV* [La riunione del Tirolo ai possessi austriaci si compì con tre atti politici seguentisi da vicino, tra il 1359 e il 1364, sotto Margherita del Tirolo e col consenso del suo consigliere, il Duca Rodolfo IV. Segue all'esame degli avvenimenti un regesto di documenti di Margherita del Tirolo tra il 1352 e il 1362].

883. **RsS.** — II, 7-8, 1905. — **Argentina N.**, *Una pagina di storia ecclesiastica francavillese* [A proposito delle vicende del rito greco, con un documento del 1361].

884. **BssU.** — XI, 1-2, 1905. — **Soranzo G.**, *Atti d'un processo fatto a Perugia, tra le minute d'un notaio padovano* (*1368*) [Si tratta delle minute del notaio padovano Lanzarotto Trepello, relative al processo contro i nobili ribelli al governo del popolo in Perugia. L'A. descrive le cause e i pretesti, i capi e i complici, l'esito della congiura secondo le dette minute, date in appendice].

885. **NaV.** — N. S., IX, 18, 1905. — **Segre A.**, *Di alcune relazioni tra la Repubblica di Venezia e la Santa Sede ai tempi di Urbano V e di Gregorio XI* (*1367-1378*) [Venezia non era inerte di fronte a Urbano V, sia perchè occorrevale l'appoggio del Pontefice nella sua politica orientale a Cipro e in Egitto, sia per l'inclinazione di Urbano V alle cose d'Italia; lieta del ritorno di costui a Roma, che Francesco Petrarca appunto da Venezia con una celebre epistola esortava, offrì la Repubblica al Pontefice 10 galere, e, benchè il numero fosse poi ridotto, ebbe tuttavia il Papa particolarmente a distinguere quelle dei Veneti tra le galere che lo accompagnarono a Roma. Particolari rapporti aveva la Repubblica col cardinale Anglico Grimoard fratello del Papa e quindi secolui si allietò dell'affidatagli legazione di Ancona e Romagna. Ebbe dal Papa privilegi e, malgrado qualche screzio, conservò sempre secolui così buoni rapporti che la regina Giovanna di Napoli impetrò il sostegno della Repubblica per ottenere dal Pontefice la dispensa pel matrimonio d'una sua nipote. Sotto Gregorio XI Venezia tentò di farsi intermediaria di pace tra il Papa e Firenze, e poi di rendere a Firenze men gravi i danni della guerra, finchè venne a distoglierla da quelle parti la guerra di Chioggia. Tre documenti in appendice].

886. **Hj.** — XXVI, 3, 1905. — **Bliemetzrieder Fr.**, *Ein Brief des Gegenpapstes Klemens' VII* (*1378*) [Diretta agli anticardinali creati da Urbano VI].

887. **Hj.** — XXVI, 2, 1905. — **Guggenberger**, *Die Anerkennung Urbans VI durch die in Avignon weilenden Kardinäl.*

888. **MgiÖ.** — Ergänzungband VII, 2, 1906. — **Sommerfeldt G.**, *Zwei Schismatraktate Heinricus von Langenstein* [Una epistola all'Imperatore e agli altri re e principi per la pace della chiesa universale (1381) e un'altra al vescovo di Brescia (1384): ne pubblica il testo].

889. **BssU.** — XI 1-3, 1905. — **Pellegrini A.**, *Gubbio sotto i conti e duchi d'Urbino* (*1384-1632*) [Premesso ampio cenno sulle fonti edite, e specialmente sulle inedite, descrive accuratamente le vicende della città sotto ciascuno dei conti o duchi di Urbino delle due dinastie dei Monte-

feltro e della Rovere, le loro leggi, la ripercussione in Gubbio dei fatti della politica di Urbino, ecc.].

890. **NaV.** — N. S., X, 20, 1905. — **Simeoni L.**, *La torre del Gardello di Verona* [Riproduce quattro documenti degli anni 1371-1421].

891. **MsV** — XIII, 1, 1905. — **Dini F.**, *Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa* [Cenni biografici sul pittore del sec. XIV].

892. **Arst.** — XXII, 19-20, 1903. — **Franceschini P.**, *Per Francesco Talenti* [Architetto di S. Maria del Fiore e di altri monumenti in Firenze falsamente attribuiti ad Arnolfo di Cambio.

893. **Arst.** — XXIII, 4, 1904. — **Sant'Ambrogio D.**, *Nel Museo di Porta Giovia a Milano* [A proposito di una statua orante coll'abito seminato di spighe, raffrontato con altri esemplari e con riferimenti alla Duchessa Catterina Visconti].

894. **Smbc.** — XXVII, 1, 1906. — **Bliemetzrieder**, *Ein Kanostischer Traktat aus Bologna* [Da un codice vaticano, del tempo di Gregorio XII, riguarda la convocazione dei concilii per opera dei cardinali].

895. **Rben.** — I, 2, 1906. — **Andrè E.**, *Sul «De Imitatione Christi»: Note ed osservazioni* [Studia per argomenti interni, la data nel corso dell'anno della compilazione di ciascun capitolo].

896. **Arst.** — XXII, 2-3, 1903. — **Perrella A.**, *De' feudi confiscati dalla regia Corte napoletana per delitto di ribellione de' concessionari* [Cita esempi dei secoli XV e XVI, uno XIII].

897. **BmcB.** — II, 1, 1905. — *Documenti Bassanesi* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 815. Dal n. 8, del 4 agosto 1408, al n. 20 del 1° agosto 1413].

898. **NaV.** — N. S., X, 19-20, 1905. — **Sacchetti A.**, *Per il possesso di Tolmino, episodio di storia cividalese* [Dal 1419 al 1535, con 10 documenti in appendice].

899. **Mse.** — III, 8-12, IV, 1-8, 1905-1906. — **Pagliucchi P.**, *I castellani di Castel S. Angelo di Roma con documenti inediti relativi alla storia della Mole Adriana* [Continuaz. cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1306: Ancora l'elenco dei castellani dal 1423 al 1464, con particolare riguardo ad Antonio da Rido (maggio 1434-marzo 1447): seguono 25 documenti tra il 1275 e il 1458. Nella parte IIª poi si danno notizie dei castellani vescovi, da Rodrigo Sancio de Arevalo (1464-1483) a Lorenzo Cibo (1487-1489)].

900. **BssU.** — XI, 1-2, 1905. — **Morici M.**, *Di Corrado Trinci, tiranno e mecenate umbro del quattrocento* [Ricorda la tragedia per cui un Pietro da Pasquale castellano di Nocera, offeso nell'onore per via di sua moglie da Nicolò Trinci fratello di Corrado e Bartolameo, riuscì (1421) con l'inganno a far strage di Nicolò e Bartolomeo. Corrado sopravvissuto, per mezzo di Braccio dei Fortebracci, vendicò in Nocera, Foligno e Trevi con più di 30 vittime l'ingiuria, tirandosi addosso lo sdegno dei Papi e preparando la rovina del suo principato. Solo nel 1425 Martino assolse Nocera dall'interdetto e l'A. ne pubblica in appendice il relativo breve].

901. **BmcB.** — II, 1, 1905. — **Chiuppani G.**, *L'antica legislazione agraria dei Bassanesi e il codice del 1444* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 821].

902. **NaV.** — N. S., X, 19, 20, 1905. — **Rossi L.**, *Venezia e il Re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451* [Venezia dopo di aver tentato anche il delitto per sopprimere Francesco Sforza nuovo Signore di quella Lombardia cui agognava, legata con il Re di Napoli volgeva sopratutto i suoi sforzi per attirare a sè Firenze antica alleata, la quale, gelosa dell'invadente ambizione della Repubblica di

S. Marco, vedeva nello Sforza un prezioso elemento di equilibrio e sostenevalo quindi. Mentre Venezia e lo Sforza s'apparecchiavano in armi, fervevano le trattative tra Venezia e Alfonso, con intervento eziandio del Papa per premere Cosimo De Medici, e quando, malgrado le orazioni umanistiche degli oratori dei vari governi, quei tentativi svanirono, si venne alla violenza, cioè Venezia e il Re di Napoli bandirono dai loro Stati i Fiorentini. Fu quello un mal passo di cui Cosimo De Medici ebbe tutto il vantaggio assodando il suo prestigio dinanzi ai Fiorentini sdegnati e concludendo lega definitiva collo Sforza in previsione e preparazione di una guerra che Venezia stessa non voleva. Alla lega di Firenze e di Milano s'aggiunsero Genova e il Re di Francia: per quell'anno, la stagione inoltrata, la peste, la venuta di Federico III d'Austria in Italia, differirono la guerra, che scoppiò però l'anno seguente più fiera e desolante. Così anche questa volta la Lombardia è cagione di lotta micidiale e sanguinosa. In appendice 40 documenti].

903. **BmcB.** — III, 1, 1906. — **Gloi M.**, *La comparsa d'uno spirito del 1453* [Pubblica uno strano atto notarile al riguardo].

904. **AP.** — I, 2, 1906. — **Pardi G.**, *Borso d'Este a Perugia nel 1471.*

905. **BssU.** — XI, 3, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Il tumulto del 1488 in Perugia e la politica di Lorenzo il Magnifico* [Pubblica 60 documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, i quali illustrano gl'intendimenti reconditi di Lorenzo De' Medici nella parte presa allo sconvolgimento per cui i Baglioni, cacciati gli Oddi, consolidarono la loro egemonia e l'effettivo dominio in Perugia].

906. **Nan.** — XL, 799, 1905. — **Barbarich**, *Giorgio Castriota, lo Scanderberg* [Dal volume dell'A. sull'« Albania »].

907. **MgiO.** — XXVI, 4, 1905. — **Mitis O.**, *Blanquette und Chiffren zur italienischen Reise eines Kaiserlichen Gesandten 1480* [Pubblica un documento in cui si accenna al biancosegno e alla cifra].

908. **NaV.** — N. S., X, 20, 1905. — **Fossati F.**, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano durante gli ultimi negoziati per la pace del 13 marzo 1480* [Nel dicembre 1479 Lorenzo il Magnifico si recava a Napoli per trattar direttamente la pace col Re: ebbe accoglienze splendide ma poi nelle conferenze per la conclusione dei patti durò qualche tempo indecisione. Appunto durante queste incertezze Venezia, che assai per tempo aveva trapelato le intenzioni medicee, era in grave turbamento, dubitando di essere giocata e isolata, tanto più che dai segreti negoziati ella era esclusa, mentre gli Sforza di Milano, pur affettando con essa indifferenza, erano di quei negoziati magna pars, e nacque anzi timore che i Duchi fossero per combinare una segreta unione col Re di Napoli. Allora fu che incominciò a biancheggiare sull'orizzonte l'alba degli amori di Venezia col Pontefice, poichè entrambi temevano il tradimento dei rispettivi alleati. Venezia non mancava però di saggiare il terreno, proponendo ai Duchi e ai Fiorentini la rinnovazione della loro alleanza, e, mentre si scambiavano le vedute e i pareri al riguardo, essa, che accettava volentieri gl'indugi ad una decisione sull'argomento, proseguiva col Pontefice occulti negoziati. Alfine giunsero da Napoli rassicuranti notizie di pace, le quali non dissipavano tuttavia i timori di Venezia tenuta tuttora al buio di quanto andava concordando. Quando la pace fu fatta, nel marzo 1480, Venezia ordinò ai suoi ambasciatori di non assistere alla pubblicazione della medesima, non già per assumere contegno minaccioso verso gli alleati, ma per tenersi libera, quando avvenisse guerra in Romagna, di armarsi e fare i suoi interessi. Ma la pace fu ratificata anche da Sisto IV e dodici giorni avanti, cioè il 16 aprile, la Repubblica s'era alleata definitivamente con lui].

909. **Arst.** — XXIII, 9, 1904. — **Rossi G.**, *Un pittore piemontese in Provenza nel XV secolo* [Giovanni Canavesi pinerolese].

910. **Arst.** — XXIII, 9-14, 1904. — *Antonello da Messina: nuovi studi e scoperte. - A proposito di un'opera di Antonello da Messina a Milano.* — **La Corte Cailler G.**, *Ancora per un'opera di Antonello da Messina* [A proposito del ritratto virile dipinto da Antonello nel 1476 ed esistente a Milano, di cui sopra]. — **Arenaprimo G.**, *Antonello da Messina.*

911. **Arst.** — XXIII, 13-14, 1904. — **Astolfi C.**, *Conferma dell'origine tedesca di Pietro Alamanni* [Pittore di cui trattò il Bollettino Monterubbianese; cfr. *RsI.*, 1904, sp. n. 259, e 1905, sp. n. 330].

912. **Arst.** — XXII, 1903. — **Luchini L.**, *Pitture del quattrocento esistenti in Marcaria Mantovana.*

913. **AP.** — I, 3, 1906. — **Cristofani G.**, *Un'opera ignorata di Fiorenzo di Lorenzo.*

914. **AP.** — I, 1, 1906. — **Schneider R.**, *Un Pérugin au Musée de Toulouse.*

915. **AP.** — I, 3, 1906. — **Urbini G.**, *Eusebio di San Giorgio* [Illustre tra gli scolari del Perugino].

916. **Arst.** — XXIII, 1, 1904. — **Carocci G.**, *Il tabernacolo e la casa di Gherardo, miniatore in via Larga a Firenze.*

917. **Arst.** — XXII, 11-12, 1903. — **Lucchini L.**, *Reliquie di monumenti cremonesi dell'epoca del risorgimento dell'arte scultoria* [Frammenti del sarcofago di Giovanni dei Marchesi Cavalcabò (sec. XV). — Reliquie dell'arca sepolcrale ai SS. MM. Mario, Marta e Audiface nel Duomo di Cremona del sec. XV].

918. **Arst.** — XXIV, 1-2, 1905. — **Melani A.**, *Niccolò di Piero ed Arezzo sua patria* [Del sec. XV lavorò a Venezia, a Firenze, etc.].

919. **Arst.** — XXIV, 1-2, 1905. — **Sacco A.**, *L'arco trionfale del Re Alfonso d'Aragona.*

920. **Arst.** — XXIII, 18, 1904. — **Aleandri V. E.**, *L'architetto Baccio Pontelli debitore di Giulio Cesare Varano* [Un documento dell'anno 1492].

921. **Rsben.** — I, 1, 1906. — **Odescalchi E.**, *L'arte dell'intaglio e della tarsia e Fra Giovanni da Verona* [A proposito del volume di P. Lugano su «Fra Giovanni da Verona, maestro d'intaglio e di tarsia e la sua scuola»].

922. **BssU.** — XI, 1-2, 1905. — **Zanelli A.**, *Tommaso Pontano, nuove ricerche ed appunti* [Alcuni documenti dell'archivio comunale di Perugia colmano lacune biografiche sull'umanista, specialmente nella carica, sostenuta per un decennio, di Cancelliere del Comune: risulta ch'egli era veramente di Camerino. L'A. cerca di illustrare il periodo della vita perugina di fornir notizie sulla famiglia, sugli amici e corrispondenti, sugli studi di lui. In appendice tre documenti, 1430-1447].

923. **MsV.** — XIII, 1, 1905. — **Morici M.**, *Giambattista Valentini detto il Cantalicio* [Biografia e cenni sull'opera dell'umanista della seconda metà del sec. XV. Dieci documenti in appendice].

924. **NaV.** — N. S., VIII, 16, 1904. — **Dalla Santa G.**, *Un episodio della vita universitaria di Giasone del Maino* [Il Senato Veneto aveva nell'Ottobre 1488 nominato all'Ateneo di Padova Giovanni Battista Rossello per procurare i vantaggi della «concurrentia doctorum» a Giasone Del Maino che vi teneva la cattedra ordinaria di diritto civile. Costui poco dopo fece nota l'intenzione di accettare l'offerta di Lorenzo il Magnifico di trasferirsi a Pisa con 200 fiorini di più all'anno. Le istanze dei rettori di Padova, quelle personali del doge Agostino Barbarigo che chiamò il Maino alla sua presenza, non valsero a smoverlo; la signoria accordavagli segretamente gratificazione di 50 ducati se rimanesse, rifiutavagli però i 200

fiorini di più all'anno, che invece ad altri chiamato a sostituirlo accordava, minacciava di negargli il pagamento di un'annata arretrata, che poi alla fine pagò. Giasone partissi da Padova, dove fu ricondotto a insegnar diritto civile il Campeggio e fu chiamato anche il dottor Bulgarino. Otto anni dopo, il 17 giugno 1496 Venezia annoverava ancora tra i professori del suo Ateneo Giasone del Maino, con mille ducati di onorario, e probabilmente egli vi disimpegnò almeno per qualche tempo l'incarico. Undici documenti in appendice illustrano l'episodio].

925. **NaV.** — N. S., X. 19, 1905. — **Rambaldi P. L.**, *Di Antonio Vinciguerra e delle sue satire* [Larga rassegna dei lavori e delle polemiche di A. Torre, V. Cian, A. Sopetto, con un contributo di documenti biografici inediti],

926. **Mse.** — IV, 6, 1906. — **Borgongini Duca F.**, *Un nuovo ms. del diario di S. Infessura* [Un ms. del sec. XVIII della biblioteca privata del Seminario romano; l'A. ne dà la descrizione, stabilisce la famiglia e le varianti, nota le rubriche originali e postille].

927. **Mse.** — IV, 6, 1906. — **Mercati G.**, *I mss. greci donati da Carlotta di Lusignano ad Innocenzo VIII.*

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

928. **HrA.** — X, 1, 1904. — **Bourne E. G.**, *The Naming of America.*

929. **NaV.** — N. S., IX, 17, 1905. — **Bellemo V.**, *Su due errori nei viaggi dei Caboto e sul cosmografo Salvatore de Pilestrina* [A proposito dell'articolo di cui cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 853].

930. **BmcB.** — III, 2, 1906. — **Chiuppani G.**, *Di alcuni pittori sconosciuti (sec. XV-XVI)* [Alvise da Venezia, Betussi Zenone, Bottaro Antonio, Campesan Bartolomeo fu Lancillotto, Domenico fu Gio. Battista da Schio, Giovanni pittore, Rizo Francesco da Padova, Roberti Cristoforo, Roberti Finoto, Sebastiano fu Michele da Padova, Sforza Francesco fu Bartolomeo da Vicenza].

931. **BmcB.** — III, 1, 1906. — **Frova A.**, *Una casa dipinta a Fossalunga* [Del sec. XVI].

932. **BmcB.** — II, 2, 1905. — **Scaffini G.**, *Un affresco bassanese ed una incisione tedesca* [Del sec. XVI di Jacopo da Ponte].

933. **Arst.** — XXII, 8-9, 1903. — **Buscaglia D.**, *Due cimelii poco noti in Liguria* [Due prospetti di tabernacolo del secolo XVI, nell'antica colleggiata parrocchiale di Finalborgo e nella casa dei PP. delle scuole Pie in Savona].

934. **AP.** — I, 1, 1906. — **Briganti F.**, *Un autografo del Pintoricchio* [Del 1510].

935. **Arst.** — XXIII, 24-25, 1904. — **Monneret de Villard U.**, *Per Leonardo da Vinci* [Per creare in Milano un museo vinciniano].

936. **Arst.** — XXII, 2-5, 1903. — **Bertoglio Pisani N.**, *La Vergine delle roccie di Leonardo da Vinci.*

937. **BI.** — VI, 2, 1906. — **Duhem P.**, *Thémon le fils du Juif et Léonard de Vinci* [Le questioni sulle meteore di Themone figlio dell'ebreo; ciò che noi sappiamo di questo scienziato del secolo XVI originario della Westfalia; raffronti tra le dottrine di Temone e i pensieri di Leonardo].

938. **BI.** — V, 4, 1905. — **Duhem P.**, *Léonard Vinci et Bernardino Baldi.*

939. **BI.** — VI, 1, 1906. — **Duhem P.**, *Bernardino Baldi, Roberval et Descartes* [Un'opinione di Bernardino Baldi sui moti accelerati. Influenza del Baldi su Mersenne, Roberval e Descartes].

940. **Arst.** — XXII, 18, 22, 1903. — **Bertoglio Pisani N.**. *Un quadro ignorato di Marco d'Oggiono nella chiesa parrocchiale di Besale.*

941. **Arst.** — XXIII, 22-23, 1904. — **Sant'Ambrogio D**, *Dell'interpretazione di un passo del codice atlantico riguardante la Valsassina.*

942. **Mse.** — IV, 2-3, 1905-6. — **Pastor L.**, *Le loggie di Raffaello* [Traduzione di un capitolo del IV vol. della storia dei Papi].

943. **Arst.** — XXII, 23-24, 1903. — **Sant'Ambrogio** *D.*, *Un quadro sconosciuto di Tiziano* [Ritratto di Eleonora nipote di Carlo V].

944. **Arst.** — XXIII, 1, 1904. — **Sant'Ambrogio D.**, *Sempre a proposito di un quadro sconosciuto di Tiziano* [Di cui cfr. n. precedente: esclude la possibile falsificazione dell'iscrizione; la principessa ritratta in esso sarebbe Eleonora d'Austria nipote di Carlo V, sposa nel 1561 al Duca Guglielmo Gonzaga di Mantova].

945. **Arst.** — XXII, 16, 1903. — *Disegni di Michelangelo* [Nella Regia Galleria di Firenze].

946. **Arst.** — XXIII, 6, 1904. — **D. S.**, *Un quadro che ritenevasi perduto di Lorenzo Costa seniore, del 1522* [Faceva parte dei dipinti della reggia mantovana sperperati nel sacco del 1630, giaceva dimenticato nel castello di Toeplitz].

947. **Arst.** — XXII, 8-9, 1903. — **Cantalamessa G.**, *La resurrezione di Cristo, quadro di Giovanni Bellini.*

948. **Arst.** — XXIII, 15, 1904. — **Rossi G.**, *Una tavola del P. Emanuele Macari* [Pubblica un documento del 1545].

949. **Arst.** — XXII, 22, 1903. — **Anselmi A.**, *I fratelli Ambrogio e Mattia Della Robbia autori di un altare in maiolica a Macerata.*

950. **Arst.** — XXIII, 4, 1904. — **Astolfi C.**, *L'altare Robbiano di Macerata.*

951. **Arst.** — XXIII, 24-25, 1904. — **Anselmi A.**, *Nuovi documenti e nuove opere di Frate Ambrogio Della Robbia nelle Marche.*

952. **BmcB.** — II, 4, 1905. — **G. d. B.**. *I testamenti di Francesco il giovane e di Gerolamo da Ponte* [Del 1587 e del 1621].

953. **Arst.** — XXIII, 6, 1904. — **Luchini L.**, *Cronaca artistica degli intarsiatori cremonesi* [Secc. XV-XVIII].

954. **BI.** — VI, 1, 1906. — **Salza A.**, *Una candidatura nuziale di Niccolò di Luigi Alamanni.*

955. **BmcB.** — III, 1, 1905. — **Pilot A.**, *Satira contro avvocati Veneti nel primo '500* [Ne dà il testo].

956. **BmcB.** — II, 3, 1905. — **Simioni A.**, *Di alcuni petrarchisti Bassanesi del sec. XVI* [III. Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 843: Valerio Sale, 1530?-1608].

957. **BI.** — VI, 2, 1906. — **Neri F.**, *Nota sulla letteratura cortigiana del Rinascimento* [Di Vincenzo Colli, il Calmeta ed altri contemporanei discepoli di Serafino Aquilano].

958. **Nan.** — XL, 807, 1905. — **Morandi L.**, *I primi vocabolari e le prime grammatiche della nostra lingua* [Del sec. XVI e XVII].

959. **BI.** — V, 4, 1905. — **Strowski F.**, *Une source italienne des essais de Montaigne: l'« examen vanitatis doctrinae gentium » de François Pic de la Mirandole.*

960. **Hj.** — XXVI, 2, 1905. — **Ehses S.**, *Hat Paolo Sarpi fur seine Geschichte des Konzils von Trient aus Quellen geschöpft die jetzt nicht mehr fliessen?*

961. **Hj.** — XXVII, 1, 1906. — **Ehses S.**, *Nochmals Paolo Sarpi als Geschichtsquelle* [Dimostra la poca attendibilità delle notizie e delle fonti del Frate Servita Veneziano].

962. **NaV.** — N. S., VIII, 15-18, 1904-1905. — **Lagomaggiore C.**, *L'«Istoria Viniziana» di M. Pietro Bembo, saggio critico con documenti inediti* [Continuaz. cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 364: Capitolo II. Contenuto dell'opera; quantità delle notizie contenute nell'«Istoria»; concetti pagani e antichi usati per la classicità della forma; episodi e notizie d'indole militare; notizie d'indole politica e civile e indicazioni cronologiche. Nel capitolo III discute il valore letterario dell'opera. Nel capitolo IV studia le fonti. Un capitolo speciale dedica alla fonte principale, cioè alle relazioni tra il Bembo ed il Sanudo. Da ultimo studia in complesso il valore storico dell'opera; studia le vicende del testo. N. 11 documenti in appendice].

963. **NaV.** — N. S., X, 20, 1905. — **Marchesi C.**, *Paolo Manuzio e talune polemiche sullo stile e sulla lingua nel cinquecento* [Raccoglie dalle lettere del M. gl'intendimenti suoi relativi alla scuola e all'imitazione, alla polemica sulla lingua volgare].

964. **SS.** — 1906, II. — **Rossi P.**, *La prima cattedra di pandette nello studio senese* [Appare nei ruoli l'anno 1589].

965. **AP.** — I, 3, 1906. — **Salza A.**, *Vittoria Accoramboni e Cesare Caporali in un dramma ignorato.*

966. **RhL.** — V, 3, 1906. — **Galle L.**, *La villa d'un marchand florentin du XVIe siècle à Gorge-de-Loup près Lyon.*

967. **Mse.** — IV, 2-3, 1905-6. — **Biagi G.**, *Il «Giudizio di Dio» e Girolamo Savonarola* [Il Savonarola non poteva ignorare che il giudizio di Dio cui si esponeva era condannato dalla Chiesa, ma egli convinto di un mandato speciale da Dio accettava come un martire la sfida dei nemici].

968. **RsS.** — II, 7-8, 1905. — **D'Elia F.**, *Illusioni di Ferrandino d'Aragona ultimo duca di Calabria* [Pubblica cinque lettere di lui alla fedele città di Gallipoli nel 1501, e in appendice una lettera e i capitoli di Consalvo per la resa della stessa città].

969. **RsS.** — III, 1, 1906. — **D'Elia F.**, *Dei titoli che portò Federico d'Aragona* [Principe di Squillace, Principe di Taranto, Principe di Altamura, Conte di Lecce, Nicastro e Belcastro, regio secondogenito e Generale luogotenente, Re di Napoli e da ultimo Duca di Angiò, col quale titolo morì].

970. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **D'Elia F.**, *Gli Ebrei in Gallipoli, 1495-1507* [Godettero trattamenti privilegiati in confronto delle città vicine].

971. **MgiÖ.** — XXVI, 4, 1905. — **Kurt Kaser,** *Die auswärtige Politik Maximilians I* [Nello studio delle tradizionali inimicizie della Casa d'Absburgo reca un largo contributo di sintesi alla politica italiana per arrestare i disegni e i progressi della Francia in Italia, 1494-1499].

972. **AssL.** — XXXVII, 1905. — **Pandiani E.**, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507), con diario e documenti inediti* [Studia la gran sollevazione popolare e cioè: le discordie fra nobili e popolari, le violenze dei nobili e i primi torbidi; le ambascierie al re di Francia, gl' intrighi dei Fieschi, tre volte cacciati; l'intromissione di Ferdinando il Cattolico. Un secondo capitolo è destinato all'assedio di Monaco di cui gli storici vollero dare varie spiegazioni, ma la più verosimile è quella che moveva il governo popolare di Genova contro una delle più potenti famiglie nobili della Riviera. Quell'impresa, in cui s'ingerì anche il Duca di Savoia, assorbì

tutte le forze dello Stato, tenne per cinque mesi a sè rivolti gli animi dei cittadini, e rappresenta il periodo più laborioso della rivoluzione di Genova; fallì col fallire dei moti popolari e la ritirata delle milizie genovesi dal campo precede di un mese il ritorno della città sotto il dominio dei Francesi e dei nobili. Il III capitolo è appunto dedicato alla fine del governo popolare, cioè a Paolo da Novi e Luigi XII, fino all'arresto e alla morte del famoso doge popolare. L'A. fornisce poi alcuni cenni critici sul diario degli anni 1506-7: dà notizie di 3 mss. (della Biblioteca Beriana, dell'Archivio di Stato di Genova e dell'Archivio Civico di Genova) e della loro genealogia: riproduce il diario stesso e il testo di 50 documenti dell'Archivio di Stato in Genova. Seguono preziosi indici].

973. **Nan.** — XLI, 821, 1906. — **Fornacciari R.**, *Francesco Vettori e il suo « Viaggio in Alemagna »* [Nel 1507].

974. **Rben.** — I, 1, 1906. — **Lugano P.**, *I fondatori di Montoliveto e la confraternita dei disciplinati della Scala in Siena.*

975. **NaV.** — N. S., IX, 17, 1905. — **Dalla Santa G.**, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530* [Larga rassegna del volume di Giovanni Guerrieri].

976. **BI.** — VI, 2, 1906. — **Bourrilly V. L.**, *Les diplomates de François Ier: Maraviglia à Milan (1532-1533)* [Pubblica una lettera dell'avventuriero al Montmorency, una relazione dell' assassinio di lui e delle controversie diplomatiche al riguardo].

977. **Rhe.** — 1904, 3 dicembre. — **Merki C.**, *Catherine de Medicis. La cour, la vie et les mœurs* [Dal volume « La reine Margot »].

978. **Zkth.** — XXIX, 3, 1905. — **Grisar H.**, *Luther gegenüber dem Gesetze der Wahrhaftigkeit.*

979. **C.** — 1904, 25 agosto. — **De Lanzac de Laborie L.**, *Huguenots et ligueurs à propos d'une récente publication* [Quella del Baudrillart « L'église catholique, la renaissance, le protestantisme »].

980. **Mse.** — IV, 2-3, 1905-6. — **Pedrinelli A.**, *Note sulla controriforma e sul concilio di Trento.*

981. **Arst.** — XXIII, 6, 1904. — **Mannucci G. B.**, *Pienza: una pagina di storia. 1554-1558* [Nella lotta tra Francesi e Imperiali].

982. **Rmi.** — L, 5, 8, 1905. — **Segre A.**, *La campagna del Duca d'Alba in Piemonte nel 1555* [Con documenti degli archivi di Modena, Mantova, Venezia e Torino completa le scarse notizie dei cronisti e degli storici. Ferdinando Alvarez di Toledo Duca d'Alba eletto luogotenente generale dell'Imperatore e del Re Filippo in Italia (V. la memoria del Segre di cui cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 2058) godeva presso gl'Italiani di prevenzioni poco favorevoli. I Francesi continuavano i progressi in Piemonte; frattanto Emanuele Filiberto non senza insistenza aveva ottenuto dall'Imperatore congedo di due mesi appena dall'esercito di Fiandra, e giungeva verso la metà di maggio in Lombardia, quindi a Vercelli, dove risiedette brevemente, tentando di riordinare l'amministrazione dello Stato con saggi provvedimenti. Concepì una mossa ardita contro i nemici minacciosi sotto Volpiano; questa fu poi liberata dal Duca d'Alba giunto dalla Lombardia in soccorso; ma dopo l'assedio di Santhià e la ritirata disastrosa degli Imperiali a Pontestura fu assediata una seconda volta e cadde Volpiano. Era l'esercito cesareo in tristissime condizioni, il Duca d'Alba di assalitore, costretto alla difensiva, ripiegava ancora verso Pavia; come chiusura dolorosa di una campagna infelice, cadeva Moncalvo ai Francesi, i quali continuavano le insidie alle piazze imperiali e sabaude. Il vescovo d'Aosta e il colonnello Dell'Isola con gran calore avevano patrocinato a Milano la causa dei sudditi piemon-

tesi; il vecchio soldato e ministro di Emanuele Filiberto moriva nel febbraio del 1556; nel dicembre 1555 era stato nominato governatore di Milano il cardinale Cristoforo Madruzzo vescovo di Trento].

983. **BssU.** — X, 4, 1904. — **Briganti F.**, *Principi giapponesi a Perugia e Foligno* [Pubblica la narrazione ufficiale del 1585].

984. **AssI.** — XX, 3-3, 1905. — *Processi di luteranismo in Istria* [Continuaz. cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 878: processi del 1585 e 1586].

985. **AsV.** — N. S., VIII, 15, 1904. — **Tormene A.**, *Il bailaggio a Costantinopoli di Gerolamo Lippomano e la sua tragica fine* [Continuazione cfr. *RsI.* 1905, sp. n. 398: Documenti, estratti dei dispacci degli ambasciatori inglese, tedesco, francese, toscano, savoiardo, mantovano, spagnolo, da Venezia nel 1591].

986. **Nan.** — XL, 811, 1905. — **Graf A.**, *Il fenomeno del secentismo*

987. **Nan.** — XL, 797, 1905. — **Imbert G.**, *Gli Italiani e i Fiorentini del seicento giudicati da viaggiatori francesi* [Dal volume dell'A. sulla vita fiorentina nel seicento].

988. **Arst.** — XXII, 16, 1903. — **Scatassa E.**, *Girolamo Cialdieri pittore di Urbino e le sue opere* [Allievo di Claudio Ridolfi Veronese che continuava la scuola del Barocci nel sec. XVII].

989. **Arst.** — XXII, 21, 1903. — **Calzini E.**, *Don Tommaso Nardini pittore ascolano del secolo XVII e XVIII.*

990. **Arst.** — XXII, 18, 1903. — **Melani A.**, *I Gaggini da Bissone* [A proposito del volume di L. A. Cervetto].

991. **Arst.** — XXIII, 13-14, 1904. — **Sant'Ambrogio D.**, *Le opere di due pittori senesi nella Certosa di Pavia* [Freschi del sec. XVII di Pietro Sorri e Alessandro Casolani].

992. **Arst.** — XXIII, 15, 1904. — **La Corte Cailler G.**, *Innocenzo Mangani scultore ed architetto fiorentino* [Del sec. XVII].

993. **MsV.** — XIII, 3, 1905. — **Supino I. B.**, *Le opere del Cieco da Gambassi a S. Vivaldo.*

994. **MsV** — XIII, 2, 1905. — **Bacci O.**, *Una lettera del cieco da Gambassi* [Ripubblica il testo della lettera dell'artista cui si attribuiscono almeno in parte le terrecotte famose del Santuario di San Vivaldo: è del 28 marzo 1637].

995. **RsS.** — II, 11-12, 1905. — **Perotti A.**, *Giorgio Antonio Paladini, uomo d'arme del secolo XVII*

966. **Arst.** — XXIII, 4, 1904. — **Morici M.**, *La casa di Pier Buonaventuri e Bianca Cappello.*

997. **Nan.** — XLI, 817, 1906. — **Albertazzi A.**, *Seicento tragico* [Un amico del Marini e le sue nozze con la nipote di Bianca Capello. Odio di famiglie orgogliose. Poesia satirica. Il corteggiatore punito e il poeta vedovato].

998. **EcJ.** — 1905, 20 ottobre. — **Navatel J. J.**, *Saint François de Sales d'après sa correspondence (1608-1610)* [Prefazione al vol. IV della collezione delle lettere].

999. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — *Cronache Leccesi: Memorie ossia notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 sino all'anno 1719 del signor Giuseppe Cino ingegnere leccese.*

1000. **RsS.** — III, 1, 1906. — **Foscarini A.**, *Francesco M. Antoglietta* [Cenni biografici dell'arcade nato nel 1674, morto nel 1718].

1001. **AssI.** — XX, 3-4, 1905. — *Senato Rettori* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 912. Regesto delle deliberazioni segrete del Senato di S. Marco

e ordini al Podestà e Capitano di Capodistria dal 13 marzo 1677 al 24 febbraio 1694, m. v. (1695)].

1002. **AsV.** — N. S., VIII, 15, 16, 1904. — **Frati L**, *Il viaggio da Venezia a Costantinopoli del conte Luigi Ferdinando Marsili* (*1679*) [Ne estrae copiose notizie da due diari autografi di lui, uno scritto nell'andata, l'altro nel ritorno. Con tali osservazioni ed appunti di viaggio forse intendeva il Marsili comporre un'opera sull'Impero Ottomano, e particolarmente su Costantinopoli, che solo in parte fu pubblicata dopo la sua morte].

1003. **Nrr.** — 1902, 10 settembre. — *Requête de la Comédie-Française contre la Comédie-Italienne, 1683* [I commedianti francesi domandavano che fosse proibito ai loro competitori di recitare o far recitare in francese].

1004. **HrA.** — XI, 2, 1906, Jennary. — **Henry C. Leon**, *Molinos and the Italian Mystics* [Esamina l'attitudine della Chiesa verso il misticismo dopo la condanna di Miguel de Molinos nel 1687, e le persecuzioni di cui furono vittime, specialmente in Italia, i molinisti mistici fin verso il 1724].

1005. **Thq.** — LXXXVII, 1, 1905. — **Koh A.**, *Neue Dokumente zum Thyrsus Gonzales-Streit* [Comunica la corrispondenza tra il Nunzio a Vienna e il Cardinale Segretario di Stato Spada, degli anni 1693-94 e 1697].

1006. **NaV.** — N. S., IX, 18, 1905. — **Brugi B.**, *Una cattedra di diritto pubblico ecclesiastico dello studio di Padova nella seconda metà del secolo XVIII* [Illustrata da Angelo Antonio Fabbro di Valdobbiane, di cui ritesse l'elogio come foriero di luce intellettuale ai suoi tempi].

1007. **AssI.** — XX, 3-4, 1905. — *Concordato della Serenissima Repubblica di Venezia colla corte di Roma in ordine al Sant' Ufficio dell'Inquisizione* [Da un codicetto membranaceo dell'archivio del Castello di Barbana, del sec. XVIII].

1008. **Arst.** — XXII, 15, 1903. — **G. F.**, *La famiglia dei pittori Cignaroli* [Nel sec. XVIII a Verona e a Torino].

1009. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **Foscarini A.**, *Rime e prose di Francesco M. Tresca* [Secolo XVIII].

1010. **Arst.** — XXIII, 1, 1904. — **Scatassa E.**, *Doni al Re di Danimarca ed al Delfino di Francia di Papa Clemente XI Urbinate* [Due elenchi, uno di libri mandati al Re di Danimarca, e uno di biancheria e vesti mandate al Delfino].

1011. **Rhe.** — 1906, 10 febbraio. — **Batifol L.**, *Une petite fille de Louis XV* [A proposito del volume di Lucien Pérey su Maria Luisa Gabriella di Savoia].

1012. **Rcav.** — VIII, 7, 1905. — **De Rossi L.**, *Una scorreria fra gli alloggiamenti nemici* [Episodio della campagna del 1705: l'operazione affidata a 500 cavallieri sotto il comando del tedesco Pfefferkorn secondato da altri 300 cavallieri condotti dal Conte di Santena].

1013. **NaV.** — N. S., 16, 1904. — **Cogo G.**, *Intorno all'istoria civile di Pietro Giannone* [Osservazioni amplissime a proposito del saggio di Giovanni Bonacci].

1014. **Rben.** — I, 1, 1906. — **Perego L.** *Il cappello nero ai monaci di Montoliveto* [Pubblica un documento del 1726].

1015. **EcI.** — 1905, 5 gennaio. — **Brucker J.**, *Excursion archéologique de deux Français à Milan en 1735* [Il gesuita Nicola Sarrabat e il cavaliere de Caylus comandante di squadra navale].

1016. **BmcB.** — II, 4, 1905. — **Compostella B.**, *Elenco delle famiglie nobili di Bassano comprese nel catalogo del 1726 o aggregate posteriormente al Consiglio.*

1017. **RsS.** — III, 2, 1906. — **Palumbo P.**, *La provincia di Terra d'Otranto nella seconda metà del secolo XVIII* [A proposito dei « Viaggi attraverso varie Provincie del Regno di Napoli nel 1789 di Carlo Ulisse de Salis Marschlins » tradotti e pubblicati di recente]

1018. **Hj.** — XXVI, 2, 1905. — **Kirsch**, *Die Anerkennung der Erbrechte Maria Theresias durch den hl. Stuhl.*

1019. **Hj.** — XXVI, 1, 1905. — **Kirsch P. A.**, *Zum Verhalten des päpstlichen Stuhles bei der Kaiserwahl Karls VII und Franz' I im Jahre 1742 und 1745.*

1020. **Arst.** — XXII, 21, 1903. — **Colarieti-Tosti G.**, *Il Garibaldi di Scozia e la Contessa d'Albany* [Breve estratto da una conferenza sull'Alfieri].

1021. **Nan.** — XL, 807, 1905. — **Pometti F.**, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* [A proposito del volume dello Schipa].

1022. **MsV.** — XIII, 3, 1905 e XIV, 1, 1906. — **Del Pela A.**, *Di Anton Maria Vannucchi con appendici* [Delle fonti per la compilazione biografica; brevi notizie sulla famiglia Vannucchi di Castelfiorentino. Dell'insegnamento del diritto feudale nella Università di Pisa. Saggio compendioso di un'opera scientifica del prof. Vannucchi ed accenni ad un suo poema « Il trionfo di Minerva ». Delle attestazioni de' contemporanei quanto ai meriti scientifici e letterari del Vannucchi. Delle relazioni del Vannucchi con alcuno fra le pastorelle arcadiche. Di alcuni altri lavori letterari e poetici del prof. Vannucchi. Descrizione del monumento sepolcrale del prof. Vannucchi]. — **Mazzoni G.**, *Postilla su Anton Maria e Riccardo Vannucchi.*

1023. **SS** — 1906, II. — **Virgilii F.**, *Il monte dei Paschi nel 1777-79 e l'incremento dell'agricoltura a proposito di un documento inedito.*

1024. **Arst.** — XXII, 18, 1903. — **Colarieti-Tosti G.**, *Vincenzo Monti agente in Roma del Comune di Rieti* [Dal 1783 al 1797].

1025. **Arst.** — XXIII, 22-23, 1904. — **Intra G. B.**, *La biografia di una santa mantovana* [Osanna Andreasi nobildonna mantovana della quale compivasi nei 1905 il centenario della morte].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

1026. **RF.** — 1904, 14 aprile. — **Aulard A.**, *Taine historien de la révolution française* [Continuazione: II. « L'ancien régime »; scopo dell'opera e metodo; documentazione; uso ch'egli fa dei documenti; teorie ch'egli trae dai fatti].

1027. **Nan** — XL, 809, 1905. — **Ansaldi F.**, *Lazzaro Papi* [In occasione delle onoranze].

1028. **Nan.** — XL, 813, 1905. — **Roberti G.**, *Dall'89 al '14* [Rassegna di opere recenti di storia della Rivoluzione e dell'Impero].

1029. **BmcB.** — III, 2, 1906. — **Gerola G.**, *I cronisti Bassanesi dell'epoca Napoleonica.*

1030. **C.** — 1905, 25 febbr.-10 marzo. — **Daudet E.**, *Louis XVIII et Bonaparte* [Luigi XVIII ordì nel 1796, per mezzo dell'abbate André detto della Marre, vaste trame per ristabilire, col concorso di uno o parecchi capi popolari dell'esercito, la monarchia in Francia. Cercò nel 1797 di sfruttare l'influenza di Giuseppina su Bonaparte. Nel 1799 Le Marre e Royer Collard deputato realista dei Cinquecento stabiliscono di istituire a Parigi un con-

siglio reale di tre o quattro membri noti solo al Re, per tentare aperture col B. e con altri funzionari della repubblica consolare, onde nel 1800 Le Marre ebbe istruzioni e lettere dal Re per negoziare con B., Lebrun e Moreau. Frattanto, a insaputa del Re, il Comitato inglese istituito a Parigi non faceva che imbrogliar le file. Le lettere di Luigi XVIII non possono esser consegnate a B., partito per l'Italia; corre però voce che B. acconsentirebbe alla restaurazione ottenendo un granducato per sè nell'Italia superiore. Alfine per mezzo di Montesquiou, in agosto, furono consegnate le lettere a B. e Lebrun che diedero le note risposte; anche Talleyrand incerto sulla durata del regime consolare tiene linguaggio ambiguo. Luigi XVIII rifiuta sdegnoso una transazione, come una pensione o il regno di Polonia ricostruito. In febbraio 1801 il Re deve abbandonare Mitau per Varsavia; frattanto l'attentato di via Saint Nicaise, opera dei realisti, tronca le negoziazioni, che furono riprese poi indirettamente nel 1803, quando Luigi XVIII rifiuta l'abdicazione che B. cercava strappargli per mezzo del Re di Prussia].

1031. **RF.** — 1905, 14 agosto, 14 settembre e 14 ottobre. — **Aulard A.**, *Les origines de la séparation des Églises et de l'État. L'assemblée constituante et l'assemblée legislative; la laicisation de l'état civil* [I filosofi considerando alla vigilia della rivoluzione ancora la religione come una funzione di Stato, non pensano alla separazione, nemmeno la si domanda nei cahiers; il concorso del basso clero alla rivoluzione rafferma il concetto che lo Stato debba appoggiarsi alla Chiesa. Così la Costituzione Civile cambia non la religione ma la disciplina, e lo Stato stipendia il clero. Ma le circostanze del nuovo regime rallentano anzichè stringere i legami fra la Chiesa e lo Stato, per la rottura della Francia col Papa e la divisione del clero in papisti e costituzionali; la Costituente tuttavia riconosce la libertà di culto anche pei preti non giurati, alla quale libertà i patrioti cercarono d'opporsi. Nascono discordie dalle quali spiriti arditi traggono aspirazioni alla separazione della Chiesa dallo Stato; malgrado ciò l'assemblea decreta che le chiese parrocchiali servano solo al culto ufficiale, il re rifiuta la sanzione al decreto, ciò che irrita i patrioti. Malgrado l'abbate de Moy che chiede la laicizzazione dello Stato e la separazione, l'assemblea vota la deportazione dei non giurati. I cattolici papisti per evitare di ricorrere al clero costituzionale preferirono che i registri dello stato civile fossero tenuti da ufficiali civili, e la legge relativa fu votata il 20 settembre 1791].

1032. **C.** — 1906, 10 marzo. — **Lecannet**, *Les églises de Paris sous la Commune; un essai de séparation de l'Église et de l'État.*

1033. **C.** — 1904, 10 novembre e 10 dicembre. — **Lanzac de Laborie L.**, *La vie religieuse à Paris du coup d'État de Brumaire à là promulgation du Concordat (1799-1802)* [Nell'anno VIII, 15 chiese furono aperte e frattanto il culto decadario andava sempre più in discredito: sopravvennero alcuni provvedimenti liberali del consolato, i decreti di deportazione dei preti furono revocati, la maggior parte delle chiese furono riaperte, la promessa di fedeltà alla costituzione sostituita al giuramento. Malgrado gli sforzi dei funzionari di Stato, il decadì è sempre meno osservato a vantaggio della ripristinata osservanza domenicale. Il legittimo Vescovo di Parigi, già emigrato, esita ad ammettere la promessa di fedeltà, che solleva proteste violente di parecchi vescovi. Frattanto rientrano i preti deportati o proscritti a poco a poco, e per la vittoria di Marengo si canta il Te Deum alla metropolitana, nel Natale nel 1801 si ripristina la messa di mezzanotte; si ricostituisce il seminario di S. Sulpizio. Il culto dei costituzionali perde sempre più terreno malgrado l'appoggio delle autorità. Nel 1801 si ravviva intenso nelle classi del popolo il sentimento religioso pressochè inesistente nelle classi superiori, dalle quali partono anzi sensi ostili contro le misure di tolleranza del governo. L'opinione pubblica metteva in circolazione as-

surde voci di privilegi accordati dalla Santa Sede come il matrimonio dei preti; si era generalmente scettici sull'esito finale del negoziato. La pace religiosa però considerata poi benefica alla Francia, contribuì a preparare e fare accettare l'Impero].

1034 **C.** — 1903, 25 novembre. — **Gachot E.**, *Le centenaire du 2 Décembre 1804. Le couronnement de Napoléon* [Napoleone voleva essere incoronato ad Aquisgrana, ma quando il papa accettò di portarsi in Francia si scelse Parigi].

1035. **RhL.** — IV, 3, 1905. — **Charléty S.**, *L'établissement du Concordat à Lyon.*

1036. **Rbl.** — 1904, 5, 12 e 19 novembre. — **Aulard A**, *Notes sur l'histoire du Concordat* [Studia lo spirito dei principali articoli].

1037. **C.** — 1905, 10 maggio. — **Daudet E.**, *L'église et le Roi pendant l'émigration, d'après des documents inédits* [Colla scorta delle corrispondenze del Cardinale Maury e di Luigi XVIII, descrive gli sforzi del pretendente per far abortire le negoziazioni del Concordato].

1038. **EcI.** — 1905, 5 gennaio. — **Dudon P.**, *Pie VIII et les évèques constitutionnels* [Contro le conclusioni del d'Haussonville, spiega le circostanze in cui dodici vescovi giurati furono dopo il Concordato messi alla testa d'una diocesi].

1039. **EcI.** — 1905, 5 febbraio. — **Dudon P.**, *Remontrances du Pape à l'Empereur* [Le accoglienze ricevute a Parigi non fecero obliare a Pio VII i doveri del pontefice, il quale personalmente ebbe massima parte nel memoriale presentato il 27 febbraio a Napoleone con cui chiedeva diminuita l'azione dello Stato sulla Chiesa, abrogazione delle leggi civili sul matrimonio e sul divorzio, soppressione dell'articolo organico circa il potere dei vicari generali e ristabilita la giurisdizione ordinaria, aumento del fondo culti, esenzione dei chierici dalla coscrizione, impegno di non esigere dal clero altro giuramento oltre il Concordato, osservanza legale della domenica, diritto ai vescovi di controllo sulle scuole primarie e secondarie, provvedimenti contro i vescovi ex-costituzionali che non mantenessero loro impegni, restituzione al culto della chiesa di S. Genovieffa, ristabilimento di varie congregazioni, proclamazione del cattolicismo religione dominante. Dopo un colloquio con Napoleone, Pio VII rinuncia ad una parte e specialmente circa gli articoli organici, essendo osteggiato anzichè sostenuto dal Fesch. Fu pressochè tutto respinto].

1040. **Rhe.** — 1905, 21, 28 gennaio e 4 febbraio. — **Welschinger H.**, *L'intrigue de Savone* [Dal volume « L'Empereur et le Pape »].

1041. **EcI.** — 1905, 20 ottobre. — **Dudon P.**, *Au soir du Concordat de Fontainebleau: la lettre de Napoléon à Pie VII* [Esistono tre redazioni con varianti notevoli della lettera con cui il 25 gennaio 1813 Napoleone spiegava a Pio VII che il nuovo Concordato non comportava punto la rinuncia del Papa al patrimonio di S. Pietro. Il testo dato dal D'Haussonville sembra l'originale autentico].

1042. **Vswg.** — III, 1, 1905. — **Damstädter P.**, *Studien zur Napoleonischen Wirtschaftspolitik* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 470: La politica estera commerciale di Napoleone I].

1043. **Rre.** — S. 4, XV, 8, 1094. — **Gallier H.**, *Lucien Bonaparte* [Articolo di sintesi biografica].

1044. **AsrU.** — I, 4, 1905. — *Canzonetta in lode di Maria Vergine che si venera nella Chiesa dei Bianchi per gli stupendi prodigi operati nella città di Gubbio l'anno 1796. — Per il prodigioso movimento degli*

occhi dell'antichissima statua di Maria Santissima de' Bianchi della città di Gubbio, seguito il 12 luglio 1796 [Da due fogli volanti].

1045. **AsrU.** — II, 1, 1906. — **Briganti A.**, *I rei di patriottismo nel 1789* [Doloroso strascico d'odii, di persecuzioni, di condanne seguìto alla caduta del breve e non inglorioso governo repubblicano in Perugia (31 agosto 1799): l'A. pubblica atti delle sommarie procedure militari in cui si ricostruiscono lunghi elenchi di inquisiti]

1046. **C.** — 1904, 19 ottobre. — **Descostes F.**, *Joseph de Maistre inconnu. Venise, Cagliari, Rome, 1797-1803* [Rifugiatosi a Venezia nel 1798, dopo l'occupazione di Torino da parte dei Francesi, nella discesa del Souvarow coopera al tentativo di restaurare Carlo Emanuele, osteggiato dall'Austria. Nominato nel 1799 reggente la cancelleria reale in Sardegna, non nutriva simpatia pei Sardi e buon accordo col viceré Carlo Felice. Incaricato dell'ambasciata di Russia nel settembre 1802 accettava con difficoltà e giungeva a Pietroburgo nel maggio seguente].

1047. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Mancini L.**, *Notizie marchigiane nel «Monitore di Roma» del 1798-99.*

1048. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Spadolini E.**, *L'assedio di Ancona nel 1799 secondo la relazione inedita di Camillo Albertini.*

1049. **Rmi.** — XLIX, 11, 1904. — **De Medici E.**, *La legione italica da Digione a Trento* [Nel 1800: meritò d'essere proclamato benemerita della patria].

1050. **BcrI.** — 1, 1906, marzo. — **Gallavresi G.**, *Memorie e documenti: lettere inedite del Vice-presidente Melzi* [Il testo di 4 documenti, 1802-1803, al ministro della Guerra e al ministro dell'Interno].

1051. **Nrr.** — 1904, 10 marzo e 10 aprile. — **Cottreau G.**, *Carnet d'un Italien au service de la France, 1803-1815* [Di un certo Venturi nato ad Agliano: partì coscritto nel 1803, fece le campagne di Germania, dove rimase fino al 1812, fece quindi la campagna di Russia].

1052. **Nan.** — XL, 810, 1905. — **Roberti G.**, *Il centenario di un viaggio trionfale* [Di Napoleone Imperatore e di Giuseppina in Italia].

1053. **BI.** — VI, 2, 1906. — **Luchaire I.**, *Lettres de Vincenzo Monti à M.me de Staël pendant l'année 1805* [Pubblica il testo di sei lettere appartenenti al Conte d'Haussonville].

1054. **Rbl.** — 1906, 17 marzo. — **Gachet R.**, *L'armée française en Calabre et le combat de Santa Eufemia, 1806* [Una relazione di Courier a Sainte Croix sulla sconfitta toccata dal generale Reynier contro gl'Inglesi].

1055. **C.** — 1905, 25 luglio. — **Madelin L.**, *Le préfet français de Rome, 1809-1814* [Per una relazione sull'Ungheria Napoleone notò Camillo de Tournon e lo nominò a 30 anni prefetto di Roma, dove aveva compito delicatissimo e lasciò ricordo di sè nella passeggiata del Pincio e negli scavi del foro].

1056. **Nan.** — XLI, 821, 1906. — **Roberti G.**, *La Rome de Napoléon; la domination française à Rome de 1809 à 1814* [Rassegna dell'opera di Louis Madelin].

1057. **RF.** — 1905, 14 maggio. — **Bourgin G.**, *Contribution à l'histoire de la franç-maçonnerie sous le premier Empire: une loge à Rome en 1810* [La polizia imperiale per vincere la sorda ostilità al governo tentò impiegare le loggie massoniche introdotte in Italia verso la metà del secolo XVIII; tale ipotesi è confermata dal processo verbale della loggia massonica Maria Luisa il 13 giugno 1810 in occasione del matrimonio di Napoleone].

1058. **Bcrl**. — 2, 1906 — **Bigoni G**, *Dopo Lissa (1811)* [Una inedita relazione di Nicolò Pasqualigo, capitano di fregata della marina francese, sulle forze dei nemici nell'Adriatico a Lissa e a Malta; diretta da Malta al Vicerè].

1059. **SS**. — 1906, II. — **Simoncelli V.**, *Di alcuni oneri reali del regno delle Due Sicilie nella caduta feudalità* [Per la sovrapposizione delle nuove leggi alle antiche durante la dominazione francese].

1060. **Rbl**. — 1906, 14, 21 aprile. — **Driault J. E.**, *Murat à Naples avant la trahison. La mission de Durant en 1811* [Lo spirito nazionale dei napoletani che mira a far svincolare Murat dal vassallaggio imperiale determina nel 1811 una crisi tra Napoleone e il cognato: Murat vuol costringere i francesi che sono a suo servizio alla cittadinanza napoletana, Napoleone s'oppone col decreto 6 luglio, allora Murat licenzia alla spicciolata i funzionari francesi e fa preparativi militari a Gaeta; Perignon e Durant evitano una rottura, Murat cede. Una nota di Maret stabilisce i rapporti tra la Francia e il regno di Napoli. Nuovi incidenti nel gennaio 1812. Maghella ministro della polizia napoletana sospetto di mene antifrancesi è richiamato a Parigi. Murat intimorito dalle disposizioni ognor più minacciose di Napoleone contro di lui parte per Parigi: la guerra di Russia sospende le questioni].

1061. **Nrr**. — 1904, 10 maggio. — *Documents sur la défection du roi de Naples, 1814* [Lettere del generale Miollis luogotenente del Duca d'Otranto Governatore di Roma al Re di Napoli, all'ambasc. di Francia a Napoli, ai Duchi di Feltre e Rovigo, a Napoleone, al Principe Eugenio, etc. dal 9 al 27 gennaio].

1062. **ArM**. — I, 2-3, 1906. — **Maroni M.**, *Contro Gioachino Murat* [Notizie sulla di lui condanna a morte estratte dalla « Storia di Ancona », ms. di Camillo Albertini].

1063. **Bcrl**. — 3, 1906. — **Gallavresi G.**, *Testimonianze tratte dalle carte Giovio per la storia dei fatti del 1814.*

1064. **C**. — 1905, 25 ottobre. — **De Richemont**, *Consalvi à Paris en 1814* [Era grave la questione dei vescovi che avevano rifiutato di dar le dimissioni nel 1801, essi volevano intieramente rinnovato il corpo episcopale, ma non riuscirono a far nominare presso la S. Sede un ambasciatore di lor scelta; fu nominato Cortois de Pressigny, e Consalvi riuscì a comunicare a Roma le istruzioni di costui, consigliando al tempo stesso di resistere alle pretese dei vescovi che minavano le basi del Concordato. Frattanto Consalvi s'occupava anche d'altre questioni, opponevasi ai negoziati con Murat, disposto a restituire le Marche al Papa per ricevere l'investitura del Regno di Napoli; sorvegliava le mene unitarie degli Italiani in relazione con Napoleone all'Elba; il 18 agosto 1814 lascia Parigi per andare a rappresentare la S. Sede al Congresso di Vienna].

1065. **Rmi**. — L, 2, 1905. — **De Rossi E.**, *Operazioni di guerra al Sempione. Campagna del 1814* [Con numerosi documenti dell'Archivio di Stato di Milano, illustra l'episodio poco noto della difesa opposta da alcune milizie italiche del Vicerè Eugenio contro un distaccamento della divisione austriaca Bubna, la quale aveva violata la neutralità Elvetica. Il distaccamento comandato dal tenente colonnello Simbescen mirava di occupare la via del Sempione per cui avvenivano le comunicazioni della Francia col Regno Italico. Respinti e poi invasori, gli Austro Vallesani guidati dal Barone Stokalper dettavano in Domodossola il 12 marzo 1814 un proclama a nome delle potenze coalizzate, ma era desso appena diffuso che l'annunzio dell'arrivo di una brigata italiana bastò a far ripassare le Alpi agli invasori].

1066. **Rcar**. — VIII, 4, 1905. — **De Rossi E.**, *La sedizione di un*

corpo d'armata nel 1815 [Il corpo dell'armata del Reno alla fine dei cento giorni presentò uno strano contrasto dell'ordine più perfetto nel disordine di un ammutinamento e della disciplina più severa osservata nella forma e nella sostanza da una truppa in rivolta contro i proprii ufficiali].

1067. **Rben.** — I, 1, 1906. — **De Gregori A.**, *Pietro Giordani benedettino cassinese e suddiacono* [Abbandonava il monastero e l'abito monastico nel giugno 1800: l'A. pubblica alcuni docc. che riguardano la breve vita monacale del futuro letterato].

1068. **BI.** — V, 4, 1905. — **Auvray L.**, *Inventaire de la collection Custodi, conservée à la Bibliothèque Nationale* [Continuazione e fine, cfr. *RsI.*, 1904, sp. n. 1851: 5. Custodi e le sue biografie d'illustri italiani. — 6. Custodi dal 1835 al 1841. Appendici: frammenti delle memorie di Custodi su Melzi d'Eril, Giuseppe Prina, Sommariva, Monti, Foscolo, Manzoni, Cardinale Zurla. Lettere concernenti Giuseppe Baretti e la sua corrispondenza; estratto della corrispondenza di Amaduzzi, con notizie su Cagliostro; il P. Paciaudi a Isidoro Bianchi; Giuseppe Prina al Principe Eugenio di Beauharnais. Lettere di Francesco Reina: lettere francesi; Ginguené a Reina, Mably a Isidoro Bianchi, Biglietto di Necker (1803), il Conte di Neipperg a Custodi, Pétiet al Comitato di governo della Repubblica Cisalpina, Pougens a Lancetti, Renouard e Sthendhal a Franceso Reina].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

1069. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Spadoni D.**, *La Mostra del Risorgimento all'esposizione Marchigiana di Macerata.*

1070. **Nan.** — XLI, 819, 821, 823, 1906. — **Monaldi G.**, *Cantanti celebri del secolo XIX* [Dal gorgheggio al canto; nel regno del canto; periodo Verdiano; virtuosità e sentimento].

1071. **Nan.** — XLI, 820, 1906. — **Deabate G.**, *Glorie e memorie dell'antica scena di prosa* [La compagnia reale sarda; la maestra di Giacinta Pezzana: Carolina Malfatti].

1072. **Nan.** — XLI, 818, 1906. — **Bellorin E.**, *Attori e pubblico da teatro un secolo fa.*

1073. **Nan** — XL, 814, 1905. — **Bacci A.**, *Per la storia della critica letteraria* [A proposito del volume di G. A. Borgese: Storia della critica romantica in Italia].

1074. **AsrU.** — II, 1, 1906. — **Morici M.**, *Poesie patriottiche di un sacerdote umbro del secolo XIX* [Natale Severini sacerdote e patriota].

1075. **Nan.** — XL, 810, 811, 1905. — **Segrè C.**, *Due capitoli di vita Lariana* [Negli anni del dominio napoleonico e nei tre lustri del più rigido e puro assolutismo austriaco che seguirono il 1830: ricorda gli amori di Ugo Foscolo e di Vincenzo Bellini].

1076. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Degli Azzi Vitelleschi G.**, *Bonapartisti, Massoni e Carbonari nell'Umbria dopo la restaurazione pontificia, 1814-1818* [Notizie e documenti inediti riguardanti il partito liberale, osservato e perseguitato dalle autorità papali].

1077. **Rmi.** — XLIX, 10, 1904. — **Sticca G.**, *I nostri scrittori militari, note e profili* [Continuazione: V. I contemporanei dal 1815 al 1848: Pietro Colletta, Alessandro e Cesare Saluzzo, Guglielmo Pepe, Luigi Blanc, Carlo Promis].

1078. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Spadoni G.**, *I martiri marchigiani del forte di Civita Castellana* [Dal 1819 al 1846: L'A. chiama quel forte

lo Spielberg dello Stato Pontificio: dà cenni biografici di Vincenzo Falciatori, Giuseppe Pasini, Luigi Tomassetti, Giuseppe Lombardi e Vito Fedeli].

1079. **ArM.** — I, 2-3, 1906. — **Spadoni D.**, *La trama di Macerata nel 1820.*

1080. **BcrI.** — 1, 1906, marzo. — **Chiattone D.**, *La fuga del conte Luigi Porro secondo la relazione dell'attuario Bolza* [Pubblica il testo del documento diretto il 5 aprile 1821 al conte Strassoldo e conservato nell'Archivio del Ministero dell'Interno a Vienna].

1081. **BcrI.** — 2, 1906. — **Chiattone D.**, *Per il trattamento dei prigionieri italiani allo Spielberg (1821-1826)* [Pubblica un rapporto del Mittrowsky al Conte de Sedlnitzky Presidente di Polizia (10 luglio 1826) sugli abusi di larghezza usati dal direttore dello Spielberg, dal capo-carceriere Schiller, da due secondini Kral e Kupitsky nel trattamento dei carcerati politici].

1082. **BcrI.** — 1, 1906. — **Chiattone D.**, *Le carte degli « Archive der K. K. mährischen Statthalterei im Brünn » su Silvio Pellico.*

1083. **BcrI.** — 1, 1906. — **D'Ancona A.**, *Per la memoria di Silvio Pellico* [Passi di lettere del Berchet (dal carteggio di costui colla Marchesa Arconati, conservato alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) attestanti ancora una volta l'onestà di S. P. e la perfidia delle voci che si facevano correre sul suo conto].

1084. **BcrI.** — 3, 1906. — **Pélissier L. G.**, *Trois lettres de Silvio Pellico* [Degli anni 1837, 1839, 1851 a Jules Canonge letterato di Nimes del periodo romantico].

1085. **Nan.** — XL, 798, 799, 1905. — **D'Ancona A.**, *Esilio e carcerazione di Pietro Giordani* [Su nuovi documenti di archivi e biblioteche, rifà la storia delle persecuzioni della polizia parmense al G. istigate dall'Austria fin dal 1823, per cui fu nel 1824 esigliato, e dieci anni dopo carcerato, e tosto liberato, per ordine di Maria Luisa, ma tenuto in sorveglianza].

1086. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **Congedo G.**, *Gerolamo Congedo seniore e gli Edemisti in Terra d'Otranto* [Per la storia delle Sette nell'Italia Meridionale con due documenti del 1825-26].

1087. **BcrI.** — 1, 1906, marzo. — **Novati F.**, *Un memoriale d'Ugo Brunetti a Francesco I, 1826* [Sfata il racconto del Conte Cusani sopra la forma della presentazione di una supplica dell'ex generale napoleonico all'Imperatore Francesco I per ottenere una pensione].

1088. **Nan.** — XLI, 827, 1906. — **Costa P.**, *Stendhaliana* [Un documento autografo e inedito di Stendhal, a proposito di « Rome, Naples Florence », del 1827].

1089. **BcrI.** — 2, 1906. — **Vanbianchi C.**, *Due lettere di Giovanni Berchet* [Alla marchesa Arconati, da Londra 1827, e a Donna Teresa Kramer Berra, da Bruxelles 1830]

1090. **Nan.** — XL, 802, 1905. — **Chiarini G.**, *L'ultima dimora di Giacomo Leopardi a Recanati, 1828-1830.*

1091. **ArM.** — I, 2-3, 1906. — **Belardi A.**, *Terenzio Mamiani esule (1831-1847).*

1092. **AsrU.** — I, 3, 1905. — **Degli Azzi G.**, *La medaglia perugina a Carlo Ferri nel 1833.*

1093. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Fabretti L.**, *Il rapporto di un informatore segreto della polizia di Perugia nel 1845.*

1094. **ArM.** — I, 2-3, 1906. — **Rinaldini M.**, *Lettere di Carlo Rinaldini* [Dal 1846 al 1849].

1095. **AsrU.** — II, 1, 1906. — **Fani A.**, *Gioachino Pecci vescovo di Perugia e due sacerdoti ribelli* (*Raffaele Marchesi e Adamo Rossi*) [Già del settembre 1847 scriveva al prof. Marchesi d'essere stato amareggiato da uno scritto di lui « Grido dei Perugini a Pio IX »; nel 1849 sottoponeva il Rossi, già sospeso a divinis, a umilianti rigori per la parte presa ai moti liberali e guerreschi e continuò l'opera d'astiosa persecuzione nel 1850; ancora nel 1862 il vescovo, divenuto cardinale, cercò di richiamare il Rossi all'ubbidienza, ammonendolo severamente « per aver apposto il proprio nome ad uno di quegli indirizzi coi quali alcuni sacerdoti, malgrado rispettose proteste, pretendono dar consigli e suggerimenti al Vicario di Dio sulla terra e segnare la linea di condotta a chi è il moderatore della condotta di tutti i cattolici »].

1096. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Poesie patriottiche di Assunta Pieralli* [Tre brevi componimenti per l'amnistia di Pio IX, pel patriota senatore Zeffirino Faina e per una banda musicale che nel 1861 celebrava la commemorazione del 4 settembre 1860 in cui Perugia fu libera dalla tirannide dei Papi].

1097. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Spadolini E.**, *Una lettera inedita di Gioachino Rossini* [Del 1848 al Conte Camerata, Confaloniere di Ancona].

1098. **Rmi.** — L, 2, 1905. — **Bargilli G.**, *A Peschiera nel 1849* [Con documenti conservati nella R. Accademia Militare di Torino, cioè le carte del generale Actis, narra le vicende che condussero nell'agosto 1848 alla riconsegna di Peschiera all'Austria].

1099. **AsrU.** — I, 4, 1905. — *Volontari tifernati del 1848-48* [Ne dà i nomi desunti da un'istanza presentata nel 1861 per godere il beneficio della medaglia accordata a coloro che nel '48-49 militarono a pro' della patria].

1100. **AsrU.** — I, 3, 1905. — *Leone XIII prima del pontificato* [Cenni sulle divergenze tra Monsignor Pecci vescovo di Perugia e il commissario pontificio D'Andrea (poi cardinale), sulla diffidenza sollevata per la sua condotta liberale durante il 1848, sulla parabola compiuta poi per secondare quella di Pio IX].

1101. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Leonardi E.**, *Giuseppe Garibaldi a Cascia* [Notizie a complemento del volume « G. Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano, 1848-49 », di **E.** Loevinson].

1102. **ArsU.** — I, 4, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Per la storia della ritirata di Garibaldi* (*1849*) [Il testo di un rapporto della Giunta Provvisoria di governo di Perugia al Commissario straordinario dell'Interno di Roma].

1103. **BcrI.** — 2, 1906. — **Spadolini F.**, *L'imbarco di Garibaldi a Cesenatico* [Nel 1849].

1104. **SS.** — 1906, I. — **Zanichelli D.**, *Appunti Giobertiani* [Studia le teorie del filosofo torinese sulla riforma cattolica, a proposito dell'opera postuma che reca quel titolo e fu pubblicata nella sua veste frammentaria da Giuseppe Massari l'anno 1856].

1105. **ArsU.** — I, 3, 1905. — *La morte di Cipriano Angioloni detto « Berlicche »* [Pubblica una lettera di Giuseppe Bertanzi ai cav. G. Amicizia (Umbertide, 1 novembre 1902) sull'esecuzione del garibaldino, infame agli austriaci, avvenuta il 30 luglio 1849].

1106. **Nan.** — XL, 805, 1905. — **Zanichelli D.**, *Giuseppe Mazzini e Vincenzo Gioberti* [Pel centenario della nascita di G. Mazzini].

1107. **BcrI.** — 1, 1906, marzo. — **Greppi G.**, *Una missione in Sicilia* [Affidata al Greppi dal Gioberti nel febbraio 1849: doveva spiegare al Go-

verno provvisorio di Sicilia le ragioni per cui il Duca di Genova doveva insistere a declinare l'offerta della corona di Sicilia; consigliare il riavvicinamento degli isolani al governo costituzionale di Napoli, ed evitare l'invio di deputati siciliani alla costituente romana; al Gioberti sorrideva ancora l'idea di una lega con Napoli; ma al Governo brittannico non garbava quel disegno di riconciliazione della Sicilia coi Borboni (forse aspirava a far la Sicilia sorella di Malta) quindi la missione fu sospesa e poi revocata].

1108. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Mancini L.**, *Una lettera di Pio IX al magistrato municipale di Sinigaglia del 16 ottobre 1849* [Lagnanza per gli eccessi cui si era abbandonata].

1109. **BerI.** — 1, 1906, marzo. — **Pagani C.**, *I figli dell'anima di Angelo Fava* [Pubblica una lettera di Emilio Dandolo del 4 maggio 1849 dagli avamposti di Porta Portese avanti a Roma].

1110. **Nan.** — XL, 803, 1905. — **Momigliano F.**, *L'epistolario di un apostolo: le lettere di Giuseppe Mazzini* [A proposito dei due primi volumi pubblicati per cura di Ernesto Nathan].

1111. **Nan.** — XL, 804, 1905. — **Pigorini Beri C.**, *Una perquisizione nel 1849* [Dal volume « Per la patria e per la storia »].

1112. **AsrU.** — I, 3, 1905. — **Degli Azzi G.**, *La Repubblica Romana e l'Università di Perugia* [Relazione di una missione inviata a Roma per evitare la vociferata soppressione dell'Ateneo perugino].

1113. **RF.** — 1906, 14 febbraio. — **Tchernoff J.**, *La politique de Napoleon III au début de son règne* [Ricorda l'impronta violentemente cattolica e reazionaria, priva d'ideali].

1114. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **Palumbo P.**, *Processi minimi, 1849-1850* [Contro la libertà].

1115. **K.** — V, 1904. — **Bischofhausen S.**, *Pius IX in Revolutionsjahre; in Gaeta; in den Jahren 1851-52* [Dalle notizie private dell'ambasciatore Guido Usedom].

1116. **Nan.** — XL, 796, 1906. — **Cadolini G.**, *Una fuga ai tempi del Governo militare austriaco* [Narra come sorpreso al fine d'aprile 1852 nell'atto di far passare un carico di libri proibiti in Pavia ed arrestato, riuscì mirabilmente a sfuggire ai birri e, dopo esser rimasto alcuni mesi nascosto, passasse in Piemonte].

1117. **BerI.** — 3, 1906. — **Michieli A.**, *Una letterina di Alberto Cavalletto* [Inviata al compagno di prigionia Angelo Giacomelli, per mezzo del fedele secondino Martino Germini, il 18 marzo 1853, 15 giorni dopo la morte di Tito Speri e il giorno avanti la sospensione del terribile processo].

1118. **AsrU.** — I, 3, 1905. — **Mazzatinti G.**, *L'« Italia e Popolo » in Gubbio nel 1853* [Il Comitato di Gubbio non si avvilì e non si sciolse, neanche dopo gli avvenimenti di Milano, nella generale disorganizzazione del partito Mazziniano. All'« Italia e Popolo » però, successe l'« Associazione Nazionale » col programma fusionista di Manin, Garibaldi, La Farina, Mamiani, e il Comitato eugubino della medesima prese lo storico nome di Balilla].

1119. **BerI.** — 1, 1906, marzo. — **Mantovani D.**, *Un carme d'Ippolito Nievo* [In morte di Cesare Betteloni, scritto nel 1858].

1120. **C.** — 1904, 25 settembre. — *Un ambassadeur Autrichien à Paris sous Napoleon III. Extrait du Journal inédit du comte de Hübner* [Per gli anni 1857-59: dal tomo II dei « Souvenir » del Conte d'H.].

1121. **Rre.** — S. 4, XV, 6, 1904. — **Bapst G.**, *Victor-Emmanuel et Canrobert* [Alcuni documenti inediti, con ricordi e aneddoti noti, relativi

all'arrivo dell'esercito francese e alla sua congiunzione con quello di Vittorio Emanuele nel 1859].

1122. **Rhe.** — 1904, 2 aprile. — **Bapst G.,** *Le maréchal de Mac-Mahon à Magenta* [Non trasgredì, come alcuno pretese, gli ordini ricevuti, ma, interpretandoli con intelligente senno, scelse momento opportuno ad azione decisa, di che l'imperatore lo ricompensò lealmente, anche con qualche detrimento della propria rinomanza].

1123. **Hz.** — N. S., LVIII, 1, 1905. — **Caemmerer,** *Zum italienischer Feldzuge von 1859* [A proposito della battaglia di Magenta].

1124. **BcrI.** — 2, 1906. — **Torre L.,** *Una lettera di Vittorio Emanuele a Garibaldi (1859). Garibaldi in Monferrato nel 1859* [Note].

1125. **Rmi.** — XLIX, 12, 1904 e L, 1, 1905. — **Santangelo F.,** *La relazione austriaca della battaglia di S. Martino* [Replica al capitano di Stato Maggiore sig. Ugo Kerknawe dell'esercito austro-ungarico, il quale nella « Streffleurs oesterreichische Zeitschrift » confutava le conclusioni di cui cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 504].

1126. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Degli Azzi G.,** *Per la storia del 20 giugno 1850: La melodia dell'assassino* [Una specie di marcia militare composta ad uso del feroce reggimento di Svizzeri].

1127. **ArsU.** — I, 3, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Di Annibale Vecchi e del suo carteggio politico* [Illustre professore di chimica nel patrio ateneo perugino, dopo lunga dimora a Torino; moriva poco più che sessantenne nel 1880. Il suo carteggio politico si compone di qualche centinaio di lettere indirizzate dal 1846 in poi al Vecchi dai più illustri patrioti perugini e di fuori. Particolarmente notevoli sono quelle degli anni 1859-60 che ci danno la cronaca minuta dei fatti che resero popolare il nome di Perugia ed eziandio rivelano impressioni personali. Incomincia l'A. colla pubblicazione di 44 lettere di Ariodante Fabretti fra il 1855 e il 1860 nelle quali sono tra altre cose e notizie interessanti alcuni giudizi punto favorevoli agli uomini politici e al governo del Piemonte].

1128. **Rg.** —XLII, 4, 1906. — **Michotte E.,** *La visite de Wagner à Rossini* [Nel marzo 1860].

1129. **BcrI.** — I, 1906, marzo. — **Corio L.,** *Un autografo di Cossuth* [Scritto per la nobile signora Giulia Tittoni nell'agosto 1860, augura quasi profeta la liberazione di Roma: erano i giorni in cui Garibaldi dalla Sicilia libera sbarcava nelle Calabrie, disobbediente a Vittorio Emanuele].

1130. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Pariset C.,** *L'entrata dell'esercito piemontese in Ancona, dalle memorie di F. Pariset (1860)*.

1131. **Nan.** — XLI, 825, 1906. — **Artom E.,** *La morte del Conte di Cavour* [Dal volume: « L'opera politica del senatore F. Artom nel risorgimento italiano »].

1132. **Nan.** — XL, 813, 1905. — **De Nino S.,** *Salvatore Tommasi nella corrispondenza famigliare* [Riferentesi agli anni 1860-62 e alla parte avuta nella questione napoletana].

1133. **Nan.** — XL, 811, 1905. — **Guardione F.,** *La battaglia al Volturno.*

1134. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Degli Azzi G.,** *Prigionieri politici detenuti in Roma* [Nota presentata il 5 novembre 1860 dal vice-Commissario di Città di Castello a richiesta del Commissario per le Provincie di Perugia e Orvieto].

1135. **ArM.** — I, 1, 1906 — **Leti G.,** *Una deliberazione della Giunta Municipale di Fermo (1862)* [Protesta contro la vanteria del Cardinale

Antonelli «che il Santo Padre si trovasse in eccellenti rapporti col Popolo Italiano].

1136. **Nan.** — XLI, 826, 1906. — **Melegari D.**, *Luigi Amedeo Melegari e Giuseppe Mazzini* [Dall'introduzione al libro «La Giovine Italia e la Giovine Europa»].

1137. **RsS.** — III, 1, 1906. — **Nicola B.** *Libertini, Mazzini e Vittorio Emanuele* [A proposito delle segrete relazioni fra il Re e Mazzini, di cui fu intermediario l'ingegnere Diamilla Müller (1864), e delle diatribe tra costui e Mazzini che cagionarono un giurì d'onore e altre vertenze (1865)].

1138. **RsS.** — II, 9-10, 1905. — **Bernardini N.**, *Gli ultimi dieci anni di Giuseppe Libertini* [In occasione del centenario di Gius. Mazzini: note e documenti inediti tra il 1864 e il 1871 per la storia del partito d'azione].

1139. **Nan.** — XLI, 817, 1906. — **Bertolini G.**, *L'epistolario inedito di Luigi Tosti: lettere a Gabrio Casati, 1863-73.*

1140. **BcrI.** — 1, 1906, marzo. — **Quintavalle F.**, *Una lettera di L. Tosti* [Da un volume di prossima pubblicazione su «Luigi Tosti e la conciliazione fra l'Italia e il Papato»: è una lettera del 31 luglio 1865 al conte Gabrio Casati].

1141. **AsrU.** — II, 1, 1905. — **Degli Azzi G.**, *Per la storia di un giornale democratico umbro «La Sveglia»* [Documenti del 1865-66, pagine di agitazione elettorale].

1142. **Hz.** — N. S., LVIII, 2, 1905. — **Lang W.**, *Die preussisch-italienische Allianz von 1866* [A proposito dei documenti pubblicati dal Chiala e dal Govone, fa aspra critica e conclude ricordando un detto di E. Homberg: «Chiala appartiene a quegli amici dai quali Iddio ci guardi»].

1143. **AsrU.** — I, 4, 1905. — **Mazzatinti G.**, *Contributo alla storia della campagna del 1867* [Pubblica diciotto lettere del generale Acerbi e di altri al maggiore Angelico Fabbri e tredici del maggiore Fabbri a vari personaggi].

1144. **Rmi.** — XLIX, 10, 1904. — **Paroni**, *Villa Glori* [Descrizione della spedizione, del fatto d'arme, alcuni aneddoti ed elenco dei settantotto combattenti che i fuggiaschi papalini gabellarono per un migliaio].

1145. **Nan.** — XL, 800, 1905. — **Cadorna L.**, *Il generale Raffaele Cadorna nelle memorie inedite del generale Angioletti* [Ne confuta i giudizi che dimostra destituiti di fondamento].

1146. **C.** — 1904, 10, 25 agosto. — **De Meaux.** *Souvenir politiques: Les ministres du Seize Mai et leurs adversaires. La victoire de Gambetta et la fin du Ministère du 17 Mai* [Interessano la storia d'Italia, le relazioni di Gambetta con Crispi e la campagna d'intimidazione del giornalismo europeo, interessato a mantenere l'anarchia in Francia, il quale prediceva la guerra se il partito clericale che voleva ristabilire il potere temporale riprendeva il sopravvento in Francia; il De Meaux come ministro del Commercio ebbe poi a occuparsi del trattato di commercio coll'Italia].

1147. **Rhe.** — 1906, 20, 27 gennaio. — **Legrix F.**, *L'Église et l'État sous le second Empire* [Cenni generali]. — **Angot des Rotours J.**, *L'église et la République Française de 1870 à 1905* [Seguito all'articolo precedente].

1148. **Cr.** — III, 3-6, 1905. — **Croce B.**, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del sec. XIX* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 998. Pietro Cossa, Felice Cavallotti, Paolo Ferrari, Achille Torelli, Luigi Capuana, Neera, Vittorio Imbriani, Carlo Dossi, Bersezio, A. G. Barrili, S. Farina]. — **Id.**, *Aggiunte agli appunti bibliografici intorno agli scrit-*

tori italiani dei quali si è discorso nelle note inedite inserite nelle prime tre annate della « Critica ».

1149. **Cr.** — III, 4-6, 1905. — **Gentile G.**, *La filosofia in Italia dopo il 1850* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 999: II. I platonici. III. Giovanni Maria Bertini e l'influsso di Jacobi in Italia].

1150. **AsrU.** — I, 3, 1905. — *Antonio Luschi* [Prese parte ai motti perugini del 1831, alla battaglia di Cornuda nel 1848, alla difesa di Perugia nel 1859; nel 1860 fece da guida all'avanguardia di una colonna di Piemontesi nell'Umbria].

1151. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Leti G.**, *Prete, poeta, patriota: Giuseppe Mancioli*.

1152. **Nan.** — XL, 794, 1905. — **XXX.**, *Francesco Crispi ministro degli esteri* [Premesse notizie sulla stima precedentemente acquistata presso l'Europa, si sofferma a dire dell'azione sua quando, tornò al potere dopo Dogali, e assunse indi a poco la presidenza del Consiglio.

1153. **Arst.** — XXIII, 5, 1904. — **Monneret de Villard U.**, *Gli impressionisti* [A proposito del volume di C. Mauclair].

1154. **Ge.** — S. 2, XVI, 1905, maggio. — **Mazzoni N.**, *Una pagina storica dell'organizzazione dei contadini: lo sciopero del II mandamento di Mantova* [Nel 1902].

1155. **Vp.** — I, 5, 1906. — *Il proclama del Governo di S. Marino per l'arrengo del 25 marzo 1906*.

1156. **Qr.** — 1905, aprile. — *Lord Dufferin* [A proposito della biografia del Lyall: considera l'opera del diplomatico apprezzato anche come ambasciatore inglese a Roma dal 1888].

1157. **Nan.** — XL, 806, 1905. — **Barnabei F.**, *Bartolomeo Borghesi*.

1158. **Nan.** — XL, 800, 1905. — **Zanichelli D.**, *Domenico Farini*.

1159. **Ge.** — S. 2, XVII, 1906, marzo. — **Martello T.**, *Francesco Ferrara* [Discorso commemorativo in occasione del trasporto delle spoglie da S. Michele di Venezia nel pantheon di S. Domenico a Palermo].

1160. **MsV.** — XIV, 1, 1906. — **Rosadi G.**, *Di Niccolò Cannicci*.

1161. **Nan.** — XLI, 821, 1906. — **Pantini R.**, *Domenico Morelli nella vita e nell'arte* [Rassegna del volume di Primo Levi].

1162. **Nan.** — XLI, 822, 1906. — **Villari L. A.**, *Alcune lettere inedite di Domenico Morelli* [Conservate alla Nazionale di Firenze, dirette a Margherita Mignaty, donna di spirito eletto, autrice del lodato libro sul Donatello; una del 1861, altre senza data].

1163. **Nan.** — XL, 806, 1905. — **Bottazzi M. L.**, *Vincenzo Gemito* [A proposito del vol. di S. Di Giacomo sullo scultore napoletano].

1164. **Nan.** — XVI, 825, 1906. — **Agresti Rossetti O.**, *Cristina Giorgina Rossetti* [Ultima dei quattro figli di Gabriele Rossetti].

1165. **Nan.** — XLI, 826, 1906. — **Colonna F.**, *Francesco Nobili-Vitelleschi*.

1166. **Vp.** — I, 2, 4, 5, 1906. — **Campanelli A.**, *Antonio Onofri* [Commemorazione del cittadino illustre che resse 35 anni le sorti della Repubblica di S. Marino].

1167. **ArM.** — I, 2 3, 1906. — **Morici M.**, *Il Marchese Pompeo Azzolino* [Commemorazione].

1168. **AsrU.** — II, 1, 1906. — **Degli Azzi G.**, *Gustavo Sanguinetti; Egiziaca Tommasi; Alessandro Morettini* [Cenni necrologici e reminiscenze patriottiche].

1169. **ArM.** — I, 2-3, 1906. — **Mannocchi L.**, *Costantino Tamanti.*

1170. **Arst.** — XXIII, 13-14, 1904. — **Melani A.**, *Luigi Boffi.*

1171. **Arst.** — XXIII, 7-8, 1904. — *Un milite oscuro della libertà* [Giuseppe Catterinetti Franco, veronese: ne tesse la biografia].

1172. **Arst.** — XXIII, 22-23, 1904. — **Artioli R.**, *Luigi Borsari.*

1173. **Arst.** — XXIII, 22-23, 1904. — **Artioli R.**, *Luigi Lanzi* [Esamina parecchi opuscoli di miscellanea umbra].

1174. **ArM.** — I, 1, 1906. — **Maroni M.**, *Ercole Roselli* [Biografia di un benemerito insegnante e dottissimo filosofo, patriota insigne, che il peccato dell'amore alla patria e alla libertà espiò, sotto Pio IX, nell'ergastolo, come un volgare malfattore].

1175. **BssU.** — XI, 1-3, 1905. — **Fumi L.**, *L'Abbate Giuseppe Cozza Luzi.* — **Id.**, *Contessa Eloigia Ansidei.* — **Scalvanti O.**, *Mary Gallenga Stuart.* — **Id.**, *Canonico prof. Anastasio Rotelli.* — **Ansidei V.**, *Conte Luigi Manzoni* [Necrologici].

1176. **BcrI.** — 1, 1906, marzo. — **Fantoni G**, *Nicolò Barozzi.*

1177. **BcrI.** — 3, 1906. — **Degli Azzi G.**, *Giuseppe Mazzatinti.*

1178. **BcrI.** — 2, 1906. — **Villari P.**, *In memoria della signora Jessie W. Mario.*

1179. **BcrI.** — 2, 1906. — *Il senatore Edoardo Arbib. Il senatore Conte Gio. Battista Camozzi* [Cenni necrologici].

1180. **Ge.** — S. 2, XVI, 1905, maggio. — **Giretti E.**, *Giuseppe Pinelli Gentile* [Cenni necrologio].

1181. **Nan.** — XL, 793, 1905. — **Biagi G.**, *Eugenio Cecconi.*

1182. **Nan.** — XL, 805, 1905. — **De Benedetti E.**, *Ettore Ferrari ed il monumento a Mazzini.*

1183. **Nan.** — XL, 813, 1905. — **Orestano P.**, *Gaia scienza* [A proposito dell'opera di Federico Nietsche ricorda tra l'altro il periodo vissuto dal grande pensatore in Italia].

1184. **Nan.** — XLI, 815, 1906. — **Fradeletto A.**, *Per Giuseppe Sacconi* [Parole pronunciate alla Camera dei Deputati].

1185. **Nan.** — XLI, 821, 1906. — **Fiorilli C.**, *Antonio Labriola.*

1186. **Nan.** — XLI, 822, 1906. — **Masi E.**, *Augusto Franchetti.*

1187. **Nan.** — XLI, 823. 1906. — **Panzini A.**, *In morte di Severino Ferrari poeta.*

1188. **Rcav.** — VIII, 5, 1905. — *Giuseppe Gerbaix De Sonnaz.*

1189. **RsS.** — III, 1, 1906. — **Guerrieri F.**, *Valdemaro Vecchi.*

1190. **AsrU.** — I, 3, 1905. — *Pericle conte Ansidei* [Commemorazione].

1191. **AsrU.** — I, 3, 1905. — **Fani A.**, *In memoria di Giuseppe Polidori* [Ufficiale dei Mille].

1192. **AsrU.** — I, 3, 1905. — *Per Pietro Ricci.*

1193. **Nan.** — XL, 813, 1905. — **Gallavresi G.**, *Un grande Neo-Guelfo superstite: Il Cardinale Alfonso Capecelatro.*

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA[1]

1. STORIA GENERALE.

A) Inventari, codici, cronologie, ecc.

1. * **Alessandri L.**, *Inventario dell'antica biblioteca del s. convento di S. Francesco in Assisi, compilato nel 1831.* In-8, p. XLVIII-272. Assisi, tip. Metastasio, 1906.
2. **Bertini C. A.**, *Codici vaticani riguardanti la storia nobiliare.* In-8, p. 118. Roma, Collegio araldico, 1906.
3. * **Cappelli A.**, *Cronologia e calendario perpetui: tav. cronografiche e quadri sinottici per verificare le date storiche.* In-32, p. XXXIII-421. Milano, Hoepli, 1906.
4. * **Frola G.**, *Per un « corpus statutorum Canapicij ».* In-16, p. 4.
5. * **Nitti di Vito F.**, *Codice diplomatico barese.* Vol. VI. In-4, p. XXVIII-219. Trani, Vecchi, 1906.
6. * **Savini F.**, *Scorsa di un teramano nell'archivio di Montecassino.* In-8, p. 28. Teramo, tip. commerciale Chioschi, 1906.
7. * **Sella P.**, *Piano di pubblicazione di un « Corpus Statutorum Italicorum ».* In-8, p. 6. Roma, Forzani e C., 1906.

B) Storia generale d'arte, di letteratura, d'Italia, di regioni, miscellanee.

8. * **Altmann W.**, *Die italienischen Rundbauten.* In-8, p. 102. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1906.
9. * **Brandileone F.**, *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia.* In-8, p. XXIV-574. Milano, Hoepli, 1906.
10. * **D'Ancona A.**, *La poesia popolare italiana.* In-16, p. VIII-571. Livorno, Giusti, 1906.
11. * **De-Michelis P.**, *Brevi lezioni di storia moderna ad uso dei licei e degli istituti tecnici.* Parte seconda. In-16, p. 250. Torino, Loescher, 1906.
12. * **Fassò L., Lampugnani G. ed altri**, *Miscellanea novarese.* In-8, p. 302. Novara, G. Parzini, 1906.
13. * **Glissenti F.**, *Relazione sui lavori dell'Ateneo di Brescia nell'anno 1905.* In-8, p. 25. Brescia, Apollonio, 1906.
14. * **Guiraud J.**, *Questions d'histoire et d'archéologie chrétienne.* In-16, p. 304. Paris, Lecoffre, 1906.

---

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

15. * **Karpeles G.**, *Storia universale della letteratura*. Vol. III, da p. 225 a fine. Vol. IV. da p. 1 a p. 344. Milano, Soc. edit. libraria, 1906.
16. * **Kehr F. P.**, *Regesta pontificum romanorum*. In-8, p. xxvi-201. Berolini, Apud Weidmannos, 1906.
17. * **Muratori L. A.**, *Rerum italicarum scriptores*. Nuova ediz., fasc. 40: T. XVIII, P. I, *Corpus chronicorum Bononensium*, a cura di Albano Sorbelli. Testo delle Croniche, vol. I. — Fasc. 41: T. VIII, P. I, 2, *Rolandini Patavini chronica Marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi. — Fasc. 42: T. XXVI, P. I, *Matthei Palmerii Liber de temporibus*, a cura di Gino Scaramella. — Fasc. 43, T. XV, P. v, Ephemerides Urbevetanae. Città di Castello, S. Lapi, 1906.
18. **Pariset A.**, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti*. In-8, p. 123. Parma, L. Battei, 1905.
19. * **Pellati F.**, *Tra i meandri del passato*. In-8, p. 94. Alessandria, Piccone, 1906.
20. **Reinach S.**, *Apollo; storia generale delle arti plastiche*. In-16 fig., p. x-357. Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1906.
21. * **Tassini D.**, *La questione storico-giuridica del patriarcato di Venezia* (*Aquileia*). In-8, p. 280. Genova, Bacchi-Palazzi, 1906.
22. * **Urbini G.**, *Disegno storico dell'arte italiana*. Parte II. In-16, da p. 121 a p. 320. Torino, G. B. Paravia e C., 1906.

C) **Comuni, castella, abbazie, edifici, ecc.**

23. * **Janora M.**, *Della istituzione del Preside e della R. udienza nella provincia di Basilicata*. In-8, p. 16. Gravina, Attolini, 1906.
24. * **Gerola G.**, *Bassano camuffata*. In-8, p. 24. Bassano, Vicenzi, 1906.
25. **Rubbiani A.**, *Il palazzo di re Enzo in Bologna*. In-4 fig. p. 47. Bologna, Zanichelli, 1906.
26. * **Ferrari C.**, *Le fedi di sanità di Bolzano*. In-8, p. 8. Padova, Società cooperativa tipografica, 1906.
27. * **Sella P.**, *Statuta comunis Bugelle et documenta adiecta* — I. *Statuta*, p. xx-290. — II. *Documenta adiecta*, p. 385. In-8. Biella, Testa, 1904.
28. * **Fasulo M.**, *L'isola di Capri. Istoria, usi e costumi, antichità, topografia, canti popolari, bibliografia*. In-16, p. 131. Sorrento, D'Onofrio, 1906.
29. **Magherini Graziani G.**, *Storia di Città di Castello*. Vol. II, disp. 1-5. In-4, p. 1-72, con 6 facs. e 2 tav. Città di Castello, Lapi, 1905.
30. * **Pagliotti C.**, *Cuorgnè e l'alto Canavese*. In-8, p. 160. Torino, Spandre, 1906.
31. **Morosini L.**, *Notizie storiche della città di Ferentino*. In-8 fig., p. 63. Roma, Unione cooperativa editrice, 1905.
32. * **Massa A.**, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*. In-8, p. 56. Genova, tip. della Gioventù, 1906.
33. * **Pisano Baudo S.**, *Storia di Lentini*. Vol. II. In-8, p. 475. Lentini, Saluta, 1902.
34. *Liburni civitas*, a cura di G. Targioni-Tozzetti e di A. Borsi. In-8 fig., p. 183. Livorno, Unione poligrafa livornese, 1906.
35. **Piombanti G.**, *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno*. In-8, p. 477. Livorno, Fabbreschi, 1906.
36. * **Muciaccia F.**, *Il libro rosso della città di Monopoli*. In-4, p. iv-495. Trani, Vecchi, 1906.

37. *Giambruno S., *Il tabulario del monastero di S.ª Margherita di Polizzi.* In-8, p. LXXVI-128, fasc. I. Palermo, Reber, 1906.
38. **Cerioli A.**, *Pietra de' Giorgi nell'Oltrepò pavese e dintorni.* Vol. I. In-8, p. 526 con 22 tav. Milano, tip. Figli Provvidenza, 1906.
39. **Casini S.**, *La badia di Razzuolo in Mugello: memorie storiche.* In-16, p. 105 con 3 tav. Firenzuola, Righini, 1905.
40. **Larizza P.**, *Rhegium Chalcidense (Reggio di Calabria): la storia e la numismatica dai tempi preistorici fino alla cittadinanza romana.* In-8, p. 118 con 14 tav. Roma, Forzani e C. 1905.
41. **Monaci A.**, *Regesto dell'abbazia di S Alessio all'Arentino in Roma.* In-8, p. 153. Roma, tip. Forzani e C., 1906.
42. ***Crudo G.**, *La Ss. Trinità di Venosa.* In-4, p. 452. Trani, Vecchi, 1899.
43. ***Biadego G.**, *La cappella di S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Verona.* In-8, p. 46. Venezia, S. Rosen, 1906.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

44. **Amelung W. a. Holtzinger H.**, *The Museums and Ruins of Rome.* 2 vol. ill. In-12, p. 350-196. Londra, Duckworth, 1906.
45. ***Holm A.**, *Storia della moneta siciliana fino all'età di Augusto,* trad. da G. Kirner. In-8, p. 313 con tav. Torino, Hans Rinck, 1906.
46. ***Merlin A.**, *L'Aventin dans l'Antiquité.* In-8, p. 477. Paris, Fontemoing, 1906.
47. ***Guiraud P.**, *La proprietà fondiaria in Grecia sino alla conquista romana.* (Bibl. di stor. economica di W. Pareto, fasc. 69-70). Milano, Soc. editr. libr., 1906.
48. ***Weber M.**, *La storia agraria romana in rapporto al diritto pubblico e privato.* (Bibl. di stor. econ. di W. Pareto, fasc. 71-72). Milano, Soc. ed. libr., 1906.
49. **Fancelli U.**, *Le imprese militari di M. Tullio Cicerone durante il suo proconsolato di Cilicia.* In-16, p. 58. Siena, tip. nuova, 1906.
50. **Gummerus H.**, *Der römische Gutsbetrieb als wirtschaftliche Organismus nach d. Werken d. Cato, Varro u. Columella.* In-8, p. VIII-100. Leipzig, Dieterich, 1906.
51. **Allard P.**, *L'incendio neroniano e i primi cristiani.* In-16, p. 61. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1906.
52. ***Haverfield F. J.**, *The romanization of roman Britain.* In-8, p. 33. Oxford, Horace Hart, 1906.
53. **Aron G.**, *Études sur la condition juridique des prêtres à Rome.* In-8, p. 52. Paris, libr. Larose, 1906.
54. **Mommsen T.**, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano.* 2ª ediz. In-8, p. 651 con 10 tav. Torino, Roux e Viarengo, 1905.
55. ***Filow B.**, *Die Legionen d. Prov. Moesia von Augustus bis auf Diokletian.* In-8, p. x-96. Leipzig, Dieterich, 1906.
56. ***Rodbertus**, *Per la storia dell'evoluzione agraria di Roma sotto gli imperatori.* (Bibl. di stor. econom. di W. Pareto, fasc. 69-72). Milano, Soc. ed. libr., 1906.

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

57. * **Pillement O.**, *Ostgoten. Das Ende in Italien*. In-8, p. 36. Leipzig, Dieterich, 1906.
58. * **Rota E.**, *La concezione di Fortuna e Sapienza nel medio evo*. (Estr. dalla Riv. *Classici e neo-latini*, 1906, 3-4).
59. * **Kern Fr.**, *Dorsnalkonzept und Imbreviatur. Zur Geschichte der Notariats-Urkunde in Italien*. In-8, p. 75. Stuttgart, Kohlhammer, 1906.
60. **Mann H.**, *The Lives of the Popes in the early middle ages*. Vol. 2. In-8, p. 795-858. London, Paul Trübner e Co., 1906.
61. * **Schnürer G. u. Ulivi D.**, *Das Fragmentum Fantuzzianum*, fasc. II. In-8, p. VIII-128. Freiburg Schweiz, Otto Gschwend, 1906.
62. * **Renaux C.**, *Humbert Ier dit aux blanches-mains, fondateur de l'État de Savoie et du royaume de Bourgogne à son époque, 1000-1048*. In-8, p. 85. Carcassonne, Bonnafous-Thomas, 1906.
63. * **Sella P.**, *Alcune note sulla Vicinia come elemento costitutivo del comune*. In-8, p. 15. Firenze, tip. Galileiana, 1905.
64. * **Munerati D.**, *Sulle origini dell'antipapa Cadalo vescovo di Parma*. In-8, p. 20. Pavia, Rossetti, 1906.

---

4. BASSO MEDIO EVO (Sec. XI-XV).

65. * **Meister A.**, *Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI Jahrhunderts*. In-8, p. 450, mit 5 kryptograph. Schriftafeln. Paderborn, F. Schöningh, 1906.
66. * **Epifanio V.**, *Ruggero II e Filippo Di 'Al Mahdiah*. (Estr. dall'*Arch. stor. Sic.*, N. S., XXX, 4).
67. * **Rota E.**, *Il soggiorno di Riccardo cuor di leone in Messina e la sua alleanza con re Tancredi*. (Estr. dall'*Arch. stor. per la Sicilia Orientale*, anno III, fasc 2).
68. * **Marletta F.**, *Pietro da Eboli è Pietro Ansolino?* In-8, p. 11. Catania, Giannotta, 1906.
69. * **Foglietti R.**, *Dei marchesi di Ancona*. In 8, p. 32. Macerata, Unione cattolica tip., 1906.
70. **Tamassia N.**, *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda*. In-16, p. XI-217. Padova, fr. Drucker, 1906.
71. * **Cervellini G.**, *Documento inedito Veneto-Cretese del Dugento*. In-8, p. 23. Padova, tip. Seminario, 1906.
72. **Thomas fr. de Celano**, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula, additis opuscolis liturgicis*. In-8, p. LXXXVII-481. Romae, Desclée, 1906.
73. **Pelizzari A.**, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*. In-8, p. 301. Pisa, succ. frat. Nistri, 1906.
74. * **Botteghi L.**, *La fine di Jacopo abate di S.a Giustina di Padova, a. 1271*. (Estr. dagli *Atti dell'Accad. veneto-trentina-istriana*, Cl. II, vol. II, fasc. I).
75. * **Savio F.**, *La cronaca di Filippo da Castel Seprio*. In-8, p. 16. Torino, Clausen, 1906.
76. **Gorreta A.**, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria Estense (1293-1303)*. In-8, p. 176. Bologna, Zanichelli, 1906.

77. * **Graziani P.**, *Boniface VIII et le premier conflit entre la France et le saint-siège*. In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.
78. * **Livi G.**, *Cultori di Dante in Bologna nei secoli XIII e XIV*. In-8, p. 15. Roma, Nuova Antologia, 1906.
79. **Mollat G.**, *Lettres communes de Jean XXII (1316-1334)*. T. II, fasc. 4°; T. III, fasc. 5°. Paris, libr. A. Fontemoing, 1906.
80. **Vidal J. M.**, *Lettres communes de Benoît XII (1434-1342)*. T. II, fasc. 3° et 4°. Paris, libr. Fontemoing, 1905.
81. **Ursmer-Berlière**, *Suppliques de Clément VI (1342-1352)*. In-8, p. xxxviii-957. Paris, libr. Champion, 1906.
82. * **La Mantia G.**, *Su i frammenti di due registri originali degli anni 1353-55 di Ludovico d'Aragona re di Sicilia*. In-8, p. 22. Palermo, tip. Boccone del Povero, 1906.
83. * **Steiner C.**, *La fede dell'impero e il concetto della patria italiana nel Petrarca*. In-16, p. 102. Prato, frat. Passerini e C., 1906.
84. **Chavin de Malan**, *Storia di Santa Caterina da Siena*. In-16, p. xxviii-256 con 10 tav. Siena, tip. S. Bernardino, 1906.
85. * **Baldasseroni F.** e **Degli Azzi G.**, *Consiglio medico di maestr'uomo da Montecatini ad Averardo de' Medici*. In 8, p. 19. Firenze, tip. Galileiana, 1906.
86. **Karmin O.**, *La legge del catasto fiorentino del 1427; testo, introduzione e note*. In-8, p. 79. Firenze, Seeber, 1906.
87. * **Cochin H.**, *Le bienheureux Fra Giovanni Angelico da Fiesole (1387-1455)*. In-8, p. x-293 et grav. Paris, libr. Lecoffre, 1906.
88. * **Dalla Santa G.**, *Di un patrizio mercante veneziano del quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore*. (Estr. dal *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., vol. XI).
89. * **Woermann K.**, *Führer zur Kunst. — 4 — Die Italienische bildnismalerei der Renaissance*. In-16, p. 94. Esslingen, Paul Neff Verlag, 1906.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

90. **Lucas H.**, *Fra Gerolamo Savonarola*. In-8, p. xxxii-474. London, Sands, 1906.
91. **Schulte A.**, *Kaiser Maximilian I als Kandidat f. d. päpstlichen Stuhl 1511*. Leipzig, Dunker u. Humblot, 1906.
92. * **Urbini G.**, *Eusebio di S. Giorgio*. In-4, p. 25. (Dalla rivista *Augusta Perusia*). Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1906.
93. * **Cust**, *Giovanni Antonio Bazzi (1477-1549)*. In-8, p. 460. London, F. Murray, 1906.
94. * **Abignente F.**, *La disfida di Barletta e i tredici campioni italiani*. In-8, p. 312. Trani, Vecchi, 1903.
95. * **Niccolai A.**, *Filippo de' Nerli, 1485-1556*. In-8, p. 89. Pisa, frat. Nistri, 1906.
96. * **Mayer E.**, *Führer zur Kunst. — 2. Die Seele Tizians*. In-16, p. 74. Esslingen, Paul Neff Verlag, 1906.
97. **Clausse G.**, *Les Farnese peints par Titien*. In-4, p. 335 et grav. Mâcon, Protat frères, 1905.

98. **Courbon P.**, *Etude psychiatrique sur Benvenuto Cellini (1500-1571)*. In-8, p. 101. Paris, libr. Maloine, 1906.

99. * **Milano F.**. *I Piccolomini nel ducato di Amalfi*. In-8, p. 20. Teramo, De Carolis, 1906.

100. **Salvioni G. B.**, *Il valore della lira bolognese nella prima metà del sec. XVI*. In-8, p. 114. Bologna, Zanichelli, 1906.

101. * **Deslandres P.**, *Le concile de Trente et la réforme du clergé catholique*. In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.

102. * **Neri F.**, *Nota sulla letteratura cortigiana del Rinascimento*. In-8, p. 8. Paris, Fontemoing, 1906.

103. **Re C.**, *Un poeta tragico fiorentino della seconda metà del sec. XVI: A. Benivieni il giovane*. In-8, p. 104. Venezia, tip. Orfanotrofio, 1906.

104. * **Di Montluc**, *L'assedio di Siena (1554-1555)*. In-8, p. 195. Firenze, Lumachi, 1905.

105. * **Di Montluc B.**, *La guerra di Siena dopo l'assedio e capitolazione (1555)*. In-16, p. XII-179 con due tav. Firenze, Lumachi, 1906.

106. * **Gasperoni G.**, *Storia e vita romagnola nel secolo XVI (1519-1545)*. In-8, p. 181. Jesi, stab. tip. cooperativo, 1906.

107. * **Bollea L. C.**, *Un diurno di guerra di Carlo Emanuele I duca di Savoia*. In-8, p. 50. Torino, Clausen, 1905.

108. * **Bollea L. C.**, *Un anno di carteggio epistolare fra Carlo Emanuele I di Savoia e l'infante Caterina d'Austria, sua moglie*. In-8, p. XLIV, 202. Torino, Clausen, 1906.

109. **Cabeen C. W.**, *L'influence de Giambattista Marino sur la littérature française dans la première moitié du XVIIe siècle*. In-8, p. IX-166. Grenoble, Allier frères, 1906.

110. * **Santi V.**, *La storia nella Secchia rapita*. Parte I. In-4, p. 355. Modena, tip. Soliani, 1906.

111. * **Sortais G.**, *Le procès de Galilée*. In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.

112. * **Fanciullacci T.**, *Francesco Carli e la poesia ditirambica*. In-16, p. 61. Venezia, tip. Emiliana, 1906.

113. * **Trovanelli N.**, *Un frate cesenate cospiratore politico nel sec. XVII*. In-32, p. 61. Cesena, Biasini-Tonti, 1905.

114. * **Cavazzuti G.**, *Di Alfonso III d'Este*. In-8, p. 90. Modena, G. T. Vincenzi e Nipoti, 1906.

115. **Hugues L.**, *Le isole nella « Geographia generalis » di B. Varenio (anno 1650)*. In-16, p. 54. Torino, Loescher, 1906.

116. * **Comune F. E.**, *Una famiglia Astese nei secoli XVII e XVIII*. In-8, p. 180. Asti, Paglieri e Raspi, 1905.

117. * **Giorcelli G.**, *Medaglia commemorativa della conquista di Trino e di Pontestura Monferrato*. In-8, p. 4. Milano, Crespi, 1906.

118. * **Roberti G.**, *Torino eroica*. In-8 p. 24. Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1906.

119. * **Casanova E.**, *Lettere di Vittorio Amedeo II duca di Savoia e Anna d'Orléans*. In-8, p. 12. Siena, tip. Lazzeri, 1906.

120. * **Coda C.**, *Ragguaglio giornale dell'assedio di Torino*, ms. inedito pubblicato e commentato. In-16, p. XVI-180. Torino, tip. degli artigianelli, 1906.

121. * **Corridore F.**, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*. In-8, p. 287. Roma, Loescher, 1906.

122. * **Luzzatto G.**, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane.* (Estr. dal *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., vol. XI). Venezia, M. Fontana, 1906.
123. * **Rigillo M.**, *Paolino e Polla.* In-16, p. 410. Trani, Vecchi, 1906.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

124. * **Lemmi F.**, *Le origini del risorgimento italiano (1789-1815).* In-16, p. XII-458. Milano, Ulrico Hoepli, 1906.
125. * **Garavani G.**, *Urbino e il suo territorio nel periodo francese (1797-1814).* In-8, p. 112. Urbino, M. Arduini, 1906.
126. * **De Salis Marschlins C U.**, *Nel regno di Napoli. Viaggi attraverso varie provincie nel 1789.* (Trad. da I. Capriati). In-16, p. 277. Trani, Vecchi, 1906.
127. * **Dry A.**, *Soldats ambassadeurs sous le Directoire.* 2 vol. In-16, p. v-536, 497. Paris, Plon, Nourrit et C.ie, 1906.
128. * **Ceci G.**, *Cronache dei fatti del 1799 di Gian Carlo Berarducci e Vitangelo Bisceglia.* In-4, p. XVI-412. Trani, Vecchi, 1900.
129. * **Carabellese F.**, *In terra di Bari dal 1799 al 1806.* In-8 p. LVII-241. Trani, Vecchi, 1900.
130. **Macfarlane Ch.**, *Life of Napoleon Bonaparte.* In-8, ill., p. 378. London, Routledge, 1906.
131. **Masson F.**, *Napoléon et sa famille.* In-8, T. VII, p. XI-517. Paris, libr. Ollendorff, 1906.
132. * **Driault J. E.**, *Napoléon en Italie (1800-1812).* In-16, p. IV-688, Paris, Alcan, 1906.
133. * **Weil**, *Les négociations secrètes entre Joachim Murat et le prince Eugène (Février-mars 1814).* In-8, p. 18. Mâcon, fr. Protat, 1906.
134. * **Milano E.**, *Il primo cieco di Savoia.* In-8, da p. 109 a 125. Roma, tip. Unione cooperativa editrice, 1906.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

A) Fatti, lettere, arti, istituzioni.

135. * **Luzio A.**, *Profili biografici e bozzetti storici.* In-16, p. VIII-534. Milano, L. F. Cogliati, 1906.
136. **Agnoli G.**, *Gli albori del romanzo storico in Italia e i primi imitatori di Walter Scott.* In-8, p. 193. Piacenza, Favari, 1906.
137. * **Giglio-Tos C.**, *Albori di libertà: gli studenti di Torino nel 1821.* In-8, p. 263 con facs. Torino, Streglio, 1906.
138. * **Prunas P.**, *L'antologia di Pietro Vieusseux.* In-16, p. XVI-456. Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1906.
139. * **Pisacane C.**, *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49.* In-16, p. 340. Roma, Albrighi e Segati, 1906.
140. * **Raschi B.**, *Movimento politico della città di Perugia dal 1848 al 1860.* In-8, p. VI-237. Foligno, tip. già cooperativa, 1904.
141. * **Finocchiaro V.**, *La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la spedizione del generale Filangieri.* In-8, p. XVI-462. Catania, Francesco Battiato, 1906.

142. **Tradigo E.**, *Ricordi della spedizione di Crimea. 1855-1905.* In-16, p. 63. Roma, Voghera, 1905.

143. * **Fauchè G. B.**, *Una pagina di storia sulla spedizione dei mille.* In 32, p. 20. Milano, Albrighi Segati e C., 1906.

144. * **Ferraro G.**, *Una missione affidata dal conte di Cavour a Giacomo Lignana.* In-8. Roma, tip. Unione cooperativa editrice, 1906.

145. * **Bigoni G.**, *Dopo Lissa (1811).* In-8, p. 8. Milano, Cogliati, 1906.

146. * **Ollivier E.**, *L'empire libéral.* In-16, p. 631. Paris, Garnier frères, 1906.

147. * **Muret M.** *La littérature italienne d'aujourd'hui.* In-16, p. XII-355. Paris, libr. Perrin et Ce, 1906.

B) **Commemorazioni, biografie, aneddoti.**

148. * **Artom E.**, *L'opera politica del senatore I. Artom nel risorgimento italiano.* Parte I^a: *Collaborazione col conte Camillo di Cavour.* In-8, p. 375. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1906.

149. * **Manfroni F.**, *Domenico Carutti.* In-16, p. 93 con ritr. Firenze, Barbèra, 1905.

150. * **Alfani A.**, *Della vita e delle opere di Augusto Conti.* In-16, p. XVIII-560 con ritr. Firenze, Alfani e Venturi, 1906.

151. * **Oxilia G. U.**, *Una lettera inedita di Pietro Giordani.* In-16, p. 12. Genova, tip. Succursale del « Secolo XIX », 1906.

152. **Levi P.**, *Domenico Morelli nella vita e nell'arte.* In-8 fig., p. VIII-390 con 28 tav. Roma, Roux e Viarengo, 1906.

153. * **Perale G.**, *L'opera di Gabriele Rossetti.* In-8, p. 210. Città di Castello, casa tip. ed. S. Lapi, 1906.

154. **Rossetti Angeli C.**, *Dante Gabriele Rossetti.* In-8 fig., p. 143 con tre tav. Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1906.

155. **Dauriac L.**, *Rossini. Biographie critique.* In-8, p. 127. Paris, libr. Laurens, 1906.

156. * **Michel E.**, *G. P. Vieusseux e la principessa Belgioioso.* In-8, p. 8. Girgenti, Montes, 1906.

LIBRI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA

mandati in dono alla Rivista (1).

1. **Cathérine de Médicis**, *Lettres publiées par le C.te Baguenault de Pruchesse.* Tome IX: 1586-1588. In-4, p. XIX-602. Paris, imprimerie nationale, 1905.

2. **Chiminelli E.**, *Nell'Estremo Oriente.* In-8, p. 84. Città di Castello, casa tip. ed. S. Lapi, 1906.

3. **D'Alméras H.**, *Le marquis de Sade.* In-16, p. 374. Paris, Albin Michel, 1906.

4. **Debidour A.**, *L'Eglise catholique et l'Etat sous la troisième république (1870-1906).* In-16, p. XII-468. Paris, Alcan, 1906.

---

(1) Questi libri, non potendo sempre per il loro argomento formare tema di recensione nel corpo della *Rivista*, saranno largamente annunziati nella *Notizie* tra le *Pubblicazioni varie*, quando siano relativi alla storia.

5. **Del Vecchio G.**, *Su la teoria del contratto sociale.* In-8, p. 118. Bologna, Zanichelli, 1906.
6. **Dufour-Vernes L.**, **Berchem V.**, *Régistres du Conseil de Genève.* Tome II. In-8, p. x-574. Genève, Kündig, 1906.
7. **Hauser H.**, *Les sources de l'histoire de France, XVI siècle (1494-1610).* In-8, p. xx-197. Paris, Picard, 1906.
8. **Hildt J. C.**, *Early diplomatic Negotiations of the united States with Russia.* In-8, p. 195. Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1906.
9. **Horn E.**, *Le christianisme en Hongrie.* In-32, p. 75. Paris, Bloud et C., 1906.
10. **Horn E.**, *Organisation réligieuse de la Hongrie.* In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.
11. **Goyau G.**, *Le clergé rural sous l'ancien régime.* In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.
12. **Lanessan J. L.**, *L'état et les églises en France.* In-32, p. VIII 304. Puris, Alcan, 1906.
13. *Meyers grosses Konversations-Lexicon.* 6te Auflage. XIV Band. In-8 gr. ill., p. 928. Lepzig, Bibliographisches Institut, 1906.
14. **Rouquette J.**, *Les victimes de Calvin.* In-32, p. 64. Paris, Bloud et C., 1906.
15. **Rouquette J.**, *Les Saint Barthélemy Calvinistes.* In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.
16. **Sakolski A. M.**, *The finances of American trade unions.* In-8, p. 152. Baltimore, The John Hopkins Press, 1906.
17. **Sers G.** e **Guyot R.**. *Mémoires du baron Sers.* In-8, p. XVI-340. Paris, Fontemoing, 1906.
18. **Yves de la Brière**, *Ce que fut la « Cabale des dévots ».* In-32, p. 63. Paris, Bloud et C., 1906.
19. **Wauer E.**, *Entstehung und Ausbreitung des Klarissenordens besonders in den deutschen Minoritenprovinzen.* In-8, p. 180. Leipzig, J. C. Hürrichs'sche Buchhandlung, 1906.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Concorsi a premio. — L'Istituto di Storia del Diritto Romano, presso la R. Università di Catania, a tenore dell'art. 12 del suo Statuto, bandisce un concorso a premio, al quale potranno prender parte i giovani studenti, inscritti nelle Facoltà di Giurisprudenza, di Filosofia e Lettere delle Università del Regno ed i laureati da non più di un biennio. Il tema posto a concorso è: *I Rituali feziali di guerra comparati con altri antichi Rituali bellici.* Il tentativo preliminare di pacifica soddisfazione segnò la prima tendenza a sostituire la forza del Diritto alla forza delle armi? Esprima il concorrente i convincimenti suoi intorno all'ideale dell'abolizione della guerra. Le memorie (manoscritte o stampate) dovranno essere inviate, non più tardi del 30 Aprile 1907, alla Presidenza dell'Istituto presso la R. Università di Catania (Ufficio della Presidenza, Piazzetta S.ª Maria dell'Aiuto, 38). All'autore della migliore memoria sarà conferita una Medaglia d'oro con relativo diploma. Altri premi potranno esser conferiti agli autori di memorie, che alla Commissione esaminatrice sembreranno degne di considerazione.

Il R. Istituto veneto annunzia fra i temi a concorso sulla fondazione Querini Stampalia il seguente: « Aldo Manuzio il vecchio ». Si desidera un libro, che rievochi la vita e l'opera di Aldo Manuzio il vecchio, studiato nei suoi multiformi aspetti e in attinenza alle condizioni della cultura immediatamente anteriore e contemporanea, dimostrando gli incrementi da lui e dai suoi compagni dati alla civiltà del Rinascimento. Il concorso è aperto fino al 31 dicembre 1908; il premio è di lire 3000.

IX Congresso storico subalpino. — La Società storica subalpina, presieduta dal prof. Ferdinando Gabotto, tenne in Torino dal 3 al 6 settembre il suo nono Congresso.

Gli argomenti più notevoli trattati nel Congresso furono i seguenti:

1° Stato dei lavori per il corpo delle iscrizioni medievali del Piemonte e per la carta topografica del Piemonte medievale;

2° Ordinamento degli archivii notarili e giudiziari;

3° Sull'opportunità della pubblicazione di un dizionario bio-bibliografico degli artisti e scienziati in Piemonte;

4° Sulla necessità di pubblicare un glossario supplementare del Ducange in base ai documenti subalpini del medioevo;

5° Proposta d'un *Corpus statutorum* del Piemonte da pubblicarsi gradualmente per regioni;

6° Sui mezzi pratici per l'incremento e la diffusione dei vari rami degli studi storici subalpini;

7° Come si possa provvedere alla conservazione della futura pubblicazione degli epistolari degli uomini illustri del Risorgimento italiano.

Edizione nazionale delle opere complete di Giuseppe Mazzini. — Questa edizione, deliberata dal Parlamento italiano, venne affidata dal Ministero della pubblica istruzione alla Cooperativa tipografica editrice Paolo Galeati di Imola.

L'edizione consterà di oltre 30 volumi in-16, e comprenderà, cogli scritti finora conosciuti, un prezioso materiale inedito che contribuirà a dare un particolare pregio letterario e politico. Ogni volume sarà adorno di almeno due illustrazioni. L'opera consterà di tre parti: 1ª scritti politici, 2ª scritti letterari e filosofici, 3ª epistolario.

La pubblicazione si compirà in sei anni. È aperto un abbonamento straordinario per tutta l'edizione al prezzo di lire due per volume, da pagarsi a rate annue anticipate di lire dieci.

Archivio per l'Alto Adige (con Ampezzo e Livinallongo). — È annunziata la pubblicazione di questo nuovo Archivio sotto la direzione di Ettore Tolomei. — L'Archivio illustrerà quella vasta regione situata a settentrione del Trentino proprio, di quà però delle Alpi, e avente per centro Bolzano, la quale, benchè appartenga incontestabilmente all'Italia geografica, rimase fino ad ora del tutto esclusa dalle ricerche e dagli studi coi quali si compie la descrizione scientifica della Penisola e se ne viene restituendo la storia.

Il periodico pubblicherà di continuo memorie originali e documenti, avendo già disponibile un materiale copioso ed assicurata la collaborazione di molti dotti italiani, sia per la parte generale illustrativa, sia per peculiari ricerche di toponomastica, d'etnografia, di storia dell'arte, e via dicendo: aggiuntavi una diligente rassegna bibliografica, ed un notiziario copioso, anche di cronaca locale, d'interessi nazionali, d'alpinismo, ecc.

L'abbonamento si fa per volume di circa 16 fogli di stampa, diviso in 4 fascicoli trimestrali, al prezzo di lire 20, presso la casa editrice Giovanni Zippel di Trento ed i principali librai.

Società internazionale di Studi Francescani in Assisi. — Il 9 aprile ebbe luogo in Assisi l'adunanza generale della Società internazionale di studi francescani. Il presidente conte dott. Antonio Fiumi Roncalli lesse la relazione annuale sul movimento scientifico degli studi francescani, più specialmente intrattenendosi sulle opere pervenute alla Società.

Parlò dapprima della pubblicazione dei testi, illustrando quella del dotto P. Edoardo di Aleçon, per la quale oggi le opere del Celano possono leggersi in un'edizione critica eseguita con tutta la dottrina e la diligenza; ricordando *la leggenda antica*, nuova fonte biografica di san Francesco di Assisi, tratta da un codice vaticano e pubblicata da don Salvatore Minocchi; accennando in fine all'opera di P. Girolamo Gulubovich « Esame di alcune fonti storiche di san Francesco del secolo XIV ».

Annunciò poi una pubblicazione della Società, l'*Inventario dell'antica biblioteca del Convento di San Francesco in Assisi, compilato nel 1381,* con note illustrative e confronti coi codici esistenti nella Comunale della stessa città del prof. Leto Alessandri. Rilevò con compiacimento come si vadano costituendo insegnamenti speciali intorno a questi studi in varie università, segnalando il lavoro compiuto nell'anno accademico 1904-905 dal Seminario storico dell'Università di Louvain. Indi s'intrattenne a parlare delle ultime pubblicazioni di Paul Sabatier: *Evoluzione delle leggende, a proposito della visita di Giacomo dei Settesoli a San Francesco; Esame della vita di frate Elia dello Speculum vitae; Studio intorno ad una bolla apocrifa di Clemente IV.*

Fra le nuove biografie del Santo ricordò quelle del socio Gustavo Schnüer, del P. Jules Maynadie, di Leo Dubois, di Nino Tamassia, di Reginaldo Balfour e la monografia del Matrod sulla scena delle *stimmate*, la quale si ritrova in due smalti esistenti nel Museo di Louvre, eseguiti a Limoges nel XIII secolo.

Fra le traduzioni annoverò quelle del P. Robinson Pascal e di P. Ubaldo d'Alençon. I *Fioretti* di san Francesco si presentano in Germania in una

bellissima edizione tradotti dal barone de Taube, in Danimarca con quella di Johannes Joergensen.

La Signora Beri de Selincourt ha pubblicato un bellissimo volume illustrato, *Le dimore dei primi francescani nell' Umbria, in Toscana e nelle Marche.* Nel campo dell'arte francescana ricordò pure il volume, edito da Giulio Giannini e figlio, su disegni del valente artista F. Olivotto, tolti dagli originali del XIV secolo, intitolato *San Francesco di Assisi nel poema di Dante e negli affreschi di Giotto,* il geniale lavoro *Giotto* del socio Basil de Selincourt, *La leggenda francescana nell'arte primitiva italiana* di altro socio Arnold Goffin.

In fine rammentò le numerose conferenze di argomento francescano tenute nell'anno sociale: dal prof. Carlo Calisse sulla *Rinascenza francescana nel secolo XV*, dall'avv. Ranieri Ugo a Cagliari sull'XI canto del Paradiso, dal prof. Pietro Leict pure in Cagliari sull'*Idea francescana*, dal prof. S. Scipioni ad Ascoli Piceno su *San Francesco nella leggenda e nell'arte*, della signorina Rina Maria Pierazzi a Torino e ad Ancona su *Assisi e i suoi monumenti*, dal prof. M. Falcinelli Antoniacci in Roma sul *Nuovo Oriente e il suo sole.*

Ancient Records of Egypt. — Di questi *Records* editi dall'Università di Chicago, sotto la direzione del prof. d'egittologia J. H. Breasted, sono ora comparsi i volumi III e IV.

Come fu già annunziato, la pubblicazione è diretta a dare in lingua inglese con relativi commenti i documenti noti della storia egiziana, disposti per ordine cronologico, secondo le dinastie e rispettivamente i re di ciascuna di esse. Il 1° volume movendo dalla 1ª dinastia giunse sino alla XVIIª; il 2° fu tutto dedicato alla XVIIIª; il 3° comprende i documenti esclusivamente della dinastia XIXª. È una tra le dinastie che più abbondano di documenti d'ogni specie: stele, papiri, graffiti, iscrizioni, rilievi, figurazioni, ecc. Occupano un posto principale la tomba di Harmhab, le sue guerre e il celebre editto; i rilievi di Karnak, le iscrizioni di Redesiyeh e le effigie varie di Seti I; i documenti numerosi riguardanti la guerra asiatica, la riconquista della Palestina, le relazioni cogli Hittiti, i rapporti colla Nubia, le iscrizioni figurate dei templi e concernenti il real giubileo di Ramses II; le invasioni del Libano e dei popoli mediterranei di Merneptah e le graffiti nubiane di Liptah.

Il 4° volume contiene i documenti storici dalla 20ª alla 26ª dinastia. I regni di Ramesse 3°, 4° e 9° offrono specialmente molte iscrizioni preziose per la dinastia 20ª: quei di Paynogam I e II per la 21ª; i regni di Sesonk I III e IV per la 22ª; scarseggiano i documenti della 23ª e 24ª; Taharka tiene il posto principale nella 25ª; numerose stele contribuiscono ad illustrare i regni di Psamtick I, Necho, Psamtik II, Apries e Amasis della 26ª. Come negli altri volumi il testo è accompagnato da sobrie dichiarazioni e commenti.

Non è compito della nostra Rivista prendere in esame speciale questo lavoro; ma senza dubbio onora l'Università di Chicago e torna utile a tutti gli studiosi della storia e civiltà egiziana.

Meyers grosses Konversations-Lexicon, vol. XIV. — Il volume XIV va dalla voce *Mittewald* al vocabolo *Ohmgeld* in 928 pagine.

Pur proseguendo con la massima sobrietà il compilatore assegnò parte notevole del testo alle voci: *Möbel*, *Mond*, *Mongolei*, *Montenegro*, *Moor*, *Moritz*, *Moskau*, *Motorwagen*, *Mühle*, *Müller*, *München*, *Münzwesen*, *Museum*, *Musik*, *Muskeln*, *Nähmaschine*, *Nahrungspflanzen*, *Napoleon*, *Neapel*, *Nerven*, *New Jork*, *Niederland*, ecc.; e illustrò più largamente i seguenti temi: *mobili*, *luna*, *muschio*, *motori*, *molini*, *Monaco di Baviera*, *monete*, *musei*, *compositori tedeschi di musica*, *macchine da*

cucire, *piante nutritive*, *naturalisti e fisici*, *strumenti nautici*, *Napoli*, *nebulose*, *fauna neoartica o neotropica*, *nervi*, *Nuova Zelanda*, *New Jork*, *Olanda*, *Nord America*, *Alta e bassa Austria*, ecc.

Pubblicazioni varie. — La libreria Bloud et C.e di Parigi pubblica una serie di volumetti sotto il titolo collettivo *Science et religion*, specialmente d'indole storica. Di recente ci sono pervenuti i seguenti:

Graziani, Boniface VIII et le premier conflit entre la France et le Saint-Siège;
Deslandres, Le concile de Trente et la réforme du clergé catholique au XVI siécle;
Yves de la Brière, Ce que fut la cabale des dévots (1630-1660);
Horn, Organisation religieuse de la Hongrie;
Horn, Le christianisme en Hongrie;
Goyau, Le clergé rural sous l'ancien régime;
Rouquette, Les Saint Barthélemy calvinistes;
Rouquette, Les victimes de Calvin;
Sortais, Le procès de Galilée.

La *Collection de documents inédits sur l'histoire de France*, edita per cura del ministro della pubblica istruzione, s'è arricchita di un nuovo volume di *Lettres de Catherine de Médicis* (T. IX, 1586-1588) curato dal conte Baguenault de Puchesse. Sebbene avanzata d'età, Caterina de' Medici esplicò ancora un'attività singolare negli ultimi tre anni di sua vita, fino alla vigilia dell'assassinio dei Guisa; solo dopo il rinvio dei ministri Villeroy e Bellièvre, sostenitori devoti di Caterina, cessa il suo predominio nel governo della Francia. Questo volume è la miglior prova dell'attività e dell'autorità della regina madre: dal 2 gennaio 1586 al 6 dicembre 1588 contiene oltre 570 lettere sopra i più svariati argomenti, indirizzate a grande varietà di persone, ma più specialmente ai ministri De Bellièvre e de Villeroy, al re Enrico III, al marchese De Pisani ambasciatore di Francia a Roma, ai luogotenenti generali del governo nella Normandia De Carouges e De Longaunay, al Duca di Ferrara, al Duca di Guisa, al maresciallo di Matignon, al re di Navarra, al duca di Nevers, al duca di Savoia, al papa Sisto V, e ai granduchi di Toscana. Sono tratte non solo dagli Archivi francesi, ma da molti archivi forestieri, sopratutto italiani, di Torino, Modena, Mantova, Ferrara, Firenze, Roma, ecc. Il lavoro, condotto con mirabile accuratezza, non contiene soltanto la corrispondenza di Caterina de' Medici dal 1586 al 1588 con un'ampia introduzione esplicativa e note opportune, ma ci fornisce in appendice molti documenti illustrativi, l'itinerario di Caterina de' Medici nel 1586, 1587, 1588, quattro tavole, (delle lettere, delle persone a cui sono indirizzate, dell'appendice e documenti, alfabetica e analitica delle materie), rispondenti a tutti i bisogni degli studiosi.

Nuovo studio di Henri d'Alméras, già favorevolmente conosciuto per *Cagliostro*, *Émilie de Sainte-Amaranthe*, *Les dévotes de Robespierre*, *Fabre d'Eglantine*, è il recente volume sopra *Le Marquis de Sade* (Paris, Albin Michel, 1906). Del marchese famoso per il sostantivo derivato dal suo nome, *sadismo*, più che per conoscenza della vita e delle opere, l'egregio A. studia con accuratezza le vicende: tipo curioso di gentiluomo raffinato, corrotto e degenerato negli ultimi anni dell'antico regime, durante la rivoluzione e sotto l'impero, essendo egli nato nel 1740 e morto nel 1814. Ma in questo racconto, che specchia pure la società contemporanea, l'A. studia anche lo scrittore; perchè il marchese di Sade non fu soltanto una vittima dell'erotismo, ma un grafomane vivacissimo, come prova l'elenco dei numerosi manoscritti da lui lasciati e dei libri pubblicati, tra i quali mette conto ricordare specialmente il romanzo *Zoloé et ses deux acolytes*, che gli valse nel 1801 la prigionia di Santa Pelagia, donde fu inviato a Bicêtre, e di là a Charenton, ove venne trattenuto sino alla sua morte.

I fascicoli 27, 28 e 29, raccolti in un solo volume, della collezione *Kirchenrechtliche Abhandlungen* diretta dal dr. Ulrich Stutz, (F. Enke, Stuttgart) continuano l'accurato e minuto studio del dott. Joseph Freisen sulla condizione dei rapporti fra Stato e Chiesa cattolica negli Stati della confederazione tedesca. Questo volume è dedicato ai seguenti Stati: Anhalt, Schwarzburg-Rudolstadt, Schwarzburg-Sondershausen, Reuss-Greiz, Reuss Schleiz, Sachsen-Altenburg, Sachsen-Coburg und-Gotha. Come nel volume precedente l'A. nella 1ª parte di ciascuno Stato ci offre un riassunto storico, mentre nella 2ª studia l'ordinamento delle parrocchie, la proprietà ecclesiastica e le competenze della chiesa nel matrimonio, nell'istruzione, nei registri di stato civile, nelle sepolture, in genere negli atti misti, argomento di frequenti contestazioni fra Stato e Chiesa.

La serie XXIII degli *Johns Hopkins University Studies in historical and political science* (anno 1905) comprende i seguenti lavori:

N. 1-2. — J. Porter Hollis, The early period of reconstruction in South Carolina.
N. 3-4. — Bewerly W., State government in Maryland, 1777-1781.
N. 5-6. — P. Lewis Kaye, English colonial administration under lord Clarendon 1660-1667.
N. 7-8. — O. Perry Chitwood, Justice in colonial Virginia.
N. 9-10, — J. S. Reeves, The Napoleonic exiles in America. A study in American diplomatic history 1815-1819.
N. 11-12. — J. M. Vincent, Municipal problems in mediæval Switzerland.

Necrologio. — Ci giunse oltremodo dolorosa la notizia della morte improvvisa del giovine amico e collaboratore nostro, prof. Domenico Chiattone, avvenuta in Saluzzo il 29 agosto.

Dedicatosi agli studi storici aveva dimostrato in pochi anni alacrità singolare e attitudini di ricerche felici. Fondò il *Piccolo archivio storico del marchesato di Saluzzo*, di cui comparvero parecchi quaderni, ricchi di documenti, notizie, incisioni, bibliografie. Pubblicò nei volumi XI e XII della Biblioteca della Società storica subalpina coi professori Gabotto e Roberti il *Cartario dell'abazia di Staffarda* e nel vol. XV con altri collaboratori una ricca *Miscellanea saluzzese.* Quasi nello stesso tempo (1902) dette in luce un volume *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*, seguito da altri volumetti sulla storia del costume, la casa Cavassa, le raccolte del Pellico, i costituti del 21 e altri temi. Fondò nel 1903 *Il Piemonte*, foglio settimanale, nel quale trattò argomenti svariati di storia, letteratura ed arte. Dedicatosi di proposito a ricercare negli archivi di Vienna, di Brünn, di Milano e di Venezia gli elementi per una storia integrale su Silvio Pellico e i processi dei carbonari, si accinse ad opera di grave momento che aveva appunto compiuto e che speriamo vorrà l'editore Cogliati pubblicare tra breve. Insegnante dapprima nel ginnasio di Saluzzo, di poi nel Manzoni di Milano, seppe guadagnare l'estimazione dei colleghi e l'affetto dei discepoli. Quest'anno fu anima del Comitato del Primo Congresso e Mostra storica del Risorgimento, da tenersi in Milano nel prossimo novembre. Tanta intelligente operosità lasciava sperare del Chiattone più grandi cose, quando morte lo spense a 28 anni.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — MOLINO GIUSEPPE, *gerente responsabile.*

Indice generale della Rivista storica italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 24.

Agli Abbonati della Rivista, che ne facciano domanda direttamente alla Direzione, lire 20.

Ricordiamo specialmente agli Abbonati della Rivista, che non possiedono ancora l'Indice, che esso, mentre costituisce un lavoro autonomo, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901, è assolutamente indispensabile a chi vuole utilmente consultare la raccolta della Rivista.

Li preghiamo pertanto di sollecitare l'acquisto dell'Indice, al prezzo di favore di lire **venti,** perchè altrimenti, esaurendosi presto l'edizione senza possibilità di rinnovarla, non saremo più in grado di soddisfare alle richieste tardive.

La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di almeno otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50 all'interno e lire 4 all'estero. — Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire senza ulteriore indugio l'importo, per regolarità di amministrazione e per non obbligare la Direzione a sospendere l invio della Rivista storica.

Anno XXIII, 3ª S. Ottobre-Dicembre 1906 Vol. V, fasc. 4

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1906

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

2. Età preromana e romana.

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

PIETRO SENSINI, *Alcuni principî generali di geografia economica*. Firenze, Landi, 1904.

ALICE TASSO, *La regione polesana*. Firenze, Paravia, 1904.

155-156. — Finora la geografia è stata considerata come una enumerazione di fiumi, di monti, di città; come un riassunto più o meno ordinato di notizie svariate su i paesi e sugli abitatori di essi. Togliere questa dottrina dal posto umiliante di disciplina parassitaria, e sollevarla alla dignità di scienza autonoma, che esamina il fenomeno per trovare la legge, è il concetto di valorosi innovatori, tra i quali attivissimo il professore Pietro Sensini. Egli in più di uno scritto si è fatto propugnatore del nuovo indirizzo scientifico; lo ha applicato nella pratica d'insegnamento, ed ha fondato persino un giornale — *L'Opinione geografica* - sorto da appena due anni e già fiorentissimo — per sfidare coraggiosamente la vecchia scuola e combattere ogni pregiudizio o falsità di metodo, iniziandone un altro più razionale ed efficace.

Lo scritto del Sensini sui *Principî generali di geografia economica* è un discorso inaugurale, letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri, e fatto dall'autore « all'intento di mostrare l'indirizzo seguito nell'insegnamento della geografia economica ».

Il primo principio si riferisce al metodo per fissare nella mente la distribuzione generale della vita sulla superficie terrestre; problema della più alta importanza, poichè la terra deve considerarsi come dimora dell'uomo, e lo studio di essa dovrebbe sempre « condurre a esprimere il giudizio sull'abitabilità maggiore o minore del luogo descritto e sulla possibilità maggiore o minore di trarne profitto per l'umano consorzio ».

Il secondo principio riguarda la classificazione dei porti e i criteri generali per giudicare dall'ubicazione la loro fortuna, determinando cioè la posizione topografica e l'ambiente morfologico più atto al porto militare o al porto commerciale. Da questo l'A. passa a indagare le ragioni del sorgere, del fiorire e del decadere delle città.

Gli ultimi due principî riguardano la classificazione e funzione sociale delle forme del terreno verticalmente considerate, e la legge dei contatti.

La forma concava e convessa dei terreni porta differenze notevoli nella vita delle genti; e la legge dei contatti sembra all'autore non mai abbastanza invocata nella spiegazione dei fenomeni economici e sociali, poichè essi contatti « agiscono più o meno profondamente secondo la facilità o la difficoltà delle comunicazioni; ma agiscono ineluttabilmente, per difficilissimi che sieno gli ostacoli che si frappongono ».

La singolare importanza umana di tali problemi non può ad alcuno sfuggire; nè io credo dover aggiungere altre parole, dopo l'esposizione di questo sommario, per affermare che il Sensini reca negli studî geografici un concetto nuovo e rigorosamente scientifico.

***

Esce dalla scuola del Sensini, e ai principî di lui s'informa, la signorina Alice Tasso, che offre un notevole contributo alla conoscenza del Polesine.

Attaccata per grande amore alla terra nativa, invano ne cercò notizie precise sui libri di geografia; e così tentò essa « dare un nuovo assetto a tutti i fatti fisici e storici, indispensabili per avere la fisonomia vera e intera della *sua* regione ».

Un po' confusa e incerta nel primo capitolo, ove tratta della formazione della regione e del suo nome, si libera da ogni pastoia nel procedere innanzi, quando può efficacemente applicare i risultati delle sue dirette osservazioni e ricerche. Poichè questo lavoro ha il merito — come tutti quelli che escono dalla scuola del Sensini — di riuscire a rendere la fisionomia di una terra nei suoi tratti caratteristici, per mezzo della osservazione delle carte. Su quelle topografiche del R. Istituto Geografico Militare, infatti, la signorina Tasso ha diligentemente e intelligentemente lavorato; e, come ella sperava, ha potuto « staccarsi dalle vecchie e viete descrizioni, per proporne una del tutto nuova,

basata sopra ciò che di rilevante nel mondo fisico si osserva «dalle Lagune Venete alle Valli di Comacchio, da Ostiglia al mare».

Gli ultimi capitoli intorno alle condizioni climatiche, alla vegetazione e agricoltura, e al lavoro dell'uomo nel Polesine, redatti su materiale statistico raccolto sul luogo, o rilevato da pubblicazioni ufficiali, compiono efficacemente il buono studio, pregevole anche per più di un disegno cartografico schematico.

ALBERTINA FURNO.

GUIDO VALERIO CALLEGARI, *86°, 34' Lat. N., Esplorazione di S. A. R. Luigi di Savoja nel Mare Artico.* Rovereto, Grandi, 1905.

FEDERICO RATZEL, *Il Mare origine della grandezza dei popoli.* Studio politico-geografico. Traduzione e note di G. V. Callegari. Torino, Unione tipografico-editrice, 1906.

157-158. — Il giovine autore, già così benemerito degli studi geografici e storici per il suo dotto lavoro sul grande esploratore del IV secolo a. C., *Pitea di Massilia* (1), e per l'altro, pur recente e non meno notevole, del *Druidismo nell'antica Gallia* (2), ci presenta ora due lavori, fervidi di gagliardo buon sentimento d'italianità. Il primo — *Esplorazione di Luigi di Savoja* — è un discorso tenuto all'Accademia degli Agiati di Rovereto, ove l'italianità più pura e più schietta rifulge. Nessuna pretenzione di scienziato sopraffece il conferenziere sobrio ed elegante: raccolti i dati dall'opera del Duca degli Abruzzi e de' suoi compagni (*La Stella Polare*, Milano, Hoepli, 1903), e da tutte le riviste geografiche che diedero notizia della spedizione, egli seppe fondere e chiudere la molta materia in poche pagine semplici, efficaci e piacevoli.

Rapidamente accennato agli esploratori polari che precedettero Luigi di Savoja, di preferenza soffermandosi su Fridhiof Nansen, si diffonde a parlare della spedizione italiana, conducendo la narrazione con grande ordine e chiarezza, ed avvivandola sempre di un soffio di poesia che non può mancare in chi senta l'anima delle cose, e sopratutto la grande anima della Patria.

---

(1) G. V. CALLEGARI, *Pitea di Massilia.* (Estratto dalla «Rivista di Storia Antica», VII, 4; VIII, 2; IX, 2). Feltre, Castaldi, 1904.

(2) G. V. CALLEGARI, *Il druidismo nell'antica Gallia.* Padova, Drucker, 1904.

Per tali meriti, questa conferenza può riescire giovevolissima a chi voglia prendere in breve una cognizione semplice e precisa della nostra spedizione; e può anche ridestare nobili ardimenti, così invocati nella conchiusione: « Esso è là, il Polo, velato da brume, pallido, livido, tetro, spettrale, agghiacciante, terribile..... Attende nuovi assalti, nuove vittime, nuove conquiste. La via è segnata ora dalle orme, dalle ossa dei Nostri. La bandiera che sventola lungi da esso 200 miglia soltanto è la bandiera d'Italia! Voglia Iddio che italiano sia chi la rimova e la pianti ove omai per diritto le spetta ».

Il secondo lavoro (*Il Mare origine della grandezza dei popoli*, trad. dell'opera di F. Ratzel), recentissimo, mira a diffondere negl'italiani la persuasione di quanto può sulla potenzialità di un popolo il dominio del mare. Chi scrive è troppo persuasa del bene che potrà venire all'Italia dall'essere forte potenza marittima, per non plaudire all'opera del Callegari, il quale, traducendo lo studio del geografo tedesco, ha recato un notevole contributo alla letteratura scientifica marinaresca.

Lo scopo del Ratzel nello scrivere l'opuscolo, particolarmente per la Germania, fu « di presentare in modo breve, quanto chiaro possibile, i fondamenti geografici del dominio marittimo », seguendo le idee già svolte nella sua *Politische Geographie*; il Callegari lo traduce per gl'italiani, « ai quali la posizione geografica, la gloriosa tradizione di Roma e delle repubbliche medievali italiane, l'enorme estensione e la facile accessibilità delle coste scarsamente protette, impongono, come sacro dovere, difendere strenuamente il Paese, tutelare i commerci e l'emigrazione, sviluppare con le provvide arti della pace i traffici e le industrie ».

L'opuscolo si compone di diciotto capitoli, nei quali sobriamente ed efficacemente si tratta del mare, dei popoli marittimi, dei loro commerci, dello loro importanza storica, ecc. Il valoroso traduttore volle compiere la ben riuscita fatica con opportune note e tavole schematiche. ALBERTINA FURNO.

A. MEISTER, *Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihrem Anfängen bis zum Ende des XVI Jh.* Paderborn, Schöningh, 1906, pp. IV, 450, con 5 tav. (forma il vol. XI della collezione *Quellen und Forschungen* edita dalla Görres-Gesellschaft).

159. — Non è questa soltanto la storia della criptografia pontificia; è una raccolta di materiali di così alto interesse da

costituirne un libro indispensabile a chi voglia occuparsi di tali studi, sia per curiosità teorica, sia per interesse pratico. Infatti molte volte accade di trovare negli Archivi documenti cifrati, senza la chiave relativa. Il libro presente può essere ottima guida a chi tenta la decifrazione di carte di tal fatta, ancorchè l'immensa varietà dei sistemi della scrittura cifrata non consenta la possibilità di regole fisse e di formule semplici.

Verso il principio del volume il M. dice che l'Italia è la culla della criptografia moderna. Forse potrebbe dirsi anche la culla dell'arte difficile delle decifrazioni. Ricordo qui l'interpretazione delle cifre dei dispacci veneziani dall'Inghilterra; il compianto Luigi Pasini, che molti anni or sono fu valentissimo officiale dell'Archivio di Stato di Venezia, riuscì a trovare la chiave di quei dispacci, intorno a cui indarno i dotti inglesi si erano affaticati. Mi è bello commemorare qui, dopo sì lungo intervallo d'anni, l'amico estinto, che la morte colse quasi improvvisa in mezzo ai suoi egregi e fruttuosi lavori.

Torniamo alla criptografia pontificia, che Meister dice aver avuto comuni le origini colla criptografia di altri stati italiani. Ma quali queste origini siano state, egli non riuscì a stabilirlo.

Qualche traccia di criptografia si trova a Roma sino da tempi molto antichi. Poi Teofilatto, che nel 1033 divenne papa col nome di Benedetto IX, volle rendere talvolta difficile la lettura del suo nome, alle vocali sostituendo consonanti.

Ma è solo verso il 1327-1328 che si afferma l'uso della criptografia per i dispacci politici. In due carte di quel tempo si impone l'uso di una specie di cifrario, dove p. es. Roma sarà appellata Gerusalemme ecc. In un altro cifrario, di poco posteriore, si prescrive di chiamare A il «rex», D il «papa» ecc. La criptografia ebbe notevole sviluppo presso l'antipapa avignonese Clemente VII, quando nella sua cancelleria entrò Gabriele de Lavinde, parmigiano, che vi introdusse nuovi sistemi, tolti forse da quelli in uso nell'Italia settentrionale. Nel sec. XVI cominciano ad abbondare cifre e cifrari, e trattati sulle cifre; e qui il materiale è abbondantissimo. Il M. stese l'elenco dei «segretari delle cifre» presso la corte pontificia dal sec. XVI al 1772 (pp. 51-53). Quindi discorre assai largamente di due di tali segretari, cioè G. Batta Argenti e Matteo Argenti suo nepote (1585-1605). Quest'ultimo fu veramente maestro nell'arte e lasciò materiali larghissimi, dei quali l'A. si giova assai nella seconda parte del suo libro.

Nella seconda parte del volume il M. raccoglie antichi trattati e antichi cifrari. Oltre ad un trattato di Leon Battista Alberti sulle cifre e ad altro minore, sullo stesso argomento, dovuto a Fedele Piccolomini, il M. pubblica due curiosi e importanti trattati di Matteo Acerbi. Nel primo di essi l'Acerbi parla della composizione delle cifre, e nel secondo insegna le astuzie per giungere alla decifrazione.

I cifrari vanno dal 1379 (Gabriele de Lavinde) alla fine del sec. XVI. Anche qui una larghissima parte è occupata dalla raccolta fatta da Matteo Argenti.

Mezzi e metodi, fra loro diversissimi, sono impiegati per comporre le cifre, lettere sostituite a lettere, o a sillabe, o a parole; lettere introdotte per far deviare l'attenzione altrui, segni grafici, ecc. Insomma, riunendo insieme tutti i materiali che il M. pubblica, giovandosi specialmente dei documenti dell'Archivio Vaticano, si hanno in grande abbondanza esempi di cifre d'ogni fatta.

Il volume si chiude con 5 tavole che in eliotipia riproducono carte cifrate dell'arcivescovo Pietro di Napoli, per gli anni 1363 e 1364. Non trovo nel volume una sufficiente illustrazione di questi documenti.

In generale, i documenti qui pubblicati non hanno interesse storico. Tuttavia fa eccezione almeno il più antico, del 1327-28, che si riferisce alle lotte tra guelfi e ghibellini in Orvieto e Viterbo. Pur troppo, la storia se ne può giovar poco, poichè tutto si riduce a semplici indicazioni, senza esposizione alcuna. È opportuno tuttavia che anche ciò sia rilevato.

C. CIPOLLA.

LETO ALESSANDRI, *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi, compilato nel 1381.* Pubblicato con note illustrative e con raffronto ai codici esistenti nella comunale della stessa città. Assisi, tip. Metastasio, in-8, pp. XLV-260.

160. — Questo libro è, per me, destinato a facilitare non poco la via agl'innumerevoli studiosi di cose francescane — tanto a quelli che accettano facilmente gli antichi scritti su S. Francesco, quanto a coloro che mostrano verso di essi una gran diffidenza — e a presentare un nuovo ostacolo contro chi per ignoranza o per amor di guadagno tentasse manomettere

ancora ciò che forma parte sì cospicua del nostro patrimonio artistico e scientifico.

L'A., ben noto per la sua competenza bibliografica, descrivendo minutamente il catalogo della libreria del S. Convento di S. Francesco in Assisi, compilato da fra Giovanni da Iolo, corregge man mano le inesattezze e gli errori in cui altri eruditi caddero quando parlarono del catalogo stesso o del suo autore; quindi, dimostra come l'inventario del 1381 abbia «il «pregio singolarissimo di presentare un modello completo delle «librerie di quell'epoca, in guisa che la biblioteca antica del «Sacro Convento si potrebbe anc'oggi ricostruire in tutti i suoi «particolari»: infatti l'A. ne tenta una ricostruzione ideale, donde risulta che essa esisteva fin dal principio del sec. XIII e che, «sia per la buona disposizione e per l'ordine, sia per la «qualità delle opere, era una delle più ragguardevoli» dopo la Sorbonense e l'Avignonese, una delle più ricche, fornita «di tutti i libri allora più ricercati e più in credito». Povera però di autori classici latini e di libri scritti in volgare, per un decreto proibitivo del 1335.

L'intento principale dell'A., essendo «di riconoscere ed in«dicare quali siano, fra i codici esistenti nella..... biblioteca «[*comunale*], quelli che hanno corrispondenza d'identità cogli «articoli» dell'inventario del 1381, riesce, mettendo in opera tutti i mezzi di cui poteva disporre la sua non comune erudizione, a riconoscerne almeno più di 300.

Termina la prefazione ricordando che alla biblioteca pubblica è pure annesso un archivio musicale, che «dalla monodia «gregoriana alla polifonia fiamminga del secolo XV, e dalla «palestriniana del sec. XVI alle composizioni del 1861 contiene «un'assai considerevole quantità di opere, molte delle quali «autografe, e non poche in magnifiche edizioni d'inestimabile «valore, ecc.».

I soliti indici, indispensabili per questo genere di pubblicazioni, chiudono il libro, preceduti da note critiche illustrative che fan degna corona alla prefazione, con la quale l'A. ha dato veramente una prova di più della sua dottrina. L'unico appunto che, per amor d'esattezza e di verità, dobbiamo fargli, è questo: avrebbe potuto evitare di lasciarsi indurre a dell'inutile polemica, che oltre allontanarlo dal soggetto propostosi non dà certo serio affidamento della sua serenità di giudizio.

AMEDEO PELLEGRINI.

C. PAGLIOTTI, *Cuorgnè e l'Alto Canavese*. Torino, Tipografia A. Spandre, 1906, pag. 160.

161. — Da « Knappe » centro di ricerca e di lavorazione dei metalli, abitata primamente da popoli Celti, non credo Etruschi, e colonizzata in età posteriore da elementi romani, trasse nome, latinizzandosi, « Kanaba »; divenuta sede di giustizia nel medio evo, da « Curtis Canava » derivò, attraverso a varie forme intermedie, l'attuale nome di Cuorgnè. Tutto questo, secondo il signor Pagliotti. Noto però, senza voler fare qui della toponomastica, che per giungere alla romana « Canava » non è d'uopo risalire al « Knappe », ma che « Kanêva » o meglio « Canava » fu con molta probabilità corruzione di « cannaba », con il quale termine solevano denominarsi gli accampamenti stabili delle legioni romane. Si sa infatti, che nella valle dell'Orco accamparono lunga pezza i Romani contro i Salassi.

A parte ciò, due grandi personaggi hanno nei tempi di mezzo aggiunto lustro alle terre canavesane: Adelaide di Susa e Arduino re, e il Pagliotti, accennata appena la tradizione locale che ricorda le benemerenze della prima, si diffonde intorno alla questione — secondo lui insoluta — della tomba che ne racchiude gli avanzi, ampiamente ripetendoci le opinioni divergenti dei professori Calligaris e Rosa esposte nel 1888; ma cinque anni da poi, C. Dionisotti nei « Reali d'Italia d'origine nazionale », a pag. 156 — senza partito preso — esponeva il suo concludente giudizio, spiegando la confusione nella quale erano caduti gli scrittori delle età passate. Il P. prosegue tessendoci la biografia del combattuto re, il cui nome in ogni terra canavesana è oggi ancora popolarissimo, e riferisce tutti i particolari delle avventurose vicende toccate alle ossa di lui; ma io dubito che nella monografia di Cuorgnè fosse indispensabile il ripeter da capo sia quanto riguarda la sepoltura della grande marchesa, sia quanto ha per oggetto la vita e la morte di re Arduino, di quest'ultimo in ispecie, dopo la documentata narrazione del Provana negli « Studi critici » e l'insuperabile artistica esposizione del Giacosa ne' « Castelli valdostani ».

A fissare l'origine de' conti del Canavese, l'A. si indugia sull'agnazione del re; sarebbe stato opportuno a questo proposito tenere in meritata considerazione il citato lavoro del Dionisotti, colla relativa dichiarazione a pag. 55; allargando poi le ricerche avrebbe trovato facilmente, che da Viberto, fratello di Arduino e conte plumbiense, trassero origine le tre famiglie sub-

alpine sopravviventi: i Biandrate, i San Martino ed i Valperga-Masino.

Ma caratteristico nelle terre del Canavese è il celebre moto rivoluzionario, detto « tuchinaggio », fenomeno complesso che interessò storici valorosi, e ultimamente il Gabotto, che nel capo II degli « Ultimi Principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407 », l'ha studiato a fondo, ponendolo nella sua vera luce col ricercare le cause, i sobillatori, i partiti, dimostrando eziandio che baluardo della sollevazione fu la stessa Cuorgnè, non ostante che questa non avesse in animo di agire contro i valpergani suoi signori.

Nel 1414 l'imperatore Sigismondo creava a favore del figlio di Teodoro, marchese di Monferrato, la nuova contea canavesana; il P. asserisce che dalla fama oscura della nuova contea sarebbero stati confusi e tenuti incerti d'allora ad oggi i veri confini del distretto canavesano; a quest'uopo occorre ricordare l'originale dell'antica carta del Canavese, appartenente al secolo XVII, riprodotto nel magnifico fascicolo « Eporedia » pubblicato in Ivrea stessa dallo stabilimento L. G. Garda del 1900.

Indispensabile un cenno sulle scuole e sulla cultura in generale, specialmente dopo la nota opera del Gabotto: « Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto ». Ivi (vol. III) raccolgonsi abbondanti notizie sugli insegnamenti impartiti nelle pubbliche scuole, sulle relazioni tra maestri e Autorità (pagine 268, 273, 279), ed ivi ancora apprendiamo che dal 1459 Guglielmo Ursi teneva il rettorato delle scuole corgnatesi fino al 1466, e lo seguivano nella stessa carica — a parte anche le biografie di maestri dipendenti — Lorenzo, Bartolomeo di Calveto, Domenico di Valino, Pietro de Albertino, di Sparone, Battista, Pietro Diverio, Lanzaroto, ecc. Tale serie di nomi è significativa e allo scrivente consta che la bella tradizione non è stata fino ad ora smentita.

Il P. senza seguire rigidamente l'ordine cronologico, ma fondendolo talvolta opportunamente coll'ideologico narra fino a' giorni nostri i fatti storici che specialmente si riferiscono al borgo più cospicuo del Canavese, intrattenendosi infine ed in giusta misura sulle sue vicende religiose; a quest'ultimo proposito la conoscenza del volume dell'Alessio « Il cristianesimo in Piemonte » gli sarebbe stato d'indubbio giovamento.

Ma Cuorgnè ha rinomanza non solo per i suoi fasti di età lontana e per i suoi personaggi di grido, essa è cittadina ope-

rosa e ricca, e l'A. ce la descrive, con abbastanza vivi colori, nelle sue vie, ne' suoi monumenti, nelle sue industrie, ne' suoi prodotti agricoli, ne' monti boscosi e nelle valli feraci che le fanno corona, nella salubrità dell'aria e nel vigore degli abitanti, fornendoci quei dati corografici e statistici che formano la parte più interessante e meglio riuscita del lavoro, il quale, se come libro di divulgazione ha innegabilmente qualche merito per la chiarezza di dettato, per alcuna attraente illustrazione di cui è fornito, pel nobile sentimento patriottico che lo pervade e che lo anima — ciò che torna a lode del giovane autore e per cui l'elegante volume si legge d'un fiato e volentieri — a parte le molteplici ommissioni in parte suaccennate, difetta d'una carta corografica precisa e particolareggiata, indispensabile per seguire bene e con frutto il testo, specialmente nella prima parte; è deturpato qua e là da scorrettezze di stampa, che talvolta costituiscono grossolani errori o per lo meno alterano il senso (cito qualche esempio a caso: proprio nel 1815 transitava per Cuorgnè il Re Carlo Felice? e proprio nel febbraio del 1848 veniva promulgato lo statuto di Carlo Alberto? v. pagg. 114 e 115); e in luogo di seguire, fissando nettamente nei nomi propri una sola grafia, spesso ne presenta due, come alpi cozie e alpi cozzie (pagg. 12 e 13), Novasca e Noasca, Novaschetta e Noaschetta (pagg. 45 e 46), Corgnatesi e Cuorgnatesi (pagg. 140 e 144), Fraschiano e Fracchiano (pagg. 42 e 42), ecc.

A. Leone.

C. Grilli de Gasparis, *Memorie storiche di Biandrate.* Novara, Tip. Nov., 1905.

162. — Descritto lo stato attuale del piccolo comune e fatto rapido cenno delle sue condizioni economiche, l'A. riferisce, basandosi esclusivamente sulla tradizione popolare, intorno a s. Sereno, vescovo di Marsiglia, il quale vietava che si prestasse alle immagini de' santi il tributo di latria dovuto a Dio. Ritornando da Roma il santo, il quale erasi recato a propria discolpa ai piedi di Gregorio Magno, sulla via di Marsiglia, a Biandrate, moriva, ed ivi stesso cominciava ad esser oggetto di venerazione sei secoli dopo. L'A. espone, non discute, ma è ammissibile che il Sereno di Marsiglia non sia quello di Biandrate, vissuto forse in età posteriore. Risale poi ai tempi della repubblica romana, allorchè Biandrate « era città popolosa, abbondante, florida », e passa al Medio Evo quando ebbe « la

Pieve, da cui dipendevano i paesi circonvicini », e quando, a cominciare dal sec. XI, i Conti le aggiunsero gran nome. Le aggiunsero gran nome, ma furono causa, sia pure indiretta, della distruzione per opera della Lega Lombarda. La sua riedificazione fu impedita dagli statuti novaresi per oltre un secolo e mezzo, e ne tennero il governo successivamente i Visconti, gli Sforza, i Savoia.

Alcune notizie generali relative ai dieci comuni del mandamento di Biandrate chiudono il tenue lavoro, un sommario poco più, con qua e là divagazioni inutili di storia generale; duole infine dichiarare, che dai due capitoli sulla storia religiosa di Biandrate e della regione circostante l'A. si rivela completamente digiuno degli ultimi diligenti e noti studî fatti in proposito dal Meyranesio, dal Pellegrini, dal Savio ed in modo particolare dall'Alessio ne' suoi *Primordi del cristianesimo in Piemonte*, mentre per la esposizione della storia politica cita poco più che il Cusano per i suoi *Discorsi historiali.*

A. LEONE.

PELLEGRINI A., *Gubbio sotto i conti e duchi di Urbino (1384-1632).* In due parti di pp. 114 e 106. (Estratto dal « Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria », vol. XI, fasc. 1-2 e vol. XII, fasc. 1). Perugia 1906.

163. — Il prof. Amedeo Pellegrini ha fermata la sua attenzione sulla storia esterna della città e del comune di Gubbio e sopratutto sui fatti concernenti le relazioni intercedute tra Gubbio e i suoi signori durante la dominazione dei Montefeltro e dei Della Rovere. Pertanto il suo racconto ha per oggetto principale la narrazione delle vicende più strettamente politiche, cioè dei fatti militari, delle visite dei signori alla città e degli ordini o *bandi* da loro emanati per il governo di essa. Vero è che l'Autore, nel capitolo dedicato alle *fonti*, afferma di aver cercato « di rendere, per quanto era possibile, un quadro assai completo della vita economica e politica del paese ». Ma ci pare difficile dimostrare ch'egli abbia tracciato un quadro qualsiasi della vita economica e politica di Gubbio, a ciò non bastando, in verità, l'avere riportato un notevole documento sulla legislazione degli Ebrei, alcune delle leggi suntuarie (già edite e illustrate dal compianto Mazzatinti) e parte dei dati statistici, del secolo XVI, raccolti dal Celli nei suoi dotti libri su Silvestro Gozzolini e sulla rivoluzione urbinate del 1572: materiale pre-

zioso, ma non preso in esame dal P. Ciò non ostante, questa monografia, sebbene un po' sconnessa e inarmonica, perchè composta, in buona parte, di documenti, di vario contenuto e valore, inseriti nel testo, e di passi storici, è un utile contributo alla storia dell'Umbria, massime nell'ultimo capitolo dove si narrano, con particolari inediti e interessanti, gli scandali avvenuti in un monastero di monache (S. Spirito) negli ultimi decenni del sec. XVI. Ci consenta, però, l'egregio Autore di osservare che egli avrebbe reso agli studi storici servigio ben più ragguardevole, se avesse scritta la storia *interna* della sua città, indagando i rapporti di carattere economico delle classi sociali, l'organamento amministrativo del comune, le relazioni tra questo e i castelli del contado, il sistema delle fortificazioni, il vario atteggiarsi delle classi ricche e delle povere verso la signoria dei conti e duchi d'Urbino, le ragioni della rivalità di Gubbio con le altre città dello stato urbinate, i caratteri della vita religiosa e intellettuale, nei quali è tanta parte della civiltà medievale e della storia dei comuni. Quando si può disporre di fonti copiose e originali, come le riformanze «dal 1326 in poi con qualche lacuna» i carteggi dell'archivio urbinate a Firenze, i documenti dell'archivio capitolare, quando soccorrono sussidi cospicui, come il libro del Sarti sui vescovi eugubini, quello del Reposati sulla zecca di Gubbio, le numerose cronache cittadine e regionali, le monografie moderne del Dennistoun, dell'Ugolini, del Celli, del Mazzatinti e di altri, perchè rinunciare alla ricerca e all'analisi delle funzioni vitali dell'organismo storico preso a studiare?

Crediamo di non esorbitare dal compito di critici discreti e benevoli, avvertendo il P. della necessità di una maggiore diligenza nell'accertare le sue asserzioni, nella scelta delle fonti, nella pubblicazione dei documenti e nella forma dei suoi scritti. Il villaggio di Serra S. Abbondio si trova nel bacino del Cesano, non in quello del Sentino (p. 47); Battista Sforza, duchessa di Urbino, non ebbe fratelli, nè legittimi, nè naturali, che portassero il nome *Ottaviano* (p. 66), e l'Ottaviano qui ricordato è, pensiamo, il notissimo Ubaldini, consigliere e parente di Federico e Guidobaldo I; la data della morte della medesima Battista non è incerta (p. 74), come si può vedere nelle recenti pubblicazioni di codici urbinati della Vaticana di A. Cinquini. Per dare un cenno delle celebri tavole eugubine sono poche le due linee tratte dal solito Larousse (p. 66); così per maestro

Giorgio più conveniente sarebbe stato citare gli studi del Mazzatinti (pag. 84). Le parole di un atto consigliare riferite a p. 25 in questa forma: « in territorio, rocche, contrade » non hanno significato, mentre esse designano il territorio di Rocca Contrada (oggi Arcevia); il *relutsse* della p. 69 non ha bisogno dell'interrogativo appostogli, essendo chiaramente: « *revelavisse* », sciolta l'abbreviazione paleografica. Altre simili inesattezze, facili a rilevarsi, sono probabilmente da imputare a errori tipografici. Ma alla fretta si debbono le non lievi e non infrequenti scorrezioni di lingua e di stile, delle quali ci restringiamo a citare quella a p. 94: « si ribellò di pagare », e l'altra a p. 97: « quello che poteva essere capace il popolo ».

B. Feliciangeli.

MATTEO MAZZIOTTI, *La baronia del Cilento*. In-8, di p. VII-273. Roma, Ripamonti e Colombo, 1904.

164. — Il Cilento fu anticamente una parte dell'ampia Lucania, già fiorente di copiose colonie greche. Primeggiando tra loro Posidonia o Pesto e Velia, non pare credibile all'A. che, nel periodo della loro già splendida prosperità, tutto il paese frapposto restasse chiuso al loro fecondo influsso. « Forse la parte più elevata, intorno al Monte Stella, rimase incolta e disabitata; però nelle fertili vallate di Agropoli, di Castellabate e di Casalvelino, che si schiudono al mare, penetrò certamente la loro civiltà ». Nell'alto medio principalmente all'attività de' Benedettini quella parte dell'antica Lucania andò debitrice de' molti cenobi e chiese e villaggi che la popolarono. Da' Longobardi fu ordinata in un gastaldato, che poi nelle carte fu variamente nominato ora di Lucania ora del Cilento. Ma fondazione monastica in cima ad un colle fu Castellabate, centro e baluardo dell'ampia distesa di possessi che colà ottennero i benedettini di Cava. Roberto Guiscardo, sottoposto al suo diretto dominio il territorio, confermò rispettivamente alla badìa di Cava e al vescovado di Capaccio la signoria di Castellabate e di Agropoli. Ma, divenuta signora feudale la casa dei Sanseverino, sotto di questa si congiunsero e arrotondarono in un solo dominio le terre stendentisi dalle falde del monte alle pianure di Pesto e Velia, col nome di *Baronia del Cilento*, da cui prende titolo il libro che annunziamo.

Nel quale sono state raccolte molte notizie sparse per libri stampati e alcuni anche inediti, per far conoscere a' Cilentani

il passato del proprio paese e, malgrado le presenti angustie economiche, fare meglio stimare i beneficî conseguiti dall'unità nazionale, e infonder loro una maggior fede nell'avvenire. « Questo scritto, anzichè agli eruditi ed ai critici, è rivolto alle popolazioni della mia terra », dice l'A.; e la leale dichiarazione non permette altre esigenze. M. S.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

F. PELLATI, *Tra i meandri del passato (l'Alto Monferrato delle età preistoriche)*. Alessandria, Stabilimento G. M. Piccone, 1906, pag. 94.

165. — Con molto, forse soverchio corredo di erudizione, certo con maniera elegante e forbita, il Pellati ci presenta in un quadro la preistoria dell'Alto Monferrato. Muovendo da concetti generali, sicuramente acquisiti dalla scienza, cerca, finchè è possibile, di applicarli alla regione accennata, che studia anzitutto nella conformazione geologica. In questa prima parte è esposta in modo sintetico tutta la serie dei terreni terziarî dell'Alto Monferrato, dai più antichi, addossati alle falde degli Appennini ai più recenti nella valle del Tanaro.

Da tale indagine passa alla seconda parte del lavoro, cioè alla ricostruzione delle complesse vicende per le quali il suolo si venne costituendo, vivificato, dirò così, ed abbellito da una flora e da una fàuna oggi naturalmente mutata. Ma è alla ricerca dell'uomo che venne ad abitare l'Europa a cui il Pellati dedica il maggior numero di pagine del suo lavoro. A parte l'opportunità della minuta esposizione delle classificazioni sulla base del criterio paletnologico da quella del Mortillet a quella dello Chantre, da quella del Pigorini a quella del Piette, dell'Amy, del Broca che potrebbero anche essere tolte via senza pregiudicar nulla, l'A. è d'opinione che due differenti popolazioni, epperciò due diverse civiltà occupassero successivamente l'Alto Monferrato: la prima, nel periodo paleolitico, da ascriversi al gruppo che secondo il Mortillet convien chiamare « moustérien », la seconda, nel neolitico, da ascriversi al gruppo che egli appella « ligure » emigrato in Europa dall'Asia, apportatore di civiltà neolitica, di insostenibile uguaglianza coll'elemento « iberico » e che se qua e là per le varie contrade d'Europa si fuse con famiglie appartenenti ad altri gruppi etnici, nell'Alto Monferrato invece si mantenne più che altrove e fin quasi ai dì nostri nella sua

caratteristica purezza. Il P. conferisce la denominazione di «ligure» al gruppo, seguendo le antiche tradizioni e il luogo della sua ultima dimora; dell'una e dell'altra civiltà espone in conveniente sintesi gli avanzi scoperti nel Monferrato.

Nella terza parte prende a considerare la toponomastica dell'Alto Monferrato, riguardando anzitutto i nomi de' numerosi corsi d'acque che lo irrigano, classificandoli e raggruppandoli intorno a taluni elementi formatori, e successivamente le denominazioni locali, a spiegare l'origine delle quali pone ogni volta innanzi l'una o l'altra delle due ipotesi, o il nome del corso d'acqua che solca il territorio o il nome gentilizio del primo possessore del fondo.

Varie, del resto opportune digressioni rompono qua e là la monotonia delle linee del quadro: di valore specialmente quella che si riferisce alla razza ligure e quell'altra intorno all'origine del nome e alla vera sede di Caristo. Si rilevano vedute ed indirizzi nuovi, degni di apprezzamento.

A. Leone.

ALFRED MERLIN, *L'Aventin dans l'antiquité*. Paris, Albert Fontemoing, 1906.

166. — Questo notevole volume, di pagine 476, costituisce il fasc. 97° della *Bibliothêque des écoles françaises d'Athènes et de Rome;* l'Autore è un antico allievo della Scuola francese di Roma, direttore del servizio delle antichità delle arti in Tunisia.

È uno studio accuratissimo e minuto di tutto quanto interessa la storia dell'Aventino, dedotto dall'esame dei luoghi, dalle deposizioni dei documenti, dalle vicissitudini sue. Quali ragioni ci spiegano il carattere popolare di questo colle? come si svolse la lotta della plebe aventina contro la città patrizia? quali ne furono gli effetti sulla storia di Roma e dello stato romano? A tutti i quesiti risponde largamente l'Autore.

Egli stesso riassume con tanta chiarezza e precisione la faticosa opera sua, che stimo miglior consiglio riprodurre la conclusione quasi testualmente, per istruzione degli studiosi.

« L'histoire de l'Aventin dans l'antiquité, se divise en quatre périodes principales. À l'époque primitive, la colline, est une région de bois, de cultures, de prairies. Tout au plus tranche-t-elle sur les autres par sa population, qui semble avoir été d'origine ligure; mais le *pagus* agricole de l'Aventin n'a pas encore le moyen de mettre à profit sa situation géographique

au bord du Tibre. Les *gentes* aventines préfèrent-elles chercher à conquérir la suprématie sur leurs voisins. Ces compétitions ne leur furent point heureuses: elles y furent écrasées et leurs terres passèrent aux mains des vainqueurs. L'Aventin, réduit à l'impuissance, n'avait plus rien à attendre du côté où jusque-la ses yeux s'étaient tournés et l'on pouvait même craindre qu'à tout jamais il restât étranger aux progrès successifs de la cité grandissante: la ville aux quatre tribus, dédaigneuse et rancunière, se constituait sans lui, en le maintenant asservi, hors du pomerium.

« Le salut vint à l'Aventin de l'extérieur. La colline en fut redevable à sa position topographique et à sa condition extrapomériale. Quand commencèrent à se nouer les transactions mercantiles, entre Rome et les grandes métropoles méditerranéennes, les nécessités naturelles firent de la hauteur le centre commerçant de Rome et les nouveaux arrivants purent espérer se fixer a demeure, eux et leurs dieux, sur un sol qui, tout en étant proche de la ville, ne lui était pas étroitement incorporé. Il fallut un certain temps pour que le sénat permît au monticules de revivre. Ce fut la *lex Icilia* qui partagea l'*ager publicus* de l'Aventin entre ceux de Marseille, de l'Etrurie, de l'Italie Méridionale, de la Sicile même, qui voulaient s'installer sur les rives du Tibre pour s'adonner aux échanges des denrées, à la vente des produits exotiques.

« En face de la cité patricienne, l'Aventin, tel qu'il est sorti de la *lex Icilia*, et par excellence le quartier plébéien, et ce sont ses habitants qui mènent l'assaut de la plèbe contre la noblesse. En examinant les religions des divinités aventines, Cères, la Bona Dea, Mercure, Minerve, Diane, pendant cent ans environ, du milieu du Ve siècle av. J.-C. au milieu du IVe, nous voyons se dessiner devant nous les phases successives du conflit, la physionomie des partis aux prises, les succês des uns, les concessions habiles des autres.

« Dès le milieu du IVe siècle, un pas est accompli, une première victoire assurée aux marchands plébéiens. La ville est obligée de leur réserver une place dans ses préoccupations: c'est le début d'une fusion que l'avenir rendra de plus en plus intime. Le *murus lapideus*, récemment bâti, englobe l'Aventin aussi bien que la domaine des quatre tribus urbaines dans la même enceinte permanente et continue, formant une agglomération plus vaste, associée pour des raisons stratégiques. Dans

le périmètre du rempart, dans cette plus grande Rome qui subordonne son tracé aux exigences de la défense militaire, il y a encore des différences administratives, mais depuis les lois liciniennes toute la population jouit des mêmes droits civils et politiques, et les gens de l'Aventin, par la voix des leurs devenus consuls, se mettent à orienter suivant leur intérêt l'action de la République à l'extérieur; ils n'ont pas encore vaincu les dernières méfiances de l'oligarchie: déjà pourtant ils la plient à leurs besoins.

« Les expéditions du IIIe siècle dans l'Italie méridionale et la Sicile ne firent qu'augmenter leurs avantages. La renaissance à cette date des cultes helléniques hospitalisés sur la colline n'est pas l'effet d'un heureux hasard; elle prouve que ce sont les commerçants du quartier qui tirent le principal bénéfice de l'expansion romaine.

« A la fin du IIIe siècle, la seconde guerre punique consacra le triomphe de leurs efforts au dedans et au dehors, marqua une étape décisive dans l'évolution qui petit à petit visait à identifier l'Aventin aux autres éminences. Par-dessus le pomerium flechissant, dans le pourtour de la même fortification, l'assimilation de la colline devient une réalité sinon théorique, du moins pratique.

« Une autre période s'ouvre alors, qui comprend les deux derniers siècles de la Répuplique. L'Aventin se rapproche de plus en plus des *montes;* il reçoit sa large part des travaux d'édilité qui sont exécutés après Zama; son nom est mêlé aux légendes qui racontent les premiers âges de Rome; dans la politique générale il fait prévaloir ses conceptions utilitaires. Au moment où Octave gagnait la bataille d'Actium, la fusion était tellement accentuée que rien ne séparait plus, en fait, « l'autre ville » de la ville proprement dite à laquelle elle était rattachée.

« Les réformes des premiers empereurs, l'entrée de l'Aventin dans les régions urbaines sous Auguste, puis dans la zone intrapomériale sous Claude, sanctionnèrent définitivement l'admission de la colline dans la cité administrative et religieuse et effacèrent la mémoire des anciennes et tragiques compétitions. Ces décisions, qui placèrent, au point de vue légal, l'Aventin sur le même pied que ses voisins, lui firent perdre son individualité.

« L'heureuse situation géographique de la colline, en face du Palatin, au dessus du Tibre, avec un horizon découvert et des

aperçus pittoresques, la sauva d'une complète déchéance, d'un effacement par trop radical: elle devint le séjour favori des gens riches qui voulaient fuir les rues sans air ni perspective du centre et qui n'avaient cependant pas le loisir d'aller à la campagne jouir du repos et de la verdure. Au IVe siècle, l'Aventin était le quartier aristocratique; les *thermae Decianae* le rendez-vous à la mode de la classe élégante.

« L'aristocratie n'empêcha pas le déclin des anciens cultes, n'introduisit pas de grandes divinités nouvelles. Sa présence eut toutefois pour la hauteur des conséquences notables: dans ses palais le christianisme connut des jours glorieux, propices à la diffusion et à l'affermissement de la doctrine; si certains des derniers partisans du paganisme habitèrent sur la montagne, elle abrita aussi Marcella et l'*ecclesia* qui se réunissait dans sa maison. Ce qui faisait la renommée de l'Aventin au temps de Théodose causa sa ruine, quand survinrent les Barbares: ils pillèrent de préférence là où ils escomptaient un meilleur butin, et, à mesure que leurs ravages se succèdent, les désastres s'accumulent, la décadence s'aggrave. Parmi les églises et les monastères qui se multiplient, malgré les Byzantins qui essaient de renouveler les exploits des négociants d'autrefois, la colline est envahie par la brousse, désertée par les hommes; elle reprend l'aspect qu'elle avait avant Icilius ».

C. R.

PAUL ALLARD, *Dix leçons sur le martyre, données à l'Institut catholique de Paris*. Paris, librairie V. Lecoffre, 1906, pag. XXI-374, in-16.

167. — Precede una elaborata prefazione di mons. Péchenard, rettore dell'Istituto cattolico, nel quale furono tenute queste dieci lezioni dal febbraio all'aprile dell'anno scorso: prefazione, che riassume il contenuto del libro e ne addita l'interesse e l'estensione. Ma non ce n'era molto bisogno, come non c'è bisogno di diffondere l'importanza di quanto può uscire dalla penna del dotto storico delle *Persecuzioni* qual'è l'Allard.

Che anzi, dopo i magistrali volumi di questo autore sullo stesso argomento (e son cinque grossi tomi in-8), apprezzati generalmente anche dai non cattolici per la vasta erudizione, per la sicurezza della critica, per l'oggettività del metodo e per la moderazione nel concludere, il presente libro può ritenersi un estratto, o un corollario di quelli.

Del resto poco interessa se, invece di semplici lezioni qui trattisi di dieci capitoli d'una completa monografia intorno all'argomento delle persecuzioni. Certo, la qualità del volume è giustificata dalla intonazione cattedratica del discorso e dall'intravvedersi il peculiare scopo di parlare ad ecclesiastici più che a studiosi di storia; ma tutto ciò toglie poco al merito intrinseco dell'opera, quando al lettore non dispiaccia qualche naturale ripetizione, o non urti quel senso di voluta apologia del cristianesimo che serpeggia qua e là anche a lato del rigido esame dei documenti esaminati, o dei fatti esposti.

G. Cristo aveva affermato che i suoi seguaci sarebbero gli stessi testimoni suoi sulla terra, e l'Autore comincia dal ricercare come i seguaci di Cristo abbian testimoniato di lui, della sua verità e della dottrina sua: onde si offre subito un rapido cenno dell'espansione della fede cristiana nell'impero romano e fuori di esso nei primi tre secoli; quindi si studia il carattere della nuova religione veramente cattolico, anche nel significato così democratico come aristocratico della parola.

Poi si ricercano le origini della legislazione persecutrice e si dimostra come base di tutti i processi contro i cristiani era la sola colpa che costoro erano cristiani: ma questo puro delitto religioso aveva la capitale importanza che, per effetto della religione nuova, si veniva a costituire uno stato dentro lo stato romano e veramente era una minaccia contro l'impero. Di qui poi la conseguente investigazione delle cause delle varie persecuzioni e del numero dei martiri, intorno a cui bene conclude l'Allard che «*la thèse du grand nombre de martyrs est l'exacte traduction de la vérité historique*» ma la cifra precisa «*Dieu seul la connaît*».

La procedura giuridica di questi processi, studiata con acume di storico e di giurista dall'Allard, si manifestava eccezionalmente strana ed arbitraria. Nessun delitto comune era colpa dell'accusato, tranne il professar religione diversa dalla pagana; punti testimoni e punti difensori; del resto, la sola affermazione di fede cristiana era anche condanna, come il semplice rinnegar questa fede sarebbe stata la conseguente assoluzione: ma perciò vittoria completa della libertà morale portata dal cristianesimo nel mondo.

Un capitolo speciale studia le varie condizioni sociali dei martiri, per concluderne che tutte furon rappresentate e per domandarsi se tanto numero di persone e di tante condizioni non

avrebbe potuto opporre una qualche resistenza ai persecutori: ma l'A. trova nella passiva sommissione dei martiri l'affermazione della volontà di Cristo che la conquista del mondo fosse tutta opera di pace.

Un'altra lezione ricerca con acutezza di critico esperto le prove morali fatte soffrire ai martiri, dolorose e penose tutte, ma penosissime e dolorosissime quelle a cui eran soggette le donne ed in ispecie le giovani, le quali spesso erano minacciate della vergogna d'essere mandate fra prostitute; senza dire la rovina di affetti intimi famigliari specialmente quelli materni a cui eran condannate.

Interessante in modo particolare è la lezione VIII^a, *Les supplices des martyrs*, seguendo l'Autore, come sempre, i testi più irrefutabili delle varie versioni che si conservano di questi supplizî ed escludendo quanto di leggendario vi si è introdotto. Ed il racconto assurge all'imponenza del dramma o dell'epopea classica nella semplice esposizione della eroica resistenza materiale e morale di tante vittime. e certi tratti rasentano il sublime della dignità umana che, pur tra spasimi, rivendica sè stessa. Così quando alcuni martiri rifiutarono d'esser mascherati per piacere agli spettatori, affermando che essi andavano alla morte di loro spontanea volontà e non intendevano rinunziare alla libertà propria. Così quanto Felicita, gridando in carcere pei dolori del parto, fu richiesta cosa farebbe in faccia alle bestie feroci che l'avrebbero divorata, ed essa rispose semplicemente: « Oro, soffro io i miei dolori; ma allora un altro soffrirà per me perchè io soffrirò per lui ». E così infine quando Perpetua lanciata in alto dal toro furioso ricadde malconcia, con le vesti e con le chiome scomposte, ed essa « dimenticando il dolore per ricordarsi solo del pudore » ricompone le vesti e, raccattata una forcella, se ne accomoda i capelli, indi aiuta un'altra martire, mezzo morta, ad alzarsi ed insieme attendere l'ultimo colpo fatale.

Le ultime due lezioni hanno carattere differente, perchè la nona: « *Le témoignage des martyrs. La valeur de ce témoignage* » analizza criticamente la natura, la potenza e gli effetti del martirio sostenuto con un eroismo semplice e grandioso, sempre uguale negli episodi, nei sentimenti, nelle differenti persone, nei differenti secoli, fino a rinnovarsi eguale nelle recenti persecuzioni della Cocincina orientale nel 1888. La decima invece: « *Les honneurs rendus aux martyrs* » pur ancor espo-

nendo storicamente i varî e singolari onori che si ebbero i martiri e che anche oggi a loro sono tributati, è tutto un apologetico inno alla memoria loro, poichè l'Autore è convinto *« de saluer... les martyrs comme les plus purs héros de l'histoire »*. Trovasi alla fine di quest'ultima lezione una geniale sintesi di tutte le dieci lezioni, nella quale si dà speciale risalto al libero martirio accettato da tante migliaia di persone che con una sola parola potevan far cessare ogni supplizio: trionfo della libertà morale tutto proprio e solo proprio del cristianesimo, perchè nessun'altra religione, nessun'altra scuola filosofica ebbe martiri. E a noi pare superfluo aggiungere ogni parola di commento dopo aver tentato di riassumere il contenuto di questo dotto volume, che fa onore allo storico, al cattolico che lo ha dettato.

P. SPEZI.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

A. GOTTLOB, *Kreuzablass u. Almosenablass, eine Studie über die Frühzeit des Ablasswesen.* Stuttgart, Enke, 1906, pp. XIV, 316 (costituisce i fasc. 30-31 della collezione *Kirchengeschichtliche Abhandlungen*, pubblicata da U. Stutz).

168. — È un volume ricco di fatti e di citazioni, nel quale l'Autore si studia di rintracciare ogni vestigio, sia nella teoria, sia nella pratica, della indulgenza, fino a che questo istituto ebbe il suo pieno svolgimento nel sec. XIII, colla sua accettazione definitiva nelle decretali, e colla sua esposizione scientifica da parte dei maggiori fra gli scolastici.

Egli lo fa storicamente derivare dal concetto che la morte incontrata per la difesa della fede è propiziatoria, nel senso che rimette ogni colpa e ogni pena; e ciò egli fa perchè il concetto della indulgenza nella storia si fa manifesto per la prima volta appunto nelle crociate. Fra i primi documenti emerge uno di Giovanni VIII (872-882), nel quale comparisce la formula « indulgentia peccatorum ». In consimile maniera si esprime Sergio III a proposito del defunto marito di certa Ildelinda, senza che peraltro qui il vincolo colla crociata sia chiaro (p. 26). Questi e altri passi di tal natura presentano alcune diversità dalla pratica successiva dell'istituto dell'indulgenza, poichè si riferiscono soltanto ai morti, e non anche ai vivi, e in generale appaiono come indeterminati teoricamente e praticamente. L'A. si studia di mettere in vista le differenze, meglio che le attinenze,

tuttavia in tutto il corso della sua indagine ricorre a questi documenti, siccome a punti iniziali. Nel 1017, quando i Saraceni invasero Luni, Benedetto VIII parlò nuovamente dell'indulgenza per i crociati. E a ciò, in forma anche meglio determinata, ritornò Leone IX nella guerra contro i Normanni. La concessione della indulgenza nei documenti apparisce spesso collegata coll'obbligo della confessione, il che evidentemente raccosta l'antica pratica colla nostra; questo è toccato qui e colà dal G., ma senza ch'egli ne faccia oggetto di speciale indagine. Il G. (p. 37) si meraviglia e quasi si scandalizza di questo procedimento storico, che sembra nulla avere invece in sè stesso di strano o di irregolare. Egli scrive (p. 37): « La indulgenza per causa della Crociata non fu preparata da discussioni conciliari o da dotte speculazioni, ma dalla guerra e dalla politica ». Ciò significa che l'istituzione si svolge a norma delle necessità pratiche e di quei criteri che le occasioni vanno man mano suggerendo. In ciò che cosa c'è di strano?

Quando veniamo all'età di Gregorio VII, dell'indulgenza si parla ormai con frequenza. Vittore III ne discorre a proposito della guerra contro i Saraceni di Africa. Anche la parte teologica e teorica si può ormai avvertire abbastanza bene tracciata in qualche frase d'Ildebrando. Gottlob vuole sempre vedere, nella concessione dell'indulgenza, uno scopo politico, come se la lotta per le investiture si risolvesse in una pura e semplice questione politica. Ma se anche non in tutti i giudizi del G. possiamo facilmente acconsentire, dobbiamo essergli grati dell'immenso materiale da lui raccolto, senza tacere nulla anche di ciò che il lettore può trovare in contrasto colle sue deduzioni. Belle pagine, fitte di notizie, egli dedica al Concilio di Clermont (1095), dove la concessione dell'indulgenza per la Crociata tocca ormai il suo punto culminante. Com'era naturale, a questo momento l'istituto dell'indulgenza comincia a divenire oggetto di speculazioni teologiche. Pietro Abelardo prende posizione di avversario deciso e, con sarcastico linguaggio, lo impugna. Anselmo di Cantorbery e Ugo da S. Vittore non ne trattano.

Negli anni successivi si svolge il concetto, che Gottlob chiama *trascendentale*, secondo il quale l'indulgenza, concessa a lenire le pene canoniche imposte su questa terra dalla Chiesa ai penitenti, diventa utile a mitigare o a eliminare quelle della vita futura. Qui e più innanzi ancora, in forma anzi più dura, Gottlob sembra meravigliarsi di questo trapasso; mentre è chiaro che

il valore dell'indulgenza, sia che formalmente sostituisca la pena canonica, sia che ciò non sia detto in modo esplicito, non ne risulta per questo sostanzialmente mutato (1). O per una o per l'altra strada, se l'indulgenza ha un valore, è sempre quel desso, poichè la pena canonica non potea non avere un valore oltremondano. Che anzi il coordinamento della penitenza e della indulgenza colla vita futura, in questo o in quel modo, pur si trova indicato anche nei più antichi documenti dal Gottlob riferiti.

Interessanti assai per la storia politica sono le notizie intorno ai privilegi che la Chiesa concesse ai crociati, per l'incolumità della loro persona e per conservazione dei loro beni.

Le crociate portavano seco la necessità di gravi spese. E così vediamo che un altro concetto si insinua nell'istituto dell'indulgenza per la crociata: chi non poteva prendervi parte di persona, se almeno (« saltem ») vi avessé contribuito col denaro, potea avere la sua porzione nella concessione dell'indulgenza. Ciò è detto chiaramente da Innocenzo III, e non è guari difficile vedere la ragione giuridica e teologica di questa determinazione pontificia.

Così a poco a poco si iniziò la concessione dell'indulgenza per le opere elemosiniere, e in particolar modo per la costruzione di chiese e di monasteri. Qui, accanto all'azione pontificia, si esplica quella dei vescovi. Si cadde in abusi, che sono vivacemente deplorati da Innocenzo III nel canone 62 del IV Concilio Lateranense.

Diventato per tal modo di uso generale l'istituto dell'indulgenza (il che avvenne a partire dalla fine del sec. XII) i dottori ne studiarono le basi teologiche. Ciò fecero Alessandro di Hales, S. Bonaventura, S. Tommaso d'Aquino. Il Gottlob, ancorchè si dichiari preoccupato soltanto dall'interesse storico, tuttavia finisce per non astenersi dalle polemiche, e in particolar maniera egli nega che l'indulgenza concessa a lenimento delle pene canoniche potesse estendersi a quelle della vita futura; queste sue guerre teologiche, che avranno forse la loro base in un punto di vista confessionale dell'Autore, rimangono

(1) A proposito di una indulgenza concessa nella preparazione della terza crociata, è interessante la frase di Pietro di Bois: « privilegio Petri apostoli et auctoritate Ecclesiae generali proposuerat Dominus (*papa*) in hoc signo verbum reconciliationis, ut viae Hierosolymitanae assumptio esset pœnitentia consummata et sufficiens satisfactio de commissis »; cfr. Cartellieri, *Philipp II August*, Lipsia, 1906, II, 51-2.

peraltro completamente estranee alla sua esposizione storica. La diffusione della pratica delle indulgenze, dopo che l'istituto fu accolto nel corpo delle Decretali, è dovuta all'opera dei due Ordini di nuova istituzione, i quali pure si assunsero il compito della relativa discussione teologica. Dei tre sunnominati, S. Tommaso spetta all'ordine dei Predicatori, e di altri due a quello dei Minori. I giudizi del G. intorno alla estrema deficienza dell'ideale e della vita cristiana nel sec. XIII dovrebbero essere mitigati da più miti e più eque considerazioni. Forse derivano, almeno in qualche parte, da alcuni concetti sviluppati tempo addietro dallo Harnack, concetti che provocarono alcune controconsiderazioni del Denifle, *Lutero e il Luteranesimo*, Roma, 1905, p. 232 segg. Invece in Gottlob tali concetti si trovano in generale ancora più accentuati.

In Appendice (pp. 299 segg.) il G. si occupa delle più antiche formule in uso per le schede di indulgenza.

Il libro è assai dotto, e recherà senza dubbio utili servizi ai cultori della storia ecclesiastica. Il Gottlob usa riportare in nota molti fra i testi, ai quali si appoggia; e ciò al lettore riesce molto commodo, poichè così può con maggiore facilità trovarsi in condizione da formarsi una propria opinione intorno alle numerose e ardue questioni, fra le quali si trova condotto.

A p. 79 scrive: « Kardinal Alard von Verona ». Chiamavasi Adelardo.

C. CIPOLLA.

FILIPPO BUCALO, *La Riforma morale della Chiesa del Medio Evo e la letteratura antiecclesiastica italiana dalle origini alla fine del secolo XIV.* Palermo, Remo Sandron, 1904.

169. — È il titolo di un pregevole saggio nel quale l'A. ha voluto porre « in intimo rapporto » la storia della riforma morale della chiesa medievale con la letteratura che ad essa si inspirò. Il lavoro consta di due parti distinte, storica l'una, l'altra letteraria, ordinate però, nel pensiero dell'A., in modo che la prima, tratteggiando per sommi capi origini e vicende di quel movimento riformista, che, illanguidito dopo alcun tempo, doveva poi riapparire in altra veste nel secolo sedicesimo, serva di illustrazione alla seconda, specchio fedele delle infelici condizioni della chiesa d'allora. La parte storica, a dir il vero, non esce dai limiti di una compilazione su fonti di seconda e terza mano, con scarsezza di scelta e soverchia preoccupazione di

non avanzar giudizi senza sentirsi sorretto dal consenso di autorevoli scrittori.

La letteraria invece, che studia anzitutto la letteratura antiecclesiastica in Italia e fuori dalle origini al secolo tredicesimo, per passar poi all'esame delle invettive dantesche contro gli ecclesiastici e in ultimo a quello della letteratura ecclesiastica posteriore all'Alighieri, ha maggior valore, perchè è frutto di studio diretto e perchè le fonti, in gran parte almeno, sono di prima mano. L'A. dimostra che la letteratura antiecclesiastica, generata dal movimento di riforma interna della chiesa, si mantenne tale, cioè non si convertì in antireligiosa, sino alla fine del sec. XIV. È noto poi come e perchè vi subentrasse, o vi si aggiungesse anche il carattere antireligioso.

GAETANO CAPASSO.

L. DUCHESNE, *Les premiers temps de l'Etat pontifical.* Deuxième édition. Paris, Fontemoing, 1904.

170. — Non si tratta d'un'opera nuova. È invece la seconda edizione di un libro, che 12 anni fa raccolse una serie di lezioni, tenute dal D. sui primi tempi dello stato papale. Egli stesso così riassume questi suoi studi. Il potere temporale è naturale conseguenza della ripugnanza dei romani a diventar longobardi e della impossibilità in cui si trovavano di rendersi autonomi, all'infuori, e con esclusione, della sovranità del papa. Debole di fronte ai longobardi e ai greci, messo in continuo pericolo dal contrasto fra l'aristocrazia laica e il clero, il nuovo Stato sentì il bisogno d'un protettore; di qui le nuove relazioni colla monarchia franca. Ma, se il pericolo esterno cessò, non fu lo stesso delle lotte interne. Il clero aveva sperato di liberarsi dell'aristocrazia laica mediante il nuovo protettore, ma fu speranza vana. La costituzione di Lotario dell'anno 824 poneva limiti alle ambizioni del clero e fissava basi precise al nuovo Stato, mostrando nello stesso tempo che gli imperatori si consideravano a Roma come veri sovrani, specialmente nella qualità di legislatori. Essa, in altri termini, stabiliva un vero protettorato. Il clero, benchè riluttante, vi si dovè sottoporre. Ma quando, alla fine del nono secolo, il protettorato non si potè far valere, il clero si trovò in balia dei nobili, i quali si impadronirono dello Stato, e, sostanzialmente, ne rimasero padroni, anche quando dovettero fare i conti con gli imperatori tedeschi e subirne la tutela. Il peggio fu che non soltanto il potere po-

litico essi raccolsero nelle loro mani, ma finirono col nominare il papa. All'imperatore fu per altro riconosciuto quel diritto di conferma che avevano esercitato i sovrani greci dopo Giustiniano, il che poteva essere un bene, nel senso che avrebbe potuto servir di remora alla strapotenza dei nobili. Ma quel diritto non fu sempre, nè in egual misura usato. Agli imperatori sassoni importava aver obbediente il papato, ma poca cura si davano della sua moralità. E quando Giovanni XII si mostrò indocile, Ottone I attribuì a sè, per sicurezza, non più la semplice conferma, sì bene la scelta diretta del papa. Quel che accadde dopo, è inutile ripetere. Ma l'audace e perseverante politica di Gregorio VII ruppe l'incanto. Il papato fu tirato fuori dal pantano in cui era caduto e lo Stato pontificio potè essere avviato per vie più sicure. In conclusione l'A., dopo aver studiato in qual modo quello Stato sia sorto nel secolo ottavo, dimostra che le condizioni, in mezzo alle quali ebbe vita durante i primi tre secoli, si ricollegano ai conflitti religiosi dell'età gregoriana.

Il libro non è un trattato scientifico, ma un'opera di diffusione, scritta in forma spigliata e spoglia d'ogni apparato critico. « Je me suis en général borné, — scrive l'A. — à lire les documents originaux, sans trop m'inquiéter des élucubrations qu'ils ont inspirées. Aussi trouvera-t-on peu de notes au bas des pages. Même pour la documentation de première main, j'ai été sobre de références, nombre de détails se trouvant expliqués dans mes notes au *Liber pontificalis*. Le lecteur érudit et consciencieux est prié de s'y reporter au besoin. Les petits livres comme celui-ci sont fait pour les lecteurs.... ordinaires ». Ciò per altro non vuol dire che il libro sia « popolare », nel senso volgare della parola. Esso ha, dirò, latente il carattere scientifico, il che è facile rilevare dal modo come sono trattate alcune quistioni di capitale importanza, p. es., quelle riferentisi alle convenzioni di Kiersy del 754 e di Roma del 774 (pp. 146-7); ai caratteri della sovranità esercitata dal papa (pp. 162-170); alla coronazione imperiale del 1799 e alla falsa donazione di Costantino (pp. 177-84); al privilegio di Ottone I (341-52 e 374-75) e via dicendo. Rispetto alla prima non sarà inopportuno soggiungere poche parole. Nell'introduzione al suo *Liber Pontificalis* (I, CCLXII) il D. cercò di spiegare le convenzioni partendo dall'idea che Pipino e Carlo Magno avessero voluto costituire in Italia uno stato romano forte abbastanza da potersi

difendere da solo contro il regno longobardo, che sarebbe rimasto in vita, ma rimpicciolito per modo da non dover destare timori. Ora, pur non rinunziando alla sua opinione, egli riconosce che l'ipotesi, avanzata dal P. Kehr (*Hist. Zeitschrift*, LXX, 385 segg.; cfr. *Götting. gel. Anz.*, 1895, p. 694), sebbene più radicale, merita tuttavia d'essere presa in considerazione. Secondo il Kehr le convenzioni indicherebbero un progetto di divisione per il caso che il regno longobardo fosse stato distrutto. Il regno franco si sarebbe annessa tutta l'Alta Italia fino alla Magra e alle prossime vicinanze di Venezia, assicurandosi così oltre gli sbocchi tutti delle Alpi, la parte migliore della valle padana; il resto avrebbe formato uno Stato a sè sotto gli auspici del papa (p. 147).

GAETANO CAPASSO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

O. ZENATTI, *Il poemetto di Pietro De' Natali sulla Pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa*. Roma, Forzani e C., 1905, in-6, pp. 98 e 6 tavole.

171. — Che tristezza all'anima da questa pubblicazione! L'*Istituto storico italiano* l'aveva annunziata sin dal 1898; ma allo studioso che la doveva preparare s'era lungo la via ingrandita la materia e nella febbre anela di tutto sapere, tutto risolvere, nessun indugio d'editore scrupoloso pareva soverchio. Poi, nel momento ch'egli pensava già d'aver fra le mani tutte le fila della sua sottile ricerca, una malattia lunga, penosa lo colpì e nel fior dell'ingegno e delle speranze, lentamente, lo trasse alla morte. Così il poemetto vede ora soltanto la luce, e dalle schede, dagli appunti di chi l'aveva già preparato per la stampa, ha dovuto ricavare la prefazione l'intelligente pietà del fratello.

Che strazio al cuore di questo il dover recidere là dove forse più aveva sperato il povero morto, ma non anche aveva potuto bene formulare il suo pensiero o concretare la sua ricerca; che cuore nel sentir di dover omettere testo e testi, che erano stati con paziente cura raccolti ad illustrazione piena dell'opera propria, ma che in così lungo volger di tempo altri editori hanno avuto modo di pubblicare!

E la sventura peggiore che possa toccare ad un critico, e al povero Zenatti si ripetè due volte, chè anche per il suo

Dante, una folla di notizie peregrine, un tesoro di osservazioni sottilissime, *anticipazioni* vere di più tarde scoperte, attesero ad uscire dopo anni ed anni ch'erano state o raccolte o fatte.

Povero d'arte ma non di sentimento il poemetto, che da un bel codice della Casanatense egli trasse alla luce. Autore Pietro di Ungarello di Marco de' Natali, di famiglia patrizia veneziana e vescovo di Equilio o Iesolo, alla foce del Piave, vissuto però in Venezia e qui esercitante insieme con l'officio di suffraganeo del patriarca di Grado e di scrittore — è suo un *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*, ch'ebbe più edizioni e fu anche tradotto in francese — quello più dilettevole di grande amatore. Perchè non ho dubbio che grande amatore abbia ad essere stato un uomo, che, non più giovane da un pezzo, nel 1382 si cacciò «in uno coffino» e così rinchiuso si fece «portare latenter ad unum ex nostris monasteriis». Un'abilità singolare anche questa, come abilità fu quella di comporre epistole, che, lette a rovescio, cominciando dall'ultima parola per tornare alla prima, diano un significato del tutto contrario a quello che si ricava leggendo le parole nell'ordine loro naturale. E la lettera del Natali «Iucunda ipsa felicitate» dovette piacere al Petrarca, se la trascrisse e conservò tra le proprie, in mezzo alle quali fu facilmente confusa (XXIII delle *Varie*), sinchè non la sceverò il Fracassetti.

In quanto al poemetto fu, secondo probabilità, composto fra il 1379 e l'82 «ad onor del duca Veneziano» Andrea Contarini. Cercando il Natali

> . . . . . le antiche e le nove
> croniche, e rileggendo ognuna istoria
> di quella terra che Neptuno fove,
> non *trovò* alcuna, che faza memoria
> che mai la nobel patria di Rialto
> fosse exaltata da cotanta gloria,

come quando Alessandro III, spossato dall'aspra lotta col Barbarossa,

> per star securo a Vinexa sen venne,
> disconossuto da tutte le gente.

La leggenda, al tempo del nostro rimatore, doveva esser già formata da un pezzo: l'avevano rappresentata in San Nicolò di Palazzo i pittori, raccolta nelle loro rozze prose i cronisti, cantata in versi eroici Castellano da Bassano, fermata nel suo latino Boniscontro de' Bovi, cancelliere della Repubblica.

Il Natali però, pur derivando in parte or dall'uno or dall'altro, si conserva in alcuna parte indipendente dalle sue fonti, e forse è tutta sua la descrizione della battaglia di Savore. È degli undici capitoli, onde è composto il poemetto, quello ove il poeta ha «con più voce» alzato «la *sua* canzone», la quale rade del resto quasi sempre, se non sempre addirittura, la terra. Nè a rinfrancarlo bastano le spesse reminiscenze dantesche, come Dante non basta in quella toscanità d'accatto a salvarlo da un curioso ibridismo linguistico, ove la parola volgare e la latina s'accapigliano insieme.

Ma Dante o, meglio, l'essere suo di veneziano ha suggerito al poeta una terzina non indegna, quando gli ambasciatori rivolgendosi all'imperatore gli affermano come il pontefice e lui

> qui in terra sono due soli monarchi;
> l'uno à in governo l'alme, l'altro i regni.

Povero Natali! sentiva bene che

> in questo libro alguna cosa oscura
> . . . . . . e di poca scientia

era assai facile trovare, e «difetti overo error»; ma meno modesto di Dante il suo

> nome di Natal over di Pietro

spiattellava tondo tondo in fine all'ultimo capitolo, benchè poi anch'egli tentasse di scusarsi affermando d'averlo registrato «di necessitade». Necessità di rime forse, più probabilmente d'obbedire ad un uso comune nei cantori par suo.

Da due altri rimatori di cronache venete utilmente lo Z. riporta in appendice i luoghi corrispondenti alla materia messa in versi dal Natali, come ristampa da un ms. del Correr la leggenda in prosa che già aveva, fin dal 1877, pubblicato l'Urbani de Gheltolf. Con questo in meglio che ne corregge in qualche luogo la lezione e riproduce per la prima volta dal ms. le notevoli miniature che lo fanno prezioso.

Ah! se la morte non avesse invidiato all'infelicissimo collega di por fine alle sue fatiche! I testi, così come sono, trovano facilmente il loro compimento in quelli pubblicati dal Monticolo; ma di quella parte della prefazione, per parecchi rispetti così notevole, ove lo Zenatti si proponeva di studiare la formazione della leggenda — ed egli in ciò pare discordasse dall'erudito editore delle *Vite* del Sanudo — di essa nessuno ci compenserà mai più! U. Cosmo.

L. SICILIANO VILLANUEVA, *Leggi e canoni in materia di diritto privato, secondo i principali canonisti e legisti del secolo XIII* (Dagli «Studi in onore di Vittorio Scialoja»). Prato, 1904, pp. 40.

172. — Il Prof. Siciliano si mantiene sempre quell'intelligente ed instancabile cultore delle scienze giuridiche, che aveva promesso di essere nei suoi primi lavori. Infatti la monografia, che ha pubblicato negli « Studi in onore di V. Scialoia », richiama ancora una volta l'attenzione su quel periodo di storia del diritto ecclesiastico, che illumina così efficacemente le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, quando il pontificato, giunto al culmine della sua potenza, l'esplicò nella pretesa che le sue norme giuridiche avessero forza derogatoria sulla legge civile.

Lo studio prende le mosse da Graziano, Pancapalea, Rufino, Stefano di Tournai, Huguccio, i quali ammettono soltanto in materia spirituale la preeminenza delle norme ecclesiastiche sulle civili. E neppure alla seconda metà del secolo XII i legisti danno maggiore estensione al valore derogatorio dei canoni, poichè, essendo essi partigiani della supremazia imperiale, fondano per conseguenza l'efficacia delle norme canoniche sullo speciale valore che a ciascuna di esse può essere dato dall'autorità secolare.

Soltanto dopo l'avvento di Alessandro III al pontificato comincia ad aversi un mutamento sostanziale. E di esso si ha traccia, oltrechè in negozî giuridici che sono una conseguenza più o meno diretta del matrimonio, (il quale era di competenza del foro ecclesiastico, come è risaputo), ancora in materia di possesso, o di buona fede nella prescrizione, di usura, di responsabilità degli eredi, e così via.

Con tutto ciò non mancano ancora i contrasti, ed Azone, come osserva il Ruffini, (*La buona fede in materia di prescrizione*. Storia della teoria canonistica. Torino, 1892, pag. 99) combatte una disperata lotta contro il prevalere del principio canonistico in materia di possesso. Lo stesso può dirsi di Accursio, per quanto quest'ultimo risenta già ormai grandemente della nuova teoria. (Cfr. RUFFINI, *Actio spolii*, Torino, 1889, pag. 287).

Se non che i glossatori del Decreto di Graziano ammettono assai presto un principio fondamentale, applicato anzitutto in materia di prescrizione, che essi esprimono così: *ratione peccati potest ecclesia leges corrigere, et canones audire et diffi-*

nire e lo spiegano nel senso che *non intendimus leges abrogare, sed in eis, in quantum peccatum mortale fovent, derogare.* (Hostiensis) E si comprende che, preso questo indirizzo, esso abbia avuto ulteriori applicazioni, nelle quali il valore derogatorio dei canoni fu assunto con maggiore o minor larghezza, a seconda del modo di pensare dei diversi giuristi, ma rimane pur sempre fissa la norma che: *per canones derogatur in his, in quibus vertitur periculum animae et in ecclesiasticis*, nè in linea generale le leggi della chiesa ebbero mai una definitiva ed assoluta prevalenza sulle civili, così che durante il secolo XIII, alla quale epoca unicamente si riferisce l'Autore, il valore dei canoni in materia di diritto privato fu limitato a pochi istituti. Il Siciliano espone in ultimo il conflitto, tutto dottrinale, tra i canonisti ed i legisti di quel secolo, sulla questione che abbiamo in esame e conchiude con la promessa di uno studio ulteriore, il quale avrà per oggetto l'indagine del ravvicinamento progressivo che le due opposte teorie ebbero nel secolo successivo. Noi non possiamo meglio lodare l'egregio Autore di questo suo lavoro, che affermandogli come sia viva in noi l'attesa del suo nuovo lavoro.

E termineremo riconoscendo nel Siciliano una conoscenza perfetta dei testi ed un maneggio disinvolto di tutto l'intricato materiale fornito dai glossatori e dai decretisti. Volendo fargli un semplice appunto, gli osserveremo che egli è talvolta troppo sobrio nell'espressione del proprio concetto, e che l'eccessiva stringatezza della forma rende allora un po' oscuro il suo pensiero. Ma sappiamo benissimo, che l'Autore si dorrebbe soltanto, se dovessimo rimproverargli l'eccesso opposto.

M. Moresco.

A. FOLZ, *Kaiser Friedrich II u. Papst Innocenz IV, ihr Kampf in den Jahren 1244-45.* Strassburg, Schlesier u. Schweikhardt, 1905, pp. 148.

173. — È una ricostruzione accurata della storia del Concilio di Lione, dei fatti che immediatamente la prepararono, e di quelli che ne furono le conseguenze. Se l'A. riguarda la lotta tra il papato e l'impero, a questo momento, come una lotta unicamente politica (p. 152), ciò dipende dal punto di vista nel quale egli si colloca a considerare gli avvenimenti. Lasciando questo punto, che del resto nella dissertazione presente non offre alcuna

importanza, la monografia del Folz riesce molto profittevole. Rilevo alcuni punti che mi hanno specialmente colpito. Egli crede che l'invito al concilio da parte di Innocenzo IV sia stato fatto soltanto oralmente; scritti del tempo affermano che il papa non pensava fosse possibile fare di più. La composizione del concilio è oggetto da parte di F. ad una lunga disamina, per riuscire a concludere ch'esso merita veramente il titolo di concilio generale, ancorchè non siansi colà raccolti che forse 150 prelati incirca, mentre ad altri concilii medioevali i prelati accorsero in numero di gran lunga maggiori. Ma pur con si ristretto numero di prelati molte nazioni erano rappresentate; i prelati appartenevano specialmente alla Francia, alla Spagna, all' Inghilterra, all'Irlanda, all'Italia. Ce n'erano ancora della Danimarca e dell'Oriente. Abbastanza numerose erano anche le alte personalità laiche che vi intervennero. Scarsi erano i prelati tedeschi, ma si capisce come ad essi doveva riuscire sommamente difficile l'intervento ad un concilio, aperto, fra gli altri motivi anche per giudicare del loro imperatore.

Intorno alle sessioni del concilio e alla parte avutavi dal giurista Taddeo da Suessa (che vi si recò a difesa dell'imperatore) l'esame di F. si aggira sopratutto a rilevare che merita solamente fede relativa la narrazione di questi fatti dataci da Matteo Paris. Il F. crede di poter sorprendere più volte in fallo il rinomato storico inglese: e afferma che la difesa fatta da Taddeo, in favore del suo signore, deve essere stata diversa da quella che leggiamo presso il Paris. Sarebbe stata troppo inconseguente e troppo debole.

Si fa il F. la domanda perchè Federico II, dopo avere tenuto una dieta di signori tedeschi e italiani in Verona sul principiare di luglio, addì 8 di questo mese abbia repentinamente lasciato questa città, per indirizzarsi verso Occidente: giunto a Torino vi si fermò. Il F. crede da escludersi l'ipotesi ch'egli volesse tentare un colpo di mano contro il concilio. Non esclude invece l'ipotesi ch'egli volesse tenersi preparato ad un abboccamento col papa, qualora la pace si fosse composta a Lione. Se la prima supposizione va incontro a difficoltà, non mi pare che ne sia esente questa seconda (pp. 86-8), ancorchè sembri che di tal pace l'imperatore non avesse smessa totalmente la speranza.

Non è senza interesse la esposizione della bolla di deposizione, promulgata da Innocenzo IV nella sessione tenuta dal Concilio, addì 17 luglio 1245. L'Autore l'accompagna con

qualche nota storica, allo scopo di orientare il lettore, passo per passo.

Il Folz non ha viste generali. Non pretende di spaziare con libertà nei vasti campi della storia. Accumula notizie, le vaglia, e semplicemente le espone.

C. CIPOLLA.

D. A. WINTER, *Die Politik Pisas während der Jahre 1268-1282*, Berlin, 1906, pp. 75.

174. — L'Autore trae profitto dalle ricerche recenti, specialmente di quelle di G. Caro, lo storico di Genova, per tracciare un quadro della via percorsa da Pisa per giungere alla sua politica schiettamente ghibellina, quale essa seguì apertamente tra la fine del sec. XIII e il principio del XIV. Infatti il W. prende le mosse dalla disastrosa calata di Corradino, studia i tentativi dell'Angioino per assicurarsi i pieni poteri in Toscana, insieme col titolo di vicario imperiale, espone la politica delle città toscane, alla testa delle quali si trovava Firenze. Quindi si occupa di Rodolfo d'Asburgo e dei diritti che egli pretendeva sulla Toscana, diritti che anche da parte della Santa Sede gli vennerò riconosciuti. I Pisani nel 1270 aveano dovuto piegarsi alla potenza di Carlo d'Angiò e accordarsi con Firenze (2 maggio 1270) e con altri Comuni guelfi toscani. Nella guerra scoppiata nell'autunno del 1274, Firenze è a capo dei Comuni guelfi di Toscana contro Pisa. La pace del 13 giugno 1276 diede l'opportunità a Pisa di rifare le sue forze stremate. Ma nonostante che anche con Carlo d'Angiò Pisa fosse venuta ad accordo, essa non cambiò la sua antica politica ghibellina di fronte alle città toscane ed ai guelfi. Fece ogni sforzo per indurre Rodolfo d'Absburgo a calare in Italia, e quando un vicario imperiale venne in Toscana essa riprende la sua antica politica, e ricomincia le sue implacabili ostilità contro Firenze e contro gli altri Comuni guelfi di Toscana. L'opuscolo si legge con piacere, perchè scritto con chiarezza.

C. CIPOLLA.

G. MOLLAT, *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican.* 5ᵉ fasc. T. III, p. 1-180. Paris, Albert Fontemoing, 1905.

175. — Questo fascicolo della *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, che si pubblica sotto gli auspizi

del ministero francese di pubblica istruzione, è il quinto delle *Lettres communes* di papa Giovanni XXII, che occuperanno ad opera finita circa 12 volumi in-4, curati da G. Mollat, antico cappellano di S. Luigi dei Francesi a Roma.

Questo fascicolo riguarda l'anno IV del pontificato di Giovanni XXII (5 settembre 1319-4 settembre 1320) e comprende il regesto di due categorie di lettere: 1° *Litteræ communes* dal N. 10280 al N. 12005; 2° *Litterae de curia* dal N. 12006 al N. 12241. Sono tutte datate da Avignone.

Seguono quattro appendici al quarto anno del bollario di Giovanni XXII:

1° Strumenti miscellanei vaticani che trovansi nella capsula dell'anno 1319 (dal N. 12242 al N. 12258);

2° nella capsula del 1320, parte prima (dal N. 12259 al N. 12282);

3° nella capsula del 1320, parte seconda) dal N. 12383 al N. 12887);

4° strumenti dell'archivio di Castel S. Angelo dell'anno IV del pontificato di Giovanni XXII (dal N. 12888 al N. 12296).

C. R.

GINO LUZZATTO, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane*, in *N. Arch. Veneto*, N. S., vol. XI, p. I. Venezia, Fontana, 1906, pp. 91.

176. — L'A. per ora considera i trattati nel periodo, che va dal 1141 al 1345. Nel 1141 si notano non già le prime relazioni di Venezia con città delle Marche, ma oramai la tendenza della Repubblica ad esercitare la sua protezione su alcune città delle Marche, per averne in ricambio l'aiuto contro la potenza ancora indipendente di Ancona. Nel 1345, essendo declinata questa potenza, Venezia conchiude l'ultimo trattato di quelli registrati nei quattro volumi dei *Pacta* e nel *Liber Blancus*, trattato, che assicura le più ampie concessioni ai mercanti veneziani nel porto d'Ancona. In detto periodo di circa due secoli prima di tutto la Repubblica è arbitra della pace tra Pesaro e Fano ed ottiene la sottomissione di questa seconda città alla sua egemonia marittima (Docc. I, gennaio 1141; II, 16 febbraio 1141; III, 1° marzo 1141). Il trattato del 1152 tra Venezia ed Ancona, dopo una guerra navale d'esito non decisivo, conchiuso come fra eguali, che concedeva a tutto il popolo di Ancona piena libertà di commercio in Venezia ed in

ogni luogo, e prometteva agli Anconitani un trattamento come ai Veneziani, non riuscì a mantenere pace durevole fra le due città. Vent'anni dopo le rivalità degenerarono in aperta guerra, e quindi per un secolo circa uno stato di ostilità quasi continuo. Perciò la Repubblica fino dal 1228 si stringe in alleanza offensiva e difensiva con Osimo, Recanati, Castelfidardo e Cingoli, e cerca nello stesso tempo l'amicizia di Fano, di Sinigaglia e di Fermo (p. 9) (Docc. VI-IX). Più tardi il trattato del 1260 colla città di Fermo (Doc. XI) dimostra come Venezia si sia ormai acquistata una ferma superiorità sui comuni marchigiani, e quello del 1364 (Doc. XII) con Ancona segna ormai, dopo una secolare resistenza, la sottomissione della rivale. Questo trattato di commercio tra Venezia ed Ancona « è certamente il « più importante fra tutti quelli, che ci sono rimasti, sia per le « notizie che ci fornisce sul commercio fra le due città, sia per « la luce, che getta sulla politica invadente esercitata in quel « secolo da Venezia » (p. 16). Altri trattati sono oggetto dello studio del Luzzatto, che o ribadiscono i privilegi commerciali ottenuti da Venezia, o denotano l'espandersi della sua influenza nelle Marche, e sul principio del secolo XIV, per garantire la esecuzione dei patti si crea un nuovo magistrato, il capitano della riviera della Marca. L'A., dopo aver esposto la contenenza dei varî trattati, con acume critico li considera sotto tutti gli aspetti, cioè economico, giuridico e politico. L'esportazione principale dai comuni marchigiani era di prodotti agricoli, e specialmente di olio e di vino, ma anche di granaglie. E, a proposito di cereali, nota opportunamente l'A., indagandone anche le cause, che negli altri comuni d'Italia la regola è la proibizione, e l'eccezione è il permesso di esportare il grano, nei marchigiani invece avviene tutto il contrario (p. 29). Il commercio d'importazione dei Veneziani appare limitato al lino, alla bambagia, al ferro greggio e lavorato e alla tela (pp. 30-31). Riguardo ai rapporti giuridici tra Veneti e Marchigiani non si può affermare che vi fossero nei comuni delle Marche particolari forme giuridiche e magistrati speciali, quali erano nelle città pugliesi i *consules Venetorum*. Il *capitaneus riperie Marchie* « esercitava una funzione politica e militare, avendo « come ufficio principale la polizia sui marinai e sul contrab« bando lungo la costa marchigiana, e disponendo per questo « scopo di alcune navi armate messe sotto il suo comando » (pp. 31-32). Riguardo ai dazi d'importazione naturalmente Ve-

nezia offerse tutte le facilitazioni per i comuni marchigiani minori, dei cui prodotti agricoli aveva bisogno, ad Ancona sua rivale nell'industria dei trasporti navali riuscì ad imporre duri patti, che si potrebbero chiamare quasi l'*atto di navigazione* di questa Inghilterra del medioevo (pp. 32-38). L'A. conchiude, considerando nel loro complesso i vari trattati, che Venezia seguì una politica economica incerta e variabile ora protezionista ed ora liberista, « politica, che giudicata secondo un criterio puramente teorico, può talora sembrare di corta vista, « ma che valse mirabilmente a dare per secoli in mano dei « Veneziani il dominio incontrastato dei commerci fra l'Europa « e il Levante » (p. 42). Seguono i documenti tratti quasi tutti dall'Archivio di Stato di Venezia, ciascuno dei quali è preceduto dal suo titolo, e, quando occorre, da cenni bibliografici. Tutto il lavoro è condotto con diligenza e sodo criterio.

ANTONIO BONARDI.

CARLO STEINER, *La fede nell'impero e il concetto della patria italiana nel Petrarca.* Lavoro premiato nella gara petrarchesca, bandita dal Ministero della P. Istruzione nel 1904. Firenze, Passerini, 1906, pp. 102.

177. — L'A. in questo pregevole scritto riesaminando le opere del Petrarca, che contengono le sue opinioni politiche e specialmente gli epistolari, e richiamando l'attenzione degli studiosi su alcuni passi, a parer suo, non bene interpretati o addirittura non considerati, viene alla conchiusione che la fede politica del Petrarca fu assai dissimile da quella di Dante. Finora invece, secondo lo Zumbini, l'opinione del quale si poteva considerare prevalente, i due poeti non si sarebbero discostati di molto nelle loro idee politiche specialmente riguardo all'impero. Lo Steiner nell' Introduzione (pp. 7-12) dichiara che si propone di dimostrare « che il Petrarca, quanto si palesò pro- « clive a riconoscere ed affermare il diritto di Roma al dominio « universale, pur non giungendo mai a ritenere, come Dante, « provvidenzialmente necessaria e quindi perenne quella isti- « tuzione, altrettanto ripugnò dal riconoscere la legittimità dei « Cesari tedeschi, l'autorità dei quali egli considerò come una « usurpazione.... ». Come ultima conseguenza della limitata fede in questa istituzione e dell'invitto sentimento d'italianità nutrito dal Poeta « l'idea d'un impero da esercitarsi su tutte le altre « nazioni, per lui tuttora barbare, da parte dell'Italia diventò,

«per così dire, accessoria a quella della sua unità e grandezza «che gli fiammeggiò sempre dinanzi al pensiero» (pag. 11). L'A. opportunamente divide la vita del Petrarca per quanto riguarda le sue aspirazioni e la sua attività politica in tre periodi: il primo si estende fino al 1343, il secondo da quest'anno al 1350, il terzo dalla metà del secolo al 1372. Per il primo sono prese in esame le esortazioni ai pontefici, l'*Africa* e le lettere a re Roberto. Non esclude l'A. che il Petrarca nella sua prima giovinezza avesse idee imperialiste, ma scorge nel suo animo un sentimento ben manifesto, l'aborrimento della corte d'Avignone, l'odio contro quei pontefici e quei prelati, ch'erano avversi a Roma, ed ogni speranza di riscossa per l'Italia posta soltanto nella concordia degl'Italiani. Nell'*Africa*, che lo Steiner esamina minutamente, è glorificato l'impero di Roma, non già la monarchia, per la quale si succedono anche imperatori d'origine straniera, fatto che il Poeta reputa una violenza ed una intollerabile vergogna. Quante differenze adunque fra l'opinione del Petrarca e la dottrina dell'impero universale professata da Dante! E questi avrebbe considerata una profanazione l'idea manifestata dal Petrarca nella nota lettera del 1339 nella quale afferma che, se l'Italia si componesse ad unità, il re Roberto di Napoli ne sarebbe stato capo degnissimo. Il secondo periodo dell'attività politica del Petrarca è determinato dai rapporti del Poeta con Cola di Rienzi, che, come dimostra, è l'interprete e l'esecutore del disegno, che il poeta vagheggiava, ma non sapeva ben precisare nella sua mente: Roma fatta capo del mondo; l'unità dell'Italia conciliata colle libertà cittadine; la restituzione del diritto imperiale a Roma e all'Italia. Le quattordici lettere rivolte dal Petrarca a Carlo IV, le più per esortarlo a scendere in Italia, o per rimproverarlo d'esserne partito troppo presto non provano secondo l'A. che fosse risorta nell'animo del Poeta la fede nell'impero; anzi egli è disposto a farne getto, quando gli sembra in un dato momento che Carlo IV, invece di fare da arbitro e da paciere in Italia, si prepari col suo intervento ad aggravarne le discordie intestine. A questo proposito l'A. cita la lettera diretta dal Petrarca nel 1353 al doge Dandolo, per esortarlo a conchiudere la pace con Genova, e dando una nuova interpretazione ad un passo oscuro di detta epistola ritiene che in essa deplori acerbamente il disegno di lega offensiva della Repubblica con Carlo IV (pagg. 60-65). Le lodi rivolte dal Petrarca all'imperatore in alcune delle suddette

lettere attestano soltanto che il Poeta, trattato dal sovrano sempre con riguardosa benevolenza, fu preso al laccio della vanità (p. 70). L'A. conchiude riguardo alla fede imperialista del Poeta, facendo un opportuno parallelo fra gl'ideali politici del Petrarca e di Dante, e notandone le spiccate differenze (pp. 76-79). Nel V capo ricerca gli elementi morali, ond'è costituito, per così dire, nelle opere del Petrarca il concetto della comune nazionalità italiana, e trova che l'aborrimento di quanto era straniero era una delle cause prime di quel suo geloso e vivo sentimento d'italianità. Il poeta amava la sua patria anche perchè da essa aveva derivata la gentile alterezza della sua indole, la dolcezza del suo canto e la sua gloria. L'A. dopo aver affermata la praticità dell'opera e della dottrina del Poeta per quanto riguarda l'Italia, ne riassume così i sentimenti verso la patria: « Vagheggiò la pace tra gli italiani, proclamò « pia, santa, giusta la guerra contro gli stranieri, attestò il « diritto d'ogni italiano d'intervenire nelle contese tra italiani « e il dovere di tutti di combattere in difesa della madre co- « mune; attestò i vincoli che legano tra loro le varie città « d'Italia nella fatale necessità d'una sorte comune e la peren- « nità del nome e della gloria del « suo capo » Roma! E, sopra « ogni cosa, diede l'esempio costante, nobilissimo d'un amore, « d'un entusiasmo per tutto ciò che è italiano, che trova ben « pochi riscontri nella storia letteraria e politica del nostro « paese » (p. 93).

Io, assentendo appieno a quasi tutte le conchiusioni dell'egregio collega, pur continuo a scorgere nella dottrina e nell'opera del Poeta dell'idealismo specialmente riguardo all'efficacia della tradizione dell'antica Roma, e dissento dall'A. ov'egli domanda se era « molto più pratico il Machiavelli, politico vero e gran- « dissimo, che, sperando dalla virtù d'un uomo quel che i tempi corrotti non comportavano », scrisse un libro per ammaestrare un principe a fondare un nuovo stato in Italia. Il Machiavelli ben altro fece oltre a scrivere quel libro; basterebbe ricordare quanto operò per il rinnovamento degli ordinamenti militari, e poi i suoi insegnamenti furono tanto pratici, che si seguirono con profitto anche in altri stati e nei secoli successivi. « Tout « le monde blâme cet auteur, — diceva un famigliare di Mazza- « rino —, et tout le monde le suit et le pratique, et principa- « lement ceux qui le blâment ». Anche Federico II, che nella sua giovinezza poco lieta di principe ereditario scrisse l'*Anti-*

Machiavel, sul trono fu seguace delle massime del grande italiano (1).

Nell'Appendice lo Steiner, a conferma dei suoi argomenti, sostiene che i versi

Non far idolo un nome
Vano, senza soggetto

della canzone « Italia mia.... » a differenza di quanto altri, come lo Zumbini, ritenne, si riferiscono all'impero, e, perchè tale interpretazione riesca più ovvia, dichiara che cercherà di provare in un suo studio, che sarà prossimamente pubblicato, come la canzone spetti all'anno 1354 e non già al 1344. Il lavoro, condotto con diligenza d'indagini ed acume di critica, merita ampia lode. ANTONIO BONARDI.

L. SIGHINOLFI, *La signoria di Giovanni da Oleggio*. Bologna, Zanichelli, 1905, pag. 423, con 47 documenti.

178. — Una delle migliori e più proficuamente operose scuole per chi ama dedicarsi agli studi storici è certamente quella del prof. Carlo Falletti nella R. Università di Bologna. Con la guida amorosa e sapiente di questo valentissimo maestro, molti giovani si sono venuti formando a tali studi in questi ultimi anni ed hanno pubblicato notevolissimi lavori nei quali all'importanza degli argomenti trattati va pari la bontà del metodo seguito. Sono lavori che, per la maggior parte, mirano ad illustrare, anzi a rifare con sani criteri critici e sul fondamento di copiosi documenti la storia di Bologna ne' suoi periodi più ragguardevoli, con quella unità d'intento, con quel rigore di procedimento e quella modernità di forme che soltanto il consiglio d'un maestro come il prof. Falletti può e sa suggerire, senza scemare l'originalità e la libertà dei singoli scrittori.

Uno di essi, il sig. L. Sighinolfi, ha appunto pubblicato ultimamente questo volume che costituisce, in certo modo, la continuazione di quello del Sorbelli, edito nel 1902, sulla signoria di Giovanni Visconti in Bologna, esponendoci le vicende di questa città sotto il governo di Giovanni da Oleggio, succeduto, si potrebbe dir quasi, al morto arcivescovo di cui era stato luogotenente. Il periodo è breve (1355-1360), ma è importante non per la sola storia bolognese, bensì anche per quella dell'Italia

(1) A. SOREL, *L'Europe et la Révolution française*. Première Partie. Paris, Plon, 1905, pp. 17-18.

settentrionale, combattendosi allora la lotta fra le signorie e i Visconti intesi ad assorbirle per formarsene un grande Stato. Il volume del S. è diviso in sei capitoli, il primo dei quali riguarda il breve dominio di Matteo Visconti nel 1355 e gli altri quello dell'Oleggio fino alla cessione di Bologna alla Chiesa stipulata col cardinale d'Albornoz nel marzo del 1360. Il lavoro è condotto, in generale, con somma diligenza e chiarezza e anche con eleganza di forma: i fatti sono esaminati senza preconcetti, con equanimità di criterio storico e con savio uso delle fonti, e sono raccontati con ricchezza di particolari e considerati in sè stessi e nei loro rapporti con la storia contemporanea dell'Italia settentrionale: e il libro si chiude con un giudizio sull'Oleggio e sulla sua signoria, giudizio spassionato, desunto logicamente dalla realtà delle cose narrate, lontano da preoccupazioni apologetiche, oggi non tanto infrequenti. A proposito di tale giudizio mi contenterò solo di osservare che l'inclinazione di Giovanni da Oleggio verso la Chiesa non era forse, a parer mio, che l'effetto della sua condizione mal sicura e precaria e delle continue necessità in cui egli si trovava; e come il periricolo e il bisogno personale, oltre che l'ambizione, l'aveano indotto a farsi signore di Bologna, le stesse cause lo costrinsero a rinunciare alla sua signoria a favore della Chiesa. Devo anche notare qualche menda, per es., qualche ripetizione (pagg. 144, 148, 161, 182, 191, ecc.); qualche lieve contraddizione (pagg. 55 e 64, 166 e 179, 179 e 259, 187 e 191, 259 e 262); un soverchio insistere su certi concetti o su certe considerazioni; a volte anche un po' di disordine nella disposizione cronologica dei fatti, e a volte una cura eccessiva di tener conto di troppe minuzie, ciò che rallenta il filo della narrazione, nuoce un po' alla visione sintetica, e dà all'esposizione l'apparenza d'uno spoglio continuato delle *Provvisioni* o delle *Riformagioni*.

A. BATTISTELLA.

ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*. IV: *La Scultura del Trecento e le sue origini*. Milano, Hoepli, 1905. In-8, pag. 970, figg. 802.

179. — Del secolo nel quale lo spirito italiano impresse con tanta energia sull'arte gotica il proprio carattere, l'A. ha una visione vasta e organica: egli si volge perciò dapprima a quella delle arti che nel rifiorimento precedette e sembrò incitare le altre. L'opera rischiara di piena luce la scultura del

XIV secolo finora ingombra di tenebre fra le quali apparivano, monche e poco comprensibili, poche grandi figure: Giovanni Pisano, Andrea da Pontedera, l'Orcagna; il V. ha veduto con chiarezza la derivazione della plastica nostra del Trecento, e, trovatane la fonte impetuosa, ne segue il diffondersi per ogni plaga d'Italia.

L'arte di Niccolò d'Apulia fu il seme che tutto fecondò.

Rivediamo il maestro, del quale l'A. ha studiato la prima attività nel precedente volume dell'opera sua, intento al pergamo del Duomo di Siena: con sè il grande artiero ha il figlio Giovanni e Arnolfo, che saranno i continuatori e i propugnatori del suo stile, Donato e Lapo. Il pergamo risente della collaborazione dei diversi artefici, sebbene tutti fossero stretti intorno al loro maestro: in qualche riquadro già freme Giovanni Pisano, in altro traluce lo spirito sereno di Arnolfo. Anche nella celebre fonte di Perugia — una fra le più importanti creazioni della nostra arte medioevale — l'A. distingue dalle parti eseguite dal vecchio Niccolò i marmi scolpiti da Giovanni, al quale pure attribuisce — e non al Rosso che, forse quale fonditore, vi impresse il proprio nome — il gruppo bronzeo delle tre ninfe sormontante la fonte, così notevole per la sua derivazione da qualche simulacro antico di Diana Ecate.

L'opera del maestro appar tanto più nitida quanto meglio è liberata dall'agglomerato della collaborazione degli aiuti e dei seguaci; perciò il V. respinge ogni partecipazione di Niccolò nelle sculture dell'arca di S. Domenico in Bologna. L'arca veniva compiuta nel 1267, quando ferveva il lavorio del pergamo di Siena, quando il maestro era lontano; e la composizione monotona delle storie, le figure tozze e levigate la ravvicinano infatti alle sculture del pulpito di S. Giovanni *fuori civitas* a Pistoia, operato da un discepolo di Niccolò, da fra' Guglielmo.

Illuminato di una nuova luce grandeggia Arnolfo di Colle di Val d'Elsa. In Roma l'arte dello scultore toscano s'inspira all'antico, influisce sui locali artefici cosmateschi. Al ciborio di S. Paolo fuori le mura (1285), ove la figura di Eva rievoca qualche antica statua di Afrodite ed il goticismo è regolato da una sobria severità classica, al ciborio di S.ª Cecilia (1293), l'A. unisce anche — seguendo in ciò il Wickhoff — la statua di Carlo d'Angiò, nel Palazzo dei Conservatori, ed il celeberrimo simulacro bronzeo di S. Pietro, in Vaticano, rifiutando l'opinione già prima sostenuta della classicità della statua; alle opere ro-

mane già note aggiunge gli importantissimi frammenti di un presepe marmoreo, in S.ª Maria Maggiore. All'attività di Arnolfo in Viterbo il V. assegna oltre che la tomba del cardinal de Braye (nella quale forse si potrebbe fare una distinzione fra la statua della Madonna e le altre che ornano il monumento) anche il mausoleo di Adriano V. In Firenze, ove tornò nel 1294, Arnolfo doveva coronare l'opera propria rivelandosi, il minuto decoratore dei cibori romani, architetto possente in S.ª Maria del Fiore (1296) e nel Palazzo de' Priori (1298): della sua arte di scultore in questo ultimo periodo l'A. addita per la prima volta un mirabile e, al confronto della statua della tomba de Braye, sicurissimo documento, in una Madonna del Museo dell'Opera.

Giovanni, figlio di Niccolò, già irrequieto quando si volgeva ancora nell'orbita paterna, discioglie la compostezza classica di Nicola e di Arnolfo, agita il marmo, sconvolge sempre più le forme in parossismi di passione. Incliniamo a ritenere che le origini di questo suo particolar carattere sieno da ricercare in una influenza sempre più intensa della scultura gotica francese, cui forse è dovuto per gran parte anche il primo rinnovamento della nostra plastica. V'è tale indefinito sorriso di Madonna, tale atteggiamento nervoso di figure nell'opera di Giovanni Pisano, che troverebbe singolare luce in essere riavvicinato a sculture marmoree ed eburnee dell'arte francese del sec. XIII. Dalla decorazione dell'esterno del Battistero Pisano all'opera del pergamo della Primaziale di Pisa (1301-1310), al mausoleo di Margherita di Lussemburgo, il V. segue l'impetuoso ascendere di Giovanni ritrovando creazioni del suo genio, o direttamente inspirate all'arte sua, finora ignote, a Todi, a Siena, nella bella cattedrale di Massa Marittima, a S. Quirico d'Orcia.

In Siena, sotto l'impulso di Niccolò e di Giovanni, sorse una pleiade di scultori cui spettò divulgare i principî dei maestri soprattutto nell'Italia Meridionale. Senese, secondo il V., fu Nicola da Montefonte autore dei pergami della Cattedrale di Benevento (nei quali, notiamo, è da distinguere anche l'opera di altro scultore assai inferiore a Nicola); a Napoli, le opere del senese Tino da Camaino, lo scultore dell'arca di Arrigo VII, diventarono tipiche pei maestri locali nei monumenti funebri angioini. E a Tino, anzichè a Giovanni ed a Pacio di Firenze, sono da assegnare i bassorilievi della vita di S.ª Caterina, nella chiesa di S.ª Chiara, a Napoli, ove lo stile pisano è tutto compenetrato della grazia senese.

Ha grande importanza quanto l'A. espone intorno alle tanto discusse sculture che ornano la parte inferiore del duomo meraviglioso d'Orvieto. L'esame delle date forniteci dai registri dell'Opera lascia indurre ch'esse furono eseguite quando l'architetto senese Lorenzo Maitani, che diè il disegno di tutta la facciata, ed indi i suoi aiuti Nicola e Meo di Nuto ed il figliuol suo Vitale erano capomaestri della fabbrica, prima che Andrea da Pontedera e l'Orcagna fossero chiamati ad Orvieto. Orbene, da documenti ci è noto che fu Lorenzo Maitani l'autore del gruppo di bronzo della Vergine col bambino fra angioli, ancora situato sulla porta maggiore del Duomo: in esso il V. acutamente scorge tante e innegabili somiglianze stilistiche con parte dei bassorilievi della facciata (e così pure con due crocifissi intagliati da Nicolò di Nuto) da rendere indubbio ormai che quei bassorilievi siano dovuti al grande artista senese ed ai suoi discepoli. Intorno all'opera di costoro si aggregarono poi le sculture di altri artisti venuti da Firenze, fra' quali trovasi anche nominato Francesco di Talento.

Fra le opere di altri senesi minori, di Goro di Gregorio (che sculse l'arca bellissima di San Cerbone a Massa Marittima), di Agostino e d'Agnolo da Siena, di Giovanni di Agostino e dei suoi seguaci, cui va restituito il cenotafio di Cino da Pistoia che i documenti stessi negano a Cellino di Nese, fra le opere stesse di Agnolo e di Francesco di Cortona, l'attività dei quali è qui ricostruita con particolare amore, risalta con poche ma solenni sculture Gano da Siena: quale altro scultore del Trecento espresse mai un carattere con verità altrettanto impressionante, quale Gano nella statua di Ranieri del Porrina a Casole di Valdelsa?

In Firenze, entro la grande luce di Giotto, la scultura pisana nell'opera monumentale di Andrea da Pontedera, nelle porte del Battistero (1330-1336), attinge ad una semplicità ideale: non altri nel Trecento, e forse nello stesso Rinascimento, raggiunse tal forza di significato, tale austerità ed efficacia di espressione quale Andrea Pisano. E nei bassorilievi marmorei che cingono alla base il campanile di S.ª Maria del Fiore s'intravvede entro lo stile di esecutori diversi l'arte di Giotto e di Andrea.

Francesco Talenti, i figli di Andrea, Nino e Tommaso Pisano, Andrea Orcagna — e in niuno di essi le raffinatezze tecniche possono equiparare la possanza dei bassorilievi delle porte

del Battistero — sono indi studiati ad uno ad uno con particolari e nuove ricerche; è illustrata in nuovo modo l'arte degli stessi mediocri Giovanni di Francesco d'Arezzo e Betto di Francesco fiorentino, autori dell'altare del duomo d'Arezzo. Ed ecco sul finire del Trecento un nuovo lievito scaldare l'ambiente artistico fiorentino, un senso sempre più sculturale delle forme prender il luogo dei fini concetti decorativi dell'arte dell'Orcagna e dei suoi seguaci: sono le sculture di Simone di Francesco Talenti, al quale il V. attribuisce le statuette ornanti le finestre di Orsammichele così prossime allo stesso Niccolò di Arezzo, le opere di Jacopo di Piero, l'attività giovanile di Niccolò di Arezzo: è prossimo l'avvento dei grandi plastici del principio del Quattrocento, di Donatello.

Chi recò in Lombardia le vivaci propaggini dell'arte pisana fu Giovanni di Balduccio da Pisa. Deriva egli da Giovanni Pisano, ma attutisce in sè la veemenza del maestro, ne ingentilisce le forme violenti: il lavoro del trapano e la levigatura delle superficie dà delicatezza, ma toglie forza ed anima ai suoi marmi sottilmente modellati. Così egli appare nelle sue opere toscane, nel pergamo di S. Casciano, nel monumento del figlio di Castruccio, a Sarzana, come nella armoniosa arca di San Pietro Martire nel Sant'Eustorgio di Milano, che in Lombardia irradiò la luce dell'arte toscana ed a Pavia fu imitata da seguaci del maestro — come a ragione sostiene il Venturi — nell'arca di S. Agostino. Alle numerose sculture lombarde, che rivelano l'influsso di Giovanni di Balduccio, annoverate dall'A., ci sembra pur da aggiungere, pei suoi caratteri di stile, il bassorilievo rappresentante la coronazione di un re, conservato nella cattedrale di Monza, la cui interpretazione storica è tuttora così enigmatica.

La rude schiera degli alpigiani tagliapietre lombardi, dei maestri campionesi, si commosse anch'essa dinnanzi alle graziose creazioni del maestro venuto di Toscana; se ne vede il segno così nelle sculture di Bergamo come nelle tombe scaligere veronesi, sebbene queste siano tutte concepite con quel senso pittorico, che era allora caratteristico nell'arte dell'Italia settentrionale.

L'A. ttribuisce non ai campionesi, ma all'arte veneta, per la quale le opere di Giovanni Pisano a Padova furono germe fecondo, il mausoleo di Martino II della Scala. Dapprima Andriolo de Sanctis e suoi compagni Francesco di Bonaventura e Alberto di Ziliberto, nelle tombe padovane di Jacopo

(1351) e di Ubertino da Carrara, ed in quella di Enrico Scrovegni, vanno determinando nella scultura veneta caratteri peculiari che l'A. constata anche nel fonte battesimale (1370) del S. Giovanni di Firenze; indi i fratelli Jacobello e Pier Paolo delle Masegne la conducono a tale sviluppo di forme che nella fine del Trecento essa può accamparsi, non inferiore, dinnanzi alla scultura fiorentina e forse avere il vanto di avere aperto a Jacopo della Quercia nuove vie. La scultura veneta si estese allora sempre più largamente in terraferma: a Bologna i Dalle Masegne lasciarono una delle opere loro più belle, l'altare di S. Francesco (1388); e scultori e imprenditori veneti vennero pei lavori del San Petronio.

Fra i bassorilievi, che ornano all'esterno i finestroni dei fianchi della basilica petroniana, il V. pensa sieno opera di artisti veneti, che eseguirono anche la tomba di Pietro da Canetolo (morto nel 1403), quelli raffiguranti mezze figure di profeti, dai larghi petti, con vesti distese a forza intorno alle membra aduste, coi volti ispidi, ma lavorati con fine percezione dei piani diversi; ma quelle figure di profeti sempre mi parvero rivelare nel loro stile un influsso di una più ruvida arte nordica, e tale impressione va ora per me diventando più forte dacchè nella Cattedrale di Como ho osservato un antico paliotto dei primi anni del Quattrocento, lavorato in marmo locale, che ha con quelle sculture la massima simiglianza di stile. Estendendo le ricerche non si potrebbero trovare nell'arte tedesca le prime derivazioni del paliotto di Como e dei bassorilievi del S. Petronio?

Così vigorosa fu la linfa che fluì nella vita italiana del Trecento che ogni ramo, anche minimo, dell'arte ebbe i suoi fiori, e quanto alla vita giovava, dal prezioso oggetto di devozione al più umile arnese domestico, uscì dalle mani degli artieri improntato di un suggello d'arte, e l'A. illustra ora delle arti che erroneamente furon dette « minori » quelle che più derivano dalla scultura, gli intagli di legno, gli smalti translucidi sotto i cui vetri variopinti traspaiono i metalli cesellati, l'oreficeria, gli avori nei quali l'Italia Settentrionale ebbe tanta fecondità con le officine degli Embriachi, il ferro battuto a martello.

Organico nella sua complessità, come fu lo sviluppo stesso della scultura del Trecento, è il volume che qui abbiamo potuto esaminare soltanto sommariamente nella compagine dei nuovi giudizi e delle documentazioni nuove ch'esso reca: ogni parte vi vive, animata dall'impressione diretta, dall'emozione che lo

scrittore ha provato dinnanzi ai monumenti; ogni pagina attrae per l'imagine chiara, e sovente presentata in aspetto impreveduto, delle opere d'arte. Solenne veramente e sempre più degno, elevandosi, è l'edificio che così sorge alla gloria dell'arte nostra.

P. TOESCA.

AGOSTINO D'AMICO, *Antonello d'Antonio, le sue opere e l'invenzione della pittura ad olio*. Messina, D'Amico, 1904.

180. — L'amore pel soggetto preso a trattare e la buona volontà di non risparmiare pena alcuna per illustrarlo il meglio possibile, non hanno salvato il D'Amico dagli inconvenienti della sua ignoranza di ciò che sia il metodo della storia dell'arte, una scienza come tutte le altre, della quale non si può trattare senza una speciale preparazione.

Così l'A. non ha creduto necessario studiare *de visu* i quadri di Antonello, ritenendo sufficiente procurarsene le fotografie e descriverli dietro la sola scorta di queste: il che costituisce naturalmente un difetto capitale del lavoro, essendo ovvio osservare quanto sieno insufficienti alla esatta valutazione di un'opera d'arte le riproduzioni, per quanto meccaniche e perfette. Di più l'A. non ha nemmeno tentato di applicare alle opere attribuite ad Antonello, sia pure studiato sulle sole fotografie, quel metodo critico che solo avrebbe dovuto ispirare una monografia artistica; ma, senza discutere mai le più cervellotiche attribuzioni, senza conoscere tutto il movimento della critica moderna, l'A. si limita a riferire le opinioni e le notizie fornitegli dai proprietari, direttori, ispettori, segretari, etc. delle diverse raccolte in cui sono conservate le opere delle quali tratta. Perciò gli accade spesso di fare omaggio alla più grossolana vanità campanilistica nel dare ad Antonello dipinti che sono oramai generalmente riconosciuti opera di Pietro da Messina o di Antonello de Saliba, o che in altro modo non hanno nulla a che vedere con il grande Antonello.

Quanto alla biografia, benchè molto accurata, non muta molto a quanto fu già detto, in base ai documenti da loro rinvenuti, dal Di Marzo e dal La Corte Cailler. Nè a risultati molto più vantaggiosi approda la dissertazione sull'invenzione della pittura ad olio, nella quale tuttavia l'A. fa mostra di buona cultura, specialmente di libri vecchi.

LISETTA CIACCIO.

LUIGI ROSSI, *Venezia e il Re di Napoli. — Firenze e Francesco Sforza. — Dal nov. del 1450 al giugno del 1451.* (Estr. di p. 124 dal *Nuovo Arch. Veneto*, T. X). Venezia, 1905.

181. — L'aurea Repubblica Ambrosiana spegnevasi, dopo tre anni, con la caduta di Milano in mano di Francesco Sforza, che prendeva subito nome e autorità di duca, senza neanche attendere la conferma e l'investitura imperiale; donde i pretendenti alla città lombarda, disillusi, riunivano le loro forze per combattere Francesco. Fra i più accaniti nemici di lui notasi Venezia, che avrebbe voluto non la caduta ma addirittura la morte del fortunato condottiero! Al contrario di Venezia, Firenze che n'era amica, tale rimase: a lei non conveniva più l'amicizia de' dogi, dacchè la regina dell'Adriatico era divenuta troppo potente ed ambiziosa, ed anche perchè fra le due repubbliche erano occorsi dissidî commerciali. Scoppiò quindi la guerra, combattutasi tra lo Sforza e Firenze da un lato, Venezia e Alfonso re di Napoli dall'altro.

È appunto nel breve periodo di tempo, dalla caduta dell'A. R. A. alla fine del 1451, che gl'interessati si prepareranno, con tutta la lena possibile ed immaginabile, ad una lotta cruenta, la quale cesserà poi con la pace di Lodi. Dallo studio del R. — già favorevolmente noto per altri lavori, come *La guerra in Toscana dell'anno 1447-48* e *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio*, ecc. — si apprendono i tentativi di Venezia per colpire lo Sforza o per isolarlo, i mezzi che mette in opera per contrarre nuove alleanze, per indurre a' suoi stipendi i migliori condottieri, per fortificare il proprio territorio, per accendere vieppiù l'odio de' repubblicani milanesi contro il non richiesto padrone. E nello stesso modo ci vengono minutamente narrati gl'inutili tentativi del papa e del re di Napoli per indur Cosimo a tradire l'amico, e tutta l'arte di Venezia per decidere l'Aragonese a dar l'ostracismo ai Fiorentini residenti nel suo Stato — cosa appunto di cui il Medici profitterà per maggiormente affermarsi e spingere il suo paese ad unirsi con Milano. Ma nemmeno lo Sforza rimarrà inerte: e come egli si prepari con prodigiosa attività alla prossima inevitabile lotta ce lo dice pure il R. nel suo studio, condotto con fine discernimento critico, e basato su importantissimi docc. inediti — di cui 43 riportati per intero in appendice — tratti dagli archivi di Venezia, Milano, Firenze, ecc.

AMEDEO PELLEGRINI.

BURAGGI GIAN CARLO, *Uno statuto ignoto di Amedeo IX duca di Savoia.* Torino, Vincenzo Bona, 1905. In-8, di pp. 32.

182. — È una riforma statutaria compiuta da Amedeo IX a Losanna, tra l'ottobre e il principio di dicembre 1467, finora ignota e appena accennata in alcune lettere ducali dirette ai tre Stati. Notevole per la menzione, che fa, di questi Stati, le cui congregazioni acquistarono singolare importanza durante il regno di quel principe, può considerarsi come il germe dell'editto 10 settembre 1470. Tratta del rispetto dovuto alla religione, dell'amministrazione della giustizia, del diritto penale e dell'ordine pubblico. Tra le disposizioni relative al diritto penale è degna di nota quella che richiama in vigore l'editto del duca Lodovico del 3 dicembre 1460 contro i banditi e i loro ricettatori, editto rimasto finora sconosciuto e scoperto parimente dall'Autore, il quale lo pubblica al seguito dello Statuto di Amedeo IX, dopo averlo, come questo, illustrato con molto acume e sobrietà.

Il bello studio del giovane ed egregio dott. Buraggi dimostra la sicura attitudine di lui agli studi storici e giuridici, la serietà e l'ordine della sua mente e la buona dottrina, di cui è già ricco; e riesce, nella sua breve mole, uno dei contributi migliori recati alla storia della legislazione subalpina in questi ultimi anni. Ci permette di sperare che l'Autore non tarderà a darci altri lavori consimili per onorare sè stesso e gli studi italiani. E. C.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

ROBERT H. HOBART CUST, *Giovanni Antonio hitherto usually styled « Sodoma ». The man and the painter: 1477-1549.* London, John Murray, 1906.

183. — E' un ottimo libro, buon modello di monografia storico-artistica, sia per il buon ordine e l'obbiettività con cui l'A. riassume e vaglia tutto ciò che i documenti e le fonti antiche da una parte e la critica moderna dall'altra ci hanno appreso intorno al soggetto preso a studiare, sia per la bellezza delle copiose riproduzioni scelte con criterio veramente felice.

Circa la vita privata del Sodoma la principale questione, di cui si occupa diffusamente l'A., riguarda l'infamante accusa di innominabile immoralità formulata dal Vasari per spiegare il soprannome biblico con cui l'artista fu chiamato da' suoi

contemporanei; ed è di vero sollievo per gli ammiratori dello spirituale pittore dell'*estasi di Santa Caterina* il risultato del tutto negativo, veramente non nuovo, a cui l'H. C. giunge in seguito al più rigoroso esame di tutte le testimonianze del tempo. E' assolutamente impossibile, che al nomignolo di Sodoma, con cui l'artista buon uomo e buon padre di famiglia, ed in ottime relazioni con persone di onorabilità immacolata, soleva chiamarsi da sè medesimo ed era nominato da papi ed imperatori, fosse annesso il minimo cattivo significato.

Il Sodoma, nato in Vercelli nel 1477, vi fu educato all'arte dal locale pittore Gian Martino Spanzotti (al quale si potrebbero forse attribuire più e diverse pitture da quelle che non gli conceda l'H. C.) e fu quindi condiscepolo di Defendente de Ferrari da Chivasso, con cui presenta qualche affinità; egli subì pure l'influenza di Leonardo da Vinci, che per altro non avvicinò; ma nulla ci resta della sua attività in patria, essendo tutte le sue opere note posteriori al suo stabilimento in Siena, ove fu studioso sopratutto delle sculture di Jacopo della Quercia (*Carità* di Berlino, disegno agli Uffizi, *Madonna* della collezione Richter a Londra); non senza subire l'influenza della pittura fiorentina (tondi rappresentanti la *Natività* dell'Accademia di Siena e della collezione Borgogna a Vercelli). Al periodo giovanile del Sodoma appartengono pure, secondo l'H. C., oltre al ciclo di affreschi di Sant'Anna in Camprena (1503), il ritratto di signora N. 42 della Galleria Städel a Francoforte, attribuito per primo al Sodoma dal Morelli, la *Deposizione* e la *Giuditta* di Siena, la *Lucrezia* di Hanover.

A Monteoliveto Maggiore l'A. riconosce la mano del maestro, oltre che nei celebri affreschi del chiostro, in un frammento di affresco del soffitto nel salone principale del Monastero, donde dovrebbe pure provenire il tondo rappresentante la *Carità* della collezione Bobrinsky a Roma.

A Roma l'H. C. crede che il Sodoma fosse due volte: nel 1508-1509 (soffitto della camera della *Segnatura* in Vaticano) e nel 1514 (affreschi della Farnesina).

Dai documenti apprendiamo come il Sodoma esercitasse eccezionalmente anche la scoltura, avendo nel 1515 eseguita una statua in bronzo di *San Pietro* per il Duomo di Siena: ma nulla di certamente suo ci rimane di tale sua attività plastica.

In due lettere del Sodoma medesimo del 1518 è fatta menzione di tre quadri allora da lui eseguiti: una *Madonna col*

bambino e San Francesco, un *San Giorgio* ed una *Lucrezia*, che l'H. C. crede di potere rispettivamente identificare nei quadri rappresentanti gti stessi soggetti, esistenti nella collezione Henderson a Berks, nella collezione Cook a Richmond e nella Pinacoteca di Torino.

Dal 1519 al 1525 manca qualsiasi notizia del Sodoma, certamente assente da Siena; l'H. C. crede di questo periodo il *S. Omobono* della chiesa di S. Prospero a Reggio, che potrebbe essere stato cominciato dal Sodoma e terminato da Michelangelo Anselmi; mentre dissente dall'opinione del Morelli e del Frizzoni che gli attribuirono il cosidetto *Madonnone* di Vaprio d'Adda, riconoscendo invece la mano del maestro, non so se con il consentimento generale, nella *Madonna* della collezione Ginoulhiac a Milano, ed in altre simili pitture ritrovate nell'Alta Italia. Col 1525, ricomparendo il Sodoma in Siena, comincia il periodo più glorioso dell'artista, che da questo tempo sino al 1545 produsse la maggior parte delle sue opere più celebri, come il *San Sebastiano* di Firenze, gli affreschi della cappella di Santa Caterina, della Compagnia della Croce (ora all'Accademia), e del Palazzo pubblico in Siena, i quadri di Sinalunga e di Colle di Val d'Elsa (ora alla Pinacoteca di Torino), le pitture di Pisa ecc.

Intorno agli ultimi quattro anni della vita dell'artista, morto nel 1549, regna di nuovo la maggiore oscurità.

L'H. C. non manca di occuparsi anche degli scolari del Sodoma: Vincenzo Tamagni, Matteo di Balduccio, Giovanni Maria Tucci, Giomo del Sodoma, il Riccio.

Terminano il volume una preziosa appendice di tutti i documenti editi ed inediti riguardanti il maestro, un elenco delle opere sue (pitture e disegni) ed un altro di tutti i libri consultati dall'A., che è un ottimo saggio bibliografico di storia artistica senese e lombardo-piemontese, a cui peraltro qualche cosa si potrebbe aggiungere, come l'importante studio di U. Fleres su Macrino d'Alba (1).

Onde in complesso non si può che augurarci che altri artisti nostri possano essere presto oggetto di studi altrettanto accurati e serii. Lode va pure data alla bellissima edizione, quale soltanto le case inglesi sanno porre in commercio.

LISETTA CIACCIO.

---

(1) *Macrino d'Alba*, nel « Le Gallerie nazionali italiane », III, 1897.

VITTORIO POGGI, *Artisti tortonesi del Rinascimento a Savona e Genova. Opere di intaglio e d'intarsio in legno eseguite dai maestri Anselmo de Fornari e Gian Michele de Pantaleoni da Castelnuovo di Scrivia* (1500-1527), in *Storia ed arte nel Tortonese*, pag. 37-62. Tortona, Rossi, 1905.

184. — Il Fornari, uno dei maggiori intagliatori del cinquecento, con la collaborazione del Pantaleoni e di Elia Rocchi da Pavia, eseguì fra il 1500 e il 1515 gli stalli del coro della cattedrale di Savona, probabilmente su disegno del pittore Lorenzo Fazolo da Pavia. Partito il Fornari da Savona, il Pantaleoni, che già aveva costruito da solo un organo per Santa Maria delle Grazie in Genova, eseguì ancora, nel 1517, il leggío e poi la cattedra episcopale per lo stesso duomo di Savona.

Quanto al Fornari, trasferitosi in Genova, vi esercitò pure l'arte sua, ma nel 1520, non sapendo come far fronte ai suoi obblighi verso il capitolo della chiesa di San Lorenzo, dal quale aveva ricevuto acconti per la costruzione degli stalli del coro, abbandonò Genova senza che s'abbiano più notizie di lui. Il lavoro del coro fu continuato nell'anno seguente dal Rocchi ed in seguito (1527-29) dal Pantaleoni, che, non avendo neppur egli potuto ottemperare ai suoi impegni, ebbe nel 1531 sequestrato un podere con una casa che possedeva in quel di Savona.

L'A. ritiene opera del Pantaleoni anche le tre porte e gli sportelli di armadio della sacrestia della chiesa parrocchiale di Finalpia, eseguite forse nel decennio 1517-1527.

LISETTA CIACCIO.

LAMBERTO CARLINI, *Girolamo Verità, filosofo e poeta veronese del secolo XVI.* Verona, Franchini, 1905, p. XXXVIII-115.

185. — Girolamo Verità ebbe fama di filosofo a' suoi tempi, ma di lui non rimane alcuna opera filosofica (p. XVII), mentre le rime volgari, che del medesimo si conservano, per la massima parte inedite, bene giustificano il suo nome di poeta. L'Ariosto lo colloca primo della lunga serie di letterati e di poeti, che ci fa sfilare innanzi nell'ultimo canto dell'Orlando (p. VI). L'A. prima di tutto, giovandosi anche di documenti degli archivi veronesi, tesse accuratamente la biografia del Verità (n. 1472? m. 1552), discendente da una nobile e cospicua famiglia di conti. Sebbene giovanissimo conseguisse il titolo di notaio, più che dedicarsi alla professione, attese agli studi ed

all'amministrazione del suo vistoso patrimonio. Ebbe nella sua città cariche ed uffici delicatissimi, e fu onorato dell'amicizia dei maggiori poeti e letterati del suo tempo. L'A. enumera tredici codici, in cui sono contenute in vario numero le liriche del poeta; i più importanti sono il marciano italiano Cl. IX-CCII e quello della Biblioteca Universitaria di Bologna (segnato 2853-XVIII) per la quantità delle poesie e perchè entrambi risalgono al secolo XVI. Dopo un esame comparativo con parecchi altri codici il Carlini raccolse ed ordinò cinquanta madrigali, otto sonetti, trenta canzoni, una frottola, una sestina ed un lungo capitolo ternario in forma di Visione di 1060 versi. Queste rime le distingue per la loro contenenza in amorose, morali e d'occasione.

Per l'indole della Rivista accenneremo alla canzone, che fu probabilmente scritta nel 1526 e già pubblicata dal prof. Antonio Medin (Miscellanea — Nozze Biadego-Bernardinelli, p. 187). Con essa il poeta si rivolge agli Italiani esortandoli a ridestarsi dal loro torpore e ad unirsi concordi contro gli oppressori della patria, Spagnuoli e Francesi (1). In questo e in quasi tutti i suoi componimenti poetici il Verità si manifesta imitatore del Petrarca, prediligendo i metri del grande non solo, ma togliendo da esso di frequente frasi, versi e motivi. Tutto ciò è chiaramente dimostrato dall'A., il quale pure nota che non manca in queste liriche, cosa rarissima fra i rimatori di quel secolo, l'impronta della personalità del poeta e in talune vibrano accenti di vera passione. Allo studio critico seguono le rime inedite, che vengono tolte così dall'immeritato oblìo.

ANTONIO BONARDI.

ADOLFO VERDI, *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino*. 2ª ediz., Este, G. Pietrogrande, 1905, pag. 130.

186. — Sino a qualche anno fa, nella storia generale d'Italia e in quella particolare di Firenze, Lorenzo dei Medici duca di Urbino non occupava il posto che gli spettava. Storici contem-

(1) Veramente, come si può rilevare da un epigramma raccolto dal Sanuto (Diarî, VIII, col. 494), che il Carlini non cita, i Verità insieme coi Pellegrini, cogli Spolverini, coi Cevolà, con Maregolato conte di Sambonifacio erano di parte imperiale nel 1509 (*Max Freiheer von Wolff* — Untersuchungen zur venetianer Politik während der Liga von Cambray. Innsbruck, Wagner, 1905, p. 15).

temporanei e posteriori ne parlarono poco favorevolmente. La critica moderna cominciò a rendere giustizia al suo nome colle due monografie del Giorgetti relative ai primi anni di lui, mettendone in evidenza l'attitudine e l'operosità; degna continuazione agli studî del Giorgetti forma l'interessante lavoro del compianto A. Verdi, che, riassunta con rapidi tocchi la prima età di Lorenzo, mette in evidenza, studiando ogni minuto particolare, l'opera sua al domani della battaglia di Marignano, intesa a indurre nei migliori rapporti lo zio Leone X e Francesco I, all'ombra del quale, ed eletto dal pontefice a Duca d'Urbino, Lorenzo spoglia di questa terra Francesco Maria della Rovere, e, divenuto governatore di altre città di Romagna e della Marca, aspira a tale ampliamento dello Stato e fa concepire di sè così grandi speranze che Nicolò Machiavelli non trova cui meglio poter dedicare il suo « Principe ». Ma è presto frustrato nelle sue ambizioni, chè l'espulso Della Rovere gli assale lo Stato e lo occupa con tutte le altre città del Ducato.

L'A. descrive minutamente la guerra, anzitutto ne' preparativi, poi nei movimenti dell'esercito invasore e del mediceo, nelle affannose comunicazioni di Lorenzo col Pontefice, di questo con Francesco I, con Massimiliano, e con Carlo, comunicazioni consistenti in richieste continue d'aiuti per parte dei primi e di reiterate inconcludenti risposte degli ultimi; e quando gli aiuti sono diventati più necessarî, perchè anche Perugia, poi la Toscana e la marca d'Ancona sono invase dai Rovereschi, scoppia in Roma la congiura contro Leone X e la Spagna si mostra apertamente favorevole al Della Rovere. Intorno all'esito di questa guerra, il Verdi presenta considerazioni veramente ponderate e che gettano sprazzi di luce sugli uomini e sulla politica generale del tempo.

Sull'andata di Lorenzo alla corte di Francesco I col duplice scopo di consumare il matrimonio che doveva esser fecondo di una futura regina di Francia, e per tenere a battesimo, rappresentante del papa, il primogenito del Re, l'A. ha trascurato una pubblicazione dello scrivente, che senza dubbio poteva interessarlo; ma, viceversa, di ogni buona fonte giovandosi, tratta de' negoziati diplomatici, del ritorno in Firenze e del viaggio a Roma, come pure de' rapporti col sovrano di Spagna, per aver terre qual prezzo dell'investitura di Napoli e dell'invio della corona imperiale a Trento.

L'immatura e deplorata fine del Duca, infetto da male

francese, e preceduto nella tomba dalla consorte, è descritta dall'A. con efficaci parole lasciateci da contemporanei. L'epilogo che chiude il racconto, e nel quale è il giudizio sulla cospicua figura medicea, riassume lucidamente e a gran tratti gli otto capitoli ne' quali più che la nuda e fredda biografia di Lorenzo è esposta con vivi colori la storia del suo tempo, tra cui agisce colle sue virtù e coi suoi vizî il simpatico nipote di Leone X.

Il lavoro, buono sotto ogni aspetto, è stato eseguito in massima parte su documenti originali, estratti dalla Raccolta medicea, o dal Minutario Gheri, o dalle Carte strozziane dell'Arch. di St. di Firenze, e intercalati quà e là opportunamente nel testo, o collocati in note a piè pagina, o disposti nella raccolta finale; esso vede ora la luce, raro in materia di tali pubblicazioni, per la seconda volta, allo scopo di rendere omaggio alla memoria dell'Autore e per fare cosa grata agli studiosi.

A. LEONE.

GIULIO COGGIOLA, *I Farnesi e il Ducato di Parma e Piacenza durante il Pontificato di Paolo IV*. Vol. I. Parma, Battei, 1905.

187. — L'A. esordisce con uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti posteriori alla guerra farnesiana del 1551, fermandosi in particolare sul breve assolutorio di Giulio III in favore di Ottavio, che dimostra destituito di valore giuridico. Poi, accennato brevemente al conclave, da cui uscì eletto Paolo IV, che egli stesso illustrò in altro lavoro (1), e alla parte avutavi dai Farnesi, che favorirono l'elezione del Carafa, dal quale speravano, ed ebbero favori, entra nel vivo della questione. Piglia, cioè, in esame il nuovo breve reintegratorio di Paolo IV a favore di Ottavio, rispetto al quale aflaccia l'ipotesi che esso, nella mente dei Farnesi, doveva poter agevolar loro la via a riavere Piacenza e Novara e a veder liberato il parmigiano dagli imperiali, che ne occupavano alcuni luoghi, non che a conseguir vantaggi minori, in occasione d'un qualunque accordo fra imperatore e re di Francia; accordo, che allora pareva possibile. E chiude il primo capitolo venendo a questa conclusione che, fallite le trattative di pace, era necessario pei Far-

(1) *I Farnesi e il Conclave di Paolo IV*, in *Studi Storici*, anno IX.

nesi cercar altre vie, ed esse potevano essere soltanto quelle che permettessero di preparare il terreno a un accordo cogli imperiali.

Nel secondo capitolo l'A. mette in luce precipuamente i servigi, resi da Ottavio al papa e ai Francesi, gli intrighi e le piccole cospiranzioncelle degli avversari per togliere autorità al cardinale Farnese, i fatti d'arme in Toscana, e infine le molteplici trattative, che condussero alla lega fra papa e francesi, conchiusa all'insaputa dei Farnesi. Nel terzo capitolo poi esamina ampiamente i provvedimenti presi dal Vitelli per difendere Parma, insidiata dagli imperiali, le trame di costoro per impadronirsene, e le trattative d'accordo, a cui si piegarono in ultimo, quando parve che altra via non vi fosse per uscir d'impiccio, pur continuando le cospirazioni segrete, per il caso che fallissero le trattative d'accordo, sotto la direzione del duca d'Alba.

Risulta evidente dalla narrazione dell'A., che i Farnesi, dopo lungo ondeggiare e dopo aver sperimentato la insufficienza d'ogni altro mezzo, ma sopra tutto pei disinganni avuti da parte del papa e dei francesi, che li volevano bensì alla loro mercè, ma poco si curavano di sostenerli nei pericoli, compresero « la necessità di porgere orecchio più attento alle proposte dei ministri di Carlo V, di seguire decisamente quella via che, da un pezzo, avevano intravista come l'unica la quale conducesse, oltre che all'assicurazione del loro dominio su Parma, anche al riacquisto desiderato di Piacenza » (p. 227). E in fondo i Farnesi, guidati sempre effettivamente dall'accorto cardinale Alessando miravano soltanto a un accordo con gli imperiali, dal quale alla loro famiglia fosse assicurato il massimo vantaggio.

La storia regionale risente anch'essa e si giova in larga misura del rinnovato ardore per gli studi storici e dei nuovi criteri di indagine scientifica e documentazione critica, alle quali si devono i meravigliosi progressi degli ultimi anni. È un campo sterminato, dove tutti possono trovar terreno propizio al loro amore per la ricerca; e, studiata nei particolari proprî e nelle attinenze con gli avvenimenti d'ordine generale, diventa prezioso ausilio alla più ampia conoscenza del gran quadro della vita umana. L'A. ha giustamente osservato che della storia di casa Farnese, mentre sono ben note le linee generali e molti episodi particolari sino alla morte di Giulio III, ben poco si conosce del periodo successivo. Mancano per esso opere spe-

ciali e scarse sono anche le fonti indirette. Ecco perchè egli ha pensato di colmare tale lacuna, almeno per il pontificato di Paolo IV. Il presente volume, che va sino alla fine del 1555, è la prima parte dell'opera. La quale, se sarà continuata, e sarà certamente, come è stata cominciata, arrecherà nuova luce non solo alla storia della regione a cui si riferisce, ma anche a quella delle grandi lotte, che proprio allora sanzionarono solennemente il primato spagnuolo in Europa. Sarebbe però desiderabile che l'A. fosse più sobrio nell'uso delle argomentazioni, delle deduzioni, delle conclusioni ed evitasse le troppe ripetizioni, cose tutte che rendono talvolta faticosa la lettura e avvolgono come in una fitta nebbia l'argomento principale. Anche la documentazione appare piuttosto pletorica. Insomma c'è troppa grazia di Dio. A mio parere, gioverebbe sfrondare, restringere, semplificare. GAETANO CAPASSO.

GIUSEPPE MONDAINI, *La storia dei suoi tempi di G. B. Adriani*. Firenze, G. B. Paravia e C., 1905, in-8, pag. 88.

188. — Il nome dell'Adriani va generalmente confuso fra quelli degli storici minori, che fiorirono fra la I^a^ e la II^a^ metà del secolo XVI in Toscana, e non ha goduto quella fama e quella larga conoscenza che meritava. Assai opportuna viene la monografia del M., il quale prende in esame quest'opera, cui specialmente è affidato il nome dell'Adriani, ne studia accuratamente le fonti, in grandissima parte documentarie, le analizza sotto varii aspetti, e dimostra come essa superi quelle degli altri storici minori nella bontà e nell'estensione della materia, nella concezione più vasta della trattazione storica, nella qualità e nell'uso delle fonti. E sebbene non disconosca che il suo A. non si mostra più esperto degli altri quanto a dottrina politica e geniale intuizione delle leggi che regolano e determinano lo svolgersi dei fatti, afferma con buone ragioni, che li supera nel concatenare i fatti stessi in un ordine assai più razionale, e nel connettere assai meglio tutta la materia, dando all'opera anche da questo lato una forma più organica e dignitosa.

Accurato e in gran parte originale è lo studio sulle fonti, e con molto acume ed abilità è condotta anche l'analisi critica di un episodio della *Storia*, cioè la guerra contro Siena di Cosimo de' Medici e degli Spagnuoli, che potrebbe addirittura stare a sè. Ma anche in tutte le altre parti si rivela la mente

lucida e ordinata dell'A. e la sua coscienziosità. Di questa dà prova specialmente ne' suoi giudizi sull'Adriani, dove si dimostra alieno da ogni preconcetta ammirazione, da ogni intenzione apologetica; e vi si vede soltanto il fine di mettere nella sua vera luce il soggetto trattato, analizzandolo con critica serena e non rifuggendo dal notarne i difetti.

È insomma un lavoro condotto con molta serietà d'intendimenti e con acume critico, che ha insieme a leggere mende (come p. es., quella di non aver fatto alcun cenno del Nerli nel giudizio riassuntivo sugli storici minori pur così esatto e bene scolpito nella sua concisione) pregi degni di nota, primo e maggior fra tutti quella della novità dell'argomento trattato.

G. Luzzatto.

G. FUSAI, *Belisario Vinta, ministro e consigliere di Stato dei Granduchi Ferdinando I e Cosimo II De' Medici (1542-1613)*, Firenze, B. Seeber, 1905.

189. — Pochi oggi ricordano il nome di Belisario Vinta, l'uomo che fu l'anima della politica di Ferdinando I, e che insieme a questo Principe rese alla Toscana lo splendore avuto sotto il gran Cosimo; ma non fu così nell'ultimo quarto del secolo XVI e nel primo del XVII. Ad onta di ciò gli scrittori del tempo non parlano affatto di lui e dei moderni nessuno se n'è occupato direttamente: il Fusai volle quindi ricostruirne la figura di cittadino e l'opera di uomo politico.

Risalendo un po' addietro nello studio della famiglia dei Vinta, originaria di Volterra, l'A. ci mostra come da Francesco, uomo di governo e cultore dell'arte e della poesia, nacque il 13 ottobre 1542 Belisario, che giovinetto diede prova di essere al pari del padre abile nel verseggiare e più tardi, membro dell'Accademia dei Filomati di Siena e amico dei principali letterati dell'età sua, seppe accattivarsi la stima e la benevolenza di Cosimo I De' Medici e di Bartolomeo Concini, del quale sposò la nipote Alessandra Bartolini ed ereditò la carica di uomo di Stato. Leale, franco e intelligente il Vinta fu poi consigliere e ministro di Francesco I, sebbene le passioni amorose e i cattivi cortigiani spegnessero nell'animo del Principe l'effetto de' suoi buoni consigli, di Ferdinando I che gli affidò l'intera direzione del gabinetto e di Cosimo II. Ammiratore di Galileo Galilei, procurò di favorirlo in ogni maniera, lo fece ritornare in Toscana, gli fece dare cariche onorifiche e ne di-

vulgò la fama, sì che alla morte del Vinta il grande matematico lo pianse profondamente come amico caro e come protettore munifico. Vecchio di 72 anni, il 14 ottobre 1613 Belisario Vinta serenamente moriva, lasciando di sè grande rimpianto, come attestano lettere di illustri coetanei e commorazioni funebri pervenuteci.

Dopo aver così sinteticamente detta tutta la vita del Vinta, il Fusai prende a esaminare con grande diligenza e con sicura erudizione l'operato suo come uomo politico, servendosi di notizie tratte da documenti — ne pubblica 25 in appendice — dell'Archivio di Stato di Firenze.

Bella è la figura del Vinta come ambasciatore a Vienna, come fedele esecutore di capricci di Bianca Capello e di Francesco I — lo che compie però dignitosamente e onestamente — e come ostinato avversario della Spagna, quando induce Ferdinando I a sposare Cristina di Lorena, quando occupa il castello d'If sperando di avere nelle mani Marsiglia e la Provenza per ottenere dalla Spagna in cambio alcune terre Senesi, quando soccorre Enrico IV, lo aiuta a riconciliarsi con la chiesa cattolica e lo vuole distogliere dal trattato di Vervins utile alla Spagna, e quando indirettamente dirige il Gondi nell'unire Enrico IV con Maria De' Medici e tenta di impedire la cessione di Saluzzo a Carlo Emanuele I di Savoia alleato di Spagna.

Bella è la figura del nostro Belisario quando a Roma abilmente manovra per far eleggere papi amici, o almeno non ostili alla Toscana, quando sventa la congiura promossa nella successione al ducato di Ferrara da Clemente VIII contro Cesare d'Este, parente dei Medici, e ancora quando rappacifica il pontefice con il Granduca, poichè vede gli Spagnuoli troppo irritati con il proprio Principe.

Bella è la figura del Vinta che, essendo fallita la politica d'accordo con la Francia contro la Spagna, si adopra a legare i Medici all'Austria e a favorire questa per frenare le cupide mire della corte di Madrid.

Buon contributo alla storia del periodo del predominio spagnuolo in Italia è questa monografia del Fusai: glie ne siano grati gli studiosi.

L. C. Bollea.

CARLO BERTANI, *Il maggior poeta sardo, Carlo Buragna, e il Petrarchismo del Seicento*. Milano, Hoepli, 1905. In-8, pp. 178.

190. — Di questo poeta sardo, che visse dal 1634 al 1679, avevano rinfrescato la memoria, anni sono, il Caravelli ed il Mango; con ben altra preparazione e con nuova copia di informazioni ne ritesse ora la vita e ne illustra le opere il B., il quale potè e seppe giovarsi dell'unico esemplare conosciuto delle rime di lui, posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari. I primi tre capitoli, essenzialmente biografici, considerano l'uomo nella famiglia sua, nelle vicende della sua vita, ben presto svoltasi nella penisola meridionale — a Napoli, a Catanzaro, a Cosenza, poi di nuovo a Napoli, a Lecce, e ancora a Napoli — nei suoi studî, nelle amicizie, più rilevante di tutte, per la sua efficacia letteraria, quella stretta con Pirro Schettiani, anch'egli seguace delle Muse. I capitoli IV e V studiano il poeta, porgono, accuratamente rifatta, la storia esterna delle sue rime, che mette capo all'edizione postuma uscita in luce nel 1693, contengono un esame di esse e una coscienziosa determinazione del valore loro e del posto che va assegnato alle medesime nella storia della poesia secentistica.

Il patrimonio poetico del Bur. non è molto copioso, anzi si riduce a 63 sonetti, 6 canzoni, ed alcuni versi latini; ma esso non è, sicuramente, che una piccola parte della produzione uscita dall'ingegno fecondo dell'autore. Il Bert. nota che il battesimo di « antimarinista » affibbiato dal Caravelli e dal Mango al Buragna, non gli compete affatto; e dimostra, sia pure con argomenti non tutti egualmente validi, che egli, insieme con lo Schettini, dopo aver esordito marineggiando, finì, con piena consapevolezza, in un temperato e ragionevole petrarchismo.

Perciò, secondo l'A., il Buragna merita d'essere considerato come un petrarchista del Secento, rappresentante il periodo di transizione dal Secentismo all'Arcadia. In queste pagine il Bert. ha naturalmente occasione di toccare la questione tanto controversa dell'origine del Secentismo; e a tale proposito afferma e cerca dimostrare che il Secentismo sardo, ritardatario, non ha nulla a che fare col Marino e coi suoi discepoli, ma è figlio legittimo della dominazione spagnuola, sicchè e nell'isola e a Napoli, come nel resto dell'Italia meridionale, compreso il Marino, il Secentismo sarebbe la « degenerazione spagnolizzata del petrarchismo ». Nel qual giudizio una parte di vero c'è, senza dubbio.

Questo volume, in confronto con l'altro dell'A. su Pietro Aretino, del quale s'ebbe a parlare in questa *Rivista*, nonostante qualche frondosità e qualche intemperanza, segna un progresso notevole, e di metodo e di forma, mentre conferisce utilmente alla miglior conoscenza della poesia secentistica.

V. CIAN.

VENCESLAO SANTI, *La Storia nella « Secchia rapita »*. Parte prima. Modena, Società tipografica, 1906.

191. — Il Tassoni derivò quasi tutto l'elemento storico della *Secchia rapita* dalla vita politica, civile, religiosa e letteraria del suo tempo; e dai secoli XIII-XIV dedusse solo quel tanto necessario per imprimere le sembianze di antichità ad un quadro contemporaneo, con lo scopo di evitar vendette e persecuzioni da parte dei colpiti. La reazione contro la libertà di parola, in causa della controriforma, tratteneva i pensatori del secolo XVII a dir francamente; e lo provano gli esempi di Bruno, Sarpi, Vanini. Ad Augusto Chiabrera, condannato per Pasquinate a Roma, il fisco sequestrò anche tutte le carte del laico fratello naturale Gabriele. Si comprende quindi come il Tassoni dovesse ricorrere ad artificii per evitare il rigore della censura, trattando aspramente uomini e cose del suo tempo.

Qua e là nella *Secchia* egli dà notizie sulle condizioni igieniche e materiali di Modena, per fortificar la quale spesero molto Alfonso II e III d'Este; ma, pur non ostante, le condizioni delle mura e delle fosse eran cattive. I portici poi eran quelli d'antica architettura, e i vicoli sudici. Miglioramenti introdusse Cesare col suo stabilirsi a Modena; vennero infatti atterrati i portici di Rua grande (ora via Farini), e pulita la città, poichè era *fetente*. In quei tempi gli abitanti tenevano in casa anche porci, buttavano ogni cosa sulla strada, non ostante gride e minaccie ducali e quelle delle autorità comunali. Nei sonetti su Modena il Tassoni rincara la dose. Certo anche altrove la sporcizia non era minore; basti citare la stessa Madrid.

Miglioramenti fece pure Cesare al castello, costruito nel 1291 da Obizzo, ricostruito nel 1336, e riattato anche da Alfonso III. Francesco I, su disegno di Bartolomeo Avanzino (1624) principiò la costruzione dell'attuale palazzo reale (Scuola militare). Per abbellimento o per difesa, Modena possedeva torri, tra cui famose quella della Ghirlandina, o quella a S. Ambrogio,

famoso per il ponte sul Panaro, con lì presso una chiesetta ed un ospizio, di cui furon custodi prima gli abati di Nonantola, poi i Templari, e i Cavalieri di Malta fino al 1798.

La popolazione modenese viveva *in feste e canti — fra maschere e tornei* (II, 50), con giostre, palii, quintane, corse all'anello, giuochi al pallone, ecc. Numerose eran le mascherate, e la città era famosa per fabbrica di maschere, che venivano anche mandate fuori. Molte erano pure le rappresentazioni teatrali date dalle famiglie Rangoni, Ronchi, Bentivoglio, e grande era la passione per la musica: celebri i maestri Niccolò Rubini e Orazio Vecchi.

Dopo il pranzo, trattenimento ordinario per i nobili era il giuoco dello *Sbaraglino* con dadi, o tavola reale (fr. trictrac), giuoco in uso pei Modenesi, anche a Novara e a Tivoli nella Villa d'Este. Molti altri eran pure i giuochi, a cui si dava la cittadinanza, comuni a tutta Italia. Espressione di divertimento e di lusso erano i banchetti sontuosi alla corte o presso le famiglie Bentivoglio, Castelvetro, Carandini, e facevano bella mostra i piatti locali della salsiccia, del cotechino, dello zampone, accanto ai rinomati vini di Sassuolo, Fiorano, Sorbara, e accanto alla squisita selvaggina e caccia che trovavasi abbondante in quel di Soliera, dove Alfonso III costrusse molte fabbriche.

Notizie e giudizi ed appellativi curiosi dà il Tassoni, quando parla delle milizie. I soldati di Montegibio e di Varano egli chiama *unti e bisunti che parean porcelli*, poichè nei due territori esistevano scaturigini di olio, celebrate dal Ramazzini. I soldati arruolati da Bomporto alla Bastiglia eran *povera gente, ma superba e rea;* quella di Bernardo Calori è chiamata *tagliaricotte;* oppure quei di Cavezzo e Malcantone hanno il brutto nome di ladroni, e gente di malaffare son considerati i Triganieri, che s'occupavan dell'arte di far volare i piccioni. In generale, la milizia era indisciplinata e codarda; e l'epiteto di *feroce* dato dal Tassoni al popolo ed alla gioventù di Modena è giustificata dai costumi del tempo e dai frequenti misfatti.

Anche alla corte si trovava gran numero di nani, di parassiti e cortigiani, tenuti per divertimento, com'eran molti i medici e gli speziali. Nelle perizie medico-giudiziarie si chiamavano spesso anche i barbieri.

Il Santi, dopo aver descritte le condizioni della società modenese ritratta nel Tassoni, parla a lungo dei rapporti fra i

modenesi e i bolognesi, i reggiani, i ferraresi, i fiorentini, i lucchesi, la corte romana. Per questo dà notizie sulle condizioni di Roma dove regnava il dispotismo; i cardinali erano mondani; continue le feste, i banchetti, i ricevimenti, frequenti gli spettacoli. Il Tassoni satireggiò la curia, rappresentando nel concilio degli dei d'Omero convocata da Giove l'adunanza del collegio dei cardinali presieduta dal papa. Al concilio degli dei o ai concistori i cardinali si recano su ricchi cocchi con paggi, camerieri, scalchi, cuochi, cantinieri, e Giove entra nel concistoro *de le sue stelle nuove incoronato*, cioè circondato dai cardinali di ultima nomina, chiamati allora *creature* del papa, e quindi anche del cardinal padrone. Saturno corrisponde a Paolo V, Giove al cardinal nipote Scipione Borghese, che dirigeva tutti gli affari del papato. Nipote di Paolo V era pure la formosa e bella Diana Vittoria.

Il Tassoni derise e satireggiò anche i letterati e le scuole letterarie del suo tempo, compresa la Crusca, e adoperò i vocaboli proprii delle istituzioni vigenti al tempo suo, e saggiò le forme stilistiche più in voga; quindi la Secchia rapita ha importanza anche rispetto alle forme letterarie del secolo XVII, delle quali il Santi parla a lungo nell'ultimo capitolo del grosso, paziente, accurato ed erudito suo volume.

Alfonso Professione.

Ragguaglio giornale dell'assedio di Torino cominciato li 13 maggio 1706 e liberazione del medesimo seguita li 7 settembre del medesimo anno. Manoscritto finora inedito pubblicato e commentato dal dott. Costantino Coda, Torinese. Torino, tip. degli Artigianelli, 1906.

192. — Ottimo pensiero fu quello del dott. Costantino Coda di contribuire alle feste bicentenarie del glorioso assedio, pubblicando il diario anonimo ed inedito posseduto dal sig. Carlo Danzeri, diligente segretario comunale di Alpignano ed illustratore delle memorie storiche di quel vetusto borgo prealpino. Il diario indica nell'anonimo autore una certa coltura classica, mentre invece la scorrettezza grafica e grammaticale ed altre vicende parecchie rivelano un'ignoranza volgare. E' quindi probabile che si tratti di memorie dettate a persona incolta o di copia ricavata affrettatamente per mano di rozzo copista. Comunque siasi presenta qualche interesse e, tralasciando fatti

noti, insiste invece maggiormente su altri meno conosciuti, così da rendere utile anche la conoscenza di questa fonte, che non osiamo dir delle maggiori, per la storia dell'assedio di Torino. Molto accurata fu l'opera del Coda attorno al manoscritto da lui opportunamente diviso in periodi secondo l'ordine dei mesi, corretto ed emendato sia nelle forme grammaticali sia nella ortografia dei nomi di luoghi e di persone, mentre per scrupolo di esattezza dà minuto conto delle mutazioni introdotte.

« Discesero ancor tuttavia per quelle aperture » riferiamo testualmente il brano che si riferisce all'atto eroico di Pietro Micca « alle ore 6 di quella notte antecedente alli 30, nel fosso, 8 francesi vestiti a ferro, con disegno di penetrare nella porta delle gallerie della piazza ed impadronirsi di quelle; ma ricevuti con moschettate da' granatieri a guardia ed estinto il lume, uno dei francesi afferrò per il collo il sergente minatore della piazza; questi però con forte agilità e destrezza, gettato a terra l'afferratore, chiuse subito la porta della galleria ed in quel mentre, volendo essi abbatterla con mazze di ferro, un minatore, stimando indegna la vita che risparmiava di sacrificare nelle importanti occasioni (sic) per il suo sovrano, avendo ritrovata in umidità la corda d'una mina apprestata le pose il fuoco e l'allumò con miccia in mano, che volando fu sepoltura sua e dei francesi ». Brevi e semplici parole che sempre meglio confermano, per quanto in modo, se vogliamo, un po' troppo asciutto e assai scorretto, il giudizio dei migliori oramai su Pietro Micca.

Copiose e buone in generale le note colle quali il C. accompagna il testo, qualcuna anche ingenua o superflua, come talune parti sovrabbondanti od inutili sono nella prefazione e nella bibliografia, ammesso pure che la pubblicazione tutta non si rivolga « ai letterati di professione » ma « alle persone di mezzana coltura » ed « alla gioventù studiosa ». La bibliografia specialmente è troppo abbondante e comprende opere di troppo disparato valore o che solo molto indirettamente si riferiscono ad argomenti toccati appena di volo. Ad ogni modo lodevolissimo fu l'intento del dott. Coda e mercè sua possiamo vedere accresciute le fonti stampate dell'assedio torinese del 1706.

GIUSEPPE ROBERTI.

GIOVANNI BRUNO, *I testimoni dell'assedio e della battaglia di Torino nel 1706*. Torino, Soc. editrice, 1906.

GIUSEPPE ROBERTI, *Torino eroica*. Firenze, 1906.

CARLO ARNÒ, *Sebastiano Sineo e i tre anni di guerra del Piemonte 1703-1706*. Torino, Renzo Streglio, 1906.

PAOLO BOSELLI, *Maria Bricca*. Torino, tip. subalpina, 1906.

193-196. — L'anno che corre, bicentenario della battaglia di Torino del 1706, fu occasione ai quattro scritti sopra ricordati.

Il Bruno col suo grazioso volumetto illustrato non intese rifare la narrazione degli avvenimenti, ma farsi guida ai luoghi, che furono testimoni del memorabile assedio di Torino. Pertanto conduce il lettore dapprima a visitare la cittadella, che or sono cinquant'anni era ancor quasi intatta, e che nella nostra infanzia abbiamo percorso in tutte le direzioni, sì nella parte esteriore, come nel suo interno, richiamando fatti ed episodi relativi ai luoghi descritti; dipoi lo accompagna attorno alla città (verso Lucento, sulla collina, nelle cascine e ville più di frequente rammentate), sul campo di battaglia (in riva alla Stura, alla Madonna di Campagna, alla Bianchina e alla Scaravella) e in città (soffermandosi di preferenza alla Torre del Comune e al Palazzo Graneri).

Il Roberti tenne a Torino nel palazzo Madama il 5 aprile 1906 la conferenza, che intitola *Torino eroica*. E' un discorso, che riassume con esattezza storica e con efficace sintesi le vicende del lungo e faticoso assedio di Torino (12 maggio-7 settembre 1906), intrattenendosi, com'era naturale per la ricorrenza bicentenaria, sull'episodio di Pietro Micca e sulla memoranda battaglia, che liberò l'Italia dalla dominazione spagnuola.

Il prof. Carlo Arnò, valendosi di alcuni documenti inediti, illustra brevemente l'azione di Sebastiano Sineo, nel triennio di guerra, che corre dal 1703 al 1706. Capitano d'una compagnia del battaglione di milizie della provincia d'Alba nel 1703, comandante nel 1705 dell'intiero battaglione col grado di maggiore, encomiato per la sua condotta alla difesa d'Alba, alla liberazione del marchese di Parella, al rifornimento di Ceva, all'occupazione di Spigno, ed alla battaglia di Torino trattenendo sulle alture una parte dell'esercito nemico. Fu di poi segretario della principessa di Carignano, e, lei morta, della principessa Ludovica di Savoia, contessa di Soissons. Morì in Torino nel 1728.

L'on. Paolo Boselli pronunciava in Pianezza il 1 ottobre del 1905 un discorso, che ora soltanto vede la luce, su Maria

Bricca, la giovine eroina, che la notte del 5 settembre per vie sotterranee guidò gli austro-sardi nel castello di Pianezza, sorprendendo nell'orgia i Francesi, che perdettero 800 uomini, oltre mille cavalli, quantità d'armi, polveri, vettovaglie, due milioni di pecunia e due bandiere. Il fatto di Pianezza è storico; ancora avvolta nella tradizione leggendaria è la parte avuta da Maria Bricca. L'oratore, sollevandosi sugli avvenimenti, con intonazione tacitiana, efficacissima, trasse dal piccolo episodio argomento d'un discorso magistrale, che ritrae con tratti scultorii le condizioni del Piemonte nel principio del secolo XVIII, incide come in un cammeo la figura di Vittorio Amedeo II per mezzo delle sue gesta, in forma poeticamente storica descrive i travagli dell'assedio di Torino, con eloquenza sobria riassume le vicende del forte popolo di Pianezza, e congiunge sapientemente la tradizione e la storia con l'impeto lirico della sua mente sempre giovane nel celebrare l'eroismo popolano di Maria Bricca, che d'un giorno precedeva con l'ardimento dell'indomita anima sua la vittoria di Torino liberatrice d'Italia. C. Rinaudo.

AMEDEO PELLEGRINI, *Per la Guerra dei Sette Anni, Lettere dal Campo, 1756-1764.* Lucca, Pellicci, 1905.

197. — Stampato male a Monteleone dal Raho, ma pubblicato con animo dal Pellicci in Lucca, questo Epistolario soddisfa al desiderio gentile del conte Filippo Bandinelli che depositando or è poco negli Archivi di Stato le Carte della nobil Famiglia dei Cerretani volle prima darne copia al Pellegrini, onde questi esaminatele ne scegliesse le lettere più appetibili e coordinatele le licenziasse agli eruditi in onore del parente Lelio Baldassare Cerretani, che nato in Siena ai 2 dicembre del 1730 da Elisabetta Piccolomini e dal conte Lelio Cerretani de' Bandinelli Paparoni morì ottantacinquenne emerito primo Generale di Toscana. Ferdinando III, restaurato, e Manfredini lo rimpiansero.

Forse il Pellegrini avrebbe potuto e raccoglier meglio, e meglio e più commentare, ma egli è certo che queste quarantatre lettere sarebbero parse interessantissime anche allo Zobi, al Broglio e all'Oncken. Scritte in fretta e « senza alcuna pretesa letteraria » (fin troppo!) esse recan notizie sfuggite persino alle gazzette, e ben osserva il Compilatore, che « per esse possiamo tener dietro a diverse fasi della guerra, conoscere il

fine riposto di tanti avvenimenti parziali, la causa di una vittoria o di una sconfitta, il pensiero di questo o quel generale, la ragione di certi fatti minimi che sfuggono spesso anche allo storico il più coscienzioso». Ci si dice, per esempio, che i quattromila toscani spediti a Vienna dal marchese Botta Adorno, governatore di Firenze in nome di Maria Teresa «imperatrice e granduchessa» partiti di *mala voglia* e ricevuti con diffidenza non soddisfecero alle grosse pretese dei comandanti austriaci, sebbene prendessero sempre da bravi la lor parte alle battaglie contro il gran Federico, il Gustavo Adolfo dei Brandeburgo. Un Piccolomini, Serbelloni, Vela, Brentano, Vogera, ed altri, furono generali italiani che lottarono onoratissimi per l'Asburgo e il Lorena, ed un conte Chinigli crebbe ai buoni studi ed all'amore delle riforme Leopoldo principe «di gran talento e spirito». Gli Ungheresi, pur ridotti dalla lunga guerra in «miseria estrema» si mantennero fedeli alla figlia di Carlo VI, e i nepotismi e le ingiustizie del Kaunitz e dei marescialli neppure una volta scemarono in essi il valore o scossero la devozione al giuramento di Presburgo. Solticov (esclama il Cerretani), Solticov conobbe troppo spesso e «troppo bene il denaro del re di Prussia», e dei Francesi e dei Moscoviti non può dir niente «perchè si dice assai» e in effetto fan *nulla*, ma gl'Italiani pagarono sempre e tenaci di braccio e di cuore, e degli stenti e delle ingratitudini non si curarono, ubbidienti fino al sacrificio, al dovere e al decoro. Descrive con sincerità e senza smargiasserie gli otto combattimenti cui presenziò e nei quali rimase ferito tre volte, e dei trenta mesi della sua prigionia in Germania, specie in Könisberga «l'anticamera della Siberia», e delle «spese orribili», narra imparziale e allegro. Della celebre fabbrica del Boettiger a Meissen loda la «superba porcellana», e in una lettera al fratello incoraggia la sua *Sienina* a ripulirsi e a surrogare nelle finestre alle carte i vetri come in Prussia «ha sicuramente ciascun contadino». Confessa francamente, che la lingua tedesca gli lega i denti chè non è sì facile possa apprenderla bene e in breve uno che tocca i trent'anni e deve vivere passando dai quartieri ai campi; ma intanto là gli ospiti gli smarriscono per ignoranza di lingua le lettere in italiano, ed egli deve mettersi a scriverle in francese. Rimasto oltre le Alpi *gelide e canute* (dissele tali il Tarsia) dal 1755 al '65, i bei dieci lunghi anni delle guerre di Slesia e Sassonia e delle guarnigioni in Ungheria, il buon Cer-

retani mai rinnega la sua gentilezza etrusca, e partito *cornetta*, cioè ufficiale d'ordinanza col magro stipendio di ventinove fiorinucci al mese, ritorna in patria con Leopoldo il Grande e Thurn il vecchio col grado ancor modesto di maggiore delle milizie nobili, e sempre esso cioè tutto d'un pezzo e tutto d'un colore si prepara senza chiassi e protezioni a diventar l'84 colonnello, e sette anni dopo generale..... Avanzamenti codesti lenti epperciò meritati, ch'egli ottenne non di sicuro curvando la schiena e genuflettendosi; e dato il suo carattere, gli fosse stato parente il Papa, neppur per questa fortuna sarebbe salito alla porpora!.....

D'un colore e d'un pezzo, e degno del padre, ma pur troppo rigido fino all'eccesso e cieco nella reverenza ai Lorena, sì che gl'invidi n'ebbero facile giuoco e poterono accusarlo di servitorismo e peggio. La verità è che i meriti, davvero innegabili, di Pietro Leopoldo lo avevano conquistato tanto da fargli gridar «felice quel paese che l'avrà per sovrano» e che Toscana «resusciterà» il giorno della coronazione del benamato Granduca. Gli nocque, d'altronde, l'esser egli rientrato in Italia colla carica di ciambellano imperiale «unico fra i Senesi» e l'aver fatto pompa di sudditanza al nuovo padrone che invece avrebbe dato volentieri di scure anche nelle libertà economiche del genitore, e sospeso il prosciugamento delle maremme, e ripesato sulle industrie agricole, e ripristinate le maestranze monopolistiche, se non gli si fossero imposti il ministro Gianni e i costui colleghi italiani, e la regina Opinion che a nullo de' viventi obbedisce e a tutti impera. Sta che Lodovico di Borbone, due anni re d'Etruria per decreto di Napoleone l'onnipotente, dopo avere il 28 luglio 1801 innalzato il Cerretani alla dignità di comandante in capo delle Guardie, improvvisamente e senza conceder spiegazioni di sorta il primo ottobre del medesimo anno lo licenziava decorando la cacciata con altri nastri al cappello e nuovi galloni sulla livrea. G. Sangiorgio.

PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, con introduzione e commento di Camillo Manfroni. Milano, F. Vallardi, 1905, 2 vol. pp. 460 e 492.

198. — Pietro Colletta, nato a Napoli di famiglia borghese (1775), abbandonati gli studi della giurisprudenza, già a malin-

cuore intrapresi per volere del padre, entrò nell'esercito borbonico l'anno 1796 e nel '97 ottenne il grado di luogotenente di artiglieria. Partecipò all'infelice spedizione di re Ferdinando contro la repubblica romana (novembre 1798) e, tornato in patria, depose la divisa militare, spettatore pressochè indifferente del sorgere della repubblica partenopea e delle agitazioni che seguirono. Obbligato dai decreti del governo repubblicano, riprese le armi, concorse coi Giacobini alla difesa di Castel dell'Ovo e, chiamato dal generale Oronzio Massa, fu nel consiglio di guerra che deliberò la resa dei castelli di Napoli al cardinal Ruffo, vicario regio. Fatto prigione insieme con molti dei repubblicani, per la violazione dei patti stipulati, sfuggì ad altri danni e castighi, o perchè la famiglia corruppe i giudici, o perchè questi lo riconobbero innocente del reato di ribellione al legittimo sovrano. Visse sotto il restaurato governo esercitando la professione di architetto, benchè ne fosse quasi affatto ignaro, e all'esercito tornò nel 1806, dopo la seconda invasione dei Francesi a Napoli e sul principio del regno di Giuseppe Bonaparte, il cui ministro di polizia, Saliceti, lo protesse e l'aiutò negli avanzamenti prodigiosamente rapidi e nell'acquisto di alti onori ed uffici. Salito in due anni dal grado di tenente a quello di tenente colonnello del genio, ebbe dal nuovo re, Murat, l'incarico di rilevare il contorno dell'isola di Capri, partecipò all'audace e fortunata spedizione che ritolse quell'isola agl'Inglesi (ott. 1808) e ne ricevette in premio l'ufficio di aiutante del re e le insegne del nuovo ordine equestre delle Due Sicilie. Anche più benigna gli arrise la fortuna nei restanti anni del regno di Gioachino: chè questi gli diede segni grandi del suo favore, inviandolo intendente (prefetto) nella Calabria ulteriore (1810), elevandolo all'ufficio di ministro dei lavori pubblici, nonostante la sua imperizia in tale materia (1812), promovendolo, con ingiusto oblio dei diritti dei più meritevoli, al grado di maresciallo di campo e incaricandolo di ardue e delicate missioni militari e politiche: fra le quali quella di trattare coi generali del Regno italico per guadagnare fautori al suo re, bramoso della corona ferrea. Il Murat volle sempre al suo fianco il Colletta, consigliere stimato ed ascoltato, nella vana impresa del 1814 sul basso Po e nell'altra che fu detta la guerra per l'indipendenza italiana, memorabile e audacissimo tentativo, del cui esito infelice il Colletta, con intento partigiano, si affermò ripetutamente irresponsabile. Dopo lo sfortunato combattimento

di Tolentino si mescolò alle agitazioni e ai maneggi dei generali chiedenti al Murat la costituzione. Essa fu da lui, in parte, compilata ma non ritardò di un giorno la fine del regno, sancita dalla convenzione di Casalanza, della quale il Colletta negoziò i patti in nome del Murat. Se non potè ottenere condizioni in tutto soddisfacenti pel suo sovrano, seppe pure strappare concessioni importanti, come quelle che impedirono la sùbita e piena vittoria degl'interessi e dei principî della reazione. Alla quale il C. potè, dunque, acconciarsi senza stento, serbando il grado di generale e, più tardi, in qualità di comandante della divisione militare di Salerno e Basilicata (1817), compiendo la missione politica di combattere la Carboneria diffusa nell'esercito. Questa sua attitudine lo espose alle censure e ai vituperî dei Carbonari, quando questi prevalsero nel governo dello Stato coi moti del luglio 1820: i quali, nonchè persuadergli la necessità del silenzio, gli ridestarono nell'animo, imbevuto dei principî della rivoluzione, il desiderio della libertà e l'ambizione del potere e lo mossero a pubblicare l'opuscolo *Storia di Napoli dal 2 al 6 luglio* inteso ad esaltare la setta già da lui fieramente osteggiata. Se in passato talora le dicerie dei malevoli, talora la pubblica voce lo avevano accusato d'essere pervenuto agli alti gradi della milizia e ad uffici di estrema difficoltà e delicatezza non in virtù dei suoi meriti, bensì cogli intrighi, colle lusinghe e con altre arti ignobili e disoneste, ora lo spettacolo del contrasto tra le sue piaggerie ai Carbonari e gli atti precedenti fece più acri e più pronti i suoi avversari a ripetere le antiche accuse e a segnalarlo alla pubblica esecrazione quale traditore del Murat. Il Colletta si difese coll'opuscolo *Pochi fatti su Gioachino Murat*, dove, elogiando sè stesso, biasimò aspramente gli ufficiali che avevano giudicato e condannato il re francese. Gli risposero gli offesi: onde libelli e polemiche astiose. Questi clamori e scandali non gli chiusero l'adito alla nuova vita politica, chè anzi il governo costituzionale, che lo sapeva avverso ai Carbonari, di lui si valse affidandogli l'incarico di ridurre all'obbedienza la ribelle Palermo, indi preponendolo a tutto l'esercito quale ministro delle armi. È noto come senza violenza, benchè con giusta severità, felicemente assolvesse il primo compito: ma è dubbio se l'opera sua di ministro, pure animata dall'intendimento di evitare alla patria mali maggiori, fosse immeritevole del biasimo di cui la coprirono i Carbonari. Persuaso dell'inutilità della resistenza

all'invasione degli Austriaci e sospettoso dei Carbonari, il Colletta, d'accordo col vicario del regno, Francesco di Borbone, mentre da un lato provvedeva alla difesa e profondeva eccitamenti e promesse ai rivoluzionari, dall'altro iniziava col re Ferdinando e cogli stranieri negoziati di pace. Vani scaltrimenti di politica, che non salvarono il regno dalla furiosa reazione, come il Colletta aveva sperato, memore, forse, della convenzione di Casalanza, e a lui procurarono nuovi vituperi e la mala voce di traditore: della cui falsità fecero fede solenne la prigionia in Napoli e la relegazione perpetua in Moravia, onde il Borbone lo rimeritò. Dopo due anni di patimenti, ridotto in pessime condizioni di salute, impetrò dal re di Napoli soggiorno più mite e si stabilì in Firenze (1823), dove trascorse gli ultimi otto anni della vita, consolato dall'affetto di teneri amici e dal gradito lavoro di quella *storia* a cui è raccomandato durevolmente il suo nome. I falli e le intemperanze giovanili, da lui confessate nelle memorie autobiografiche, il carattere ambizioso, cogli eguali difficile, geloso e violento, cogli inferiori inflessibile, spesso arrendevole coi potenti, gli alti gradi con meravigliosa celerità raggiunti, nonostante il difetto di sicura competenza nelle scienze militari e di provata perizia nelle armi, l'autorità politica abilmente serbata nelle mutabili vicende dei tempi fecero della riputazione del Colletta bersaglio frequente agli strali non solo degl'inetti invidiosi, sì anche di uomini stimabilissimi per probità e patriottismo come Guglielmo Pepe. Di alcune imputazioni lo assolve la critica storica per bocca dell'ultimo biografo (ultimo per il tempo, primo per dottrina e diligenza), Camillo Manfroni, che « nulla ha celato nè alterato di ciò che fu scritto sul conto del Colletta »: ma essa deve pur confessare che « il giudizio complessivo sull'uomo non può essere intieramente favorevole ». Parole in cui ci par di sentire, più che quella del moralista, la voce del critico: savia voce, che, in nome della sapienza storica, consiglia benignità e indulgenza. Di fatto chi conosce la vita degli uomini d'azione, grandi e mediocri, vissuti in tempi di gravi e rapide mutazioni sociali e politiche come quelli del Colletta, non ignora che vi abbondano gli atti d'incoerenza, le transazioni e gli accomodamenti. E come dimenticare che di queste miserie morali è tutta inquinata la vita politica degli stati odierni, retti a democrazia, che pure si svolge con normale evoluzione e senza mutamenti repentini e profondi?

Se l'alto grado sociale attirò ire e odî sulla persona del Colletta, la *Storia del reame di Napoli,* pubblicata nel 1834, tre anni dopo la sua morte, procacciò alla sua memoria offese più gravi. Alcuni dei contemporanei (Canosa, Pepe, Borrelli, Pignatelli, Manhès) che, a torto o a ragione, si sentirono colpiti dalla narrazione, o dai giudizi, o dal silenzio dello storico, smentirono o confutarono il suo racconto non senza invettive e aspre condanne della *Storia,* che lascian trasparire, più o men chiaramente, la rivalità personale o la passione politica. I critici dei tempi prossimi al C. non poterono in tutto sottrarsi all'influsso delle proprie opinioni e dei propri sentimenti nel giudicare della buona fede di lui, non sospettata, anzi esaltata dagli uni, negata con severa censura dagli altri (Tommaseo, Duca di Lauria, Cantù). Dei critici recenti, che con esplorazione ampia e minuta di fonti sconosciute al Colletta, colle vedute nuove naturalmente determinate dal compiuto ciclo degli eventi, colla serenità (sia pur relativa) propria della fredda erudizione, istituirono un largo e acuto esame della *storia* e vi scoprirono molti errori di fatto e parzialità di giudizi, altri asseverarono (Brosch, Croce), altri recisamente negarono l'onestà dello storico (Helferth, Hüffer, tedeschi, Johnston, inglese). Il Manfroni, che ha rifatto, per dir così, il cammino del C. e tutte le sue asserzioni ha vagliato con sicura conoscenza delle fonti, anche delle meno note, è convinto che « della buona fede collettiana non solo si può, ma *si deve* dubitare ». E, in verità, le note documentate, apposte dal M. ad alcuni racconti del C., non lasciano dubbio che questi più volte cedette alla passione, o calunniando generali o infamando parti politiche. Obbedì a rancori personali, quando gettò il discredito su Guglielmo Pepe (lib. IX, c. 33) e sui generali napoletani partecipi della campagna del 1815 (lib. VII) e allo stimolo della vendetta; quando (lib. IX) condannò gl'intenti e l'opera dei Carbonari, che, per i negoziati cogli Austriaci (1821), lo avevano accusato di tradimento, sebbene da lui, desideroso d'ingraziarseli, perchè potenti, fossero stati levati a cielo nell'opuscolo citato: *Storia di Napoli dal 2 al 6 luglio.* Se non che questa disposizione d'animo verso i concittadini, per la quale la *Storia* fu quasi una prosecuzione della vita di agitazioni e battaglie, che il C. aveva condotta prima dell'esilio, produsse, in complesso, un numero esiguo di travisamenti e di errori. Ben più rilevante è quello delle lacune, inesattezze e alterazioni

dovute a due altre cause: la scarsezza delle fonti storiche a cui il Colletta, esule da Napoli, potè attingere e la sua concezione classica della storia, la cui essenza egli ripose nella rappresentazione artistica. Se « la storia è un dramma della specie umana che per azioni vere mena allo scoprimento di una catastrofe », come il Colletta scrisse, se in essa conviene riconoscere il *prologo*, l'*intreccio* e la *catastrofe*, se la tesi morale e l'effetto scenico, fusi e cospiranti ad un fine, animano lo storico, non è meraviglia che questi faccia in più modi violenza al vero. Da ciò il silenzio di alcuni fatti, la trasposizione cronologica di altri, le fantastiche aggiunte, gli adornamenti, gli artificiosi contrasti intesi a suscitare i sensi voluti nell'animo dei lettori. Adunque « *principalmente come opera d'arte noi dobbiamo considerare la storia del Colletta, non come testimonianza storica, nè, checchè ne dica egli stesso, pretendere da lui esattezza di particolari, precisione di fatti e di cronologia* ». Qui il Manfroni ci pare che abbia dato al suo pensiero un'espressione che ne oltrepassa i termini, poichè, se il dotto critico consente (p. XXIII) nel giudizio del Reumont che qualificò « ammirevole e degna di lode *la storia del reame* come monumento storico e lavoro d'insieme », se lo stesso M. in altra sua pubblicazione riguardante l'opera del Colletta confutò con analisi precisa l'aspro giudizio del Johnston sulla veridicità dello storico napoletano (1), è chiaro che il C., secondo il suo giudizio, ha valore di storico, oltre che di artista. e merita fede e ammirazione sì come autore di vasta sintesi delineata ed esposta con grande fedeltà, sì come animatore e rappresentatore della storia pragmatica e giudice delle azioni umane. Ci si consenta di osservare, lasciate da parte le antiche e recenti dispute intorno alla concezione della storia, che, ammessa la necessità dell'elemento artistico nella elaborazione della materia storica, esso raggiungerà effetti tanto più vivi e durevoli quanto più piena sarà stata la partecipazione del narratore ai fatti narrati. Donde consegue che le vere storie artistiche sono quelle scritte dai grandi uomini d'azione che furono anche grandi scrittori. Può la critica storica dei posteri rilevare le lacune, gli errori e

---

(1) *Il reame di Napoli dal 1806 al 1821 a proposito di una recente pubblicazione* (Johnston, *The Napoleonic Empire in Southern Italy*, Londra 1904, 2 vol.) in *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze di Padova, XXI, 1905, 265-75.

perfino le deliberate alterazioni del vero; ma l'opera resta nella memoria e nel culto degli uomini, se chi la scrisse seppe comunicarle la vita potente dei proprî tempi insieme con quella del proprio spirito. Grande uomo d'azione non fu certamente il Colletta: ma grandi, turbinosi, fecondi furono gli eventi in cui ebbe parte, grandi le idee informatrici dei suoi tempi, intima e profonda l'azione di essi sulla sua vita, classicamente artistica l'indole sua. E questo bastò a che dai dolorosi ozi dell'esule uscisse un monumento storico, che concorse a formare la nuova, trionfante coscienza nazionale e che oggi, nonostante le rivelazioni della critica intorno ai particolari del racconto, conserva tutto il suo valore di narrazione sintetica, costituisce esso medesimo un testimonio eloquente dei tempi, attrae e commove col magistero dell'arte. Del quale, com'è noto, è elemento essenziale lo stile scultorio, tutto affatto personale e cónsono alla rappresentazione di tempi densi di avvenimenti, che sembrano trascinare lo storico nel loro rapido e vorticoso corso. Nè di tanto incalzare di evénti il C. vide solo le parti esteriori e spettacolose, ma ne penetrò il significato, intrattenendosi delle istituzioni sociali e politiche e indagando le fasi dell'*avanzata e retrospinta civiltà:* espressione singolare, che ricorda un concetto della *Ginestra* del Leopardi.

In conclusione, crediamo che il M. abbia reso un servizio prezioso alla letteratura storica contemporanea ritessendo la vita del Colletta, dedicando studii acuti e sapienti all'opera sua, determinandone il valore, correggendo e compiendo il racconto di lui con note numerose e ricchissime di notizie poco conosciute e tratte da fonti svariate e sicure. Indubbiamente, l'introduzione biografica e critica e il commento diligente e copioso formano un contributo di grandissima utilità per la conoscenza della storia dell'Italia meridionale dal 1734 al 1825. Benchè non assolutamente necessario, sarebbe stato opportuno, nell'introduzione, un cenno del valore civile, cioè dell'influsso della storia collettiana sugl'Italiani, massime del Sud, i quali, se ricordiamo le belle parole del Settembrini, debbono, in parte, al Colletta il loro rinnovamento politico.

L'editore avrebbe dovuto curare assai di più la correttezza tipografica.

B. Feliciangeli.

FRANCESCO APOSTOLI, *Le lettere sirmiensi* riprodotte ed illustrate da ALESSANDRO D'ANCONA, colla vita dell'autore scritta da G. BIGONI, in *Biblioteca storica del risorgimento italiano*. Roma, Albrighi e Segati, 1906, pag. 428.

199. — A vent'anni (1775), senza che ci rimanga una sola notizia che riguardi un po' intimamente questo suo primo periodo di vita, o per lo spirito di vagabondaggio comune alla sua età, o per vaghezza di conoscer cose e genti nuove, Francesco Apostoli veneziano, valica le Alpi, non è noto con quali mezzi, nè sicuro in qual compagnia; in Baviera raccoglie simpatie e, scrittore facile, in quell'età delle accademie, quantità di titoli accademici. Di ritorno, assiste ne' loro studî nobili concittadini e ottiene impiego alla Cancelleria, ove però trovasi a disagio. Nel '90 è di nuovo in viaggio, e, per alcun po', a Vienna «a respirare aria più libera»: ce ne dà particolari in proposito egli stesso nella lettera XIX, documento biografico interessante, che il Bigoni, sempre diligente, non ha forse sfruttato abbastanza. Poi, eccolo a Venezia, domandare ed ottenere l'ufficio di «confidente» della repubblica, «mezzo, a suo dire, di guadagno senza arrossire»! Gli Eccellentissimi avevan però avuto mano poco felice, poichè contemporaneamente stringevasi coi rappresentanti di Francia, dal neutrale governo veneto veduti come un pruno negli occhi. Caduto (1794) in sospetto, e tanto più per essere un beneficato, è catturato e, trasferito sotto i piombi, condannato a due anni di relegazione in una delle fortezze di Corfù, finchè verrà a liberarlo il governo democratico imposto alla sua città da Napoleone. Ardente amatore della patria, lo vediamo operare per la conservazione della sua esistenza politica e intanto conseguire, sotto il nuovo brevissimo regime alla francese, alto ufficio; ma «i nuovi padroni» di Vienna respingono i suoi servigi, non ostante che ei si adoperi a provare di non essere «patriota pronunziato». Passa perciò nella capitale cisalpina allo scopo di sollecitare un posto governativo ed è nominato console in Ancona: ma era destino che egli ottenesse posti da governi prossimi a morte. S'avanzava infatti il Souwaroff colle furie della reazione, ed egli, tradotto a Venezia, imprigionato come sospetto, e poco dopo sfrattato, reclamerà invano protezione al duca di Parma, finchè a Milano, in casa, di notte, è arrestato, portato con altri a Sebenico che però non è ancora la mèta del Calvario. Ivi soffre i ceppi, il buio, il fetore, lo stridore di centotrentuna

catena, perchè altrettanti eran gli infelici con lui deportati, vede ancora ossa umane dissepolte che avevano servito per appender ai muri sacche o vestiti. La notizia di Marengo penetra in quella triste carcere del castello dalmata; inutile, perchè malgrado un articolo della convenzione dettata sul campo dopo la battaglia, l'Austria trasferisce ancora l'Apostoli co' compagni a Petervaradino, a cui giunge la liberazione all'inizio del 1801, festeggiata in molte città della risorta repubblica cisalpina con rappresentazioni di tragedie alfieriane e recita di poesie in loro onore composte.

Restituito alla patria, davasi con ardore a dettare la narrazione dei patiti travagli, che rimase per altro non sola, ma alle altre indubbiamente superiore, e successivamente scriveva e pubblicava in tre voll. la « Rappresentazione del sec. XVIII, finchè dalla Repubblica di S. Marino venne scelto legato a Parigi, dove dallo stesso primo console aveva assicurazione di protezione per la piccola repubblica. Ma, o fosse stato notato in lui certo disprezzo per le cose di Francia, o troppo vivo il sentimento di italianità, o infine si trattasse di causa a noi ignota, veniva sfrattato da Parigi; ciò non ostante riusciva a conseguire la carica di delegato di polizia a Pontelagoscuro e a Venezia e poco dopo di ispettore dipartimentale. Cadeva Napoleone, e l'Apostoli, mentre Vincenzo Monti cantava « il ritorno d'Astrea », non sdegnava di ridursi « confidente » del governo austriaco e pressochè contemporaneamente farsi cospiratore e carbonaro; nessuna meraviglia, poichè in tale stridente contrasto di pensiero e di azione aveva trascinata la sua vita, che finiva per lui nel 1816.

Così, in una bella, serena, e, per quanto era possibile, completa biografia, con illustrazioni di note e di docc. inediti in appendice, il prof. G. Bigoni, mettendo a profitto la sua soda dottrina, ci presenta, in mezzo alla vita agitata d'allora, l'autore delle « Sirmiensi », che, instabile, uno dei tanti del suo tempo di transizione, si lascia facilmente trascinare dagli eventi, sempre dominato dal pensiero dell'incerto domani, non ostante lo alimenti il sentimento di libertà.

Segue alla biografia il testo — non sempre tipograficamente corretto — delle venti « Lettere sirmiensi per servire alla storia della deportazione dei cittadini cisalpini in Dalmazia ed Ungheria » dall'Apostoli scritte con quella fretta con la quale i maggiori fatti si avvicendavano e si sospingevano, ma frequenti

di aneddoti, di ricordi storici, di giuste osservazioni, di vive pitture e di bei contrasti, come quando riferisce della nave che tragittava Pio VII da Venezia ad Ancona e dell'altra che contemporaneamente allestivasi per i deportati alla volta della Dalmazia; frequenti di citazioni tolte — nientemeno — da Erodoto, Eschilo, Virgilio, Plutarco, Petrarca, Rousseau, Anna Racliff..... Nelle allusioni alla Francia è talvolta cortigiano, contro i nemici sempre caustico, delle sofferenze patite narratore efficace; non manca qua e là, come nelle «Prigioni» di S. Pellico, la dolce e pura figura femminile, largitrice di balsamo al prigioniero. Le lettere meritarono lode dal Cesarotti, dallo Stendhal; intorno ad esse scrissero il Tommaseo e lo Zanella, e, recentemente il Mazzoni. Or compaiono ampiamente annotate dall'illustre critico, prof. D'Ancona. Il quale aggiunge una curiosissima e preziosa raccolta di poesie inedite dei Deportati italiani a Cattaro nel 1799, e, sul fatto de' Deportati ci dà l'elenco delle pubblicazioni sincrone e di altre posteriori; una succinta biografia relativa ad ognuno de' Deportati che il D'Ancona registra in numero di 328, mentre il Vannucci nel capitolo de' «Martiri della repubbl. cisalpina» ascrive a più di 500 e tutti «cittadini onorevolissimi», chiude il poderoso lavoro, corredato di un ampio indice alfabetico e indispensabile per la storia di quel periodo nel quale si gettavano col sagrificio ignorato di molti i primi semi del nostro risorgimento.

A. LEONE.

A. DRY, *Soldats ambassadeurs sous le Directoire an IV-an VIII.* Paris, Plon, 1906, 2 vol.

200. — La storia delle relazioni fra la Francia rivoluzionaria e l'Europa monarchica fu studiata nell'opera sua magistrale dal compianto Sorel. Ciò non toglie che accanto ad essa, utile contributo a quella storia del periodo rivoluzionario, su cui tanto c'è ancora da dire, possa ancora trovar posto un'opera, come questa del Dry, quasi aneddotica, destinata a ritrarre tra i tipi di diplomatici impiegati dal Direttorio alcuni generali, che in momenti di grande prestigio militare parvero meglio di ogni altro adatti a rappresentare le idee nuove della Francia repubblicana presso alle varie corti dell'Europa monarchica. Per quanto tutti o quasi tutti novellini al difficile mestiere, questi generali si accinsero con foga al compito, che loro affidava la patria, persuasi che avrebbero trionfato nel-

l'arringo diplomatico come erano stati vittoriosi sul campo di battaglia. Appena avevano preso possesso del nuovo impiego si trovarono però di fronte a difficoltà che, ignorando per lo più gli usi delle corti, non avevano prevedute; onde si spiega il loro contegno, spesso aggressivo, il linguaggio, non sempre moderato delle loro note diplomatiche e dei loro carteggi, gli incidenti che ne derivarono. Ad ogni modo l'opera loro fu in complesso utile al paese, di cui erano i rappresentanti, e contribuì colle vittorie che illustravano, specialmente durante il primo biennio del Direttorio, le armi francesi, ad affermare la preponderanza francese nell'Europa Occidentale, salvo poi, quando alle vittorie seguirono le sconfitte, ad inacerbire relazioni già torbide e mal sicure.

Come introduzione alla serie di monografie che formano i due volumi dell'opera, il Dry fa come un riassunto della parte politica sostenuta dai generali durante la rivoluzione, quindi studia il personale diplomatico civile del Direttorio ed indica le ragioni per cui, trattandosi di riannodare dopo il trattato di Basilea le relazioni colla Spagna, in mancanza di un diplomatico di carriera, si pensi ad affidare tal missione ad un generale. Fu questi il Pérignon, che già si era distinto come capo dell'esercito dei Pirenei e si era fatto notare per la sua moderazione. Al Pérignon, tra i «soldats ambassadeurs», tenne dietro a Madrid, dopo il 18 fruttidoro, l'ammiraglio Truguet. Le vicende di quest'ambasciata, come di quella del generale Aubert-Dubayet a Costantinopoli, narrate colla scorta dei loro carteggi e d'altri documenti mandati dal personale dell'ambasciata stessa, non presentano per il lettore italiano l'interesse destato in lui dal secondo volume, che esamineremo quindi con maggiore attenzione.

Il primo studio del secondo volume è dedicato alla missione di Clarke in Italia. Il generale Clarke veramente era stato nominato dal Direttorio sul finire del 1796 inviato straordinario presso la corte di Vienna, ma, perdurando le ostilità coll'Austria, in realtà la sua missione si svolse in Italia, dove sembra che Carnot o qualche altro dei Direttori, Barras o La Reveillère, gli avesse data incombenza di fornirgli informazioni sicure sui disegni, gli intenti, l'ambizione del Bonaparte. Fatto sta che Clarke giunse a Milano la notte dal 29 al 30 novembre 1796, quindici giorni dopo Arcole, e fu accolto bene dal Bonaparte, col quale d'altronde era già stato in relazioni abbastanza ami-

chevoli. Bonaparte non tardò a capire quale fosse l'incarico segreto del Clarke ed a trarlo dalla sua, di modo che il carteggio ufficiale del Clarke si può considerare come in parte almeno ispirato dal Bonaparte. I giudizi del Clarke sui generali dell'esercito d'Italia hanno quindi tanto più valore in quanto si sente che rispecchiano almeno in parte quelli del Bonaparte. Riguardo al Bonaparte stesso il Clarke ne delinea un ritratto, citato dal Pascal, *Bulletins de la Grande Armée*, che mostra qual fascino il vincitore di Arcole esercitasse fin d'allora su quanti lo avvicinavano. « Il n'y a personne ici qui ne le regarde comme un homme de génie et il l'est effectivement. Il est craint, aimé et respecté en Italie. Tous les petits moyens d'intrigue échouent devant sa pénétration. Il a un grand ascendant sur les individus qui composent l'armée républicaine, parce qu'il devine ou conçoit d'abord leur pensée ou leur caractere et qu'il les dirige avec science vers le point où ils peuvent être le plus utile ». Non è però senza difetti, poichè non risparmia abbastanza gli uomini, è spesso « dur, impatient, précipité ou impérieux », spesso non ha riguardi per i commissari del governo, ma se ne giustifica dicendo essergli impossibile « d'honorer des personnes qui avaient contre elles le mépris universel et l'avaient mérité par leur immoralité et leur incapacité ».

Non essendogli possibile di recarsi a Vienna, Clarke ebbe in Italia campo limitato alla sua attività come diplomatico vero e proprio. A Vicenza ebbe un convegno col barone Vincent, plenipotenziario austriaco, per gettar le basi di un armistizio, ma la vittoria di Rivoli e la presa di Mantova ne mutano le condizioni a vantaggio della Francia e prima che siano riprese le trattative Clarke, che dalle nuove istruzioni del Direttorio sarà con poca sua soddisfazione obbligato a concertare col Bonaparte i negoziati, non potendo proporre nulla « sans qu'il l'ait trouvé conforme aux intérêts de la République et à la sûreté de son armée », segue il generale in capo nell'Italia centrale, assiste al trattato di Tolentino, opera del Bonaparte, e mette la sabbia ai negoziati intrapresi a Bologna col San Marzano pel re di Sardegna e col Manfredini pel granduca di Toscana. Poi, mentre Bonaparte marcia su Vienna, è mandato a Torino, dove le sue conferenze col Gherardini ambasciatore imperiale sono pro forma, ma riescono invece ad affrettare la conchiusione dell'accordo col re di Sardegna le trattative col Priocca (trattato di Torino, 5 aprile 1797). Intanto Bonaparte è quasi alle porte

di Vienna ed a Leoben si firmano i famosi preliminari. Fu detto che Bonaparte s'era affrettato a firmarli senza aspettare il vero plenipotenziario, il Clarke: bisogna però tener conto dell'impossibilità materiale in cui si trovava il Clarke, che non ricevette prima del 13 aprile una lettera di Berthier in proposito. « Votre arrivée ici exigerait que vous ayez le vol de l'hirondelle », ma il plenipotenziario ufficiale, pur viaggiando a precipizio, non arriva a Leoben che nella notte dal 19 al 20 aprile. I preliminari di Leoben erano stati sottosegnati trent'ore prima dal « nuovo Alessandro », che, come scriveva lo stesso Clarke, lodandone la prontezza, aveva dovuto tagliare il « nodo gordiano ». A Passariano, nei lunghi negoziati che precedettero Campoformio, il Clarke ebbe una parte più importante, ma sopravvenuto il 18 fruttidoro, egli ne fu vittima quale amico di Carnot e si lasciò il peso e l'onore della definizione della pace al solo Bonaparte. Il Clarke però per compiacenza del generale in capo rimase, per quanto revocato, al suo fianco col tacito assenso del governo, ma fu l'ultima sua prova diplomatica. L'Impero doveva innalzarlo al Ministero della guerra e farlo duca di Feltre, senza che egli poi come tanti altri dopo il '14 gli rimanesse fedele.

Con Italiani in fondo ebbe poco contatto il Clarke: in mezzo ad Italiani invece si svolsero le missioni di Canclaux e di Lacombe Saint Michel a Napoli, che formano l'oggetto della seconda e terza monografia del 2° volume. Il generale Canclaux fu nominato ambasciatore a Napoli il 10 dicembre 1796, ma non prese possesso della carica che il 24 maggio 1797 e non ebbe udienza che il 1° luglio. Trovò accoglienza buona presso il re e la corte, che si rallegravano d'avere a trattare con un exnobile, ma dal carteggio di Trouvé, primo segretario dell'ambasciata, appare che il corpo diplomatico e la nobiltà napolitana tennero a suo riguardo contegno quasi ostile. « Il re sembra un buon uomo », scrive Trouvé, « sorride quasi sempre, ma ha aspetto ordinario e modi volgarissimi ». Maria Carolina è peggio trattata dalla penna mordace dell'ex giornalista Trouvé. « Rivela sul volto tutta la malignità che il suo cuore ricetta. Duro, altero, insolente, non sa mascherare le sue passioni, che spesso sono violenti ». Dei personaggi di corte Trouvé preferiva agli altri Acton, forse perchè l'avventuriero era nato per caso a Besançon.

La missione del Canclaux durò fino al novembre 1797; il

Direttorio, in cui avevano prevalso elementi a lui contrari, dopo il 18 fruttidoro, gli diede quale successore il Treilhard. Gli si rimproverava, non senza ragione, di essere « sans ènergie, sans dexterité, sans pènètration », in altre parole di non essere abile abbastanza da lottare con Maria Carolina e l'Acton. Il Treilhard non venne, perchè designato quale uno dei plenipotenziari a Rastadt: tenne le funzioni d'incaricato d'affari per poco il Trouvé, quindi si ebbe la infelice idea di mandare presso la sorella di Maria Antonietta Garat, che, quale ministro della giustizia, aveva letto la sentenza di morte a Luigi XVI. Al Garat, rimasto pochissimo, succedette un altro generale il Lacombe Saint Michel, che si trovò a Napoli, allorchè si preparava quella guerra contro la repubblica romana, che era prodromo della guerra contro la Francia. Costretto a lasciar Napoli, il Lacombe, dopo aver subito qualche giorno di prigionia a Tunisi, ove era stato tratto dai pirati barbareschi in cui s'era imbattuto, potè tornare in Francia: rinunziando alla carriera diplomatica, rientrò nelle file dell'esercito e morì nel 1812.

Questi i capitoli che più direttamente hanno relazione colla storia nostra: alla quale però in parte almeno si riferisce pure l'ultima monografia su Bernadotte, ambasciatore a Vienna nel 1797-98. GIUSEPPE ROBERTI.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

ALESSANDRO LUZIO, *Profili biografici e bozzetti storici.* Milano, L. F. Cogliati, 1906.

201. — È un volume, che raccoglie parecchi studi disseminati in giornali e Riviste, soprattutto nel *Corriere della sera* e nella *Lettura.* Pochi di questi non riguardano l'Italia, come *Mallet du Pan*, *I discorsi dell'imperatore Guglielmo*, *Il lettore dell'imperatrice d'Austria e le sue memorie*, *Le lettere di Bismark a sua moglie;* taluni la toccano solo in parte come *Il Re di Roma*, *Haynau*, *Benedek*, *La storia del secondo impero di P. de la Gorce;* uno ha carattere più letterario che storico, cioè *La notte di Caprera di Gabriele D'Annunzio*; gli altri 14 studi invece riguardano qualche punto caratteristico della nostra storia.

Di *Costanza Arconati*, il buon genio e la ninfa egeria degli esuli del ventuno, discorre con larga onda di simpatia, ritraendone l'immagine schietta e luminosa dalle effusioni confiden-

ziali di lei con Giovanni Arrivabene e Giovita Scalvini nella voluminosa corrispondenza, a lui affidata dal conte Silvio Arrivabene-Valenti-Gonzaga. — In *Fra diavolo* riproduce la critica da lui fatta all'opera di Bruto Amante, che con molto debole criterio storico si cimentò nella riabilitazione del famoso brigante borbonico. — *I carbonari di Parma* costituiscono uno studio ispiratogli dal libro di Emilio Casa *I carbonari parmigiani e guastallesi nel 1821 e la duchessa Maria Luigia*. — Il lavoro su *Mantova nel quarantotto* fu scritto per confutare un articolo del prof. Wesentini comparso nella *Rivista storica del risorgimento*, troppo severo ed ingiusto per i Mantovani. — *La campagna toscana del quarantotto in Lombardia* è la recensione d'una buona opera dal titolo medesimo del prof. Giuseppe Ugo Oxilia; così pure *La colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1849* riassume lo scritto analogo di Giuseppe Locatelli. — La pubblicazione degli *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli*, curata da A. G. Barrili, gli dettò il bozzetto di *Goffredo Mameli; L'expédition française de Rome sous la deuxième république* di René Bittard des Portes, intesa a glorificare il generale Oudinot che la capitanava, gli fornì occasione a scrivere *L'assedio di Roma e un'apologia del generale Oudinot*. — Le Memorie del dott. Giuseppe Chimelli, istruttore borghese della massima parte dei processi d'Este nel primo periodo dell'inquisizione militare, gli suggerirono lo studio sul malandrinaggio che infestò il basso veneto dopo la rivoluzione del 1848-49 e sulla repressione, di cui fu strumento *La commissione d'Este*. — È un grazioso bozzetto *Il primo amore di Ippolito Nievo*, desunto da lettere del gentile poeta a Matilde F., a colei che destò i primi palpiti del suo cuore diciottenne; è un discorso gagliardo quel che s'intitola *Custoza*, rivolto ai soci dei club ciclistici di Villafranca e altri Comuni nel 39° anniversario dell'infelice battaglia del 1866; e fu argomento di una commemorazione tenuta al teatro sociale di Mantova il 24 febbraio 1901 elevata e geniale *Il pensiero artistico e politico di Giuseppe Verdi nelle sue lettere inedite al conte Opprandino Arrivabene*. — La recente evocazione di Nino Bixio per cura di G. C. Abba lo eccitò a ripresentarci la maschia figura del garibaldino genovese; e i numerosi documenti editi da Alberto Lumbroso sulla campagna navale di Lissa e sul processo dell'ammiraglio Persano gli ispirarono lo scritto *Persano e Tegethoff*.

Le recensioni del Luzio non sono mai semplici resoconti o critica dell'opera altrui, ma quasi sempre una ricostruzione con materiali proprii e secondo un giudizio indipendente dettato dalla larghezza delle sue vedute e dall'ampiezza delle ricerche personali. Per questo motivo ebbe, come meritava, ottima accoglienza questo volume, sebbene non sia strettamente originale ed organico. C. RINAUDO.

EFISIO GIGLIO-TOS, *Albori di libertà. Gli studenti di Torino nel 1821.* Torino, Renzo Streglio, 1906.

202. — Nella ricorrenza del V centenario dell'Università di Torino, che gli studenti celebrarono nel suo vero anno, ossia 1904, e le Autorità ufficiali il 27 ottobre del 1906, rinviando la solennità a causa del luttuoso incendio della Biblioteca universitaria, il dott. E. Giglio-Tos richiamò alla memoria una pagina dolorosa del nostro ateneo.

È noto l'episodio dei quattro studenti, che con berretto rosso la sera dell'11 gennaio 1821 si recarono al Teatro d'Angennes, il loro arresto, l'agitazione tra gli studenti nel giorno successivo non sedata dalle parole benevole degli insegnanti, del Rettore e dello stesso ministro il conte Prospero Balbo, e la brutale aggressione della truppa, guidata dallo stesso governatore della città, il conte Di Revel, con gravi percosse e ferimento degli studenti asserragliati nel palazzo dell'Università.

L'A. con molta diligenza, valendosi delle Memorie del tempo e dei numerosi scritti successivi, di cui dà l'elenco in apposita Bibliografia, ma sopratutto compulsando il Giornale ufficiale, gli archivii di Stato, universitario e municipale, cercò di ricostruire la narrazione dei fatti, liberandoli dalle esagerazioni partigiane e restituendoli nella loro misura e nel vero carattere.

L'A., dopo avere esposto le conseguenze immediate e mediate dei fatti luttuosi, si propone il quesito, se il tumulto del 12 gennaio si colleghi, come preludio, alla rivoluzione politica del marzo successivo. L'esame analitico degli avvenimenti lo induce a ritenere, che, pur essendo i più degli studenti inclinati alle idee liberali, non avessero nel tumulto, che provocò così brutale repressione, alcun pensiero rivoluzionario.

Alla narrazione e discussione sono aggiunti alcuni documenti.

C. R.

E. PRASCA, *L'ammiraglio Saint Bon*. Torino, Roux, 1906.

203. — Simone Pacoret de Saint Bon nacque a Chambéry il 20 marzo 1828. Educato in famiglia nella sua prima giovinezza, entrò poi nel collegio reale di Chambéry e nella R. Scuola di marina di Genova (1842), ove il programma era abbastanza vasto e la disciplina ferrea, alla quale non sapeva sempre rassegnarsi. Prese parte alle operazioni navali del '48-49 sotto l'ammiraglio Albini, a quelle di Crimea, del '59, del '60 '61. Ma la parte principale del Saint-Bon fu nella campagna del 66, dove si distinse in particolar modo contro il Porto di San Giorgio di Lissa. Nominato ministro nel luglio 1873 curò di trarre la marina italiana dall'immobilità e dal deperimento. Passò quindi al comando della Spezia (1880-88) e a quello di Napoli, per ritornar ministro con Rudinì nel '91. Morì il 25 novembre 1892, e sulla tomba di lui venne fatto erigere un monumento dalla regia marina nel cimitero di Campo Verano.

ALFONSO PROFESSIONE.

ERNESTO NATHAN, *Vent'anni di vita italiana attraverso all' «Annuario»*. Torino, Roux-Viarengo, 1906.

204. — Alle opere numerose che in questi ultimi tempi si occuparono delle condizioni politiche e sociali della nuova Italia, quali quelle di Nitti, Niceforo, Carabellese, Loria, Sensini, Bolton King, Corridore, Del Cerro, Vidari, Mosso, Fischer, Colaianni, ecc. si deve ora aggiungere quella di Ernesto Nathan. Egli si valse dell'*Annuario statistico italiano* del Bodio per studiare i progressi della vita nazionale degli ultimi vent'anni.

Nella parte prima (Italia economica) il Nathan si occupa di commercio, scambi, industria, agricoltura, vie di comunicazioni, credito, cooperazione, pubblica finanza; nella seconda (Italia intellettuale) di scuole, convitti, biblioteche, stampa, posta e telegrafo; nella terza (Italia morale) di popolazione e mortalità, religione, operosità, proprietà, emigrazione, beneficenza, criminalità, divorzio, fallimenti, salari, scioperi, mutuo soccorso, casse di risparmio, assicurazioni, finanze, esercito e marina, colonie, rappresentanza.

Il volume è interessante; ma spiace di vedere, di tratto in tratto, uno spirito di parzialità e poca serenità di giudizio.

ALFONSO PROFESSIONE.

APPENDICE

A complemento delle recensioni dell'annata 1906 raccogliamo in quest'appendice brevissimi cenni o indicazioni di opuscoli vari pervenuti alla *Rivista Storica,* non potendo senza eccessivo ritardo farne argomento di più ampia recensione. Per gli estratti da Riviste, che furono già argomento dello *Spoglio* normale, basterà di regola l'annunzio.

1. — STORIA GENERALE.

CHARLES OMAN, *Inaugural lecture on the study of history.* Oxford, at the Clarendon press, 1906. — Esposizione di considerazioni sull'indirizzo da dare agli studi storici in generale, e specialmente sull'università di Oxford, ove il discorso fu pronunziato come lettura inaugurale del corso di storia il 7 febbraio 1906.

PIETRO SELLA, *Piano di pubblicazione di un Corpus statutorum italicorum.* Roma, Forzani e C., 1906. — Espone il suo disegno di pubblicare in parecchi volumi in-4 sui codici originali o copie più antiche la legislazione statutaria italiana divisa per regioni.

GIUSEPPE FROLA, *Per un Corpus Statutorum Canapicii.* Torino, 1906. — Si propone un'edizione paleograficamente esatta di tutti gli statuti, ordinamenti, capitoli, franchigie dei Comuni del Canavese.

GABRIELE GRASSO, *Per la storia della conoscenza dell'Apennino.* — Commento geografico alla descrizione dell'Apennino in Lucano. (Estratto dalla *Rivista geografica italiana,* anno XI, fasc. VII).

R. PREDELLI, *Le reliquie dell'archivio dell'ordine teutonico in Venezia.* Venezia, Ferrari, 1905. — Sono i regesti di 82 documenti che vanno dal 1161 al 1470, relativi all'ordine teutonico in Venezia, con cenni storici preliminari e alcune note in appendice sopra altri documenti riguardanti il medesimo soggetto.

A. MESSERI, *Degli archivi antichi di Faenza in generale, e dell'archivio storico comunale in particolare.* Faenza, Montanari, 1905. — Disegno generale di una vasta opera in preparazione intitolata: *Le fonti storiche faentine.*

F. SAVINI, *Scorsa di un teramano nell'archivio di Montecassino.* (Estratto dalla *Rivista Abruzzese,* anno XXI, fasc. VIII).

L. Rizzoli, *I sigilli del museo Bottacin*. Padova, soc. coop. tip., 1906. — Continua la descrizione dei numerosi sigilli di quel museo dal n. 157 al 229.

G. Monticolo, *Sull'opportunità di riprendere e compiere la pubblicazione del Glossaire archéologique du moyen âge et de la Renaissance de Victor Gay*. (Estratto dagli *Atti del Congr. intern. di scienze storiche*, vol. III, sez. II).

L. Rizzoli, *Antichi sigilli padovani nel museo civico di Verona*. (Estratto dagli *Atti dell'Accademia scient. Veneto-Trentino-Istriana*, classe II, anno II, fasc. 1).

F. Glissenti, *Relazione sui lavori dell'Ateneo di Brescia nell'anno 1905*. (Estratto dai *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, dell'anno 1906).

G. Natali, *L'arte marchigiana*. Macerata, Mancini, 1905. — Scorsa nella storia dell'arte delle Marche per dimostrare con l'esame dei monumenti, che vi fu una vera arte con proprî caratteri nelle Marche, da non doversi confondere con quella della scuola Umbra e della Romana.

A. Massara, *L'Iconografia di Maria Vergine nell'arte novarese*. Novara, Miglio, 1904. — Catalogo delle opere artistiche della diocesi di Novara rappresentate all'esposizione internazionale mariana in Roma, con ampia prefazione illustrativa.

S. Ambrosoli, *Atlantino di monete papali moderne a sussidio del Cinagli*. Milano, Hoepli, 1905. — Contiene i tipi principali e più comuni delle monete papali moderne, da Urbano VIII a Pio IX, con la descrizione d'ogni moneta e il valore numismatico desunto dalla tariffa del Vitalini.

G. Gerola, *Bassano camuffata*. Bassano, A. Vincenzi, 1906. — Conferenza, che mette in evidenza i danni artistici della trasformazione edilizia dell'antica Bassano.

A. Massa, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*. (Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VII).

Pietro Vigo, *Montenero, il santuario, il villaggio, le colline*. Livorno, Giusti, 1904. — È una guida storico-artistico-religiosa di questo colle ridente, a poche miglia da Livorno, con 44 incisioni.

Cesare Salvarezza, *Il millenario acquedotto della città di Noli*. Savona, D. Bertolotto e C., 1903. — Sono esposte le vicende storiche e giuridiche dell'acquedotto di Noli, già menzionato in una pergamena del 1171, e probabilmente costruito nel X secolo.

M. Raimondi, *La badia di Valvisciolo*. Velletri, Stracca, 1905. —

È una compilazione eseguita con brani ricavati da pubblicazioni non sempre perfette di questa celebre badia.

Demetrio Marzi, *Notizie intorno ai documenti di alcune illustri famiglie fiorentine, conservati nell'archivio dei marchesi Torrigiani.* (Estratto dagli *Atti del Congr. intern. di scienze storiche,* vol. III, sez. II).

Giuseppe Biadego, *La cappella di S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Verona.* (Estr. dal *Nuovo Arch. Veneto,* N. S., vol. XI, p. II). — Descrive la cappella ne' suoi particolari, ricerca quando e per opera di chi sorse il magnifico tempietto (fu consacrato nel 1483) e rivela gli architetti, gli intagliatori, i lapicidi, gli scultori e specialmente i pittori (tra i quali G. M. Falconetto, Dom. e Fr. Morone, Bartolomeo Montagna), che lavorarono ad erigerla e ad abbellirla.

2. — ETÀ PREROMANA E ROMANA.

Iginio Raimondi, *I Frentani.* Camerino. Savini, 1906. — È un diligente studio sulla tribù dei Frentani, distesa lungo la costa adriatica tra i fiumi Frento e Arielli, la Majella e il mare, in cui l'A. esamina l'origine etnica dei Frentani, narra la parte da essi presa alle guerre romane, descrive le condizioni politiche, geografiche e corografiche della regione, intrattenendosi poi sopra questioni speciali, come la via consolare Aterno-Larinum, l'ubicazione di Buca, la pretesa esistenza di Frentrum, la condizione de' suoi principali comuni.

Enrico Bottini-Massa, *Il luogo della battaglia del Metauro.* Fano, A. Barzani, 1906. — Riferisce le vicende della spedizione di Asdrubale e della celebre battaglia del Metauro, e crede di poter conchiudere che il luogo preciso della strage sia un'altura di forma ovale situata a circa 2 km. da Tombà, presso al burrone formato dal rio della Gallera, nel suo ultimo tratto, là dove la valle del Metauro si apre fino al mare.

3. — ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

G. Volpe, *Per la storia giuridica ed economica del medio evo* (Estratto dagli *Studi storici,* vol. XIV, fasc. II).

G. Volpe, *Il sistema della costituzione economica sociale italiana nell'età de' comuni.* (Estratto dalla *Critica,* dic.-genn., 1905-1906).

Vincenzo Legé, *La derivazione delle acque dal Curone e convenzioni tra Volpedo, Casalnoceto, Castellaro, Volpeglino e Viguzzolo.* (Estr. dal *Boll. della Soc. stor. tortonese,* fasc. III).

Pietro Sella, *Alcune note sulla Vicinia come elemento costitutivo del comune.* (Estr. dall'*Archivio storico italiano,* disp. IV del 1905).

Ettore Rota, *La concezione di Fortuna e Sapienza nel medio evo.* (Estratto dalla rivista *Classici e neo-latini*, 1906, N. III-IV).

D. Munerati, *Sulle origini dell'antipapa Cadalo vescovo di Parma.* (Estratto dalla *Rivista di scienze storiche*, del 1906).

4. — BASSO MEDIO EVO (Sec. XI-XV).

Arturo Palmieri, *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese.* (Estr. dagli *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna*, III serie, vol. XXIV).

G. Volpe, *Il Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus.* (Estratto dall'*Archivio storico italiano*, disp. I, 1906).

Ettore Rota, *Il soggiorno di Riccardo Cuor di Leone in Messina, e la sua alleanza col re Manfredi.* (Estratto dall'*Archivio storico per la Sicilia orientale*, anno III, fasc. II).

Fedele Marletta, *Pietro da Eboli è Pietro Ansolino?* (Estratto dall'*Archivio storico per la Sicilia orientale*, anno III, fasc. I).

Guido Bigoni, *Su d'un contributo di E. Simonsfeld alla storia genovese del XII secolo.* (Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VII).

Gino Luzzatto, *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni comuni marchigiani nei sec. XII e XIII.* (Estr. da *Le Marche*, anno VI, vol. I, fasc. 2 e 3). — Mira a dimostrare, che, se fu preminente il carattere agricolo nella primitiva costituzione comunale delle Marche (eccetto Ancona), in quasi tutti i comuni marchigiani compariscono prima del 1250 le corporazioni di arti e mestieri non solo come organi economici, ma come organi politici.

G. B. Cervellini, *Documento inedito veneto-cretese del ducento.* Padova, tip. Seminario, 1906. — È una lettera dei Candiotti al doge Pietro Ziani, di cui l'A. ricerca la data precisa, e porge il testo con alcune note illustrative.

Luigi Botteghi, *La fine di Jacopo abate di Santa Giustina in Padova, A. 1271.* (Estratto dagli *Atti dell'Accademia Veneto-Trentino-Istriana*, classe II, vol. II, fasc. I).

P. Graziani, *Boniface VIII.* Paris, Bloud, 1906. — È uno schizzo biografico in cui campeggiano sopratutto la lotta contro Filippo il Bello e il fatto di Anagni. L'A. è ricco di lodi e avaro di riserve verso un pontefice, che i contemporanei giudicarono severamente.

Luigi Coletti, *L'arte in Dante e nel medio evo — Gaia e Rizzarda da Camino.* Treviso, L. Zoppelli, 1904. — Il primo scritto è una lettura molto vaga sopra il formidabile tema intrapreso; il secondo porta

qualche contributo alla soluzione dei problemi che i dantisti sollevarono intorno a quelle due figure.

Isidoro Del Lungo, *Firenze artigiana nella storia e in Dante.* Firenze, Sansoni, 1906. — Discorso pronunciato in Firenze all'inaugurazione del palazzo dell'arte della lana, in cui l'illustre letterato riassume in una potente sintesi la storia di Firenze, l'essenza del suo reggimento e l'altissimo suo concetto del bello che sublimemente si manifesta nella Commedia di Dante.

Giovanni Livi, *Cultori di Dante in Bologna nei secoli XIII e XIV.* (Estratto dalla *Nuova Antologia,* 1° giugno 1906).

Angelo Solerti, *L'autobiografia, il Secreto e Dell'ignoranza sua e d'altrui di messer Francesco Petrarca, col Fioretto dei Remedi dell'una e dell'altra fortuna.* Firenze, Sansoni, 1904. — Questa pubblicazione di versioni, scelte con sicuro criterio, delle opere del Petrarca succitate, arricchita d'una bibliografia e di parecchie illustrazioni, è storicamente importante più che non si creda comunemente, perchè il P., parlando di sè, tiene spesso l'occhio non soltanto all'antichità, ma anche ai suoi tempi: e i suoi scritti ci fanno sentire l'ambiente in cui si svolse l'anima sua.

Fedele Savio, *La cronaca di Filippo da Castel Seprio.* (2 opuscoli estratti dagli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* vol. XLI).

Giuseppe Castellani, *I Malatesta a Santarcangelo.* Venezia, tip. Emiliana, 1905. — Per nozze Volpe-Serpieri il C. pubblica una carta di concessioni al Comune e agli uomini del Vicariato di Santarcangelo data da Galeotto Malatesta il 31 ottobre 1371. La fa seguire da concessioni posteriori, e precedere da uno studio sulla signoria dei Malatesta in Santarcangelo.

Roberto Cessi, *L'espugnazione di Monselice, 1338.* (Estratto degli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* vol XLI).

Giuseppe La Mantia, *Sui frammenti di due registri originali degli anni 1353-55 di Ludovico d'Aragona re di Sicilia.* (Notizie e regesto con un fac-simile, estr. dall'*Archivio storico italiano,* N. S., anno 30°, fasc. IV).

Dino Muratore, *La nascita e il battesimo del primogenito di G. Galeazzo Visconti, e la politica viscontea nella primavera del 1366.* (Estratto dall'*Archivio storico lombardo,* anno 32°, fasc. VIII).

Luigi Bonfigli, *Otto lettere e una canzone di Buonaccorso Pitti.* (Estratto dalla *Rassegna Lucchese,* del 1906).

F. Baldasseroni e G. Degli Azzi, *Consiglio medico di maestr' Ugolino da Montecatini ad Averardo De' Medici.* Firenze, tip. Galileiana, 1906. (Edito per nozze Marzi-Buonamici).

Francesco Milano, *I Piccolomini nel ducato di Amalfi.* (Estratto dalla *Rivista Abruzzese,* anno 21°, fasc III).

Giuseppe Dalla Santa, *Di un patrizio mercante veneziano del 400, e di Francesco Filelfo suo debitore.* (Estr. dal *Nuovo Archivio Veneto,* N. S., vol. XI, p. II).

Demetrio Marzi, *Nuovi studi e ricerche intorno alla questione del calendario durante i secoli XV e XVI.* (Estratto dagli *Atti del Congr. Internaz. di scienze storiche,* vol. III, sez. II).

5. — TEMPI MODERNI (1492-1789).

Emm. Rodocanachi, *La danse en Italie du XVe au XVIIIe siècle.* (Estr. da la *Revue des études historiques,* 1905, nov.-déc.). — Studio geniale, dedotto dagli scrittori e da documenti d'archivio, diretto a dimostrare il carattere sociale e il grande sviluppo della danza in Italia nei secoli XV, XVI e XVII, e la successiva sua trasformazione.

Umberto Santini, *Cenni statistici sulla fondazione del quartiere di S. Procolo in Bologna nel 1496.* (Estr. dagli *Atti e mem. della Dep. di storia per la Romagna,* N. S., vol. XXIV). — Pubblica un documento ms. del 1496, conservato nell'Archivio di Stato di Bologna, il quale contiene, strada per strada, il nome dei capifamiglia del quartiere di S. Procolo, col numero delle persone da loro dipendenti e la quantità dei cereali da essi posseduti; ed allarga le ricerche ai mestieri, alle arti, alle professioni, ai forestieri, e all'elemento religioso e femminile.

J. Paquier, *Lettres familières de Jérome Aléandre: 1510-1560.* (Estr. da la *Revue des études histor.,* 1905, nov.-déc.). — Il dotto studioso di Gerolamo Aleandro, sul quale ha già fatto parecchie pubblicazioni, trascrisse dalla Biblioteca vaticana, dalla Bibl. univ. di Bologna e dalla Bibl. reale di Monaco una grande quantità di lettere di G. Aleandro; ed ora ne intraprese la stampa, lasciando da parte la corrispondenza coi nunzi e legati Vergerio, Morone, Contarini, Farnese, Cervini, per non fare concorrenza al Friedensburg, editore delle nunziature tedesche dal 1533 al 1559.

Diego Sant'Ambrogio, *Il trittico di Macrino d'Alba nella cappella episcopale di Tortona.* Tortona, Rossi, 1905. — Descrive ed illustra questa nuova opera del pittore d'Alba, al cui riconoscimento l'A. ha contribuito, identificandola col trittico dipinto nel 1499 da Macrino per Annibale Paleologo di Monferrato, e destinata all'altar maggiore della Badia di Lucedio presso Trino Vercellese.

Carlo Bornate, *Documenti per la storia di alcuni comuni dell'Italia meridionale, negli anni 1513-1521.* (Estr. dalla *Rivista storica calabrese,* anno VIII, fasc. VII, VIII e IX).

Vincenzo Epifanio, *Il cardinale Soderini e la congiura dei fratelli Imperatore*. (Estr. dagli *Atti del Congr. Intern. di scienze storiche*. vol. III, sez. II).

F. Neri, *Nota sulla letteratura cortigiana del Rinascimento*. (Estr. dal *Bulletin Italien*, di Bordeaux, tom. 6, n. II).

Mario Mandalari, *La Calabria in un novelliere del 500*. (Estratto da *L'Italia Moderna*, anno 4°, fasc. III).

Emil Schaeffer, *Andrea del Sarto*. Berlino, B. Marquardt, 1905. — In brevi paginette intende a presentare un'imagine completa di Andrea del Sarto: nulla esso ci porge di nuovo sulla biografia o sulle opere del maestro, ma è tuttavia piacevole per la briosa esposizione della vita o per le vivaci descrizioni.

Hermann Grimm, *Leben Michelangelos*. — Questa X^a edizione della celebre opera ormai più che trentenne, nota fra noi anche per versioni italiane, non ha nuove aggiunte; fu accolta dal favore universale per la grandiosità del suo disegno coordinante intorno a Michelangelo la vita italiana del Rinascimento, e per la bellezza della forma: il lettore italiano saprà far giusto conto delle considerazioni astratte ch'essa contiene, mentre, per la critica dei dati biografici, gioveranno i confronti con il recente lavoro del Thode.

Ernesto Anzalone, *Su la poesia satirica in Francia e in Italia nel sec. XVI*. Catania, Musumeli, 1905. — Il volumetto, che consta di 5 capitoli oltre un'*Introduzione*, tratta d'« un frammento d'epopea satirica in Francia », cioè dell'*Enfer* di Clément Marot (Cap. I), d'« una descrizione di Roma in sonetti », cioè dei noti *Regrets* del Du Bellay (Cap. II), del tema satirico delle Corti (Cap. III), dell'altro « i poeti e la poesia » (Cap. IV), infine, di quello che l'A. intitola « l'Amore e la Donna » (Cap. V).

Gaetano Capasso, *Un manipolo di lettere di Andrea e Giannettino D'Oria*. (Estr. dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VII).

Gaetano Capasso, *L'officio della sanità di Monza degli anni 1576-77*. (Estr. dall'*Archivio storico lombardo*, anno 33°, fasc. X).

Vittorio Lazzarini, *Il vero autore della storia arcana della vita di fra' Paolo Sarpi*. (Estratto dagli *Atti del R. Istituto Veneto*, tomo 65, p. II).

N. Trovanelli, *Un frate cesenate cospiratore politico nel sec. XVII: frate Epifanio Fioravanti*. (Estr. dal giornale di Cesena *Il Cittadino* del 1905).

Michele Janora, *Della istituzione del Preside e della R.^a Udienza nella provincia di Basilicata*. (Sec. XVII). Gravina, Attolini, 1906.

Giuseppe Giorcelli, *Medaglia commemorativa della conquista di Trino e di Ponte Stura Monferrato, fatta dai Francesi nell'anno 1643.* (Estr. dal *Boll. di Numismatica*, anno IV, fasc. IV).

Domenico Tordi, *La stampa in Orvieto nei secoli XVI e XVII.* (Estratto dal *Boll. della R. Deput. di Storia patria per l'Umbria*, vol. VI-VII).

Eugenio Casanova, *Lettere di Vittorio Amedeo II duca di Savoia e Anna D'Orléans sposi.* Siena, L. Lazzeri, 1906. — Sono sei lettere del 1684, per la prima volta pubblicate sugli autografi.

Ferdinando Gabotto, *Giambattista Cacherano di Bricherasio il vincitore dell'Assietta.* Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906. — Discorso letto il 30 settembre 1906 in Bricherasio per la commemorazione bicentenaria della nascita del conte G. B. Cacherano di Bricherasio. celebre negli annali subalpini per i servizi prestati alla Casa di Savoia, ma specialmente per la vittoria dell'Assietta del 19 luglio 1747.

Ciro Ferrari, *Le fedi di sanità di Bolzano.* Padova, Soc. cooperativa tipografica, 1906. — Sono dichiarazioni dei secoli XVII e XVIII.

P. Franciosi, *Le supposte relazioni tra Federico II di Prussia e la repubblica di S. Marino.* (Estr. dalla *Nuova Antologia*, 16 settembre, 1906).

E. Zaniboni, *La « italienische Reise » del Goethe e la sua fortuna in Italia.* (Estr. dal *Fanfulla della Domenica*, anno 28°, n. I e II).

Giovanni Carbonelli, *Benedetto XIV al battesimo di Carlo Emanuele IV di Savoia.* Torino, Streglio, 1906. — Si narra in qual modo Carlo Emanuele III seppe ottenere da papa Benedetto XIV le fascie benedette pel nipotino Carlo Emanuele, figlio di Vittorio Amedeo e di Maria Antonia di Borbone.

6. — PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

E. Milano, *Il primo cieco di Savoia: Carlo Emanuele IV.* (Estr. dalla *Rivista d'Italia*, luglio 1906).

Guido Bigoni, *Dopo Lissa.* Milano, Cogliati, 1906. — Inedita relazione da Malta di Nicolò Pasqualigo, dopo il combattimento di Lissa del 1811, in cui operò la fregata « Corona » da lui comandata.

Giuseppe Travali, *Una lettera di Gioachino Murat al comandante Micheroux.* (Estr. dall'*Archivio storico siciliano*, N. 5, anno 30°, fasc. IV).

Weil, *Les négociations secrètes entre Joachim Murat et le prince Eugène (Février-Mars 1814). D'après des documents inédits.* Extrait de la *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 1905-1906, t. VII, p. 509-523).

7. — PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1906).

Gino Bandini, *Carboneria e Guelfismo nei costituti dei carbonari del Polesine*. (Estratto dalla *Rivista d'Italia*, fasc. di settembre 1906).

Gino Bandini, *Carolina Murat a Roma nel 1830, Piero Maroncelli e il quadragesimale italiano*. (Estratto dalla *Rivista d'Italia*, fasc. di maggio, 1906).

G. U. Oxilia, *Una lettera inedita di Pietro Giordani*. Genova, tip. del Secolo XIX, 1906. — Lettera del 6 aprile 1848 a monsignor Muzzarelli, decano della Sacra Ruota.

Ersilio Michel, *G. P. Viesseux e la principessa Belgiojoso*. Girgenti, Montes, 1906. — Due lettere del 1849 edite per nozze Michel-Barnini.

G. B. Fauchet, *Una pagina di storia sulla spedizione dei Mille*. Milano, Albrighi, Segati e C., 1906. — Si ripubblica la lettera del Fauchet alla *Gazzetta d'Italia* del 17 giugno 1882 relativa alla spedizione dei Mille, con un preambolo di Francesco Guardione.

G. Ferraro, *Una missione affidata dal conte di Cavour a Giacomo Lignana*. (Estr. dalla *Rivista d'Italia*, luglio, 1906).

G. Ferraro, *Un prelato slavo amico d'Italia nel concilio ecumenico del 1870: Giorgio Strossmayer*. (Estratto dalla *Rivista d'Italia*, gennaio, 1906).

Eugenio Caputo, *Commemorazione del capitano Giuseppe Mottino*. Alessandria, Soc. poligrafica, 1906. — Discorso pronunziato a S. Salvatore Monferrato per ricordare le gesta del capitano Mottino, caduto ad Adua.

Augusto Michieli, *Domenico Chiattone*. Venezia, A. Pellizzato, 1906. Commemorazione del giovane professore D. Chiattone, da poco tempo rapito per morte improvvisa agli studi storici da lui prediletti.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) XXV, 3-4, 1902, XXVI, 1903, XXVII, 1904, XXVIII, 1905, XXIX, 1-2, 1906 . . . . **AssR.**
2. *Archivio storico per le provincie parmensi* (Parma) N. S., II, 1902 (1905) . . . . **AspP.**
3. *Atti della r. Accademia delle scienze di Torino* (Torino) XL, 13-15, 1904-1905, XLI, 1-7, 1905-1906 . . . **AaT.**
4. *Atti e memorie della r. deputazione di storia patria di Romagna* (Bologna) S. 3, XXI, 4-6, 1903, XXII, 1904, XXIII, 1905; XXIV, 1-3, 1906 . . . . . . **AdsR.**
5. *Bollettino della società pavese di storia patria* (Pavia) V, 1905 . . . . **BsP.**
6. *Bollettino storico bibliografico subalpino* (Torino) IX, 1904, X. 1905 . . . . **BsbS.**
7. *Civiltà cattolica* (Roma) LVI, 1905 . . . . . . **Cc.**
8. *Historische politische Blatter* (Munic.) CXXXIII e CXXXIV, 1904, CXXXV e CXXXVI, 1905 . . . **Hpb.**
9. *Historische Vierteljahrschrift* (Leipzig) VII, 1904, VIII, 1-3, 1905 . . . . **Hvj.**
10. *Jahreshefte des Oesterreichischen archaeologischen Instituts in Wien* (Wien) VI, 1903, VII, 1904, VIII, 1905 . **JaiÖ.**
11. *Memorie del r. istituto veneto di scienze, lettere ed arti* (Venezia) XXVII, 4-5, 1905, 6, 1906 . . . . . **MriV.**
12. *Memorie storiche cividalesi* (Cividale) II, 1-3, 1906 . . **MsC.**
13. *Miscellanea della r. deputazione veneta di storia patria* (Venezia) S. 2, X, 1906 . . . . **MV.**
14. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) S. 3, X, 1905, XI, 1906 **MsI.**
15. *Monatschrift für christliche Sozialreform* (Basel) XXVII, 10-12, 1905, XXVIII, 1-7, 1906 . . . . . . **Mcsr.**
16. *Neues Archiv der Geselschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* (Hannover u. Leipzig) XXX, 1905, XXXI, 1-2, 1906 **Nar.**

17. *Rassègna Nazionale* (Firenze) XXVII, 1905, XXVIII, gennaio-agosto 1906 . . . . **Rn.**
18. *Revue de Paris* (Paris) XI, 1904. XII, 1905 . . . **RPa.**
19. *Revue Savoisienne* (Annecy) XLVI, 1905, XLVII, 1-2, 1906 **RS.**
20. *Rivista d'Italia* (Roma) VIII, 1905, IX, 1-8, 1906 . . **RI.**
21. *Römische Quartalschrift für christliche Albertumskunde und Kirchengeschichte* (Rom) XVIII, 1904, XIX, 1905 **QR.**
22. *Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften* (Wien) CXLIV-CXLVIII, 1901-1904 . . . . **SbaW.**
23. *Sitzungberichte d. Konig. Preussische Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (Berlin) 1903, 1904, 1905, 1906, 1-22 **SbaB.**
24. *Sitzungsberichte der philos.-philologischen u. der historischen Classe der K. bayer. Akademie der Wissenschaften zu München* (München) 1902, 1903, 1904, 1905 . . **SbaBa.**

---

1. STORIA GENERALE.

1194. **Hvj.** — VIII, 1905. — **Dittrich O.**, *Die Grenzen der Geschichte* [Polemica con lo scritto di Fr. Gottl].

1195. **Hvj.** — VII, 2, 1904. — **Seeliger G.**, *Juristische Konstruktion und Geschichtsforschung.*

1196. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **R. N.**. *Christus vincit, die Formel der Kirchengeschichte.*

1197. **Cc.** — LVI, 1323, 1905. — *Archivio Vaticano, archivisti e studiosi.*

1198. **Hpb.** — CXXXVI, 1905. — **Bellesheim A.**, *Die Belgier im Vatikanischen Geheimarchiv* [Rassegna dei volumi di U. Berlière: «Inventaire analytique des «libri obligationum et solutionum» des Archives Vaticanes au point de vue des anciens diocèses de Cambrai» e di A. Cauchie et R. Maere: «Recueil des instructions générales aux nonces de Flandre, 1596-1635»].

1199. **BsP.** — V, 2, 1905. — **Ciapessoni P.**, *Per un manoscritto nella biblioteca universitaria di Pavia attribuito ad Incmaro.*

1200. **AssR.** — XXVII, 1-2, 1904. — **Tonetti F.**, *Breve notizia sugli archivi e sulla biblioteca Giovardiana comunale di Veroli.*

1201. **AssR.** — XXVII, 1-2, 1904. — **Federici V.**, *I codici dell'esposizione Gregoriana al Vaticano* [L'esposizione si componeva di quattro gruppi: 1° Manoscritti contenenti la vita e le opere del santo; 2° I più antichi sacramentari o messali d'occidente; 3° Codici contenenti notazioni musicali occidentali dal secolo X ai primi decennii del sec. XIV; 4° Trattati di musica].

1202. **SbaM.** — 1905. — **Flortwänger A.**, *Neue Denkmüler antiker: Antiken in den Museen von Amerika.*

1203. **SbaB.** — 1903, 1904, 1905. — **Holder Hegger O.**, *Jahresbericht über die Herausgabe der Monumenta Germaniae historica.*

1204. **Cc.** — LVI, 1312, 1905. — *Il primo volume degli atti tridentini per cura della Società Goerresiana.*

1205. **BsbS.** — IX, 3-4, 1904. — **Colombo G.** e **Staffetti L.**, *Atti del VI Congresso Storico Subalpino* [Tenuto in Alba nel settembre 1903].

1206. **BsbS.** — X, 1-3, 1905. — **Patrucco C., Colombo A.** e **Gabiani N.**, *Atti del settimo congresso storico subalpino* [Tenuto in Asti nel settembre 1904].

1207. **Cc.** — I-VI, 1315, 1905. — *Il dizionario di archeologia cristiana e di liturgia pubblicato dal R. P. don Cabrol Abate di Farnborough.*

1208. **AspP.** — N. S., II, 1902 (1905). — **Alinovi E.**, *Bibliografia Parmense della seconda metà del secolo XIX.*

1209. **Cc.** — LVI, 1328, 1905. — *Una grande opera cattolica di storia universale* [A proposito della ristampa del 4°, 5°, 6° vol. del Weiss per opera di Fried. Vokenhüber].

1210. **Cc.** — LVI, 1315, 1905. — *Di una nuova opera sopra l'indice dei libri proibiti* [Del gesuita Joseph Hilgers; considera l'Indice nella sua nuova forma e sotto il rispetto giuridico-storico].

1211. **Cc.** — LVI, 1321, 1322, 1905. — *«Il Papato» del prof. Labanca* [Critica della parte storica].

1212. **RI.** — VIII, 12, 1905. — **Bernardini G.**, *I dipinti di scuola italiana nel Museo Nazionale del Louvre.*

1213. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 febbraio. — **Ozzola L.**, *Il ritratto nella pittura* [Evoluzione del '400 fino a Segantini].

1214. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **De Gruneisen W.**, *Intorno all'antico uso egiziano di raffigurare i defunti collocati avanti al loro sepolcro* [Nota a proposito della mummia vaticana della necropoli d'Antinoe].

1215. **SbaBa.** — 1902 — **Simonsfeld H.**, *Einige kunst-und literaturgeschichtliche Funde* [I. Il rilievo di Bacco di Prospero Visconti mandato in Baviera. — II. Per la storia dei frammenti di Livio e Cesare. La steganographia di Tristhemio. Nuovi mss. di Corvino. Tre documenti del secolo XVI in appendice].

1216. **BsbS.** — IX, 3-4, 1904. — **Balma G.**, *I poemi valdesi: «Lo Payre eternal»; il metro dei poemi* [Da un volume sull'argomento].

1217. **RI.** — IX, 1, 1906. — **Boner G. E.**, *Il Natale nell'antica poesia Italiana.*

1218. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 settembre. — **Fermi S.**, *Divagazioni folkloriche* [Per la storia del gatto nella novellistica di tutti i popoli].

1219. **RI.** — VIII, 4, 1905. — **Rotta P.**, *Le moderne teorie della fisica ed i precedenti filosofici.*

1220. **SbaW.** — CXLVIII, 6, 1903-4. — **Wiesner J.**, *Ein neuer Beitrag zur Geschichte des Papieres* [Studia tre mss. del Turkestan orientale ed un ms. d'origine tibetana dell'VIII secolo; la fabbricazione della carta in China che precedette quella degli Arabi cominciò colla preparazione di fibre di piante dicotiledoni. Nell'VIII secolo già i chinesi impiegavano l'amido per incollare la carta, pratica sconosciuta per lo innanzi; a render la carta meglio atta alla scrittura si usò il gesso, poi la gelatina].

1221. **BsP.** — V, 1, 1905. — **Rampoldi R.**, *Intorno al significato del vocabolo storico «Regisole»* [Sarebbe l'evoluzione di «Regitor» significante amministratore, direttore].

1222. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1905. — **Kubitschek W.**, *Kalenderstudien* [I. Ancora l'ara di Eleutheropoli. — II. Il calendario arabo in Eleutheropoli. — III. Una data gazaica in Eleutheropoli. — IV. L'anno di Tiro al tempo dell'impero. — V-VII. I calendari panfilico, cipriota e licio].

1223. **Cc.** — LVI, 1325, 1905. — *Il miracolo di S. Gennaro* [Studio critico storico, a difesa].

1224. **BsbS.** — X, 1-3, 1905. — **Frola G.**, *Indice degli Statuti Canavesani* [Comprende gli Statuti di Albiano (ultimi anni del sec. XIV o primi del XV); Alice Inferiore (1514); Alladio (1348); Andrate (1410 e 1422) Azeglio (di epoca ignota); Balangero (concessi sotto la reggenza di Bona di Borbone); Barbania (1461); Bastia (1251); Bayro (1473); Brosso (1497); Borgofranco (1348); Caluso (1510); Canischio (1334, 1405 e 1407); Caravino (1430); Ciconio (1391); Chiavassa (1469); Chiaverano (1251 e 1259); Ivrea (1237, dal sec. XII al 1400, 1512); Leyni (1442); Levone (1409); Lossola (1430 e 1449); Lusiglié (prima del 1391); Montanaro (1465 e 1443); Pavone (dal 1306 al 1507); Pont (1321, 1323, 1324, 1344, 1346, 1356); Rivarolo (1358); S. Benigno (1318); S. Giorgio (1343, 1422, 1468, 1516, 1575); Strambino (1438); Ozegna (1451 e 1458); Valperga (1350); Volpiano (1456). Classifica tali statuti in 7 gruppi a seconda che le terre appartenevano ai Conti discendenti degli Anscarici, al Vescovo d'Ivrea, al Conte poi al Duca di Savoia, al Marchese di Monferrato, all'Abbazia di S. Benigno, a famiglie varie].

1225. **BsbS.** — X, 4-5, 1905. — **Frola G.**, *Il diritto pubblico negli Statuti Canavesani* [Studia le varie istituzioni d'origine signorile e d'origine democratica, contrapposte, e il loro funzionamento].

1226. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1904, XXVII, 3-4, 1904 e XXIX, 1-2, 1906. — **Tomassetti G.**, *Della Campagna romana* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1903, sp. n. 334: Vie Labicana e Prenestina, Colonna, S. Cesario, Zagarola, Monte Compatri e S. Silvestro, Lugnano ora Labico, Valmontone, Pimpinara e Colleferro, Via Prenestina, Zona Suburbana, Passerano].

1227. **RS.** — XLVII, 1, 1906. — **Bruchet M.**, *Notes sur l'emploi du français dans les actes publics en Savoie* [Dal sec. XIII al XIX].

1228. **MsI.** — S. 3, X, 1905. — **Poggi V.**, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia* [Premessi cenni storici sulla città di Savona dalle origini, nelle epoche ligure, romana, barbarica, feudale, con speciale considerazione al periodo marchionale che va dal 952 al 1192, incomincia appunto da questo periodo e cioè da Aleramo a raccogliere, colla scorta di documenti, la serie cronologica dei magistrati politici ai quali competeva, fosse pure per delegazione, l'esercizio del « merum et mixtum imperium »: consoli, podestà, vicari imperiali, governatori e luogotenenti regi, commissari ducali, capitani, abati del popolo etc. coi rispettivi vicari, assessori, giudici; aggiunge poi una seconda serie, desunta pure come la prima da documenti sincroni, e cioè quella dei magistrati ed ufficiali d'amministrazione anziani consiglieri, rettori del popolo, governatori della città, conestabili, sapienti, consoli delle ville soggette alla giurisdizione del Comune, razionali, massari, clavigeri, sindacatori del podestà scaduto d'ufficio, castellani e comandanti di milizie, boniviri, cancellieri e scribi, ufficiali di giustizia, di guerra, delle vettovaglie, del sale, del porto e molo, di robaria etc., delegati alla custodia delle porte, dei boschi etc. etc.; gli ambasciatori, sindaci, procuratori, giurisperiti, capitolatori, commissarii, delegati e simili che prestarono loro opera in servizio della Repubblica. Infine comprende anche la categoria degli impiegati d'ordine, quali i cintraci, i campari, gli estimatori, i nunzi, gli esecutori etc.; il tutto poderoso sussidio non solo alla storia, ma alle genealogie famigliari. Di questo lavoro si dà solo la prima parte cioè fino al 1230].

1229. **BsbS.** — IX, 1-6, 1904. — **Marini R. A.**, *La passione di Gesù Cristo in Sordevolo* [A brevi cenni illustrativi segue il testo della Passione quale ancora recitasi odiernamente].

1230. **BsP.** — V, 1, 1905. — **Pisani-Dossi A.**, *Verdesiacum* [Descrizione di tombe ed oggetti romani ritrovati, ed elenco di alcuni documenti dei secoli XI-XIX dell'Archivio di Stato di Milano che permettono di identificare il casale romano, una chiesetta del mille ed un luogo detto Verdezago con una cascina detta « la Faustina » da molti secoli proprietà dei monaci di S. Vittore al Corpo di Milano posta in territorio di Albairate].

1231. **AdsR.** — S. 3, XXIV, 1-3, 1906. — **Palmieri A.**, *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese* [I. Diritto di costruire castelli; loro forma primitiva. — II. I castelli comunali. — III-IV. Struttura, munizioni e custodia dei castelli bolognesi. In appendice cinque documenti dell'Archivio di Stato di Bologna cioè estratti dagli Statuti del 1289 e del 1335, dal « Liber iuramentorum » e dal libro « riformagioni » del 1316].

1232. **AdsR.** — S. 3, XXIV, 1-3, 1906. — **Marinelli L.**, *La rocca Brancaleone in Ravenna* [Ne ritesse la storia specialmente sotto i Veneziani nel sec. XV e XVI, corredando le notizie con citazioni di documenti e con sei tavole].

1233. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Egidi P.** *Soriano nel Cimino e l'archivio suo* [Dà il regesto di CXVII documenti tra il 1244 e il 1591].

1234. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 giugno. — **Zardo A.**, *La storia di Venezia nella vita privata* [Rassegna del volume del Molmenti].

1235. **MsC.** — II, 2, 1906. — **Vale G.**, *Un uso liturgico aquileiese dimenticato e i Vespri di Pasqua a Cividale.*

1236. **MsC.** — II, 1, 1906. — **Leicht P. S.**, *Appunti su alcune antichità giuridiche friulane* [I Forcamuta].

1237. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Rossi G.**, *Documenti inediti riguardanti la chiesa di Ventimiglia* [Dagli archivi di Stato des Alpes Maritimes, di Genova, di Monaco, comunale di Tenda, parrocchiale, capitolare e vescovile di Ventimiglia, dal cartulaire de l'abbaye de Lerins trae e pubblica XVI documenti — l'ultimo è un regesto antico di numerosi documenti — che abbracciano il periodo dagli anni 1159-1181? all'anno 1487. In appendice dà la serie dei vescovi di Ventimiglia ricostruita, da S. Eusebio vescovo di Vercelli ai giorni nostri, cioè dall'anno 356 all'anno 1892].

1238. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **De Gruneisen W.**, *Studi iconografici in Santa Maria Antiqua* [I. Il tipo iconografico di Sant'Anna in piedi con la Vergine in braccio che tiene una croce con la destra. — II. I ritratti di papa Zaccaria e di Teodoto il Primicerio].

1239. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Fedele P.**, *Tabularium Sanctae Mariae Novae ab anno 982 ad annum 1200* [Continuazione cfr. *RsI.*, n. 347: dal doc. LXXXV, 23 marzo 1162, al doc. CLXX, 23 agosto 1174].

1240. **AssR.** — XXVII, 1-2, 1904 e XXVIII, 1-2, 1904. — **Fedele P.**, *Tabularium S. Praxedis* [In una breve prefazione accenna alle vicende non liete della chiesa, la quale fu dapprima un fiorente monastero greco fondato da Paolo I; dal secolo X fu posseduta dai monaci latini; più tardi passò ai monaci di Vallombrosa; accenna alle traversie e alla dispersione dei docc. che pubblica quindi in numero di XC, dando integralmente le carte dei secoli X, XI e XII, per le altre un transunto o breve notizia a seconda dell'importanza: il 1° doc. è del 987, l'ultimo del 1365].

1241. **AssR.** — XXVI, 3-4, 1905 e XXVIII, 1-4, 1905. — **Monaci A.**, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino* [Premessi cenni sulla leggenda di S. Bonifazio e su quello di S. Alessio, descrive il cartolario importantissimo, cui segue il regesto di 139 documenti tra il 395-497? e il 1398].

1242. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **Fedele P.**, *S. Maria in Mona-*

sterio: note e documenti [Pubblica 10 documenti tratti dall'Archivio di S. Pietro in Vincoli, tra il 1155 e il 1450].

1243. **Nar.** — XXXI, 1, 1905. — **Schmeidler B.**, *Über die Quellen und die Entstehungszeit der « Cronica S. Mariae de Ferraria »*.

1244. **AssR.** — XXVIII, 3-4, 1905. — **Camobreco F.**, *Il monastero di S. Erasmo sul Celio* [Ne ritesse la storia dalle antichissime origini. Gli scavi avvalorano la leggenda della fondazione della Chiesa di S. Erasmo sui beni di Tertullo e consacrata da S. Benedetto; nessuna testimonianza conferma la tradizione che già nel VI secolo esistesse il monastero Celimontano, di cui s'incomincia ad avere qualche notizia sicura con la seconda metà del sec. VII. L'A. ne segue le vicende fino all'abbandono e alla ruina nel secolo XVI].

1245. **AssR.** — XVII, 3-4, 1904. — **Tacchi Venturi**, *Per la storia della Chiesa Nuova e delle relazioni tra san Filippo Neri ed Anna Borromeo nei Colonna* [Pubblica oltre la narrazione dei fatti di cui sopra due lettere di Anna al card. Alessandro Farnese scritte da Palermo nel 1480, tolte dalle carte farnesiane dell'Arch. di Stato di Napoli].

1246. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Fedele P.**, *Una chiesa del Palatino: S. Maria « in Pallara »* [Il solo edifizio d'età antica che ancora si elevi sul ruinoso Palatino, ed è strettamente connessa con la storia medievale di Roma; ne ritesse le vicende e dà in appendice un documento cassinese e un regesto dei documenti dell'Arch. di S. Maria Nova riferentisi alla regione « de Pallaria » e alla Chiesa di S. Maria « de Pallaria », i quali essendo posteriori all'anno 1200 non poterono trovar posto nel Tabularium di cui cfr. *RsI.*, 1906, sp. n. 1239].

1247. **AspP.** — N. S., II, 1902 (1905). — **Guidotti C.**, *Tre chiese medievali in Piacenza che presentano le identiche deviazioni nel loro piano iconografico.*

1248. **QR.** — XVIII, 5, 1904. — **De Waal A.**, *Zur neunten Säkularfeier der Abtei von Grottaferrata.*

1249. **QR.** — XVIII, 1, 1904. — **De Waal**, *San Gregorio in Palatio* [Con una lettera del Duchesne].

1250. **QR.** — XIX, 1, 1905. — **Wuscher-Becchi C.**, *Das Oratorium des hl. Cassius und das Grab des hl. Juvenal in Narni.*

1251. **QR.** — XIX, 5, 1905. — **Baumstark A.**, *Zur ersten Austellung für italo-bizantinische Kunst in Grottaferrata.*

1252. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 gennaio e 1 giugno. — **De Feis L.**, *La S. Casa di Nazareth ed il Santuario di Loreto* [Premesso un cenno sulle memorie di Nazareth e sui pellegrinaggi dal sec. XIII, riferisce la volgare tradizione lauretana, studia come e quando si formò e i monumenti certi riguardanti il santuario: i pellegrini dei sec. XIV, XV, XVI nulla sanno della traslazione della S. Casa in Loreto, la trovano e la visitano sempre in Nazareth; quella di Loreto come l'altra di Tersatto può essere una imitazione più o meno esatta della Camera di Nazareth].

1253. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 giugno. — **Sardi C.**, *S. Pellegrino delle Alpi* [Ricordi storici sull'ospedale di quel nome nella Garfagnana e regioni contigue].

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Archeologia, topografia, numismatica.

1254. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904 e VIII, 1, 1905. — **Pernice E.**, *Untersuchungen zur antiken Toreutik* [Studia in prima luogo le forme parziali

e i modelli in gesso, indi le antiche forme di pietra, per passar poi alla storia del torno dei metalli nell'antichità].

1255. **JaiÖ.** — VII, 1, 1904. — **Pick B.**, *Le divinità che portano templi e le rappresentazioni della neokoria sulle monete* [La rappresentazione delle divinità recanti templi cominciò un secolo prima di quanto crede lo Schlosser, si rintraccia a Smirne, Nicomedia Perinto frequentemente e con una certa regolarità. L'A. considera specialmente le monete imperiali romane].

1256. **SbaBa.** — 1905. — **Mayr A.**, *Aus den phönikischen nekropolen von Malta.*

1257. **SbaBa.** — 1902. — **Furtwängler A.**, *Griechische Giebelstatuen aus Rom.*

1258. **SbaBa.** — 1904. — **Herbig G.**, *Vorarbeiten zum Corpus inscriptionum etruscarum* [Relazione di un viaggio scientifico]. — **Id.**, *Einige neugefundene etruskische Inschriften.*

1259. **SbaB.** — 1903, 1904, 1905. — *Jahresbericht über die Sammlung der lateinischen Jnschriften.*

1260. **SbaW.** — CXLIV, 8, (1901) 1902. — **Sickel**, *Römische Berichte.*

1261. **JaiÖ.** — VII, 1, 1904. — **Savignoni L.**, *Antike Darstellungen einer äsopischen Fabel* [Due vasi dipinti a figure rosse provenienti da una tomba di Corchiano nell'agro Falisco ed ora esposti nel museo della Villa Giulia, rappresentanti la favola della cicogna e della volpe già, esposta in stele sepolcrali].

1262. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Keller O.**, *Hunderassen in Altertum* [Archeologia greco-italica-romana].

1263. **JaiÖ.** — VI, 2, 1903. — **Studniczka F.**, *Altare mit Grubenkammern* [Archeologia romana imperiale: I. Testimonianze fondamentali: 1° La tomba di Jaciuto in Amicle. 2° Rappresentazioni di altari con porte. — II. Monumenti nel loro luogo originale: 1° Un altare in Cipro. 2° La tomba di Romolo. Tempo e significato del lapis niger; sito e base della tomba di Romolo; ricostruzione e posizione della storia dell'arte della ricostruzione; — cronologia del suolo. 3° La costruzione avanti al tempio antico in Pompei. III. Luogo preciso di altari marmorei in Toso. 1° Dell'altare delle ninfe e delle grazie, natura del monumento, la perfezione, la concordanza, il significato dei rilievi etc. Deutung der Reliefs, die Bleudtür und ihr Gegenstück, die weiteren fehlenden Teile].

1264. **JaiÖ** — VII, 2, 1904. — **Studniczka F.**, *Nachträgliches zu den Altären mit Grubenkammern.*

1265. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1904. — **Petersen E.**, *Archaischer Zierat von Erzgefässen.*

1266. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1905. — **Keil J.**, *Arzteinschriften aus Ephesos* [Del tempo di Costantino].

1267. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1905. — **Colmago A.** und **Keil J.**, *Archäologische Untersuchungen in Norddalmatien.*

1268. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Premerstein A.**, **Vuliç N.**, *Antike Denkmäler in Serbien und Macedonien.*

1269. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Hoernes M.**, *Altertümer von Nesactium.*

1270. **JaiÖ.** — XI, 1, 1903. — **Kubitschek W.**, *Salonitanische Inschriften.*

1271. **JaiÖ.** — VI, 1, 1902. — **Schaffer F.**, *Archäologische Beobachtungen auf einer Reise in Osstlichen Thrakien.*

1272. **Cc.** — LVI, 1317, 1905. — *Da Taormina a Siracusa* [Discorso delle celeberrime antichità].

1273. **JaiÖ.** — VI, 2, 1903. — **Ornstein J.**, *Ausgrabungen bei Szamosújvar* [Sculture ed epigrafi romane].

1274. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904. — **Demetrykiewicz W.** und **Zingerle J.**, *Fund aus Ostgalizien* [Di epoca romana].

1275. **JaiÖ.** — VI, 2, 1903 e VII, 1, 1904. — **Gnirs A.**, *Altertümer und Antike Funde in Pola und Umgebung* [I. Avanzi di costruzioni e campo di scavi alla sala di Fisella. II. Brioni, Val Catena, Canale di Fasana. III. Scoperte archeologiche in Pola].

1276. **JaiÖ.** — VII, 1, 1904 e VIII, 1. 1905. — **Vuliç N.**, *Antike Denkmäler in Serbien und Dalmatia* [Archeologia romana: I. Municipium Aelium Viminacium. — II. Municipium Kaliste. — III. Kumanovo. — IV. Dovezence. — V. Timacum minus. — VI e VII. Monumenti riferentisi a strade. — VIII. Il confine della Dalmazia e della Mesia presso Guberevac. — IX. Municipium Mal..... e il suo territorio. — X. Karan. — XI. Tubici. — XII. Uzovnica, Praovo, Cuppae, Municipium Caliste, Svilajnac, Margum. Camenac, Timacum minus, Cocev Kamen, Stojnic].

1277. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 luglio. — **Bosazza F.**, *Tunisi e le rovine di Cartagine* [Ricordi di un viaggio in Africa].

1378. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Schneider R.**, *Römisches Grabmal aus Oberitalien* [Nel museo d'antichità a Vienna].

1279. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904. — **Stolz F.**, *Römischer Votivstein und Porträtbüste in Neuschloss Matzen in Tirol.*

1280. **BsP.** — V, 1, 1905. — **Patroni G.**, *Tombe romane di età tarda* [Scoperte in Pavia nel 1904].

1281. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Altman W.**, *Das Mädchen von Antium.*

1282. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Benndorf O.**, **Weiss E.**, **Rehm A.**, *Zur Salzburger Bronzescheibe mit Sternbildern.*

1283. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Egger O.**, *Gesichtsvase aus Corneto.*

1284. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Winter F.**, *Zu dem Silberrhyton von Tarent.*

1285. **JaiÖ.** — VI, 2, 1903. — **Herzog R.**, *Das Kind mit dex Fuchsgans.*

1286. **JaiÖ.** — VI, 2, 1903. — **Benndorf O.**, *Neues über Adamklissi.* [Scoperte di Archeologia romana].

1287. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904. — **Pollak L**, *Griechischer Spiegel aus Cumae.*

1288. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904 — **Hartwig P.**, *Zu den Octavius-Reliefs* [Del museo di Berlino].

1289. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Hartwig P.**, *Ein Terracottafries des Octavius mit Athletenstatuen.*

1290. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Löwy E.**, *Athlet oder Apollon?*

1291. **JaiÖ.** — VII, 1, 1904. — **Patsch C.**, *Zum Dakerkriege des Cornelius Fuscus* [La marcia di Cornelio Fusco contro Decebalo oltre il Danubio lo condusse in diagonale attraverso la piccola Valachia].

1292. **JaiÖ.** — VII, 1. 1904. — **Ritterling E.**, *Zu den Germanenkriegen Domitians an Rheim und Donau* [Pubblica un'iscrizione che traccia la carriera d'un funzionario ed ufficiale, gettando indirettamente luce sugli avvenimenti cui ebbe parte].

1293. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Hauser F.**, *Disiecta membra neuattischer Reliefs* [A proposito del rilievo di cui cfr. *RsI.*, 1902, sp. n. 638].

1294. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Münsterberg R.**, *Bronzereliefs vom Limes*.

1295. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Engelmann R.**, *Die Vase Vagnonville* [Del museo nazionale di Firenze].

1296. **JaiÖ.** — VII, 1, 1904. — **Domaszewski A.**, *Inschrift von Aquincum* [Romana del II sec. d. C.].

1297. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Engelmann R.**, *Metallcaestus* [Degli ultimi tempi dell'Impero].

1298. **AdsR.** — S. 3, XXII, 4-6, 1904. — **Gatti A.**, *Relazione sopra gli antichi ruderi scoperti a porta Mazzini* (a Bologna).

1299. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904. — **Stern E.**, *Ein Bronzegefäss in Büstenform* [Bassa romanità].

1300. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 marzo. — **Filalete**, *Il presunto sarcofago di Flavio Stilicone in Milano*.

1301. **JaiÖ.** — VII, 1, 1904. — **Cuntz O.**, *Topographische Studien* [Leuceris; le strade dell'Appennino da Luna; la costa etrusca tra Cosa e Populonia; le strade Cale ad Pirum e Fanum Fortunae; Sena Gallica; il Pitinum Sabino].

1302. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Patsch C.**, *Sidrona*. — **Id.**, *Dusmanes* [Ricordate in iscrizioni romane: note di topografia].

1303. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904. — **Ramsay W. M.**, *Lycaonia*.

1304. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1905. — **Patsch C.**, *Die Saveschiffahrt in der Kaiserzeit*.

1305. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Kubitschek W.**, *Die Aera von Eleutheropolis in Judaea* [Monete di Macrino, Settimio Severo e Caracalla].

B) **Diritto, letteratura, fatti politici.**

1306. **SbaBa.** — 1905. — **Christ W.**, *Griechische Nachrichten über Italien* [I. Cuma e la tirannide di Aristodemo. — II. Offerte sacre italiche in Delfo. — III. I Pelasgi italici ed Hellaniko. — IV. Enea e i due gemelli Remo e Romolo. — V. Indice dei luoghi e dei popoli].

1307. **SbaB.** — 1904 — **Schulze W.**, *Die lateinischen Buchstabennamen*.

1308. **SbaW.** — CXLV, 10, 1902 (1903). — **Mussafia**, *Zur Kritik und Interpretation romanischer Texte*.

1309. **SbaB.** — 1905. — **Hirschfeld**, *Die Römische Staatszeitung und die Acclamationen im Senat*.

1310. **SbaB.** — 1904. — **Mitteis**, *Uber drei neue Handschriften des syrischromischen Rechtsbuches*.

1311. **SbaB.** — 1904, 1905. — **Vahlen**, *Beitrage zur Berichtigung der römischen Elegiker* [I. Catullus].

1312. **SbaW.** — CXLV, 7, 1902 (1903) e CXLVIII, 7, 1903-4. — **Zingerle**, *Zum 43, und 44 Buche des Livius*.

1313. **SbaBa.** — 1904. — **Pöhlmann R.**, *Zur Geschichte der antiken Publicistik* [Fu lungo tempo sconosciuta l'importanza considerevole dei Commentari di Cesare, i quali sono documento del genere di pubblicazioni che circolavano in Roma nella transizione dalla repubblica al cesarismo].

1314. **RI.** — VIII, 2, 1905. — **Costanzi V.**, *Il fantasma troiano e Giulio Cesare* [Studia lo spirito e l'essenza della riforma meditata da Cesare, la pericolosa questione contemplata allora di un possibile trasporto della capitale come fece più tardi Costantino etc.; fa poi un opportuno paragone coll'opera di Augusto].

1315. **JaiÖ.** — VI, 1, 1903. — **Domaszewski A.**, *Die Familie des Augustus auf der Ara Pacis.*

1316. **JaiÖ.** — VII, 2, 1904. — **Premerstein A.**, *Ein elogium des Marcus Vinicius Cos. 19 von Chr.* [Un frammento pubblicato dal Tomassetti si riferisce a M. Vinicio o Vinucio, generale di Augusto e dà notizia di importanti avvenimenti del tempo in cui egli era governatore dell'Illiria e vi represse una sollevazione].

1317. **SbaBa.** — 1903. — **Spengel A.**, *Zur Geschichte des Kaisers Tiberius* [La morte di Agrippa Postumo. Germanico e la sollevazione delle legioni del Reno: la campagna di Germanico in Allemagna; l'andata sua in Oriente e la morte. La congiura di Seiano. La morte di Druso figlio di Tiberio].

1318. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Ramundo G. S.**, *Nerone e l'incendio di Roma* [Nella vessata e complicata questione si limita alla controversia principale cioè a chi o a che cosa si debba ascrivere l'incendio: vagliando succintamente gli studi e le indagini già fatte osserva che mentre Tacito attinge a fonti autorevoli e nella sua narrazione l'elemento leggendario fa appena capolino, Svetonio invece e Dione Cassio per questi fatti attingono a quella congerie di libelli cui accenna Giuseppe Flavio, nei quali tutte le calunnie e tutti gli elementi leggendari avevano trovato facile accoglienza, e conclude essere chiara ed evidente l'innocenza di Nerone come quella dei Cristiani, quindi la casualità dell'incendio].

1319. **SbaB.** — 1904. — **Hirschfeld,** *Die Verwaltung der Kaiserlichen Domänen und Bergwerke in Romischen Reich.*

1320. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1905. — **Brassloff St.**, *Die Grundsätze bei der Commendation der Plebejer* [La commendatio alla pretura e alla questura sotto l'Impero].

1321. **RI.** — IX, 8, 1906. — **Marchesi C.**, *La libertà stoica romana in un poeta satirico del I secolo* [A. Persio Flacco].

1322. **RI.** — IX, 8, 1906. — **Rossi S.**, *I retori latini nei primi tempi dell'Impero.*

1323. **SbaB.** — 1903, 1904, 1905. — *Jahresbericht über die Prosographie der römischen Kaiserzeit (1-3 Jahrhundert)*].

1324. **SbaB.** — 1903, 1904, 1905. — *Jahresbericht über den Index rei militaris Imperii Romani.*

1325. **RI.** — IX, 2, 1906. — **Brugnola V.**, *Tacito e la folla.*

1326. **RI.** — VIII, 8, 1905. — **Marchesi C.**, *Un canzoniere della vita al tempo di Domiziano* [Saggio sull'opera poetica di M. Valerio Marziale].

1327. **SbaM.** — 1902. — **Rück K.**, *Das Exzerpt der Naturalis Historia des Plinius von Robert von Cricklade* [La vita di Roberto di Cricklade priore del convento di S. Frideswide in Oxford; il suo compendio della storia naturale di Plinio il vecchio].

1328. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Heberdey R.**, *Die Proconsules Asiae unter Traian.*

1329. **SbaB.** — 1906. — **Stradonitz.** *Uber die Kunst in den Epoche der Antonine*

1330. **JaiÖ.** — VIII, 2, 1905. — **Wilhelm A.**, *Zu Josephus* [Per le fonti della storia giudaica].

1331. **SbaB.** — 1904. — **Mommsen T.**, *Das Verhältniss des Tacitus zu den Acten des Senats* [L'esempio di Tacito mostra che la storiografia romana ha attinto negli atti del Senato].

1332. **SbaB.** — 1903. — **Lenel O.**, *Zwei neue Bruchstucke aus Ulpians Disputationen.*

1333. **SbaB.** — 1903. — **Hirschfeld**, *Die Monumenta des Manilius und das Jus Papirianum.*

1334. **SbaB.** — 1903, 1904, 1905. — *Jahresbericht über die Ausgabe des Codex Theodosianus.*

1335. **SbaBa.** — 1902. — **Reber F.**, *Die Byzantinische Frage in der Architekturgeschichte.*

C) Cristianesimo primitivo.

1336. **RI.** — VIII, 5, 1905. — **De Fabrizio**, *Leggende orientali sulla infanzia di Gesù.*

1337. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 aprile. — **De Feis L.**, *La morte di Giuda: storia e leggenda* [A confutare l'opinione di contraddizioni tra la relazione di S. Matteo e quella di S. Luca negli Atti riguardo alla morte di Giuda].

1338. **SbaB.** — 1904. — **Harnack**, *Uber einige Wörte Jesu, die nicht in dem Kanonischen Evangelien stehen, nebst einem Anhang über die ursprüngliche Gestalt des Vates-Unsers.*

1339. **Cc.** — LVI, 1326, 1905. — *La crocefissione di S. Pietro* [Le antiche testimonianze sul luogo della crocifissione e vicende della tradizione intorno al luogo medesimo].

1340. **SbaB.** — 1905. — **Harnack**, *Untersuchungen über den apokryphen Briefwechsel der Korinther mit dem Apostel Paulus.*

1341. **Cc.** — LVI, 1314, 1316, 1320, 1322, 1324, 1331, 1905. — *I nostri quattro Evangeli: studio apologetico* [1° Il magistero ecclesiastico ed il Vangelo scritto. 2° Il quadruplice Vangelo verso il 1501. 3° Il Vangelo di S. Matteo].

1342. **Cc.** — LVI, 1310, 1905. — *Origine apostolica delle verità dogmatiche.*

1343. **SbaB.** — 1905, 2-5. — **Pischel**, *Der Ursprung des christlichen Fischsymbols* [Il pesce come simbolo di Cristo salvatore origina dall'India, cioè dal pesce che salva Manou padre della razza umana].

1344. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 settembre. — **Ghignoni A.**, *Le pitture delle Catacombe romane* [Rassegna dell'opera di Giuseppe Wilpert].

1345. **QR.** — XIX, 5, 1905. — **Wilpert J.**, *Beitrage zur christlichen Archaelogie* [Continuazione: III. Errori nella interpretazione dei documenti figurativi].

1346. **QR.** — XIX, 5, 1905. — **De Waal A.**, *Der « Titulus Praxedis »* [Nella catacombe di Priscilla sulla via Salaria eravi la tomba di una martire Potentiana e nello stesso cubicolo la tomba di una Prassede. Le ossa di entrambe furono dal Papa Pasquale trasportate nell'attuale chiesa di S. Prassede. Alla fine del IV secolo eravi in Roma un titulus Pudentis, o, come dice l'iscrizione del mosaico, una « ecclesia Pudentiana »: se essa allora sotto il Papa Siricio (384-99) per opera di tre preti, Illicio, Leopardo e Massimo fu rinnovata, la sua fondazione si può collocare al tempo di Costantino, fors'anche prima. Il « titulus Praxedis » si trova per la prima volta all'inizio del V secolo, questo titolo è stato fondato da uno sconosciuto

probabilmente ad onore di una martire Prassede, oppure una dama di nome Prassede che più tardi trovò la sua tomba nel cimitero di Priscilla ha fondato quello nel IV o V secolo forse ad onore della martire Pudenziana].

1347. **QR.** — XIX, 3, 1905. — **De Waal,** *Die üdische Katacombe an der « Via Portuensis »*. — **Id.**, *Das « Coemeterium Commodillae »*.

1348. **QR.** — XIX, 3, 1905. — **Wittig J.,** *Die Basilika des hl. Cornelius.*

1349. **QR.** — XIX, 1, 1905. — **Wittig,** *Die Catakomben von Adrumet in Afrika.*

1350. **Cc.** — LVI, 1322, 1905. — *Scoperte e studi nel cimitero di Commodilla e a S. Saba* [La basilichetta sotterranea nel cimitero di Commodilla; nuovi studi sulle leggende relative ai martiri del Cimitero di Commodilla. Dipinti ed iscrizioni di S. Saba].

1351. **SbaB.** — 1906. — **Goltz,** *Unbekante Fragmente Altchristlicher Gemeindeordnungen.*

1352. **Cc.** — LVI, 1326, 1905. — *La pigna del Vaticano* [Nuovi studi. Quando fu collocata ad ornamento dell'atrio di S. Pietro?].

1353. **SbaB.** — 1904. — **Diels,** *Laterculi Alexandrini aus einem Griechischen Papyrus Ptolemäischer Zeit* [Permettono di chiarire la questione dei canoni di Alessandria].

1354. **SbaB.** — 1904. — **Harnack,** *Ein neues Fragment aus den Hypotyposen des Clemens.*

1355. **Q.** — XIX, 1, 3, 1905. — **Wittig J.,** *S. Soteris und ihre Grabstätte, hagiographische und topographische Notizen* [I. Le solite indicazioni di S. Soteria come vergine e martire contraddicono alle fonti, poichè la medesima secondo una attestazione di S. Ambrogio diventò capostipite della sua famiglia. L'A. studia anche la fortuna del suo culto e in un secondo articolo ricerca il luogo della sepoltura della Santa].

1356. **SbaB.** — 1904. — **Harnack,** *Uber die Herkunft der 48 (47) ersten Päpste* [Solo per mezzo del « Liber pontificalis » si conosce la nazione e la paternità dei più antichi papi; i dati del « Liber » salvo per i primi numeri sono per la massima parte degni di fede].

1357. **SbaB.** — 1904. — **Harnack,** *Der Brief des britischen Königs Lucius an den Papst Eleutherus.*

1358. **Cc.** — LVI, 1331, 1332, 1905. — *Intorno al culto di S. Espedito martire.*

1359 **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 gennaio. — **B. C.,** *A proposito del culto di S. Espedito* [Polemizza coll'articolo della « Civiltà Cattolica » di cui sopra].

1360. **QR.** — XIX, 1, 1905. — **Heer J. M**, *Zur Frage nach der Heimat des Dichters Commodianus* [I. A proposito dell' « Instr. Lib. I. 14 Silvanus » : i tratti speciali che ricorda il culto di Silvano in Commodiano, possono indicarci l'Illiria o la valle del Rodano; l'A. ritiene più verisimile la prima e vuol quivi porre la nascita del poeta; aggiunge un parallelo tra un passo del « Carmen apologet. » e uno di Procopio « de bellis ». — II. Riguardo al passo: « Instruct. Lib. I, 18: de Ammudata et deo magno » è da dedurre che Commodiano avesse presente un culto di Ammudate in Occidente, verisimilmente in Roma sotto Elagabolo e che egli non era orientale].

1361. **Cc.** — LVI, 1310, 1314, 1905. — *Vescovi di campagna e corepiscopi* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 1778: V. I tempi anteriori a Costantino. — VI. I corepiscopi in Oriente fin dal sec. IV. — VII. Corepiscopi presso i Franchi nell'VIII e IX secolo. — VIII. Origini delle sedi

dei cardinali vescovi. — IX. Altre sedi vescovili del ducato romano nominato nel VI e VII secolo. — X. Vescovi suburbicari in senso lato. — XI. Origine del Cardinalato dei sette (sei) vescovi suburbicari più vicini a Roma. Confronti coll'Oriente. — XII. Preti e diaconi cardinali].

1362. **Cc.** — LVI, 1317, 1321, 1324, 1327, 1905. — ***Il Papa Zosimo ed il Concilio di Torino*** [Una recente spiegazione dell'origine del primato pontificio; il concilio di Torino non è posteriore alla lettera «Placuit» e, se si tenne come dimostrasi nel 398, è assurdo pensare che potesse opporsi ai decreti fatti da Papa Zosimo nel 417 ossia un vent'anni appresso. I Canoni del Concilio di Torino non mostrano alcuna ostilità contro il Papa Zosimo; la lettera «Multa contra» di Papa Zosimo dimostra ch'egli conosceva gli atti del Concilio di Torino. Il Papa Zosimo non intese di creare la dignità metropolitica di Arles ma solo di farla rivivere. Opinione quasi generale degli eruditi sull'origine della supremazia metropolitica di Arles. Se la provincia Narbonese fosse mai provincia ecclesiastica autonoma prima del 400. Ragioni per cui Narbona ed Aix non si possono considerare metropoli ecclesiastiche della Narbonese verso il 250; neppur Marsiglia e Vienna ebbero la dignità metropolitica di tutta la Narbonese. Arles è forse la città più antica cristiana delle Gallie; confutazione dei contradditori].

1363. **SbaW.** — CXLVI, 8, 1902-3. — **Engelbrecht,** *Studien über den Lukaskommentar des Ambrosius* [Con un'aggiunta sui mss. del Filastrio].

1364. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **Schermann Th.,** *Eine Renaissance in der christlichen Kunst des 4 Jahrhunderts.*

1365. **SbaBa.** — 1904. — **Hertling G.,** *Augustinus-Citate bei Thomas von Aquin.*

1366. **SbaW.** — CXLIV, 4, (1901) 1902. — **Haidacher,** *Studien über Chrysostomus Eklogen.*

1367. **SbaB.** — 1903. — **Harnack,** *Einige Bemerkungen zum 5 Buch der Kirchengeschichte des Eusebius nach der neuen Ausgabe von Eduard Schwartz.*

1368. **JaiÖ.** — VIII, 1, 1905. — **Kubitschek W.,** *Ein Strassennetz in Eusebius' Onomastikon?*

1369. **SbaW.** — CXLVIII, 1. 1903-4. — **Bratke E.,** *Epilegomena zur Wiener Ausgabe der Altercatio legis inter Simonem Judaeum et Theophilum Christianum* [Alla bibliografia, segue la descrizione del materiale documentario, il testo critico, la critica delle fonti e la discussione sull'autore].

1370. **SbaBa.** — 1902. — **Friedrich J.,** *Die Unächtheit der Canones von Sardica* [Continuazione].

1371. **BsbS.** — X, 1-3, 1905. — **Alessio F.,** *S. Proietto, vescovo di Cavour* [Una lapide ci chiarisce l'esistenza distinta del S. Proietto a Cavour nel V secolo].

1372. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Savio F.,** *I dittici del canone ambrosiano e del canone romano* [Accettando come indubitato che la liturgia ambrosiana non è altro che la liturgia antica, ossia anteriore alle riforme che vi introdussero certi papi a cominciare da Gelasio (492-396), se non anche prima, esamina nel canone ambrosiano della messa e nel canone romano le due liste di santi che si leggono dal sacerdote, l'una nel «Communicantes» prima della consecrazione, l'altra dopo la consecrazione nel «Nobis quoque peccatoribus», e trova alcuni nomi identici, altri particolari all'una o all'altra delle due liste; fissa come congettura molto probabile il tempo approssimativo in cui fu terminata la lista unica e il tempo in cui s'introdussero in essa dei cambiamenti. Tali mutamenti nel canone ambrosiano

sarebbero stati portati sulla fine del V secolo o sul principio del VI, vale a dire al tempo dell'Arcivescovo Lorenzo, il quale in generale introdusse di preferenza nei dittici quei santi cui fosse in Milano dedicata qualche chiesa].

1373. **SbaM.** — 1903. — **Friedrich J.**, *Die sardicensischen Aktenstücke der Sammlung des Theodosius Diaconus.*

1374. **QR.** — XIX, 1, 1905. — **Dölger F. J.**, *Die Firmung in den Denkmälern der christlichen Altertums* [Pitture epigrafiche; rappresentazione della Cresima in figura; la Cresima e l'architettura paleocristiana; le crismarie].

1375. **QR.** — XVIII, 3, 1904. — **Kirsch J. P.**, *Anzeiger für christliche Archäologie.*

1376. **QR.** — XVIII, 5, 1904. — **Orsi P.**, *Contributi alla Sicilia cristiana* [Licodia, Eubea, Grasullo, Priolos, Siracusa].

1377. **Cc.** — LVI, 1326, 1905. — *Conduttura d'acqua di una basilica* [Restaurata dal proposito Stefanio, vivente papa Giovanni I (nel 526)].

1378. **SbaW.** — CXLVIII, 4, 1903-4. — **Kelle J.**, *Untersuchungen über das Offendiculum des Honorius* [Ne studia i rapporti con l'«Eucharistion» e l'«Elucidarius» attribuiti ad Onorio, nonchè coi poemi tedeschi «Gehugde» e «Pfaffenleben»; conclude che i tre scritti latini sono opera di tre diversi autori; non è escluso che l'autore dell'«Offendiculum» abbia conosciuto l'«Elucidarius», ma l'autore dei poemi tedeschi non utilizzò l'«Offendiculum», del quale il Kelle pubblica il testo].

1379. **SbaBa.** — 1902. — **Brentano L.**, *Die wirtschaftlichen Lehren des christlichen Altertums.*

1380. **Hpb.** — CXXXVI, 1905. — **Schnitzer**, *Die neuesten Forschungen über die Christenverfolgungen* [A proposito del volume di Linsenmayer sulle lotte del Cristianesimo coll'Imperò romano fino alla morte dell'Imperatore Giuliano].

1381. **Hpb.** — CXXXIV, 1904. — **Klopp O.**, *Die Bedeutung des römischen Kaisertums für den Gemeingeist der Christenheit.*

1382. **SbaB.** — 1903. — **Harnack**, *Jus ecclesiasticum. Eine Untersuchung über den Ursprung des Begriffs.*

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

1383. **QR.** — XIX, 2, 1905. — **Schäfer H. K.**, *Fruhmittelalterliche Pfarrkirchen und Pfarreinteilung in römischfrankischen und italienischen Bischofstädten.*

1384. **QR.** — XIX, 6, 1905. — **Göller C.**, *Zur Enstehung der Supplikenregister.*

1385. **SbaW.** — CXLVI, 2, 1902-1903. — **Sedlmayer.** *Der «Tractatus contra Arianos» in der Wiener Hilarius-Handschrift* [Con un'appendice di Germain Morin].

1386. **SbaW.** — CXLIV, 3, (1901) 1902. — **Engelbrecht,** *Die Consolatio philosophiae des Boetius* [Osservazioni sullo stile dell'autore e sulla tradizione dell'opera].

1387. **Cc.** — LVI, 1332, 1905. — *Sul rito della Messa* [Note archeologiche].

1388. **Cc.** — LVI, 1318, 1905. — *La più antica descrizione della Messa pontificia solenne* [La Messa nell'Ordo I. Romanus del sec. VII. —

II. Nel «secretarium»; processione all'altare, principio della Messa. — III. Dal Kyrie al fine dell'antica, «Missa Cathumenorum» — V. Oblazione; Consecrazione. — VI. La «Fractio» e la Comunione. Fine].

1389. **Cc.** — LVI, 1326, 1905. — *La Messa nel medio evo* [A proposito dell'opera di Adolfo Franz].

1390. **Cc.** — LVI, 1329, 1905. — *La Messa nella pietà popolare del Medioevo.*

1391. **QR.** — XVIII, 3, 1904. — **Schermann Th.**, *Griechische Parallelen zu Marianischer Litaneien.*

1392. **QR.** — XVIII, 1904. — **Guliss W.**, *Ein Mittelalterliches Formular der «Letaniae maiores»* [Studia il testo da un codice vaticano (lat. 83)].

1393. **BsP.** — V, 3, 1905. — **Romano G.**, *Caelum aureum o cella aurea?* [La denominazione data alla chiesa pavese potrebbe gettare un raggio di luce sulla vera origine di quella basilica avvolta finora nell'oscurità; certo essa esisteva prima che Liutprando vi aggiungesse il monastero; non mancano buone ragioni per farne risalire la costruzione al VI secolo, quando Ticinum compresa nell'ambito dell'influenza artistica di Ravenna può aver tolto la denominazione di «caelum» a somiglianza della Chiesa di S. Martino (poi S. Apollinare nuovo) di quella città].

1394. **MsC.** — II, 3, 1906. — **Leicht P. S.**, *La prima edizione del frammento di Secondo da Trento* [Sarebbe quella del Bonelli nelle sue «Notizie storiche della Chiesa di Trento», nel sec. XVIII].

1395. **Nar.** — XXX, 2, 1905. — **Krammer M.**, *Kritische Untersuchungen zur «Lex Salica»* [Studia i titoli 19, 22, 23, 31, 38 e 39 della legge e conclude che il gruppo B dei mss. precede per tali titoli il gruppo A, epperciò il gruppo B che sta a sè forma una redazione della «Lex» più prossima al testo fondamentale].

1396. **BsP.** — V, 2, 1905. — **Romano G.**, *L'invasione longobarda e la circoscrizione episcopale in Italia* [A proposito del contrasto tra il Duchesne ed il Crivellucci sull'argomento].

1397. **Hvj.** — VIII, 1, 1905. — **Ohr W.**, *Alte und neue Irrtümer über das Karolingische Staatskirchentum* [Rassegna dell'opera di J. de la Servière: «Charlemagne et l'Eglise». Ne confuta le conclusioni; secondo l'A. il sistema carolingico era un semplice dualismo che poggiava sull'unione dei due poteri].

1398. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903 e XXVII, 1904. — **Capobianchi V.**, *Le origini del peso gallico* [Illustra un singolare campione ponderale in pietra rinvenuto nell'Aquitania, da cui risulta che la «libra antiqua» in uso sotto i Merovingi e fin qui ritenuta per libra romana è invece di remota origine Gallica; tollerata dalla dominazione Romana rimase in uso durante le invasioni e sotto i Merovingi, finchè, soppressa da Carlo Magno per la generalizzazione della libra romana, fu denominata «libra antiqua»; ritornò in uso sotto i Capetingi e diventò libra ufficiale nazionale colla qualifica «ad pondus Trecensis»; rimase fino al 1789. Il peso della libra gallica secondo il peso di Lectoure era gr. 367; il peso della libra francese «poids de Paris» gr. 367,113; il peso della libra gallica derivante dal peso della libra romana gr. 365,666. Segue una nota intorno al valore del denaro e del soldo coi quali sono quotate le composizioni ed ammende penali nella legge salica con una tavola comparativa delle tariffe costituzionali nelle leggi dei Franchi e Salici e Ripuari, Alemanni e Bavaresi in base della libra romana duodecimale].

1399. **SbaB.** — 1905. — **Schäfer.** *Die agrarii milites des Widukind* [Sono «ministeriales» non classe soggetta al servizio militare].

1400. **Nar.** — XXX. 2, 1905. — **Werminghoff A.**, *Eine gefälschte Synodalurkunde für di Abtei Massay von angeblich 829* [A proposito di un preteso documento del Papa Stefano IV pel Re Ludovico il Pio, conservato in un ms. della Nazionale di Parigi].

1401. **Nar.** — XXX, 2, 1905. — **Perels E.**, *Zur Frage nach dem Verhaltnis zwischen Nicolaus I und Pseudo-Isidor* [A proposito dello studio di H. Schrörs di cui cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 169].

1402. **SbaW.** — CXLVII, 7, 1903-4. — **Schulte F.**, *Marius Mercator und Pseudo-Isidor.*

1403. **Nar.** — XXX, 3, 1905. — **Thaner F.**, *Hinkmar von Reims und Bernald* [Giustificazione della sua edizione « Libelli de lite Imperatorum et Pontificorum » nei M. G. contro la pubblicazione di G. Ruffini. Discorre poi un'opera inedita attribuita a Incmaro di Reims].

1404. **Nar.** — XXX, 1, 1905. — **Hellmann S.**, *Anecdota aus Codex Cusanus C. 14 nunc 37* [Contiene: 1° le decretali dello pseudoisidoro; 2° gli atti del Concilio di Pavia etc.].

1405. **Nar.** — XXXI, 1, 1905. — **Seckel E.**, *Studien zu Benedictus Levita* [Le fonti del primo libro: dalle epistole di S. Bonifazio o di Lullo, da Augesiso, dal Capitolare di Pipino, dalla Dionysio-Hadriana, dagli statuti diocesani di un vescovo sconosciuto, dal Concilio Vernense, dal capitolare di Worms dell'829, dal penitenziale di Teodoro, dall'Hispana, dagli Antichi statuti, dalla Chiesa, dal Concilio di Magonza dell'813, dal capitolare di Haristall 779, dai capitula legibus addenda 818-819, dal Capitulare Baiwaricum (810), dal Capitulare missorum in Theodonis villa datum 805, dal capitulare legibus additum 803, dall'epitome di Egidio del Breviario, dalla relazione dei Vescovi a Ludovico Imperatore (829), dalla « lex Baiuvariorum, dal codice Theodosiano, da un capitolare perduto di Ludovico il Pio o di uno dei suoi figli, dalla « Summa de ordine ecclesiastico » i falsificazione di Benedetto colla scorta degli atti degli apostoli e della Dionisio Hadriana].

1406. **SbaB.** — 1905. — **Schäfer**, *Die Ungarnschlacht von 955* [Avvenuta a nord-ovest di Augusta non nel Lechfeld].

1407. **Hvj.** — VIII, 3, 1905. — **Seeliger G.**, *Forschungen zur Geschichte der Grundherrschaft im früheren Mittelalter* [Replica ad una critica: tratta specialmente delle questioni riguardanti l'evoluzione dell'immunità nel X secolo etc.].

1408. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Zucchi M.**, *Delle origini del nome di Sannazzaro de' Burgundi in Lomellina e della famiglia di Jacopo Sannazzaro* [Le conclusioni dell'accurato ed erudito lavoro sono le seguenti: Sannazzaro fondato verosimilmente sulla fine dell'alto Medioevo, deriva il suo nome dal martire milanese San Nazzaro, al quale furono intitolati la chiesetta e il monastero ricordati in documenti dei secoli X e XI, e la chiesa parrocchiale attuali. Da Sannazzaro ebbe origine la famiglia omonima che signoreggiò in molte terre della Lomellina, dell'Oltre Po pavese e del Monferrato. Il ramo fiorito in Sannazzaro, al quale si riattacca genealogicamente il Poeta, per domestiche alleanze con i De Burgondi di Pavia associò i due patronimici che rimasero anche uniti dopo il Medioevo a designare il luogo].

1409. **AssR.** — XXVII, 1-4, 1904 e XXVIII, 1-2, 1905. — **Ferri G.**, *Le carte dell'Archivio Liberiano dal secolo X al XV* [In un'ampia introduzione fa la storia dei documenti della Basilica di S. Maria Maggiore, molti dei quali si riferiscono a quei monasteri e a quelle chiese i cui beni furono dati ad amministrare o addirittura donati al Capitolo di S. Maria Maggiore; di questi i principali gruppi sono quelli che riguardano il mo-

nastero di S. Bibiana, l'ospedale di S. Andrea de Piscinula e il monastero di S. Andrea delle Fratte. Pubblica LIX docc. compresi tra 981 e il 1255].

1410. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Fedele P.**, *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II* [Studia l'origine della famiglia di sangue israelitico da cui discese Gregorio VI (Graziano) e per via di donne Gregorio VII (Ildebrando), donde derivò Anacleto II ch'ebbe almeno otto fratelli e alcune sorelle. Della famiglia di Gelasio II dichiara — confermando un dubbio già emesso dall'abate Francesco Cancellieri — che essa è ben diversa da quella dei duchi di Gaeta, ma aggiunge pure un altro dubbio che solo l'archivio dei Caetani potrebbe risolvere e cioè che questi ultimi non derivino dai Duchi di Gaeta].

1411. **Nar.** — XXXI, 1, 1905. — **Tangl M.**, *Gregor VII jüdischer Herkunft?* [A proposito della notizia del Fedele che discute ampiamente sui testi].

1412. **Nar.** — XXXI, 1, 1905. — **Holder-Egger O.**, *Fragment eines Manifestes aus der Zeit Heinrich IV.*

1413. **AssR.** — XXV, 3-4, 1902. — **Egidi P.**, *L'abbazia Sublcense e la signoria di Tuscolo* [La tradizione della donazione della città di Tuscolo fatta dal patrizio Tertullo signore della medesima non s'incontra in documenti anteriori all'inizio del secolo XI; la storia leggendaria del monastero sublacense presenta analogie strette e frequenti con l'antica storia di Montecassino, onde è probabile che la falsa donazione per la quale si faceva risalire al patrizio romano, detto da Gregorio Magno, amico di Benedetto e padre di S. Placido, la prima origine della ricchezza di Montecassino, ne generasse una seconda che dalla medesima fonte derivasse la potenza dell'abbazia sublacense e alle diciasette corti siciliane e al monte e alla città di Cassino opponesse quasi con gara d'invidia la città Tascolana].

1414. **QR.** — XIX, 6, 1905. — **Schäfer H. K.**, *Ein Propst von S. Gereon in Köln Patriarch von Aquileia* [Ravenger patriarca di Aquileia dal 31 marzo 1063 fino alla morte avvenuta il 18 febbraio 1068].

1415. **AssR.** — XXVIII, 1-2, 1905. — **Fedele P.**, *Di alcune relazioni fra i conti del Tuscolo ed i principi di Salerno* [Un documento di Cava (del 1100) pubblicato in appendice, ci dà notizia di un matrimonio del sec. XI fra un Pandolfo Principe di Salerno e una Teodora di Tuscolo; l'A. ricostruisce le relazioni anteriori di quelle due famiglie dal secolo X, relazioni che non dovevano sempre essere state le più favorevoli e cordiali].

1416. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **Fedele P.**, *Ancora delle relazioni tra i conti del Tuscolo ed i principi di Salerno.*

1417. **AssR.** — XXV, 3-4, 1902. — **Schiaparelli L.**, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1903, sp. n. 480 e 481. Dal doc. XXXI, 1103, 23 maggio al LXXXIII del sec. XII].

1418. **MriV.** — XXVII, 4, 1905. — **Tamassia N.**, *La Falcidia nei più antichi documenti del Medio Evo* [La Falcidia nel Diritto romano classico. Limiti ed estensione della querela « inofficiosi testamenti ». I testamenti romani e la menzione dei propinqui. La Falcidia nelle leggi e nei documenti franco-romani e in Italia fino al sec. XI].

1419. **AdsR.** — S. 3, XXII, 4-6, 1904. — **Palmieri A.**, *Dell'Ufficio della Saltaria specialmente nel periodo precomunale* [Esamina la condizione agricola e silvana della popolazione italica alla fine dell'Impero Romano, nel periodo barbarico e precomunale: l'importanza ed estensione del patrimonio boschivo e del pascolo importava che la custudia di questo rappresentasse uno dei principali uffici, fosse il terreno pubblico o privato. L'A. tratta poi della natura giuridica di tali ufficiali nei varî periodi durante i quali li ha studiati storicamente].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

1420. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **Arias G.**, *La Chiesa e la storia economica del Medio Evo* [I. Prima indagine comparativa sulla natura e quantità dei tributi nell'interno delle collettorie. — II. Alcuni problemi economici: rapporti tra monete spagnole, italiane, francesi; salari degli operai: fatti e dottrine].

1421. **RI.** — VIII, 1, 1905. — **Labanca B.**, *Il papato attraverso il Medio Evo* [Estratto dal volume sul Papato].

1422. **SbaW.** — CXLVII, 6, 1903-4. — **Sufflay M.**, *Die dalmatinische Privaturkunde* [La storia del notariato in Dalmazia; gli scrittori de' documenti delle città del littorale fino alla istituzione del notariato intorno all'anno 1160, e la forma di questo nelle città dalmate (1160-1260) Il notariato italiano nelle città del littorale. Lo svolgimento dei documenti dalmatini croati fino al completo svolgimento dell'istituzione nelle città etc.

1423. **SbaW.** — CXLVI, 4, 1903-3. — **Schönbach**, *Uber einige Evangelienkommentare des Mittelalters.*

1424. **SbaW.** — CXLIV, 29, (1901) 1902 e CXLV, 6, (1902) 1903. — **Schönbach**, *Studien zur Erzählungsliteratur des Mittelalters* [3° La leggenda dell'arcivescovo Ugo di Magdeburgo. 4° Sopra Cesario di Heisterbach. 5° La storia di Rodolfo di Schlusselberg].

1425. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 gennaio. — **Vitali G.**, *L'evoluzione dell'idea cavallercsca* [Dal Medioevo in poi: lettura].

1426. **SbaBa.** — 1904. — **Prutz H.**, *Die exemte Stellung des Hospitaliter-Ordens. Ihre Entwickelung, ihr Wesen und ihre Wirkungen* [Sopra documenti dell'Archivio dell'Ordine in La Valetta, di fresco aperto al pubblico. Mostra che i privilegi conceduti dai Papi all'Ordine fomavano un sistema di esenzione pel quale si affrancava dalle contribuzioni ordinarie pagate alla Chiesa, e poteva sottrarne i suoi dipendenti: servitori, operai, etc. Esso fondò la sua situazione predominante creando ospizi sottomessi alla Casa principale di Gerusalemme, e stabiliti in Italia e nella Francia Meridionale, nei porti più importanti per le relazioni colla Palestina].

1427. **SbaBa.** — 1905. — **Prutz H.**, *Die Autonomie des Templerordens* [Gli esemplari della regola che secondo la tradizione sarebbe data all'Ordine dal Concilio di Troyes al 1128 col concorso di S. Bernardo sono rari, anche nei principali conventi dell'Ordine. L'A. raccoglie notizie su quella regola che non sarebbe stata in uso e che non ebbe la ratificazione pontificia; la regola di Troyes rappresenterebbe i materiali preparatorii. Solo nel 1163 Alessandro III accordò all'Ordine la gran bolla di esenzione che decretava soltanto i tre voti di castità, povertà, ubbidienza, l'unità dell'Ordine sotto la casa madre di Gerusalemme e l'elezione del Gran Maestro; pel rimanente l'Ordine ebbe tale autonomia come nessun altro].

1428. **Cc.** — LVI, 1323, 1905. — *In Sicilia, arte normanna* [Rassegna e descrizione generale dei monumenti].

1429. **QR.** — XVIII. 4, 1904. — **Schmid U.**, *Malariabenediktionen aus dem 12 Jahrh.* [Dal cod. lat. Vat. 510].

1430. **SbaW.** — CXLV, 8. 1902 (1903). — **Kelle.** *Untersuchungen über das «Speculum Ecclesiae» des Honorius und die Libri deflorationum des Abtes Werner.*

1431. **Nar.** — XXXI, 1-2, 1905-1906. — **Hessel A.**, *Beiträge zu Bologneser Geschichtsquellen* [I. I più antichi annali di Bologna. — II. Tre privilegi ascritti da Irnerio a Enrico V. — III. Il legato imperiale Corrado vescovo di Metz e di Spira concede al vescovo Enrico di Bologna la libera

giurisdizione nel 1221. — IV. Una sentenza del Giudice di appello imperiale Guido di Boncambio].

1432. **AssR.** — XXV, 3-4, 1902. — **Federici V.**, *Di una iscrizione che ricorda la Chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano* [Del 1123].

1433. **RS.** — XLVII, 2, 1906. — **Marteaux Ch.**, *Note sur la vie du prieur Enguizo (1130-1160). Un case de télépathie au moyen-âge.*

1434. **AssR.** — XXV, 3-4, 1902. — **Giorgi I.**, *Il trattato di pace e d'alleanza del 1165-66 fra Roma e Genova* [Pubblica quattro redazioni diverse del documento le quali rappresentano il procedere delle trattative fino alla ratificazione definitiva. Fa seguire alcune considerazioni sulla forma e sul contenuto del trattato, sulla luce che da esso può venire alla storia della costituzione civica di Roma nella seconda metà del secolo XII al tempo delle lotte tra Federico I e Alessandro III, quando cioè a Roma, malgrado l'opposizione dei pontefici già le istituzioni comunali nonchè alcune importanti corporazioni funzionavano, e non solo in forma transitoria. In appendice sono un trattato di pace fra i Romani e Pisani del 1174 e un trattato di pace fra Cornetani e Genovesi del 1177].

1435. **SbaBa.** — 1905. — **Simonsfeld H.**, *Urkunden Friedrich Robarts in Italien* [Spoglio degli Archivi di Asti, Bergamo, Bologna, Casale Monferrato, Como, Genova, Milano, Mantova, Medicina, Modena, Novara, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, S. Salvatore presso Conegliano, Siena, Treviso, Torino, Vercelli, Verona. Appendici: sulla storia di Genova e Milano nel XII sec.; sopra un documento giudiziario del legato imperiale Giovanni in Ferrara, del 12 febbraio 1161].

1436. **AspP.** — N. S., II, 1902 (1905). — **Piacenza P.**, *Una pagina rifatta nelle storia del Cardinale Jacopo Pecorara cistercense, vescovo prenestino (1175?-1244)* [Il Campi, trovando un abbate Jacopo nel monastero delle Tre Fontane in Roma, lo identificò con il piacentino Jacopo Pecorara strenuo campione della Chiesa nella lotta tra Federico II e il Papato, e tutti gli scrittori posteriori ne furono tratti in inganno; invece il Pecorara da arcidiacono della Cattedrale di Ravenna passò, forse per desiderio di vita più rigidamente evangelica cistercense, al convento di Chiaravalle in Francia e fu fatto abbate del monastero di Trois Fontaines in Borgogna. Tre documenti in appendice].

1437. **RS.** — XLVI, 3, 1905. — **Marteaux C.**, *Noms de lieux dans des chartes de 1153, 1250 et 1448* [In Savoia].

1438. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Ferri G.**, *La « Romana Fraternitas »* [La costituzione e le attribuzioni della importante associazione medievale si vedono perfettamente determinate nel secolo XII: essa era composta quasi esclusivamente di clero cittadino ed in seguito a privilegi concessile dalla Sede Apostolica, o in forza di diritti acquistati a poco a poco, quasi per successive tacite convenzioni, aveva accentrato nei suoi capi i « rectores » molti di quei poteri che poi tornarono ad esercitarsi separatamente dal Vicario apostolico, dal tribunale del Vicariato ecclesiastico e dal Camerlengo del clero. Essi erano: la sorveglianza del culto delle chiese, la direzione dei funerali ecclesiastici e delle processioni religiose, la distribuzione del presbiterio, l'esecuzione dei decreti pontificii riguardanti le persone del clero, la facoltà di scomunicare le parti chiamate a render conto dinanzi al suo tribunale che non si fossero presentate, il diritto di giudicare in primo grado di giurisdizione le controversie fra ecclesiastici; tutti gli interessi morali ed economici del clero cittadino. L'A. studia le origini della istituzione e la decadenza pei decreti di limitazione imposti da Giovanni XXII, pel ritorno della Sede Pontificia da Avignone a Roma etc.: nel sec. XVI non se ne ode più nemmeno il nome].

1439. **AssR.** — XXVII, 1-2, 1904. — **Giovannoni G.**, *Note sui marmorari romani* [Esaminate criticamente le date delle opere e delle iscrizioni dei «Magistri» tra il 1162 e il 1332, studia i nessi per cui possono stabilirsi i vari rapporti di parentela; questi sono numerosi pei Cosmati e vanno diminuendo poi per gli ultimi. L'albero dei Cosmati dato dal De Rossi pei nuovi documenti recati dall'A. viene a scindersi in due alberi completamente distinti ed indipendenti, due famiglie: l'una è quella di Tebaldo di cui il primo marmorario è Lorenzo (poichè nulla prova che anche Tebaldo fosse artefice), essa svolse la sua attività negli ultimi decennii del sec. XII e nei primi del XIII; l'altra che fiorì nella seconda metà del Duecento è la famiglia dei Mellini di cui il primo marmorario è Cosma. Una nettissima divisione artistica corrisponde a questa divisione genealogica. Gli artisti del primo gruppo sono forse i più classici fra tutti gli artisti marmorari romani. Da ultimo studia chi sia quel Magister Drudus che nell'iscrizione di Civita Castellana viene a sostituirsi al «Deodatus» immaginato dal Clause].

1440. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Federici V.**, *Carte medievali con firme in versi* [Pubblica 5 documenti tra il 1100 e il 1200, già editi].

1441. **AdsR.** — S. 3, XXIII, 4-6, 1905. — **Amaducci P.**, *Guido del Duca di Romagna* [Risponde ad obiezioni mosse da Francesco Torraca a conclusioni di precedenti lavori, e conferma che Guido fu con ogni verosimiglianza figlio di Giovanni degli Onesti di Ravenna; alcuni degli O. tra cui il padre di Guido ereditarono parte dei beni dell'ultimo dei conti di Bertinoro, lasciarono Ravenna e presero stanza a Bertinoro, che Guido abbandonò poi per esercitare la giudicatura in varie città di Romagna e segnatamente a Faenza nel 1195, a Rimini nel 1199, poi dal 1201 al 1218, e in altre città ancora dal 1218 al 1249].

1442. **Hvj.** — VII, 4, 1904. — **Hampe R.**, *Deutsche Angriffe auf das Königreich Sizilien im Anfang des 13 Jahrhunderts* [Comunica e commenta quattro lettere, tra cui due di Papa Innocenzo III, degli anni 1205, 1211, 1212, dal codice latino 11867 della Nazionale di Parigi: colla prima lettera il Papa invita il vescovo Leopoldo di Worms, legato imperiale, di non attaccare l'Arcivescovo Nicola di Salerno; colla seconda incoraggia gli abitanti di Aversa a resistere a Ottone IV].

1443. **Nar.** — XXXI, 2, 3, 1905. — **Holder-Egger O.**, *Italienischen Prophetien des 13 Jahrhunderts* [Tratta: Gli ultimi lavori della «Sybilla erithea»; le pretese tenzoni poetiche scambiate tra l'Imperatore Federico II e il Papa; il «Vaticinium» in versi attribuito a Michele Scoto; cinque altri carmi profetici italiani: di questi e del Vaticinium dà il testo **Melder-Egger O.**, *Nachtrag zu den Italienischen Prophetien*].

1444. **Rn.** — XXVII, 1905 16 agosto e 1 settembre. — **G. P. G.**, *D'un terzo principio nella costituzione dei corpi giusta S. Bonaventura* [Partigiani e avversari del Serafico].

1445. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 maggio. — **Tocco F.**, *L'ideale francescano* [Conferenza].

1446. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 aprile. — **Misciatelli P.**, *Chiara d'Assisi* [Nelle sue relazioni con S. Francesco e i Minoriti].

1447. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 settembre. — **Pierottet A.**, *Giacomina dei Settesoli* [Leggenda e storia sono soavemente coordinate in questa figura femminile discendente da uno dei numerosi cavalieri normanni venuti in Italia dopo il 1000, nata circa il 1190, sposa nel 1210 a Graziano Frangipani: conobbe S. Francesco probabilmente nel 1212, quand'essa era vedova e addolorata, e il Santo si era recato a Roma a predicare].

1448. **BsP.** — V, 1905. — **Gabotto F.**, *Documenti torinesi per la*

storia delle relazioni fra Monferrato e Pavia [I due documenti dell'Archivio di Stato di Torino pubblicati dall'A. sono: 1° l'atto con cui il marchese Guglielmo [VI] di Monferrato conviene coi Pavesi riguardo all'occupazione di Valenza (6 aprile 1216); 2° l'atto con cui i vicari del giudice di Chivasso fanno autenticare il trattato conchiuso il 13 dicembre 1852 dal marchese Bonifacio II o IV di Monferrato col Comune di Pavia (25 aprile 1254).

1449. **MriV.** — XXVII, 6, 1906. — **Roberti M.**, *Un formulario inedito di un notaio padovano nel 1223* [Descrizione del codice padovano conservato nella celebre biblioteca dell'abbazia di Admont, scritto dal notaio Ugerio, del quale l'A. conosce 7 pergamene (1205-1223). Studia poi l'A. l'epoca nella quale venne redatta l'operetta, fissandola al 1223, e l'importanza nella storia dell'arte notarile,; se derivi dai formulari bolognesi ciò che non è provato affatto; infine osserva l'importanza del formulario per la storia del rinascimento giuridico padovano nel principio del sec. XIII. Segue il testo].

1450. **AssR.** — XXVIII, 1-2, 1905. — **Fedele P.**, *Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane* [Pubblica due documenti: uno dell'anno 1209 tratto dall'Arch. di S. Maria Nuova e l'altro del 1230 dall'Arch. Barberini nella Biblioteca Vaticana].

1451. **Nar.** — XXX, 1, 1905. — **Guterbock F.**, *Eine zeitgenossische Biographie Friedrichs II, das verlorene Geschichtswerk Mainardinos.*

1452. **Hpb** — CXXXVI, 1905. — **Stölzle R.**, *Augustinus und Thomas von Aquin* [Rassegna dello studio di Hertling sulle citazioni di S. Agostino in S. Tommaso, di cui cfr. Rss. 1906 sp. n. 1365].

1453. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Milano E.**, *La leggenda e la storia del luogo di Auçabech* [La leggenda di Millocchi, cioè di un villaggio distrutto su un monte tra Bra e Pocapaglia, dov'erano giganti di più occhi, la leggenda di caverne e di tesori, e alcune altre, hanno fondamento di verità nell'esistenza d'un villaggio e d'un castello detto Auçabec di cui l'A. narra alcune vicende colla scorta di 3 docc. (tra il 1241 e il 1296) della Biblioteca del Re in Torino e dell'Arch. Comunale di Bra].

1454. **Nar.** — XXX, 2, 1905. — **Zeumer R**, *Ein Reichweistum über di Wirkungen der Königswahl a. d. J. 1252.*

1455. **Nar.** — XXX, 3, 1905. — **Hampe R.**, *Ungedruckte Briefe zur Geschichte König Richards von Cornwall aus der Sammlung Rich. v. Posi* [Una lettera di Re Riccardo; una lettera di parecchi cardinali e due di Papa Urbano IV (1257-62)].

1456. **AsP.** — N. S., II 1902 (1905). — **Tononi G.**, *Relazioni di Teobaldo Visconti (Gregorio X) coll'Inghilterra, 1259-1271* [Teobaldo Visconti, piacentino, era ben altrimenti che ignoto prima di salire alla tiara: maestro di casa e capellano del cardinale Giacomo Pecorara, legato in Lombardia e nelle Gallie, ebbe per opera di costui la dignità di arcidiacono di Liegi; fu amicissimo di Filippo di Savoia, arcivescovo di Lione, amico pure di Luigi IX Re di Francia e si adoperò appena fu eletto pontefice perchè fosse questi elevato agli onori degli altari. Ma i biografi di lui dimenticarono le relazioni ch'egli ebbe importantissime coll'Inghilterra, dove godette la massima fiducia di Enrico III, ebbe da costui importanti missioni presso il Papa sia relativamente all'impegno assunto d'occupare la Sicilia, sia per provvedere al suo regno in balia della rivolta. Tebaldo seguì poi la legazione del cardinale Fieschi in Inghilterra (1265-68) e va associato all'opera di questi, se pure non gli tocca la parte principale. Due docc. in appendice].

1457. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Barone N.**, *Per la badia di Casamari. Un inedito diploma di conferma di privilegi dato da re*

Carlo II d'Angiò [Da un registro della cancelleria Angioina nell'Archivio di Stato di Napoli; nel diploma sono inseriti e confermati quattro privilegi: i primi due dati nel 1196 e 1198 da Costanza moglie di Enrico IV, il 3° nel 1212 da Costanza moglie di Federico II, il 4° dallo stesso Federico II nel 1219].

1458. **AssR.** — XXVIII, 1-2, 1905. — **Barone N.**, *La badia di Grottaferrata sotto la protezione dei re Angioini di Napoli* [Pubblica un documento, del 24 giugno 1276 tratto da un registro angioino, cioè un diploma con cui Carlo I d'Angiò annuncia al capitano d'Aquila aver egli posto sotto la sua protezione la Badia di Grottaferrata].

1459. **AdsR.** — S. 3, XXIV, 1-3, 1906. — **Kantorowicz U.**, *Una festa studentesca bolognese nell'Epifania del 1289* [Dagli atti del Podestà, dell'Archivio di Stato di Bologna, estrae un frammento di processo contro alcuni studenti colti a giocare i dadi malgrado la proibizione degli statuti].

1460. **HpB.** — CXXXIII, 1904. — **Koch H.**, *Aus den Tagen Bonifaz VIII* [A proposito dell'opera del Finke].

1461. **RPa.** — XII, 9, 1905. — **Hewlett M.**, *Messer Cino et le Charbon ardent* [Racconto].

1462. **BsbS.** — IX, 1-2, 1904. — **Rondolino F.**, *I Visconti di Torino: Regesto* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1903, sp. n. 1476: documenti, dal n. XLVII dell'anno 1230 al n. CXLII dell'anno 1465].

1463. **MsC.** — II, 3, 1906. — **Leicht P. S.**, *I primordi dell'Ospitale di Cividale* [Documenti e regesti delle pergamene dell'Ospitale civile di Cividale dei secoli XIII e XIV].

1464. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Regis P.**, *Piverone Borgofranco (1202-1379)* [Sopra numerosi documenti dell'Archivio Municipale di Vercelli e dell'Archivio di Stato di Torino, di cui 14 sono dati integralmente in appendice, narra le controversie sorte tra il Comune di Vercelli e il Vescovo d'Ivrea quando il primo progettò di erigere in Piverone un Borgo Franco formato delle quattro borgate di Piverone, Palazzo, Unzasco e Livione, e pretendevano la dipendenza da esso Comune. Nella controversia intervenne Novara e fu breve guerra tra Vercelli e Novara alleata d'Ivrea cui seguì pace di Novara e Vercelli (1223). Per la discesa di Federico II in Italia fu pace anche tra Ivrea e Vercelli col possesso comune di Piverone e Palazzo, ma con nuove rappresaglie tra Ivrea e Vercelli questa riprende momentaneamente l'intero possesso contestato che restituisce poi di nuovo per metà nel 1276. Milano più tardi interviene a mettere pace tra le fazioni vercellesi dei Tizzoni e degli Avogadri; Vercelli rinuncia ogni suo diritto su Piverone e Palazzo al Marchese di Monferrato che a sua volta ne cede il possesso ad Ivrea in compenso della capitania della città. Sopravvengono nuove lotte fra Guelfi e Ghibellini in Vercelli, il marchese Guglielmo di Monferrato prigione muore in Alessandria, Vercelli rientra in possesso di Piverone e Palazzo, ma per trattato ne restituisce poi la metà ad Ivrea che frattanto passa sotto il dominio della Casa di Savoia (1313). Quando Vercelli stava sotto i Visconti nuove discordie pei dazi in Piverone risorgono tra Vercelli e Ivrea, una finale sentenza favorisce Vercelli che rientra in possesso intero di Piverone e Palazzo (1342). Le controversie durarono indi ancora 37 anni].

1465. **Mcsr.** — XXVIII, 7, 1906. — **Ruhland C.**, *Die Enstehung der Geldwirtschaft und des Kapitalismus im Christlichen Abendlande* [Nei secoli XIII e XIV].

1466. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 maggio. — **Dorini U.**, *Il Palagio dell'arte della lana in Firenze.*

1467. **AdsR.** — S. 3, XXIII, 1-3, 1905. — **Albini G.**, *L'ecloga di*

Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato [Il poeta bolognese dopo aver provocato da Dante due egloghe latine in risposta a' suoi versi d'invito, scrisse una terza egloga al poeta dello « Ecerinus » che l'A. pubblica di sul testo laurenziano, plut. XXIX, 8, dando le varianti di un altro codice laurenziano e delle stampe in varie edizioni. Segue al testo — che fu composto tra il 1324 e il 1326 — un erudito commento e la traduzione italiana del carme latino].

1468. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 luglio. — **Piranesi G.**, *Le case degli Alighieri in Firenze* [Con un doc. del 1301 dell'Arch. di Stato di Firenze].

1469. **RI.** — IX, 6, 1906. — **Cesareo G. A.**, *L'ultimo Dante* [Rassegna e confutazioni alla critica di N. Zingarelli su Dante].

1470. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 maggio. — **Pincherle E.**, *Di alcuni passi astronomici della Divina Commedia.*

1471. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 luglio. — **Bertoldi A.**, *Ulisse in Dante e nella poesia moderna.*

1472. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 luglio. — **Giacosa P.**, *Il canto XV del Purgatorio.*

1473. **RI.** — IX, 8, 1906. — **Scarano N.**, *Il Manfredi di Dante.*

1474. **RI.** — VIII, 4, 1905. — **Dalfino F.**, *La bolgia degli ipocriti.*

1475. **AaT.** — XLI, 1, 1905-6. — **Gambera P.**, *Sei nuove notarelle dantesche* [Inf. IV, 68-69; Inf. XVII, 116-117; Inf. XXIX, 40-43; Purg. IV, 55-60; Parad. V, 86-87; Parad. XXII, 115-117].

1476. **AssR** — XXVIII, 3-4, 1905. — **Arias G.**, *Per la storia economica del secolo XIV. Comunicazioni d'Archivio ed osservazioni* [A complemento e modificazione della sua opera «il sistema e la costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni» trae dai libri vaticani i fatti inediti che va raggruppando a seconda dei varii argomenti: I. Entrate e spese, loro rapporti: proventi italiani e proventi stranieri. — II. Le entrate e le spese rispetto ai vari problemi di storia economica; studia anzitutto le vicende del commercio bancario, cioè le ditte bancarie al servizio della Chiesa; il monopolio di alcune compagnie fiorentine nel 1° periodo 1316-1342, cui succede un periodo di transizione di compagnie fiorentine, lucchesi, senesi, astigiane e d'altri luoghi (1343-1350), e un terzo periodo, dopo la catastrofe del commercio bancario fiorentino, con predominio alquanto temperato dei Malabaila astigiani e degli Spiefani lucchesi dal 1351 al 1368; i fiorentini riacquistano ben presto per opera degli Alberti una discreta importanza alla Curia, questa però ammaestrata dalla triste esperienza cambia dopo la catastrofe il sistema del monopolio e suddivide le operazioni tra molte compagnie di diversi paesi. L'A. viene poi alla storia interna del commercio bancario, cioè alla forma dei contratti coi pontefici. Studia quindi altre forme di commercio come quello dei panni (i nomi e la patria di mercanti, i luoghi d'esportazione); studia il trasporto delle merci, l'acquisto dei generi di prima necessità, le compre e gli affitti di case, gli operai e il loro salario].

1477. **QR.** — XVIII, 2, 1904. — **Göller E.**, *Handschriftliches aus dem Vat. Archiv zur Geschichte des 14 Jahr.* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 289: IV. Sull'origine del « liber taxarum » della Camera pontificia. — V. Sulla forma della « Audientia contradictarum ». — VI. Un elenco dei capellani onorari del Papa al tempo di Urbano V, Gregorio XI e Clemente VII. — VII. I funzionari del territorio degli Stati della Chiesa sotto Benedetto XI. — VIII. Per la tenuta dei registri di Giovanni Palaysini. — IX. Nuove notizie su Dietrich von Nieheim. — X. Per la storia della giustizia criminale e del sistema carcerario alla corte dei Papi in Avignone].

1478. **QR.** — XIX, 6, 1905. — **Baumgarten P. M.**, *Miscellanea Cameraria: I. Zu Eubel Hierarchia Catholica Medii Aevi tom. I* [Da un volume di obligazioni di Clemente VII non usufruito dall'Eubel raccoglie dati notevoli sopra i cardinali]. — *II. Zur Register und Bullentaxe* [Dal Reg. Vat. tom. 355]. — *III. Vergebung des roten Hutes* [Riguarda i cardinali nominati da Clemente VII il 16 dic. 1378]. — *IV. Beitrage zur Geschichte der « Servientes armorum »*.

1479. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 aprile. — **Romagnoli L.**, *Il canzoniere di Francesco Petrarca* [Rassegna generale].

1480. **RI.** — IX, 4, 1906. — **Lo Parco P.**, *Il Petrarca nel Cosentino e la ricognizione di « Daedalus »*.

1481. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 novembre. — **Simonetti G.**, *Castruccio Castracani nella letteratura* [Singolare fu la fortuna di Castruccio nelle lettere: sempre egli apparo capitano ardito e sagace, leale e magnanimo signore; nella leggenda divenne quasi personificazione del valore e della giustizia].

1482. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 agosto. — **Callegari E.**, *Re Giannino (Giovanni Baglioni da Siena). Storia o romanzo?* [A conclusione del dotto lavoro dichiara che vi fu in Siena un illuso nel sec. XIV che si credette essere Re di Francia, come afferma Benvenuto da Imola; una deliberazione del Gran Consiglio Senese attesta lo spargersi della voce in Siena e nel territorio, ma il silenzio del Villani e dei cronisti francesi dimostra ch'essa non ebbe credito oltre i confini senesi; falsi sono dimostrati tutti i documenti riportati al riguardo e il racconto delle avventure di lui appare opera di novelliere].

1483. **QR.** — XIX, 2, 1905. — **Göller C.**, *Zur Geschichte der italienischen Legation Durantis d. Jüngeren von Mende* [Dal registro di legazione della missione in Italia, che Clemente V affidava al vescovo Guglielmo Duranti e all'Abate Pilifor di Lombez nell'autunno 1305, estrae le lettere di Clemente V e le notizie date dai due legati al Papa].

1484. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Federici V.**, *Un frammento dello Statuto Tirolese del 1305* [Contenuto in una pergamena dell'Archivio Comunale di Tivoli; lo pubblica con opportuno parallelo collo statuto del 1522].

1485. **MsC.** — II, 2, 1906. — **P. S. L.**, *Sanctum Sambucum* [Esegesi di una rubrica dello statuto di Cividale, 1307-1309].

1486. **Nar.** — XXX, 2, 1905. — **Schwalm J.**, *Nachlese zu früheren Reiseberichten 1904, mit Urkunden* [I. Firenze, Arch. di Stato e Bibl. Nazionale: un doc. del 1309 riguardante Esslinger. — II Archivio di Stato di Todi: cinque docc. di Enrico VII (1312-13) e tre docc. di Ludovico il Bavaro (1328). — III. Arch. di Stato di Cremona: i riassunti delle sentenze di Enrico VII e i privilegi di Ludovico il Bavaro (11 giugno 1329). — IV. Grenoble, Archivio dipartimentale e biblioteca: indicazione di 10 diplomi imperiali di cui 3 inediti].

1487. **Nar.** — XXXI, 1. 1905. — **Bresslau H.**, *Überlieferung und Entstehungsverhältnisse der « Relatio de Enrici VII Itinere italico » des Nicolaus von Butrinto*.

1498. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Egidi P.**, *Carta di rappresaglia concessa da Luigi di Savoia, senatore di Roma* [Il diploma (del 1310. 26 novembe-1311, 6 febbraio) è concesso da Luigi di Savoia a Boncambio « Johannis Matzocchi », procuratore di Matteo Orsini, vescovo di Imola, contro gli uomini di Rignano. È tratta dall'Archivio Lante in Bagnaia].

1489. **BsbS.** — IX, 5-6, 1904. — **Gabotto F.**, *Le streghe di Buriasco e di Cumiana (1314-1336)*.

1490. **BsbS** — X, 1-3, 1905. — **Sella P.**, *Di alcune notizie dorsali biellesi* [Cinque documenti degli anni 1323-1325, compresi nei Prestiti del Comune di Biella e pubblicati dall'autore, recano sul dorso i primi tre l'ammontare dell'interesse della somma mutuata, gli altri due una cifra che potrebbe corrispondere all'interesse].

1491. **AdsR.** — S. 3, XXIII, 1-3, 1905. — **Ciaccio L.**, *Il Cardinal legato Bertrando del Poggetto* [Premette brevi cenni sull'origine del cardinale provenzale du Puget, sfatando la leggenda che fosse parente o figlio di Giovanni XII. Certo costui l'ebbe carissimo e lo colmò di favori; assai importante era la missione che gli affidava nel 1319 in Italia, in luogo di venirvi egli stesso, per rialzare la misera fortuna del partito guelfo. L'autrice narra passo passo le vicende di quella impresa, la lotta, anzi la crociata contro Matteo Visconti, l'infelice spedizione di Filippo Visconti e quella brevissima di Enrico fratello di Federico III d'Austria, l'abdicazione di Matteo, la cacciata dei Visconti di Milano e il loro ritorno, l'intervento di Ludovico il Bavaro in loro favore, la gran sconfitta dei guelfi a Vaprio, e la continuazione delle vittorie ghibelline nel 1324-25; la soggezzione di Parma e Reggio, poi di Bologna al Legato (1326); sulla dedizione di quest'ultima città, dilaniata da fazioni, più a lungo si sofferma ed alle nuove istituzioni da Bertrando introdottevi durante l'illuminato governo dedica uno speciale capitolo. Tratta poi dell'acquisto e sottomissione di altre città e signorie come Imola, Faenza, Modena, Borgo S. Donnino. Tentò il Cardinale appiccar relazioni con Venezia, ebbe relazioni con Firenze e tuttavia si trovò in critica posizione di fronte a Ludovico il Bavaro. È nota l'alleanza del Legato con Giovanni di Boemia; Bertrando ebbe Bologna in dedizione perpetua, ma vi suscitò presto tale malcontento che nel 1334 ne dovette partire sotto la protezione dei Fiorentini e lasciar l'Italia. Segue al racconto un'importante appendice di 50 documenti degli Archivi di Venezia e Firenze, dell'Arch. e della biblioteca universitaria di Bologna].

1492. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **Camobreco F.**, *Un documento inedito sulla spedizione di Gualtieri VI di Brienne in Grecia* [Del 12 ottobre 1330, tratto dall'Archivio della R. Zecca di Napoli: Roberto d'Angiò scrive a Giovanni Russo di Calabria conte di Montalto di rendere di pubblica ragione la crociata bandita da Giovanni XXII, per favorire Gualtieri VI che preparava una spedizione per la riconquista del Ducato di Romania].

1493. **BsP.** — V, 3, 1905. — **Romano G.**, *Carlo IV di Lussemburgo a Pavia* [Nel 1331 ancora giovinetto fu chiamato in Italia dal padre Giovanni di Boemia, nei primi mesi della sua effimera signoria; ne dà notizia lo stesso Carlo nella vita scritta da lui medesimo, che l'A. riporta e commenta].

1494. **AaT.** — XLI, 7, 1905-6. — **Cessi R.**, *L'espugnazione di Monselice (1338)* [Pubblica un documento tratto da un codice poco noto della Biblioteca del Museo Civico di Padova, cioè il « Liber reformationum Notariorum Padue »: riguarda l'espugnazione fatta da Ubertino da Carrara: in quella occasione si fecero gran feste in Padova e l'Unione delle Arti deliberava di trasmettere al Podestà uno statuto da inserire nelle leggi del Comune, col quale si stabiliva celebrare solennemente ogni anno la memorabile data nel giorno di S. Ludovico; questo fatto è una dimostrazione politica della più alta importanza: significa la chiusa della preparazione al nuovo governo signorile].

1495. **AaT.** — XLI, 2-3, 1905-6. — **Cipolla C.**, *Francesco Petrarca canonico di Pisa nel 1342* [Pubblica due epistole tratte dai Registri Avignonesi degli Archivi Vaticani: colla prima in data 12 maggio 1342, a preghiera di Giovanni Colonna, cardinale di S. Angelo, concesse a Francesco

Petrarca un canonicato a Pisa; avvertasi che la data quasi si identifica con quella della incoronazione del Papa, e fa pensare che Clemente VI volesse con ciò dare al Poeta un ricordo della propria elevazione al pontificato: la seconda epistola del 9 ottobre stesso anno riguarda il possesso già noto del priorato di S. Nicolò di Migliarino nella diocesi di Pisa].

1496. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Fedele P.**, *Un giudicato di Cola di Rienzo fra il monastero di S. Cosimato e gli Stefaneschi* [Pubblica il documento tratto dall'Archivio di Stato di Roma; è dell'11 settembre 1347, con quella sentenza si ordinava agli Stefaneschi di restituire a S. Cosimato i beni Portuensi].

1497. **AssR.** — XXV, 3-4, 1902, XXVI, 2-4, 1903 e XXVII, 3-4, 1904. — **Antonelli M.**, *Vicende della dominazione pontificia nel patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Abornoz* [Studia la disorganizzazione completa del governo, l'annientamento per opera di Giovanni Vico e la successiva restaurazione che preludiò al ritorno della Sede apostolica nella provincia che comprendeva il territorio tra Radicofani e Roma con sede del governatore a Montefiascone. Fonti principali dello studio sono i registri camerali del patrimonio e i regesti pontifici; importantissima è una relazione del governatore Guitto Farnese, vescovo d'Orvieto, diretta a Papa Giovanni XXII. In appendice XXXIII docc. tra il 1318 e il 1357].

1498. **AdsR.** — S. 3, XXIV, 1-3, 1906. — **Longhi M.**, *Niccolò Piccinino in Bologna* [Di fronte alla tendenza dei Papi ad instaurare in Bologna il vicariato, questo ebbe varie forme dal tempo di Giovanni Visconti alla famosa concessione di Bonifacio IX (1352 1392) e diè luogo a interne lotte micidiali dell'elemento borghese, che mantenendo le tradizionali forme del vecchio Comune più o meno modificate, lottando contro la classe meno ricca, cercava di mantenere per sè il governo. Pertanto il vicariato, chiesto continuamente dal 1416 in poi fino a Niccolò V, diventa la causa principale di ogni lotta tra Papa e Bolognesi, i quali, incapaci di salvaguardare le proprie aspirazioni e far prevalere i loro diritti, chiamano aiuto agli Stati vicini, e Firenze, Venezia, Milano volentieri approfittano degli inviti per sfruttare a loro vantaggio la posizione geografica della piccola repubblica, onde nuovi contrasti tra la politica della classe dominante e le tradizioni del signore italiano che entrava come liberatore ma anche come tiranno: e Bologna caccia il tiranno signore ma questi risorge e giganteggia. Accanto al nuovo governo popolare di cui l'A. descrive la costituzione e il funzionamento sorge in Bologna il potere di Niccolò Piccinino, liberamente eletto a suo governatore il 1° settembre 1439, vari luogotenenti al suo governo si succedono: Giacomo suo figlio, Francesco Monaldeschi vescovo di Orvieto, Cervato Secco, Guidantonio Manfredi, indi Francesco Piccinino in atteggiamento tirannico. Importante è l'opera di Niccolò Piccinino durante il governo di tali luogotenenti, e tuttavia la sua autorità non è quella di un signore: ad un governo di democrazia esteriore ne corrisponde un altro di aristocrazia interna che riduce in mani di pochi il potere dei molti].

1499. **AdsR.** — S. 3, XXII, 4-6, 1904. — **Sighinolfi L.**, *Sulla lega dell'argento e gli statuti degli orefici di Bologna durante la signoria di Giovanni da Oleggio* [Pubblica in appendice tre documenti dell'Arch. di Stato di Bologna, dell'anno 1355].

1500. **AdsR.** — S. 3, XXIV, 1-3, 1906. — **Vancini O.**, *Bologna della Chiesa, 1360-1376* [L'Impero di Carlo IV mostrava che l'Italia poteva e doveva fare da sè: in mezzo agli altri della Penisola lo Stato pontificio pareva destinato ad avere l'agemonia, ma il suo capo lontano e il diminuito suo prestigio nelle cose d'Italia e del mondo, impediva che s'effettuasse: se detto Stato pontificio non era abbastanza omogeneo e forte per vincere

gli altri, era tuttavia abbastanza potente per opporsi alla preponderanza degli altri, bilanciando per molto tempo le ambiziose mire della potenza viscontea. Tale era la condizione d'Italia quando l'Albornoz, già illustre per numerose vittorie e conquiste, venne a trovarsi di fronte a Bologna. Questa sopportava la tirannide di Giov. da Oleggio in odio ai Visconti di Milano e a Bernabò, ma un gran partito nel popolo desiderava l'entrata del cardinale, cui Giovanni dovette alfine consegnar la città, piuttosto che restituirla a Bernabò. La guerra tra l'Albornoz e Bernabò diventò quindi inevitabile, la spontanea dedizione di Bologna alla Chiesa era un fatto di troppo grande importanza storica e politica perchè la Chiesa non la difendesse: il Cardinale ricorse quindi a Firenze che volle restar neutrale, ricorse al Re d'Ungheria, e di fronte a 600 Ungari fuggirono i Viscontei dal contado. Bernabò si preparò a riprendere l'offensiva, legò trattative coi vicini, alfine la battaglia di S. Ruffillo diede la vttoria ancora ai Bolognesi ma non definitiva, lo prova tra l'altro la pace conclusa poco dopo, la quale era piuttosto un accordo temporaneo che preludeva a più aspra guerra].

1501. **BsP.** — V, 4, 1905. — **Romano G.**, *Per la storia della costruzione del castello visconteo* [Per la storia del concorso del comune di Piacenza nella erezione del nuovo castello pavese pubblica un documento del 1360 tratto dall'Archivio comunale di Piacenza].

1502. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Fedele P.**, *Una composizione di pace fra privati nel 1364* [Pubblica un doc. del 1364 tratto dall'Archivio di S. Angelo in Pescheria, illustrante la vita privata dei Romani].

1503. **BsP.** — V, 3, 1905. — **Romano G.**, *Dove morì il frate Giacomo Bussolari* [Liberato nel 1373 quando Amedeo VI di Savoia occupò il territorio Vercellese, l'ex tribuno pavese riparò presso il fratello vescovo dell'isola d'Ischia, cioè nel regno di Giovanna I, che appunto allora trovavasi in perfetto accordo politico col savoino].

1504. **Hpb.** — CXXXVI, 1905. — **Ehrhart**, *Der florentinische Staatskanzler Colucio Salutati* [Nega ch'egli fosse un precursore di Lutero come preteso lo Schmidt, poichè s'egli rappresentava una penna affilata al servizio dei Fiorentini nella lotta col Papa (1375 78), tuttavia non si compromise mai colla Chiesa e sopratutto colla gerarchia; era entusiasta per la vita monastica e permise al suo figlio prediletto, Pietro, di entrare nella carriera ecclesiastica; nello scisma pontificio insieme a Santa Catterina da Siena lottò per l'unità della Chiesa. L'A. esamina poi lo scritto di Salutati « De fato et fortuna »].

1505. **BsbS.** — IX, 5-6, 1904. — **Patrucco C.**, *Un documento per la storia delle Casane Astigiane in Francia* [Del 1381].

1506. **MsI.** — S. 3, VI, 1906. — **Camus J.**, *Les premiers autographes de la Maison de Savoie* [Crede che sia di mano del Conte Verde la sottoscrizione di una missiva di costui, differente dal carattere del testo. Di Amedeo VII trovò diversi mandati autografi, il primo del 1385, gli altri del 1386; seguono una lettera di Luigi di Savoia, figlio del Conte Rosso, da Ripaglia 1387 diretta agli amici Amblart (sic), Gerbais et Pierre Magnin: quattro autografi di Bona di Borbone, e tre di Bona di Berry].

1507. **MsC.** — II, 2, 1906. — **Cessi R.**, *Un processo carrarese del 1389* [Per un'eredità lasciata a Francesco il Vecchio, signore di Padova nel 1383 e contestata; pubblica il processo integralmente, tratto dall'Archivio civico di Padova].

1508. **AaT.** — XL, 14, 1904-1905. — **Cessi R.**, *Prigionieri illustri durante la guerra tra Scaligeri e Carraresi (1386)* [In appendice cinque documenti dell'Archivio notarile e del civico di Padova].

1509. **QR.** — XVIII, 4, 1904. — **Eubel K.**, *Aus den Ausgabebüchern*

der Schisma-Päpste Klemens VII und Benedikt XIII [A proposito dell'opera del Valois].

1510. **Nar.** — XXX, 3, 1905. — **Kochendörffer H.**, *Päpstliche Kurialen während des grossen Schismas* [Dai registri pontifici trae un elenco degli ufficiali, specialmente degli impiegati della cancelleria pontificia, sopratutto del tempo di Bonifacio IX].

1511. **Ads.** — S. 3, XXIII, 4-6, 1905. — **Sorbelli A.**, *Il trattato di S. Vincenzo Ferrer intorno al grande scisma d'occidente* [Tratta anzitutto della politica di Don Pedro IV d'Aragona di fronte allo scisma, politica dapprima strettamente neutrale poi propensa a Clemente VII, sia per la natura burbanzosa e l'intemperanza di linguaggio di Urbano VI, sia per l'influenza del cardinale Pietro de Luna, nonchè l'opera e la parola di S. Vincente Ferrer. Dà cenni biografici di questi due spagnoli clementisti, e parla quindi del trattato « de moderno ecclesiae scismate » il quale veniva dopo il trattato urbanista « de fletu ecclesiae » di Giovanni da Legnano, che era stato confutato già subito per ordine di Carlo V di Francia col trattato « de planctu bonorum » di Gio. Fabri (o meglio Jean Le Fevre). Nuova confutazione dell'opera di Gio. da Legnano il trattato del Ferrer ha tuttavia disposizione e partizione affatto diversa. L'A. ne esamina il contenuto, dice dei pochi scrittori che ne accennarono, descrive il codice del sec. XV della Nazionale di Parigi, proveniente dalla Bblioteca dei Papi d'Avignone da cui desume il testo, e questo poi commenta storicamente].

1512. **MsC.** — II, 3, 1906. — **Suttina L.**, *Contribuzione alla storia del costume signorile nel Medio Evo italiano.*

1513. **BsP.** — V, 2, 1905. — **Boffi A.**, **Pezza F.**, *La novennale signoria di Facino Cane e Beatrice di Tenda sopra Mortara secondo il libro dei privilegi mortaresi* [In primo luogo descrive il libro dei privilegi che si trova nell'Archivio della Congregazione di Carità di Mortara, contenente 21 documenti dall'anno 1409 al 1654, e commenta poi storicamente i primi due che dà in appendice].

1514. **MsC.** — II, 2, 1906. — **Sacchetti A.**, *In morte di Giovanni Castiglioni* [Pubblica un documento del 1413 tratto dalle pergamene capitolari del R. Museo di Cividale].

1515. **RI.** — IX, 8, 1906. — **Zabughin V.**, *L'insegnamento universitario di Pomponio Leto.*

1516. **AssR.** — XXVII, 1-2, 1904. — **Lumbroso G.**, *Pomponio Leto « il Moro »* [Spiega il soprannome di Numida dato al Leto in un esemplare della libreria Cesarea a Vienna].

1517. **RI.** — VIII, 5, 1905. — **Regis M. A.**, *La canonizzazione di Giovanna d'Arco* [Critica dei fatti di Giovanna d'Arco e storia dell'evoluzione della leggenda e dei rapporti dell'eroina colla Chiesa].

1518. **RS.** — XLVI, 4, 1905. — **Gonthier J. F.**, *Les paroisses du diocèse de Genève dépendant d'Ainay* [Ai tempi di Eugenio III ed a quelli di Felice V].

1519. **AssR.** — XXVII, 1-2, 1904. — **Burgin G.**, *La « familia » pontificia sotto Enrico IV* [Ne pubblica il ruolo con una introduzione illustrativa].

1520. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 novembre. — **Del Lungo I.**, *Umanista e Pontefice* [Discorso letto a Pienza nel quinto centenario della nascita di Silvio Piccolomini].

1521. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Carusi E.**, *La legazione del card. D. Capranica ad Alfonso di Aragona (Napoli, 29 luglio-7 agosto 1453)* [Pubblica un documento trascritto di mano dell'Ammannati segretario del Cardinale, in un codice Vaticano, e cioè la relazione dell'amba-

sciata di poco risultamento con cui Nicolò V supplicava per stringere la pace generale tra i principi d'Italia].

1522. **BsP.** — V, 4, 1905. — **Colombo A.**, *L'abbozzo dei capitoli per la liberazione di Guglielmo di Monferrato, prigioniero nel Castello di Pavia* [Il documento, dell'Archivio di Stato di Milano, permette di ricostruire le discussioni e le intenzioni che poi il trattato definitivo, già noto per opera di Benvenuto di S. Giorgio, sancì: il conte FrancescoSforza che, per motivi non ben noti, mentre si disponeva all'assedio di Vigevano, aveva fatto arrestare a Pavia l'ex suo capitano Guglielmo di Monferrato, lo liberava più tardi, coi patti di cui sopra, allo scopo di conquistare Alessandria e il suo territorio].

1523. **RI.** — VIII, 3, 1905. — **Mazzatinti G.**, *In una corte romagnola del Quattrocento* [Di Pino degli Ordolaffi signore di Forlì, dal 1462 al 1480].

1524. **BsbS.** — X, 4-5, 1905. — **Roggiero O.**, *Della attribuzione da darsi alle monete d'Asti* [Che hanno la leggenda: « Moneta Astensis, Comunitas Astensis, Civitas Astensis »; pubblica in appendice due documenti degli anni 1473 e 1474, dell'Archivio di Stato di Torino].

1525. **BsP.** — V, 2-3, 1905. — **Invernizzi C.**, *Gli ebrei a Pavia* [Nei secoli XV e XVI: contributo alla storia dell'ebraismo nel ducato di Milano; l'espulsione degli ebrei dal ducato di Milano].

1526. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 dicembre e XXVIII, 1906, 1 maggio, 1 luglio. — **Berta F.**, *Donne Medicee avanti il Principato* [I. Contessina de' Bardi, moglie di Cosimo il Vecchio. — II. Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero di Cosimo. — III. Clarice Orsini moglie del Magnifico Lorenzo. — IV. Alfonsina Orsini moglie di Piero De' Medici].

1527. **Hpb.** — CXXXVI, 1905. — **Schmidlin J.**, *Papsturkunden der Renaissance* [Rassegna del Volume del Pastor: « Atti inediti per la storia dei Papi »].

1528. **AdsR.** — S. 3, XXII, 1-3, 1904. — **Santini U.**, *Gli statuti di Forlimpopoli dei secoli XV e XVI* [In numero di tre si trovano in un volume ms. posseduto dal Municipio di Forlimpopoli: rappresentano un lavoro di selezione per adattare le leggi degli Statuti di Forlì al piccolo comune studiato dall'A. Ad un'ampia dissertazione segue il testo].

1529. **Sba.Ba** — 1903. — **Goetz G.**, *Papias und seine Quellen* [Per la storia del lessico stampato per la prima volta a Milano nel 1776, e del suo autore].

1530. **MsC.** — II, 2, 1906. — **Avetta A.**, *Di un esemplare postillato dell'edizione cividalese del « De honesta voluptate et valetudine » di B. Platina.*

1531. **MsC.** — II, 1, 1906. — **Sacchetti A.**, *La casa di un canonico del secolo XV* [Illustra e pubblica un inventario tratto dal R. Museo di Cividale].

1532. **MsC.** — II, 2, 1906. — **L. S.**, *Intorno alla cronaca in volgare di Sant'Isidoro* [Brevissima notizia sulla cronaca edita nel 1480].

1533. **AdsR.** — S. 3, XXI, 4-6, 1903. — **Sorbelli A.**, *La biblioteca capitolare della Cattedrale di Bologna del sec. XV* [Una erudita introduzione sulle biblioteche monastiche bolognesi del secolo XV precede la descrizione particolareggiata della biblioteca capitolare nel 1451; dice la benemerenza in essa acquistata da Tommaso Parentucelli da Sarzana che divenne poi vescovo di Bologna e più tardi Papa col nome di Niccolò V. Pubblica infine l'inventario originale del 1451 e come appendici: I. Il catalogo dei libri del Convento di S. Maria dei Servi in Bologna, posseduti

da Antonio di Giustinopoli generale dell'Ordine del 1487. — II. Il catalogo dei libri di Fra Franceschino Pasipoveri e di altri frati Bolognesi morti nel Convento di S. Francesco di Cesena (della prima metà del '400). — III. Il catalogo della Biblioteca del capitolo della cattedrale bolognese nel 1420. — IV. Inventario della Sagrestia della cattedrale nel 1440. — V. Un elenco di cataloghi editi di biblioteche capitolari o monastiche italiane per la seconda metà del sec. XIV e nel sec. XV].

1534. **AdsR.** — S. 3, XXII, 4-6, 1906. — **Sorbelli A.**, *Su la vita e su le edizioni di Baldassarre Azzoguidi, primo tipografo in Bologna* [La famiglia Azzoguidi fu tra le più notevoli di Bologna, ne dà notizie pel sec. XIV. Baldassare nacque tra il 1430 e il 1440. Da documenti dell'Archivio Notarile di Bologna trae notizie riguardanti la sua vita e quella dei congiunti. La sua attività tipografica non abbraccia lungo periodo di tempo: dal 1471 per un decennio fu tuttavia notevole e varia. In appendice dà l'elenco di 28 edizioni Azzoguidiane; seguono 26 documenti (1456-1507).

1535. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 settembre. — **Bustico G.**, *Un ellenista Bellunese del secolo XV* [Urbano Bolzanio].

1536. **RI.** — VIII, 10, 1905. — **Foffano F.**, *I precursori del Bojardo.*

1537. **RI.** — VIII, 12, 1905. — **Salvadori O.**, *Le egloghe latine di M. Boiardo* [Un codice ignorato di esse e alcuni epigrammi inediti del Poeta].

1538. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 ottobre. — **Calisse C.**, *Rinascenza francescana nel secolo. XV* [Conferenza].

1539. **RI.** — VIII, 1, 1905. — **Venturi L.**, *Medievalismo artistico al principio dell'età moderna* [Lotta del medioevo cristiano col rinascimento pagano].

1540. **RI.** — IX, 4, 1906. — **Sergi G.**, *Gl'italiani della Rinascenza* [A proposito della tesi di Ludwig Woltmann che gli uomini illustri della rinascenza sarebbero stati d'origine germanica: pittori e scultori, poeti e architetti, storici, filosofi, naturalisti, nessuno eccettuato].

1541. **RI.** — VII, 7, 1905. — **Rodocanachi E.**, *La danza in Italia all'epoca del Rinascimento.*

1542. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 agosto. — **Molmenti P.**, *Le prime rappresentazioni teatrali a Venezia* [Nei secoli XV e XVI].

1543. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **M. F**, *Fra Giovanni da Fiesole* [A proposito della 2ª edizione dell'opera del P. St. Beissel].

1544. **RI.** — VIII, 2, 1905. — **Rossi V.**, *Vittore Carpaccio* [Articolo sintetico].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

1545. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 gennaio. — **Urbini G.**, *Raffaello nell'Umbria* [Conferenza tenuta a Firenze].

1546. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 novembre. — *Un pittore quasi ignoto del cinquecento* [Antonio Carpenino da Spezia si attenne non solo alla maniera del Perugino ma a quella di Raffaello].

1547. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 maggio. — **Falena U.**, *Isabella Andreini* [Conferenza].

1548. **AdsR.** — S. 3, XXI, 4-6, 1903. — **Costa E.**, *Nuovi documenti intorno a Pietro Pomponazzi* [Relativi alla venuta del celeberrimo pensatore a Bologna, come lettore di filosofia nell'Ateneo che si onorò di lui dal 1512 al 1525; il fatto diede luogo a contesa tra Fiorentini e Bolognesi,

gli uni per attrarre, gli altri per rattenere il maestro. L'A. accenna anche alle pratiche dei Bolognesi per dare un degno successore al Pomponazzi, morto nel 1525: fu questo Ludovico Boccaferri. I nuovi documenti di cui l'A. dà il testo in appendice sono 20].

1549. **AdsR.** — S. 3, XXI, 4-6, 1903. — **Costa E.**, *Andrea Alciato allo studio di Bologna* [Pratiche dei Riformatori dello studio di Bologna con Filippo Decio, canonista e civilista, e con Andrea Alciato, giurista celeberrimo, per succedere nel 1530 a Carlo Ruini. L'insegnamento dell'Alciato a Bologna è memorabile anche pel singolare valore che poi raggiunse uno dei suoi discepoli, Antonio Augustino, e per la pubblicazione d'un ampio rifacimento del libretto « de iuris civilis interpretibus » di Francesco Florido].

1550. **AdsR.** — S. 3, XXII, 1-3, 1904. — **Costa E.**, *La prima cattedra pomeridiana di diritto civile nello Studio bolognese durante il secolo XVI* [Alla storia della prima cattedra pomeridiana si ricollega per gran parte del cinquecento la storia nello Studio bolognese del diritto civile, e parimente a quella si ricollega gran parte dell'influenza ch'esso ebbe ad esercitare in quel tempo sopra la giurisprudenza italiana in generale. L'A. ritrae le vicende della medesima dai documenti ufficiali della città e dello studio, dice i dottori che la tennero nel cinquecento, come Bartolomeo Socino, Giovanni Campeggi, Carlo Ruini, Andrea Alciato, Filippo Decio, Pieto Paolo Parisio, Mariano Socino, Nicolò dell'Arme, Giovanni Angelo Papio, Giacomo Menocchio, Angelo Spanocchi, e le pratiche infruttuose per condurvi Giason del Maino, Giulio Oradino, Jacopo Cuiacco, il Panciroli, Nicolò Graziani, il Riminaldi, etc.].

1551. **AdsR.** — S. 3, XXII, 4-6, 1904. — **Favaro A**, *Cesare Marsili e la successione di Gio. Antonio Magini nella lettura di Matematica dello Studio di Bologna* [Studia tra l'altro le relazioni cordiali di Galileo con Cesare Marsili e le loro relazioni scientifiche. In appendice XXV documenti (1592-1670) degli archivi o biblioteche di Bologna, Firenze, Roma, etc.].

1552. **AdsR.** — S. 3, XXIII, 1-6, 1905. — **Trauzzi A.**, *Bologna nelle opere di G. C. Croce* [Dalle opere del poeta fiorito tra il '500 e il '600 trae ampie spigolature non solo sulla condizione materiale e morale di Bologna, ma in certo modo anche sul gusto letterario del popolo, osservando il maggiore o minor favore incontrato dalle sue opere originali e dai rifacimenti di soggetti allora in voga, etc.].

1553. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 agosto. — **Americanus**, *La verità intorno a Galileo* [Traduzione di un articolo inglese].

1554. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 giugno, 1 e 16 luglio. — **Moers di Poradovo G.**, *Savonarola* [Dramma storico tradotto da Giuseppe Lesca].

1555. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 luglio. — **Crispolti F.**, *Per il quattrocentesimo della morte di Cristoforo Colombo* [Discorso letto a Genova il 20 maggio 1906 nel teatro Carlo Felice].

1556. **Bsbs.** — IX, 5-6, 1904. — **Colombo A.**, *Ludovico il Moro e la Francia secondo un frammento di cronaca contemporanea* [La cronachetta dei fatti d'Italia e specialmente di Lombardia dall'anno 1494 all'anno 1499 di Bernardino de' Carnevarii, pavese].

1557. **AssR.** — XXVI, 1-4. 1903. — **Piccolomini P.**, *La « familia » di Pio III* [Pubblica il rotolo dei componenti la corte e il servidorame del Pontefice, ricostruito di su un codice Vatic. lat., con note su ciascuna persona, e dà un cenno alquanto più largo di due famigliari di Pio III, che sotto il pontificato del predecessore e del successore di lui si acquistarono trista fama: Ventura Benassai ed Antonio Ferreri].

1558. **AdsR.** — S. 3, XXIII, 1-3, 1905. — **Salvioli G.**, *Il valore della*

lira bolognese nella prima metà del secolo XVI [Continuazione: Computi di zecca del 1501; alcuni prezzi del 1502; la concessione di zecca del 1502; l'influenza di Giulio II, la comparsa del «Giulio»; Napoleone Malvasia, zecchiere, e il «quarto d'argento»; lo zecchiere Antonio Maria da Legnano e i progetti di riforma abortiti negli anni 1508 e 1509; il governo di Leone X, il «motu proprio» del 3 giugno 1519 per la riforma monetaria. Con Adriano VI si restituisce a Bologna il diritto di coniare moneta secondo la sua lega tradizionale, come uno dei privilegi. Nuove riforme monetarie introduce Clemente VII, e nuovi tipi di monete: i grossi bolognesi nel 1524, i bolognini del 1526; la prima comparsa degli «scudi d'oro» si ha nel 1533. L'A. tratta da ultimo come sintesi: la polizia monetaria a Bologna dal 1501 al 1534; il valore in oro della lira bolognese dal principio del secolo alla morte di Clemente VII. Passa poi al pontificato di Paolo III; la concessione della zecca a Gaspare Dall'Armi (1538); il valore in oro della lira bolognese dal 1535 al 1550. Seguono due tavole di valori. Al testo sono intercalati documenti].

1559. **Hpb.** — CXXXVI, 1905. — **Bellesheim B.**, *Ein italienischer Reisebericht aus dem 16 Jahrhundert* [Cenni sul viaggio del Cardinale Luigi d'Aragona pubblicato dal Pastor].

1560. **Hvj.** — VIII, 2, 1905. — **Jordan L.**, *Zu Niccolò Macchiarelli und Katarina von Medici* [Replica contro la critica dello Holtzmann.

1561. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Fedele P.**, *I gioielli di Vannozza ed un'opera del Caradosso* [Da documenti dell'Archivio del «Sancta Sanctorum» Catasto di Marco Antonio Altieri, trae una notizia; dallo stesso Archivio trae pure 7 altri documenti riferentisi al contratto fatto per volontà di Vannozza Cattanei coll'orafo Caradosso Foppa per un tabernacolo destinato all'Ospedale del Salvatore: al medesimo erano destinati i gioielli di lei, ma questi, nel sacco di Roma (1527), prima che il lavoro fosse compiuto, furono predati dai briganti di S. M. Cesarea].

1562. **QR.** — XVIII, 6, 1904. — **Ehses St.**, *Kardinal Lorenzo Campeggio auf dem Reichstage von Augsburg 1530* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 383: scritti del Campeggio al Salviati da Augusta il 5, 12, 22, 29 luglio e 1 agosto 1520, e di Salviati a Campeggio da Roma il 10 agosto 1530].

1563. **RS.** — XLVI, 2, 1905. — **Gonthier J. F.**, *Le testament de Claudine de Chaffardon veuve Lambert* [Del febbraio 1543].

1564. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 gennaio. — **Scapinelli E.**, *Le riforme sociali del Duca Pier Luigi Farnese* [Le studia negli storici, aggiunge il testo di 5 documenti o decreti riguardanti: 1° i feudatari costretti dal Principe ad abitare nelle città; 2° le tagliate o perimetro delle servitù militari; 3° i provvedimenti per l'istituzione del novello compartimento o censo; 4° le nomine di commissari; 5° i provvedimenti per il buon andamento dei mercati].

1565. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **Paulus N.**, *Cajetan und Luther über die Polygamie.*

1566. **AssR.** — XXVIII, 1-2, 1905. — **Piccolomini P.**, *Due lettere inedite di Bernardino Ochino* [Da una copia sincrona dell'Archivio Vaticano; sono del 1542, dirette secondo il copista al cardinale Alessandro Farnese e alla Repubblica di Venezia; pare piuttosto siano state dirette, la prima al cardinale Reginaldo Pole, partigiano sincero di una riforma religiosa sia pure nell'orbita del cattolicismo; e la seconda forse a Luigi Priuli di cui son ben note le strette relazioni cogli antesignani del partito riformatore, cioè il Pole sopra ricordato e il cardinale Gasparo Contarini].

1567. **AssR.** — XXVI, 1-4, 1903. — **Sol E.**, *Il cardinale Ludovico Simonetta, datario di Pio IV e Legato al Concilio di Trento* [Canonista

sapientissimo e amministratore assai abile, celebre tra i prelati stranieri nell'ultimo periodo del Concilio di Trento per le tendenze troppo esclusiviste delle sue teorie. Tale il personaggio di cui traccia la figura. In appendice pubblica un cifrario delle nunziature pontificie e tre lettere del cardinale Simonetta ai cardinali Carlo Borromeo e Morone, del 1562-63, tolte da un ms. della biblioteca Barberini].

1568. **QR.** — XVIII, 6, 1904. — **Postina A.**, *Beitrag zur Geschichte des Trienter Konzils* [Continuazione: II Parte: 1° Lettere di Alessandro Candido a Giulio van Zwichem: 2° Lettera della Facoltà teologica di Colonia, sulla questione della riapertura del Concilio nel 1551].

1569. **QR.** — XIX, 6, 1905. — **Ehses St.**, *Berichte vom Konzil von Trient aus dem Jahre 1546* [Dalle relazioni del vescovo Benedetto de Nobili che si trovano nell'Archivio di Stato di Lucca].

1570. **QR.** — XIX, 2, 1905. — **Göller C.**, *Zur Stellung des Korrektors in der päpstlichen Kanzlei* [Da un volume di miscellanea dell'Arch. Vaticano, trae notizie sull'ufficio, la condizione e i rapporti del Correttore nel tempo dopo il Concilio di Trento].

1571. **QR.** — XVIII, 4, 1904. — **Tacchi-Venturi P.**, *La vocazione del ven. Roberto Bellarmino alla Compagnia di Gesù* [Documenti e note tratti dalle carte cerviniane dell'Archivio di Firenze].

1572. **RS.** — XLVI, 2, 1905. — **Thonion**, *Voyages du Seigneur de Villamont partant de la « Duché de Bretaigne » pour aller en Terre Sainte, par la Savoie, le Piémont, l'Italie, la Grèce, la Syrie et l'Egypte au mois de Juin 1589* [Riproduce la relazione edita già nel 1596 e successivamente sette volte nel sec. XVII].

1573. **AdsR.** — S. 3, XXI, 4-6, 1903. — **Santini U.**, *Il comune di Forlimpopoli* [Illustra la casa Zampeschi che dal 1535 al 1578 ottenne dai pontefici il vicariato imperiale di Forlimpopoli, casa illustre, malgrado la piccolezza del dominio, per il mecenatismo. Descrive l'amministrazione e la vita del piccolo comune di Romagna. Pubblica in appendice una bolla di Paolo III del 1535, il testamento di Brunoro II Zampeschi e l'inventario dei beni da lui lasciati; i capitoli ed ordinazione sopra la gabella e dazio di Forlimpopoli dati da Antonello Zampeschi].

1574. **BsbS.** — IX, 1-2, 1904. — **Tallone A.**, *Documenti inediti sull'Ordine Mauriziano durante il regno di Emanuele Filiberto* [Nel 1573 proprio nel tempo in cui l'Ordine Mauriziano stava per raggiungere il massimo suo splendore e si vedea schiudere innanzi un avvenire di gloria nella speranza che tutti nutrivano di combattere ancora il Turco, Venezia stringeva la pace: allora rimaneva ai cavalieri il compito di tener libero dai corsari il Tirreno, e. mentre s'apprestavano le galere, la diplomazia Savoina immiserivasi in trattative per ottenere dai Governi italiani e stranieri il riconoscimento del nuovo Ordine religioso cavalleresco e la facoltà di godere dei beni in quei paesi già posseduti dall'antico Ordine di S. Lazzaro; i negoziati descritti e documentati dall'A. non incontrarono difficoltà da parte degli Stati Italiani e invece furono lunghi e arcigni colla Spagna, gelosa pel suo Ordine di S. Giacomo. Il Cattolico intralciava anche le trattative di Emanuele Filiberto colla Corte Romana, ed è appunto delle negoziazioni a Madrid e a Roma che tratta più diffusamente l'A.: nè il regno di Emanuele Filiberto, nè il pontificato di Gregorio XIII dovevano vederne la fine].

1575. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Giacosa P.**, *Inventario dei beni mobili di Bianca di Monferrato* [Trae da un Archivio privato un inventario del castello di Carignano, dove la principessa sabauda, dopo ritiratasi dal potere, soggiornò 23 anni. Alla morte di lei, Bertolino di Mombel Conte di Frossasco, grande scudiere o gran mastro della Duchessa, insieme al Signor di Bagnolo e a Madama di Cavoretto, facevano l'inventario per la consegna

della suppellettile al Duca Carlo II cugino di Bianca e suo erede. Parecchi degli oggetti elencati provenivano dal Castello di Torino, dove la Duchessa abitava quando era reggente; in questo inventario non si registrano i mobili propriamente detti, ma solo la supellettile minuta: vesti, ornamenti, tende, stoffe, cuscini, coperte, biancherie, arredi da chiesa, da tavola, da cucina, conserve, vino, selleria; gran lusso era nelle stoffe dove figurano ricami di Milano e tappezzerie fatte a Chivasso. Il documento è del 1519].

1576. **Rn.** — XXVIII, 1906. 1 luglio. — **Puccioni N.**, *Le memorie di un dimenticato* [A proposito della pubblicazione delle memorie del maresciallo di Montluc sull'assedio di Siena].

1577. **MsI.** — X, 1905. — **Dutto A.**, *Le relazioni sull'assedio di Cuneo del 1557 con appendice* [Le divide in due gruppi, di cui il secondo dipende dal primo; seguono una terza e una quarta compilazione di scarso valore storico. L'A. fa un esame comparativo di alcuni fatti narrati nelle relazioni. Pubblica in appendice il testo della prima relazione (dell'Archivio di Stato di Torino) tuttora inedita, e fa seguire: II. Copia del compartimento fatto in consiglio dalla città; III. L'elenco dei morti e feriti all'assedio; IV. Un elenco di nobili benemeriti nell'assedio, tratto dal codice Corvo della Biblioteca civica di Cuneo].

1578. **AdsR.** — S. 3, XXIII, 1-3, 1905. — **Frati L.**, *Due cronisti bolognesi plagiari* [L'A. della cronica Seccadenari non fu quel Niccolò d. Achille Seccadenari, creato nel 1583 vescovo di Veglia in Puglia, ma Fileno della Tuata; il Seccadenari plagiario della medesima fu, come dimostra il Frati con ampie notizie genealogiche documentate, un parente del Fileno. Quello che fece Niccolò Seccadenari della cronica di Fileno della Tuata fecero pure Rodolfo Ramponi della cronica di Bartolomeo della Pugliola, del sec. XIV, come fu dimostrato da Alfonso Sorbelli, e Girolamo Bolognini di quella di Giacomo Zigli o Gilii, del sec. XVI, col « Diario delle cose di Bologna »; di quest'ultimo esistono tre copie, del sec. XVII, una presso la biblioteca universitaria e due presso la comunale di Bologna].

1579. **BsP.** — V, 1, 1905. — **Rota E.**, *Sopra un tentativo d'industria serica in Pavia nel secolo XVI* [Dissidio tra Pavia e Cremona auspice Milano. In appendice due documenti del 1549 e 1550 tratti dagli archivi municipali di Milano e di Pavia].

1580. **BsP.** — V, 1, 2, 1905. — **Levi E.**, *Una contesa di precedenza tra Cremona e Pavia nei secoli XVI, XVII e XVIII* [Continuazione cfr. *RsI*, 1905, sp n. 884].

1581. **AssR.** — XXVII, 3-4, 1904. — **Radiciotti G.**, *La stampa in Tivoli nei secoli XVI e XVII.*

1582. **SbaB.** — 1904. — **Dilthey.** *Die Function der Anthropologie in der Cultur des 16 und 17 Jahrhunderts.*

1583. **BsP.** — V. 4, 1905. — **Rota E.**, *La reazione cattolica a Milano* [Dopo di avere parlato della riforma e contro-riforma in generale, studia il fattore morale della reazione cattolica a Milano; crede non fortuito caso la reazione nella capitale dei dominii spagnuoli d'Italia e nel centro di maggior vita industriale, delinea pertanto l'influenza di questi due fattori nella questione religiosa].

1584. **BsP.** — V, 2, 1905. — **Rota E.**, *Religiosi ambasciatori alla Corte di Madrid durante il dominio spagnuolo in Lombardia* [Il comune milanese servendosi del clero regolare quale tratto d'unione col clero secolare, avrebbe potuto in altri momenti indebolire la forza di Spagna, ma adottata verso la metà del secolo XVII tale politica (come mostra un documento in appendice) fu troppo tardi].

1585. **Cc.** — LVI, 1325, 1905. — *Pietro Paez, apostolo dell'Abissinia al principio del secolo XVII.*

1586. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Sforza C.**, *Un missionario e sinologo piemontese in Cina nel sec. XVII* [Dall'Archivio del collegio dei Gesuiti a Zi-ca-woi presso Sciangai trae e pubblica una breve biografia del P. Antonio Vagnoni, gesuita, compagno nelle missioni della Cina del padre Matteo Ricci; la biografia è di Luigi Flister, gesuita del sec. XIX, ed è autentica pei fatti che narra, dall'A. controllati con opere cinesi. Fa seguire breve notizia sulle opere letterarie del Vagnoni].

1587. **RS.** — XLVI, 4, 1903. — **Dussaix**, *Le trousseau d'une mariée Savoyarde au XVII siècle.*

1588. **RPa.** — 1905, 1 aprile. — **Battifol L**, *La maison de Marie de Médicis* [Sulla scorta della corrispondenza e dei conti della Regina].

1589. **RPa.** — 1904, 1 giugno e 1 luglio. — **Batifol P.**, *Une journée de Marie Médicis* [Studia gli appartamenti occupati al Louvre, le condizioni di salute, le toelette, il levar da letto, messa, pranzo, la passione per gli animali, pel gioco, per musica; le passeggiate in Parigi e fuori; le dimore a Fontainebleau. La cena o al Louvre o presso privati, sopratutto il banchiere Zamet o Sully; le commedie i balli, il gioco].

1590. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 giugno. — **Foresi M.**, *Del Conservatorio della Quiete presso Firenze e della sua fondatrice* [Donna Eleonora Ramirez di Montalvo oriunda di nobilissima prosapia spagnuola ma di nazione italiana, nata nel 1602, sposa al nobile Orazio Landi che ne rispettò il voto di castità, destinò quella che fu già Villa Medicea a raccogliere le fanciulle per educarle cristianamente e moltiplicare per mezzo di esse all'infinito le fonti del bene].

1591. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 aprile. — **Sadlagna S**, *Un don Rodrigo bresciano e la giustizia veneta nel seicento* [Un bel capitolo di romanzo fondato scrupolosamente su documenti dell'Arch. di Stato di Venezia].

1592. **MV.** — S. 2, X, 1906. — **De Magistri P. C.**, *Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V, 1605-1607* [È il primo di una serie di volumi poderosi che debbono raccogliere tutto il materiale documentario della grande contesa che diede notevole impulso al graduale mutamento delle idee intorno ai rapporti fra le potestà ecclesiastica e civile; ciascun volume illustrerà la politica seguita dalle diverse Corti d'Europa. L'A. premette un accurato esame delle pubblicazioni anteriori sulla gran questione, dalle scritture pubblicate al tempo dell'interdetto fino alle recenti del Gadaleta e del Celani, tien conto anche del contributo recato dalla storiografia generale di Venezia, e della copiosissima bibliografia riguardante Paolo Sarpi. Passa poi a descrivere l'ampio materiale ms. dell'Archivio e della Biblioteca del Vaticano, dell'Archivio di Stato di Venezia e delle Biblioteche di Torino, di Firenze, di Mantova, di Modena, di Milano. Il giovane A. ha studiato con scrupolo impareggiabile e vagliato con senno e critica sagace tale preziosa, immensa supellettile. La mediazione laboriosa esercitata dal Duca di Savoia Carlo Emanuele I, la quale contribuì, sebbene in modo indiretto, ad affrettare la conclusione dell'accomodamento, è illustrata da 222 documenti inediti dati integralmente, oltre 303 altri inserti integri o per estratto nelle note].

1593. **RI.** — VIII, 11, 1905. — **Varaldo O.**, *La vera « Amedeide » di G. Chiabrera.*

1594. **AaT.** — XL, 13, 1904-5. — **Bazzi F.**, *Brevi appunti in contributo alla storia dell'assedio di Verrua (1625)* [Ricavati specialmente da documenti locali].

1595. **BsbS.** — IX, 3-4, 1904. — **Carbonelli G.**, *La cronaca chirurgica dell'assedio di Casale (1628-29) di Horatio Polino, chirurgo.*

1596. **AssR.** — XXIX 1-2, 1906. — **Di Bildt C.**, *Cristina di Svezia e Paolo Giordano II, duca di Bracciano* [Corrispondenza anteriore alla venuta della Regina di Svezia in Italia e cioè degli anni 1649-1652].

1597. **RI.** — VIII, 1, 1905. — **Gaddi E.**, *Cristina di Svezia ed il suo passaggio per Forlì* [Nel 1655].

1598. **BsbS.** — IX, 5-6, 1904 e X, 1-6, 1905. — **Pittavino A.**, *La Cronaca di Pragelato dal 1658 al 1724 di R. Merlin e G. Bonne* [Premessi ampii cenni sulla Valle del Chisone prima e durante la Riforma pubblica il testo della cronaca: seguono note illustrative].

1599. **BsbS.** — IX, 3-4, 1904. — **Patrucco C.**, *Un viaggio in Piemonte del Capitano dei Moschettieri D'Artagnan nel 1665* [Il celebre Capitano dei Moschettieri, immortalato da Alessandro Dumas, venne a Pinerolo ad accompagnarvi prigioniero nella cittadella il disgraziato sopraintendente delle finanze di Luigi XIV, Fouquet. Alcuni documenti degli Archivi del Comune di Pinerolo riguardano gli onori tributatigli].

1600. **RI.** — IX, 3, 1906. — **Galatti G.**, *Il calvario d'una regina* [Maria Luisa di Borbone, figlia del Duca d'Orleans fratello di Luigi XIV, sposa nel 1679 a Carlo II di Spagna].

1601. **QR.** — XIX, 2, 1905. — **Zimmermann A.**, *Jakob II und seine Bemühungen Betreffs Wiederherstellung der katolischen Kirche in England.*

1602. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Contessa C.**, *Per la storia della decadenza della diplomazia italiana nel sec. XVII: aneddoti di relazioni veneto-sabaude* [Colla scorta di documenti degli Archivi di Torino e di Venezia, descrive le lunghe contese tra le Corti di Torino e di Venezia pel titolo regio e per la precedenza diplomatica. Sotto la seconda Madama Reale, cioè durante la Reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, si tentò di ripristinare le relazioni diplomatiche colla Repubblica di S. Marco sospese, apparentemente per la ragione suddetta del puntiglio di etichetta, di fatto per gli scrupoli di quella assoluta neutralità politica tra Francia e Spagna cui la Repubblica con gelosa paura si atteneva. Le questioni pendenti con Venezia erano argomento di discussione anche alle Corti di Madrid, di Vienna, di Roma, etc. Con tali questioni si ricollegava un problema di più grande importanza per la politica generale esterna della Casa di Savoia, cioè un prudente rallentamento delle relazioni colla Francia che teneva i principi piemontesi come vassalli, ed un più intimo accordo di interessi e di disegni colla Casa d'Austria. Ciò Carlo Emanuele II segretamente vagheggiava nel pensiero, a Maria Gio. Battista suggeriva un gesuita, il Padre Maurizio Vota, il giovane Duca Vittorio Amedeo II, segretamente preparò coll'aiuto d'un veneziano, l'abate Vincenzo Grimani; si preludeva alle due guerre in Italia occasionate dalla Lega di Augusta e dalla successione di Spagna].

1603. **RI.** — VIII, 8, 1905. — **Galatti G.**, *Un precursore inconsapevole della rivoluzione francese* [Francesco Salignac de La-Motte Fénelon, col suo Telemaco che doveva servire all'opera rigeneratrice di un re, mancato essendo quel desso che doveva valersene, nè da alcun altro supplito che sapesse e volesse valersene, divenne micidialissima arma contro i re].

1604. **BsbS.** — IX, 1-2, 1904. — **De Botazzi G.**, *Di una controversia tra Busca e Tarantasca* [Da carte di proprietà dell'A. La controversia dei sec. XVII e XVIII riguarda l'autonomia di Tarantasca e il suo smembramento da Busca; ebbe termine nel 1817].

1605. **MsC.** — II, 2, 1906. — **L. S.**, *Antichità esistenti in Friuli nel settecento.*

1606. **RPa.** — 1905, 1 luglio. — **Barine A.**, *Un geolier au XVIIe siècle* [Benigno d'Auvergne de Saint Mars, confidente di Louvois, carceriere a Pinerolo di Fouquet, di Lauzun, della maschera di ferro, di molti pastori protestanti, etc.].

1607. **MsC.** — II, 2, 1906. — **Leichl P. S.**, *Nozze di nobili friulani nel settecento.*

1608. **MsI.** — S. 3, XI, 1906. — **Rossi G.**, *Sopra un poemetto sul preteso diritto di cosciatico* [Un poemetto di nessun conto letterario pubblicato nel 1713 da un Andrea Panizzi di Badalucco, riproduce la erronea interpretazione (sorta nel sec. XVI, allargatasi nel XVII, impudentemente diffusa nel sec. XVIII) del diritto feudale di fodro (provvisione di vitto e di foraggio al feudatario e alla sua corte) come « ius primae noctis » o di cosciatico, ossia delibazione del frutto maritale; in realtà la leggenda si fonda sulla tassa matrimoniale pagata al feudatario; ad ogni modo l'A. dimostra come il poemetto svisasse un fatto storico cioè l'assedio di Oberto dei Conti di Ventimiglia nel suo castello di Badalucco avvenuto, non per avere voluto far valere l'infame diritto, ma per un ingiusta ripartizione dei pesi di vitto e di foraggio che il signore faceva pesare unicamente sui contadini].

1609. **BsbS.** — IX, 3-6, 1904. — **Piacenza M.**, *Note biografiche e bibliografiche e nuovi documenti su G. B. Beccaria* [Continuazione cfr. *RsI.*, 1903, sp. n. 1692. Dà il testo di dieci lettere e un catalogo di libri coll'estimo].

1610. **RI.** — VIII, 1, 1905. — **Bonfigli L.**, *Una vittoria femminista nel primo settecento* [Aneddoti della seduta del 16 giugno 1723 dell'Accademia dei ricoverati di Padova in cui si trattò il tema: « se le donne si debbano ammettere allo studio delle scienze e delle arti nobili ». Ne seguirono pubblicazioni e polemiche].

1611. **RI.** — VIII, 8, 1905. — **Marenduzzo A.**, *I cicisbei nel settecento.*

1612. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 agosto. — **Gallavresi G.**, *Lodovico Antonio Muratori* [Lettura tenuta a Milano].

1613. **BsbS.** — IX, 3-4, 1904. — **Gabotto F.**, *Il manifesto di guerra di Vittorio Amedeo II contro i Francesi nel 1703* [Da un archivio privato trae e pubblica la lettera diretta dal Duca il 6 ottobre 1703 al Vescovo di Saluzzo].

1614. **BsbS.** — X, 1-3, 1905. — **Staffetti L.**, *Lettera di Vittorio Amedeo II per la guerra contro i Francesi nel 1704* [Diretta al Duca Carlo II Cybo, tratta dall'Archivio di Massa: lo dissuade dal rompersi coll'Imperatore permettendo ai Francesi di portar milizie nel suo ducato].

1615. **BsbS.** — X, 1-3, 1905. — **Patrucco C.**, *Il 1706 a Pinerolo in relazione colla guerra e colla battaglia di Torino* [Narrazione degli avvenimenti locali condotta sui documenti dell'archivio del Comune].

1616. **BsbS.** — IX, 5-6, 1905. — **De Botazzi G.**, *Un traditore ed un patriota conterranei* [Alla vigilia dell'assedio di Torino nel 1706 certo Bartolomeo Capello di Castagneto denunziò al comandante francese di Chivasso il compaesano Giuseppe Travo come spia di Vittorio Amedeo II; l'infamia che costò la vita al Travo fu scoperta solo diciott'anni più tardi e rimase invendicata].

1617. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 ott. — **Di Revel G.**, *L'assedio di Torino nel 1706* [A proposito della pubblicazione di Pietro Fea].

1618. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 giugno. — **Roberti G.**, *Torino eroica* [Conferenza tenuta al Palazzo Madama: sull'assedio e la vittoria del 1706].

1619. **MsI.** — S. 3, X, 1905. — **La Rocca L.**, *La cessione del Regno di Sardegna alla Casa Sabauda* [Gli atti diplomatici e il possesso con documenti inediti degli archivi di Torino e di Cagliari. Premette una breve

esposizione sulle cause e fasi della guerra per la successione di Spagna da cui ebbe origine il trattato di Londra o della quadruplice alleanza. Tratta poi delle convenzioni fra l'Austria e il Piemonte per dare il possesso della Sardegna alla Casa Sabauda rese difficili nell'esecuzione per opera della Spagna. Vari furono i tentativi della Casa di Savoia per ottenere invece della Sardegna un'estensione di territorio in terra ferma. Alfine alla pace generale nel 1720 intervengono, dopo la cacciata dell'Alberoni da Madrid, convenzioni e capitoli tra la Spagna e la Casa Savoia per la consegna dell'Isola. Nei capitoli seguenti, l'A. esamina le istruzioni ai ministri piemontesi per il governo della Sardegna: primi furono il Barone di S. Remy e il Contadore Fontana, questi per le incombenze finanziarie. Esamina poi gli ultimi accordi col Commissario Imperiale, Principe d'Ottaiano, per la presa di possesso dell'Isola, dove tutte le cose dipendenti dalla pubblica amministrazione furono trovate in pessimo stato, così da sconfortare la Corte di Torino. Come fu preparato ed eseguito il giuramento solenne. I primi atti del governo fanno credere che Vittorio Amedeo II ancora sperava di cambiare l'Isola con stati di terraferma. In appendice XXXVI documenti].

1620. **MsI.** — S. 3, X, 1905. — **Fulcheri B.**, *I monti frumentari della Sardegna* [Contributo alla storia generale dell'Isola: Condizioni dell'agricoltura sarda al principio del sec. XVIII; fondazione dei monti frumentari; loro regolamento, loro sviluppo. Il monte nummario, le contribuzioni all'erario, donazione di Carlo Felice, decadenza].

1621. **RS.** — XLVI, 3, 1905. — **Dussaix I.**, *À propos de la vente du château de Rumilly-sous-Cornillon et dépendances aux Muffats Saint-Amour, de Megève* [Nel 1737: pubblica l'atto notarile].

1622. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1, agosto. — **Di Pierro C.**, *La fine di una leggenda* [A proposito del saggio di G. Bonacci sulla Storia Civile del Giannone in cui si tratta largamente dei plagi].

1622. **Cc.** — LVI, 1331-1332, 1905. — *Per la storia del Domma dell'Immacolata ai tempi di Benedetto XIV.*

1623. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 agosto. — **Ozzola L.**, *Lettere inedite del pittore Gaspare Landi* [Quattro lettere degli anni 1783-1788].

1623. — **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 giugno e 1 luglio. — **Surra G.**, *Denina accademico.*

1624. **RI.** — VIII, 5, 1905. — **Pasini F**, *Intorno ad una canzonetta del Metastasio* [A Nice: per essa il Poeta si mantiene fedele il cuore e la memoria del popolo napoletano, per cui si può dire ch'egli rappresenti una gran parte della fantasia nazionale].

1625. **RI.** — VIII, 11, 1905. — **Maddalena E.**, *Il Metastasio «dramatis persona».*

1626. **RI.** — VIII, 2, 1905. — **Pasini F.**, *Il Parini e Gian Rinaldo Carli* [Alcune relazioni di buona amicizia.

1627. **BsP.** — V, 1, 1905. — **Bustico G.**, *I teatri musicali di Pavia:* I. *Il teatro Fraschini* (1773-1909) [Continuazione cfr. *RsI.*, 1905, sp. n. 950: Opere rappresentate dal 1851 al 1900].

1628. **BsP.** — V, 3, 1905. — **Romano G.**, *Per la storia delle origini del teatro Fraschini* [Pubblica con tre altri documenti del 1771-73 il piano o disegno col quale i quattro gentiluomini D. Francesco Gambarana Beccaria, il Marchese D. Pio Bellisomi, il Marchese D. Luigi Bellingeri Provera ed il Conte D. Giuseppe Giorgi Vistarini, detti i quattro cavalieri associati posero le basi del teatro lirico di Pavia, tracciando in una serie di articoli e di capitoli una specie di regolamento inteso a disciplinare la polizia del teatro, il Governo e il buon ordine degli spettacoli, i rapporti

tra proprietari e palchettisti, a determinare insomma tutta l'organizzazione tecnica ed economica del nuovo istituto].

1629. **Rn.** — XXVII, 1905, 14 ottobre. — **Roberti G.**, *Un'amica di Madame Elisabeth* [Angelica di Bombelles; a proposito del volume del Conte Fleury].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

1630. **SbaW.** — CXLV, 3, (1902) 1903. — **Beer A.**, *Finanzgeschichtliche Studien* [Riguardanti la Casa d'Austria dal 1780 al 1810].

1631. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 e 16 dicembre. — **Avancini A.**, *L'ameno inganno* [Romanzo storico dell'epoca napoleonica].

1632. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 aprile. — **Grabinski G..** *Roma, Napoli e il Direttorio* [A proposito del volume di Joseph Du Teil].

1633. **AssR.** — XXIX, 1-2, 1906. — **Bourgin G.**, *Fonti per la storia dei dipartimenti Romani negli archivi nazionali di Parigi.*

1634. **RI.** — VIII, 9, 1905. — **Lumbroso A.**, *Luigi XVII* [Riassume l'intricata questione].

1635. **RPa.** — 1904, 1 settembre. — **Grandvelle H.**, *L'évasion de Louis XVII* [Esclusa la leggenda delle brutalità del calzolaio Simon, cita testimonianze che proverebbero tuttavia il ratto di Luigi XVII dalla Torre del Tempio e afferma l'esistenza in proposito di docc. inediti francesi, tedeschi e vaticani].

1636. **RPa.** — 1904, 1 settembre. — **Masson F.**, *Les Bonaparte et la Corse (an V-an VI).* [Nell'anno V quando la Corsica fu riconquistata da Vaubois i membri e gli amici dei Bonaparte occupano tutte le funzioni pubbliche, ma per gl'intrighi di Luciano col Direttorio e una serie d'incidenti locali vi sono rovesciati per cui la potenza delBonaparte rovina non solo nell'isola ma anche a Parigi; Luciano, avendo interesse che non si mettessero in luce certi affari loschi e comprendendo la gravità della situazione in Corsica cerca una vittoria a Parigi, intrigando per escludere dal Direttorio i nemici, per provvedersi quindi un appoggio agli affari dell'Isola, onde la parte importantissima da lui avuta alla rivoluzione del 30 Pratile. La susseguente reintegrazione di creature fide, Costa e Ramolino, all'amministrazione centrale del Liamone permise la distruzione delle carte compromettenti che avrebbero reso difficile a Luciano la parte sostenuta il 18 Brumaio].

1637. **RI.** — VIII, 10, 1905. — **Rizzini O.**, *La battaglia di Trafalgar* [A proposito del centenario della morte di Nelson].

1638. **RI.** — VIII, 1, 1905. — **Quarta O.**, *Per il centenario del codice civile francese* [Riassume i principali argomenti che nella solenne celebrazione del centenario a Parigi furono svolti dai valorosi oratori: Vallé, Ballot-Beaupré, Glasson, Bourdillon e Lejeune, aggiungendo alcune considerazioni personali].

1639. **RS.** — XLVII, 1, 1906. — **B. M.**, *Une fête répubblicaine à Sallanches en 1792.*

1640. **RS.** — XLVII, 2, 1906. — **Duplan A.**, *Fête célébrée à Evian à l'occasion de la prise de Toulon par l'armée républicaine.*

1641. **RS.** — XLVII, 1, 1906. — **Rassat,** *Épisodes de la révolution à Alby* [Tre docc. del 1793].

1642. **RI.** — VIII, 4, 1905. — **Del Cerro E.**, *Un giureconsulto che finisce sul patibolo* [Francesco Paolo di Blasi, gentiluomo e giureconsulto palermitano giustiziato il 20 maggio 1795 a Palermo, per reato d'alto tra-

dimento e partecipazione ad un complotto che voleva impiantare in Sicilia una repubblica alla foggia di Francia].

1643. **MsI.** — S. 3, X, 1905. — **Roberti G.**, *Benedetto Patono di Meirano (1763-1830) e i suoi « Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes* [Descrive la vita avventurosa dell'ex ufficiale sardo che, avendo sollecitato invano di prendere servizio nell'esercito prussiano, ottenne invece nel 1806 di entrare in quello russo e vi raggiunse il grado di colonnello non senza contrasti, servendo fino alla morte nel 1830. Tratta quindi di lui come scrittore non spregevole di cose militari, esaminandone gli scritti editi e gl'inediti].

1644. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 marzo. — **Roberti G.**, *Il fatto di Crespino. Episodio della dominazione napoleonica in Italia* [Durante la campagna del 1805 un moto insurrezionale di pochissima entità scoppiò a Crespino borgata poco lungi da Adria, in favore degli Austriaci che s'avanzavano nel Polesine. Napoleone tolse agli abitanti di quel comune i diritti di cittadinanza, il diritto di reclamare la costituzione, li condannò ad essere trattati come colonia del Regno composta di gente senza patria, ad esser governati da un comandante della gendarmeria, a pagare doppia imposta prediale, ad essere sottoposti al bastone in alcuni casi, a scrivere su pubblica lapide memoria della loro infamia. Soltanto nel 1807, dopo riparazioni ed ambasciate, il comunello fu graziato.

1645. **Hvj.** — VII, 1, 1904. — **Maas E.**, *Bonaparte in Jaffa.*

1646. **Cc.** — LVI, 1322-1325, 1905. — *La secolarizzazione dei principati e dei beni ecclesiastici della Germania* (1798-1805) [Prime notizie avute dalla S. Sede intorno alle secolarizzazioni e primi provvedimenti; pareri diversi dei Nunzii sul partito da prendersi dal Papa; breve pontificio all'arcivescovo elettore di Magonza de' 2 ottobre 1802. Incertezze del Sommo Pontefice sul come e a chi significare la disapprovazione della S. Sede per la rovina delle temporalità della Chiesa germanica]. — *I mali effetti della secolarizzazione* [Continuazione dello studio precedente]

1647. **Cc.** — LVI, 1326, 1905. — *Le fortune d'un breve pontificio all'Imperatore d'Austria* (1803) [Con cui Pio VII significava la propria disapprovazione per quanto aveva acconsentito che si facesse a danno della Chiesa di Germania. Il ministro austriaco si oppose alla consegna della lettera pontificia, esigendo per soprapiù dal Papa l'approvazione del recesso di Ratisbona].

1648. — LVI, 1318-1320, 1905. — *Il recesso della Dieta di Ratisbona* (24 febbraio 1803) [Lo spartimento delle spoglie della Chiesa germanica pattuito dal Primo Console, dalla Prussia e dalla Russia, a dispetto dell'Austria, per eseguirsi nella Dieta di Ratisbona, ecc. Il giudizio degli storici tedeschi e di Adolfo Thiers].

1649. **Cc.** — LVI, 1314-1316, 1995. — *La secolarizzazione degli Stati ecclesiastici in Germania per opera del Primo Console* (1802-1805) [In relazione coi diritti di spettanza strettamente pontificia]. — *Le cause della secolarizzazione dei beni ecclesiastici in Germania* [Come fu preparata da Federico II e Giuseppe II fino a Bonaparte].

1650. **Cc.** — LVI, 1328-1329-1334. 1905. — *Di un concordato germanico*(1803-1805) [Trattative tra la S. Sede, l'Elettore di Magonza e l'Imperatore che suscitano gelosie del Primo Console. La Prussia, la Baviera e gli altri Stati desiderano trattati particolari con Roma]. — *Il Giuseppinismo e il Concordato germanico* (1803-1805) [Il Gabinetto austriaco tendeva e lavorava ad emancipare la monarchia dalla S. Sede. Controversie pel richiamo del Nunzio apostolico di Vienna. Come l'Austria difendesse male gli interessi e la S. Sede li patrocinasse a dispetto degli altri Stati

e della stessa Casa d'Austria]. — *Il Concordato germanico e l'andata a Parigi di Pio VII* (1804-1805) [Dopo un lungo apparecchio per un Concordato comune, il Gabinetto austriaco ne presenta uno particolare per l'Austria e pei Sovrani parenti dell'Imperatore. Paure, gelosie, pretenzioni di quel Gabinetto per la dimora in Parigi di Pio VII; pericolo per l'Austria di uno scisma da Roma.

1651. **RS.** — XLVI, 1, 2, 1905. — **Camus L.**, *Herbier des Alpes de la Savoie offert à l'imperatrice Iosephine par Ioseph-Louis Bonjean* [Continuaz. cfr. *RsI* 1905 sp. n. 967] **Sordelli H.**, *Note sur l'herbier des Alpes etc.*

1652. **RPa.** — 1905, 1 novembre, **Masson H.**, *Partie carrée a Naples* (1812) [Prodromi della rottura di Murat con Napoleone].

1653. **RI.** — IX, 6, 1906. — **Milano E.**, *Il primo cieco di Savoia* [Note e documenti sulla vita infelicissima di Carlo Emanuele IV di Savoia, dopo l'abdicazione nel 1802, fino alla morte nel 1819].

1654. **Rn.** — XXVIII, 1904, 16 agosto, **Gallavresi G.**, *La vita avventurosa di un ambasciatore italiano dell'antico regime;* [Il conte Giuseppe Costantino Ludolf, morto nel 1875 a 88 anni].

1655. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **Bellesheim A.**, *Kardinal Consalvi in Paris, London und Wien* [A proposito del lavoro del Rinieri sul « Congresso di Vienna e la S. Sede »].

1656. **Hpb.** — CXXXII, 1905. — **Bellesheim A.**, *Briefwechsel der Kardinale Consalvi und Pacca während des Viener Congresses* [A proposito delle pubblicazioni del Rinieri].

1657. **Cc.** — LVI, 1332, 1905. — *L'Austria cattolica al Congresso di Vienna.*

1658. **RI.** — VIII, 1, 1905. — **Montanari E.**, *Un ignoto scritto foscoliano sulle* « Grazie ».

1659. **RI.** — VIII, 2, 1905. — **Rosi M**, *Un plebiscito repubblicano al tempo del Congresso di Vienna* [I Lucchesi credendo di aver diritto a disporre dei loro destini, votarono che fosse ristabilita la Repubblica].

1660. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 aprile. — **Gallavresi G.**, *Il Principe di Talleyrand e gli affari d'Italia al Congresso di Vienna* [Lettura tenuta a Parigi.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1905).

1661. **Cc.** — LVI, 1309, 1309. — *Vienna e Roma un secolo dopo la celebrazione del Congresso di Vienna 1815-1905.*

1662. **RS.** — XLVI, 1, 2, 3, 1905. — **Miquet F.**, *Recherches sur quelques ingénieurs, officiers, fonctionnaires savoyards au service de la France avant 1860* [Dalla fine del sec. XVIII].

1663. **RI.** — VIII, 9, 1905. — **Vitale Z.**, *Le modelle di D. G. Rossetti.*

1664. **RI.** — VIII, 12, 1905. — **Agnoli G**, *Le origini del romanzo storico in Italia.*

1665. **RI.** — VIII, 12, 1905. — **Maggi G.**, *La « Palinodia » di G. Leopardi e l'ottimismo del tempo.*

1666. **AaT.** — XLI, 6, 1905-6. — **Fassò L.**, *Intorno alla fortuna di Walter Scott in Italia.*

1667. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 aprile e 1 maggio. — **Campani A.**, *Bianca Milesi-Mojon* [Biografia della gentildonna italiana, artista, cospiratrice, educatrice vissuta tra il 1790 e il 1849(?)].

1668. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 gennaio, 16 gennaio, 1 febbraio, **G. P. V.**, *Santorre di Santarosa nella storia piemontese* [Premesso un cenno sui biografi di S., tratta delle condizioni del Piemonte sul finire del sec. XVIII e dei parenti del S., del carattere della dominazione francese e della restaurazione in Piemonte. Come il S. rientrò nell'esercito e la sua condotta nella battaglid di Grenoble; in mezzo al malcontento dei liberali il S. dal ·15 al 21 si fa cospiratore letterario. Il cospiratore politico, la propaganda liberale nell'esercito, la parte diretta nella rivoluzione del 21].

1669. **Cc.** — LVI, 1311, 1905. — *Gli archivi imperiali di Vienna: Una visita allo Spielberg* [A proposito di Silvio Pellico].

1670. **RI.** — VIII, 5, 1905. — **Marenduzzo A.**, *Jacopo Ruffini* [Nelle relazioni coi fratelli e con Mazzini: cenni generali].

1671. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 dicembre. — **Foresi M.**, *Una lettera di A. Lamartine a G. B. Niccolini* [Del 29 marzo 1840].

1672. **RI.** — VIII, 4, 1905. — **Oxilia G. U.**, *Una relazione letteraria di Ugo Bassi* [Con Giuseppe Gazzino].

1673. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 agosto. — **Zaccagnini G.**, *Raffaello Lambruschini e Niccolò Puccini* [Pubblica alcune lettere fra il 1844 e il 1848].

1674. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 settembre. — **Linacker A.**, *Pietro Thouar Direttore della Pia Casa di lavoro* [Dal dicembre 1848 al marzo 1849].

1675. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 dicembre. — **D. G.**, *Una nuova vita di Antonio Rosmini.*

1676. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 settembre. — **Caviglione C.**, *L'ortodossia delle dottrine filosofiche Rosminiane* [A proposito del corso elementare di Filosofia del prof. Morando].

1677. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 marzo, 1 aprile. — **Morando G.**, *Sintesi del libro sulle XL proposizioni rosminiane.*

1678. **Rn.** — XXVII, 1905, 1I ottobre. — **Americanus**, *Echi d'un memorabile anniversario* [Di Antonio Rosmini].

1679. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 febbraio. — **Civinini-Arrighi G.**, *La prima giovinezza di Giuseppe Civinini* [Ricordi autobiografici tra il 1850 e il 1857].

1680. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 marzo. — **Cappelletti L.**, *Un tirannello del secolo XIX; Carlo III di Borbone Duca di Parma* [Biografia, dalla fanciullezza all'assassinio di cui fu vittima].

1681. — **Cc.** LVI, 1314, 1327, 1905. — *Gli atti e documenti della definizione dell'Immacolata.*

1682. **Cc.** — LVI, 1310, 1905. — *Storia d'un monumento artistico all'Immacolata* [La sala dell'Immacolata in Vaticano dipinta a fresco dal Podesti per incarico di Pio IX e ornata di mobili preziosi].

1683. **RI.** — VIII, 6, 1905. — **Masci F.**, *Il pensiero filosofico di G. Mazzini.* — **Rosi M.**, *Mazzini e la critica di un amico emigrato* (1851-1859) [Cioè il Mordini dissenziente sempre da Mazzini su varii particolari; si riportano numerose lettere del Mazzini].

1684. **RI.** — VIII, 6, 1905. — **Salvemini G.**, *L'unità e la repubblica nell'azione politica di G. Mazzini.*

1685. **RI.** — VIII, 6, 1905. — **Mazzatinti G.**, *Lettere di G. Mazzini a F. Campanella* [Ne possiede gli autografi Luigi Minuti di Firenze: l'A. pubblica 81 lettere tra il 1864 e il 1872].

1686. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 luglio. — **Barbano O. M.**, *Mazzini e Tolstoi nell'idea morale dell'arte.*

1687. **RI.** — VIII, 6, 1905. — **Abba G. C.**, *I funerali di Giuseppe Mazzini.*

1688. **BsP.** — V, 4, 1905. — **Mondaini G.**, *Nuova luce sul moto milanese del 6 febbraio 1853* [Il radicale Achille Majocchi nelle Memorie scritte in fin di vita, delle quali l'A. pubblica un lungo brano, insorgeva protestando contro la narrazione del moto fatta dal moderato Piolti de Bianchi; fra le due relazioni s'incunea quella del repubblicano Cassola].

1689. **RI.** — IX, 7, 1906. — **Ferraro G.**, *Una missione affidata dal Conte di Cavour a Giacomo Lignana* [In Germania nel 1860 per seguirvi il movimento dell'opinione pubblica e della stampa quotidiana].

1690. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 gennaio. — **Pesci U.**, *Che cosa fu detto in un colloquio storico* [Tra Cavour e Vittorio Emanuele II il 2 maggio 1860 a S. Michele in Bosco poco fuor di Bologna, in seguito di che il Presidente dei Ministri appoggiava finanziariamente l'audace impresa dei Mille].

1691. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 maggio. — **De Cesare R.**, *Della vita sociale di Roma dal 1850 al 1870* [Lettura tenuta nell'aula magna del Collegio Romano].

1692. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 gennaio e 1 giugno. — **Grabinski**, *Napoleone III* [Rassegna del IV e V voll. dell' « Histoire du Second Empire di Pierre de la Gorce »].

1693. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 febbraio. — **Grabinski G.**, *Il maresciallo Canrobert. Il « Giornale » del Conte de Hübner. I ricordi politici del Visconte de Meaux* [Rassegna].

1694. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 settembre. — **Canonico T.**, *Il cinquantenario della spedizione di Crimea.*

1695. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 ottobre. — **Pozzolini-Siciliani C.**, *Barga e Antonio Mordini* [Note sulla storia generale del paese e sulla biografia del patriota che lo onorò].

1696. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 aprile. — **Lugli-Grisanti O.**, *Il generale Manfredo Fanti* [Brevi cenni sintetici sull'opera sua di patriota e condottiero].

1697. **RI.** — VIII, 7, 1905. — **Rosi M.**, *Antonio Mordini nella storia del risorgimento italiano* [Il capitolo VI del volume che porta appunto il titolo di cui sopra].

1698. **RI.** — IX, 4, 1906. — **Rosi M.**, *Agostino Bertani e l'intervento di Garibaldi alla Camera per la questione dei volontari nel 1861.* — *Id. Critiche forlivesi al potere temporale dei papi nel 1861* [Con documenti].

1699. **RI.** — VIII, 10, 1905. — **Malaguzzi Valeri C. L.**, *Trattative segrete italo-austriache prima della guerra del 1866* [Iniziativa austriaca del 1864, per mezzo della diplomazia francese, per un accordo austro-italiano. Missione segreta del conte Malaguzzi Valeri a Vienna nell'inverno del 1865-66. Offerte serotine dell'Austria nel maggio del 1866].

1700. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 novembre. — **D'Isengard L.**, *Un battaglione garibaldino nel 1866* [Ricordi personali].

1701. **RPa.** — XII, 1 nov. — **Gay P.**, *Le Père Tosti et la conciliation.*

1702. **RI.** — IX, 1, 1906. — **Ferraro G.**, *Un prelato slavo amico d'Italia nel concilio ecumenico del 1870* [Monsignor Giuseppe Strossmayer vescovo di Agram. Pubblica 14 docc. in appendice].

1703. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 luglio. — *Alcune lettere inedite del p. Alberto Guglielminotti* [Dirette tra il 1873 e il 1882 ad un ufficiale di marina italiano dall'autore illustre della « Storia della marina pontificia » e del « Vocabolario militare marittimo », che ai suoi tempi Nino Bixio giudicava il più grande scrittore di cose marittime in Italia].

1704. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **Ranftl I.**, *Giovanni Segantini der Maler der Alpenwelt.*

1705. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 gennaio. — **Róndani A.**, *Per la biografia di un poeta: divagazioni e ricordi* [Giacomo Zanella].

1706. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 giugno. — **Fornaciari R.** *Giacomo Zanella ed un suo recente critico* [Antonio Zardo].

1707. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 settembre. — **Prato G.**, *Federico Sclopis.*

1708. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 ottobre — **Grottanelli L.**, *Il Barone Bettino Ricasoli e l'unità italiana* [Ricordi personali].

1709. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 dicembre. — **Ciaccheri A.**, *Cesare Cantù* [A proposito del centenario dalla nascita].

1710. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 gennaio. — **Di Campello P.**, *Nel centenario di Cesare Cantù* [Lettura nella sala del teatro Argentina a Roma].

1711. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 febbraio. — **Salvi E.**, *Giulio Solitro* [Note biografiche sullo scrittore ed educatore].

1712. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 agosto. — **Faldella G.**, *La bontà nel Risorgimento italiano* [Discorso].

1713. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 maggio. — **Ciaccheri A.**, *Una nuova storia del Risorgimento Italiano* [Di Agostino Gori].

1714. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 dicembre. — **Foperti E. A.**, *Francia e Italia* [A proposito del volume di A. Billot «La France et l'Italie, histoire des années troubles 1881-1899].

1715. **RI.** — IX, 4, 1906. — **Debidour A.**, *Stato e Chiesa in Francia dal 1876 al 1879.*

1716. **Cc.** — LVI, 1321, 1324, 1905. — *La teosofia, i suoi fondatori.*

1717. **Cc.** — LVI, 1330, 1905. — *Le conquiste del Cattolicismo nell'ultimo secolo.*

1718. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 Marzo — **Malvezzi A.**, *Il risveglio degli studi religiosi ed il Misticismo* [Da un volume sul Misticismo cristiano].

1719. **Hpb.** — CXXXV, 1905. — **Molitor R.**, *Uber die Restauration des Gregorian Chorals in 19 Iahrhundert.*

1720. **Cc.** — LVI, 1316 1905. — *Il «Magnificat» e il Loisy* [Trae occasione per trattare la questione critica e storica].

1721. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 giugno. — **Di Belgioioso G.**, *In Cina nel 1900* [A proposito del volume del Valli sugli avvenimenti di Cina nel 1900 e l'azione della R. Marina Italiana].

1722. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 luglio. — **De Cesare R.**, *Umberto I re d'Italia* [Discorso per l'inaugurazione del monumento a Bari].

1723. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 febbraio. — **Faldella G.**, *Da re Umberto I a Carlo Botta* [Discorso per la inaugurazione di un busto al primo e di una lapide al secondo in Livorno Piemonte].

1724. **Rn.** — XXVII, 1906, 16 luglio. — **Pesci U**, *Sei anni dopo* [Brevi ricordi di re Umberto].

1725. **RI.** — IX, 2, 1906. — **Gerunzi E.**, *Per la Scuola bolognese e per Severino Ferrari.*

1726. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 dicembre. — **Fornacciari R.**, *Ippolito Gaetano Isola* [Necrologio].

1727. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 novembre. — **Giacomelli L.**, *Il marchese Ottavio di Canossa* [Necrologio].

1728. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 novembre. — **La Bolina A.**, *Baldassarre Avanzini pubblicista* [Necrologio].

1729. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 ottobre. — **Pagliano E.**, *Pietro Savorgnan di Brazzà e l'esplorazione del Congo Francese* [Necrologio].

1730. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 giugno. — **Grabinski e Tononi A. G.**, *Mons. Scalabrini* [Necrologio].

1731. **Rn.** — XXVII, 1905, 1 luglio. — **Fogazzaro A.**, *Una visita a mons. Scalabrini.*

1732. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 maggio. — *Benemerenze di Augusto Conti per l'istituzione della Prefettura Apostolica dell'Eritrea* [Lettere a Fedele Lampertico].

1733. — **Rn.** — XXVII, 1905, 16 aprile. — **Linaker A.**, *Augusto Conti nella famiglia.* — **Sartini V.**, *Augusto Conti filosofo.* — **Morici M.**, *Augusto Conti e gli studenti fiorentini a Pisa.* — **Campello P.**, *Augusto Conti deputato.* — **Mazzei A.**, *Augusto Conti e i Conservatori nazionali.* — **Alfani A.**, *L'opera di Augusto Conti nel Consiglio Comunale di Firenze.* — **Virgili A.**, *Augusto Conti nell'Accademia della Crusca.* — **Norsa A.**, *Gli ultimi giorni di Augusto Conti.*

1734. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 febbraio, 16 marzo. — *Il P. Timoteo Bertelli.* — *Augusto Conti* [Necrologie].

1735. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 gennaio. — **Grabinski.**, *Il senatore Francesco Saverio Arabia* [Esame del volume di Luigi Antonio Villari che é uno studio sulla Napoli letteraria dal 1820 al 1860].

1736. **Rn.** — XXVII, 1905, 16 gennaio. — **Bonolis G.**, *Studi e giudizi di uno straniero sull'Italia* [A proposito del volume di P. D. Fiscker]. — **Persico E.**, *Lettere di un americano sull'Italia* [A proposito delle lettere di un Yankee tradotte da F. Garlanda].

1737. **BsbS.** — IX, 1-2, 1904. — **Galimberti T.**, *Commemorazione di Michele Coppino* [Tenuta in Alba il 20 sett. 1902].

1738. **AaT.** — XL, 13., 1904-5. — **Ferrero E.**, *Giovanni Battista Adriani* [Commemorazione].

1739. **AdsR.** — S. 3, XXII, 4-6, 1904. — **Albini G.**, *Discorso pronunciato ai funerali del prof. Panzacchi.*

1740. **Rn.** — XXVIII, 1906, 1 maggio. — **Alfani A.**, *Il P. Marcellino da Civezza* [Necrologio dell'erudito storiografo francescano].

1741. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 agosto. — **Grabinski,** *Mons. Salvatore di Bartolo* [Commemorazione].

1742. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 agosto. — **Del Lungo I.**, *Un artigiano fiorentino* [Raffaello Salari].

1743. **Rn.** XXVIII, 1906, 16 agosto. — **Dalla Volta R.**, *Il senatore Odoardo Luchini* [Commemorazione].

1744 **Rn.** — XXIII, 1906, 16 marzo. — **Fornaciari R.** *Augusto Conti ad un suo biografo* [A proposito del volume dell'Alfani]

1745. **Cc.** — LVI, 1230, 1905. — *Una vita di S. S. Pio X* [Del sacerdote Angelo Marchesani].

1746. **Rn.** — XXVIII, 1906, 16 marzo. — **Caviglione C.**, *Sulla rottura del concordato in Francia* [Riassunto degli avvenimenti recenti].

Carlo Contessa.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA[1]

1. STORIA GENERALE.

A) Inventari, regesti, archivi, ecc.

1. **Acquaticci N.**, *I monumenti e la storia.* In-8, p. 70. Macerata, tip. Economica, 1905.
2. **Bourgin G.**, *Les archives pontificales et l'histoire moderne de la France.* In-8, p. 114. Besançon, Jacquin, 1906.
3. **Cavagna Sangiuliani A.**, *Regesti di carte storiche lombarde.* In-4, p. 65. Pavia, fr. Fusi, 1906.
4. **Gabotto F. e Barberis G. B.**, *Le carte dell' archivio arcivescovile di Torino fino al 1310.* In-8, p. VIII, 449. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906.
5. **Maiocchi R. e Casacca N.**, *Codex diplomaticus ord. E. S. Augustini Papiae*, Vol. II. In-4, fig., p. xxxiii, 418. Papiae, Rossetti, 1905.
6. **Pesce A.**, *Notizie sugli archivi di Stato.* In-8, p. 158. Roma, tip. delle Mantellate, 1906.

B) Storia d'arte, di letteratura, del papato, di regioni, miscellanee.

7. * **Ambrosoli S.**, *Atlante numismatico italiano.* In-16, fig., p. xiv, 428. Milano, Hoepli, 1906.
8. **Bres G.**, *Brevi notizie di alcuni pittori Nicesi.* In-8, p. 33. Nice, Malvano, 1906.
9. **Calvi E.**, *Tavole storiche dei comuni italiani.* Parte II. (Marche). In-8, p. 50. Roma, Loescher e C., 1906.
10. * **Galletti G.**, *Cenni e profili letterari.* In-16, p. 147. Città di Castello, casa tip. ed. S. Lapi, 1906.
11. **Genin F.**, *Casa Savoia.* In-8, p. 212. Torino, Bona, 1906.
12. **Ghetti B.**, *Ricerche storiche.* In-8, p. 8. Fano, 1906.
13. * **Hoensbroech**, *Das Papsttum in seiner sozial-Kulturellen Wirksammkeit.* 2 B., VIII-196. Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1906.
14. * **Karpeles G.**, *Storia universale della letteratura.* Fasc 64-68. Milano, Società edit. libraria, 1906.

---

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati alla *Rivista*, e saranno argomento di speciale recensione o nota bibliografica.

15. **Laforge F. M.**, *Les papes réformateurs.* 2 vol. in-8, p. 388, p. 244. Sens, Société nouvelle de l'imprimerie, 1905.
16. **La Sorsa S.**, *L'arte dei medici, speziali e merciai a Firenze e negli altri comuni italiani.* In-8, p. xxxx, 62, Molfetta, Conte, 1906.
17. * **Lippi S.**, *Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna.* In-8, p. 49. Cagliari, tip. dell'Unione Sarda, 1906.
18. **Pompei I.**, *L'autobiografia nelle origini, nel medio evo in generale e nella letteratura italiana.* In-8, p. 144. Macerata, Bianchini, 1906.
19. **Sisto da Pisa**, *Storia dei cappuccini toscani.* Vol. I. In-8, p. 641. Firenze, Barbera, 1906.
20. **Springer A.**, *Manuale di storia dell'arte.* In-8 fig., p. XII, 498. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1906.
21. **Trail F.**, *A history of Italian Literature.* Vol. I. London, Gay a. Bird, 1906.

C) Comuni, castella, abbazie, chiese ecc.

22. **Colini Baldeschi L.**, *Constitutiones curiae generalis Marchiae Anconitanae anteriori alla riformazione albornoziana.* In-4, p. XV, LVIII. Maceratae, Unionis catholicae typographicae, 1905.
23. *I due Monasteri di Badia Calavena.* In-8, p. 64. Verona, Franchini, 1905.
24. * **Zanardelli T.**, *Etimologia di Bologna e di altri nomi emiliani in ogno ed ogna.* In-8, p. 31. Bologna, Zanichelli, 1906.
25. **Mulè Bertolo G.**, *Caltanisetta nei tempi che furono e nei tempi che sono.* Vol. I. In-16, p. 475. Caltanisetta, Ospizio Umberto I, 1906.
26. **Ciampelli P.**, *Guida storica illustrata di Camaldoli e sacro Eremo.* In 16, p. 136. Udine, tip. Patronato, 1906.
27. **Andreani S.**, *Il comune di Casola in Lunigiana.* In-8, p. 62. Treviso, Nardi, 1906.
28. **Cioni M.**, *Ricordi del vicariato di Certaldo.* In-8, p. v, 137. Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1906.
29. * **Vital A.**, *Piccola guida storico-artistica di Conegliano.* In-16, p. 99. Tip. Longo, Treviso.
30. **Reymond M.**, *Une façade de Giuliano da San Gallo pour la basilique de San Lorenzo en Florence.* In-8, p. 24 avec fig. Paris, Leroux, 1906.
31. **Staley E.**, *The guilds of Florence.* Ill. In-8, p. 686. London, Methuen, 1906.
32. **Seghetti D.**, *Frascati nella natura, nella storia, nell'arte.* In-16, p. 471, IV. Frascati, tip. Tusculana, 1906.
33. **Rogadeo E.**, *La fine della contea normanna di Gravina.* In-16, p. 79. Trani, Vecchi, 1906.
34. **Vesnaver G.**, *Notizie storiche di Grisignana nell'Istria.* In-8 fig., p. 172. Capodistria, Priora, 1906.
35. **Albasini A.**, *Il castello d'Illasi dal XIII al XVIII secolo.* In-8 fig., p. 131. Verona, Marchiori, 1905.
36. **Arditi G.**, *La Leuca salentina.* In-8, p. 166. Bari, Laterza e figli, 1906.
37. **Pera F.**, *Quarta serie di nuove biografie livornesi.* In-16 fig., p. X, 257. Siena, s. Bernardino, 1906.

38. *Vita milanese: guida illustrata di Milano.* In-8, p. 102. Milano, Aliprandi, 1906.
39. **Verga E., Nebbia U., Marzorati E.,** *Milano nella storia, nella vita contemporanea e nei monumenti.* In-16 fig., p. LI, 462. Milano, Cogliati, 1906.
40. **Balletta G., e Raccuglia S.,** *Misilmeri.* In-16. p. 30. Acireale, tip. Umberto I, 1906.
41. **Grassi-Coluzi A.,** *Annali di Montecchio, ora Treja, dal 1157 al 1400.* In-8, p. 126. Macerata, Unione cattolica tipogr. 1905.
42. **Riva G.,** *Misure antiche monzesi.* In-4, p. 20. Monza, Paleari, 1906.
43. **Pelicelli N.,** *Guida storica, artistica e monumentale della città di Parma.* In-16 fig., p. XXV, 293. Parma, Battei, 1906.
44. **Ruffo Della Floresta V.,** *Lotte della città di Patti per la sua libertà e per la sua giurisdizione nel secolo XVII.* In-8, p. 41. Messina, D'Amico, 1906.
45. **Santoli Q.,** *Il liber censuum del comune di Pistoia.* Fasc. I. In-8, p. 160. Pistoia, Flori, 1906.
46. **Zanutto L.,** *Premariacco nella storia friulese.* In-8, p. 124. Udine, Del Bianco, 1906.
47. **Pecchiai P.,** *L'opera della Primaziale pisana.* In-16, p. 157. Pisa, Mariotti, 1906.
48. **Pagliucchi P.,** *I castellani di Castel S. Angelo di Roma.* Vol. I. Parte I. In-8 fig. p. 187. Roma, Polizzi e Valentini, 1906.
49. **Comelli G. B.,** *La rupe e il santuario del Sasso.* In-16 fig., p. 172. Bologna, Garagnani, 1906.
50. **Quesada S.,** *Torres e la sua basilica cristiana.* In-8, p. 47. Sassari, Satta, 1906.
51. **Rizzoli G.,** *Popolazioni e costituzioni antiche di Valsugana, Primiero, Fiemme, Fassa, Cadore, Ampezzo e i Sette Comuni Vicentini.* In 8, p. 80. Feltre, Zanussi e C., 1906.

D) **Famiglie.**

52. **Rumor S.,** *I conti Chiericati, nobili vicentini.* In-8, p. 20. Vicenza, tip. s. Giuseppe, 1906.
53. **De Ferrari T. G. B.,** *Dei titoli nobiliari dei patrizi genovesi e della famiglia De Ferrari della Croce.* In-8 fig., p. 152. Genova, tip. della Gioventù, 1906.
54. **De Orestis G.,** *Storia biografica della famiglia De Orestis dal principio del secolo XVII al 1850.* In-8, p. 114. Torino, Cassone, 1906.
55. **Mastai-Ferretti A.,** *I fatti e le persone più illustri della famiglia Falconieri.* In-8, p. 24. Roma, tip. coop. operaia Romana, 1906.
56. * **Castellani G.,** *I Malatesta a Santarcangelo.* In-8, p. 41. Venezia, tip. Emiliana, 1906.
57. **Collini G.,** *La nobile famiglia Sabbatini e la r. scuola agraria di Pozzuolo del Friuli.* In-8, p. 50. Udine, tip. Patronato, 1906.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Monumenti, scavi, monete, ecc.

58. *Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei.* Vol. XVI. In-4 fig., p. 166. Milano, Hoepli, 1906.

59. * **Pernull H. e Rivela A.**, *Siziliens antike Denkmäler.* In-16, p. 160. Palermo, Virzi, 1905.
60. **Battaglia A.**, *Di alcuni monumenti pubblici e privati nell'epoca pre-augustea in Thermae-Himeraeae.* In-8, p. 41. Termini Imerese, Longhitano e Giuffrè, 1906.
61. **Gusman P.**, *Une ville antique sous les cendres. Pompéi.* In-4, p. 319. Paris, Gaillard, 1906.
62. **Huelsen Ch.**, *Le Forum romain: son histoire et ses monuments.* In-16 fig., p. 263. Rome, Loescher, 1906.
63. **Bargagli Petrucci F.**, *Notizie di un arco romano in Siena del secolo I di G. C.* In-4, p. 17. Siena, tip. Sordomuti, 1906.
64. **Merlin A.**, *Les Revers monétaires de l'empereur Nerva* (18 septembre 96 — 27 janvier 98). In-8, p. 158. Paris, Fontemoing, 1906.
65. **Zedda F.**, *Forum Trajani.* In-8, p. 85. Cagliari, Società edit. tip. 1906.
66. **Lanciani R.**, *La villa Adriana.* In-16, p. 39. Roma, tip. Accademia dei Lincei, 1906.
67. **Marucchi O.**, *Le catacombe romane.* In-8 fig., p. 713 e 5 tav. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1905.

B) **Istituzioni e fatti.**

68. **Salvioli G.**, *Le capitalisme dans le monde antique.* In-8, p. 329. Paris, Giard et Brière, 1906.
69. **Schiott G. O.** *Die römische Geschichte im Licht des neuesten Forschungen.* In-8, p. 31. Cristiania, J. Dybwad, 1906.
70. * **Modestov B.**, *Introduction à l'histoire romaine.* In-8, p. xiv, 474. Paris, Alcan, 1906.
71. * **Raimondi I.**, *I Frentani.* In-8, p. 155. Camerino, Savini, 1906.
72. **Bruno B.**, *La terza guerra sannitica.* In-8, p. 122. Roma, Löscher e C., 1906.
73. **Eliaeson R.**, *Beiträge zur Geschichte Sardiniens u. Corsicas im ersten punischen Kriege.* In-8, p. x-119. Upsala, Almquist u. Wiksell, 1906.
74. **Hesselmeyer E.**, *Hannibals Alpenübergang im Lichte der neueren Kriegsgeschichte.* In-8, p. 47. Tübingen, Mohr, 1906.
75. **Fancelli U.**, *Le imprese militari di M. Tullio Cicerone durante il suo proconsolato in Cilicia.* In-8, p. 58. Siena, tip. Nuova, 1906.
76. **Sichirollo G.**, *Il concetto della storia in Cicerone.* In-8, p. 152. Rovigo, tip. sociale, 1906.
77. **Drumann W.**, *Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung. 3 Bd.* In-8, p. xi-829. Leipzig, Gebr. Bornträger, 1906.
78. **Smith Fr.**, *Die römische Timokratie.* In-8, p. v-161. Berlin, G. Nauck, 1906.
79. **Boissier G.**, *La religion romaine d'Auguste aux Antonins.* 6e ed. 2 vol. in-16; p. xiv-404, 419. Paris, Hachette et C, 1906.
80. **Werner P.**, *De incendiis urbis Romæ ætate imperatorum.* In-8, p. 87. Leipzig, E. Gräfe, 1906.
81. **Bang M.**, *Die Germanen im römischen Dienst bis zum Regierungsantritt Constantins I.* In-8, p. viii, 112. Berlin, Weidmann, 1906.

82. **Manfrin P.**, *La dominazione romana nella Gran Bretagna.* Vol. II. In-8, p. 405. Roma, Unione cooper. editr. 1906.
83. * **Cumont F.**, *Les cultes d'Asie Mineure dans le paganisme romain.* In-8, p. 24. Paris, Leroux, 1906.
84. * **Mommsen T.**, *Le droit pénal romain.* In-8, p. xvi, 401. Tome premier. Paris, Fontemoing, 1906.
85. **Allard P.**, *Le persecuzioni e la critica moderna.* In-16, pag. 53. Roma, Desclée, Lefebvre et C., 1906.
86. **Piton O.**, *Die typischen Beispiel aus d. röm. Geschichte bei d. bedeutenderen röm. Schriftstellern von Augustus bis auf die Kirchenväter.* In-8, p. 33. Schweinfurt, E. Stöer, 1906.

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI)

87. **Ennodius**. *Oeuvres completes.* T. 1er. Lettres. In-8, p. II-588. Paris, Picard et fils, 1906.
88. **Mann H. K.**, *The lives of the Popes in the early Middle Ages.* Vol. 3. London, K. Paul, 1906.
89. **Paschini P.**, *San Paolino patriarca e la Chiesa aquileiese alla fine del secolo VIII.* In-8, p. VIII, 187. Udine, tip. del Crociato, 1906.
90. **Nobili Vitelleschi F.**, *Della storia civile e politica del Papato da Carlomagno al rinascimento.* Vol. III. In-8, p. 527. Roma, Roux e Viarengo, 1906.
91. * **Schiaparelli L.**, *I diplomi di Guido e di Lamberto.* In-8, p. xx, 144. Roma, Forzani e C., 1906.
92. **Clavel A.**, *Le pape Nicolas II. Son oeuvre disciplinaire.* In-8, p. 99. Lyon, Witte, 1906.
93. * **Bruno di Tournafort F.**, *Le origini e lo svolgimento dell'aggregazione sociale nel comune medioevale in Italia.* In-8, p. 168. Pinerolo, tipogr. Sociale, 1906.
94. * **Briganti F.**, *Città dominanti e comuni minori nel medioevo.* In-8, p. 300. Perugia, Unione tip. cooper. 1906.
95. **Minasi G.**, *L'abazia normanna in Bagnara Calabra alla fine dell'XI secolo.* In-16, p. 104. Lanciano, Veraldi e C., 1906.
96. * **Solmi A.**, *Sul più antico documento consolare pisano scritto in lingua sarda.* In-8, p. 37. Cagliari, Montorsi, 1906.

4. BASSO MEDIO EVO. (Sec. XI-XV).

97. **Sismondi J.**, *History of the italian Republics in the Middle Ages. Entirely recast and supplemented by W. Boulting.* In-8, p. 848. London, Routledge, 1906.
98. * **La Mantia G.**, *Su l'uso della registrazione nella cancelleria del regno di Sicilia dai Normanni a Federico III d'Aragona.* In-8, p. 25. Palermo, tip. «Boccone del Povero», 1906.
99. * **Bigoni G.**, *Su d'un contributo di E. Simonsfeld alla storia genovese del dodicesimo secolo.* In-8, p. 8. Genova, tip. della Gioventù, 1906.
100. * **Luzzatto G.**, *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni comuni marchigiani.* (sec. XII-XIII). In-8, p. 35. Senigallia, tip. Marchigiana, 1906.
101. **Ferretto A.**, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova, 1141-1270.* In-8, p. IV, 307. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906.

102. **Luchaire A.**, *Innocent III. La Papauté et l'Empire.* In-16, p. 310. Paris, Hachette, 1906.

103. **Cherancé L.**, *Saint Antoine de Padoue d'après les documents primitifs.* In-16, p. xv-257 et grav. Paris, Mersch, 1906.

104. **Le Monnier L.**, *Histoire de Saint François d'Assise.* 6ᵉ ed. 2 vol., in-16, p. LXXIII-467-497. Paris, Lecoffre, 1906.

105. * *I fioretti di San Francesco e il Cantico del Sole.* In-16, p. XXXII, 336. Milano, Hoepli, 1906.

106. **Germain A.**, *L'influenza di s. Francesco d'Assisi nella civiltà e nelle arti.* In-16, p. 63. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1906.

107. **Rodocanachi E.**, *Les esclaves en Italie du XIII au XVIᵉ siècle.* In-8, p. 27. Besançon, Jacquin, 1906.

108. **Sopetto E.**, *Margherita di Savoia, marchesana di Monferrato, dal 1295 al 1313.* In 8, p. 83. Torino, Paravia e C., 1906.

109. **Supino I. B.**, *Gli albori dell'arte fiorentina: architettura.* In-8, p. 180. Firenze, fr. Alinari, 1906.

110. **Beani G.**, *L'assedio di Pistoia nel 1305.* In-16, p. 13. Pistoia, G. Flori, 1905.

111. **Carrol J. S.**, *Dante Alighieri.* Ill. In-18, p. 44. London, Hodder a. Stoughton, 1906.

112. **Cappa Legora A.**, *La politica di Dante e di Marsilio da Padova.* In-8, p. 121. Roma, Roux e Viarengo, 1906.

113. * **La Mantia G.**, *Le pandette delle gabelle regie antiche e nuove di Sicilia nel secolo XIV.* In-8, p. LVIII, 116. Palermo, Giannitrapani, 1906.

114. **Luchaire G.**, *Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del comune di Siena dal 1354 al 1369.* In-8, p. LXXXVII, 277, Paris, Picard, 1906.

115. * **Venturi A.**, *Storia dell'arte italiana. Vol. V. La pittura del trecento e le sue origini.* In-8, p. XXXVII, 1093. Milano, Hoepli, 1906.

116. * **Dejob Ch.**, *La foi religieuse en Italie au quatorzième siècle.* In-16, p. 443. Paris, Albert Fontemoing, 1906.

117. **Rinaldi E.**, *Provvedimenti economici della repubblica senese a favore della città di Grosseto nei secoli XIV e XV.* In-8, p. 52. Grosseto, tip. dell'Ombrone, 1906.

118. **La Corte-Cailler G.**, *La pittura in Messina nel Quattrocento.* In-8, p. 36. Messina, d'Amico, 1905.

119. **Satullo F.**, *La giovinezza di Antonio Beccadelli Bologna detto il Panormita.* In-16, p. 133. Palermo, Corselli, 1906.

120 **Rambuteau**, *La bienheureuse Varani, princesse de Camerino et religieuse franciscaine (1458-1527).* In-18 jésus, p. VIII, 187. Paris, Lecoffre, 1906.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

121. **Masi B.**, *Ricordanze di Bartolomeo Masi, calderaio fiorentino, dal 1478 al 1528.* In-8, p. XXII, 313. Firenze, Sansoni, 1906.

122. * **Santini U.**, *Cenni statistici sulla popolazione del quartiere di S. Proculo in Bologna nel 1496.* In-8, p. 88, Bologna, Zanichelli, 1906.

123. **Richard P.**, *Origines de la nonciature de France, sous Léon X.* In-8, p. 71. Besançon, Jacquin, 1906.

124. **Duhem P.**, *Etudes sur Léonard de Vinci.* In-8, p. VII, 359. Paris, Hermann, 1906.

125. **Fraikin J.**, *Nonciature de France. Nonciature de Clément VII. — T. 1er: Depuis la bataille de Pavie jusqu'au rappel d'Acciaiuoli.* In-8. p. LXXXVII-452. Paris, Picard et fils, 1906.

126. **Lupo Gentile M.**, *Sulle fonti della storia fiorentina di Benedetto Varchi.* In-8, p. III-135. Sarzana, Costa, 1906.

127. **Lupo Gentile M.**, *Studi sulla storiografia fiorentina alla Corte di Cosimo I dei Medici.* In-8, p. 163. Pisa, Nistri, 1905.

128. **Lupo Gentile M.**, *La politica di Paolo III nelle sue relazioni colla Corte Medicea.* In-8, p v-148. Sarzana, tip. Lunense, 1906.

129. **Ancel D. R.**, *La secrétairerie pontificale sous Paul IV.* In-8, p. 65. Besançon, Jacquin, 1906.

130. **Scoti-Bertinelli U.**, *Giorgio Vasari. scrittore.* In-8, p. VII-303. Pisa, fr. Nistri, 1906.

131. **Bouchaud P.**, *Tableau de la sculpture italienne au XVIe siècle. Jean de Bologne (1524-1608).* In-16, p. 348. Paris. libr. Lemerre, 1906.

132. **Phillips U.**, *The earlier Work of Titien.* p, 104. *The later Work of Titien*, p. 112. London, Seeley, 1906.

133. **Borzelli A.**, *Paolo Pacello d'Aversa, poeta critico del secolo XVI.* In-16, p. 156. Napoli, Bevilacqua e Stanziola, 1905.

134. * **Bartello Fr.**, *Note biografiche (Bernardino Telesio-Galeazzo di Tarsia).* In-16, p. 204. Cosenza, A. Trippa, 1906.

135. * **Steffens F.**, und **Reinhardt H.**, *Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581.* In-8, p. XXXII, 762. Solothurn, Druck und Commissionverlag der Union, 1906.

136. * **Bollea L. C.**, *Assedio di Bricherasio dato da Carlo Emanuele I Duca di Savoia.* In-8, p. 84 e tav. 5. Torino, Paravia, 1906.

137. * **Bergadani R.**, *Il manifesto di Alessandro Tassoni intorno le relazioni passate tra esso ed i Principi di Savoia.* In-8, p. 92. Torino, Marietti, 1906.

138. **Bergadani R.**, *Alba nelle guerre per la successione del Monferrato, 1613-1631.* In-4, p. 98. Torino, Giorgis, 1905.

139. * **Bollea L.**, *Una fase militare controversa della guerra per la successione di Monferrato.* In-8, p. 195-XXII. Alessandria, Piccone, 1906.

140. * **Simonetti A.**, *Bartolomeo Beverini storico e poeta lucchese del secolo XVII.* In-8, p. 93. Foligno, Campi, 1906.

141. **Cordaro C.**, *Anton Maria Salvini.* In-8, p. 269. Piacenza, Favari, 1906.

142. **Francesia G. B.**, *L'assedio e la liberazione di Torino.* In-16, p. 102. S. Benigno Canavese. tip. Salesiana, 1906.

143. * **Arnò C.**, *L'eroe Sebastiano Sineo e i Sineo di Roddi.* In-16, p. 28. Alba, Sineo, 1906.

144. * **Bruno G.**, *I testimoni dell'assedio e della battaglia di Torino nel 1706.* In-16, p. 80. Torino, stab. grafico società editrice, 1906.

145. * **Boselli P.**, *Maria Bricca.* In-8, p. 32. Torino, tip. Subalpina, 1906.

146. **Colombo A.**, *Bibiana e l'anno 1706.* In-8, p. 84. Pinerolo, tipografia sociale, 1906.

147. **Carutti D.**, *Il maresciallo Rehbinder.* In-8, p. 15. Torino, Paravia e C., 1906.

148. * **Tripodo F.**, *L'espulsione della compagnia di Gesù dalla Sicilia.* In-8, p. 186. Palermo, S. Montana e figli, 1906.

149. * **Gabotto F.**, *Giambattista Cacherano di Bricherasio il vincitore dell'Assietta.* In-8, p. 23. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1906.

150. * **Fortina A.**, *Il cicisbeismo con riguardo speciale al Giorno di G. Parini e alla satira contemporanea al Parini.* In-8, p. 82. Arona, Brusa, 1906.

151. * **Franciosi P.**, *Le supposte relazioni tra Federico II re di Francia e la repubblica di S. Marino* (Estr. dalla *Nuova Antologia*, 16 settembre, 1906).

152. **Guizzon I.**, *Il conte Arnaldo Arnaldi I° Tornieri, letterato vicentino, 1739-1829.* In-8, p. 155. Vicenza, S. Giuseppe, 1906.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

153. * **Gendry B.**, *Pie VI, sa vie, son pontificat.* In-8, T. 2, p. xx-528, 513. Paris, Picard et fils, 1906.

154. **Dell'Acqua C.**, *L'imperatore dei Francesi Napoleone I e l'augusta sua consorte Giuseppina nel maggio 1805 in Pavia.* In-8 fig., p. 75. Milano, Cogliati, 1905.

155. *Napoleon I u. Papst Pius VII. Die Korrespondenz.* In-8, p. IX-102 Leipzig, Deutsche Verlagsaktiengesellschaft, 1906.

156. **Gruyer P.**, *Napoleon King of Elba.* Ill. In-8, p. 316. London, Heinemann, 1906.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1906).

157. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX.* Disp. 49. Milano, Antonio Vallardi, 1906.

158. **Nielson Fr.**, *The history of the Papacy in the 19 th. Century.* 2 vol. in-8, p. 394-488. London. J. Murray, 1906.

159. * *Elenco dei documenti relativi alla storia del risorgimento italiano riguardanti la città e la provincia di Ancona.* In-4, p. 20. Ancona, Cooperat. tipografica, 1906.

160. * **Luchaire J.**, *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830.* In-8, p. XVIII-336. Paris, Hachette, 1906.

161. * **Manno A.**, *Aneddoti documentati sulla censura in Piemonte dalla restaurazione alla costituzione.* In-8, p. 200. Torino, Bocca, 1906.

162. * **Biadego G.**, **Avena A.**, *Fonti della storia di Verona nel periodo del risorgimento (1796-1870).* In-8, p. 96. Verona, G. Franchini, 1906.

163. * **Bandini G.**, *Carboneria e Guelfismo nei costituti dei Carbonari del Polesine.* Roma, Unione Coop. ed., 1906.

164. **Melegari D.**, *La Giovine Italia e la Giovine Europa.* In-16, p. 347. Milano, Treves, 1906.

165. **Rosi M.**, *Il risorgimento italiano e l'azione d'un patriota cospiratore e soldato.* In-8, p. 473. Torino, Roux e Viarengo, 1906.

166. * **Pagani C.**, *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848.* In-16, p. 590. Milano, Cogliati, 1906.

167. **Lomellini G.**, *La battaglia di Montebello (XX maggio 1859).* In-8 fig., p. 74. Voghera, Rusconi-Gavi-Nicrosini, 1906.

168. **Belli di Carpanea C.**, *Il combattimento di Montebello, 20 maggio 1859.* In-8, p. 31. Voghera, De Foresta e figli, 1906.

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Bibliografia di Roma nel Medio-Evo di Emilio Calvi. — Nel fascicolo 3° della *Rivista* di quest'annata fu pubblicata una recensione dell'opera suindicata, per cura di Enrico Celani — L'Autore, sui molti appunti fatti dal Celani, domanda che siano rettificati 22. La *Rivista Storica*, per la sua indole non può ammettere repliche alle sue recensioni, perchè altrimenti ogni apprezzamento meno favorevole potrebbe dar luogo ad una discussione interminabile, nè crede esservi tenuta dalla legge sulla stampa e dalla consuetudine. In questo caso però, siccome l'A. pretende trattarsi di errori di fatto, per abbondanza si pubblicano le sue rettifiche e le controsservazioni del Celani. Giudicheranno i lettori, se metteva conto insistere per tale pubblicazione.

I. Rettifiche di Emilio Calvi. — La recensione, che E. Celani fece della mia « Bibliografia di Roma nel Medio-Evo » nell'ultimo fascicolo della *Rivista Storica Italiana* 1906, pp. 273-277, contiene degli errori di fatto che vanno modificati nel modo seguente:

1°. Il titolo dell'opera è: « Bibliografia generale di Roma. I. Bibliografia di Roma nel Medio-Evo », e non *medievale*, come ivi è riportato.

2°. A pag. 275 della recensione è detto: « Il Calvi cita 52 pubblicazioni riguardanti *la topografia speciale di Roma e di alcuni monumenti principali...* » e più avanti: *La topografia di Roma nella parte generale consta di 41 articoli...* Sono errati i due numeri, poichè la *topografia speciale di alcuni monumenti principali* (e non *topografia speciale di Roma e di alcuni monumenti principali*) comprende solo 11 indicazioni e non 52, e *la topografia in generale* consta di 53, e non 41 schede.

3°. A pag. 275 della recensione si afferma, che io ho trascurato di citare fra i periodici *il Buonarroti*. Invece il *Buonarroti* c'è, a pag. 147, n. 2, in nota.

4°. I grandi repertori delle famiglie romane del Caffarelli (esistenti nella Biblioteca Angelica) dichiarati mancanti nella mia bibliografia, sono ricordati a pag. 32, n. 8.

5°. Dello Jacovacci mi si accusa di non far menzione; però la scheda n. 18 della pag. 32 comprende, sotto l'opera grandiosa del Forcella, tutti i manoscritti sulle famiglie romane esistenti nella Biblioteca Vaticana.

6°. Non ho neppure trascurato, come si vorrebbe far credere, le notizie del Tomassetti sui Crescenzi e sui Capocci; si guardi al n. 41 della p. 34, in grassetto.

7°. L'opera del Visconti sulle famiglie romane è citata a pag. 34, n. 43; quindi non può dirsi mancante.

8°. Il lavoro del Seifrido sugli Anici non è dimenticato; ma si trova a pag. 34, n.° 52, in nota.

9°-10°. Il Litta ed il Ratti, come storici della famiglia Cesarini, sono rispettivamente ricordati a pag. 33, n. 28 e 33; quindi anche quest'accusa cade di per sè.

11°-12°. L'Imhoff e il Litta, i quali trattarono dei Farnesi, non mancano neppure e possono trovarsi a pag. 33, n. 25 e 28. E notisi che in queste quattro pubblicazioni sono scritti perfino in grassetto i nomi delle famiglie.

13°-14°. Il recensente suppone che io ripeta più volte delle indicazioni per errore, ossia inconsapevolmente. A parte che nel compilare gli indici me ne sarei dovuto accorgere per forza, osserverò, per quanto si riferisce alla Bibliografia del Bresciano, che questa è citata tre volte, ossia 1° fra le fonti, 2° fra gli statuti, 3° fra gli studi sull'economia medioevale, perchè appunto si riferisce a tre argomenti diversi. Così pure dicasi della « Campagna romana » del Tomassetti, da me citata in tre parti: Fonti, Genealogia e Topografia.

15°. Su Gregorio I Magno dò 35 indicazioni e non 26; leggansi le note.

16°. Nel paragone fra la mia Bibliografia e quella del Cerroti (pag. 276 della *Rivista*), per quanto riguarda le vite di 6 Papi, si tende a dimostrare la inferiorità numerica di schede della prima. Si tace però quanto io osservai in prefazione, che cioè tenni conto di quelle pubblicazioni, che più specialmente descrissero il governo teocratico dei Papi e i loro rapporti col Comune di Roma. Ad ogni modo, feci precedere la bibliografia dei due primi pontefici, come usai in altre parti del libro, dalla indicazione della più importante fonte bibliografica: *Répertoire des sources du Moyen-Age;* Bio, Bibliographie di Ulisse Chevalier, le cui numerosissime indicazioni *nel Cerroti si preferì invece di portare per disteso; sicchè per Gregorio I, ad esempio, su 59 schede con asterisco, ben 48 trovansi nello Chevalier.*

17°. Si ritorna ad accusarmi anche a pag. 276 della recensione d'aver trascurati i manoscritti genealogici vaticani ed angelicani; vedasi più sopra alle osservazioni 4 e 5.

18°. Sull'Albornoz *nulla del Fabre* dice il recensente; invece a pag. 115, n. 235, leggesi quello che deve essergli sfuggito.

19°. A pag. 95, si osserva nella recensione, che io mi occupo di Pietro Cavallini; ma per quanto vi abbia cercato un tal nome non sono riuscito a trovarlo. Si voleva dire forse pag. 38; ad ogni modo ritorna in ballo l'accusa di aver io trattato un argomento in più parti del libro senza saperlo.

20°. Altrettanto dicasi intorno a L. P. Petrone, citato dapprima fra le genealogie e poi nelle cronache e diari del 400.

21°· Delle leggi romane non ho trascurato *le tante altre*, come si asserisce nella rcensione; riportai invece la bibliografia di quelle sole che avevano riferimento al Medio-Evo; basta leggere lo Schupfer per convincersi di ciò.

22°. Il « Diario del Burcardo » e « i Registri dei Cardinali Ugolino d'Ostia e degli Ubaldini » sono da me citati sotto il nome del redattore (Thuasne e Levi G.); mi si accusa di ciò e di non avere incluso i loro nomi negli indici. Il Merkel, nella sua *Bibliografia degli anni 1881-1891 sulla Storia Medioevale Italiana* cita entrambe le opere allo stesso modo (Bullett. dell'Istituto storico italiano, n. 12); quanto al nome del Burcardo si trova in ambedue gli indici.

II. Controsservazioni di Enrico Celani.

1. Il C. ha ragione: il titolo devesi modificare in: I. *Bibliografia di Roma nel medio evo* (non *medievale*). Nella recensione ho dato anche gli

estremi cronologici che sono nel frontispizio (a. 476-1499). Che cosa cambia mai quel povero *medievale*, invece di *medio evo?*

2. «Il C. dà 53 pubblicazioni per la «topografia generale di Roma» e 11 per la «topografia speciale di alcuni monumenti». Infatti la topografia *generale* va dal num. 1 al 53, quello di alcuni monumenti dal num. 1 all'11. Cosa c'è di strano? Null'altro che pensare che la topografia *generale* di Roma possa contenersi in 53 pubblicazioni! Piuttosto che fare sì misere questioni, perchè non ci spiega il C., come fece a far diventare monumento *medievale* la Villa Borghese che è roba del XVII secolo?

3. Il *Buonarroti* NON È CITATO nella Parte I, ove sono TUTTI GLI ALTRI PERIODICI ROMANI: è il più *importante* Il C. si riferisce, citando la pag. 147, ad una noticina posta nell' «Appendice», dopo il giornale *Il Saggiatore*, e che dice semplicemente «Altro simile periodico fu poi il *Buonarroti*». E l'altra mancanza dell'*Arti e lettere?!*

4. Del Caffarelli il C. cita — *e lo dico* — il mss. dell'Angelica: ma il mio *appunto* è che egli *ignora e non cita* i tre volumi che sono del Ferraioli.

5. La nota 18 a pag. 32 NON FA PAROLA dei repertorii enormi per volumi e notizie dello Jacovacci alla Vaticana e del Magalotti alla Chigiana. Io dico che non li cita, e in tutta la Bibliografia non sono mai citati.

6. Alle rubriche riguardanti le famiglie *Crescenzi* e *Capocci* NON SONO CITATI i lavori del Tomassetti che le riguardano. Se essi lavori sono citati *altrove*, si è perchè trattano anche di altre materie.

7. E' vero che cita l'opera del *Visconti* sulle famiglie romane: ma questa *non è* la mia critica. Io dico che la monografia sugli *Altieri* non è ricordata, e *così è*.

8. Ha ragione: è citata in una nota; a me è sfuggita perchè il Seifrido *non apparisce nell'indice degli autori*, ed era naturale pensare che fosse sfuggito.

9-10. Alla famiglia *Cesarini* si ricorda SOLTANTO una mia pubblicazione: i lavori del *Litta* e del *Ratti* NON VI SONO MENTOVATI. Essi dovevano stare lì: se sono citati altrove, ha fatto male il C. a non metterli al loro posto.

11-12. Il *Litta* e l'*Imhoff* NON SONO CITATI alla famiglia *Farnese*. Il C. li avrà messi in «grassetto» dove meglio vuole; ma è *certo che al dovuto luogo non vi sono*.

13-14. Non dissi che ripete le citazioni *inconsapevolmente*. Notai, che avendo diviso il medio evo in epoche fisse ha *dovuto* poi citare fino a quattro volte una stessa opera che rientrava nelle varie epoche.

15-16. Io dico che le indicazioni su S. Gregorio sono 26. Il C. dice che sono 36. E sta bene. Però, visto che l'aritmetica non è soltanto un'opinione, mi permetto osservare che esse indicazioni comprendono i numeri dal 66 al 91 (pag. 72-73) e sottraendo mi pare che il risultato sia appunto 26. Che importa se nella *Bibliografia* del Cerroti le indicazioni su S. Gregorio siano o no con l'asterisco? Esso fu messo per distinguere le *mie* aggiunte dal lavoro *originale* del Cerroti: ma in complesso quella *Bibliografia* dà 98 indicazioni su quel pontefice (e certo dal 1894, anno in cui fu pubblicata quella Bibliografia, altre se ne potrebbero aggiungere) e il C. ne dà 26. È esatto questo conto?

17. Cfr. i numeri 4-5.

18. Ha ragione: il *Fabre* è citato; solo non sta tra le altre opere che riguardano l'Albornoz.

19. Del Cavallini si parla a pag. 38, n. 117; pag. 101 n. 95 (non giuochiamo sur un errore di citazione, avendo io messo pag. 95 invece di

pag. 101, n. 95) e pag. 102, n. 113. Si tratta, sì o no, di *tre* luoghi diversi per *una* stessa persona?!

20. Alla famiglia *Petrone* (pag. 37) si cita un solo opuscolo del Corvisieri, citato ancora a pag. 141. Il *Diario,* che è tanta parte personale, perchè non citarlo? E vero, sì o no, che viene citato qua e là? *Questo è quanto critico:* non altro.

21. Le leggi romane citate dal C. sono TRE (pag. 64). Se queste tre siano le più importanti e sole a doversi citare, potrà essere opinione del C. ma non mia, nè dello Schupfer, che su esse leggi pubblicò una Bibliografia di un *volume!*

22. Chi dice che il Burcardo non sia citato nell'*Indice?* Io dico che *ad* ALESSANDRO VI *non è citato il Burcardo, che pure è citato largamente altrove,* e questo è esattissimo. Nelle fonti per la storia di quel papa, il Burcardo, che è la più *importante,* NON C'È. Se il Merkel ha citato l'*editore.* invece degli *autori,* non fa testo: i «canoni della moderna bibliografia» citati dal C. *vogliono* che le opere siano citate sotto il nome dei loro *autori,* con un *richiamo* agli editori.

Nuova Rivista: Brancaleone. — Sotto la direzione dell'on. prof. Raffaello Giovagnoli s'è intrapresa in Roma la pubblicazione di questa nuova Rivista di politica, arte e letteratura. Non manca però la storia; non tanto la storia erudita e critica, quanto gli studi sintetici e comparativi su fatti e personaggi lontani e ricordi recenti personali con documenti sul periodo del nostro risorgimento.

Esce ogni settimana in fascicoletti di 16 pagine; prezzo annuo di abbonamento per l'Italia L. 5, per l'Estero L. 8.

Congresso storico del risorgimento italiano. — Questo Congresso ebbe luogo a Milano nel Castello Sforzesco dal 6 al 9 novembre; numerosi gli intervenuti da varie provincie d'Italia e talora vivaci le discussioni.

Parecchie Memorie vennero lette e numerosi temi furono trattati, ai quali generalmente fecero buon viso i Congressisti. Come risultati pratici si ebbero la costituzione di una *Società nazionale per la storia del risorgimento italiano,* di cui daremo lo statuto, non appena sia insediato il Consiglio direttivo, e la risurrezione della *Rivista Storica del risorgimento italiano,* per parecchi anni saviamente diretta dal prof. Beniamino Manzone.

Ecco i temi discussi al Congresso e i relatori ufficiali.

PROF. VITTORIO FIORINI. — Della convenienza che sia fondata una Società nazionale per la storia del risorgimento italiano e una Rivista storica organo della Società.

PROF. FERRUCCIO QUINTAVALLE. — Della convenienza e dei mezzi di formare dei *regesti* degli opuscoli e degli articoli di giornali, o riviste nazionali ed estere, che riguardino la storia italiana fra il 1796 ed il 1871.

PROF. A. MICHELI. — Della necessità di accordi fra gli studiosi sui criterì e metodi da seguirsi nella compilazione e pubblicazione di una *Bibliografia generale del Risorgimento,*

DOTT. G. GALLAVRESI e ACHILLE BERTARELLI. — Intorno all'ordinamento scientifico e metodico dei Musei del Risorgimento.

PROF. E. MICHEL. — Dei modi di promuovere l'istituzione di un Museo del Risorgimento in ogni Capoluogo di Provincia, per evitare la dispersione di preziosi cimelî e documenti.

DOTT. LODOVICO CORIO. — Dei mezzi coi quali il Governo può favorire con acconcie e savie precauzioni le ricerche negli Archivî di Stato, atte

al necessario integramento di talune serie di documenti che conservansi negli Archivi dei Musei del Risorgimento.

Dott. Cesare Clerici. — Dei criteri da seguirsi nell'ordinamento dei Medaglieri del Risorgimento.

Proff. A. Michieli e Giuseppe Lisio. — Dei modi opportuni per rendere l'insegnamento della Storia del Risorgimento nelle Scuole primarie e secondarie in tutto rispondente all'alto fine educativo e nazionale che in esse scuole dovrebbe proporsi.

Prof. Giuseppe Lisio. — Se per lo sviluppo degli studi scientifici intorno alla Storia del Risorgimento non sia necessario promuovere presso le Università nostre un insegnamento speciale di Storia contemporanea italiana.

Proff. E. Michel e A. Michieli. — Della opportunità di raccogliere, mediante appositi questionari, le testimonianze orali dei Reduci e Veterani del Risorgimento, invitandoli a precisare tutti quei particolari che potessero essere ignorati o mal noti.

Il Congresso venne illustrato da una ricca *Mostra sistematica* di oggetti attinenti alla storia del Risorgimento, che forse sarebbe stata più efficacemente educativa, se inaugurata in altro periodo di tempo, e aperta a più largo pubblico.

Pubblicazioni varie. — Nella collezione degli *Archives de l'histoire religieuse de la France* è comparso un volume di gran valore di Noël Valois, membro dell'Istituto, sopra l'*Histoire de la pragmatique sanction de Bourges sous Charles VII* (Paris, Alphonse Picard et fils, 1906). L'Autore riassume la storia del regime anteriore, cominciando dal concordato di Martino V con le nazioni latine del 1418, narrandone le peripezie sino all'assemblea di Bourges del 1438. Analizza quindi il regime ecclesiastico determinato dalla prammatica sanzione del 1438, importante per le massime di diritto pubblico ecclesiastico in essa sancite. Ne studia di poi gli ostacoli di applicazione coi nuovi progetti di concordati durante tutto il regno di Carlo VII. Il prezioso studio è fondato sui documenti, che sono riprodotti in numero di 102. Segue un accurato indice alfabetico.

E' comparso, sotto gli auspizi della Società di storia d'archeologia di Ginevra, il volume secondo dei *Registres du Conseil de Genève*, (Genève, libr. Kündig, 1906). Esso abbraccia un periodo molto meno lungo del volume primo. Contiene i processi verbali delle sedute dei diversi Consigli della città durante gli anni 1461 e 1462, 1473 al 1476. Questi processi verbali formano i volumi 5, 6 e 7 della serie dei « *Registres du Conseil* » conservati agli Archivi di Ginevra. Il 5° volume racchiude i registri degli anni 1461 e 1462; la redazione è dovuta al segretario Nicod Breyset, notaio, che era stato accolto cittadino di Ginevra il 17 dicembre 1456. — Il 6° volume è formato dai registri del 1473 e 1474. Esso è opera del notaio Guillaume de Carro, che non esercitò le funzioni di segretario che per due anni. — Il 7° volume è l'opera del segretario Claude Cavussin, notaio esso pure, e contiene i processi verbali degli anni 1475 e 1476. Inoltre abbiamo, in appendice, una lettera inedita di Carlo il Temerario ai Ginevrini, e la lista dei sindaci, segretari e tesorieri della città per i sedici anni del periodo che abbraccia il presente volume. Il testo dei registri è in latino; perciò anche in latino si è compilato il minuto indice analitico, che riguarda persone, luoghi e cose contemplate nei documenti.

Les Archives de la Cour des Comptes, Aides et finances de Montpellier, par *E. Martin-Chabot*, Paris, Alcan, 1906. — La corte dei conti di Montpellier stendeva la sua giurisdizione sulla vasta provincia di Lan-

guedoc. Il sig. Martin-Chabot ha tentato di fare la storia e d'indicare la composizione degli archivi di questa Corte sovrana, quali furono organizzati da un editto reale del 1690, quando vennero riuniti gli archivi molto notevoli degli antichi siniscalcati di Nîmes, Carcassonne e Tolosa. Le serie moderne dei documenti della corte di Montpellier si sono conservate fino a noi, ma i tre fondi dei siniscalcati sono scomparsi. Essi comprendevano una serie molto importante dei registri, lettere patenti e ordinanze reali. Con l'aiuto degli inventari, degli estratti e dei resti che sussistono, si è cercato, in questo volume, la ricostruzione dei più antichi di questi registri. — Gli atti analizzati e pubblicati da Martin-Chabot portano nuovi elementi alla storia dei regni di Filippo l'Ardito, di Filippo il Bello e dei suoi figli.

Dard E., Un Epicurien sous la Terreur: Hérault de Séchelles (1759-1794). Paris, Perrin et C., 1906. — C'è l'abitudine di considerare gli uomini del 1793 sotto gli aspetti inflessibili o sanguinari di Danton, di Robespierre e di Marat. E. Dard ricorda un personaggio tutt'affatto diverso in questo libro. Cugino della duchessa di Polignac, nipote del maresciallo di Contades, che fu forse il suo vero padre, nipotino di un celebre luogotenente generale della polizia di Luigi XV, figlio di un brillante colonnello, ucciso alla battaglia di Minden, e di Magon de la Lande, Hérault de Sécelles, fu a venticinque anni, per favore di Maria Antonietta, avvocato generale del Parlamento di Parigi. Egli era bello, erudito, eloquente, posava da psicologo e raffinato. Le donne lo chiamavano il divino, il delizioso, e verso le fine del 1785 era un principe degli « Intellettuali ». Il celebre fisionomista Lavater, ch'egli volle consultare a Zurigo, gli predisse il suo strano destino. Il contrasto di questo delicato con Danton e Robespierre, il modo con cui egli vide i suoi sogni svanire e oscurarsi il suo onore, come infine cercò di obliare il terrore nei piaceri presso Adèle di Bellegarde e la De Morency, formano il soggetto di questo commovente studio, attinto a fonti tutte nuove. Il sig. Dard ripubblica pure, completandole, le *Oeuvres littéraires* d'Hérault de Séchelles, che sono piccoli capolavori di naturalezza e d'ironia.

Contributions à l'histoire religieuse de la révolution française par *A. Mathiez*, Paris, Alcan, 1906. — La religione ed i sentimenti religiosi hanno avuto parte importante nella rivoluzione francese. Gli storici hanno d'ordinario tenuto conto solo della lotta impegnata tra il clero cattolico refrattario e la rivoluzione per deplorarla. Non si sono mai studiati questi problemi nel loro complesso, ma soltanto in modo parziale. Il signor Mathiez intraprese invece uno studio metodico della storia religiosa della rivoluzione, ed ha, nello stesso tempo, riguardato la rivoluzione come un fenomeno religioso. Egli ha tentato di far conoscere i movimenti religiosi e i tentativi religiosi che si sono succeduti durante il periodo rivoluzionario, i sentimenti che li hanno fatti nascere, e l'azione ch'essi hanno esercitato sullo sviluppo degli avvenimenti.

V.

INDICE DEL VOLUME XXIII (V DELLA 3ª SERIE)

I. PROSPETTO GENERALE.

Recensioni e note bibliografiche.

Spoglio dei periodici.

Elenco dei libri.

II. Elenco delle opere recensite [1].

---

(1) Il primo nome è quello dell'Autore dell'opera recensita, l'ultimo fra parentesi è il nome del recensente; il numero che segue il recensente segna la pagina del volume in cui trovasi la recensione.

III. ELENCO DEI PERIODICI PRESI IN ESAME.

1. *American (the) historical Review* (New-York) . . HrA.
2. *Annales de l'Est et du Nord* (Nancy) . . . . . Aen.
3. *Archivio della Società romana di Storia patria* (Roma) AssR.
4. *Archivio marchigiano del risorgimento* (Sinigaglia) . ArM.
5. *Archivio storico per le provincie parmensi* (Parma) . AspP.
6. *Archivio storico del risorgimento Umbro* (Città di Castello) AsrU.
7. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . . AsI.
8. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . AsL.
9. *Archivio storico messinese* (Messina) . . . . . AsM.
10. *Archivio storico per la Sicilia orientale* (Catania) . AsSO.
11. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . AsN.
12. *Archivio storico Siciliano* (Palermo) . . . . . AsS.
13. *Arte e Storia* (Firenze) . . . . Arst.
14. *Ateneo Veneto* (Venezia) . . . . AV.
15. *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria di Romagna* (Bologna) . . . . AdsR.
16. *Atti dell'accademia delle scienze di Torino* (Torino) . AaT.
17. *Atti della soc. Istriana di arch. e storia* (Parenzo) . AssaI.
18. *Atti della società ligure* (Genova) . . . . . . AssL.
19. *Augusta Perusia* (Perugia) . . . . AP.
20. *Bessarione* (Roma) . . . . Be.
21. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) . Bah.
22. *Bollettino della deputazione per l'Umbria* (Perugia) BssU.
23. *Bollettino della società di storiapatria Antonio-Ludovico Antinori negli Abruzzi* (Teramo) . . . . BssA.
24. *Bollettino della società pavese di storia patria* (Pavia) BsP.
25. *Bollettino del museo civico di Bassano* (Bassano) . BmB.
26. *Bollettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . BasD.
27. *Bollettino di cose francescane* (Firenze) . . . . Bcf.
28. *Bollettino storico bibliografico subalpino* (Torino) . BsbS.
29. *Bollettioo storico della Svizzera Italiana* (Bellinzona) BsSI.
30. *Bollettino ufficiale del primo Congresso storico del risorgimento italiano* (Milano) . . . . . . BcrI.
31. *Bulletin des amis de l'Université de Lyon* (Lyon) . BauL.
32. *Bulletin Italien* (Bordeaux) . . . . BI.
33. *Bullettino storico Pistoiese* (Pistoia) . . . . . BsPi.
34. *Civiltà Cattolica* (Roma) . . . . Cc.
35. *Correspondant (le)* (Paris) . . . . C.
36. *Critica* (Napoli) . . . . Cr.
37. *Cronache della civiltà Elleno-Latina* (Roma) . . CcEL.
38. *Etudes par des pères de la Comp. de Jésus* (Paris) . EcJ.
39. *Favilla (la)* (Perugia) . . . . Fa.
40. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . Ga.
41. *Giornale degli economisti* (Roma) . . . . . Ge.
42. *Historische politische Blätter* . . . . . . Hpb.
43. *Historische Vierteljahrschrift* (Leipzig) . . . . Hvj.
44. *Historisches Jahrbuch* (Munchen) . . . . . Hj.
45. *Historische Zeitschrift* (München und Berlin) . . Hz.
46. *Jahreshefte d. österr. archaeolog. Instituts* (Wien) . IaiÖ.
47. *Kultur (Die)* . . . . K.
48. *Lettura (la)* (Milano) . . . . L.
49. *Marche (le) illustrate nella storia, ecc.* (Fano) . . Ma.
50. *Memorie del r. Istituto Veneto* (Venezia) . . . MriV.

IV. NOTIZIE E COMUNICAZIONI.

Pinerolo, Tipografia Sociale. — MOLINO GIUSEPPE, *gerente responsabile*.

Indice generale della Rivista storica italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 24.

Agli Abbonati della Rivista, che ne facciano domanda direttamente alla Direzione, lire 20.

È un **Indice** affatto diverso da quello delle altre Rassegne, Archivi e Giornali. Questi in poche pagine richiamano tutto il loro materiale, e l'Indice serve solo a chi ne possiede la raccolta. Invece l'**Indice della Rivista storica italiana** costituisce un lavoro autonomo, indipendente anche dalla sua collezione, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901.

Infatti l'**Indice della Rivista storica** porge in 22680 numeri, ripartiti sistematicamente in 60 gruppi, l'indicazione delle Memorie originali, delle Recensioni, e degli Articoli spogliati da oltre 600 periodici in 18 anni di lavoro.

E' quindi indispensabile non solo agli Abbonati della Rivista storica, ma a tutti gli studiosi di storia italiana.

La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di circa otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50 all'interno e lire 4 all'estero. — Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire senza ulteriore indugio l'importo, per regolarità di amministrazione.

Si riterrà confermato l'abbonamento per l'anno 1907 a tutti gli associati, che non esprimeranno formalmente avviso contrario prima del 31 gennaio 1907.